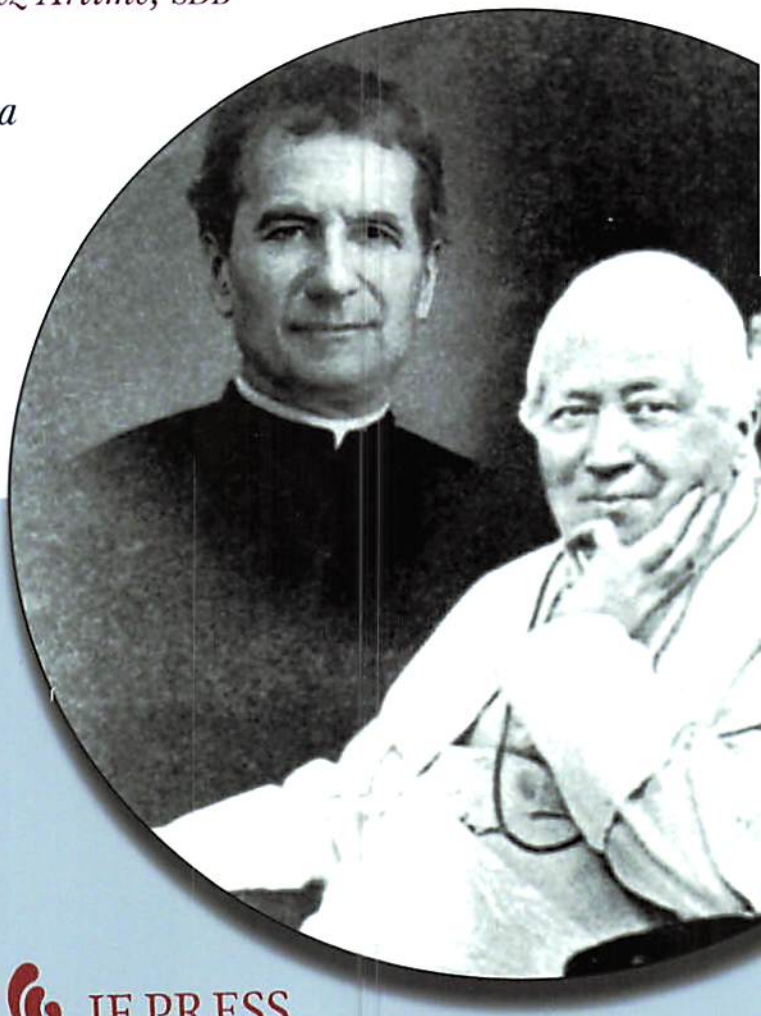
Giovanni Bosco

DON BOSCO E PIO IX

"Fatti ameni della vita di Pio IX"

Presentazione del
Card. Ángel Fernández Artime, SDB

Edizione critica a cura
di Bruno Bordignon



Sapientia ineffabilis

IF PRESS

Sapientia ineffabilis

Diretta da Manlio Sodi
la collana ospita opere di singoli Autori o in Collaborazione
quali contributi a quelle scienze
che in ambito religioso-culturale tendono alla sapienza.
Lavori di storia, letteratura, filosofia, teologia e pastorale
s'intrecciano per cogliere la loro costante interazione
nei ritmi del tempo e dello spirito
e nelle sfide dei progetti educativi

Comitato Scientifico

Cesare Alzati – Giacomo Baroffio – Valerio Bocci – Orazio Antonio Bologna
Penelope Filacchione – Mario Iadanza – Giulio Maspero – Damásio Medeiros
Francesco Miano – Marco Navoni – Mauro Pisini – Giuseppe Ruppi
Renata Salvarani – Paolo Scarafoni – Giuseppe Tabarelli – Sofia Tavella

GIOVANNI BOSCO

DON BOSCO E PIO IX

"Fatti ameni della vita di Pio IX"

Presentazione del
Cardinale Ángel Fernández Artime, SDB

Rettor Maggiore
Società di S. Francesco di Sales

Edizione critica a cura di Bruno Bordignon



IF PRESS

Il presente volume è stato sottoposto a processo di *double blind peer-review.*

Copyright © 2024 by IF Press srl

IF Press srl - Roma, Italia
Piazza Vinci, 41 - I-00139 Roma (Italy)
info@if-press.com - www.if-press.com

ISBN 978-88-6788-349-3

Società Di San Francesco Di Sales
SEDE CENTRALE SALESIANA
Via Marsala, 42 – 00185 Roma

Il Rettor Maggiore

Presentazione

Soprattutto dopo la beatificazione di Pio IX (3 settembre 2000) da parte di san Giovanni Paolo II è interessante leggere *Fatti ameni della vita di Pio IX* di don Bosco, pubblicati nel 1871 dopo la presa di Porta Pia (20 settembre 1870) e il superamento da parte di Pio IX degli anni di pontificato attribuiti a san Pietro. Emerge immediatamente come don Bosco ritenesse Pio IX un santo ed è stimolante la constatazione di come don Bosco abbia voluto fare riferimento a testi documentati.

Don Bosco ha sempre sostenuto di non voler entrare in politica e si è impegnato di sostenere la convivenza civile educando i giovani ad una vita fondata sulla morale evangelica e rispettando le autorità civili. Per questo motivo in questo testo don Bosco non entra mai direttamente nelle questioni politiche, ma concorda con Pio IX nel ritenere di evitare ogni guerra e nel rispetto delle autorità dei vari Stati della penisola italiana a cominciare dallo Stato Pontificio. Come risulta dalla documentazione don Bosco ha incontrato i vari sovrani degli Stati italiani soprattutto quando, dopo la conquista e l'annessione al Regno di Sardegna, si sono rifugiati nello Stato Pontificio.

Nella presentazione di Pio IX viene sottolineata la sua famiglia, l'educazione elevata ricevuta soprattutto dalla mamma Gianmaria, il suo impegno nell'orfanotrofio Tata Giovanni, il suo amore per i poveri, per gli ebrei e tutti i popoli, ed, ancora, alcuni suoi miracoli. A don Bosco preme sottolineare il comportamento di Pio IX nelle relazioni con gli altri, e rimarca il contatto con i poveri ed i bisognosi, la sua carità e le sue donazioni: un'apertura unica, commovente, oltre all'affetto delle popolazioni e la bontà con i peccatori: "Non uscì mai una parola di collera da quella bocca, che si apre unicamente per benedire."

Don Bosco aveva chiaro di come le cosiddette "sette" combattessero contro la Chiesa e contro il Papa come risulta sia dalla sua *Storia ecclesiastica* e dalla sua *Storia d'Italia*. Ma da qualche lettera emerge pur come egli fosse al corrente del comportamento della Massoneria: aveva ben compreso come la statizzazione della scuola con la legge Boncompagni del 1848 avesse impedito l'educazione cristiana dei giovani e come fosse in atto un tentativo di presentazione, per esempio, dell'insegnamento della storia costruito ideologicamente e, di fatto, contrario alla Chiesa. Per questo la sua presentazione di Pio IX ne fa emergere un santo, che comprendeva bene quanto avveniva e che rispondeva in una forma chiara e pienamente evangelica, insieme ad alcuni interventi eccezionali come, per esempio, la proclamazione dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria e la celebrazione del Concilio Vaticano I.

Torino, 05 dicembre 2023

Card. Ángel Fernández Artime, SDB
Rettore Maggiore

Sede Centrale Salesiana
00185 Roma - Via Marsala, 42

ABBREVIAZIONI E SIGLE

1.

abest	mancante, non c'è
ad	a
add	*addit, addunt, additus* - aggiunge, aggiungono, aggiunto
ante	prima
antep	*anteponit, antepositus* – colloca prima, collocato prima
cf	confronta, vedi
corr ex	*correxit ex, correctus ex* - corregge da, corretto da
del	*delet, deletus* - cancella, cancellato
et	e
ex	da
expl	*explicit* - termina
ibid.	ibidem.
l	linea
mrg des	sul margine destro
mrg inf	sul margine inferiore
mrg sin	sul margine sinistro
mrg sup	sul margine superiore
p	*post* - dopo
recorr ex	*recorrexit ex, recorrectus ex* – ricorresse da, ricorretto da
redel	*redelet, redeletus* – ricancella, ricancellato
rep	*repetivit, repetitum* – ha ripetuto, ripetuto
res	*rescripsit* - riscrisse (quando sta scrivendo o iniziando a scrivere una parola e la completa o vi ripensa)
scr	*scripsit* - scrisse
sbl	*sub linea* – sotto la linea
sl	*super lineam* – sopra la linea
sq	*sequens* - seguente
subd	*subduxit* - sottolineò
subtus	più sotto
super	sopra
/	inizio di pagina del ms oppure di riga
//	in una nota di piè pagina separa l'apparato critico da altre annotazioni storiche o bibliografiche oppure separa parti dell'appararo critico a piè pagina
...-	riferimento abbreviato, in nota, al testo completo dell'Autore. Es. (nota 5 dell'Introduzione): "*Auxilium* ...- Cristo." = "*Auxilium Christianorum*

attribuito all'Augusta Madre del Salvatore non è cosa nuova nella Chiesa di Gesù Cristo."

[****] indica parola o testo indecifrabile

[] aggiunte dell'editore oppure, nelle note, il testo dell'autore non ritoccato

[{}] successione delle parentesi nelle note al testo critico, le quali riportano correzioni successive di una medesima parola o frase all'interno di una correzione che viene trascritta (per esempio, se don Bosco corregge un testo sul quale ha precedentemente apportato qualche correzione).

2.

ASC Archivio Salesiano Centrale (presso la Pontificia Università Salesiana di Roma)

cf confronta

CG Capitolo Generale (ICG = I Capitolo Generale del 1877)

E(m) G. BOSCO, *Epistolario.* Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991; Vol. II (1864-1868) 727-1263. Roma, LAS 1996; Vol. III (1869-1872) 1264-1714. Roma, LAS 1999; Vol. IV (1873-1875) 1715-2243. Roma, LAS 2003; Vol. V (1876-1877) 2244-2665. Roma, LAS 2012; Vol. VI (1878-1879) 2666-3120. Roma, LAS 2014; Vol. VII (1880-1881) 3121-3561. Roma, LAS 2016; Vol. VIII (1882-1883) 3562-3955. Roma, LAS 2019; Vol. IX (1884-1886) 3956-4424. Roma, LAS 2021.

MB *Memorie biografiche di don Bosco (del beato ... di San) Giovanni Bosco,* 19 voll. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855,* Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo.

ms manoscritto/a/i

OE Giovanni Bosco, *Opere edite.* Prima serie: *Libri e opuscoli,* 37 voll. (ristampa anastatica), Roma, LAS 1976-1977. Seconda serie: *Contributi su giornali e periodici,* vol. XXXVIII, Roma, LAS 1987.

PR Primo Regolamento: è il testo edito.

RCA Il Regolamento della Casa annessa

RCS Il Regolamento della Casa di S. Francesco di Sales

RC Il Regolamento delle Case

RO Regolamento dell'Oratorio

RSS *Ricerche Storiche Salesiane,* Roma, 1982 ss.

Stella I *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* Vol. I *Vita e opere,* Roma, LAS 1979, seconda edizione riceduta dall'Autore.

Stella II Vol. II *Mentalità religiosa e spiritualità,* Roma, LAS 1981, seconda edizione riveduta dall'Autore.

Stella III Vol. III *La canonizzazione* (1888-1934), Roma, LAS 1988.

Stella IV *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870),* Roma, LAS 1980.

INTRODUZIONE

Don Bosco redige e pubblica questo testo subito dopo che i Piemontesi hanno occupato Roma (20 settembre 1870) e l'hanno costituita Capitale del Regno d'Italia (3 febbraio 1871). Ed è fondamentale quanto egli precisa: "Raccolti da pubblici documenti" con la citazione del Vangelo di Giovanni: "Le opere che io fo rendono di me testimonianza", proprio perché emerge chiaramente come don Bosco abbia inteso presentare la persona di Pio IX nella sua realtà concreta, al di fuori delle contrapposizioni ideologiche, che sono prevalse.

"Mentre era ai Becchi [1871][1] egli attese a preparare una raccolta di *Fatti ameni ed edificanti della vita di Pio IX*, che pubblicò nelle *Letture Cattoliche*": così ricorda don Angelo Amadei[2], che, inoltre, riporta:

> "l'*Unità Cattolica* del 12 gennaio 1872 ne faceva questa recensione:
> Il vero carattere degli uomini grandi appare bene spesso più chiaramente da certi fatti che si riferiscono alla loro vita privata, che non dalla vita pubblica. Epperciò con molto accorgimento il venerando Don Bosco ha raccolto, nel volumetto che annunziamo, un bel numero di racconti, che ci pongono sott'occhio i vari casi della vita privata del presente Sommo Pontefice. E poichè il lettore potesse dare piena fede a queste narrazioni, egli ebbe cura di citare nella prefazione le tre opere alle quali attinse i *Fatti ameni della Vita di Pio IX*. Con questo libro i buoni cattolici, anche da certi fatti poco finora conosciuti, impareranno a conoscere principalmente quanto sia la bontà e la carità di un Pontefice, che la storia additerà agli anni avvenire come un perfetto modello di apostolica fermezza e di prudenza evangelica."[3]

Da una parte, abbiamo di fronte alcuni fatti importanti:

- Pio IX raggiunge i 25 anni di pontificato e supera i 25 di S. Pietro;

---

[1] È da tener presente la grave malattia che don Bosco sofferse a Varazze nel 1871-72 (MB X, 314). I Becchi sono una frazione di Castelnuovo oggi Castenuovo don Bosco.

[2] MB X, 203.

[3] MB X, 204. Le tre opere che don Bosco cita sono del 1848, 1864 e 1867. Le citazioni posteriori sono prese da altri documenti come egli stesso precisa.

- la conquista di Roma (20 settembre 1870) e la proclamazione di Roma Capitale d'Italia (3 febbraio1871).

Da un'altra parte, la scelta dei contenuti operata da don Bosco, la quale viene specificata pure dalla recensione de *L'Unità Cattolica*. Questo punto di vista di don Bosco implica una decisione molto importante, poiché, come più volte aveva dichiarato, non voleva immergersi nelle problematiche politiche: riconosceva il Regno di Sardegna, ma pure gli altri Stati dell'Italia. Lo scontro tra Pio IX e il Piemonte, come ci è stato trasmesso, venne articolato profondamente dalla Massoneria.

Per poter comprendere il punto di vista di don Bosco è decisiva la precisazione storica sia della visione di Pio IX che di coloro, come le sette e la Massoneria, che hanno attaccato la Chiesa cattolica e denigrato la persona di Pio IX. In altre parole è fondamentale entrare nella valutazione storica di Pio IX e nella ricostruzione di coloro che ci hanno presentato il cosiddetto "Risorgimento".

Sarà nostro impegno di proporre un approfondimento di queste posizioni e di entrare nella mentalità di don Bosco, per comprendere il suo punto di vista. Decisivo è il significato che si intende dare all'unità dell'Italia. Infatti un conto è seguire quanto è riuscito a realizzare il Regno di Sardegna con le guerre e le annessioni; altra cosa è un'unione confederale dei vari Stati italiani. Basti solamente ricordare come è stato trattato il Regno delle Due Sicilie e la grave degradazione subita dopo la conquista da parte dei Piemontesi.

Capitolo I

PIO IX E IL COSIDDETTO "RISORGIMENTO"

Pio IX ha sempre ritenuto non accettabile il comportamento del Piemonte di invadere gli altri Stati italiani per pervenire alla cosiddetta unità d'Italia: questi Stati vanno rispettati, non solo, ma in ogni caso si devono rifiutare le guerre. Il Piemonte mirava a conquistare e ad annettere, come dichiarò Carlo Alberto nel 1848 quando partiva per la conquista della Lombardia e riferisce Urbano Rattazzi. Non possiamo certo trascurare quanto ci è stato documentato negli ultimi anni relativamente all'invasione degli Stati italiani da parte del Piemonte.

Inoltre, Pio IX voleva garantire la libertà della Chiesa e per questo intendeva mantenere lo Stato Pontificio. Era un impegno fondamentale.

Pertanto è da superare la mentalità del cosiddetto "risorgimento"[1], la quale mette al primo posto l'unità d'Italia frutto della trasmissione e ricezione di messaggi mascherati relativi a notizie o nozioni ritenute utili o addirittura indispensabili per l'individuo o la società e di una conquista di militare e giustifica in questo modo il comportamento del Piemonte. Questa considerazione del "risorgimento" è frutto di una visione fondamentalmente massonica e non corrisponde alla realtà: siamo di fronte a guerre per una conquista e per annessioni. Tale considerazione del "risorgimento" è imposta da anni pure nelle scuole, che dal 1848 sono divenute statali.

Correlata a questa visione vi è la sfigurazione di Pio IX con una deformazione che è divenuta "cultura" comune.

Quando nel 2000 Giovanni Paolo II ha dichiarato beato Pio IX vi è stata una reazione spontanea tale che ha sconvolto varie persone e ha portato progressivamente ad una revisione della "cultura" comune.

---

[1] "Il termine Risorgimento allude al risveglio dopo un periodo di decadenza: la nazione italiana, dopo secoli di dominio straniero, doveva risollevarsi e riappropriarsi del suo destino" (Risorgimento in "Enciclopedia dei ragazzi" (treccani.it).

La revisione della figura di Pio IX, coordinata con il riesame della concezione del cosiddetto "Risorgimento", è documentata in vari libri.[2]

Nella recensione dell'*Unità Cattolica*, come abbiamo visto, si specifica che don Bosco ha inteso trattare della vita privata, non della vita pubblica, di Pio IX; e, inoltre, che si è documentato con tre opere (una del 1848, e le altre del 1864 e del 1867), tenendo presente, però, che il testo di A. Ballaydier del 1848 sviluppa sistematicamente con una documentazione unica l'attività di Pio IX sia privata che pubblica.

Ci risulta che finora della relazione tra Pio IX e don Bosco sia stato sviluppato il rapporto soprattutto con la Congregazione Salesiana[3]. Riteniamo importante questo nuovo argomento, non solamente per l'edizione critica dei *Fatti ameni della vita di Pio IX*, ma soprattutto per l'approfondimento della visione che don Bosco aveva di Pio IX con riferimento a tutta l'attività del Papa.

Infatti oggi, dopo la beatificazione, emerge una nuova visione di Pio IX, storicamente documentata e non modificata per motivazioni politiche e religiose.

---

[2] Ricordiamo di Fabrizio CANNONE, *Il Papa scomodo. Storia & retroscena della beatificazione di Pio IX*. Prefazione di Roberto de Mattei. Milano, Edizioni Ares 2012. Di Andrea TORNIELLI, *Pio IX. L'ultimo papa re*. Milano, Arnoldo Mondadori editore 2012. Di Angela PELLICCIARI, *L'altro Risorgimento. Una guerra di religione dimenticata*. Casale Monferrato (AL), Piemme 2000; riedito nel 2011 con le Edizioni Ares (Milano). *Risorgimento anticattolico. La persecuzione della Chiesa nelle memorie di Giacomo Margotti*. Casale Monferrato (AL), Piemme 2004. *I Papi e la Massoneria*. Prefazione di mons. Luigi Negri. Milano, Edizioni Ares 2007. *Risorgimento ed Europa. Miti, pericoli, antidoti*. Postfazione di Giuseppe Baiocchi. Verona, Fede & Cultura 2008. *La gnosi al potere. Perché la storia sembra contro la verità*. Verona, Fede & Cultura 2014. Di Ignazio VECA, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*. Roma, Viella 2018.

Sul "Risorgimento" la quantità di studi è molto vasta. Ci permettiamo di ricordare per il Sud di Pino APRILE, *Carnefici*. Milano, Piemme 2016. E per il Veneto, di Ettore BEGGIATO, *1866: la grande truffa, Il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia*. Prefazione di Sabina Acquaviva. Terza edizione. Vicenza, Editrice Veneta 2016. Inoltre Massimo VIGLIONE, *1861. Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile*. Milano, Edizioni Ares 2011.

[3] Specifico è l'articolo di Francesco MOTTO, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861*, in RSS XII, n. 1 (Gennaio-Giugno 1993), pp. 9-37.

Il rovesciamento della visione su Pio IX è avvenuto con la rivoluzione romana del 1848 e Pio IX stesso ne ricostruisce i fatti. Facciamo riferimento all'allocuzione *Quibus, quantisque* di Papa Pio IX tenuta nel Concistoro segreto in Gaeta il 20 aprile 1849[4].

Innanzitutto riportiamo quanto l'Editore annota al termine nella presentazione *Al Lettore:*

> N. B. Le due terribili giornate del 15 e 16 Novembre [1848] sono note a tutto il mondo, ed ognuno le ricorda con orrore. Il S. Padre però in questa Allocuzione le ha appena accennate, e quasi preterite. Non ha forse voluto col descriverle rinnovare tanto dolore al proprio cuore. Quelle due giornate sole basterebbero ad avvilire l'umanità. Il primo di Lui Ministro [Pellegrino Rossi] assassinato, scannato in mezzo ai plausi della fazione tumultuante, e che conduceva il cieco popolo a tumultuare. Al picciolo passo che vi era dall'assassinio del Ministro a quello del Sovrano si diede pur mano coll'aggressione, coll'invasione d'armi e d'armati in quella sagra Residenza; col cominciare a spargere anche là dentro il sangue de' Prelati domestici del Sommo Gerarca, che era minacciato d'essere persino sepolto sotto le ruine di quel sagro edificio contro del quale si era cominciato ad appuntare i cannoni. Se il S. Padre peró non ha potuto rinnovare al proprio cuore tanto dolore col rammentare la più barbara ingratitudine riscossa anche in quelle due giornate dai beneficati da Lui; se oltre questa reticenza tante altre se ne devono supporre volute dalla qualità della persona, dalle circostanze, e dalla prudenza, quest'Allocuzione, e quanto abbiamo visto noi tutti operato dalla fazione come un piccolo saggio di quanto di più orribile era preparato, basta ed avvanza a convincersi che il regno, il dominio della fazione sarebbe il flagello il più grande, sarebbe l'esterminio della società.

Veniamo ora all'allocuzione di Pio IX, della quale riportiamo buona parte del testo, perché presenta la ricostruzione che ne fa Pio IX stesso quasi contemporaneamente e, inoltre, ci permette di cogliere l'autentica visione di Pio IX su quanto, invece, ci è stato presentato diversamente da coloro che gli erano contrari e che ci hanno tramandato la storia del cosiddetto "Risorgimento". Pio IX inizia così:

> Da quali, e quante calamitose procelle sia miserevolmente agitato e sconvolto con sommo dolore del Nostro animo lo Stato Nostro Pontificio, e quasi Italia tutta, niuno al certo lo ignora, o Venerabili Fratelli. E voglia Dio, che gli uomini ammaestrati da queste luttuosissime vicende intendano pur una volta

---

[4] *Allocuzione della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX. Tenuta nel Concistoro segreto in Gaeta nel dì 20 aprile 1849.* Roma ed in Fabriano, Tipografia di Giovanni Crocetti 1849.

> non darsi cosa per essi più dannosa quanto il deviare dal sentiero della verità, della giustizia, della onestà e della religione, l'appagarsi dei tristissimi consigli degli empii, e dalle loro insidie, frodi, ed errori lasciarsi ingannare ed allacciare!

Siamo di fronte all'affermazione fondamentale su quanto è avvenuto e all'invocazione che Dio faccia sì che gli uomini vengano "ammaestrati" da "da queste luttuosissime vicende", le quali documentano come non può esservi per loro cosa "più dannosa". Questa cosa consiste nel "deviare dal sentiero":

- della verità
- della giustizia
- della onestà
- della religione.

In effetti siamo di fronte all'abbandono di ogni forma di bene. E questo in che modo?

- con l'appagarsi dei tristissimi consigli degli empi,
- e lasciarsi ingannare dalle loro insidie, frodi ed errori.

E non solamente, ma pure lasciarsi allacciare, coordinare da essi. Il riferimento è alle sette carbonare e massoniche.

Pio IX prosegue documentando con precisione e chiarezza quanto è avvenuto e dimostra come la ricostruzione degli avversari sia effettivamente non solamente non storica, ma decisamente ideologica. Infatti prosegue nel riportare quanto pure avevano esaltato i suoi avversari relativamente al suo comportamento.

> Certamente tutto il mondo ben conosce ed attesta quale e quanta sia stata la cura e sollecitudine del paterno ed amantissimo animo Nostro nel procurare la vera e solida utilità, tranquillità, prosperità dei popoli del Nostro Stato Pontificio, e quale sia stato il frutto di cotanta Nostra indulgenza ed amore. Con le quali parole al certo Noi soltanto condanniamo gli scaltrissimi artefici di così grandi mali, senza volere attribuire alcuna colpa alla massima parte dei popoli. Se non che siam costretti a deplorare che molti eziandio tra il popolo siano stati così miseramente ingannati, che chiudendo le orecchie alle Nostre voci, ed avvisi, le abbiano poi schiuse alle fallaci dottrine di alcuni maestri, i quali lasciando il retto sentiero e calcando vie tenebrose miravano solo a indurre, e del tutto a spingere nella frode e nell'errore gli animi e le menti specialmente degl'inesperti con magnifiche e mendaci promesse.

E ricostruisce i fatti:

> Tutti ben sanno con quali lodi sia stato da per tutto celebrato quel memorabile ed amplissimo perdono da Noi concesso per la pace, per la tranquillità, per la felicità delle famiglie. E niuno ignora che parecchi a cui fu largito quel perdono non solo non mutaron punto il loro pensiero, siccome noi speravamo, ma anzi insistendo ogni dì più acremente nei loro disegni, e macchinazioni, nulla mai lasciarono, che non ardissero, nulla che non tentassero, purchè scuotessero, e rovesciassero il civil principato del Romano Pontefice, e il governo di lui, siccome già da gran tempo macchinavano, e portassero insieme guerra acerbissima alla nostra santissima Religione.

Pio IX ha presente molto bene come egli abbia cercato la libertà e una corretta convivenza civile delle persone per mezzo delle riforme attivate, mentre agli avversari premeva di pervenire alla cosidetta "democrazia".

Infatti, Pio IX ricorda molto bene come sono stati ricevuti i suoi primi interventi come Papa. Ma precisa che coloro che sono stati "perdonati" delle loro azioni non "mutaron punto il loro pensiero, siccome noi speravamo", ma si impegnarono ancora "più acremente nei loro disegni". Il Papa si attendeva che queste persone, assolte e graziate, avrebbero abbandonato le loro "macchinazioni". Invece essi si sono impegnati ancora più fortemente nei loro complotti e precisa:

> A raggiungere poi più agevolmente cotale scopo non cercarono altro che di adunare dapprima le masse dei popoli, infiammarle, e tenerle di continuo in grandi commovimenti, che si studiavano con ogni sforzo di fomentare, ed accrescere ogni giorno più col pretesto delle Nostre medesime concessioni. Quindi quelle larghezze da Noi spontaneamente e volontariamente concedute nei primordii del Nostro Pontificato non solo non valsero a produrre il desiderato frutto, ma neppure a metterne mai le radici, mentre gli spertissimi artefici di frodi abusavano delle stesse concessioni per suscitare nuovi torbidi. E in questo vostro consesso, o Venerabili Fratelli, abbiam creduto di toccare benchè leggiermente, e di rammentare di volo i fatti stessi, precisamente a questo fine perchè tutti gli uomini di buona volontà conoscano chiaro ed aperto che cosa mai si pretendano i nemici di Dio e del genere umano, che desiderino, e che mai loro sia stato sempre nell'animo fisso e determinato.

La finalità di Pio IX è chiara: che "tutti gli uomini di buona volontà conoscano chiaro e aperto"

- che cosa mai pretendano i nemici di Dio e del genere umano
- che desiderino
- e che mai loro sia stato sempre nell'animo fisso e determinato.

Il seguito dell'allocuzione lo riportiamo in *Appendice*, poiché riteniamo fondamentale la ricostruzione da parte di Pio IX dei primi anni del suo pontificato, perché è stato proprio questo rovesciamento di valutazione dell'attività del Pontefice da parte dei membri delle sette a portare il giudizio che successivamente è prevalso sulla persona di Pio IX.[5]

Infatti Angela Pellicciari così ricorda i fatti:

> Prima di essere vilipeso in ogni possibile maniera, papa Mastai subisce per due anni le lusinghe di una sistematica adulazione. Nei mesi che vanno dall'elezione, nel 1846, allo scoppio della rivoluzione romana, nel 1848, ogni genere di elogio circonda l'operato del papa. Un elogio imbarazzante perché senza misura.

E ne riporta la descrizione di Cesare Cantù:

> «Roma fu un carnevale [...]. Ogni giorno corso, battimani, inni, serenate; tripudio quando il papa usciva, quando villeggiava, quando tornava». Il consenso nei confronti del papa è unanime: «Protestanti, cattolici, turchi, ebrei», applaudono tutti.[6]

Ed è interessante la reazione di Pio IX e grave l'apertura della popolazione al cosiddetto "Risorgimento":

> La lusinga non corrompe l'animo del pontefice ma serve bene ai fini della propaganda. Le lodi a Pio IX inducono la popolazione a credere che il Risorgimento sia un movimento compatibile con la vita religiosa della nazione: «Nella leggenda del "Dio lo vuole" – scrive Arturo Carlo Jemolo – Pio IX appare davvero infungibile. Nessun principe italiano potrebbe sostituirlo. Il '48 sorge e si afferma così, grande passione popolare, perché è un papa che se ne fa garante».[7]

Però Angela Pellicciari precisa i fatti:

> Dal 1848 al 1878, anno della morte, papa Mastai Ferretti assiste allo smantellamento della civiltà cattolica in Italia subendo violenze e soprusi. Non riuscendo a piegarne l'animo i massoni provano a screditarne la figura ricorrendo alla calunnia più infamante: il papa che con tanta fermezza

---

[5] Sull'argomento i veda pure di Ignazio VECA, *Il mito di Pio IX*, il quale abbiamo indicato sopra.

[6] Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria*. Milano, Edizioni Ares 2007, p. 79. La citazione: "Cesare CANTÙ, *Gli ultimi trent'anni*. Torino 1879, p. 2."

[7] Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria*. Milano, Edizioni Ares 2007, p. 79-80. La citazione: "Arturo Carlo JEMOLO, *Movimenti religiosi nel Risorgimento*, in *Il 1848-1849*. Firenze 1950, p. 155."

condanna l'operato delle società segrete è egli stesso massone, iniziato durante il soggiorno negli Stati Uniti.[8]

E, successivamente, riporta la reazione di Pio IX dal 1848 al 1878.

> Non c'è praticamente enciclica, delle tante scritte dal papa, in cui Pio IX non metta in guardia i cattolici dalle sette e dal loro operato. «Sinagoga di Satana», «adoratori dell'umana ragione», «esiziale pestilenza», «inique sette», «uomini scellerati», «subdoli nemici della Chiesa Cattolica», «abominevoli nei loro disegni e divulgatori di ipocrite menzogne»: queste le espressioni utilizzate per indicare i membri delle società segrete.

E riassume prima in forma sintetica e, successivamente, riporta in modo analitico sia i testi di Pio IX che quelli soprattutto della Massoneria.

> Lungo i 32 anni del suo pontificato, il più lungo della storia, Pio IX descrive quali siano i frutti che derivano dal pensiero e dalla pratica della ragione di pochi che si erge a giudice di tutto e di tutti. Il papa risponde a ognuna delle sfide della propaganda liberal-massonica: risponde e documenta. Racconta fatti. È come se il pontefice, conscio della tenace determinazione degli avversari che si impadroniscono di tutte le leve del potere, prenda su di sé anche il compito dello storico, dubitando che qualcun altro abbia la forza e l'autorevolezza per farlo. Pio IX difende la verità e, con la verità, la memoria e l'onore della Chiesa. Lo fa con umile costanza. Reiteratamente. Senza stancarsi di fronte allo strapotere nemico, senza mai perdersi d'animo. Lo fa con encicliche e interventi che sono letteralmente, almeno in Italia, dimenticati. Nella generalità dei casi la storiografia, compresa quella cattolica, si limita a riproporre la versione accreditata dalle logge: il Risorgimento è un'epoca di progresso, di conquiste civili e religiose; i governi costituzionali dei liberali di Savoia segnano una svolta di civiltà; dopo quindici secoli di schiavitù la nazione «risorge» a nuova vita; Pio IX, che condanna risorgimento e liberalismo, è una figura patetica non all'altezza del ruolo che ricopre.[9]

Riteniamo storicamente fondamentale per aprirci alla realtà dei fatti quanto precisa Angela Pellicciari riguardo alla storiografia del Risorgimento:

- il Risorgimento è un'epoca di progresso, di conquiste civili e religiose;
- i governi costituzionali dei liberali di Savoia segnano una svolta di civiltà;

---

[8] Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria.* Milano, Edizioni Ares 2007, p. 80. La citazione: "C. MONTI, *La Massoneria.* Palermo 1869, p. 570."

[9] Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria.* Milano, Edizioni Ares 2007, pp. 80-81.

- dopo quindici secoli di schiavitù la nazione «risorge» a nuova vita.

e la configurazione di Pio IX:

- Pio IX, che condanna risorgimento e liberalismo, è una figura patetica non all'altezza del ruolo che ricopre.

Ed è quanto ci è stato insegnato a scuola e pure nelle Università Pontificie. Ma Pio IX aveva compreso i fatti, aveva precisato cosa si deve intendere per libertà, ed aveva chiarito con profondità il significato di quei fatti.

Angela Pellicciari specifica:

> L'attacco di Pio IX al liberalismo è comprensibile a partire dai fatti: i fatti mostrano che Pio IX condanna il liberalismo per difendere la libertà. Il 29 maggio 1876, ricevendo un gruppo di lombardi che festeggia – non a caso a Roma – il settimo centenario della battaglia di Legnano[10], papa Mastai Ferretti così sintetizza l'operato settario in Italia: «Sorse una setta, nera di nome e più nera di fatti [la carboneria], e si sparse nel bel Paese, penetrando adagio adagio in molti luoghi. Più tardi un'altra ne comparve [la Giovane Italia] che volle chiamarsi giovane, ma per la verità era vecchia nella malizia e nella iniquità. A queste due, altre ancora ne tennero dietro, ma tutte alla fine portarono le loro acque torbide e dannose nella vasta palude massonica. Da questa palude escono oggi quei miasmi pestilenziali che infestano tanta parte dell'orbe, ed impediscono a questa povera Italia di poter presentare le sue volontà al cospetto di tutte le genti».[11]

Già nella sua Allocuzione del 20 aprile 1849 a Gaeta Pio IX aveva affermato:

> Chi non sa, nè ha udito essersi nello Stato Pontificio con temerario, e sagrilego ardimento occupati i beni, le rendite, le proprietà della Chiesa; spogliati i tempj augustissimi dei loro ornamenti; convertite in usi profani le case religiose; le Sagre Vergini malmenate; sceltissimi ed integerrimi Ecclesiastici, e Religiosi crudelmente perseguitati, imprigionati, uccisi; venerandi chiarissimi Vescovi insigni pur anche per la dignità Cardinalizia barbaramente strappati dal loro gregge, e cacciati in carcere? E questi sì enormi misfatti contro la Chiesa, e i suoi diritti, e la sua libertà si commettono come nello Stato Pontificio, così in altri Luoghi ove dominano quegli uomini, o i loro pari in

---

[10] La battaglia di Legnano fu combattuta tra l'esercito imperiale di Federico Barbarossa e le truppe della Lega lombarda il 29 maggio 1176 tra le località di Legnano e Borsano, nell'Alto Milanese, nell'attuale Lombardia. Decisiva fu la vittoria della Lega Lombarda.

[11] Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria.* Milano, Edizioni Ares 2007, p. 81. La citazione: "Cfr G. S. Pelczar, *Pio IX e il suo pontificato,* Torino 1911, III, p. 57-58".

quel tempo appunto, in cui eglino stessi dovunque proclamano la libertà, e danno ad intendere essere ne' loro desideri, che il supremo potere del Sommo Pontefice sciolto da qualsivoglia vincolo possegga, e fruisca di una piena libertà.

Ed ancora:

Inoltre niuno già ignora in quale tristissima e deplorabile condizione si trovino i Nostri dilettissimi sudditi per opera di quegli uomini medesimi, che commettono tanti eccessi contro la Chiesa: dissipato esausto il tesoro pubblico, interrotto e quasi estinto il commercio, contribuzioni gravissime di danaro imposte ai nobili, ed altri; derubati i beni de' privati da quelli, che chiamansi capi del popolo e duci di sfrenate milizie; manonessa la libertà personale de' buoni tutti, e posta all'estremo pericolo la loro tranquillità, la vita stessa sottoposta al pugnale de' sicari, ed altri immensi, e gravissimi mali, e calamità, da cui senza tregua sono i cittadini grandemente travagliati, atterriti. Questi precisamente sono gli esordi di quella prosperità, che dai nemici del supremo Pontificato si bandisce, e si promette ai popoli dello Stato Pontificio.

Non solo, ma precisa come venga assolutizzata eticamente "La Patria" e lo Stato diventi uno stato etico:

Nè pudor li trattiene punto dall'asserire pubblicamente che tanto la violazione di qualunque più sagro giuramento, quanto qualsivoglia azione scellerata, e criminosa ripugnante ancora alla stessa eterna legge di natura non solo non debba riprovarsi, ma eziandio esser appieno lecita, e degna di ogni encomio, quando si faccia, com'essi dicono, per amor della patria. Con sì empio, e stravolto modo di argomentare da cotali uomini si toglie affatto ogni idea di onestà, di giustizia, si difende, e si loda con somma impudenza la mano dello stesso assassino e del sicario.

Ma è importante pure come il papa Mastai Ferretti ha descritto il suo comportamento:

Noi certamente, benchè immeritevoli, facendo qui in terra le veci di Colui, che mentre *era maledetto non malediceva, mentre soffriva non minacciava*, sopportammo con ogni pazienza, ed in silenzio i più amari oltraggi, e non ci restammo giammai dal pregare pei Nostri calunniatori, e persecutori. [...]
siamo pronti nella fede, nella speranza, nella pazienza, nella mansuetudine a soffrire i più acerbi travagli, e pene, e a dare per la Chiesa puranco la Nostra vita, se col Nostro sangue Ci fosse dato di riparare alle calamità della Chiesa.

Siamo di fronte ad una condotta evangelica.

Dopo la beatificazione di Pio IX da parte di Giovanni Paolo II, un Papa non italiano (3 settembre 2000), è emersa una nuova visione di questo Papa,

chiaramente opposta a quella tramandataci dalla Massoneria e trasmessa nelle università e nelle scuole ed è documentata senz'altro nei libri che abbiamo indicato.

Giacomo Martina scriveva nel 2000, dopo la beatificazione di Pio IX:

> Il pontefice cadde in alcuni gravi errori. Non riuscì a formulare e a chiarire al pubblico un preciso programma, che dissipasse subito le illusioni. Si lasciò largamente influenzare dalle passioni e dagli entusiasmi di quei giorni, e con gesti e frasi clamorose e interpretate al di là della loro portata («Benedite, gran Dio, l'Italia!», 10 febbraio 1848) finì per rafforzare il mito di un papa liberale e nazionale. Agì con ritardo, in modo indeciso: concessioni col contagocce, riforme a singhiozzo.

E presentando un bilancio complesso del lungo pontificato di Pio IX, così dichiarava dopo di aver fatto presenti alcuni aspetti positivi del pontificato:

> A tutto questo si contrapponeva però una forte chiusura nei confronti del mondo e della cultura moderna, la difficoltà di liberarsi da certe forme tradizionali di insegnamento e di studio, che apparivano in contrasto con recenti progressi scientifici (archeologia, paleontologia, nuova visione della storia primitiva...). Il mondo e la cultura ecclesiastica restavano in ritardo.[12]

Vediamo, invece, come, nell'allocuzione del 20 aprile 1849 a Gaeta, Pio IX faceva presente gli avvenimenti tra il 1846 ed il 1848:

> Atteso il Nostro singolare affetto verso i sudditi Ci doleva oltremodo, e Ci affannava, o Venerabili Fratelli, il vedere quei continui popolari commovimenti sì alla pubblica quiete, ed all'ordine, sì alla privata tranquillità e pace delle famiglie cotanto avversi, nè potevamo tollerare quelle frequenti pecuniarie collette, che sotto varj titoli non senza lieve molestia, e dispendio dei Cittadini andavansi facendo. Pertanto nel mese di Aprile dell'anno 1847 con pubblico editto del Nostro Cardinale Segretario di Stato non tralasciammo di avvertire tutti ad astenersi da simili popolari adunanze, e largizioni, di attendere di nuovo ai proprii affari, di riporre in Noi ogni fiducia, di tenere per certo, che le paterne Nostre cure e pensieri erano unicamente rivolti a procurare il pubblico bene, siccome già ne avevamo dato prove con parecchi e luminosissimi argomenti. Ma questi nostri salutari avvisi coi quali Noi ci sforzavamo di frenare così grandi popolari movimenti, e richiamare i sudditi stessi all'amor della quiete, e della tranquillità si opponevano d'assai ai pravi desiderj, ed alle macchinazioni di taluni. Per tanto gl'instancabili autori delle

---

[12] *Pio IX, papa, beato* di Giacomo Martina – Dizionario Biografico degli Italiani – volume 84 (2015), pp. 3 e 32.

turbolenze, i quali eransi già opposti ad altra ordinanza emanata per Nostro comando dallo stesso Cardinale Segretario di Stato, intesa a promuovere una retta, ed utile educazione del popolo, appena ebbero conosciuti que' nostri avvisi, non desistettero di gridare lor contro dapertutto e di sollevare sempre più con maggiore impegno le incaute masse de' popoli, e d'insinuare ad esse con molta scaltrezza e persuaderle a non volersi mai dare a quel riposo tanto da Noi desiderato, dappoichè spargevano che in esso ascondevasi l'insidioso consiglio che in certa guisa si addormentassero i popoli, e così poi potessero essere più facilmente oppressi dal duro giogo di schiavitù. E da quel momento moltissime scritture anche stampate ricolme di acerbissime ingiurie d'ogni maniera, di oltraggi, di minaccie Ci furono mandate, le quali Noi coprimmo di un eterno obblio, e consegnammo alle fiamme. Ora i perturbatori affine di accreditare in qualche maniera i falsi pericoli, che andavano gridando sovrastare al popolo, non ebbero ribrezzo di spargere nel volgo voci, e timori di una supposta congiura da essi a bella posta inventata, e di buccinare colla più vituperevole menzogna, essersi ordita siffatta congiura per funestare la città di Roma con la guerra civile, con le stragi, ed eccidi, affinchè tolte affatto, ed annullate le nuove istituzioni venisse ristabilita l'antica forma di governo. Ma sotto pretesto di questa falsissima congiura i nemici avevano il nefando disegno di commuovere ed eccitare il popolo al disprezzo, all'odio, al furore contro puranco taluni specchiatissimi personaggi per virtù, per religione insigni, e distinti altresì per ecclesiastica dignità. Voi ben sapete, che in questo bollore di cose venne proposta la Guardia civica, e con tanta celerità raccolta, che non fu affatto possibile il provvedere alla sua retta istituzione, e disciplina.[13]

Per comprendere la situazione di Pio IX ed il suo comportamento è necessario mettere a confronto come agivano il Papa e, soprattutto, la Massoneria e le sette. Questo ci permette di far emergere pure la condizione nella quale si era venuto a trovare don Bosco nella sua attività educativa e coerente con la sua fede. Che don Bosco fosse documentato sul pontificato di Pio IX fin dal 1846 lo comprova pure il riferimento all'opera "*Roma e Pio IX del Ballehidier: La Parola di Pio IX*, Roma, 1848-49" da lui indicato nei *Fatti ameni della vita di Pio IX raccolti da pubblici documenti.*[14]

---

[13] Ignazio Veca ha trattato a fondo questi primi anni del pontificato di Pio IX nel testo che abbiamo citato: *Il mito di Pio IX.*

[14] Torino, Tip. Dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1871, p. 3. L'edizione che noi abbiamo in mano è Roma e Pio IX di A. Balleydier con aggiunte di un Italiano sino alla Costituzione Romana. Prima versione italiana, seconda edizione. Torino, Stabilimento Tip. di Aless. Fontana 1848.

Angela Pellicciari ricorda che "L'attacco al potere temporale dei papa in epoca moderna [...] comincia con Napoleone"[15] e riferendosi al Risorgimento documenta:

> Il Risorgimento obbedisce fin dal principio all'iniziativa settaria straniera: francese e inglese. Ne subisce non solo l'influenza, ma le direttive. I fratelli italiani fanno proprie le idee formulate all'estero per la liberazione del Bel Paese. Così scrive nel 1865 il *Bollettino Officiale del Grande Oriente Italiano:* «Il mondo [protestante e massonico] respirava, vedendo l'Italia preparata a schiacciare il Pontificato romano; esso pensava che, se al prete mancava l'Italia suo antico presidio, il prete era perduto per sempre. Così le nostre battaglie contro Roma erano battaglie per la civiltà e per l'umanità intera».[16] I massoni italiani fanno della lotta alla Chiesa cattolica il vero obiettivo dell'azione risorgimentale. Torniamo a citare il *Bollettino:* «Le nazioni riconoscevano nell'Italia il diritto di esistere come nazione in quanto le affidavano l'altissimo ufficio di liberarle dal giogo di Roma cattolica. Non si tratta di forme di governo; non si tratta di maggiore larghezza di libertà; si tratta appunto del fine che la Massoneria si propone, al quale da secoli lavora, a traverso ogni genere di ostacoli e di pericoli»[17].

Angela Pellicciari riporta questa reazione di Pio IX del 1865:

> Fosse piaciuto a Dio che i detti supremi Principi avessero posto orecchio alle voci del Nostro Predecessore! [...] Non si deplorerebbero da Noi tanti moti di sedizioni, tanti incendi di guerre, onde arse tutta l'Europa, e infine tanta acerbità di sciagure, di cui fu ed è tuttora afflitta la Chiesa.[18]

E dopo aver presentato come "Nella seconda metà dell'Ottocento la campagna settaria per «liberare» i popoli prosegue con grande slancio in tutto il mondo", fa presente la reazione di Pio IX.

---

[15] Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria.* Milano, Edizioni Ares 2007, p. 82.

[16] "Cfr *Bollettino Officiale del Grande Oriente Italiano*, Anno I, Firenze 186, I, pp. 172-3."

[17] "Citato da L. Leoni, *La Massoneria e le adesioni degli Stati Pontificii,* Viterbo 1893, II, pp. 287-288. La massoneria rivendica anche oggi il ruolo guida del Risorgimento realizzato col concorso delle massonerie d'Oltralpe. Così afferma il gran maestro Armando Corona: «La liberazione d'Italia – opera eminentemente massonica – fu sorretta, in ogni suo passaggio fondamentale, dalla iniziativa delle Comunità massoniche d'Oltralpe». La massoneria, prosegue Corona, «fu il vero ispiratore e motore» del Risorgimento, «perché sua era l'idea guida della *liberazione* dei popoli»; cfr A. Corona, *Conclusioni per l'Europa del 2000*, in *Liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria*, Foggia 1990, p. 307."

Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria.* Milano, Edizioni Ares 2007, pp. 83-84.

[18] "Cfr l'allocuzione *Multiplices inter,* 25 settembre 1865."

Nell'enciclica *Etsi multa* (1873) Pio IX così inquadra la persecuzione scatenata contro la Chiesa in tutto il mondo:

> Si meraviglierà forse qualcuno di Voi, Venerabili Fratelli, che la guerra che oggi si muove alla Chiesa Cattolica si espanda tanto. Ma chiunque conosce il carattere, gli obiettivi ed il proposito delle sette, sia che si chiamino massoniche, sia che si chiamino con qualsivoglia altro nome, e li paragoni al carattere, al modo, e all'ampiezza di questa guerra, da cui la Chiesa è assalita quasi da ogni parte, non potrà certamente dubitare che questa calamità non si debba attribuire alle frodi ed alle macchinazioni di quelle sette. Da esse infatti è formata la sinagoga di Satana, che ordina il suo esercito contro la Chiesa di Cristo, innalza la sua bandiera e viene a battaglia. I Nostri Predecessori, vigili in Israele, denunziarono ai Re e ai popoli queste sette già da molto tempo, fin dalle loro origini, e poi ripetute volte le colpirono con le loro condanne. Noi pure non siamo venuti meno a questo dovere. Oh, se si fosse data più fiducia ai supremi Pastori della Chiesa, da parte di coloro che avrebbero potuto respingere una tanto esiziale pestilenza! Invece essa ha progredito attraverso nascondigli, viscidi anfratti e senza mai interrompere il suo lavorio, ingannando molti con astute frodi, ed è giunta infine a tale punto che ha potuto uscire dalle sue latebre, e vantarsi di essere oggi potente e sovrana. Aumentata ormai immensamente la turba dei loro seguaci, queste empie sette credono di aver quasi raggiunto lo scopo, anche se non hanno ancora toccato l'ultima meta. Avendo conseguito ciò che tanto avevano desiderato, cioè di ridurre la Chiesa in durissima schiavitù, abbattere i fondamenti sopra i quali essa si regge, contaminare le impronte divine delle quali luminosamente rifulge, e, ancor più, annientarla del tutto, se mai fosse possibile, nel mondo intero, dopo averla percossa con frequenti colpi, disfatta e distrutta.[19]

Come emerge immediatamente siamo di fronte a due visioni contrapposte del cosiddetto periodo del "Risorgimento": la visione massonica, che è prevalsa, e la visione di Pio IX, che aveva compreso molto bene quanto stava effettivamente accadendo. In effetti vediamo due risultati di questa contrapposizione: l'imposizione culturale massonica ed il tentativo di far finire il corpo di Pio IX nel Tevere (era la notte tra il 12 e il 13 luglio del 1881, tre anni dopo la morte, avvenuta il 7 febbraio 1878) quando lo

---

[19] "Cfr *Etsi multa*, 21 novembre 1873." Angela Pellicciari riporta subito quanto Pio IX aveva già affermato nel 1846: "Nessuno di Voi ignora, Venerabili Fratelli, quanto acerba e terribile guerra muovano, in questa nostra età, contro la Chiesa cattolica uomini congiunti fra loro in empia unione, avversari della sana dottrina, disdegnandosi della verità, intenti a tirar fuori dalle tenebre ogni mostro di opinioni, e con tutte le forze accumulare, divulgare e disseminare gli errori presso il popolo. Cfr l'enciclica *Qui pluribus*, 9 novembre 1846."

portarono al sepolcro da Lui scelto nella Basilica di S. Lorenzo fuori le mura al Verano. Oggi, dopo la beatificazione di Pio IX (3 settembre 2003), iniziano, come abbiamo indicato, nuovi studi su Pio IX, i quali ne illustrano l'intelligenza e la santità, in contrapposizione a quanto finora generalmente è stato scritto, nel contesto pure della grande quantità di studi, che riscrivono il cosiddetto "Risorgimento".

Di fronte alla nuova configurazione giuridica dello Stato piemontese nel 1848, la quale statizzava il diritto medesimo e, tra l'altro, anche la scuola, don Bosco riuscì ad avere una conoscenza approfondita della situazione e a configurare scenari nuovi: si pensi, oltre all'apertura e alla gestione economica delle proprie opere, alla costituzione del Salesiani – e delle Figlie di Maria Ausiliatrice – quali religiosi nella Chiesa e cittadini di fronte allo Stato, con godimento di tutti i diritti civili.

Don Bosco aveva compreso che il più grande investimento di una società è l'educazione dei giovani poiché senza valori, dei quali vedeva la fonte nella coscienza secondo il Vangelo, non esiste convivenza civile.

Don Bosco ha vissuto pienamente quanto ha detto Gesù Cristo: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"[20]. Infatti egli accoglie le autorità politiche, le rispetta, ubbidisce loro, purché non gli impongano cose contrarie al Vangelo. Ma sa che la morale è garantita dalla religione.

Per poter approfondire e trovare la soluzione di quanto finora ci è stato proposto, riteniamo decisivo chiarire l'interpretazione del cosiddetto "Risorgimento" e la presentazione del significato del sintagma «unità d'Italia».

Per comprendere il contenuto di "Risorgimento" è decisivo tener presente che il Governo del Piemonte non ha pensato ad un'Italia confederale, ma unicamente ad un'annessione dell'Italia al Piemonte. Il 23 marzo 1848 il Regno di Sardegna dichiarò guerra all'impero austriaco e, partendo per la Lombardia, Carlo Alberto aveva un obiettivo: annetterla al Piemonte. Il fatto che Rosmini sia stato inviato da Pio IX, dopo che il 3 agosto aveva partecipato al raduno del Consiglio dei Ministri, documenta come effettivamente si sia voluto nascondere la vera intenzione del Governo del Regno di Sardegna. Infatti nella riunione del Consiglio dei Ministri:

> si decide di affidargli [al Rosmini], su suo stesso suggerimento, una *missione pacifica* con due obiettivi principali: un concordato tra la Chiesa e il Piemonte,

[20] Mt 22,21; Mc 12, 17, Lc 20,25.

> e una confederazione di Stati italiani sotto la presidenza del Papa. Il 10 agosto incontra a Vigevano Carlo Alberto, che lo invita a pranzo e gli dà una lettera personale per Pio IX. Quindi parte per Roma, dove giunge il 15.[21]

Successivamente Rosmini si dovrà recare a Gaeta per stare con Pio IX. Ma il punto fondamentale da ricordare è che il Governo piemontese non voleva una confederazione, ma unicamente la conquista e l'annessione. Il Rosmini è stato inviato per trovare un appoggio in Pio IX nei confronti soprattutto dell'Austria in un momento importante. Ma il card. Antonelli intuirà l'intento del Piemonte e cercherà di allontanare Rosmini.

A questo punto è necessario chiarire il significato del termine "Risorgimento", il quale sottintende il risveglio dopo un periodo di decadenza: la nazione italiana, dopo secoli di dominio straniero, doveva risollevarsi e riappropriarsi del suo destino.

L'Enciclopedia Treccani così lo definisce:

> L'insieme degli eventi ideologici, culturali, politici, militari, economici e sociali, che tra la fine del Settecento e il 1861 portarono alla nascita di uno Stato italiano unitario, indipendente, ordinato politicamente come monarchia costituzionale sottoposta alla legittima sovranità dei Savoia.[22]

Concretamente la Massoneria ci ha portato, come abbiamo visto, questa visione della storia nostra, mentre tale significato non riguarda l'Italia, ma la conquista del Piemonte, poiché il rispetto dell'Italia avrebbe richiesto un comportamento decisamente diverso e la collaborazione dei vari Stati dell'Italia in una confederazione.

Anche Urbano Rattazzi, il 12 luglio 1860, scriveva a Michelangelo Castelli:

> Quanto mi scrivete, caro Castelli, sulle condizioni nostre ed esterne ed interne mi rattrista, ma non mi sorprende. Non si richiedeva una grande penetrazione politica per avvedersi, dopo i fatti di Sicilia e di Napoli, che non potevano procedere altrimenti. Io credo che se si fosse osservato un diverso contegno, e che invece di trattare gli uomini come se fossero stati unicamente per servire di stromento a qualche ambizione individuale, si fossero usati verso di loro mag-

---

[21] Umberto MURATORE, *Antonio Rosmini. Luce di verità, fuoco di carità*. Cantalupa (Torino), Effatà editrice 2017, p. 128.

[22] Risorgimento in "Dizionario di Storia" (treccani.it)

giori riguardi, s'incontrerebbero in ora minori difficoltà, e non esisterebbero forse né quell'antagonismo, né quella separazione, che a ragione lamentate.[23]

Sul significato di "Regno d'Italia" facciamo riferimento a quanto viene proposto normalmente:

> La proclamazione del Regno d'Italia fu l'atto formale che sancì la nascita dello Stato unitario italiano, istituendo il Regno d'Italia. Avvenne con un atto normativo del Regno di Sardegna sabaudo col quale Vittorio Emanuele II assunse per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia.
> L'Unità fu raggiunta dopo tante lotte il 17 marzo 1861 con la proclamazione del Regno d'Italia. Cosa si intende per unità d'Italia? Per Unità d'Italia si intende l'unione sotto il Regno d'Italia di tutti gli Stati italiani che prima erano sotto la dominazione straniera.
> Volevano che l'Italia fosse una monarchia costituzionale guidata dai Savoia. Il principale esponente di questa corrente era Camillo Benso, conte di Cavour; Democratici: intendevano giungere all'unità attraverso moti rivoluzionari che coinvolgessero la popolazione e desideravano instaurare la repubblica.[24]

Come possiamo constatare, ciò che è avvenuto è proprio "con atto normativo del Regno di Sardegna sabaudo, col quale Vittorio Emanuele II assunse per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia": concretamente il Regno di Sardegna è divenuto Regno d'Italia. Se, facendo riferimento all'Italia, partiamo da un gruppo umano caratterizzato da una spiccata unità culturale, che si estende a tutte le sue articolazioni, dovuta soprattutto alla comunanza di storia (compresa quella certa misura di omogeneità etnica che essa comporta), di lingua (anche se la lingua italiana era soprattutto scritta), di religione (con tutti i valori che la vita religiosa comporta), di costumi e di istituzioni sociali, di mentalità e anche di interessi materiali (geopolitica), e giungiamo alla consapevolezza e alla libera accettazione di tale unità con l'aspirazione all'unità politica[25], sembra sia possibile riconoscere che tale forma di unità era viva negli italiani intorno al 1848, purché libera dalle forme di nazionalismo ideologico, con punte di razzismo e di imperialismo, le quali stavano già infestando le tradizioni nazionali.

---

[23] ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, *Epistolario di Urbano Rattazzi, volume I 1846-1861*, a cura di Rosanna Roccia, Presentazione di Giuseppe Talamo. Roma, Gangemi Editore 2009, p. 393.

[24] Proclamazione del Regno d'Italia - Cerca con Google

[25] Cfr Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino, UTET 1981, alla voce.

Se, invece, con il termine "unità" intendiamo l'organizzazione statale quale si è realizzata nel cosiddetto "Risorgimento", ci veniamo a trovare di fronte a contrapposizioni frontali ed a schieramenti molto divergenti, che non permettono di discorrere di unità, neppure oggi[26].

Per questo, da una parte, completiamo progressivamente quanto hanno mirato coloro che hanno imposto la visione del cosiddetto "Risorgimento"; dall'altra ricordiamo la posizione di Pio IX e, per quanto riguarda i *Fatti ameni,* facciamo emergere il punto di vista di don Bosco.

Angela Pellicciari ci documenta:

> La motivazione che spinge Mazzini e le società segrete a promuovere il nazionalismo in Italia va cercata all'interno della rivoluzione europea e mondiale: il papato, che si ostina a non morire, ostacola la formazione di un nuovo universalismo. Per «fondare una nuova unità», perché trionfi un nuovo simbolo universale, cioè una nuova ideologia mondiale, bisogna sotterrare quella che da tanto tempo tiene il campo. Bisogna distruggere la Chiesa cattolica. L'unità d'Italia, e quindi la scomparsa dello Stato della Chiesa, sono funzionali all'instaurazione di un nuovo tipo di universalità: «*Da Roma sola può muovere per la terza volta la parola dell'unità moderna, perché da Roma sola può partire la distruzione assoluta della vecchia unità*[27]».
>
> Il Grande Oriente d'Italia concorda con Mazzini. Sul *Programma massonico adottato dalla massoneria italiana ricostituita nel 1861* si legge. «La rivoluzione politica e nazionale che si sta compiendo in Italia non può assicurare il proprio trionfo né completare la propria opera se non provoca una riforma morale del popolo italiano. Questa riforma, che non è altro che l'educazione morale, fisica e intellettuale dell'individuo e della società, è lo scopo della Massoneria italiana ricostruita».
>
> La massoneria condivide con Mazzini l'obiettivo della «rivoluzione morale» resa possibile dalla scomparsa della fede cattolica. Al capitolo *Scopo della Massoneria* il documento prosegue: «All'interno costruire l'Italia una e indipendente; all'esterno, facilitare i rapporti internazionali grazie alle Logge e alle Associazioni Massoniche sparpagliate nel mondo, abbattere le barriere che separano i popoli, distruggere i pregiudizi di casta, di nazione e di razza che dividono gli uomini e preparare la vera fraternità ricorrendo alla federazione dei popoli civili»[28].

---

[26] Il prof. Giorgio Rossi mi informa che le cattedre di *Storia del Risorgimento* nelle Università italiane oggi stanno scomparendo.

[27] "In corsivo nel testo. Cfr G. Mazzini, *Ai lettori italiani, un esule,* in *Scritti editi e inediti,* Imola 1907, II, pp. 241-251."

[28] "Traduzione nostra. Cfr F. Favre, *Documents Maçonniques,* Paris 1866, p. 349."

E precisa:

> Dopo il Congresso di Parigi del 1856, il presidente del Consiglio del Regno di Sardegna, conte Cavour, legittima l'invasione degli Stati dell'Italia centro meridionale, ricorrendo allo stereotipo dei «popoli gementi» sotto il malgoverno pontificio e borbonico. Di questa *vulgata* fa parte l'asserita magnanimità di Vittorio Emanuele II, pronto ad ascoltare le «grida di dolore» che si levano verso di lui. A parere del governo sabaudo (e della massoneria[29]) la conquista della penisola italiana obbedisce dunque a un imperativo morale.

Ed è quanto ci è stato insegnato nelle scuole e nelle università fino all'esaltazione divina della «patria».

Angela Pellicciari ci propone il pensiero di Pio IX al riguardo[30]:

> Pio IX documenta in molte lettere che la realtà è ben diversa da quanto asserito dalla propaganda. Violenza e oppressione non caratterizzano la natura dei regni preunitari ma la condotta del governo e del regno sardo. Papa Mastai Ferretti denuncia in particolare il trattamento fatto subire ai giovani volontari che accorrono a Roma da tutto il mondo cattolico per difendere lo Stato Pontificio. Si tratta di ragazzi provenienti dalle migliori famiglie europee che, dopo la sconfitta, sono malmenati e derubati di ogni avere: «Fra i disastri d'una sacrilega invasione cominciata contro il diritto delle genti, era ben naturale che fossero osservate le più semplici leggi dell'onore e della probità, cosicché una gran parte di militari che caddero nelle mani dei nemici tornarono spogliati di tutti i loro averi e persino del vestiario che indossavano». Questo il resoconto che compare sul *Giornale di Roma* il 9 ottobre 1860.[31]

---

[29] "Al momento dell'inaugurazione dei locali della Loggia Ausonia di Torino, il primo gennaio 1860, il venerabile Filippo Delpino così tratteggia le caratteristiche della Roma Cattolica: «Roma, già padrona del mondo, poscia rimasta per secoli contaminata da tanti delitti, dall'opera nefasta dei suoi padroni / *in veste di pastor lupi rapaci*,/ tende supplice le mani verso quel fortunato lembo dell'Italia ove regna adorato dai suoi sudditi Vittorio Emanuele pronto sempre a commuoversi al grido di dolore che si leva verso di lui dalle popolazioni italiane che ancor gemono nel servaggio». Cfr P. Buscalioni, *La Loggia Ausonia e il primo Grande Oriente Italiano*, Torino 1915, pp. 56-57."

[30] "Né poi v'è motivo di soffermarci a confutare l'accusa di ferocia data disonestamente al Nostro esercito, senza che i detrattori potessero recarne a prova alcun argomento; ché, anzi, una tale accusa giustamente può ritorcersi contro di loro, come manifestamente dimostrano i truculenti bandi dei Generali dell'esercito subalpino". "Cfr l'allocuzione *Novos et ante*, 28 settembre 1860."

[31] Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria*. Milano, Edizioni Ares 2007, pp. 101-102.

Ecco quanto divulgano i generali sardi e Vittorio Emanuele II.

Per giustificare le violenze inferte all'esercito pontificio, i generali sardi e lo stesso Vittorio Emanuele definiscono mercenari i cattolici di cui è composto. Qualche esempio dei «truculenti bandi» cui si riferisce il papa: «Bande straniere – scrive il generale Fanti l'11 settembre 1860 – convenute da ogni parte d'Europa sul suolo dell'Umbria e delle Marche vi piantarono lo stendardo mentito d'una religione che beffeggiano. Senza patria e senza tetto essi provocano e insultano le popolazioni onde averne pretesto per padroneggiarle. Un tale martirio deve cessare, e una tale tracotanza ha da sopprimersi portando il soccorso delle nostre armi a quei figli sventurati d'Italia, i quali sperarono indarno giustizia e pietà dal loro governo». Lo stesso giorno Cialdini, comandante del quarto Corpo d'Armata, si rivolge ai saldati con le seguenti parole: «Vi conduco contro una masnada di briachi stranieri che sete d'oro e vaghezza di saccheggio trasse nei nostri Paesi. Combattete, disperdete inesorabilmente quei compri sicari, e per mano vostra sentano l'ita di un popolo che vuole la sua nazionalità e la sua indipendenza».[32]

Ed ancora:

Nel settembre di quell'anno anche Vittorio Emanuele indirizza un proclama ai soldati che stanno per invadere lo Stato della Chiesa. Il «re galantuomo»[33] manda a dire: «Voi entrate nelle Marche e nell'Umbria per restaurare l'ordine civile nelle desolate Città, e per dare ai Popoli la libertà di esprimere i propri voti. Non avete a combattere potenti eserciti, ma a liberare infelici Province Italiane dalle straniere Compagnie di ventura [...]. Voi insegnerete con l'esempio il perdono delle offese, e la tolleranza cristiana [...]. Soldati! Mi accusano di ambizione. Si ho una ambizione: ed è quella di restaurare i principii dell'ordine morale in Italia».[34]

Ed infine:

Chissà se il generale Ferdinando Pinelli ha in mente i principi morali che stanno a cuore a Vittorio Emanuele II quando, il 13 febbraio 1861, indirizza a ufficiali e soldati questo bando: «Un branco di quella progenie di ladroni [il generale si riferisce ai ministri del culto] ancor s'annida tra i monti; correte snidarlo e siate inesorabili come il destino. Contro nemici tali la pietà è delitto [...]; indifferenti ad ogni principio politico, avidi solo di preda e di rapina, ora sono i prezzolati scherani del Vicario non di Cristo, ma di Satana, pronti a vendere ad altri il loro pugnale, quando l'oro carpito alla stupida credulità dei

---

[32] Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria*. Milano, Edizioni Ares 2007, p. 101.

[33] "Questa l'efficace espressione coniata da Massimo D'Azeglio."

[34] "Cfr *Civiltà Cattolica, Cronaca contemporanea*, 1860, VIII, pp. 107-108". Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria*. Milano, Edizioni Ares 2007, pp. 102-103.

fedeli non basterà a sbramare le loro voglie. Noi li annienteremo, schiacceremo il sacerdotale vampiro, che colle sozze labbra succia da secoli il sangue della Madre nostra; purificheremo col ferro e col fuoco le regioni infestate dall'immonda sua bava, e da quella cenere sorgerà più rigogliosa libertà anche per la nobile provincia Ascolana».[35]

Napoleone III in una lettera a Vittorio Emanuele II

all'indomani dell'armistizio di Villafranca, dove l'imperatore riprendendo il grande piano neoguelfo che assicurava l'indipendenza all'Italia e l'unione confederale con a capo il Papa (e, a suo dire, Francesco Giuseppe era d'accordo), avanzava concrete proposte e consigli. Così, ancora alla fine del 1859, Napoleone III riproponeva una soluzione confederale e almeno formalmente cattolica della questione romana.
Ma è ovvio che le medesime ragioni che spinsero nel 1848 Carlo Alberto a non seguire il neoguelfismo, a maggior ragione indussero il figlio a fare altrettanto (dietro pressione di uomini come Cavour, Rattazzi, Ricasoli e soci): l'Italia doveva essere unificata da Casa Savoia, e come una conquista dinastica doveva risultare (e infatti, come noto, Vittorio Emanuele rimase «II» anche quando divenne primo re d'Italia, proprio a ribadire il concetto che l'Italia se l'era conquistata e gli spettava «per grazia di Dio»). [...]
Ma il confederalismo non fu rifiutato solo per mere, eppur concrete ragioni di egoismo dinastico e «volontà di potenza»; v'era di più in gioco. La volontà accentratrice del partito piemontese era motivata anche da ragioni religiose. Confederalismo, localismo, decentramento, difesa del particolarismo erano, agli occhi del partito piemontese, tutti elementi riconducibili all'Italia medievale, vale a dire all'Italia cattolica e papale; il razionalismo massonico si assunse il compito di scalzare l'«irrazionalismo» medievale, vincolato al rispetto delle costumanze locali e quindi di per sé ostacolo a un governo centralizzato e funzionale, per sostituirlo con il razionalismo accentratore giacobino, e in tal maniera inferse un'ulteriore gravissima ferita all'identità italiana, che da sempre era universalista e localista.[36]

Per avere una documentazione del pensiero e delle reazioni di Pio IX facciamo presenti quattro documenti di questo Pontefice, dall'inizio del suo pontificato fino al 1871, quando don Bosco ha scritto i *Fatti ameni della vita di Pio IX.*

Nel 1846 Pio IX emette l'Enciclica *Qui Pluribus*, della quale ricordiamo alcuni punti particolarmente significativi:

---

[35] "Cfr *Fatti ed argomenti intorno alla Massoneria ed altre società segrete,* Italia 1861, pp. 96-97."

[36] Massimo VIGLIONE, *1861. Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile.* Milano, Ares 2011, pp. 284-285.

> Nessuno di Voi ignora, Venerabili Fratelli, quanto acerba e terribile guerra muovano, in questa nostra età, contro la Chiesa cattolica uomini congiunti fra loro in empia unione, avversari della sana dottrina, disdegnosi della verità, intenti a tirare fuori dalle tenebre ogni mostro di opinioni, e con tutte le forze accumulare, divulgare e disseminare gli errori presso il popolo. Con orrore certamente e con dolore acerbissimo ripensiamo tutte le mostruosità erronee e le nocive arti e le insidie con le quali si sforzano questi odiatori della verità e della luce, peritissimi artefici di frodi, di estinguere ogni amore di giustizia e di onestà negli animi degli uomini; di corrompere i costumi; di sconvolgere i diritti umani e divini; di scuotere e, se pur potessero, di rovesciare dalle fondamenta la Religione cattolica e la società civile. [...]
> Conoscete ancora, Venerabili Fratelli, altre mostruosità di errori ed altre frodi, con cui i figli del secolo acerbamente impugnano la divina autorità e le leggi della Chiesa, per conculcare insieme i diritti della potestà civile e di quella sacra. A questo mirano inique macchinazioni contro questa Romana Cattedra del Beatissimo Pietro, nella quale Cristo pose l'inespugnabile fondamento della sua Chiesa. A questo mirano altresì quelle sette segrete che occultamente sorsero dalle tenebre per corrompere gli ordini civili e religiosi, e che dai Romani Pontefici Nostri Predecessori più volte furono condannate con lettere apostoliche [Clemens XII, Const. *In eminenti*; Benedict. XIV, Const. Providas; Pius VII, Const. Ecclesiam a Jesu; Leo XII, Const. Quo graviora] che Noi, con la pienezza della Nostra Potestà Apostolica, confermiamo e ordiniamo che siano diligentissimamente osservate. Questo vogliono le scaltrissime società Bibliche.

Abbiamo già presentato la reazione di Pio IX nell'allocuzione di Gaeta del 20 aprile 1849, da noi trascritta nell'*Appendice* e pure riportata sopra sull'argomento che stiamo trattando.

Ma è fondamentale parimenti quanto egli ha scritto nell'Enciclica *Nullis certe* del 19 gennaio 1860:

> allorché prima dalla Nostra Lettera Enciclica a Voi spedita il 18 giugno dell'anno scorso[37], e poi dalle Nostre due Allocuzioni concistoriali, con sommo dolore del vostro animo conosceste i gravissimi mali da cui erano miseramente colpite le cose sacre e civili in Italia. Voi comprendeste gli iniqui e temerari moti di ribellione contro i legittimi Principi della stessa Italia, e contro il sacro e legittimo Principato Nostro e di questa Santa Sede; Voi, secondando tosto i Nostri voti e le Nostre cure, non frapponendo alcun indugio, vi affrettaste con ogni zelo ad ordinare nelle vostre diocesi pubbliche preghiere.

---

[37] Entra in questo discorso Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria*. Milano, Edizioni Ares 2007, p. 92 citando *Ad gravissimum*, 20 giugno 1859.

Pio IX specifica "gli iniqui e temerari moti di ribellione:

- contro i legittimi Principi della stessa Italia,
- e contro il sacro e legittimo Principato Nostro e di questa Santa sede".

Come possiamo constatare, il Sommo Pontefice comprende chiaramente come il fine del cosiddetto "Risorgimento" e dell'«Unità d'Italia» è la conquista e l'annessione del resto dell'Italia ai Savoia, con la finalità di giungere ad uno stato nazionale quale inteso dalle sette e dalla Massoneria. Aveva pienamente intuito quanto stava avvenendo e per definire l'infallibilità pontificia convocò a Roma il Concilio Vaticano I.

> Lo snodo in cui si trova la cristianità è delicatissimo perché la guerra che si combatte in tutto il mondo contro la Chiesa è arrivata a Roma, suo centro nevralgico, e il mondo cattolico è sconvolto dalla violenta aggressione piemontese allo Stato Pontificio.[38]

Nell'Enciclica *Respicientes ea* del 1° novembre 1870:

> Per certo, Venerabili Fratelli, fu da Noi esposta sufficientemente, e già da gran tempo manifestata al mondo cattolico, la storia di questa nefanda guerra, e ciò facemmo con parecchie Nostre Allocuzioni, Encicliche e Brevi, fatti o dati in diverso tempo, cioè nei giorni 1 novembre 1850, 22 gennaio e 26 luglio 1855, 18 e 28 giugno e 26 settembre 1859, 19 gennaio 1860, e con la Lettera Apostolica del 26 marzo 1860, poi con le Allocuzioni del 28 settembre 1860, 18 marzo e 30 settembre 1861, e 20 settembre, 17 ottobre e 14 novembre 1867. Dalla serie di questi documenti si chiariscono e si comprendono le gravissime ingiurie recate all'autorità Nostra suprema e di questa Santa Sede dal Governo Subalpino già prima della stessa occupazione del dominio ecclesiastico, incominciata negli anni passati; ingiurie recate sia con le leggi sancite contro ogni diritto naturale, divino ed ecclesiastico, sia con l'aver sottoposto ad indegna vessazione i sacri ministri, le famiglie religiose e gli stessi Vescovi, sia col rompere l'accordo stipulato con solenni patti stretti con questa Apostolica Sede, e negandone ostinatamente l'inviolabile diritto, in quello stesso tempo in cui manifestava di voler aprire con Noi nuovi negoziati.

Ci preme confermare quanto scrive successivamente Pio IX in questa enciclica e commentato da Angela Pellicciari. Innanzitutto il testo del Pontefice:

---

[38] Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria*. Milano, Edizioni Ares 2007, pp. 106-107.

per giustificare la sacrilega spoliazione che abbiamo patito, in dispregio del comune diritto di natura e delle genti, si cercò quel dispositivo e quella beffarda forma di plebiscito già altre volte usata nelle province a Noi sottratte.

Ecco la documentazione di Angela Pellicciari:

> La «provvidenza» su cui il re di Sardegna fa affidamento è quella della polizia che organizza la consultazione ricorrendo a violenze e imbrogli. Prendiamo, ancora una volta, il caso della Toscana, perché, nella tragedia, non manca di una venatura di involontario umorismo. In Toscana una pressante campagna di stampa dichiara «nemico della patria e reo di morte chiunque votasse per altro che per l'annessione». Le tipografie toscane furono poi tutte impegnate a stampare bollettini per l'annessione: e i tipografi avvisati che un colpo di stile sarebbe stato il premio di chi osasse prestare i torchi alla stampa di bollettini pel regno separato. Le campagne furono inondate da una piena di bollettini per l'annessione. Chiedevano i campagnuoli che cosa dovessero fare di quella carta: si rispondeva che quella carta dovea subito portarsi in città a un dato luogo, e chi non l'avesse portata cadeva in multa. Subito i contadini, per non cader in multa, portarono la carta, senza neanche sapere che cosa contenesse. Gli impiegati *codini* erano già stati da gran tempo dimessi: i Gonfalonieri tutti per l'annessione; il seggio composto sotto l'influenza liberale. Poi al momento della votazione molti andarono a votare sotto nome di altri, infermi, assenti o astinenti, votando anche in più sezioni».[39]

Quanto abbiamo proposto permette di comprendere non solamente la necessità di aprirsi alla verità storica, ma pure di constatare la conoscenza che Pio IX aveva degli avvenimenti e di confrontarci con le sue reazioni. Ci troviamo di fronte ad un'impostazione tutta diversa dalla visione ideologica che ci è stata imposta nella cosiddetta storia del soprannominato "Risorgimento". Infatti, come attesta Massimo Viglione,

> La storiografia risorgimentale ha influenzato e influenza le menti e la cultura degli italiani (e quindi il loro pensiero) non tanto e non solo mediante travisamenti della realtà (che comunque abbondano), quanto piuttosto per le ricostruzioni generali della storia che essa fornisce, per il quadro d'insieme in cui colloca fatti e personaggi, per i preconcetti ideologici con cui scrive, e, massimamente, per tutti i peccati di omissione, per quello che si ostina a tacere (l'elitarismo rivoluzionario, la brutalità giacobina, il grandioso ed eroico fenomeno dell'insorgenza controrivoluzionaria di massa, il vero volto del settarismo, l'inesistenza del consenso popolare, il fondamentale ruolo delle Potenze straniere e del protestantesimo internazionale, le manovre oscure che

---

[39] "Cfr Civiltà Cattolica, VI, Cronaca contemporanea, 1860, p. 108". In Angela PELLICCIARI, *I Papi e La Massoneria*. Milano, Edizioni Ares 2007, pp. 104-105.

condussero alla caduta del Regno delle Due Sicilie, la farsa dei plebisciti, la corruzione morale e civile degli unitaristi, l'eroismo e la fedeltà dei borbonici a Gaeta e Civitella del Tronto nonché dei volontari pontifici a Castelfidardo e a Roma il 20 settembre 1870, il fiscalismo oppressivo, l'avventurismo delle classi dirigenti, il militarismo, il terrorismo stragista del Mezzogiorno, il nazionalismo, e, soprattutto, la guerra alla Chiesa cattolica e l'anticlericalismo, per non parlare della vita e delle gesta dei singoli protagonisti...).[40]

[40] Massimo VIGLIONE, *1861. Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile*. Milano, Ares 2011, p. 298.

Capitolo II

DON BOSCO E IL COSIDDETTO "RISORGIMENTO"

Veniamo ora a don Bosco, che non entra nel merito dell'organizzazione statale, quale si è realizzata, e, di conseguenza, sul motivo della spaccatura ancora presente nel nostro Paese. Sull'argomento, però, è da chiarire finalmente che i protagonisti stessi dello Stato unitario non hanno cercato l'unità, ma hanno imposto l'ordinamento piemontese e annesso al Piemonte il resto dell'Italia: si è trattato di conquista e colonizzazione, come documentano le ricerche attuali. Ciò è emerso con evidenza già nel 1848. Forse la frattura fra il cosiddetto «Risorgimento» e l'identità degli italiani

> Avrebbe potuto ancora essere risanata durante gli eventi del 1848, l'unico momento della Rivoluzione italiana che vede le popolazioni appoggiare il movimento unitario, proprio perché questo a sua volta appoggiato dal papa e dai sovrani preunitari. E, invece, proprio il 1848 segnerà la fine di ogni possibile vera unità degli italiani e il distacco definitivo del mondo cattolico – e quindi delle popolazioni – dal movimento unitario, che da questo momento dovrà diventare – volente o no – per sopravvivere e vincere, una nuova identità nazionale, un «nuovo italiano».[1]

Inoltre, la sistematica denigrazione, tra l'altro, del Regno delle Due Sicilie e dello Stato Pontificio (e di Pio IX), presente nei libri di storia studiati nelle scuole e università italiane, divulgata allora in tutte le forme a cominciare dal Regno Unito, risulta una colossale menzogna: si tratta, invece, di Stati efficienti nella propria amministrazione, evoluti culturalmente e nelle scuole (Roma, tra l'altro, era pienamente alfabetizzata; Napoli aveva varie università e 15 ginnasi-licei oltre alla presenza di scuole

---

[1] Massimo Viglione, *1861. Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile.* Milano, Ares 2011, p. 118.

primarie nei comuni di tutto il Regno); pure dal punto di vista industriale il Regno delle Due Sicilie era più avanzato degli altri Stati italiani.[2]

Per documentare il pensiero e l'azione di don Bosco presentiamo anzitutto alcuni testi da lui stampati, come la *Storia ecclesiastica* e la *Storia d'Italia;* successivamente analizzeremo l'*Epistolario* per cogliere lo sviluppo del comportamento di don Bosco. Evidentemente bisogna ricordare sempre che don Bosco, quale fervente credente cattolico, riconosceva pienamente la figura e l'autorità del Romano Pontefice. Inoltre che l'ordinamento piemontese imponeva, tra l'altro, la statalizzazione del diritto e della scuola. Antonio Rosmini aveva appena ricordato che la persona è il diritto sussistente e Alexis de Tocqueville:

> Non si può respingere la libertà d'insegnamento per il timore di vedere i nemici delle nostre istituzioni abusare del diritto che verrà loro riconosciuto. Essi, senza dubbio, lo faranno, ma di quale fra le nostre libertà non si potrebbe fare altrettanto? (17 giugno 1844).[3]

> Chi cerca nella libertà altra cosa che la libertà stessa è fatto per servire.[4]

Nel 1861 la festa dello Statuto è divenuta la festa dell'Unità Nazionale, ed è stata spostata alla prima domenica di giugno (2 giugno). Il clero cattolico quasi unanimemente si era rifiutato di prestare il sacro ministero in

---

[2] Proponiamo solamente alcuni testi, i quali ricostruiscono la storia con una documentazione approfondita:

- Massimo VIGLIONE, *1861. Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile*. Milano, Ares 2011.
- Pino APRILE, *Carnefici*. Milano, Piemme 2016, nel quale si trova una documentazione unica sia a riguardo della soppressione di coloro che si ribellarono ai Piemontesi (da questi chiamati "briganti": ne furono uccisi circa un milione) sia, tra l'altro, nella sparizione delle scuole di ogni ordine e grado, comprese le università.
- Ettore BEGGIATO, *1866: la grande truffa. Il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia*. Vicenza, Editrice Veneta 2016[3].
- Danilo FRANCO, *Le reali Fabbriche di Ferro in Calabria. Tra storia e archeologia industriale*. Soveria Mannelli, Rubbettino 2019.

[3] *Libertà di insegnamento. Interventi sul problema religioso e la libertà di insegnamento*, con saggio di Anna Maria Battista. Soveria Mannelli, Rubbettino 2008, p. 146.

[4] Alexis DE TOCQUEVILLE, *L'Antico Regime e la Rivoluzione*, in *Scritti, note e discorsi politici (1839-1852)*, a cura di Umberto Coldagelli. Torino, Bollati Boringhieri 1995, vol. I, p. 758.

tale festa, che "non poteva essere gradita al Papa, vittima di tante vessazioni".

Poiché, come ritorsione, per la festa del *Corpus Domini* Cavour aveva proibito alle Autorità dello Stato di intervenire all'annuale processione del SS. Sacramento,

> al posto dei Senatori e dei Deputati procedevano in fila dietro il SS. Sacramento centinaia di giovani dell'Oratorio. D. Bosco aveva ottenuto di mandarvi i suoi figli preparati da lui, volendo che franchi ed a visiera alzata praticassero la religione.

Cavour la sera del 29 maggio era stato colpito da sincope e il 6 giugno moriva. Don Bosco, che aveva immediatamente fatto pregare i suoi alunni per il Ministro morente, ne annunziava loro la morte osservando:

> Confortiamoci però nella speranza, che per intercessione di S. Francesco di Sales, da cui egli per parte di madre discendeva, ed era ancora parente, Dio gli abbia toccato il cuore in tempo e usatagli misericordia.[5]

Di fronte alle leggi governative sulla scuola (Boncompagni, Lanza e Casati, la quale ultima verrà imposta a tutto lo Stato italiano) don Bosco si collocava in una posizione che gli permettesse di svolgere il suo lavoro educativo con il minimo di impegni richiesti dalle leggi ed è stato sottoposto ad una serie di controlli e ispezioni soprattutto dal 1860 al 1872.[6]

Veniamo ora ai testi editi da don Bosco.

Nella *Storia ecclesiastica*, pubblicata nel 1845, don Bosco pone questa domanda e relativa risposta:

> D. Qual è lo stato presente della religione cattolica?
> R. La religione cattolica nelle missioni è in progresso, e quantunque in alcuni luoghi perseguitata, nullameno trionfa. Nell'Europa poi ella fiorisce bensì, ma incontra molti ostacoli, i quali di mano in mano che nascono vengono superati, e le oppressioni che alcuni paesi fanno sentire ai cattolici, pare che preparino una reazione con vantaggio universale del cattolicismo. Il sistema dei moderni nemici della fede lasciarono lo screditato nome di Templari, Carbonari, Illuminati e Liberi Muratori; e chiamano le loro adunanze *Giovane Italia, Riforma Radicale della Religione, Amici della luce.* Pochi giorni sono (nel 7.bre 1845) ne fu scoperta una sotto il nome di *Nuova Svizzera.* Tutte

[5] MB VI, pp. 962-965.

[6] Si veda: Bruno BORDIGNON – Vito MAURIZIO, *Don Bosco e la scuola. Per una storia della scuola salesiana.* Presentazione di Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani. Roma, IF Press 2021.

queste società sebbene cangiano il nome conservano sempre i medesimi principii, e si possono sempre definire Conventicole segrete che mirano al sovvertimento dell'ordine civile, morale, e religioso.[7]

E nella quarta edizione del 1871:

L'Italia poi si trova in istato di vero orgasmo. I fatti sono gravi, e gravissime le conseguenze che possono da quelli derivare. Ma noi tenendoci al consiglio di s. Paolo ci attacchiamo alla colonna innalzata da Dio per sostenere la verità che è la Chiesa. Seguiremo costanti la dottrina e i consigli del grande, del clemente, del provvidenziale Pio IX. Esso coll'infallibile sua parola illuminato da Dio, di cui è vicario in terra, saprà come altre volte liberarci dai sovrastanti pericoli e additarci il cammino che dobbiamo seguire per assicurarci la via del cielo.[8]

Constatiamo come don Bosco qui non faccia riferimento esplicito all'occupazione di Roma del 20 settembre 1870. Tuttavia egli è pienamente aperto a Pio IX.

Nella *Storia d'Italia*, edita nel 1855[9], don Bosco presenta come dopo Napoleone I si svilupparono in Italia le "società secrete". Riportiamo solamente quanto egli espone per il 1820 a riguardo del regno di Napoli:

Dopo la ripartizione dei regni fatta nel congresso di Vienna, l'Italia godette alcuni anni di tranquillità di cui si valsero i sovrani per riparare ai mali cagionati dalle lunghe guerre e rivoluzioni. In questo medesimo tempo quelle società secrete, che avevano sconvolto tutta la Francia, formarono un nuovo e strano progetto di fare una repubblica sola di tutti i regni d'Italia. Per riuscire in tale intento, voi ben vedete, dovevano prima rovesciare tutti i troni italiani e la medesima religione. Studiarono pertanto di sollevare le popolazioni contro ai loro re, chiedendo una costituzione pari a quella conceduta nella Spagna, mercè cui, il principe faceva parte del suo potere al popolo, e tutti i sudditi erano eguali dinanzi alle leggi. Questa società secreta o società massonica, o società italiana, oppure dei Carbonari, che si voglia appellare, prese grande incremento in tutta l'Italia e specialmente nel regno di Napoli. Nella sola

---

[7] *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone,* Dedicata all'Onorat.mo Signore F. Ervé De La Croix Provinciale dei Fratelli D.I.D.S.C., compilata dal Sacerdote B.G. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1845, pp. 385-386.

[8] *Storia ecclesiastica ad uso della gioventù utile ad ogni grado di persone* pel sacerdote Giovanni Bosco, Quarta edizione migliorata. Torino, Tip. Dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1871, p. 368. Nell'*Appendice* riportiamo altri testi importanti che riguardano Pio IX.

[9] *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni,* corredata di una Carta Geografica d'Italia dal Sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Tipografia Paravia e Compagnia 1855, p. 475.

Sicilia si contavano ducentomila cittadini, tutti pronti a tutto spendere e tutto dare anche la vita per effettuare l'ideata repubblica italiana.

Per avere un'idea di come la ricostruzione di don Bosco sia diversa da quella che ci è stata proposta nel cosiddetto "Risorgimento", mettiamo a confronto, sull'assassinio del duca di Parma (1854), quanto egli ci espone e ciò che viene indicato pure oggi:

Don Bosco, *La Storia d'Italia*	**Cesare Zilocchi** 05 marzo 2016
XXXVI. Assassinio del duca di Parma ed altre cose contemporanee (1855)	**Tracce piacentine nell'assassinio del duca Carlo III di Borbone?**
Il ritorno di Pio IX a Roma si può dire l'ultimo avvenimento compiuto delle cose d'Italia. I Francesi gloriosi d'aver ricondotto sul suo trono il capo della cristianità ritornarono in gran parte al loro paese, lasciando una guernigione in Roma sufficiente per opporsi ai disordini che per avventura i malevoli venissero a suscitare. Gli Austriaci continuarono pure a tener l'occhio sopra gli stati del Papa dalla parte della Lombardia. Così dal ritorno di Pio IX a Roma fino a' nostri dì non ci fu più alcun fatto politico che abbia dato qualche importanza alle cose d'Italia. Cessarono i flagelli della guerra nei nostri paesi, ma non cessarono i fatti atroci e le gravi calamità. Comincierò dal raccontarvi l'assassinio del duca di Parma di nome Ferdinando Carlo III. La sera del 26 marzo 1854 questo principe dal passeggio ritornava al real palazzo. Giunto ad un angolo della strada, uno sconosciuto di mediocre statura e capelluto, che stava colà in agguato, l'urtò, ed urtandolo gli ficcò un pugnale nel seno, e lasciando il ferro	Gli Stati di Piacenza e Parma durarono tre secoli. Due sovrani morirono assassinati: Pierluigi Farnese nel 1547, Carlo III di Borbone nel 1854. Se del primo evento conosciamo responsabili e motivazioni, del secondo sappiamo molto meno. Un uomo accostò il duca che passeggiava tranquillo nel centro di Parma e gli vibrò un colpo nel ventre. Forse un coltello, forse una lima appuntita, la ferita nel giro di un giorno lo portò all'altro mondo. Carlo III era odiato da molti sudditi, nobili e popolani. Non lo sopportava nemmeno la moglie, Luisa Maria di Berry, che a corte aveva un suo "partito" ostile al marito. Del Borbone di Parma il Cavour aveva fatto l'emblema dei cattivi sovrani austriacanti e quindi del "problema italiano". Per quest'ultima ragione Carlo III era diventato un ingombro anche agli occhi di quelle che lui stesso chiamava le "cariatidi rimbambite" di Vienna. Erano quindi almeno quattro i potenziali ispiratori dell'assassinio: i dignitari vicini a Luisa Maria; la corte imperiale di Vienna; il Piemonte (fortemente sospettato dalle autorità spagnole); i liberali

nella ferita si diede alla fuga. Cade il principe come morto; il suo aiutante lo solleva e gli estrae il pugnale dalla ferita, ed in mezzo ad una folla di popolo ivi accorsa lo conduce al palazzo Reale. Il colpo fu giudicato mortale e tra poche ore il principe trovavasi in imminente pericolo della vita. Prima che la sua ferita fosse giudicata mortale, qual buon cristiano, pensò tosto a provvedere alla salvezza dell'anima sua. Chiamò egli stesso di confessarsi e ricevette gli altri sacramenti con grande edificazione de' suoi sudditi. Interrogato se non aveva potuto conoscere l'assassino, rispose: «Quella figura non è parmigiana: sono tre giorni che mi perseguita; l'ho veduto starmi da fronte, di dietro e da lato: ma io gli perdono di cuore; e qualora egli venisse scoperto, non voglio che abbia altro castigo che l'esilio; sia fatta la volontà di Dio: io ricevo la morte in penitenza de' miei peccati.» Udito poscia che non vi era più speranza di vita, convocò intorno al suo letto tutti i signori della corte, co' suoi servi e loro chiese perdono dei dispiaceri e dello scandalo che per avventura avesse loro arrecato. Ai figliuoli poi raccomandò l'obbedienza alla Duchessa loro madre e l'adempimento di ogni altro loro dovere. Più volte recitò ad alta voce il *Pater noster* pronunziando con profondo sentimento quelle parole: *perdona a noi i nostri debiti siccome noi li perdoniamo ai nostri debitori.* Tenne il crocifisso tra le mani fino allo spirare; e lo baciava spesso con tali segni di cristiana pietà che tutti gli astanti piacentini o parmigiani. Senza dimenticare una quinta ipotesi: l'isolata azione esemplare di stampo anarco-mazziniano. Il processo, che si concluse nel marzo 1857, non individuò alcun colpevole. In via informale si mormorò di un sicario venuto da Piacenza e a Piacenza tornato subito dopo; quindi mai caduto nelle mani della polizia. Il termine sicario presupponeva comunque un mandante, e perciò l'esistenza di un complotto che invece non fu mai provato. E nemmeno sostenuto in sede processuale. Andiamo per ordine.

Carlo III odiava i liberali piacentini (specie se proprietari terrieri) e i "pretacci" amici della moglie. Diffidava pure degli austriaci coi quali non andava punto d'accordo sulla politica estera. Snobbava i mazziniani di Parma, buoni – a suo dire – a far rivoluzioni solo dopo aver alzato il gomito. Per costoro pensava bastasse la pena del bastone.

Nel tardo pomeriggio del 26 marzo, il duca in divisa da ussaro passeggiava col suo attendente in Strada Santa Lucia. Un uomo basso di statura lo accostò, gli vibrò una stilettata al basso ventre, si liberò del tabarro dileguandosi rapidamente tra i capannelli della gente. Ventiquattro ore dopo le campane rintoccarono a lutto.

La polizia operò alcuni arresti, tra i quali il maggior indiziato: Antonio Carra, di professione sellaio. Nonostante fosse caduto in alcune contraddizioni, l'uomo venne scarcerato l'8 aprile. Una seconda ondata di arresti portò ad accentrare i sospetti su tale Ireneo Bocchi, indicato da alcuni testimoni ma scagionato

erano profondamente commossi.

Un principe che muore ferito a tradimento nel fiore della sua giovinezza, e muore perdonando al proprio uccisore è spettacolo che prova quale forza inspiri al cuore umano la nostra santa religione nelle più difficili circostanze della vita.

Egli spirò ventitrè ore dopo l'assassinio in età d'anni trentuno lasciando erede il suo primogenito di sei anni sotto la reggenza della Duchessa sua moglie.[10]

XXXVII. Assassinio del duca di Parma (1887)

Il ritorno di Pio IX a Roma si può dire l'ultimo dei grandi avvenimenti compiutisi in Italia. I Francesi, gloriosi dell'esito delle loro armi, ritornarono in parte al loro paese, lasciato soltanto una guarnigione in Roma sufficiente per opporsi ai disordini, che per avventura i malevoli avessero tentato di suscitarvi. Gli Austriaci continuarono eziandio a tener l'occhio sopra gli stati del Papa dalla parte della Lombardia. Così dal ritorno di Pio IX a Roma fino al 1859 non ci fu più alcun fatto politico, che abbia dato qualche importanza alle cose d'Italia.

Gli avvenimenti che seguono sono particolari, ma gravi e di tale rilievo, che stimo bene di esporvene almeno i principali. Comincierò dall'assassinio del duca di Parma, di nome Ferdi-

da tre donne.

Due agricoltori parmigiani emigrati in Corsica testimoniarono di aver saputo del regicidio a Bastia sette ore prima che avvenisse. Gli inquirenti si avviarono quindi sulla ipotesi del complotto architettato per tempo (e con cura) da gente ben al di sopra dei Carra e dei Bocchi. Una parte nella svolta della inchiesta l'ebbe anche la strana deposizione, resa 22 giorni dopo il delitto, dalla contessa Brigida Galli Leoni di Piacenza. Alcuni giovani benvestiti e molto disinvolti parlavano in un crocchio ad alta voce di un attentato al duca che si sarebbe messo in atto il giorno 20 marzo in contrada Santa Lucia. La contessa piacentina, fingendo di allacciarsi uno stivaletto, poté ascoltare tutto quanto proseguendo ad armeggiare con i lacci per una diecina di minuti. Ad attentato avvenuto tenne la cosa per sé, poi, consigliata da un amico, rese testimonianza al procuratore di Piacenza. Gli inquirenti a quel punto ebbero paura di finire in un pericoloso tunnel e – incredibilmente - cincischiarono, tornando a lavorare sulla pista del mazziniano isolato.

Vienna defenestrò il barone Lederer, plenipotenziario austriaco a Parma, raccomandò la massima cautela e suggerì di riannodare sentimenti d'intesa con la vedova, duchessa Luisa Maria.

La notte del 12 giugno venne – a sorpresa – pugnalato mortalmente alla schiena il giudice istruttore Antonio Gabbi e ciò rafforzò i sospetti sui mazziniani che l'in-

[10] Don Bosco cita: "V. Civiltà C. vol. & pag. 209-10-11."

nando Carlo III.

La sera del 26 marzo 1854, questo principe dal passeggio ritornava al real palazzo. Giunto ad un angolo della strada, uno sconosciuto di mediocre statura e capelluto, che stava colà in agguato, l'urtò, gli ficcò un pugnale nel seno, e lasciando il ferro nella ferita si diede alla fuga. Cadde il principe come morto; il suo aiutante lo sollevò e gli estrasse il pugnale dalla ferita, ed in mezzo ad una folla di popolo ivi accorsa fu condotto al palazzo. Il colpo fu giudicato mortale, e in fatto tra poche ore il principe trovavasi in imminente pericolo della vita. Prima di ogni altro rimediò, richiamando a memoria i principii di buon cristiano, pensò di provvedere alla salvezza dell'anima sua. Chiese egli stesso di confessarsi, e ricevette gli altri sacramenti a grande edificazione dei sudditi. Interrogato se non aveva potuto conoscere l'assassino, rispose: «Quella figura non è parmigiana; sono tre giorni che mi perseguita; lo vidi starmi di fronte, di dietro e da lato; ma io gli perdono di cuore; e qualora egli venisse scoperto, non voglio che abbia altro castigo che l'esilio. Sia fatta la volontà di Dio; io ricevo la morte in penitenza dei miei peccati.» Udito poscia che non vi era più Speranza di vita, convocò intorno al suo letto tutti, e signori e servi della corte, loro chiese perdono dei dispiaceri e dello scandalo che aveva loro arrecato. Ai figliuoli poi raccomandò l'obbedienza alla duchessa loro madre e l'adempimento d'ogni altro dovere. Più volte recitò ad alta voce quirente aveva rimessi nel suo mirino.

Al contrario Lederer vi lesse un ulteriore prova del complotto al quale la corte e la stessa duchessa non dovevano essere estranei. Comunque fosse, a parere del nuovo plenipotenziario, l'omicidio di Carlo III andava visto come "opportunità" per costringere ulteriormente gli Stati Parmensi nell'orbita di Vienna onde contrastare le mire dell'imperatore Napoleone III e del conte di Cavour. I quali, va ricordato, avevano condotto insieme la guerra contro la Russia e costituivano quindi un pericolo anche per l'Austria. Insomma, la morte del duca Carlo III, per ragioni diverse, non dispiaceva proprio a nessuno.

A processo archiviato, negli ambienti influenti di Parma si fece strada una convinzione: la congiura era partita da Torino, sorretta da un gruppo di persone di spicco, sia parmigiani che piacentini. Costoro si erano avvalsi per il delitto della manovalanza mazziniana locale. In particolare il capo dei congiurati nobili sarebbe stato il piacentino conte Ferdinando Douglas Scotti, fedelissimo dignitario della duchessa. "Ambiguo individuo che, secondo l'ex medico di corte Rodolfo Benninger, era partito da Piacenza, fermandosi però a Borgo San Donnino finché il duca non fu spirato" (da Bianca M. Cecchini, La Danza delle Ombre, 2001).

Il conte Douglas Scotti sembrava dunque la persona giusta per fare da trait d'union fra i ricchi liberali piacentini e il Piemonte da un lato, la sovrana reggente dall'altro (la quale – guarda caso - aveva prontamente espulso l'archiatra Bennin-

il *Pater noster*, pronunziando con profondo sentimento quelle parole: *perdona a noi i nostri debiti, siccome noi li perdoniamo ai nostri debitori.* Tenendo il crocifisso tra le mani lo baciava spesso con tali segni di cristiana pietà, che tutti gli astanti erano profondamente commossi. Così moriva un principe ferito a tradimento nel fiore della sua giovinezza, e moriva perdonando al proprio uccisore. Egli spirò ventitrè ore dopo l'assassinio, in età di anni trentuno, lasciando erede il suo primogenito di sei anni sotto la reggenza della duchessa sua moglie.

ger dai suoi ducati). La ragion di Stato avrebbe poi indotto il governo di Vienna a tenerci il dito.

Benninger sostenne che tutta Parma riteneva il conte Ferdinando Douglas Scotti capo della congiura e che Luisa Maria, pur essendone informata non aveva detto niente al marito.[11]

Aggiunse che il processo venne frettolosamente archiviato; che ai sicari imputati furono dati soldi e documenti; che infine vennero espulsi con l'ordine di non tornare negli Stati parmensi, così che la verità non potesse mai riemergere. Fantasie o scomode verità?

Luigi Mensi, nel suo Dizionario Biografico Piacentino (1899), di Ferdinando Douglas Scotti scrive:

".... attaccato ai Borboni, li servì fedelmente; uomo di corte fu rigido osservatore e mantenitore delle ducali prerogative. Quando Carlo III venne a prender possesso di Piacenza e Parma lo volle al suo fianco; lo volle quando andò a prendere la duchessa; e quando la sera del 26 marzo 1854 cadde colpito da ferro omicida, egli volò a Parma e consacrossi tutto all'assistenza della vedova duchessa. Quando poi per l'incalzarsi degli eventi nel 1859, Luisa Maria fu costretta ad abbandonare lo Stato, essa volle che lo Scotti l'accompagnasse al sicuro; e anche dopo lontana, egli continuò a prestarle i servizi di suddito a sovrana; dalla quale poco prima di morire in Venezia, fu nominato suo esecutore testamentario ...".

[11] Tracce piacentine nell'assassinio del duca Carlo III di Borbone ? (ilpiacenza.it)

	Ferdinando Douglas Scotti morì il 23 settembre 1879 senza avere mai – per quanto si sappia - detto o scritto alcunché sul mortale attentato del 1854. Il mistero rimane. Tracce piacentine nell'assassinio del duca Carlo III di Borbone ? (ilpiacenza.it)

Il 23 settembre 1859 don Bosco scrive a Niccolò Tommaseo:

> Reco disturbo a V.S. Chiarissima per pregarla di due favori. Che voglia gradire copia di *Storia d'Italia* testè fatta stampare con preghiere di volerne far cenno nel giornale l'Istitutore[12] con quelle parole che nella sua saviezza meglio giudicherà.

E presenta il suo scopo:

> Il mio scopo fu di raccontare alla gioventù que' fatti di nostra storia che sembrano più convenire alla giovanile età. L'ho anche accomodata al programma per l'esame di magistero, pei maestri delle scuole elementari e delle scuole tecniche.

In maggio-giugno 1863 don Bosco risponde puntualmente per lettera al ministro dell'interno Ubaldino Peruzzi "alle vaghe voci contrarie all'Oratorio ed a lui stesso come autore de *La Storia d'Italia*". Ci limitiamo a riportare quanto riguarda *La Storia d'Italia:*

> 3° Ma la *Storia d'Italia* non è secondo lo spirito che si vuole.
> *R.* Questa *Storia d'Italia* non è libro di scuola. D'altronde io l'[ho] scritta invitato dal Ministro di pubblica istruzione, si è stampata sotto i suoi occhi e mi diede un regalo di fr. 300 alla prima copia che gli ho portata. Si ristampò già quattro volte, ma sempre sotto gli occhi del ministero, che, non è molto, con decreto speciale la riconosceva o meglio la annoverava tra i libri di premio. È vero che nelle edizioni anteriori vi erano espressioni da variarsi dopo gli avvenimenti del 1860-1-2. E queste espressioni furono modificate siccome ognuno può vedere nella quarta edizione che si è in quest'anno pubblicata. Qualora poi ci fosse qualche cosa che si meritasse disapprovazione mi si dica, e nella prossima edizione sarà corretta.

---

[12] "*L'Istitutore ebdomadario d'Istruzione e degli atti ufficiali di essa*. Fondato nel 1853 per promuovere l'istruzione primaria, si occupava di metodi didattici e pedagogici, dei programmi scolastici e dei libri di testo. Il giudizio elogiativo su *La storia d'Italia* apparve sul numero di sabato 26 novembre [7 (1859) N. 28] pp. 764-765."

> [...] Ciò che ho detto, fatto, scritto, fu sempre tutto pubblico e niuno, né privato, né pubblico funzionario, di quelli che pel passato furono al potere, potè notare alcuna cosa che meritasse censura intorno al mio operare.

Nel medesimo periodo di tempo scrive al ministro della pubblica istruzione Michele Amari:

> Ella pertanto mi notava intorno alla *Storia* esservi cose non vere. Parlando a persona di scienza posso dire che ella intenda *non vere* nel modo d'intenderle, perché in quanto alla verità storica io mi sono fatto scrupol[o] per seguire gli autori più accreditati siano antichi siano moderni. Riguardo poi al modo di intendere le cose ovvero lo spirito della storia le dirò che fra i diversi libri fatti stampare col mio nome annovi la *Storia Sacra*, *Storia Ecclesiastica*, e la *Storia d'Italia*. Queste tre operette furono tutte scritte sotto gli occhi e colla revisione del governo. Ne portava copia a tutte le autorità in ogni edizione appena terminata; e siccome il mio scopo, ognuno può vederlo in tutti i capi, [è] di infondere pensieri morali e condurre il giovane lettore alla considerazione della legge divina che obbliga ogni uomo all'osservanza della legge umana, così non ebbi che parola d'incoraggiamento. Gli augusti figli del Re Vitt[orio] Emanuele [...]

Infine riportiamo dalla lettera inviata al provveditore agli studi di Torino Francesco Selmi il 13 luglio 1963, dopo un colloquio che don Bosco aveva avuto precedentemente con lui.

> Desiderando che Ella comprenda bene quanto io diceva di passaggio alle venerate di Lei osservazioni, la prego di volermi permettere che qui le riduca a pochi periodi la mia professione di fede politica.
> Sono 23 anni che sono in Torino ed ho sempre impiegato le mie poche sostanze e le mie forze nelle carceri, negli ospedali, nelle piazze a favore de' ragazzi abbandonati. Ma né colla predicazione, né cogli scritti, che pur sono tutti stampati col mio nome, né in alcun altro modo ho mai voluto mischiarmi in politica. Perciò l'associazione a giornali di qualunque colore è proibita per sistema in questa casa. Quanto si dice diversamente sono voci vaghe e prive di fondamento. Riguardo alle cose accidentali che mi notava dirò:
> 1° L'istruzione de' chierici che si vorrebbe dire avversa al Governo, non lo è, perché qui non hanno altra istruzione se non quella della Letteratura greca e latina. Per tutto ciò che riguarda alla Filosofia, Ebraico, Bibbia, Teologia vanno al Seminario regolarmente.
> 2° *La Storia d'Italia* non è usata nelle nostre classi se non per la Storia Romana. Riguardo al Duca di Parma ed altri personaggi di cui tacqui alcune azioni biasimevoli, ho ciò fatto per secondare il principio stabilito da celebri educato-

ri Girard[13] ed Aporti, i quali raccomandano di tacere ne' libri destinati per fanciulli tutto quello che può cagionare sinistra impressione nelle tenere e mobili menti de' giovanetti. Ciò non ostante nella prossima ristampa modificherò ed anche toglierò tutti que' brani che Ella mi ha accennato o che volesse ancora indicarmi.

3° I Programmi delle scuole non sono altri che i governativi come poté osservare il sig. Ispettore cav. Torsi e il sig. Dottore Vigna di Lei segretario.[14]

4° Le *Letture Cattoliche* non si possono dire antipolitiche, giacché ivi non si parla mai di politica. Se ci sono cose che a taluni sembrino inesatte deve ciò condonarsi ad un povero storico che fa quanto può per iscrivere la verità e spesse volte non può appagare il lettore o perché le cose non sono di suo gusto, o perché attinse a fonti non abbastanza depurate. Ma anche in questo io mi sottometto a quanto le ho verbalmente accennato. Noti per altro che io sono un semplice collaboratore delle *Letture Cattoliche*. L'Ufficio è in Torino, la Direzione è composta da altri individui. Né ho aggio di sorta se non quello della stampa, che serve a dar lavoro a' nostri poveri giovani.

5° Si fece poi accusa che tra noi non abbiamo il ritratto del Re. Questo è del tutto inesatto, perciocché esso esiste in più siti; e nelle tre camere di ufficio, di segretario, e di udienza, ve ne esiste uno per sito. Sarà difficile trovare casa di educazione dove si preghi più di noi e pel Re e per tutta la sua famiglia.

Specialmente in quest'ultima lettera emerge in forma molto precisa la posizione di don Bosco in politica. Egli è impegnato nella realizzazione corretta e valida della vita civile, senza la scelta di alcun partito e seguendo la morale e la fede cattolica; non solo, ma rispetta il governo e si troverà a non accettarlo solamente quando gli imponesse comportamenti non conformi alla morale o contrari alla Chiesa. Ne consegue che rispetta tutti i governi degli Stati italiani, a cominciare dallo Stato pontificio. Interessante quanto egli scrive sul ritratto del Re Vittorio Emanuele II, con il quale egli ha pure un rapporto personale, come pure con Urbano Rattazzi, il Cavour e vari altri.

---

[13] "J. Baptiste Girard: francescano minore, era un educatore di grande risonanza. [...] sacerdote dal 1789, era stato cappellano dei maestri cattolici a Berna dal 1795 al 1804, dal 1805 al 1823 assunse la direzione della scuola francese maschile a Friburgo. Per motivi politici si trasferì a Lucerna, città in cui diresse per quattro anni una «scuola libera»; dal 1827 al 1832 si ritirò nella casa generalizia dell'ordine, dove morì nel 1850. Contribuì a diffondere l'idea della scuola popolare, fu propugnatore della necessità di buoni seminari magistrali ed anche di una politica sociale cattolica."

[14] "cav. Torsi: ispettore scolastico; dottor Giuseppe Vigna: segretario del provveditore. All'epoca per un certo periodo provveditore di Torino fu anche Giovanni Francesco Muratori."

Il 4 febbraio 1867 don Bosco aveva incontrato a Roma presso la famiglia di Rodolfo Boncompagni Ludovisi, il re di Napoli, Francesco II, "col quale ebbe un lungo colloquio e da cui ricevette l'invito a visitare la regina Sofia a palazzo Farnese"[15]. Ed il 21 gennaio 1868 scrive al cavaliere Federico Oreglia di S. Stefano:

> Se vede la duchessa Sora le dica che l'anno scorso ho parlato con Personaggio in sua villa Ludovisi. Si disse cosa difficile che egli avesse potuto ritornare in casa propria ad eccezione di un caso solo. Allora quel caso o quel fatto sembrava quasi impossibile. Ora una serie di avvenimenti l'hanno reso quasi improbabile.

All'inizio di febbraio 1870 don Bosco da Roma scrive a don Rua:

> Venerdì passato sono stato chiamato ad assistere il Gran Duca di Toscana Leopoldo. Era agli estremi della vita: mi conobbe ancora: disse più cose [,] fra le altre: perdono di buon cuore a' miei nemici ed invoco sopra di loro la misericordia del Signore.
> L'assistei dalle 10 alle 12 ½ quando in presenza della moglie, del Duca di Parma, del re di Napoli e molti altri personaggi che pregavano e piangevano, mandò l'ultimo respiro in età di 73 anni. Gli onori, le persone, le grandezze non valsero ad allongargli un solo momento la vita. Con sé portò soltanto quel po' di bene o di male che ha operato in vita sua, come dice San Paolo.

Riteniamo fondamentale questo rapporto di don Bosco con i sovrani degli altri Stati dell'Italia appena annessi al Regno d'Italia. E questo per comprendere la posizione di don Bosco e il suo rifiuto delle guerre di conquista e di annessione per la cosiddetta "Unità d'Italia".[16]

Veniamo ora alle lettere a Pio IX nell'*Epistolario*, pubblicato da Francesco Motto[17].

La prima lettera di don Bosco che riguarda il nostro argomento è indirizzata al cardinale Antonelli[18] in data 28 agosto 1850. Ecco come don Bosco inizia la sua lettera:

---

[15] E(m) II 1016, nota.

[16] Il 12 febbraio 1870 scrive ancora da Roma a don Rua: "fui all'udienza del Santo Padre che mi accolse con amorevolezza inesprimibile. Gradì, parlò, rise e lodò assai la pubblicazione e la collezione delle *Lett. Catt.* e della *Biblioteca*, e ci animò a continuare."

[17] La documentazione è tratta dalle note redatte da Francesco Motto alle singole lettere.

[18] "Giacomo Antonelli, nato a Sonnino (Latina) nel 1806, aveva percorso la carriera diplomatica nel regno pontificio, fino a diventare cardinale nel 1847, prosegretario di stato

non so come esprimere la grande consolazione provata nel mio cuore quando l'E.V. per mezzo di M. Nunzio mi partecipava che S.S. in mezzo alla gravezza de' suoi affari e alle molte cure a cui deve incombere nell'amministrazione dell'orbe cattolico ebbe a noi rivolto un suo paterno pensiero col mandarci due grossi e generosi pacchi di corone da distribuirsi a que' giovanetti che in certo modo la Divina provvidenza mi volle affidare.

Francesco Motto ricorda che

Il 25 marzo 1849 i giovani di don Bosco, fatta una colletta in favore del papa esule a Gaeta, gli avevano inviato, per mezzo del comitato per l'*obolo di S. Pietro* in Torino, trentatré franchi. Pervenuta la somma al pontefice, questi incaricò il card. Antonelli di partecipare a don Bosco, tramite il nunzio Antonucci di Torino, i suoi sentimenti di gratitudine e di soddisfazione per il gesto. L'anno seguente, il 2 aprile l'Antonelli, a nome del papa, inviò 60 dozzine di corone all'Antonucci, con preghiera di farle pervenire a don Bosco. Il che avvenne due giorni dopo. La documentazione è conservata nell'ASV SdS 1848-1850 *Corrispondenza Gaeta – Portici* rub. 257 f. 8 p. 223 prot. 15.337 e *Nunziatura di Torino* b. 128. Purtroppo non vi sono comprese né la lettera dei giovani e neppure quella (probabile) di don Bosco. Vari documenti sono comunque stati pubblicati nel libretto di cui alla linea 13, vale a dire il *Breve ragguaglio della festa fattasj* [sic!] *nel distribuire il regalo di Pio IX ai giovani dell'Oratorio di Torino.* Tip. Eredi Botta, Torino 1850, 27 pp. Sia la lettera di don Bosco che le copie del libretto giunsero nelle mani dell'Antonelli attraverso Benedetto Roberti, l'uditore della nunziatura che la santa sede aveva lasciato a Torino dopo la partenza il 12 aprile 1850 del nunzio Antonucci. Un accenno al gradimento papale dell'omaggio dei giovani di Valdocco si trova nella lettera scritta a don Bosco dal futuro vescovo di Fossano, Emanuele Manacorda, l'8 settembre 1864: «[Pio IX] disse: conservare per dolce memoria quella piccola cassetta con entro le offerte mandate dai suoi giovani dell'Oratorio»: ASC 126. *Manacorda,* ed. in MB VII 775.

Don Bosco presenta la situazione che emerge:

Cresceva vie maggiormente questa consolazione al vedere la santa impressione prodotta, in tempi tanto diffi[ci]li, non solo qui in Torino, ma eziandio in paesi stranieri siccome moltissimi periodici attestarono. La sensazione poi cagionata sull'animo de' miei figliuoli fu grande da non potersi dir più. V.E. può averne un'idea dal libretto che alcune pie persone vollero fosse a tale uopo

---

nel 1848, segretario di stato al ritorno del papa a Roma da Gaeta nel 1850. Ricoprì questa carica fino alla morte avvenuta il 6 novembre 1876. Personalità complessa, fu affezionato a don Bosco, che ne ricambiò l'affetto e la devozione mettendosi in più di un'occasione a suo servizio per le difficili vertenze delle nomine di vescovi in Italia e per la concessione loro degli *exequatur.*"

> stampato, e di cui unisco alcune copie; persuaso che nel suo buon cuore si degnerà di gradirle come tenuissimo omaggio della pochezza mia e de' poveri miei figliuoli.
> Prego intanto V.E. (se ben lo giudica) di partecipare al Santo Padre che io e li miei artigianelli siamo riconoscentissimi pel dono ricevuto, e che la gioventù torinese in numero di oltre tre mila che frequenta gli oratori ha un cuor solo ed un'anima sola pel rispetto dovuto al Supremo Gerarca della Chiesa: e checché si dica e si faccia per allontanarli dall'unità cattolica tutti si rifiutano con onore disposti a qualsiasi frangente anziché dire o fare cosa contraria a quella religione di cui è capo il Romano Pontefice: e passa per proverbio ne' laboratori, questo sia detto a maggior gloria di Dio: *zitto non parlare male del papa, là c'è uno dell'Oratorio.*
> Però non tutti quelli che vivono fra noi hanno simili sentimenti come purtroppo è noto a V.E.; ma posso assicurarlo che il numero dei tristi è piccolo assai, e sebbene audacissimi tentino tante strade per rovesciare ogni ordine politico e religioso, tuttavia parmi si possa nutrire ferma speranza, che i loro conati produrranno un effetto solamente passeggero, e che il Signore mosso dalle preghiere dei buoni si sveglierà per sedare la burrasca e ridonare la calma primiera.

Anzitutto il rapporto che don Bosco inizia con Pio IX ed il card. Antonelli, che, come specifica Francesco Motto, "accolse l'invito di don Bosco". Il 3 ottobre 1857 don Bosco inviò in omaggio a Pio IX il volume *La Storia d'Italia*. Ricordiamo che don Bosco si è recato la prima volta a Roma per incontrare il Papa nel 1858 per l'approvazione della Congregazione che fondava e il 7 marzo 1858, scrivendo a don Vittorio Alasonatti, comunicava:

> Domenica scorsa ho avuto udienza privata dal cardinale Antonelli e mi trattenne un'ora e cinquanta minuti. Egli dimostrò pure gran soddisfazione delle *Letture cattoliche*, lodò il lavoro fatto dai nostri legatori; indi richiamò a memoria le corone che egli d'ordine del Santo Padre inviò ai nostri giovani da Gaeta. Fece poi una lunga serie di domande sugli Oratorii, sulla casa, sul numero, sugli studenti, sugli artisti, sul teatro, sulla musica, sui divertimenti, sui giuochi[,] sui salti etc. ma ciò con tale compiacenza che pareva esserne a parte: Se andassi a Torino, egli disse, vorrei proprio passare un giorno con questi buoni figli. Disse che aveva parlato col Papa del mio arrivo e che mi avrebbe fissata un['] udienza privata.

Queste lettere ci documentano come don Bosco ha costruito il suo rapporto diretto con Pio IX e con il card. Antonelli. Veniamo ora ad approfondire direttamente la posizione di don Bosco di fronte ai "rivoluzionari" e agli attacchi allo Stato pontificio.

Francesco Motto ha trattato gli *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861*[19] ed afferma:

> Ma la recente scoperta di alcune lettere dell'educatore di Torino al pontefice, mentre consente un qualche ulteriore approfondimento delle loro relazioni, offre pure una non trascurabile chiave di lettura del giudizio di don Bosco su personaggi ed avvenimenti politico-religiosi del triennio cruciale che condusse all'unità d'Italia.[20]

Iniziamo con una lettera a Pio IX del febbraio 1859.

> Umilmente prostrato approfitto di persona sicura che va a Roma, sig. Can.co Sossi[21] della Cattedrale d'Asti, per dire a V. Santità una cosa che mi preme. Da alcuni scritti che potei avere tra le mani ho ripetutamente saputo che alcuni malevoli[22] vorrebbero far centro a Civitavecchia, ad Ancona, ed a Roma. Lo scopo sarebbe di promuovere idee rivoluzionarie per porle in pratica sul finire del mese di marzo. Non ho potuto avere il nome di tali persone: le lettere erano semplicemente segnate FΔ∴.[23]
> Le cose di questa nostra diocesi sono ognor più incagliate: il male cresce. Cavour manifesta buona volontà, se fosse sincera, ma è circondato da gente trista

---

[19] In RSS, XII n. 1 (Gennaio-Giugno 1993), pp. 9-37. Per la ricostruzione storiografica del periodo, della situazione politico-religiosa e della documentazione ci riferiamo a questo studio di Francesco Motto.

[20] P. 9.

[21] "Canonico Antonio Vitaliano Sossi, teologo collegiato, prevosto della cattedrale di Asti, morto ad Asti nella primavera del 1891."

[22] Nell'articolo indicato Francesco Motto chiarisce: "I «malevoli» non vengono identificati, ma dei piani «eversivi» del governo sabaudo e di altre frange rivoluzionarie i giornali di quei primi mesi dell'anno, sia pure in diversi modi a seconda degli ordinamenti, davano spesso notizia. Non era così un mistero che nel gennaio Massimo D'Azeglio era andato a Roma ufficialmente con l'incarico di portare il collare dell'ordine della SS. Annunziata al principe di Galles che risiedeva in quei giorni nella città papale, in realtà con precisi obiettivi in ordine all'ormai imminente guerra contro l'Austria; sulla stampa si scriveva che il La Farina, i comitati della *società nazionale* e altri gruppi locali erano stati allertati onde promuovere iniziative insurrezionali nella medesima occasione; si era sparsa la voce dell'arrivo di Mazzini a Genova e dell'allontanamento di alcuni «unionisti» dalle legazioni pontificie; si discuteva anche di provocazioni piemontesi al confine col territorio modenese" (p. 17).

[23] "Sia il delta che i tre puntini sembrano tipici segni di riconoscimento della massoneria: cf. le voci «delta luminoso», «triangolo», «tripunteggiatura» del dizionario massonico in R.F. ESPOSITO, *La massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*. Roma, EP 5 ed. 1980, appendice quinta."

che lo trascina chi sa dove. Stamattina soltanto mi disse che vuole presentare altri candidati per le diocesi vacanti.

Constatiamo anzitutto come don Bosco, dopo l'incontro con Pio IX l'anno precedente, entri pienamente nella presentazione della situazione politica; come sia a contatto con Cavour e come sia coinvolto nelle nomine dei vescovi. La presentazione di Cavour non fa riferimento al fatto che era iscritto alla massoneria; tuttavia precisa, a riguardo della di lui «buona volontà»: "se fosse sincera".

Francesco Motto così si esprime:

> Il giudizio di condanna di don Bosco dunque su esponenti della classe dirigente sabauda pare senza appello. La convinzione che il liberalismo in qualche modo anche in Italia potesse conciliarsi col cristianesimo era in quel momento ben lungi dalla sua mentalità, per la quale i problemi di natura storica, politica e culturale apparivano importanti soprattutto, e spesso soltanto, nella misura in cui condizionavano e interessavano la vita e la libertà della Chiesa. Ma dalla sua parte aveva alti esponenti della gerarchia ecclesiastica, il cardinal segretario di Stato Antonelli e soprattutto il papa, per il quale l'antipatia nei confronti di Cavour era un dato di fatto, anche se, dopo la morte, ne riconobbe i meriti politici ed espresse sentimenti di perdono per colui che aveva guardato come il responsabile di tutti i suoi guai.[24]

Il discorso sul cosiddetto «liberalismo» italiano del secolo XIX va confrontato sia con la scuola austriaca di economia, fondata da Carl Menger, che con quanto in quel tempo scriveva pure san John Henry Newman tenendo presente il Sillabo di Pio IX[25], pubblicato nell'enciclica *Quanta cura*. E lo chiarisce anche Pio IX nell'allocuzione di Gaeta del 20 aprile 1849: libertà non è fare ciò che si vuole sia singolarmente che a maggioranza, ma seguire la coscienza e la morale.

Pio IX non accettava le guerre e tanto meno l'intento sabaudo di conquistare e annettersi l'Italia. L'Italia unita doveva esserlo nel rispetto dei vari stati e nella forma di una confederazione con la presenza del Romano pontefice. E don Bosco era pienamente d'accordo con Pio IX e vedremo come egli ha considerato i vari governatori degli stati dell'Italia. Riteniamo che sia questo il punto fondamentale di divergenza ed evidentemente, poiché sia

---

[24] Pp. 18-19.

[25] NEWMAN John Henry, *Lettera al Duca di Norfolk*, 5: *Certain Difficulties felt by Anglicans in Catholic Teaching*, v. 2. Westminster 1969.

l'unità d'Italia che il risorgimento vengono considerati ufficialmente secondo la visione sabauda e massonica, sono contrari a queste realizzazioni.

Il 9 novembre 1859 don Bosco scrive a Pio IX. Siamo in coincidenza con la pace di Zurigo o trattato di Zurigo, il trattato stipulato il 10 novembre 1859 tra l'Impero austriaco, l'Impero francese e il Regno di Sardegna, il quale ratificò l'armistizio di Villafranca firmato dalle tre potenze l'11 e il 12 luglio 1859.[26] In questa lettera don Bosco garantisce immediatamente Pio IX

> Per assicurare V.S del cattolico e filiale attaccamento alla Sacra di Lei persona come successore di S. Pietro, Vicario di Gesù Cristo, supremo pastore della Chiesa a cui, chi non è unito, non può sperare salute.

E subito entra nel merito della situazione religiosa e politica:

> Prima di tutto, Beatissimo Padre, noi disapproviamo altamente quanto il nostro governo ha fatto fare nelle Romagne[27]; che se non fu possibile impedire il male, abbiamo sempre colla voce e cogli scritti disapprovato quanto ivi facevasi. La maggior parte degli ecclesiastici, e quasi tutti i paroci, e potrei anche dire la maggior parte dei secolari sono del medesimo pensiero, sebbene non osino manifestarlo pubblicamente. Ma la stampa perversa, le minacce, le promesse di chi governa hanno purtroppo sedotto molti e molti o titubanti o nascosti, a segno che il numero di coraggiosi cattolici è terribilmente diminuito.
> In mezzo a questi disastri religiosi i buoni si strinsero coi loro vescovi e si posero ai loro cenni. Ma noi Torinesi fummo e siamo lasciati esposti al maggiore dei pericoli. Il nostro Arcivescovo in esilio; il Vicario generale minacciato se per poco apre la bocca; i protestanti protetti dalle autorità non risparmiano né danaro né fatica per propagare i loro errori; la licenza della stampa e dell'insegnamento, sono cose che si uniscono insieme a formare mortale cancrena ne' costumi e nella religione.

---

[26] "A fronte del voto favorevole all'annessione al Piemonte da parte delle assemblee costituenti di Modena, della Toscana, delle Legazioni e di Parma, il re Vittorio Emanuele a metà settembre aveva inviato a Roma l'abate Emanuele Stellardi, cappellano di corte, quale portatore di un suo accorato messaggio orale e scritto al pontefice. Questi, ricevuto in udienza due volte lo Stellardi (il 23 ed il 29 settembre), lo aveva incaricato di portare al re la sua lettera di disapprovazione: cf. *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*. II. *La Questione romana 1856-1864*, a cura di P. Pirri. Parte II: I *Documenti*, pp. 128-131. Immediatamente la santa sede non solo inoltrò una nota di protesta a tutti i membri del corpo diplomatico, ma anche invitò l'incaricato sardo a Roma a lasciare lo stato pontificio (1° ottobre)."

[27] "Il re il 24 settembre aveva dichiarato di assumere su di sé la causa delle popolazioni ribelli di Romagna e di patrocinarla presso le altre potenze".

Concretamente don Bosco esprime la sua visione della situazione che sta vivendo e manifesta la sua piena adesione alla Chiesa cattolica ed al Santo Padre Pio IX.

Presentando la lettera di don Bosco del 13 aprile 1860, Francesco Motto prosegue:

> L'unificazione italiana proseguiva inesorabile. L'11 ed il 12 marzo 1860 le popolazioni della Toscana e dell'Emilia Romagna mediante plebisciti[28] chiesero l'annessione al Piemonte. Non passarono quindici giorni che Pio IX fulminò la scomunica maggiore contro gli autori delle annessioni e loro consiglieri, complici, «invasori ed usurpatori».[29] Pochi giorni dopo, al discorso del re al parlamento del Regno dell'Italia centrale e settentrionale, con cui si era proclamata l'annessione delle Legazioni al Piemonte, il papa rispose con la nomina a capo dell'armata pontificia del generale francese Louis Juchault del Lamoricière. Si profilava uno scontro armato.

Don Bosco così scrive a Pio IX. Anzitutto, dopo aver accennato al "segno di gratitudine e di venerazione" che i giovani di Valdocco volevano dare al Santo Padre, mette in risalto che i tempi "erano così tristi" e prosegue:

> Ora sebbene le cose continuino tuttora nello stato violento, tuttavia li miei giovanetti, di loro spontanea volontà, promossero una soscrizione per offerire il loro obolo o meglio il loro centesimo pel danaro di S. Pietro. Quelli poi, che in nissun conto poterono prender parte per la loro povertà, si offrono di fare la Santa Comunione secondo l'intenzione di V.S. e per la pace della Chiesa.
> Per secondare questo religioso loro trasporto mi sono fatto animo umiliare ai pie' di V.S. il nome[,] cognome de' sottoscrittori con sentimenti semplici ma sinceri con cui eglino stessi esprimono quanto suggerì l'affetto del loro cuore verso al migliore de' padri.

Il 25 aprile don Bosco per lettera fa domanda al card. Antonelli di far pervenire al papa l'indirizzo di omaggio dei giovani di Valdocco e la sua lettera di accompagnamento. Come annota Francesco Motto, "il cardinale rispose il 17 maggio 1860".

Nella sua lettera don Bosco prosegue descrivendo la situazione politico-religiosa.

> Siamo in un momento il più calamitoso. Finora il clero piemontese si tenne fermo nella fede; ma ora le minacce, le promesse, le largizioni, e il mal esem-

---

[28] Abbiamo riportato sopra sia il pensiero di Pio IX che la ricostruzione di Angela Pellicciari.

[29] "Il breve di scomunica portava la data del 26 marzo".

> pio del clero de' paesi *annessi* fanno temere assai in avvenire. Qualche parte di clero in alcune diocesi ha dato pubblico segno di adesione alla politica attuale; alcune corporazioni religiose fecero ripetutamente l'illuminazione per festeggiare la *famosa annessione.*
> Il progetto è non solo d'invadere le Romagne, ma tutte le altre provincie della Santa Sede, di Napoli, Sicilia etc. La religione è combattuta, avvilita legalmente, non possiamo difenderla altrimenti se non con piccoli e popolari stampati, scuole e catechismi.
> Pertanto, o Beatissimo Padre, se consideriamo lo stato delle cose appoggiato sul soccorso umano, dobbiamo dire che ci avviciniamo ad un'epoca di distruzione per la fede, epoca di sangue per chi vuole difenderla.

Don Bosco ha chiaro come il progetto piemontese mira alla conquista ed all'annessione dei vari Stati della Penisola italiana per pervenire alla cosiddetta "Unità d'Italia". Non solamente, ma precisa pure come si sia avviata una vera e propria persecuzione contro la fede cattolica.

Però don Bosco invita il Santo Padre a rallegrarsi nel Signore.

> La Santa vergine Immacolata prepara dal cielo un gran trionfo per la sua Chiesa. Questo trionfo sarà fra breve tempo. È vero che ci precederà un'orribile catastrofe di mali, ma essi saranno da Dio abbreviati. Noi preghiamo che abbia fine il regno del peccato e che in ogni cosa si faccia la santa volontà di Dio. Data la pace alla Chiesa spero di potermi recare ancora una volta alla città eterna a fine di specchiarmi ancor una volta nel venerando aspetto di V.S. prima che giunga il termine dei miei giorni.

Probabilmente don Bosco ha presente le apparizioni della SS. Vergine di La Salette (1846) e di Lourdes (1858). Il sogno delle due colonne è del 1862. Francesco Motto commenta:

> ma l'attesa di don Bosco e di quanti si arroccavano su posizioni oltranziste, era priva di autentica concretezza. Pochi mesi dopo, nel maggio, sarebbe suonata l'ora dei Mille di Garibaldi; nello stesso mese sarebbe stato deportato a Torino il card. Corsi, sarebbero scoppiate durissime polemiche sul clero *cantante e non cantante* il *Te Deum;* nel maggio-giugno sarebbero sorte altre polemiche a Torino perché il vicario arcivescovile negava il *celebret* a un prete deputato al parlamento che aveva votato l'annessione delle Romagne al Piemonte; negli stessi mesi don Bosco medesimo e vari altri sacerdoti avrebbero subito ingiuriose perquisizioni e rischiato l'arresto; negli ultimi mesi dell'anno fra scontri militari di piemontesi con truppe pontificie, note di protesta dell'Antonelli e dure allocuzioni papali, lo Stato pontificio, privato dell'Umbria e delle Marche, sarebbe stato ridotto da 41.000 kmq a 12.000 kmq.

La lettera successiva di don Bosco a Pio IX è del 10 marzo 1861: la proclamazione del Regno d'Italia avverrà il 17 marzo 1861. Siamo di fronte ad un primo annuncio della situazione generale che si sta presentando. Don Bosco dichiara a Pio IX che "ora si avvicina il tempo della persecuzione". E prosegue:

> La cosa che maggiormente affligge l'animo sono i disastri che sovrastano alla chiesa universale. Coraggio, Beatissimo Padre, noi abbiamo pregato ed oggidì raddoppiamo le nostre preghiere per la conservazione della sacra di Lei persona. Un giovanetto che da alcuni anni dà chiari segni [di] avere speciali lumi dal Signore, si è più volte espresso con queste parole: Quante tribolazioni addoloreranno il paterno cuore di Pio IX. La Vergine Immacolata porge al Santo Padre un gran mazzo di rose, ma egli le deve impugnare nella parte ove sono pungentissime spine.
> Un'altra persona è di parere che se il Signore non cangia i suoi disegni V.S. dovrà di nuovo abbandonare Roma; che sarà un gran bene in mezzo al male; poiché interi popoli correranno a venerarla; milioni di uomini abbracceranno il cattolicesimo unicamente mossi dalla fortezza delle tribolazioni del Vicario di Gesù Cristo, che con questo mezzo illuminerà tante anime dal medesimo nostro Salvatore Redente.

Constatiamo come don Bosco propone a Pio IX pure quanto ha appreso da persone che "hanno speciali lumi dal Signore". E prosegue:

> In somma si avvicinano avvenimenti spaventosi, forse inauditi nella storia delle nazioni, ma vostra Santità riporterà su tutto il più glorioso trionfo allorché, dopo sanguinosissimi conflitti, ritornerà ad essere tranquillo possessore de' suoi stati, accolto dallo amore de' suoi popoli; benedetto dai Re e dalle nazioni. Ma e que' regnanti, que' loro aderenti che sono la causa di tanti mali? Costoro che sono la causa di questi mali, oppure che li potrebbero impedir e non li impediscono; costoro sono nelle mani di Dio come un bastone di cui egli si serve per punire i delitti degli uomini; di poi il bastone è spezzato e gettato nel fuoco.

Don Bosco apre il suo cuore a Pio IX e gli comunica quanto ritiene avvenga in quel momento molto difficile. Comprendiamo come don Bosco si trovi in intima confidenza e come si esprima con Pio IX:

> Ella, Beatissimo Padre, mi ha già fatto molti favori; ora agli altri aggiunga ancora questo di compatire il modo certamente troppo confidenziale, con cui lo ho scritto. Attribuisca tutto alla grande bontà del suo cuore e al grande affetto che nutro verso la venerata sua persona.

Sono da tener presenti almeno tre dimensioni di quanto scrive don Bosco:

- "i disastri che sovrastano la chiesa universale", compreso quanto riguarda la persona del Papa;
- le previsioni di quanto sta avvenendo;
- l'intervento del Signore contro i persecutori.

Circa "i disastri che sovrastano la chiesa universale" ci troviamo di fronte ad una prima esposizione di don Bosco. Per quanto riguarda le previsioni non possiamo non ricordare il sogno delle due colonne (30 maggio 1862), ma va pure precisato che don Bosco ha scritto che Pio IX, "dopo sanguinosissimi conflitti, ritornerà ad essere tranquillo possessore de' suoi stati". Infine circa l'intervento del Signore contro i persecutori Francesco Motto scrive:

> Il tema della morte dei persecutori meriterebbe lunghe riflessioni, che ci porterebbero lontano dal nostro intento.[30] Basterà qui ribadire come fosse convinzione comune, appoggiata sulla constatazione dell'infelice fine di molti di loro, che il destino dei persecutori dovesse essere sempre catastrofico.

E riporta un articolo dell'*Armonia* dedicato al tema: «Come finirono i persecutori del papa» e ricorda come pure "la Civiltà Cattolica aveva rincarato la dose in chiave di attualità". Tuttavia a noi preme di mettere in risalto la posizione di don Bosco, quale emerge da queste sue lettere, e pure il comportamento di Pio IX.

Don Bosco aveva chiaro come le conquiste del Regno sabaudo e le annessioni fossero a fondamento della cosiddetta "Unità d'Italia". Egli, seguendo pure Pio IX, riteneva fondamentale il rispetto dei vari Stati dell'Italia ed era del parere di pervenire ad una confederazione con la presenza dello Stato pontificio, evitando in ogni modo le guerre.

Oltre ad altri numerosi interventi, attraverso i quali documenta la sua piena comprensione di quanto stava avvenendo, Pio IX ha redatto l'enciclica *Quanta cura* (1864), allegandovi il *Sillabo;* inoltre ha convocato il Concilio Vaticano I con la bolla *Aeterni Patris* del 28 giugno 1868 e la prima sessione fu tenuta nella Basilica di San Pietro l'8 dicembre 1869. Egli aveva compreso molto bene come, dietro a tutto quanto avveniva vi fossero le sette e la mas-

[30] E riporta in nota una serie di testi.

soneria e come questa intendeva sia il cosiddetto "Risorgimento" e "l'Unità dell'Italia". E, ancora, era documentato su che cosa consistessero le cosiddette annessioni ed i plebisciti.

Don Bosco comprendeva molto bene che senza morale non vi può essere una vita civile sostenibile e Pio IX, come rileva John Henry Newman, era pienamente convinto che senza seguire la coscienza la vita civile sarebbe decaduta. Infatti la cosiddetta "democrazia", che vota la morale a maggioranza, è fondata sullo Stato etico e, come chiarisce san Paolo nella seconda parte del primo capitolo della lettera ai Romani, si perviene a quanto sta accadendo oggi anche nella nostra Italia.[31]

Nella lettera a Pio IX del 27 dicembre 1861 don Bosco presenta una breve relazione intorno ai protestanti, ai cattolici, accennando soprattutto alla "maravigliosa unione dell'episcopato, de' Vicarii foranei, de' paroci, de' capitoli e delle collegiate de canonici, de' sacerdoti e di moltissimi semplici laici", ed agli Oratori.

Sarà nella lettera a Pio IX del 13 febbraio 1863 che don Bosco rientrerà pienamente nelle vicissitudini della chiesa in Piemonte ed in Italia.

> Le cose di religione ed i sacri ministri da due anni in qua furono esposti a gravi cimenti ne' nostri paesi sia per le solite largizioni de' protestanti, per le minacce ed eziandio per le oppressioni delle autorità; sia pel traviamento di non pochi di coloro che da Dio era[no] stati posti alla custodia della casa del Signore. A questo si aggiunge l'instruzione acattolica della gioventù nelle scuole primarie e secondarie, la qual cosa produsse due tristissimi effetti, contribuì alla smania di leggere scritti seducenti ed irreligiosi, a rifiutare quello che è fondamentale nella religione: quindi una sensibilissima diminuzione delle vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, ed un certo dileggio per coloro che se ne sentissero chiamati.
> I giornali e libri empi continuarono a stamparsi, a moltiplicarsi, a diffondersi, ma con esito molto meno felice ai nemici della religione. Ciò avvenne a motivo dell'aumento dei giornali e dei libri buoni e della maggiore sollecitudine che i cattolici si danno nel promuovere la stampa e propagarli.

Emergono motivazioni di alcuni punti fondamentali dell'impegno di don Bosco:

- l'impegno per la realizzazione della Congregazione Salesiana;

---

[31] Per esempio, il giornale l'*Avvenire* del 7 agosto 2023 presenta questo articolo: "L'allarme. Quasi 6mila bimbi «persi» in un anno".

- il potenziamento delle scuole nelle case salesiane;[32]
- lo sviluppo della stampa cattolica (la tipografia dell'Oratorio di Valdocco è stata aperta all'inizio del 1862).

Nello sviluppo della lettera don Bosco anzitutto, con il riferimento a Pio IX, scrive:

> Ma in mezzo a tanti motivi di afflizione abbiamo anche di che consolarci. Il rispetto e la venerazione per la Vostra Santità crebbe assai presso ai buoni, si sostenne ed aumentò assai presso ai medesimi nemici della fede. Ciò è dovuto alla condotta intangibile, alle buone opere, alla fermezza di V. Santità. *Omnia ad majorem Dei gloriam.*

Se facciamo un confronto con quanto don Bosco pubblicherà nei *Fatti ameni della vita di Pio IX,* ci rendiamo conto di come queste fossero sue convinzioni profonde e certamente pure personali. Anche per questo motivo chiarisce che i *Fatti ameni* sono *raccolti da pubblici documenti.*

Ed ora nella lettera prosegue:

> La morte o l'esiglio di non pochi vescovi[33] ha messo in diffidenza i meno fervorosi e fece sì che il clero si strinse vie più tra sé, portando esclusivamente e direttamente il pensiero al centro della verità, al Vicario di Gesù Cristo. I vescovi continuano ad essere maravigliosamente uniti; il clero del Piemonte ha un solo pensiero coi Vescovi e con Roma; il clero delle altre provincie (*flens dico*) si è disonorato non in picciol numero. L'unica consolazione di questo disastro si è la fermezza e prudenza dei vescovi, con cui riuscirono ad impedire la caduta di molti e il ravvedimento di non pochi. Dico cosa strana, ma credo vera. In questo momento sembrano che i vescovi facciano maggior bene dal loro esiglio o dalle loro carceri, che forse non farebbero nella loro sede; giacché col fatto pubblicano, diffendono il principio dell'autorità divina nel suo capo visibile, che è la base di nostra santa cattolica religione.

E mette in risalto alcuni fatti positivi:

> Sebbene dobbiamo essere testimoni di frequenti spogliazioni di luoghi e di persone sacre, tuttavia nulla finora si lasciò mancare di quanto riguarda al divin culto. Molte chiese furono poste in costruzio[ne] o si vanno ristaurando. Nella sola città di Torino quattro chiese destinate a parochie son in via di costruzione, delle quali una a *Maria Auxilium Christianorum.*

---

[32] Per questo si può vedere la nostra pubblicazione: *Don Bosco e la scuola.*

[33] "Nei pochi mesi del gabinetto Rattazzi (3 marzo - 8 dicembre 1862) una cinquantina furono i vescovi intransigenti esiliati o confinati".

La chiesa di Maria Ausiliatrice verrà consacrata il 9 giugno 1868. Don Bosco prosegue presentando gli Oratori e conclude con l'apertura al futuro sia con il sostegno delle preghiere:

> e ciò tutto per invocare la divina misericordia onde Iddio si degni di mitigare i flagelli che da parecchi anni si fanno in modo grave e terribile sentire ne' nostri paesi. Restituisca i bei giorni di pace per la Chiesa e pei popoli.

sia per il superamento definitivo di quanto sta accadendo:

> Ma pur troppo, Beatissimo Padre, dobbiamo ancora fare il gran passaggio per *ignem et aquam*, e questo passaggio ora si è fatto vicino. Vostra Santità secondi l'alto pensiero che Iddio le inspira nel cuore proclamando ovunque possa la venerazione al Santissimo Sacramento e la divozione alla Beata Vergine che sono le due ancore di salute per la misera umanità. Molti fedeli pregano per lei Beatissimo Padre affinché, e ne sia certo, nel tempo della prova la Santa Vergine le torni di appoggio; e Gesù Sacramentato lo scampi dai pericoli.

Constatiamo come in definitiva don Bosco percepisca profondamente la necessità dell'intervento divino nel momento presente, al di fuori di qualunque presentimento specifico. Inoltre ci sembra che in questa lettera egli presenti in forma completa la sua conoscenza di quanto accade e prevede.

Nella lettera a Pio IX del 10 marzo 1863 così ripropone il tutto sinteticamente e pienamente coerente con la sua fede:

> Nel tempo stesso le debbo significare, che siamo alla vigilia di dolorosi avvenimenti: la Santa Madre Chiesa deve essere di nuovo travagliata ed afflitta dagli strazi degli ingrati suoi figliuoli. Qui tra noi si raddoppiano le preghiere, e la nostra speranza sta tutta in Gesù Sacramentato e in Maria Santissima Immacolata. Spero che la divina provvidenza prolungherà i giorni di V.S. e che dopo non lievi burrasche potrà vedere giorni sereni e di pace per la Chiesa.

Nella lettera del 25 agosto 1864 don Bosco prosegue sulla medesima linea e continua a riferire le preghiere indicate precedentemente "per la conservazione *ad multos annos* della sacra persona di V.B. perché possa vedere cogli occhi propri il trionfo della religione e la gloria di Santa Chiesa."

Il 30 aprile 1865 comunica a Pio IX come sta procedendo la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice e riferisce sulla "gravissima costernazione" relativa alla legge del matrimonio civile:

> Ora mentre ognuno prostrato pregava la grande Madre di Dio che rendesse nulli gli assalti dei nemici delle corporazioni religiose e de' beni ecclesiastici, in quella ora stessa nasce il disaccordo nella camera dei deputati, si sospende, di

poi si ritira l'infausta legge, che al mattino sembrava doversi senza alcun contrasto approvare.[34]

E si rivolge al Papa:

Coraggio, Santo Padre, noi raddoppiamo le nostre preghiere affinché venga presto il giorno in cui V.S. possa cantare in persona quel grande *Te Deum* che segnerà la pace della Chiesa e la gloria del pontificato di Pio IX. Sembrami assai vicino, ma prima di questa pace dovremo sostenere gravi battaglie.
Dio benedica Vostra Santità e la Vergine S. la conservi *ad multos annos* pel bene della chiesa[35].

E sull'argomento don Bosco ritornerà scrivendo a Pio IX il 25 gennaio 1866:

Un vero disastro tra noi fu lo stato civile, che ebbe principio al primo giorno di quest'anno. Oltre alle conseguenze immorali che ne seguiranno, produce grave malcontento ne' buoni fedeli, e semi di discordia fra l'autorità civile ed ecclesiastica. La cosa che grandemente ci consola in mezzo al male si è il grande accordo che vi è dei fedeli col clero, del clero col vescovo, dei vescovi colla voce del supremo Gerarca della chiesa.[36]

Il 23 gennaio 1869 scrive una lettera a Pio IX, lo supplica di gradire l'obolo che i giovani delle case salesiane intendono offrire "come danaro di S. Pietro" e gliela porta all'udienza.

Il 6 agosto 1869 scrive alla contessa Virginia Cambray Digny:[37]

In questo momento mi viene una cosa in mente. Ella non potrebbe in qualche modo parlare in proposito del concilio e fare in modo che il nostro governo se non direttamente almeno indirettamente fosse rappresentato? Se il governo volesse assolutamente tenersi estraneo si metterebbe per una via pericolosis-

---

[34] "Matrimonio civile: ancora il 24 marzo 1865 mons. Luigi Nazari di Calabiana aveva difeso al senato il carattere religioso del matrimonio, ma il 29 marzo si era conclusa nella stessa sede la discussione sull'unificazione legislativa del Regno (compreso il matrimonio civile) che a scrutinio segreto fu adottata. Il matrimonio civile, in clima di separatismo fra Chiesa e Stato, a norma di codice entrato in vigore il 1° gennaio 1866, non prevedeva alcun riconoscimento da parte dello Stato degli effetti civili del rito religioso né alcuna partecipazione del sacerdote nella cerimonia civile, riconosciuta dallo Stato."

[35] Ritornerà su questa preghiera nella lettera a Pio IX del 1° maggio 1866.

[36] Il 19 ottobre 1867 don Bosco scrive alla contessa Carlotta Callori: "Stia tranquilla che avanti che sia compiuta l'unità italiana (ciò sarà presto!!) il libro sarà ultimato.". "libro: Il cattolico istruito [...] pubblicato l'anno successivo."

[37] "nata Tolomei Biffi nel 1822, aveva sposato il conte Luigi Guglielmo di Cambray Digny (1820-1906); morì il 24 febbraio 1909". E(m) II 844.

> sima. I motivi li conobbero i sovrani passati, ed anche i presenti che, anche eterodossi, cercano di essere favoriti dalle gravi disposizioni che soglionsi prendere nei concili ecumenici.[38]

E siamo alla conquista di Roma da parte dell'esercito italiano (20 settembre 1870). Al riguardo Francesco Motto ricorda un promemoria di don Bosco inviato al Papa:

> se in tale occasione sembra che don Bosco abbia comunicato al papa di non lasciare Roma: «La sentinella, l'Angelo di Israele, si fermi al suo posto e stia a guardia della rocca di Dio e dell'arca santa» (ed. in MB IX 923), l'anno successivo è certo che don Bosco non escludeva tale possibilità: v. lett. 1529 e anche lett. 1530."

Nella lettera dell'11 ottobre 1870 al cavaliere Pietro Marietti, che si trovava a Roma, don Bosco chiede: "Se mai potesse darmi notizie del S. Padre, del card. Antonelli, Berardi e Consolini, mi farebbe un vero favore."

Il 29 ottobre 1870 scrive al cardinale Giuseppe Berardi[39]:

> Il foglio qui scritto[40] viene da persona che dimostrò già altre volte avere dei lumi soprannaturali; io l'aveva meco questo inverno a Roma.

---

[38] A riguardo del Concilio Vaticano I abbiamo la richiesta di Don Bosco di "conferma della possibilità o meno di partecipare al Concilio [...] in qualità di superiore della congregazione salesiana" datata al 22 novembre 1869. "La risposta immediata fu negativa in quanto i superiori generali delle Congregazioni a voti semplici, anche se perpetui e riservati alla Santa Sede, non avevano diritto a partecipare al Concilio Vaticano." E(m) III 1375. "La costituzione Pastor Aeternus contenente il dogma dell'infallibilità pontificia venne votata e approvata nella sessione conciliare il 18 luglio 1870". E(m) III 1442.

[39] "Giuseppe Berardi: prelato romano che ebbe costanti e fraterni rapporti con don Bosco. Nato a Ceccano (Frosinone) il 28 settembre 1810, già sposo e padre di una figlia, laureato in diritto alla Sapienza di Roma nel 1837, divenne presto amico del conterraneo card. Antonelli. Sacerdote dal 1862, fu consacrato vescovo l'8 novembre 1863. Cardinale dal 13 marzo 1868 era sostituto della segreteria di Stato dal 1851 e contemporaneamente segretario della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari dal 1859, nel 1868 venne promosso altresì a pro-ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici. Morì a Roma il 6 aprile 1878". E(m) II 827, nota.

[40] "foglio qui scritto: non è stato reperito, ma dovrebbe trattarsi della nota visione apocalittica di don Bosco del 5 gennaio 1870, ed in edizione critica da C. ROMERO, *I sogni di don Bosco*, Torino, LCD 1978, pp. 20-24. Don Bosco lo aveva fatto pervenire probabilmente anche ad un redattore della *Civiltà Cattolica* che ne farà un cenno due anni dopo: anno XXIII, VIII serie, vol. VI, fasc. 525, 23 aprile 1872." Inoltre per l'intera vicenda si può vedere: Francis DESRAMAUt, *Le récit de l'audience pontificale du 13 février 1870* dans «Le Memorie Biografiche de don Bosco», in RSS 10 (1987) pp. 81-104.

> Alcune cose dissi già di passaggio al S. Padre; non ho però osato lasciare lo scritto. Ora che nelle [sua] bontà mi fa dire di parlare *chiaro positivo* e *definitivo* mi fo animo di trasmetterlo.
> [Vi] sono altre cose che non si possono confidare alla carta, e che si potranno dire verbalmente nella segretezza che la materia richiede. Se qualche cosa sembrerà oscura vedrò se ne potrà avere la dovuta spiegazione. Ella se ne serva comunque; ma la prego soltanto di non accennare il mio nome in niuna maniera per motivi che Ella potrà facilmente supporre.
> Certamente se potessi avere persona sicura, segreta per re di Prussia[41], avrei più cose a farle pervenire che potrebbero tornarle gradite.

Il contenuto del "foglio qui scritto", indicato, deve corrispondere al sogno di don Bosco del 1870, riportato da Cecilia Romero, del quale nell'edizione così ne riassume il contenuto:

> L'esposizione incomincia con un'affermazione esplicita: quanto segue è manifestazione di cose future, fatta da Dio agli uomini.
> L'asserto viene ribadito in un secondo momento: «mi trovai alla considerazione di cose soprannaturali» difficili da comunicare.
> Segue la profezia, che può essere distinta in tre parti, relative
> 1ª a Parigi - Sarà punita perché non riconosce il Creatore.
> 2ª alla Chiesa - Afflitta da discordia e divisioni interne. La definizione del dogma della infallibilità pontificia vincerà il nemico.
> 3ª all'Italia - e a Roma in particolare, che superbamente disprezza la legge del Signore. Per tale causa sarà vittima di grandi flagelli.
> Finalmente «l'Augusta Regina», nelle cui mani è la Potenza di Dio, farà splendere di nuovo l'iride della Pace. Segue immediatamente l'interpretazione di sedici espressioni del testo profetico.[42]

Emerge come don Bosco è effettivamente in contatto con il soprannaturale. E questo è pure documentato dal suo continuo riferimento, con Pio IX, a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice, proveniente dal sogno delle due colonne da lui raccontato il 30 maggio 1862. Inoltre, con il richiamo alla costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, egli ha presente il significato del titolo *Auxilium Christianorum,* come documenta nell'opuscolo le *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* (1868), scritto proprio per la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice a To-

---

[41] "Guglielmo I: detto il Vittorioso, re di Prussia dal 1861 e imperatore di Germania dal 1871, figlio del re Federico Guglielmo III, re di Prussia (1797-1888). In una visione contenuta nella «profezia» appariva un guerriero del Nord che andava incontro ad un vegliardo del Lazio, il Pastore dei Pastori e gli comunicava un messaggio divino."

[42] P. 15.

rino Valdocco (9 giugno 1868). Nel testo emerge l'esperienza religiosa del Santo verso Maria SS.[43]

Con il 1871 abbiamo varie comunicazioni specifiche e importanti, le quali ci documentano il punto di vista di don Bosco. Anzitutto, l'11 aprile scrive al cardinale Giuseppe Berardi.

> Vorrei poi avere consolanti notizie da scrivere, ma pur troppo non ne ho se non delle affliggenti. Tuttavia chi ebbe già altre volte dei lumi straordinari va assicurando che lo stato attuale di Roma non dovrà oltrepassare l'anno corrente.
> In maggio apparirà la stella mattutina che indicherà donde si possa sperare salute; all'assunzione di Maria tutti i buoni si rallegreranno per un segnalato beneficio dal cielo ricevuto; alla festa dell'Immacolata Concezione si faranno grandi solennità. Ma in questo tempo dovranno succedere cose gravi in Roma, siccome le ho già mandato scritto, se pure l'ha ricevuto.

E specifica:

> Queste cose o gravi avvenimenti in Roma saranno spogliazioni nelle cose sacre e profane, oppressioni sopra le persone con vittime.
> In questi momenti Dio inspirerà quello che dovrà fare il Santo Padre, ma per tutela sua e de' suoi forse si allontanerà dal Vaticano per ritornare fra non molto come angelo consolatore degli afflitti e desolati.

E ricorda:

> La cagione di questi mali, o meglio il motivo per cui Dio permette queste gravi calamità [.] l'ho già esposto l'anno scorso al S. Padre e all'E.V. e sono specialmente la gravissima trascurazione de' sacri Ministri a dispensare il pane della divina parola ai fanciulli ed agli stessi adulti. Vi sono in Italia circa quattro quinti di paesi dove ne' giorni festivi non si fa catechismo ai fanciulli [,] neppure agli adulti.

E perviene ad una affermazione fondamentale:

> Io debbo tirare un velo sopra ciò che non oso consegnare alle carte, *i progressi della Massoneria in Roma.*

Constatiamo come don Bosco fosse al corrente della presenza e degli interventi della Massoneria nella conquista di Roma e supplica il card. Giuseppe Berardi "di fare in pezzi questo foglio quando l'avrà letto [e non] te-

---

[43] Cfr. Giovanni BOSCO, *"ECCO TUA MADRE". Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice.* Edizione critica a cura di Bruno Bordignon. IF PRESS, Roma 2019.

nerlo in alcun conto". Francesco Motto in nota precisa: "a differenza di altri corrispondenti che accolsero l'invito di don Bosco, il cardinale lo conservò."

Tre giorni dopo scrive a Pio IX:

> "Piangiamo la dolorosa posizione cui fu ridotto il nostro padre benefico: ma non possiamo recarle altro conforto se non quello delle private e comuni nostre preghiere.[44] [...]
> O[h] se noi sapessimo che cosa fare per dare qualche conforto a V.B.! Speriamo che Dio appagherà i nostri voti, esaudirà le nostre preghiere, e che prima [che] termini questo anno avremo la grande consolazione di vedere la chiesa in pace ed ossequiare il Supremo di Lei gerarca nel Vaticano padrone di sé e della sua chiesa.
> Ma vi è un tempo di mezzo, che si teme assai grave per Roma e pei suoi figli; ma Dio suggerirà al suo Vicario quello che dovrà fare, e in tutti i casi si tiene per certo che V.B. deve fra non molto sostenere una burrasca terribile, di cui vedrà la fine con un trionfo che forse non ha riscontro nei tempi andati.

E si prepara a celebrare la festa del venticinquesimo di Pio IX, che festeggiava il 16 giugno. Il 13 giugno don Bosco scrive una lettera a don Giovanni Bonetti per realizzare tale festa. Ed appunto il 16 giugno scrive a Pio IX l'"indirizzo di saluto da parte dei giovani degli oratori e della case salesiane proprio in occasione del venticinquesimo di pontificato di Pio IX". E Motto fa presente che "la lettera, con l'album dei membri della società salesiana e dei giovani delle loro case, fu consegnato al papa nell'udienza che concesse a don Bosco il 28 giugno 1871."[45]

Nel mese di settembre don Bosco è coinvolto nella nomina dei vescovi. È stato chiamato a Firenze dal presidente del Consiglio e ministro dell'Interno Giovanni Lanza. L'11 settembre comunica a don Rua che deve proseguire per Roma per riferire al papa i risultati piuttosto positivi del colloquio con Lanza.

Il 12 settembre scrive al cardinale Giacomo Antonelli e gli propone alcuni ecclesiastici per un'eventuale nomina episcopale. Il 2 ottobre comunica

---

[44] "ridotto: era ormai in fase di approvazione parlamentare la legge delle guarentigie (13 maggio 1871) con la quale, mentre garantiva alla Chiesa il libero esercizio dei suoi poteri spirituali, si lasciava ad essa la piena sovranità sui palazzi del Vaticano, del Laterano e sulla Villa di Castelgandolfo. A tanto veniva dunque «ridotto» lo Stato Pontificio, per altro «ricompensato» con una dotazione annua."

[45] Nella lettera a don Michele Rua del 1° luglio 1871 scrive: "Ho avute due udienze dal Santo Padre ed ho trattato nel modo soddisfacente ogni cosa".

al cavaliere Tommaso Uguccioni Gherardi che "la gita a Roma riuscì bene: allude al riuscito viaggio nella capitale nel ruolo di «mediatore» fra santa sede e governo italiano per la nomina dei vescovi."[46]

Abbiamo seguito don Bosco nel suo rapporto con Pio IX fino al 1872 per far emergere non solamente la sua visione a riguardo di Pio IX e dello Stato della chiesa, ma pure per esplicitare questa sua posizione quando ha scritto i *Fatti ameni della vita di Pio IX* (1871) e perché e come li ha scritti. Infatti risulta evidente come egli considerasse pienamente all'altezza Pio IX e come lo ritenesse veramente santo. Tuttavia don Bosco negli scritti pubblicati non ha mai voluto entrare in politica, come abbiamo visto. Mentre è sempre da ricordare che, per seguire il Nuovo Testamento, egli ha sempre rispettato i re ed i governanti, eccetto nei casi, nei quali venisse imposto qualcosa di immorale. Infatti don Bosco non ha accettato la conquista da parte del Regno di Sardegna degli altri Stati d'Italia, compreso lo Stato pontificio. Abbiamo visto come egli abbia presentato il Duca di Parma nella Storia d'Italia e come abbia incontrato a Roma sia il Re delle Due Sicilie che altri capi di Stati dell'Italia ormai annessi alla cosiddetta "Unità d'Italia". Infatti don Bosco – ed era concorde con Pio IX – era contrario alle guerre e propendeva per un Italia federale con la presenza del Papa. Il rispetto da parte di don Bosco verso i governi degli Stati lo ha sempre portato ad una cooperazione con i governanti del Regno d'Italia in tutte le materie di impegno e di interesse comune.

Interessante la lettera di don Bosco alla contessa Carlotta Callori in data 14 novembre 1871. Di questa lettera riportiamo due contenuti importanti. Il primo riguarda la nomina di mons. Emiliano Manacorda a vescovo di Fossano.

> Sarà già nota la novella che Monsig. Manacorda fu eletto definitivamente a Fossano. La città ne è tutta in festa per l'annunzio di un Vescovo cotanto so-

---

[46] E l'11 febbraio 1872, come riassume Francesco Motto, "a proposito della temporalità dei vescovi [onde ottenere le mense episcopali e le provvisioni della santa sede] chiede se gli accordi presi precedentemente siano stati cambiati – domanda ulteriori precisazioni in merito – soddisfazione dell'opinione pubblica per le nomine episcopali ma preoccupazione per la mancanza delle suddette *temporalità*." Sull'argomento poi scrisse a Pio IX l'8 aprile 1872 comunicando il suo rapporto con il ministro Lanza, ma riassumendo: "So positivamente che il governo desidera di togliersi questo imbarazzo, ma risponde sempre che non sa come fare."

spirato. Credo che ne farà bene. Ma finora non si diede a nissuno la chiave del palazzo Vescovile; tanto meno danari.[47]
Poveri Vescovi! Dove alloggeranno? Dove e che mangeranno? Il mobiglio gli abiti etc. etc. Pure il S. Padre intende che ognuno vada alla sua sede al più presto possibile. È tempo di pregare.

Il secondo concerne i *Fatti ameni della vita di Pio IX:*

I fatti ameni della vita di Pio IX vanno avanti: il volume passa già le trecento cinquanta pagine[48]; spero che sarà di pubblico gradimento, e che i fatti faranno amare e rispettare chi li ha compiuti.

Decisivo quanto l'11 aprile scrive, come abbiamo visto, al cardinale Giuseppe Berardi: "Io debbo tirare un velo sopra ciò che non oso consegnare alle carte, *i progressi della Massoneria in Roma.*" Ci sembra documentato che don Bosco era al corrente non solamente delle "sette", ma, specificamente, della Massoneria, e come essa stesse organizzando l'assalto alla Chiesa. D'altra parte egli negli scritti pubblicati ci sembra che non è mai entrato direttamente sull'argomento.

Riteniamo importante sintetizzare la visione che ha don Bosco di Pio IX con la conclusione del *Discorso di Don Bosco all'Accademia dell'Arcadia* (Roma, 14 aprile 1876), del quale Aldo Giraudo ha pubblicato l'edizione critica.[49]

L'unità di fede che è fondamento del cattolicesimo, l'unità nel bene operare cotanto raccomandata nei libri santi, predicata dal G[esù] C[risto] e dagli apostoli, inculcata in tutti i tempi da quelli che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio, è quella che in questo momento raccomando a me, raccomando a voi, venerati signori. Ad esempio dei fedeli della Chiesa primitiva facciamo anche noi un cuor solo, un'anima sola per iscongiurare i gravi pericoli da cui siamo circondati. Ma come al tempo della vita mortale del Salvatore gli apostoli raccoglievansi intorno a lui come a centro sicuro, a maestro infallibile, come dopo di lui i veri credenti per non errare si tennero strettamente uniti con Pietro e co' suoi successori nel governo della Chiesa, così noi tutti schierati intorno al degno successore di Pietro, intorno al grande, al coraggioso vica-

---

[47] "chiave del Palazzo: è il noto è problema degli *exequatur*, per la cui soluzione don Bosco fece dei passi presso le due parti in causa: cf F. MOTTO, *La mediazione di don Bosco fra santa sede e governo per la concessione degli* Exequatur *ai vescovi d'Italia* (= Piccola biblioteca dell'ISS n. 7). Roma, LAS 1987; ed. pure in RSS 10 (1987) pp. 3-79."

[48] "trecento cinquanta pagine: effettivamente uscì composto di 352 pagine nei fasc. 11 e 12 (novembre-dicembre) dell'anno XIX delle «Letture Cattoliche»."

[49] In RSS 80 (2023) Anno XLII, N. 1 (Gennaio-Giugno), pp. 99-133.

rio di Gesù Cristo, al forte, all'incomparabile Pio IX. In ogni dubbio, in ogni pericolo ricorriamo a lui come ad ancora di salvezza, come ad oracolo infallibile. Né mai alcuno dimentichi che in questo portentoso pontefice sta il fondamento, il centro della verità, sta la salvezza del mondo. Chiunque raccoglie con lui, edifica fino al cielo, chi non edifica con lui, disperde e distrugge fino all'abisso: *Qui non colligit mecum, disperdit* (Lc 11,23).
Se mai in questo momento la mia debole voce potesse giungere fino a quell'angelo consolatore, "Beatissimo Padre", vorrei dire, "ascoltate e gradite le parole di un figlio povero, ma a voi affezionatissimo. Noi vogliamo assicurarci la via che ci conduca al possedimento della vera felicità, perciò tutti ci raccogliamo intorno a voi come a padre amoroso, a maestro infallibile. Le vostre parole saranno guida ai nostri passi, norma alle nostre azioni. I vostri pensieri, i vostri scritti verranno accolti colla massima venerazione e con viva sollecitudine diffusi nelle nostre famiglie, fra i nostri parenti, tra i nostri amici e se fia possibile per tutto il mondo. Le vostre gioie saranno pur quelle de' vostri figli e le vostre pene e le vostre spine saranno parimenti con noi divise. E come torna a gioia del soldato, che in campo di battaglia muore pel suo sovrano, così sarà il più ben giorno della nostra vita quando per voi, o B[eatissimo] P[adre], potessimo dare sostanze e vita; perché morendo per voi abbiamo sicura caparra di morire per quel Dio che corona i momentanei patimenti della terra cogli eterni godimenti del cielo.[50]

Riconosciamo che don Bosco non solamente riconosce Pio IX quale vicario di Cristo e successore di S. Pietro, ma lo ritiene "degno successore di Pietro", "coraggioso vicario di Gesù Cristo, "forte e incomparabile", "portentoso pontefice", "padre amoroso" e "maestro infallibile".

Pertanto le motivazioni dell'edizione dei *Fatti ameni della vita di Pio IX* sono state un riconoscimento della sua considerazione di Pio IX sia quando era giunto ai 25 anni di pontificato, che dopo l'occupazione di Roma da parte dell'esercito della cosiddetta "Unità d'Italia".

[50] Pp. 132-133.

CAPITOLO III

LA REDAZIONE DEL TESTO

Anzitutto ricordiamo che don Bosco ha scritto il testo, del quale curiamo l'edizione critica, ai Becchi (Asti), una frazione di Castelnuovo (oggi Castelnuovo don Bosco), nel periodo estivo del 1871. Francesco Motto fa presente che don Bosco cadde ammalato il 6 dicembre 1871.[1] Mentre "il 14 gennaio [1872] fu il primo giorno che don Bosco poté levarsi dal letto per qualche ora".[2] Nelle MB (X 314-315) don Angelo Amadei annota:

> Per circa tre mesi [don Bosco] si adattò a celebrare la S. Messa su di un altarino privato, chiusi di giorno entro un armadio, nella sua anticamera, dove anche persone estranee si recavano ad ascoltarla devotamente. Pochi giorni dopo il ritorno, la mattina del 23 febbraio, Amelia Giuseppe Crosa riceveva da lui la santa comunione, e, dopo la messa, una copia dei *Fatti ameni della vita di Pio IX*, dove, di proprio pugno le aveva scritte queste parole: - *Il mondo è ingannatore; solo Dio è un buon pagatore.* - Era un motto, che aveva spesso sul labbro per accender la carità nelle anime pie.
> Grato a quanti gli avevano implorato la guarigione, sentì sempre più la brama di consacrar generosamente alla gloria di Dio e al bene delle anime la vita che gli era stata prolungata.

Come abbiamo visto, il 14 novembre 1871 ha scritto alla contessa Callori che:

> I fatti ameni della vita di Pio IX vanno avanti: il volume passa già trecento cinquanta pagine.
> Spero che sarà di pubblico gradimento e che i fatti faranno amare e rispettare chi li ha compiuti.

Il testo è uscito nella collana della *Letture Cattoliche*, anno XIX, fascicoli XI-XII, novembre/dicembre 1871.

Interessante come l'8 aprile 1872 don Bosco scrive a Pio IX:

---

[1] E(m) III, 1603, nota.

[2] E(m) III, 1604, nota.

> Intanto, Beatissimo Padre, io le sono debitore della mia sanità. I medici non mi davano più alcuna speranza di guarigione. Ricevuta la santa sua benedizione cominciai [a] migliorare in modo che pochi giorni dopo io era guarito e in grado di occuparmi delle ordinarie mie faccende.[3]

Nella presentazione *Al Lettore* dei *Fatti ameni della vita di Pio IX* don Bosco ci offre cosa ha inteso scrivere su Pio IX e come l'ha documentato.

Anzitutto specifica che descriverà "fatti ameni della vita dell'immortale Pio IX" e sostiene che tali fatti ameni

- "faranno in modo straordinario risplendere la bontà e la carità incomparabile del suo cuore"
- "faranno [...] ad evidenza conoscere come la nostra santa religione guidi l'uomo alla suprema felicità del cielo, e nel tempo stesso sia socievole, utile materialmente nè vi abbia infortunio umano cui essa non intervenga per soccorrere l'infelice, consolare l'afflitto, illuminarlo nella dubbiezza della vita e sostenerlo nella sventura".

E precisa che questo "noi ammireremo nei fatti che verremo esponendo": da una parte non intende mettere in evidenza alcun discorso politico; dall'altra ci presenta un Pio IX effettivamente santo, come egli stesso ha sperimentato pure nel suo rapporto con Lui.

Subito dopo ci indica le fonti fondamentali, dalle quale ha raccolto quanto ha scritto. Di queste ne presenta soprattutto tre:

- *Lo Spirito e il Cuore di Pio IX, ossia I passi più notevoli nella vita di questo grande Pontefice* per H. Huguet. Prima versione dal francese approvata dall'Autore. Modena, Tipografia Editrice dell'Immacolata - Roma, Tipografia Libreria di Propaganda MDCCCLXVII. Nell'ASC esiste, come abbiamo riferito, il vol. I (A2310208) ed il vol. II (A2310203) con le annotazioni di don Bosco.

Nella nota 1 del testo don Bosco scrive:

---

[3] "Ricevuta la santa sua benedizione: don Bosco ne ebbe notizia dal card. Antonelli il 5 gennaio. Il 14 successivo don Bosco poté alzarsi dal letto, dopo oltre un mese di malattia.".

"guarito: il 1° maggio 1872 il papa scrisse a don Bosco esprimendo sentimenti di gioia per la sua guarigione e impartendo l'apostolica benedizione a lui, ai cooperatori e a tutti i giovani." E(m) III 1637, note.

> L'opera intitolata *Spirito e cuore di Pio IX* è lavoro del celebre p. Hughet. L'originale è francese, ma fu tradotto in italiano e stampato in due volumi in Modena dalla tipografia dell'Immacolata Concezione. Una parte notabile di questi racconti fu ricavata da questo autore.[4]

Interessante come il testo sia presentato dall'Arcivescovo di Modena, Francesco Emilio Arciv. Ed Abb. al Direttore delle "Letture Amene ed Oneste" di Modena. Come risulta anche dalla nota 94, don Bosco ha preso lo spunto del titolo del suo testo pure da questo libro.

In nota don Bosco scrive ancora:

- *Roma e Pio IX* di Alphonse Balleydier con aggiunte di un Italiano sino alla Costituzione Romana. Prima versione italiana. Seconda edizione. Torino, Stabilimento Tip. di Aless. Fontana 1848. Di questo testo ci sembra che abbia ricavato solamente due cenni sulla vita di Pio IX.
- *La parola di Pio IX* ovvero *Discorsi e detti di S. Santità dal principio del suo Pontificato fino a' nostri giorni,* Raccolti dal Sac. Antonio Marcone Genovese, aggiuntavi la tavola cronologica dei Papi da S. Pietro fino a Pio IX. Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, succ. Frugoni, piazza posta vecchia, 1864. Di questo testo non abbiamo trovato alcuna trascrizione diretta da parte di don Bosco.

Come vedremo, don Bosco ha trascritto alcuni suoi testi, di alcuni dei quali esistono dei manoscritti nell'ASC. Infine egli precisa che se

> fosse sfuggito qualche parola non secondo la verità e non conforme ai principi di nostra santa cattolica religione o non abbastanza decorosa al supremo Gerarca della Chiesa preghiamo il lettore a considerarlo come non detto e non scritto, pronti a rettificar qualunque cosa venisse suggerita parer tornar a maggior gloria di Dio e ad onore del padre comune dei credenti.

Ed interessante come don Bosco si firmi "*Per la redazione*". Ad ogni modo il testo era compiuto prima del 6 dicembre 1871, quando cadde ammalato. Riportiamo l'elenco dei testi di don Bosco pubblicati nei *Fatti ameni*

---

[4] Nell'ASC (A2310208) esiste il testo usato da don Bosco dei due volumi di H. Huguet [1867] *Lo Spirito e il Cuore di Pio IX ossia i passi più notevoli della vita di questo Grande Pontefice* (prima versione dal francese approvata dall'Autore). Su di esso vi è il seguente nuovo titolo scritto da don Bosco: *Fatti edificanti ed ameni* [*post del.* Lo Spirito e il Cuore] *di Pio IX* [*post del.* Ossia-Huguet e tutto il resto della prima pagina]. Noi ne possediamo pure un altro testo che comprende i due volumi rilegati insieme.

della vita di Pio IX, presenti nell'ASC:

- A2310201 *Al lettore*
- A2310202 *Divozione di Pio IX a Maria Ausiliatrice in Torino*
- A2310203 *Il buon capo d'anno a Pio IX*
- A2310206 *La carità di Pio IX*

Nell'edizione critica collocheremo a fronte il testo edito e le fonti scritte per offrire la possibilità di coglierne immediatamente le corrispondenze, date le modalità di redazione dei *Fatti ameni della vita di Pio IX*. Ricordiamo che don Bosco nel 1868 aveva pubblicato *I Papi da S. Pietro a Pio IX. Fatti storici*. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868; ed aveva trattato di Pio IX nel Capo XXX *La giornata di Pio IX* (pp. 84-88) e successivamente nell'appendice *Varietà* col titolo *Ricordo linguistico Monumentale presentando Pio IX come il Pontefice dell'Immacolata. La giornata di Pio IX* l'aveva tratta "Dal Maguire: Storia del Sovrano di Roma".[5]

Il testo di H. Huguet, posseduto da don Bosco, presente nell'ASC, ha nei margini di varie pagine le annotazioni e le correzioni di don Bosco per la stampa del suo testo, scritte in matita. Pertanto le varianti documentate nel testo pubblicato sono già presenti in queste annotazioni di don Bosco. Ed è del 1867.

Quanto non fa parte dei testi indicati risulta di fatti posteriori al 1867. Solamente il Balleydier può essere fonte di quanto riguarda la vita di Pio IX fino al 1848; i dati posteriori al 1867 vengono presi dai giornali citati nei testi riportati dei *Fatti ameni* e completati da don Bosco. È importante la specificazione presente nel titolo di questo testo di don Bosco: "raccolti da pubblici documenti". Infatti, i "fatti" pubblicati da don Bosco, come egli sottolinea nel testo citato dal Vangelo di San Giovanni nella copertina, vogliono essere accertamenti attendibili, soprattutto per la visione che ne emerge di Pio IX, completamente diversa da quanto veniva pubblicizzato dalla Massoneria ed emersa con la beatificazione di Pio IX nel 2000. Evidentemente quanto don Bosco riferisce dei giovani dell'Oratorio di San Francesco di Sales è testimoniato da don Bosco stesso.

---

[5] Il titolo esatto è il seguente: *Roma, Il Suo Sovrano e le Sue Istituzioni* di Giovan-Francesco Maguire Membro del Parlamento inglese, Versione dall'Inglese. Firenze, Presso Pietro Ducci 1858.

CAPITOLO IV

L'EDIZIONE CRITICA

FATTI AMENI DELLA VITA DI PIO IX
RACCOLTI DA PUBBLICI DOCUMENTI

Opera quae ego facio testimonium perhibent de me. (IOAN. V, 36).
Le opere che io fo rendono di me testimonianza.

TORINO
TIP. DELL'ORATORIO DI S. FRANC. DI SALES
1871.

PROPRIETÀ DELL'EDITORE.

Testo edito

AL LETTORE

Crediamo fare cosa grata ai nostri Lettori col pubblicare una raccolta di fatti ameni della vita dell'immortale Pio IX. Mentre faranno in modo straordinario risplendere la bontà e la carità incomparabile del suo cuore, faranno eziandio ad evidenza conoscere come la nostra santa religione guidi l'uomo alla suprema felicità del cielo, e nel tempo stesso sia socievole, utile materialmente nè vi abbia infortunio umano cui essa non intervenga per soccorrere l'infelice, consolare l'afflitto, illuminarlo nella dubbiezza della vita e sostenerlo nella sventura. Questa cosa noi ammireremo nei fatti che verremo esponendo. Essi vennero raccolti particolarmente dalle opere cui è titolo *Spirito e Cuore di Pio IX del P. Hughet*[2]: *Roma*

Manoscritti e fonti

Al lettore[1]

Crediamo fare cosa grata ai nostri Lettori col pubblicare una[3] raccolta di fatti ameni della vita dell'immortale[4] Pio IX. Mentre Essi faranno in modo straordinario risplendere le bontà e la carità[5] incomparabile del suo cuore, faranno eziandio[6] ad evidenza conoscere come la nostra religione guida[7] l'uomo alla suprema felicità del cielo, è nel tempo stesso socievole, utile materialmente[8] e non avvi infortunio umano cui essa non intervenga per soccorrere l'infelice, confortare l'afflitto, illuminarlo nelle dubbiezze della vita e sostenerlo nella[9] sventura. Queste cose noi ammireremo[10] raccolte particolarmente dalle opere cui è titolo Spirito e Cuore[11] di Pio IX del P. Ughet[12]: Roma e Pio IX del Balehidier - La parola

---

[1] ASC A2310201.

[2] L'opera intitolata *Spirito e cuore di Pio IX* è lavoro del celebre p. Hughet. L'originale è francese, ma fu tradotto in italiano e stampato in duo volumi in Modena dalla tipografia dell'Immacolata Concezione. Una parte notabile di questi racconti fu ricavata da questo autore.

[3] *Corr. sl ex* questa

[4] *Post del* regnante

[5] Mentre-carità *corr. sl ex* Essi [*corr. ex* e(ssi) *ante del* Da] ognuno si convincerà della bontà e la carità

[6] faranno eziandio *corr sl ex* potrà [*ante del* e] nel tempo stesso [*add sl*]

[7] guida *ante del.* mentre

[8] *Post del , s* [?]

[9] *Post del* s[ventura]

[10] Queste cose noi ammireremo *add sl et del* Questi fatti furono *et add in termine paginae* nei fatti che verremo esprimendo essi vennero [*corr. sub l ex* furono] etc.

[11] Spirito e *add. sl et post* Cuore *del* e Spirito

[12] *Post del* Balehidier *et ante add* (1). La nota è la seguente: L'opera intitolata *Spirito e cuore di Pio IX* è lavoro del celebre H. Ughet. L'originale è francese, ma fu [L'originale… fu *corr sl ex* francese] tradotta in italiano e stampata in due volumi in Modena [*corr ex*

e Pio IX del Balehidier: *La parola di Pio IX*, Roma nel 1848-49 e da altri accreditati autori o da rinomati periodici.

Se malgrado la diligenza usata nello esporre le cose colla massima esattezza fosse sfuggito qualche parola non secondo la verità e non conforme ai principi di nostra santa cattolica religione o non abbastanza decorosa al supremo Gerarca della Chiesa preghiamo il lettore a considerarlo come non detto e non scritto, pronti a rettificar qualunque cosa venisse suggerita parer tornar a maggior gloria di Dio e ad onore del padre comune dei credenti.

Dio ci conservi costanti in questa nostra santa religione e ci conceda l'abbondanza di sue grazie per poterla praticare con fedeltà fino agli ultimi respiri della vita, per andare di poi al pos-

di Pio IX – Roma nel 1848-9 – ed a altri[13] accreditati autori[14] o da rinomati periodici[15].

Se malgrado[16] la diligenza[17] usata[18] nello esporre le[19] cose colla massima esattezza[20] fosse sfuggito[21] qualche pensiero non[22] secondo verità o non conforme ai[23] principi di nostra santa cattolica religione, o non abbastanza decorosa al Supremo gerarca della Chiesa, preghiamo[24] il lettore a considerarlo come non detto e non scritto, pronti a rettificare qualunque cosa ci venisse suggerita parer[25] tornar[26] a maggior gloria di Dio e ad onore del padre comune dei credenti.

Dio ci conservi costanti in questa nostra santa religione e ci conceda l'abbondanza[27] di sue grazie per poterla praticare con fedeltà[28] fino agli ultimi

---

m(odena] tip [*post del* ogra] dell'Imm. Concezione. Una parte notabile di questi [*ante del* dei nostri] racconti fu [*del* rono] ricavata da questo autore.

[13] *Ante del* altre

[14] *Ante del* periodici *corr. sl* in celebri scrittori *et lin del* e o

[15] *Post del* o di rinomati scrittori.

[16] Se malgrado *corr. sl ex* Dobbiamo per altro premettere che

[17] *Ante del* più studiata

[18] *Add mrg sin*

[19] *Post del.* ogni

[20] esporre-esattezza [*scr. sl et del* esat(tezza)] *corr. sl ex* la veridicità dei fatti e delle cose che essi contengono

[21] *Corr. ex* sfuggisse

[22] *Ante del* che *et post del.* fosse

[23] conforme ai *corr sl ex* secondo i

[24] *Ante del* prote[stiamo]

[25] *Sl post del.* che

[26] ci-tornar *corr. sl ex* fosse notificata, potesse

[27] *Corr ex* la gra[zia]

[28] Corr. sl ex esattezza

sesso di quella immensa felicità che ci promette nel cielo, così sia.

Per la redazione
Sac. GIO. BOSCO.

respiri della vita per andare[29] di poi[30] al possesso di quella immensa felicità che ci[31] assicura[32] in cielo,[33] così sia.

I. Pio IX prima del suo pontificato.

Giovanni Maria Mastai, gloriosamente regnante sotto il nome di Pio IX, nacque il 13 maggio 1792 a Sinigaglia, città delle Romagne. Suo padre era il conte Girolamo Mastai, la cui famiglia è una delle più antiche e meritamente più stimate del paese. Dal casato della moglie aggiunse il nome di Ferretti a quello di Mastai. Il conte Mastai-Ferretti, padre del vivente pontefice, era gonfaloniere, o sindaco di Sinigaglia, nel tempo dell'invasione francese verso la fine del secolo passato. Ma la pia madre del giovanetto Gianmaria metteva la religione in cima di tutti i suoi pensieri, e senza farsi troppo sollecita cura dell'avvenire più o meno splendido, che i suoi figliuoli potrebbero occupare un giorno nella società, procurava piuttosto d'inspirar loro una vera e soda pietà, con grande zelo per la causa di Dio, ed un ardente amore verso i poverelli.

Quando Gioanni Maria Mastai fu ordinato sacerdote a Roma, si consacrò intieramente alle opere più umili del sacro ministero. Il giovane sacerdote era

Di questo primo "fatto ameno" possiamo indicare da dove don Bosco ha preso alcune informazioni, tenendo presenti i testi che gli aveva tra mano.
Anzitutto dal libro *Roma e Pio IX* di Alphonse Balleydier alle pp. 19-26.
Dal vol. II di H. Huguet alle pp. 101-108.
Dal vol. I di H. Huguet alle pp. 127-129 e ss e prima alle pp. 2-3.

In questi testi vi sono annotazioni di don Bosco.

---

[29] vita *post del.* presente per avere e con questo mezzo [*sl corr in* per]
[30] di poi *add sl*
[31] *Add. sl*
[32] *Res.* [assi]cura
[33] in cielo, *corr sl ex* a chi fedelmente la professa amen

ciò, che Pio IX non cessò mai di essere: l'amico dei poveri, il padre degli infelici.

In questo tempo l'abate Mastai unito coll'abate Muri fece fiorire uno de' più poveri ospizi romani detto Tata Gioanni, dal nome di un capomastro che l'aveva fondato in favore dei muratori poveri e malati. L'abate Mastai favoriva tutte le opere buone, viveva coi poveri e divideva con essi i suoi beni e mostravasi veramente loro fratello ed amico.

II. Pio IX e gli orfanelli.

Una virtù che primeggia in tutta la vita di Pio IX è la carità; ed è colla carità che cominciò il suo ministero sacerdotale. Ciò diede in modo particolare a conoscere nel mentovato orfanotrofio di Tata Gioanni.

Appunto nella modesta cappelletta di questa casa egli volle celebrare la sua prima Messa. L'istituto era stato cominciato da un virtuoso muratore Tata Gioanni (padre[35] Giovanni) dal che gli venne tal nome, e conteneva circa cento piccoli orfanelli. L'abate Mastai era per essi un vero padre: spendeva tutti i suoi danari per procurar loro vesti migliori, un nutrimento più sano, ed eziandio piacevoli ricreazioni ed innocenti gioie. Egli stesso era molto allegro e stimavasi felice di procurare qualche piacere e un poco di felicità a que' poveri piccini abbandonati. Poco tempo fa passando il Papa in una delle sue

Primi anni del sacerdozio di Pio IX.[34]

Fu dunque in mezzo a una schiera di orfanelli e non fra l'alta nobiltà romana, che durante il corso laborioso de' suoi studi, Egli andò a cercare distrazioni al suo pensiero sempre operoso, al suo spirito sempre applicato. E nell'effettuare tale opera, quasi angelo visibile, in mezzo alla miseria, Iddio voleva di buon'ora dilatargli il cuore affinchè un giorno abbracciar potesse nel suo paterno affetto l'intiera umanità. E il giovine levita non guastò mica le primizie di un tal sublime avvenire. Prima d'essere chiamato al santo apostolato, erasi solamente qual semplice benefattore presentato alla Tata-Giovanni a titolo di semplice catechista, l'umiltà suggerendogli troppo basso sentir di se, e che la gioventù e l'inesperienza sua non erano atte che ad approfittare delle sante fatiche altrui, in luogo di esser chiamato ad av-

[34] H. Huguet, vol. I, pp. 136-144.

[35] *Add mrg sin ante* Tata – Giovanni (p. 131).

passeggiate insieme con un prelato di casa sua presso un muro diroccato disse: «Sono io che feci rovinare questo muro; cercava dappertutto un giardino che servisse di passeggiata pei nostri fanciulli, e non ne trovava da nessuna parte, eravi lì una casa che mi apparteneva, io la feci abbattere e così ebbi il mio giardino.»

È inutile il dire quanto fosse amato da tutti que' fanciulli. Un povero ciabbattino, che fu uno de' suoi orfanelli, ne parla così: «Quando il cardinale Mastai divenne Sommo Pontefice, io, e gli antichi altri allievi abbiamo detto: Questi è il Papa nostro! Questi è il Papa de' poveri abbandonati... Mi ricordo sempre del luogo che occupai durante otto anni all'angolo di una delle tavole del refettorio di Tata Gioanni; siccome non ero de' più silenziosi, nè de' più puliti, l'abate Mastai si fermava sovente per tirarmi le orecchie; ma piuttosto per accarezzarmi, che per castigarmi... Pare che padre Gioanni nella sua qualità di muratore avesse la mano più pesante, senza notare che una verga si trovava talvolta pronta in un angolo della camera.» Lo stesso calzolaio aggiunge: «Io assistei in Tata Gioanni ad una delle più commoventi scene della mia vita. Era la sera di un giorno d'estate. Dopo un soggiorno di sette viarle: ma appena fu ordinato prete, e fu coronato il voto del suo cuore col dargli in mano la direzione dell'ospizio, sin dal principio, reso responsabile di una parte del bene che potrebbe andare omesso o negletto, credette dover suo cangiar metodo e mettere immediatamente in mostra la copia de' suoi lumi e il prodotto delle sue osservazioni.[36]

Del resto l'Opera di Giovanni Borgi avea bisogno che un uomo ben intendente[37] se la prendesse senz'altro a cuore. Il bravo muratore avea fatto, è vero, ogni cosa da parte sua perchè venisse su prospera, ma non gli era riserbata si può dir che una gloria, quella di abbozzare cioè soltanto[38] il bene, non quella di condurlo alla perfezione. Non appena però l'abate Mastai ebbe trovato l'umile suo collaboratore, il pio istituto parve ormai trasformarsi e far luogo ad un'opera nuova. [...]

Crudele separazione.[39]

Una sera, una cupa desolazione regnava nel recinto della Tata-Giovanni. «L'abate Mastai ci lascia! Il Papa ci ruba l'abate Mastai! Perdiamo il nostro amico, il protettore, il padre!» gridavano tutti a una voce i poveri organelli. I più piccoli si metteano intorno al giovine prete loro benefattore e colle

---

[36] Don Bosco nel margine destro di questa pagina (137) sostituisce l'ultimo periodo così: consacrò [*ante del* si] interamente vita e/o stanze a pro di quegli orfanelli.

[37] ben intendente *corr mrg des in* intellegente

[38] cioè soltanto *del*

[39] H. Huguet, vol. I, pp. 140-144.

anni in questo ospizio l'abate Mastai doveva lasciarci, perchè era stato destinato a far parte di una missione in America. Noi non lo sapevamo neanco ed il momento della partenza già era arrivato. Avevamo osservato che lungo tutto il pranzo egli non aveva profferito parola. Quando noi eravamo pronti ad uscire da tavola, dopo aver recitata la preghiera di ringraziamento, egli ci fece segno di sedere di nuovo, e poi ci annunziò la trista novella. A quelle parole un grido di dolore scoppiò da una parte all'altra del refettorio. Di cento ventidue, che eravamo, non ve ne fu uno che non abbia pianto. In un istante tutti abbandonammo i nostri luoghi per gettarci fra le sue braccia. Gli uni baciavano le sue mani, gli altri si stringevano alle sue vestimenta; e coloro, che non potevano toccarlo, lo chiamavano co' più teneri nomi e lo supplicavano a non volerli abbandonare. Chi ci consolerà?... chi ci aiuterà?... ripetevamo tra il pianto ed i singhiozzi. Egli rimase così commosso alla vista della nostra dispe-

mani giunte, in ginocchio, colle pupille bagnate di lagrime, stringendolo per le vesti, «Padre Padre ripeteano singhiozzando: Oh! non ci abbandonate, non ci lasciate così, non ci fate di nuovo orfani!» I più grandicelli formavano come una muraglia insormontabile dietro ai desolati lor fratellini, altri correano alle porte e tutti a dire: «Noi vi terremo, non partirete.»

Così diceami additandomi uno spedale Angelo Vocacelli, bravo ciabattino, dice Monsù Felice Clavè:[40]

«È qui dove io fui presente a una scena delle più tristi in vita mia.

«Era omai la sera di un bel giorno d'estate: dopo sette anni di dimora in questo Ospizio l'abate Mastai (oggi Pio IX) designato a far parte di una lontana missione dovea da noi separarsi. Noi ne eravamo tuttavia all'oscuro e intanto l'ora di separarsi era venuta. Bene però osservammo che in tutto il durar della cena non avea detto una sola parola, solo quando si era per lasciar le tavole, finito il ringraziamento,

[40] "L'ordine era stato dato: la dimane convenne andare. Papa Pio VII che non avea mai perduto di vista l'abate Mastai e che non aspettava se non se un'occasione propizia per testimoniargli l'alta confidenza che in Lui poneva e nei suoi talenti, gli avea fatto sapere di averlo dato per compagno di viaggio e legato al Chilì per regolarvi gli affari della Chiesa. I due rappresentanti della Chiesa romana stettero due anni in quelle remote contrade. L'abate Mastai seppe consolar la noja di quella lunga assenza per la buona pace che dona all'anima il compimento delle buone opere. Là come a Roma, Egli le sparse senza numero. Incoraggiar le missioni, abbellir chiese, annunciare la santa parola, consolar gli infelici e vuotar la borsa nelle loro mani tale fu la sua vita nella terra straniera. Bisognava che il vecchio ed il nuovo mondo il giorno in cui udrebbero del suo innalzamento al migliore e più sublime dei troni potesser dirgli ad una voce concorde, mostrandogli i prorpii di lui benefizii: Principe, tu sei degno di regnare: ecco i pensieri del tuo cuore, ecco i diamanti della tua corona. Regna sopra di noi!"

razione, che rompendo anch'egli in pianto, stringeva al seno i più vicini. Non avrei mai creduto, disse loro, che la nostra separazione fosse così dolorosa! Allora si strappò di mezzo a noi e corse precipitosamente verso la sua camera; ma tentò invano di chiuderne la porta, perchè noi vi entrammo subito dopo di lui. Quella sera nessuno voleva andare a dormire... Egli indirizzando la parola or all'uno, or all'altro, ci raccomandò il lavoro, la sommessione a coloro che dovevano tener le sue veci, l'amor di Dio e de' nostri simili, l'adempimento de' proprii doveri, e la benevolenza a tutti gli infelici.

«Il giorno spuntò e noi udimmo fermarsi avanti alla porta una vettura che doveva toglierci il nostro benefattore... Un'ora dopo noi eravamo orfani per la seconda volta.»

Il povero calzolaio terminando questo racconto si rasciugava col dorso della mano le lagrime. Un giorno parlarono al Santo Padre di quel buon uomo, egli sorrise udendo che uno de' suoi antichi orfanelli riconosceva in Pio IX l'abate Mastai e disse: Egli avrà bisogno di una piccola memoria. E il domani gli fece portare una medaglia d'oro che il buon artigiano coperse di baci, e che conserva oggidì come una reliquia preziosa. Un giorno in cui l'abate Mastai andava da Valparaiso a Lima sopra un battello del Chili fu sorpreso da violenta tempesta. Il bastimento stava per urtare contro le rupi, quando fu avvicinato da una barca che conduceva alcuni negri sotto la direci fece segno colla mano di rimetterci a sedere, e allora comunicò la novella tristissima. Fu un grido unanime di dolore da un capo all'altro del refettorio. Eravamo in cento ventidue fra grandi e piccoli e non ve ne fu uno che non piangesse.

Tutti, in un colpo solo, ci togliemmo dai nostri posti per gettarci nelle sue braccia. Gli uni gli baciavano le mani, altri si prendevano alle sue vesti; coloro che non riuscivano a toccarlo lo chiamavano cogli appellativi più dolci e pregavanlo non gli reggesse di abbandonarci. «Non avrei mai creduto, interrompeva Egli, che la nostra separazione dovesse essere così dolorosa.»

«Così dicendo ci scappò via e corse ratto nella propria stanza; ma invano si provò a chiuder l'uscio. Noi v'entrammo subito dopo Lui. In quella notte nessuno dormì alla Tata-Giovanni. Tutti restarono in compagnia dell'abate Mastai ed Egli or questo or quello iva ammonendo con pii ricordi ed altre gentili carezze.

«Ci volle raccomadato il lavoro, la sommession a quelli che sarebbero venuti in suo luogo, l'amor di Dio e dei nostri prossimi, l'attaccamento a tutti i nostri doveri e la costanza nelle cose che ci fosseri mal riuscite.

«Spuntò finalmente il giorno, e noi sentimmo fermarsi alla porta la vettura che porterebbe via il nostro benefattore. Un'ora dopo noi eravamo orfani un'altra volta.»

Nel chiudere questa sua narrazione, il povero ciabattino s'asciugò una la-

zione di un povero pescatore chiamato Bako. Bako andò a bordo del bastimento chilese e mettendosi al posto del pilota riuscì, grazie alla gran pratica di quelle acque, a farlo entrare nel porto di Arica. Il domani l'abate Mastai-Ferretti si recava alla capanna del suo liberatore, e per testificargli la sua riconoscenza gli lasciava una borsa contenente 2000 franchi. I cuori generosi non dimenticano mai un benefizio ricevuto, e Pio IX innalzato all'onore delle Somme chiavi si ricordò del povero pescatore Bako e gli mandò il suo ritratto con una somma uguale alla prima. Ma gli antichi danari avevano fruttificato, e Bako era divenuto ricco. Profondamente commosso della bontà del Santo Padre fece costrurre una cappella vicino al mare nel luogo più apparisCente della sua abitazione e vi mise l'immagine del santo ed amatissimo Pontefice.

grima, poi così terminava:

«Quado[41] il Cardinale Mastai diventò Sovrano Pontefice, io e i suoi vecchi allievi ci siamo detto: «Noi abbiamo un Papa nostro, il Papa dei poveri, degli abbandonati.» Io mi ricordo ancora del posto da me occupato per otto anni in un cantone di una delle tavole del refettorio della Tata-Giovanni. Siccome io era uno de' più chiacchierini spesse volte l'abare Mastai si fermava per darmi una tiratina d'orecchio. Non era come il vecchio muratore che aveva sempre seco la sua sferza, per adoprarla, per quanto già intesi dire da quelli che mi precedettero.»

Un giorno, soggiugne l'autore, si parlò al Santo Padre del gobbetto della Tata-Giovanni. Il Papa non avea dimenticato l'oscuro nome di Angelo Vocacelli; Egli si mise a ridere in udire che uno de' suoi antichi orfanelli, un povero ciabattino riconosceva in Pio IX l'abate Mastai e disse: deve aver bisogno di una piccola sovvenzione.

Il giorno dopo gli faceva avere una doppia d'oro, che Angelo baciò replicatamente e che ha sempre conservata, come una preziosa reliquia.[42]

E sempre in mezzo ai poveri.[43]

Infrattanto la missione del Chilì era omai terminata, un vascello a gonfie vele diportava in Europa Monsig.

[41] *Corr mrg sin ex* Quando

[42] "Roma nel 1848-49-50."

[43] H. Huguet, vol. I, pp. 144-149.

> Muzi e l'ab. Mastai vicino ai loro amici di Roma. Nella traversata una diretta bufera si scatenò, e il naviglio su cui venivano fece naufragio e andò a picco sopra un'isola delle Baleari. Siccome la Spagna avea interdetto alla Santa Sede di mettersi direttamente in negoziati colle sue colonie d'America, il Nunzio e il suo Segretario furono imprigionati. Così l'abate Mastai che non ha guari avea ottenuta pietà nei cuori dei selvaggi ed era stato debitore della vita al moto Bako, venia messo in ferri dalle mani di una cattolica nazione! L'ingiustizia cominciava di là ad aprirgli la porta dolorosa; la cristianità cominciava così contro di Lui il corso delle sue ingratitudini.
>
> I due prigionieri stettero un mese così cattivi. Durante la loro assenza, un nuovo Pontefice era stato innalzato sulla cattedra di S. Pietro, Leone XII. La publica[44] fama avea già riferito al successore di Pio VII quali erano le buone opere e la santità dell'abate Mastai: per conseguenza, appena fu di ritorno ritrovò prontissima la ricompenza dei feri portati nelle isole del Mediterraneo, e dei suoi tanti servigi nella missione al chilì. Leone XII lo nominò Canonico della Chiesa di S. Maria in Via-Lata col titolo di prelato. [...][45]

[44] *Corr ex* publica

[45] Abbiamo riportato questo testo perché ci risulta l'unica fonte di don Bosco al riguardo.

III. Pio IX e la comparsa di una colomba.

Un viaggiatore scriveva nel 1849. Straordinari pronostici avevano preceduto l'acclamazione spontanea ed unanime di Pio IX quando egli parti da Imola per recarsi al conclave nella sua vettura condotta da cavalli di posta. Una vettura che arriva fa sempre in Italia un grande effetto, ed i viaggiatori sono tosto circondati dalla folla. La vettura adunque del cardinale, che andava a Roma, e che poteva divenir Papa era un vero avvenimento. Ora accadde che in una piccola città delle Marche la vettura del cardinale Mastai fu circondata da una grande folla. Mentre il popolo considerava la persona del cardinale e tutti gli sguardi erano fissi sopra di lui, una bianca colomba che attraversava l'aria si arrestò tutto ad un tratto e si pose sopra la sua vettura...

Tutto il popolo a quella vista fece un gran battimano e tutti gridavano: Evviva! Evviva! Egli sarà Papa. Egli sarà Papa. Molte elezioni di pontefici ne' primi secoli furono miracolosamente contraddistinte col segno della colomba.

Le grida di gioia si raddoppiarono. Si fece tutto ciò che si potè per ispaventare quell'uccello, ma invano, che la colomba rimase immobile. Essa continuò a riposarsi sopra l'eletto del Signore. In quel momento uno prese

La colomba bianca
sulla carrozza del cardinal Mastai.[46]

[...] Un viaggiatore così scriveva nel 1849:

«Strani pronostici precedettero l'acclamazione così spontanea e così unanime di Pio IX. Ne volete uno? Il vescovo di Imola va a conclave portato in un suo legno da cavalli di posta. In Italia, una vettura che arriva è sempre di grande effetto; i viaggiatori hanno subito intorno una folla. Per conseguenza anche il treno di un cardinale, e di un cardinale che viaggia per Roma al momento che può anch'essere eletto Papa, fu un vero avvenimento. E appunto in una piccola città delle Marche la carrozza del cardinal Mastai ebbe intorno un assedio di persone che volean vederlo.

«Mentre il popolo stava con tanto di occhi ad osservarlo una bianca colomba, fendendo l'aere, tutto a un tratto raccolse l'ali e venne a posarsi sulla carrozza del cardinale. Il popolo cominciò a batter le mani, e tutti proruppero in un: «*Viva, viva! Habemus pontificem*! Questi è il Papa, viva il conte Mastai!» È un fatto che nei primi secoli della Chiesa molte elezioni pontificali furono miracolosamente contrassegnate dal volo della colomba.

«Si giudichi da ciò della festa che ne fecero gli astanti. Le grida di gioia si raddoppiarono. Si mise in opera ogni

[46] H. Huguet, vol. II, pp. 235-237.

un lungo giunco, la percosse pian piano; per un momento parve ch'ella cedesse a quella violenza, ma tosto, dopo essersi sollevata alquanto nell'aria, ridiscese con un rapido volo sulla vettura e vi si riposò di nuovo tranquilla e sicura. Allora l'entusiasmo fu al colmo. Ciascuno gridava: Viva, Evviva, ei sarà Papa, ed era un'ebbrezza di gioia indicibile.

Ma già i cavalli erano attaccati alla carrozza e i postiglioni preparati; la vettura parti. Malgrado gli schiamazzi degli astanti, delle ruote, i nitriti de' cavalli, lo schioppettare delle fruste, la colomba sta sempre al suo luogo e pare che cammini verso Roma con un futuro Papa. Ognuno segue correndo la vettura sino alle porte della città. Là soltanto la colomba abbandona la vettura e vola a riposarsi proprio sulla porta della prigione in cui erano chiusi parecchi detenuti politici. Pochi giorni dopo, l'elezione del cardinale Mastai e l'amnistia rivelarono a tutti gli spettatori di quella scena maravigliosa, che Pio IX era veramente il pontefice della colomba.

arte per ispaventare l'uccello, ma tutto invano, la colomba non si movea dal posto, e continuava il suo dolce riposo sull'eletto di Dio. Si prese una canna e con bel garbo s'andò a toccarla. Per qualche istante parve cedere alla violenza, ma tosto dopo levatasi a poche braccia, calò nuovamente sulla vettura e vi si accoccolò di novello tranquilla e sicura. Allora l'entusiasmo fu straordinario: *Viva, viva,* si tornò a gridare, *ecco il Papa, ecco il Papa!*» Era una ebbrezza universale indescrivibile.

«Intanto i cavalli erano stati aggiogati e i postiglioni erano sulle mosse: la carrozza sen va. E la colomba? La colomba, ad onta del fracasso delle voci, del rumor delle strade, dei nitriti dei cavalli, dello scoppiettar delle fruste si stava ferma al posto e quasi sembrava dire «vado a Roma col futuro Papa.» Tutti le furon dietro sino alle porte della città. Ivi soltanto, la colomba riprese il volo e andò a posarsi precisamente sulla porta delle prigioni, entro le quali erano custoditi i prigionieri politici.

«Passati ben pochi giorni, l'elezione del Cardinal Mastai e l'amnistia chiaramente dissero a tutti gli spettatori di quella curiosa scena, che Pio IX era realmente il Pontefice della Colomba.[47]»

[47] "Un venerabile canonico di Roma, antico Rettore della Sapienza, ci raccontò che in diversi tempi si videro colombe entrar nelle chiese e volare intorno a Pio IX. Cose simili si leggono nelle vite dei Santi."

IV. Carità del cardinale Mastai.

Una vecchia donna potè un giorno arrivare sino al gabinetto del prelato e gettandosi ai suoi piedi lo pregò di darle un soccorso. Monsignor Mastai che donava sovente fino l'ultimo soldo trovavasi quel giorno colla borsa affatto vuota; egli non aveva un baiocco (cinque centesimi) ne' suoi forzieri. Che fare?... Lascierà egli partire quella povera donna senza aiutarla? Tutto ad un tratto un pensiero si presenta alla sua immaginazione. In mancanza di danaro egli può darle qualche oggetto prezioso. - Detto fatto, si dirige verso il cassettone contenente la sua argenteria e, mettendo un piatto in mano della supplicante, tutta maravigliata alla vista di una sì grande beneficenza, presto, presto prendete, le disse con dolcezza, portatelo al Monte di Pietà, andrò poi a ritirarlo quando potrò.
La sera l'intendente del palazzo, che non era a parte del segreto di quella buona opera, dopo molte infruttuose ricerche, prese la risoluzione di annunziare al suo padrone con un'aria costernata, che nella casa eranvi de' ladri, poichè un piatto d'argento era sparito. Al sorriso del prelato ed a questa parola che lasciossi sfuggire: «Siate tranquillo, amico mio, Dio ne ha disposto!» egli

Il soccorso alla vecchierella[48]

Fin da quando Pio IX era Arcivescovo di Spoleto e d'Imola, potea omai prevedersi ciò che sarebbe riuscito in progresso di tempo.

«Un giorno una povera vecchierella penetrò negli appartamenti del Prelato, e subito venuta a' suoi piedi pregavalo di un soccorso. Monsignor Mastai (oggi Pio IX) che spesso dava sino all'ultimo soldo, in quel giorno trovossi appunto non averne uno: la sua borsa era totalmente al verde, ne' suoi stipi non si trovava pure un bajocco. Che fare? Lascierà che quella donna sen vada senza essere sovvenuta? Pensa subito che in mancanza di denaro potrebbe darle un oggetto prezioso. Per la qual cosa va presso a un mobile dove erano custodite le sue argenterie e ponendo un servizio da tavola in mano alla supplicante che non sapea darsi ragione di cosifatta beneficenza: su, presto, dissele con bontà, portatelo al Monte di Pietà, io lo riscuoterò quando potrò.

Venuta sera, il sovrintendente del palazzo che non era entrato nel secreto dell'opera buona, dopo fatte le vane ricerche, si risolse di palesare al padrone con aria costernata, che in casa ci erano ladri, che un servizio era già via sparito. Al sorriso del Prelato, alle parole che intese: «buon amico, datevi pace, Iddio se n'è servito,» capì il gergo e rinunciò a cercar del ladro. Ma da

[48] H. Huguet, vol. I, pp. 150-154.

comprese tutto, e non si diede più pensiero di cercare il ladro. Ma come vecchio servidore, molto sollecito delle cose del padrone, e che già molte altre volte erasi indegnato di quelle, come ei le chiamava, sciocche prodigalità della sua beneficenza, intraprese di fare un sermoncino al vescovo. La sua eloquenza non fu abbastanza persuasiva, poichè pochi giorni dopo un altro oggetto prezioso mancava al palazzo episcopale. Erano i candelabri d'argento, che ornavano il camino del vescovo. Un rispettabile abitante di Imola che trovavasi in un estremo imbarazzo per un pagamento, che doveva eseguire, erasi indirizzato al cardinale, ed anche quella volta la sua borsa trovavasi vuota.

«Di che somma avete voi bisogno? avevagli domandato il prelato.

«Quaranta scudi (circa duecento franchi) eragli stato risposto.

«Non ho un sol baiocco, diss'egli, ma prendete questi candelabri, vendeteli, forse ne ritrarrete ciò, di cui avete bisogno.»

Monsignor Mastai credette che la cosa fosse semplicissima e che bastasse a cavarsi d'impaccio in subire una sgridata dal suo sopraintendente. Ma non fu così.

L'orefice a cui i candelieri furono portati li riconobbe come appartenenti al cardinale Mastai. E affidando la custodia del venditore a quei di casa sua, corse al palazzo episcopale. Vostra Eminenza disse non è forse stata deru-

vecchio servitore tutto propenso all'utile del suo padrone, e che tant'altre volte a quelle che egli chiamava pazze prodigalità del benefico padrone gli si era arricciato il naso, diè mano a far la predica all'Arcivescovo. Poveretto la sua eloquenza non fu persuasiva; infatti, poco dopo nel palazzo mancava altro oggetto prezioso: nientemeno i candelabri d'argento che ornavano il caminetto dell'Arcivescovo.

I candelabri donati ad un bisognoso

Uno stimabile cittadino Imolese versava in grande imbarazzo a causa di un pagamento che dovea fare: va al Cardinale, ma quella volta ancora la borsa del Cardinale trovavasi al *repulisti.*

- Qual somma vorreste? Interrogò paternamente l'Arcivescovo.
- Eminenza, quaranta scudi (un duecento franchi).
- Non ho un bajocco, mio povero amico. Ebbene prendete quei candelabri di argento e ridottili in danaro ne potrete ricavare forse il tanto onde vi fa bisogno.

Monsignor Mastai la credette una cosa liscia e che tutto finirebbe con una ramanzina dell'Intendente. Ma non fu così. L'orefice nelle cui mani vennero i candelabri si avvide che era roba del Cardinale, e fatto trattenere il venditore in bottega corse difilato al palazzo arcivescovile. Appena fu messo dentro domandò al prelato: L'Eminenza vostra non si accorse dei ladri in Casa?

bata? No, rispose il cardinale. Pur mi portarono testè due candelabri che mi parvero di V. Eminenza.

A queste parole il vescovo ricordandosi del dono che aveva fatto pochi momenti prima fu pago di rispondere: Vi ringrazio, caro amico, della sollecitudine che vi siete data per me; ma non v'inquietate, non mi hanno rubato nulla. E se qualcuno vuole vendervi quei candelieri, se essi vi convengono, accettateli pure. Intanto lo licenziò col suo solito buon garbo.

L'orefice comprese che vi era un mistero. Ritornato a casa sua, fece un milione d'interrogazioni al venditore, finchè costui fini per confessargli che avendo egli bisogno di 40 scudi si indirizzò al cardinale, il quale in mancanza di danaro gli donò i suoi candelabri.

L'orefice ritorna al palazzo episcopale: Ehi! dice al cardinale: Eminenza, io so tutto, ecco qui i suoi candelabri, io ho pagato i 40 scudi, ella me li renderà quando potrà.»

- No, soggiunse il Cardinale.
- Ho detto ciò perché in questo punto mi sono stati offerti certi candelabri d'argento che io credetti ravvisarli di pertinenza vostra. A questa parola, il vescovo, ricordandosi del donativo fatto testè, si limitò a dire.
- Vi ringrazio delle vostre premure, amico mio, non vi prendete però altra noia, nulla mi fu rubato. Accettate i candelabri se vi si voglion vendere e se vi sta bene.

E in pari tempo lo congedò coll'usata sua gentilezza. L'Orefice capì che vi era sotto il mistero.

Di ritorno in bottega, fa mille interrogazioni al venditore, e questi finì per confessare che avendo bisogno di quaranta scudi, si era rivolto al Cardinale, e che in mancanza di danaro, l'eminenza sua gli avea regalati i suoi candelabri. L'orefice non cercò più avanti, gli bastò questo, e tutto pieno come era anche prima di molta venerazione per Monsignor Mastai, sborsò la somma e correndo riportò i candelabri al Cardinale.

- Eminenza, disse ancor tutto affannoso, so tutto. Ecco i vostri candelabri. Io ho saldati i quaranta scudi, voi me li renderete quando potrete. [...]

V. Elezione di Pio IX.

Elezione di Pio IX[49]

La sera del 14 giugno 1846 fu il gran momento in cui i cardinali riuniti nel Quirinale in numero di 50, videro

Sull'elezione di Pio IX indichiamo il vol. II di H. Huguet pp. 238-240 e le pp. 10-18 del libro di A. Balleydier.

[49] Questo titolo si trova a p. 238 del vol. II di H. Huguet.

chiudersi le porte del Conclave.

Il domani alle nove, dopo la messa dello Spirito Santo, si aprì il primo scrutinio.

La maggioranza canonica doveva essere di 34 voti. All'apertura delle schede il nome di Lambruschini uscì 15 volte dall'urna. Tredici schede portavano il nome di Mastai, gli altri voti andavano dispersi.

Lo scrutinio della sera del 15 fu un nuovo trionfo pel cardinale Mastai. Egli aveva guadagnato quattro voti, ed il cardinale Lambruschini ne aveva perduti due.

Al terzo scrutinio che ebbe luogo il 16 alle ore nove, il nome di Lambruschini non era stato proclamato che undici volte, Mastai invece aveva ottenuto 27 voti. In tal guisa la candidatura dell'arcivescovo d'Imola si formava e si aumentava ad ogni votazione coi voti che venivano mancando al suo concorrente.

Per una di quelle congiunture che Dio solo sa far nascere nel momento da lui prefisso, il cardinale Mastai veniva trascelto dalla sorte ad essere uno de' tre scrutatori incaricati di aprir le schede e di proclamare i voti.

Mentre il nome di Mastai correva viemaggiormente di bocca in bocca, il suo volto si illuminava, e la più grande impazienza regnava in Roma. Da una parte era l'ansietà delle classi illuminate che un nome era o per rassicurare o per costernare, da un'altra l'astuta e sottile curiosità che si preparava ad indovinare l'esito del conclave. Finalmente era

anche la curiosità del popolo, che aspettava il suo primo pastore ed il suo sovrano.

Per due giorni consecutivi la grande processione del clero romano era andata dalla chiesa de' Santi Apostoli al palazzo Quirinale, indirizzando agli uditori della Rota solennemente riuniti nella cappella quell'importante domanda: *Habemus ne Pontificem*?

Due volte la processione se ne era ritornata cantando il *Veni Creator*, e mostrando così che il Conclave aveva bisogno del soccorso e de' lumi dello Spirito Santo.

Per la terza volta le schede erano state bruciate, ed il popolo romano riunito in faccia al Quirinale vedeva innalzarsi una leggiera colonna di fumo, che annunziava che lo scrutinio era nullo, e che la segreta volontà di Dio non erasi ancora manifestata. La pubblica impazienza cresceva di ora in ora; non so qual vago presentimento si fosse impadronito di tutti i cuori, si sarebbe detto che ognuno giudicava che lo scioglimento si approssimava.

Lo scrutinio di questa sera sarà l'ultimo, aveva mormorato qualcuno, e la folla colse tosto con grande premura quella speranza.

Essa non erasi ingannata. Alle ore tre si apriva il quarto scrutinio. La più grande emozione regnava nel Conclave, un silenzio più profondo e più solenne che quello che aveva regnato sino a quell'ora in quella santa operazione, erasi impossessato di tutti i cuori. Ciascuno de' membri del Sacro Collegio si

sentiva sotto l'azione di Dio che stava per manifestare la sua volontà.

Questa seduta cominciò, come le altre, col canto del *Veni Creator*, quindi si venne alla scrittura ed al deposito delle schede nel calice. I cardinali incaricati andarono ancora a raccogliere i voti di qualche infermo: essi unironsi coi primi; lo scrutinio era dunque compiuto e lo spoglio delle schede stava per incominciare. In questo momento il silenzio di quell'augusta assemblea, che era già così solenne, si crebbe ancora.

Tutti gli occhi si portavano alternativamente sopra il calice depositario de' segreti di Dio... e sopra Mastai.

Egli era ritto presso la tavola dell'estrazione, ove la sorte lo aveva destinato per quel giorno, a' suoi fianchi trovavansi eziandio gli altri due scrutatori. L'uno aveva per uffizio di presentargli le schede, che egli doveva leggere ad alta voce, e l'altro era incaricato di verificarle e di scriverle.

Un pallore, frutto di una grande emozione, era sparso su tutta la sua figura: il risultato della prova del mattino aveva spaventato la sua modestia, e quantunque avesse passato in preghiere l'intervallo di tempo fra i due scrutinii, tuttavia non aveva potuto riuscire a calmare quella grande apprensione, che gli agghiacciava il cuore. Al vederlo si sarebbe detto una vittima che presentiva che Dio stava per imporgli un peso di onore e di risponsabilità al quale avrebbe voluto sottrarsi. La stessa necessità di proclamare il suo nome lo commoveva viemaggiormente. Tutta-

via bisognava ubbidire... Il nome di Mastai era scritto sul primo bollettino, era scritto sul secondo, sul terzo... Lo scrutatore dovette proclamarlo diciassette volte di seguito senza interruzione... La sua mano tremava e poteva appena sostenere le schede che gli erano presentate... La sua voce tremava più ancora e quando sul diciottesimo biglietto vide ancora il suo nome, i suoi occhi si oscurarono, un turbamento divino si impadronì di lui, la parola spirò sulle sue labbra.

Dopo un momento di silenzio un torrente di lagrime si sprigionò da' suoi occhi; supplicò l'assemblea di avergli pietà, e di rimettere ad un altro la cura di leggere il resto de' voti. Mastai dimenticava che uno scrutinio interrotto avrebbe resa nulla l'elezione, ma il Sacro Collegio se ne ricordò.

«Riposatevi un momento, gli gridarono tutti; calmate la vostra emozione: noi aspetteremo.» Ed intanto parecchi cardinali, lasciate le loro sedie, gli si avvicinarono premurosi e lo fecero sedere. - Intanto Mastai sempre silenzioso e tremante non vedeva niente, non udiva niente, e le lagrime continuavano a sgorgare da' suoi occhi. La prova era stata troppo forte, egli non aveva potuto sopportarla. Cionondimeno dopo qualche momento di riposo ritornò in sè e una nuova forza parve che gli fosse data. Si alzò e sostenuto da due de' suoi colleghi andò sin presso lo scrittoio. L'estrazione finì lentamente ed all'ultima scheda egli aveva letto il suo nome trentasei volte... L'elezione era

dunque stata fatta dai voti, essa fu confermata dalle acclamazioni. Nel momento in cui Mastai finiva di leggere l'ultima scheda, tutti i cardinali si alzarono di uno slancio comune, ed una sola voce risuonava sotto le volte della Cappella Paolina: era il nome di Mastai che tutti insieme proclamavano, tanto coloro che lo avevano inscritto nelle loro schede, quanto quelli che sino a quel punto gli avevano rifiutati i loro voti, i quali commossi da tutto ciò che avevano veduto in quel tesoro di modestia, di sensibilità, e di umiltà della sua propria grandezza nell'eletto de' loro confratelli volevano unirsi ad un'elezione così santa e darle il loro consenso con un atto così autentico e solenne.

Tale fu l'esito di quest'ultima unione del Conclave che doveva dare a Roma un sovrano, al mondo cattolico un pastore ed un padre.

VI. Pio IX e il giorno della prima sua messa.

L'esimio Pontefice predestinato dalla Provvidenza ad esser Padre di tutti i fedeli, cominciò il santo suo ministero in Roma, nell'ospizio Tata-Giovanni, dove si fece padre di poveri figli abbandonati.

Chi mai potrebbe meritamente enumerare le dimostrazioni di tenerezza e di abnegazione date da quel buon padre ai cari suoi orfanelli per tutto il

Pio IX e il giorno della prima sua messa.[50]

L'esimio Pontefice predestinato dalla Provvidenza ad esser Padre di tutti i fedeli, cominciò il santo suo ministero in Roma, nell'ospizio di Tata-Giovanni, dove si fece padre di poveri figli abbandonati.

Chi mai potrebbe meritamente enumerare le dimostrazioni di tenerezza e di abnegazione date da quel buon padre ai cari suoi orfanelli per

[50] H. Huguet, vol. I, pp. 2-3.

tempo che stette già in mezzo a loro? La prima sua Messa la celebrò nella chiesa del detto ospizio. Quel santuario era a Lui più bello di tutte le basiliche: era la basilica de' suoi poverelli.

Il giovine prete prescelto da Dio a cose sì grandi comparve ai piedi del santo altare più simile a un serafino rapito in Dio che ad uom mortale.

Sino a quel giorno l'Abate Mastai era stato a quei fanciulli indigenti di Tata-Giovanni un dolce e caritatevole consigliere. Appena ordinato prete, assunse la direzione dell'ospizio e diventò padre di tutti quei giovani orfanelli e la guida di lor coscienza. La Provvidenza voleva che quella casa, dove avea date tante buone lezioni di virtù quando ei ci vivea da giovanetto e dove avea diffuse le prime grazie di sua vocazione ecclesiastica, ricevesse ancora il primo sacrifizio del suo sacerdozio; voleva che l'homo da lei destinato a un ministero così sublime facesse il suo noviziato in mezzo ai piccoli ed ai tapini.

VII. Pio IX all'altare.

Il Santo Padre si reca di buon mat-

tutto il tempo che stette già in mezzo a loro? La prima sua Messa la celebrò nella chiesa del detto ospizio. «Quel santuario, dice il Signore di Sant-Hermel era a Lui più bello di tutte le basiliche: era la basilica de' suoi poverelli.»

Il giovine prete prescelto da Dio a cose sì grandi comparve ai piedi del santo altare più simile a un serafino rapito in Dio che ad un uom mortale.

Sino a quel giorno l'Abate Mastai era stato a quei fanciulli indigenti di Tata-Giovanni un dolce e caritatevole consigliere. Appena ordinato prete, assunse la direzione dell'ospizio e diventò il padre di tutti quei giovani orfanelli e la guida di lor coscienza. La Provvidenza voleva che quella casa dove avea date tante buone lezioni di virtù quando Ei ci vivea da giovanetto e dove avea diffuse le prime grazie di sua vocazione ecclesiastica, ricevesse ancora il primo sacrifizio del suo sacerdozio, voleva che l'uomo da lei destinato a un ministero così sublime facesse il suo noviziato in mezzo ai piccoli ed ai tapini.

Pio IX all'altare[51]

Ecco alcuni ragguagli commoventissimi tolti da un autore bene informato, sulla devozione del Sommo pontefice all'adorabile Sacramento dell'altare.

Il Santo Padre si reca di buon mat-

[51] H. Huguet, vol. I, pp. 3-5.

tino alla sua cappella per celebrarvi la santa Messa. Il Santo Sacramento vi si mantiene perpetuamente, e Pio IX nella sua pietà alla divina Eucaristia sorveglia in persona all'alimento delle due lampade che ardono di continuo davanti al tabernacolo.

Come è bello, quanto edificante, vedere il Sovrano Pontefice, il Vicario di Gesù Cristo in terra, l'uomo che porta il peso del governo di tutte le Chiese del mondo, riputarsi fortunatissimo, e avere per grande onore di riposare dalle tante giornaliere sue occupazioni per venire a cambiare i lucignoli delle lampade accese in onore della adorabile Eucaristia!

Papa Pio IX celebra la Messa adagio e santamente; spesso il suo volto si bagna di lagrime nei momenti in cui fra le sacre mani tiene nascosto il Dio del quale è Vicario. Per consueto egli dice la Messa alle sette e mezzo, e assiste in azioni di grazie ad una seconda, detta da uno fra i suoi cappellani. Poscia in ginocchio in compagnia di uno de' prelati del suo seguito recita una parte del breviario, e rientra nelle sue stanze. Al cader del giorno, annunciato dal tocco dell'*Angelus*, volgarmente detto l'*Ave Maria*, il Papa recita con quelli del seguito la Salutazione Angelica, e vi aggiunge un *De profundis* per tutti i fedeli del mondo morti nel corso della giornata.

Il Santo Padre suole stare tre ore per ogni giorno in adorazione davanti a nostro Signore. È là dove attinge i lumi e gli aiuti pel governo della Chiesa on-

tino alla sua capella per celebrarvi la santa Messa. Il Santo Sacramento vi si mantiene perpetuamente, e Pio IX nella sua pietà alla divina Eucaristia sorveglia in persona all'alimento delle due lampade che ardono per continuo davanti al tabernacolo.

Come è bello, quanto edificante, vedere il Sovrano pontefice, il Vicario di Gesù Cristo in terra, l'uomo che porta il peso del governo di tutte le Chiese del mondo, riputarsi fortunatissimo, e avere per grande onore di riposare dalle tante giornalieri sue occupazioni per venire a cambiare i lucignoli delle lampade accese in onore della adorabile Eucaristia!

Papa Pio IX celebra la Messa adagio e santamente; spesso il suo volto si bagna di lagrime, nei momenti nei quali fra le sacre mani tiene nascosto il Dio del quale è Vicario. *Per consueto egli dice la Messa alle sette e mezzo*, e assiste in azioni di grazie ad una seconda, detta da uno fra i suoi cappellani: poscia in ginocchio in compagnia di uno de' prelati del suo seguito recita una parte del breviario, e rientra nelle stanze. Al cader del giorno, annunciato dal tocco dell'*Angelus*, e volgarmente detto l'*Ave Maria*, il Papa recita con quelli del seguito la Salutazione Angelica, e vi aggiunge un *De profundis* per tutti i fedeli del mondo intiero morti nel coso della giornata.

Il Santo Padre stà tre ore per ogni giorno in adorazione davanti a nostro Signore. È là dove attinge i lumi e gli ajuti pel governo della Chiesa onde il

de il suo regno formerà una delle prime glorie. È là dove anche noi dobbiamo trovare i soccorsi di cui abbiamo bisogno per adempiere perfettamente i doveri del nostro stato, e prender forza e consolazione nelle nostre pene.

VIII. Il viatico dell'esule.

Allorchè Pio IX, vittima della più nera ingratitudine, fu costretto a prendere il sentiero dell'esiglio; egli trovò la forza e la consolazione nella divina Eucaristia. Qual cosa mai più commovente di quella fuga! La contessa Spaur moglie del conte Spaur ministro di Baviera, cui toccò l'onore di cooperare all'evasione del Santo Padre, ne lasciò scritti parecchi episodii in una sua privata corrispondenza, in cui ella dice:

«Il Santo Padre avea preso posto in fondo alla carrozza: il padre Ieble sedevagli in faccia; io alla sua dritta, il mio ragazzo minore erami incontro. Il conte Spaur se n'era andato accanto allo staffiere.

«Sulle prime io feci ogni mio potere per tenermi di non parlare; ma poco dopo non potendo più esser padrona del mio cuore e cedendo al trabocco della mia emozione, manifestai al Santo

suo regno formerà una delle prime glorie. È là dove anche noi dobbiamo trovare i soccorsi di cui abbiamo bisogno per adempire perfettamente i doveri del nostro stato, e prender forza e consolazione nelle nostre pene.

Il Viatico dell'esule.[52]

Allorchè, vittima della più nera ingratitudine e del più infame dei tradimenti, Pio IX, volendo risparmiare la commissione di un gran delitto a una mano di sudditi ribellatisi, fu costretto a prendere il sentiero dell'esiglio e a lasciar quella Roma che avea ricolma de' suoi benefizii, Egli trova la forza e la sua consolazione nella divina Eucaristia. Qual cosa mai più commovente di quella fuga! La contessa di Spaur cui toccò l'onore di cooperatrice all'evasione del Santo Padre, ne lasciò scritti parecchi episodii in una sua privata corrispondenza, nè io saprei dove cercare un migliore e più fedele narratore.

«Il Santo Padre avea preso posto in fondo alla carrozza: il padre l'Ieble sedevagli in faccia; io alla sua dritta, il mio ragazzo minore erami incontro. Monsù Spaur se n'era ito in cassetta collo staffiere.

«Sulle prime io feci ogni mio potere per tenermi di non parlare; ma poco dopo non potendo più esser padrona del mio cuore e cedendo al trabocco della mia emozione, manifestai al San-

[52] H. Huguet, vol. I, pp. 5-8. Nel testo dell'Huguet vi sono le correzioni a matita appuntate da don Bosco nei margini a sinistra ed a destra del testo medesimo.

Padre, senza altro riguardo alle convenienze dell'etichetta, e senza pensare che gli altri non poteano intendermi, la pena grande che io provava a fingere, e quali sforzi io facea contro me stessa per tenermi dal non cadere ginocchioni dinanzi al Vicario di Gesù Cristo, che di più in quel momento portava sul proprio cuore il santissimo corpo del nostro Salvatore chiuso entro la pisside mandata da Monsignor di Valenza. Il Santo Padre compatendo con tutta amorevolezza a quel modo di sensibilità mi rispose: «State buona, non abbiate veruna paura, Dio è con noi.[53]»

to Padre, senza altro riguardo alle convenienze dell'etichetta, e senza pensare che gli altri non poteano intendermi, tutta la pena grande che io provava a fingere, e quali sforzi io facea contro me stessa per tenermi dal non cadere a ginocchia dinanzi al Vicario di Gesù Cristo, che di più in quel momento portava sul proprio cuore il santissimo corpo del nostro Salvatore chiuso entro la pisside mandata da Monsignor Valenza. Il Santo Padre compatendo con tutta amorevolezza a quel moto di sensibilità mi rispose: «State buona, non abbiate veruna paura, Dio è con noi.»[54]

---

[53] "In mezzo alle tempeste che agitavano la città di Roma, Pio IX era incerto sul partito da prendere, quando la sera del 22 novembre, gli fu consegnata una lettera del tenore seguente:

Santissimo Padre,

«Durante le peregrinazioni del suo esiglio in Francia e sopratutto a Valenza, dove poi morì, e dove riposano il suo cuore e le sue viscere, il glorioso Pio VI portava la santissima Eucaristia sospesa al petto o su quello dei prelati domestici che erano nella sua carrozza. Nell'augusto sacramento egli attignea luce alla sua condotta, forza nelle sue traversie, sollievo pe' suoi dolori, in quella ancora che aspettava trovarvi il viatico per la sua eternità.

«Io sono possessore, di una maniera certa ed autentica, della piccola pisside che serviva a un uso così santo, così tenero e memorabile: oso farne un omaggio alla Santità Vostra.

«Erede del nome, del trono, delle virtù e quasi pure delle tribolazioni del glorioso Pio VI, voi forse potreste nutrire qualche affezione alla modesta sì ma preziosa reliquia da me posseduta, la quale, voglio sperare di tutto cuore, non vorrà avere lo stesso fine. Peraltro chi conosce i disegni di Dio nelle prove che la sua provvidenza tien preparate a Vostra Santità?»

La lettera di Monsignor Chatrousse, vescovo di Valenza, fu un lampo di luce, un messaggio del cielo pel travagliato Pio IX. Gli si svelò l'avvenire, voglio dire, il suo esiglio. Egli stesso colla calma del giusto fu il primo ad annunciare la sua volontà di abbandonar Roma."

[54] "In mezzo alle tempeste che agitavano la città di Roma, Pio IX era incerto sul partito da prendere, quando la sera del 22 Novembre, gli fu consegnata una lettera del tenore seguente:

Santissimo Padre,

«Per quanto durò il cammino non cessò mai di rivolgere al Redentore preghiere a vantaggio de' suoi persecutori, di recitare il breviario ed altre orazioni col padre Iéble.

«Alle cinque e tre quarti del mattino arrivammo a Terracina. Il Santo Padre mi chiese di avvertirlo appena fossimo alla frontiera dei due Stati.

«Al primo udire dalla mia bocca queste parole: «Santo Padre, ci siamo,» pensando di essere omai in luogo sicuro, col cuore intenerito da profondi e sublimi sentimenti, ruppe in alquante lagrime e rese grazie al Dio di misericordia, recitando il cantico consacrato alla riconoscenza dal rito della Chiesa.»

«Per quanto durò il cammino non cessò mai di rivolgere al Redentore preghiere a vantaggio de' suoi persecutori, di recitare il breviario ed altre orazioni col padre l'Iéble.

«Alle cinque e tre quarti del mattino arrivammo a Terracina. Poco dopo che ne fummo usciti, il Santo Padre mi chiese volessi avvertirlo appena fossimo alla frontiera dei due Stati.

«Al primo udire dalla mia bocca queste parole: «Santo Padre. ci siamo,» pensando di essere omai in luogo sicuro, col cuore intenerito da profondi e sublimi sentimenti, ruppe in alquante lagrime e rese grazie a Dio di misericordia, recitando il cantico consacrato alla riconoscenza dal rito della Chiesa.

«Durante le peregrinazioni del suo esiglio in Francia e sopratutto a Valenza dove poi morì, e dove riposano il suo cuore e le sue viscere, il glorioso Pio VI portava la santissima Eucaristia sospesa al petto o su quello dei prelati domestici che erano nella sua carrozza. Nell'augusto sacramento egli attignea luce alla sua condotta, forza nelle sue traversie, sollievo pe' suoi dolori, in quella ancora che aspettava trovarvi il viatico per la sua eternità.

«Io sono possessore, di una maniera certa ed autentica, della piccola pisside che serviva a un uso così santo, così tenero e memorabile: oso farne un omaggio alla Santità Vostra.

«Erede del nome, del trono, delle virtù e quasi pure delle tribolazioni del glorioso Pio VI, voi forse potreste nutrire qualche affezione alla modesta sì ma preziosa reliquia da me posseduta, la quale, voglio sperare di tutto cuore, non vorrà avere lo stesso fine. Peraltro chi conosce i disegni di Dio nelle prove che la sua provvidenza tien preparate a Vostra Santità?...»

La lettera di Monsignor Chatrousse, vescovo di Valenza, fu un lampo di luce, un messaggio del cielo pel travagliato Pio IX. Gli si svelò l'avvenire, voglio dire, il suo esiglio. Egli stesso colla calma del giusto fu il primo ad annunciare la sua volontà di abbandonar Roma."

IX. Divozione di Pio IX a Maria.

È un privilegio incomparabile del nostro Augusto Pontefice, quello di essere stato predestinato dai tempi eterni dalla adorabile Trinità per porre il compimento alle glorie di Maria sulla terra.

La madre che Iddio assegnò al suo servo era eccellente nella pratica delle virtù le più solide, e soprattutto per una tenera divozione alla Regina delle vergini. Il fanciullino, per una disposizione particolare della Provvidenza sopra di Lui, ricevette al battesimo i prenomi di Gian-Maria: Giovanni, al quale, il Salvatore già vicino a spirare, dall'alto della Croce aveva detto, segnandogli la Vergine: «Ecco la madre tua.» Maria, cui lo stesso Gesù Cristo guardando l'amato discepolo avea detto: «O Madre, ecco il tuo figlio.» Ora cotesti due nomi tanto ben propri per ricordargli due persone di tanta santità e attori in un dramma sì doloroso, cotesti due nomi posti eziandio come una minaccia di sventura e quali un immenso peso di consolazione di fianco al nome di famiglia del giovine Mastai-Ferretti, fecero senza volerlo, tremar di paura la madre di Pio IX.

Devozione di Pio IX a Maria[55]

È un privilegio incomparabile del nostro Augusto Pontefice, quello di essere stato predestinato dai tempi eterni dalla adorabile Trinità per porre il compimento alle glorie di Maria sulla Terra.

La madre che Iddio assegnò al suo servo era eccellente nella pratica delle virtù le più solide, e soprattutto per una tenera devozione alla Regina delle vergini. Il fanciullino, per una disposizione particolare della Provvidenza sopra di Lui, ricevette al battesimo i prenomi di Gian-Maria: Giovanni, al quale, cioè il Salvatore già vicino a spirare, dall'alto della Croce avea detto, segnandogli la Vergine: «Ecco la madre tua». Maria, cui lo stesso Gesù Cristo guardando l'amato discepolo avea detto: «O Madre, ecco il tuo figlio»[56]. Ora cotesti due nomi ben propri per ricordargli due persone di tanta santità e attori in un dramma sì doloroso, cotesti due nomi posti eziandio come una minaccia di sventura e quali un immenso peso di consolazione di fianco al nome di famiglia del giovine Mastai-Ferretti, fecero senza volerlo, tremar di paura la madre di Pio IX. Appena sel vide già deporre sulla cuna, in quel primo suo sguardo, rimase ella sorpresa da un non so chè, che non era di questa terra; ma nel primo di lui va-

[55] H. Huguet, vol. I, pp. 16-18 e 18-22.

[56] "Al battesimo ebbe i nomi di Giovan-Maria, doppia predestinazione alla purità e all'amore. (L. Veuillot)"

La contessa Mastai instruita da misteriosi presentimenti nel fondo del cuore, si ricordò del calvario; e fu un giorno che prostratasi ginocchioni ai piedi di una immagine della Madre Addolorata elevandosi il pargoletto sulle proprie braccia le disse: O Maria, degnati di adottarlo come adottasti il discepolo prediletto: a Te lo consacro, a Te l'abbandono.

Questa dolcissima divozione alla Regina degli angeli, l'Augusto Pontefice succhiò come col latte sulle ginocchia della pietosa sua madre.

Correa la fine dell'anno 1799, quando il giovine Mastai-Ferretti, oggi Pio IX, era nell'ottavo anno. La contessa Mastai-Ferretti, la quale, da madre cristiana studiavasi anzi tutto d'instillare nel suo fanciullino una vera e soda pietà, non mancava di fargli recitar seco le preghiere ogni mattina e sera. Figlia obbediente alla Chiesa Romana, sino dai primi anni gli avea insegnato col nome di suo padre e quelli di Gesù e di Maria, il nome del sovrano Pontefice che possedeva allora la gloriosa eredità dell'Apostolo Pietro. Pio VI di pia memoria ebbe indovinata non so quale angoscia straordinaria. E la ragione fu perché quel Dio che volle dar l'ultima mano alla perfezione dell'amor maternale, discendendo egli stesso nel cuor di una madre, qualche volta rivela ancora al cuor materno con un sorriso, con un guardo, con un suono di voce tutto il futuro del suo pargoletto.

La contessa Mastai instrutta da misteriosi presentimenti nel fondo del cuore, si ricordò del calvario; e fu un giorno che prostratasi ginocchioni ai piedi di un'immagine della Madre Addolorata e levatosi il pargoletto sulle proprie braccia le disse: O Maria degnati di adottarlo come adottasti il discepolo prediletto: a Te lo consacro, a Te l'abbandono.

La prece a Maria a prò di Pio VI

Questa dolcissima devozione alla Regina degli angeli, l'Augusto Pontefice la succhiò come col latte sulle ginocchia della pietosa sua madre.

Correa la fine dell'anno 1799, quando il giovane Mastai-Ferretti, oggi Pio IX, era nell'ottavo anno. La contessa Mastai-Ferretti, la quale, da madre cristiana, studiavasi anzi tutto d'instillare nel suo fanciullino una vera e soda pietà, non mancava di fargli recitar seco le preghiere ogni mattina e sera. Figlia obbediente alla Chiesa Romana, sino dai primi anni gli avea insegnato col nome di suo padre e quelli di Gesù e di Maria, il nome del sovrano Pontefice che possedeva allora la gloriosa eredità dell'Apostolo Pietro.

moria sedeva sulla sede pontificale, e in conseguenza dell'inconcussa fermezza da lui mostrata nel propugnare i privilegi del suo trono, e la libertà della Chiesa, il Santo Pontefice era in preda alle più amare vessazioni per parte degli uomini empii che a quei giorni teneano in Francia il supremo potere.

Penetrata sin dentro all'anima dai dolori che abbeveravano il cuore del Padre comune dei fedeli e dai pericoli che lo minacciavano, e comprendendo in pari tempo che da tutti i cuori cattolici doveano erompere preghiere verso il cielo; la contessa Ferretti volle aggiungere alle preci di ogni sera e mattino un *Pater-Ave* alle preghiere del giovinetto Giovan-Maria. «Caro figliuol mio, gli disse la prima volta che l'invitò a questa buona opera, grandi sventure minacciano il nostro sovrano Pontefice Pio VI, egli trovasi in somma tribolazione. Tu pregherai Dio con me, affinchè piacciagli di lenire i dolori del Santo Padre, e di allontanare da lui ogni pericolo. «Oh! sì, risposele il fanciullino, io pregherò teco pel Santo Padre, e, te lo premetto, la mia preghiera sarà delle buone e di cuore.» E poichè ebbe espressa questa promessa, mattina e sera il giovine Mastai ricordava sempre a sua madre il *Pater-Ave* che doveano recitare insieme pel Santo Padre.

Una sera, al momento di recitare il *Pater-Ave* che era lor d'uso, la contessa piangendo abbracciò il figliuolo e dissegli: «Bambino mio, Oh! qual bisogno di pregare con fervore in questa

Pio VI di dolce e pia memoria sedeva sulla sede pontificale, e in conseguenza dell'inconcussa fermezza da lui mostrata nel propugnare i privilegi del suo trono, e la libertà della Chiesa, il Santo pontefice era in preda alle più amare vessazioni per parte degli uomini empii che a quei giorni teneano in Francia il supremo potere.

Penetrata sin dentro all'anima dai dolori che abbeveravano il cuore del Padre commune dei fedeli e dai pericoli che lo minacciavano, e comprendendo in pari tempo che da tutti i cuori cattolici doveano erompere preghiere verso il cielo, la contessa Ferretti volle aggiungere alle preci di ogni sera e mattino un *Pater-Ave* alle preghiere del giovinetto Giovan-Maria: «Caro figliuol mio, gli disse la prima volta che l'invitò a questa buona opera, grandi sventure minacciano il nostro sovrano Pontefice Pio VI, egli trovasi in somma tribolazione. Tu pregherai Dio con me affinchè piacciagli di lenire i dolori del Santo Padre, e di allontanare da lui ogni pericolo. «Oh! sì, risposele il fanciullino, io pregherò teco pel Santo Padre e, te lo prometto, la mia preghiera sarà delle buone e di cuore.» E poichè ebbe espressa questa promessa, mattina e sera il giovine Mastai ricordava sempre a sua Madre il *Pater-Ave* che doveano recitare insieme pel Santo Padre.

«Una sera, al momento di recitare il *Pater-Ave* che era lor d'uso, la contessa piangendo abbracciò il figliolo e dissegli: Piccino mio, Oh! qual bisogno di pregare con fervore in questa sera pel

sera pel Santo Padre! Le sventure che si temeano per lui, ecco sono omai giunte. Sgherani armati si sono impadroniti di Pio VI; egli è prigioniero, e si vuol condurlo lontan da Roma.» A queste parole, il fanciullo che sino allora era stato ascoltando con tenerezza sua madre, si pose a piangere insiem con lei e incrociando le sue manine, pregò con tutto il fervore di un angelo. Levatosi quindi, cogli occhi ancor pregni di lagrime e con una specie di titubanza: «Ma come mai, chiese alla madre, il buon Dio, come mai può permettere che il Papa, che è il rappresentante di Gesù Cristo figliuol suo, sia così disgraziato, e si riduca ad essere prigioniero a guisa di un malfattore, lui che è tanto buono? - Figlio mio, rispose la madre, appunto perchè il Papa è Vicario di Gesù Cristo, Iddio permette che egli venga così trattato. Non ricordi la storia di Gesù che ti raccontai? Il divin Salvatore era la stessa bontà e nondimeno quanti nemici egli non ebbe? Un giorno gli si posero le mani sopra e dopo avergli fatti soffrire i più atroci tormenti lo condussero a morire. Ebbene, mio caro, tante volte Iddio permise che i Papi, sull'esempio di Gesù Cristo, avessero a patire lo stesso dalla ingiustizia degli uomini e questo è ciò che interviene al Santo Pontefice Pio VI. - Ma dunque,

Santo Padre! Le sventure che si temeano per lui, ecco sono ormai giunte. Sgherani armati si sono impadroniti di Pio VI; egli è prigioniero, e si vuol condurlo lontan da Roma.» A queste parole, il fanciullo che sino allora era stato ascoltando con tenerezza sua madre, si pose a piangere insiem con lei e incrociando le sue manine, pregò con tutto il fervore di un angelo.[57] Levatosi quindi, cogli occhi ancor pregni di lagrime e con una specie di titubanza: Ma come mai, chiese alla madre, il buon Dio, come mai può permettere che il Papa che è il rappresentante di Gesù Cristo figliuol suo, sia così disgraziato, e si riduca ad essre prigioniero a guisa di un malfattore, lui che è tanto buono? – Figlio mio, rispose la Madre, appunto perchè il Papa è il Vicario di Gesù Cristo, Iddio permette che egli venga così trattato. Non ti ricordi la storia di Gesù che ti raccontai? Il divin Salvatore era la stessa bontà e nondimeno quanti nemici egli non ebbe? Un giorno gli si posero le mani sopra e dopo avergli fatti soffrire i più atroci tormenti lo condussero a far morire. Ebbene mio caro, tante volte Iddio permise che i Papi, sull'esempio di Gesù Cristo, avessero a patire lo stesso dall'ingiustizia degli uomini e questo è ciò che interviene al Santo

[57] "I giornali della rivoluzione per coprire di un'ombra la virtù della costanza e della pietà di Pio IX spacciarono la rea calunnia che egli fosse già ascritto nei registri dei frammassoni. Infelici! Non sono nò queste anime elette, alle quali Iddio si comunica co' suoi doni sino dai loro anni teneri, sulle quali possano fare assegnazione le congreghe de' scellerati. Infelicissimi! Essi han bestemmiato. (N. del Traduttore)".

mia buona mamma, soggiunse Giovan-Maria, costoro che maltrattano si barbaramente il Santo Padre sono gente perversa, non è egli vero? Dunque non val la pena di pregar Dio per loro? Non si dovrebbe anzi pregare Iddio perchè li punisse? - Figliuol mio, replicò la contessa, non dobbiamo pregare Iddio pel castigo di veruno. Non ti ricordi di ciò che faceva Gesù sulla Croce? Pregava pe' suoi nemici e domandava a Dio affinchè avesse pietà di loro, e volesse muovere il loro cuore. Ciò stesso, ne son sicura, è quel che fa nel presente, Pio VI; bisogna unirci a lui e intercedere presso Dio, affinchè converta tutti questi insensati che han portata la mano sul Santo Pontefice.» A quel dolce invito della madre sua, il giovine Mastai ritornò in ginocchio, e ripetè colla voce infantile il *Pater-Ave* pei nemici di Pio VI.

Pontefice Pio VI - Ma dunque, mia buona mamma, soggiunse Giovan-Maria, costoro che maltrattano sì barbaramente il Santo Padre son gente perversa, non è egli vero? Dunque non val la pena di pregar Dio per loro? Non si dovrebbe anzi pregar Iddio perchè li punisse? - Figliuol mio dolce, replicò la contessa, non dobbiamo pregare Iddio pel castigo di veruno. Non ti ricordi di ciò che faceva Gesù sulla Croce? Pregava pe' suoi nemici, e domandava a Dio affinchè avesse pietà di loro, e volesse muovere il loro cuore. Ciò istesso, ne son sicura, è quel che fa nel presente, Pio VI; bisogna unirci a lui e intercedere presso Dio affinchè converta tutti questi insensati che han portata la mano sul Santo Pontefice.

A quel dolce invito della madre sua, il giovane Mastai ritornò in ginocchio, e ripetè colla voce infantile il Pater-Ave pei nemici di Pio VI.

X. Divozione di Pio IX a Maria ss. Immacolata.

L'Augusto Pio IX è insigne fra tutti i sovrani Pontefici mercè la sua divozione a Maria Immacolata.

Ecco in quai termini Pio IX si spiega nella sua Enciclica data da Gaeta: «Tutto il fondamento della nostra fiducia è riposto nella Santissima Vergine come quella in cui Dio collocò la pienezza delle sue grazie.

«Se ci resta qualche speranza, qual-

Devozione
Di P. IX a Maria SS. Immacolata.[58]

L'Augusto Pio IX è insigne fra tutti i sovrani Pontefici mercè la sua devozione a Maria Immacolata.

Ecco in quai termini Pio IX si spiega nella sua Enciclica data da Gaeta:

«Tutto il fondamento della nostra fiducia è riposto nella Santissima Vergine come quella in cui Dio collocò la pienezza delle sue grazie.

«Se ci resta qualche speranza qual-

[58] H. Huguet, vol. I, pp. 23-26.

che appoggio, qualche scampo a salute, sappiamo di doverlo a Lei sola, imperciocchè tale è il voler di Dio, che noi otteniamo ogni bene per la sua intercessione.»

Siccome dicemmo altrove, non confessò già Egli stesso che fin da suoi più teneri anni, niuna cosa eragli tanto a cuore e gli sapea più dolce e più preziosa dell'onorar Maria e d'impiegare tutte le proprie forze alla propagazione della sua gloria ed alla estensione del suo culto?

Inginocchiato dinanzi a una immagine della Regina degli angeli il giovine Mastai-Ferretti fece voto di consacrare tutta la propria vita alla gloria di Dio e all'onore della divina sua Madre.

A Maria, lo dichiara Egli stesso, andò debitore della grazia di sua vocazione al sacerdozio, ed alla santità necessaria per salire a sì sublime dignità.

In modo speciale amava ed onorava tutti i privilegi sì numerosi dell'amatissima sua sovrana, nondimeno fra i privilegi di lei, ve ne avea uno che fu sempre il più caro al suo cuore: quello dell'Immacolata Concezione.

Cotesta gloria di Maria, nota il Padre Perrone, fu sempre l'oggetto di un amore particolare e tutto espansivo per parte del fervoroso Mastai-Ferretti, e continuamente predicavane le gran-

che appoggio, qualche scampo a salute, sappiamo di doverlo a Lei sola, imperciocchè tale è il voler di Dio, che noi otteniamo ogni bene per la sua intercessione.»

Siccome dicemmo altrove, non confessò già Egli stesso che fin dai suoi più teneri anni, niuna cosa eragli tanto a cuore e gli sapea più dolce e più preziosa dell'onorar Maria e d'impiegare tutte le proprie forze alla propagazione della sua gloria ed alla estensione del suo culto?

Inginocchiato dinanzi a una immagine della Regina degli angeli, il giovine Mastai-Ferretti fece voto di consacrare tutta la propria vita alla gloria di Dio e all'onore della divina sua Madre.

A Maria, lo dichiara Egli stesso, andò debitore della grazia di sua vocazione al sacerdozio, ed alla santità necessaria per salire a sì sublimi dignità.

All'ospizio di Tata-Giovanni, nel vasto stabilimento di S. Michele e soprattutto dacché fu elevato all'episcopato, l'amore, la devozione e lo zelo di Pio IX per Maria, brillarono ogni giorno di uno splendore più vivo.

In modo speciale amava ed onorava tutti i privilegi sì numerosi dell'amatissima sua sovrana, ma nondimeno fra i privilegi tutti di lei, ve ne avea uno che fu sempre il più caro al suo cuore: quello dell'Immacolata Concezione.

Cotesta gloria di Maria, nota il Padre Perrone, fu sempre l'oggetto di un amore particolare e tutto espansivo per parte del fervoroso Mastai-Ferretti, e continuamente predicavane le gran-

dezze, e non cessava di proporlo alla venerazione dei fedeli.

Per far che Maria intervenisse eziandio con maggior fervore nelle battaglie della Chiesa, Pio IX dedicò tutto il suo zelo, tutti i suoi pensieri alla definizione così ardentemente desiderata del dogma dell'Immacolato Concepimento.

Pio IX ha fatto incavare la propria tomba vicino a quella dell'illustre suo predecessore nell'antico tempio di Nostra Donna della Neve, tanto bello ed isplendido. Colà riposeranno un giorno ambidue ai piedi della Vergine Immacolata che fece trionfare le armi cristiane a Lepanto per la intercessione di s. Pio V.

dezze, e non cessava di proporlo alla venerazione dei fedeli.

Allorchè il santo vescovo di Sinigalia fu sublimato sulla cattedra di S. Pietro, previde già molto prima le tante lotte e accanite che avria dovuto affrontare, e tosto, imitando il pargoletto che al momento del pericolo si ricovera in grembo della propria madre, si rimise intieramente all'amore e al patrocinio della Vergine, che se è bella come il sole, dolce come la luna, non è men terribile del più formidato oste schierato in campo.

Per far che Maria intevenisse eziandio con maggior favore nelle battaglie della chiesa, Pio IX dedicò tutto il suo zelo, tutti i suoi pensieri alla definizione così ardentemente desiderata del dogma dell'Immacolato Concepimento.[59]

Pio IX ha fatto incavare la propria tomba vicino a quella dell'illustre suo predecessore nell'antico tempio di Nostra Donna della Neve, tanto bello ed isplendido. Colà riposeranno un giorno ambidue ai piedi della Vergine Immacolata che fece trionfare le armi cristiane a Lepanto per la intercessione del primo Pio, e che riserba al secondo, non meno santo, ma più provato dell'altro, altri trionfi dei quali noi vediamo omai il principio.

---

[59] "Uno dei più speciali favori è stato accordato or ora dal Sovrano Pontefice alla Chiesa dell'Immacolata di Seèz (Dipartimento dell'Orne). Un'indulgenza di 500 giorni è concessa ad ogni fedele che, in quel Santuario reciti la Salutazione Angelica aggiungendo dopo le parole «Santa Maria, madre di Dio» la parola «Immacolata». Ecco dunque esaudito il voto di coloro che domandavano affinchè venisse introdotta nell'*Ave-Maria* una menzione dell'Immacolato Concepimento."

XI. Gloria tributata a Maria Immacolata da papa Pio IX.	**Gloria tributata a Maria Immacolata dalla Santità di Papa Pio IX.**[60]
L'Augusto Pontefice che occupa con tanta gloria la cattedra del principe degli Apostoli, fu scelto da Dio per aggiugnere l'ultimo, e più bel fiore al diadema della Vergine Immacolata.	[...] L'Augusto Pontefice che occupa con tanta gloria la cattedra del principe degli Apostoli, fu scelto da Dio per aggiugnere l'ultimo e più bel fiore al diadema della Vergine Immacolata.[...»]
Appena il papa ritornò da Gaeta alla sua sede da tutte parti gli giunsero i suffragi dei vescovi che attestavano generale credenza, che Maria fosse stata sempre preservata dal peccato originale, e che era ferventissimo desiderio dei loro diocesani che questa verità fosse dogmaticamente definita. Il pontefice stabilì allora una commissione di dotti teologi e cardinali, di poi concedette un giubileo di tre mesi per eccitare tutti ad innalzare a Dio calde preghiere. Infine invitò a Roma tutti i vescovi che potessero facilmente venirvi. Fatta un'attenta e profonda discussione, si trovò essere dottrina conforme alle sacre scritture costantemente manifestata nella tradizione, cioè nella sacra liturgia, negli scritti dei santi padri, ne' decreti dei sommi pontefici, nel sentimento generale di tutti i cristiani, che Maria Vergine fu immune dalla macchia originale, ed essere cosa al tutto conveniente il procedere a definire questa dottrina quale articolo di fede.	[SE] Appena il papa ritornò alla sua sede da tutte le parti gli giunsero i suffragi dei vescovi che attestavano generale credenza, che Maria fosse stata sempre preservata dal peccato originale, e che era ferventissimo desiderio dei loro diocesani che questa verità fosse dogmaticamente definita. Il pontefice stabilì allora una commissione di dotti teologi e cardinali, di poi concedette un giubileo di tre mesi per eccitare tutti ad innalzare a Dio calde preghiere. Infine invitò a Roma tutti i vescovi che potessero facilmente venirvi. Fatta un'attenta e profonda discussione, si trovò essere dottrina conforme alle sacre scritture costantemente manifestata nella tradizione, cioè nella sacra liturgia, negli scritti dei santi padri, ne' decreti dei sommi pontefici, nel sentimento generale di tutti i cristiani, che Maria Vergine fu immune dalla macchia originale, ed essere cosa al tutto conveniente il procedere a definire questa dottrina quale articolo di fede.

[60] La fonte principale è ancora Huguet: vol. I, p. 27 e 45-50. Però sul margine sinistro della p. 27 del vol. I di Huguet don Bosco scrive sempre a matita: "Si metta qui il capo dell'Im. Conc. - V. Storia eccl ᶜ verso il fine –". Il riferimento è alla *Storia ecclesiastica* di don Bosco, del quale riportiamo il testo (pp. 349-350) dall'edizione, la quarta, del 1871 con l'indicazione [SE].

Pio IX dopo nuove preghiere giudicò di procedere finalmente a questa sospirata definizione, ed assistito dai cardinali, dai patriarchi, da gran numero di arcivescovi e vescovi, alla presenza di una moltitudine immensa di sacerdoti e laici, l'anno 1854, il giorno 8 dicembre, sacrato a Maria Immacolata, prima di celebrare solennemente la santa messa nella basilica vaticana pronunciò questo decreto: *È dottrina rivelata da Dio, che la B. Vergine Maria fin dal primo istante della sua concezione fu preservata immune da ogni macchia di colpa originale per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in riguardo dei meriti di Gesù Cristo Salvatore dell'uman genere, e che perciò si deve da tutti i fedeli fermamente e costantemente credere.*

In virtù di questa definizione si tolse via ogni dubbio intorno a questo privilegio della Madre di Dio. Non già che il pontefice con questa definizione abbia introdotto una nuova verità, ma solamente ha definito dogmaticamente una verità da Dio rivelata, e già creduta fin dai primi tempi della Chiesa.

La definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione è uno dei più notabili avvenimenti dell'istoria della Chiesa. Una superba colonna eretta sulla piazza di Spagna, a Roma, consacra per sempre la memoria del fatto sì glorioso a Maria.

Pio IX dopo nuove preghiere giudicò di precedere finalmente a questa si sospirata definizione, ed assistito dai cardinali, dai patriarchi, da gran numero di arcivescovi e vescovi, alla presenza di una moltitudine immensa di sacerdoti e laici, l'anno 1854, il giorno 8 dicembre, sacrato a Maria Immacolata, prima di celebrare solennemente la santa messa nella basilica vaticana pronunciò questo decreto: *È dottrina rivelata da Dio, che la B. Vergine Maria fin dal primo istante della sua concezione fu preservata immune da ogni macchia di colpa originale per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in riguardo dei meriti di Gesù Cristo Salvatore dell'uman genere, e che perciò si deve da tutti i fedeli fermamente e costantemente credere.*

In virtù di questa definizione si tolse via ogni dubbio intorno a questo privilegio della Madre di Dio. Non già che il pontefice con questa definizione abbia introdotto una nuova verità, ma solamente ha definito dogmaticamente una verità da Dio rivelata, e già creduta fin dai primi tempi della Chiesa.

[...]

La Colonna dell'Immacolata Concezione

La Definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione è uno dei più notabili avvenimenti dell'istoria della Chiesa. Una superba colonna eretta sulla piazza di Spagna, a Roma, consacra per sempre la memoria del fatto sì glorioso a Maria.

Le quattro statue colossali di Mosè, di Davide, di Ezechiele e d'Isaia circondano il piedistallo, e le loro profezie richiamano alla mente il grande mistero definito da Pio IX.

Quel piedistallo è adorno di due bassorilievi. L'uno rappresentante s. Giuseppe avvertito dall'angelo durante il sonno, del mistero dell'Incarnazione, l'altro, Pio IX proclamante il dogma.

Sotto al primo bassorilievo sono scolpiti i motti semplici ma sublimi dell'angelica salutazione.

«*Salute: O piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra tutte le donne:*

Sulla fronte opposta si legge:

MARIAE VIRGINI GENITRICI DEI
IPSA ORIGINE
AB OMNI LABE IMMUNI
PIUS VIIII. P. M.
INSIGNIS PRAECONII
FIDE CONFIRMATA
DECRETO Q. D. S. VI ID. DEC.
AN. MDCCCLIIII.
PONEND. CURAVIT
AN. SUI PRINCIP. XII.

«Alla Vergine Maria, Madre di Dio, immune da ogni macchia sino dalla sua origine, Pio IX, Sovrano Pontefice, dopo aver confermato con decreto dell'otto dicembre, la fede a questo insigne privilegio, questo monumento pose a spese dell'universo cattolico, nel dodicesim'anno del suo Sacro Pontificato.»

La statua d'Isaia porta per leggenda queste parole del profeta:

Le quattro statue colossali di Mosè di Davide, di Ezechièle e d'Isaia circondano il piedestallo, e le loro profezie richiamano alla mente il grande mistero definito da Pio IX.

Quel piedestallo è adorno di due bassirilievi. L'uno rappresenta Giuseppe avvertito dall'angelo durante il sonno, del mistero dell'Incarnazione, l'altro, Pio IX proclamante il dogma.

Sotto al primo bassorilievo sono scolpiti i motti semplici ma sublimi dell'angelica salutazione.

«*Salute: O piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta fra tutte le donne:*

Sulla fronte opposta si legge:

MARIÆ VIRGINI
GENITRICI DEI
IPSA ORIGINE
AB OMNI LABE IMMUNI
PIUS VIIII. P. M.
INSIGNI PRÆCONII
FIDE CONFIRMATA
DECRETO Q.D.S. VI ID. DEC.
AN. MDCCCLIIII.
PONEND. CURAVIT
AN. SUI PRINCIP. XII.

«Alla Vergine Maria, Madre di Dio, immune da ogni macchia sino dalla sua origine, Pio IX, Sovrano Pontefice, dopo aver confirmato, con decreto delli otto di dicembre, la fede a questo insigne privilegio, questo monumento pose a spese dell'universo cattolico, nel dodicesim'anno del suo Sacro Pontificato.»

La statua d'Isaia porta per leggenda queste parole del profeta:

Ecce Virgo concipiet (Is. VII, 14.)

«Ecco che una vergine concepirà.»

Sotto il piedistallo della statua di Ezechiele sì legge:

Porta haec clausa erit (Ez. XLIV, 2).

«Questa porta rimarrà chiusa.»

Sul piedistallo della statua di Davidde:

Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus (Ps. XLV, 5).

«L'Altissimo santificò il suo tabernacolo.»

Mosè apre il libro della Genesi e profetizza l'eterna lotta dell'abisso e del cielo:

Inimicitias ponam inter te et mulierem.

«Io porrò fiere inimicizie fra te e la donna.»

Ora la donna nemica del serpente non è solanto Maria, ma ancora la Chiesa della quale la Vergine è la Personificazione. «La Chiesa anche essa è la sede della Sapienza» ed anche la madre di Cristo, poichè il cristiano, come dice Tertulliano, è un altro Cristo.

A giorni nostri la inimistà è al suo colmo, la lotta è ardente; ma il piè vincitore che schiaccia la testa al serpente ci presagisce una vittoria gloriosa del pari che immancabile. Noi siamo stati avventurosi di visitare a s. Bonaventura la camera del Beato Leonardo da Porto Maurizio che predisse questo trionfo in una lettera diventata omai celebre.

L'esempio di Roma, la madre e maestra di tutte le chiese, risvegliò nel mondo intiero l'ardore e lo zelo dei figli di Maria. Abbiam visto germogliare una messe completa di monumenti, di altari,

Ecce Virgo concipiet IS. VII, 14.

«Ecco che una vergine concepirà.»

Sotto il piedestallo della statua di Ezechiele si legge:

Porta hœc clausa erit, Ez. XLIV, 2.

«Questa porta rimarrà chiusa.»

Sul piedestallo della statua di Davidde:

Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus. PS. XLV, 5.

«L'Altissimo santificò il suo tabernacolo.»

Mosè apre il libro della Genesi. Sopra gli altri mi fece senso il versetto che profetizza l'eterna lotta dell'abisso e del cielo.

Inimicitias ponam inter te et mulierem.

«Io porrò fiere inimicizie fra te e la donna.»

Ora la donna nemica del serpente non è soltanto Maria, ma ancora la Chiesa della quale la Vergine è la Personificazione. «La Chiesa anch'essa, è la sede della Sapienza» ed anche la madre di Cristo, poichè il cristiano, come dice Tertulliano, è un altro Cristo.

A giorni nostri la inimistà è al suo colmo, la lotta è ardente, ma il piè vincitore che schiaccia la testa del serpente ci presagisce una vittoria gloriosa del pari che immancabile. Noi siamo stati avventurosi di visitare a S. Bonaventura la camera del B. Leonardo da Porto Maurizio che predisse questo trionfo in una lettera diventata omai celebre. [...] L'esempio di Roma, la madre e maestra di tutte le chiese, risvegliò nel mondo intiero l'ardore e lo zelo dei figli di Maria. Abbiam visto germogliare una

di santuarii, di chiese, di statue destinate tutte a perpetuare la memoria del grande atto dell'otto dicembre 1854, e l'erezione della colonna innalzata da Pio IX sulla piazza di Spagna è stata pure il segnale al quale tutto l'orbe si affrettò di rispondere con quella preziosità di monumenti onde spontaneamente si è ricoperto[61]. *L. C. – An. XIX, F. XI, XII.*

mèsse completa di monumenti, di altari, di santuarii, di chiese, di statue, destinate tutte a perpetuare la memoria del grande atto dell'otto dicembre 1854, e l'erezione della colonna innalzata da Pio IX sulla piazza di Spagna è stata pure il segnale al quale tutto l'orbe si affrettò di rispondere con quella preziosità di monumenti onde spontaneamente si è ricoperto.

61

Fatti ameni della vita di Pio IX

Si veda dunque come un semplice decreto di un Romano Pontefice relativo a verità dell'ordine spirituale è fecondo di opere profittevoli ancora al commercio e alle arti meccaniche e liberali. Chi potesse fare il bilancio solo delle cere arse nelle feste solennissime celebrate per tutto il mondo alla Vergine Immacolata, dopo l'esempio di Roma, si vedrebbe salir la somma a non pochi milioni. Oh! dicono che il Cattolicismo è moribondo. Eppure quale altra Religione produce in oggi si potenti effetti, senza ordinanze coercitive che li movano, essi mostrano anzi una vitalità che cresce tanto più d'intensione, quanto più si dilunga nel corso dei secoli l'esistenza della nostra fede, la quale resterà sino alla fine dei secoli fiorente di quella vigorosa gioventù nella quale nacque a piè del Calvario.

Dopo tuttociò che ha potuto produrre un solo accento di Pio IX: che cosa sono mai le tanto decantate Esposizioni mondiali di Parigi e di Londra. Ah, la capitale morale del mondò non è Parigi nè Londra!. ma è sempre Roma, la Roma dei Consoli, la Roma dei Cesari e per ultimo la Roma dei Pontifici, dei Vicari di Cristo.

Lo Spirito e il Cuore di Pio IX (Huguet)

Si veda dunque come un semplice decreto di un Romano Pontefice relativo a verità dell'ordine spirituale è fecondo di opere profittevoli ancora al commercio e alle arti meccaniche e liberali. Chi potesse fare il bilancio solo delle cere arse nelle feste solennissime celebrate per tutto il mondo alla Vergine Immacolata, dopo l'esempio di Roma, si vedrebbe salir la somma a non pochi milioni. Oh! dicono che il Cattolicismo è moribondo. Eppure qual'altra Religione produce in oggi sì potenti effetti, soltanto a una voce del suo Capo? Tutti questi mirabilissimi effetti, senza ordinanze coercitive che li movano, mostrano anzi una vitalità che cresce tanto più d'intensione quanto più si dilunga nel corso dei secoli l'esistenza della nostra fede, la quale resterà sino alla fine dei secoli fiorente di quella vigorosa gioventù nella quale nacque a piè del Calvario.

Dopo tuttociò che ha potuto produrre un solo accento di Pio IX; che cosa sono mai le tanto decantate Esposizioni mondiali di Parigi e di Londra. Ah, la capitale morale del mondo non è Parigi nè Londra! ma è sempre Roma, la Roma dei Consoli, la Roma dei Cesari e per ultimo la Roma dei Pontifici, dei Vicari di Cristo.

(*Nota del Traduttore.*)

XII. Preghiera da recitarsi nelle presenti circostanze.

I cattolici di Bologna offerendo al Santo Padre una somma proveniente dal denaro di s. Pietro, pregarono la Santità sua affinchè volesse degnarsi di indicar loro una preghiera da recitarsi nelle circostanze gravissime nelle quali si trova la Chiesa.

Il Sovrano Pontefice colla solita sua clemenza, si degnò scrivere di proprio pugno la preghiera che segue.

Preghiera.

«Signore, Onnipotente Dio, che permettete il male per ritrarne bene, ascoltate le nostre umili preci, colle quali vi domandiamo di restarvi fedeli in mezzo a tanti assalti e costanti a perseverare sino alla morte. Del resto dateci la forza colla mediazione di Maria Santissima, di potere sempre uniformarci alla vostra santissima volontà.

La Santità Sua, con rescritto del 15 giugno 1862, accordò cento giorni di indulgenza da lucrare una volta al giorno da chi la recita divotamente.

Preghiera da recitarsi nelle presenti circostanze.[62]

I Cattolici di Bologna offerendo al Santo Padre una somma proveniente dal denaro di S. Pietro, pregarono la Santità sua affinchè volesse degnarsi di indicar loro una preghiera da recitarsi nelle circostanze gravissime nelle quali si trova la Chiesa.

Il Sovrano pontefice colla solita sua clemenza, si degnò scrivere di proprio pugno la preghiera che segue.

PREGHIERA.

«Signore, Onnipotente Dio, che permettete il male per ritrarne bene, ascoltate le nostre umili preci, colle quali vi domandiamo di restarvi fedeli in mezzo a tanti assalti e costanti a perseverare sino alla morte. Del resto dateci la forza colle mediazione di Maria Santissima, di poter sempre uniformarci alla vostra santissima volontà.

La Santità Sua, con rescritto del 15 Giugno 1862, accordò cento giorni d'indulgenza da lucrare una volta al giorno da chi la recita devotamente.

(Estratto da una notizia sulla Manifestazione il Culto e i Miracoli della Madonna di Spoleto.)

[62] H. Huguet, vol. I, pp. 53-54.

XIII. La Madonna di Pio IX.

Chi va a Ginevra e visita la bella chiesa innalzata a Maria, spiega subito a se medesimo le vittorie riportate sull'eresia dalla Vergine Immacolata, la quale, sino dall'origine dei tempi, schiacciò la testa al serpente infernale. Dietro all'altar maggiore vedesi la cappella dedicata alla gran Madre di Dio.

Una superba statua di marmo bianco rappresentante Maria Vergine Immacolata si rizza sul piedistallo che è di marmo anch'esso. A Ginevra vien conosciuta sotto il nome di Madonna di Pio IX.

Questa statua fu donata dal Papa attualmente regnante a Monsignor Mermillod, vescovo di questa città, perchè fosse collocata nella chiesa di Nostra Donna di Ginevra. Ma non è ciò solo che dà a questa statua un pregio straordinario. Quella Madonna è stata per circa cinque anni nella camera da letto di Pio IX. Tutte le mattine appena alzato, il divoto Pontefice s'inginocchiava dinanzi a Lei, e con un fervore angelico rivolgeva al cielo le sue preghiere del mattino, quasi volendole far passare per le mani della buona sua madre; poi si levava in piedi e stampava un amoroso bacio sul piede destro, ed anche oggidì si vede distintamente l'impronta dei baci del Padre comune dei fedeli. Una iscrizione latina ricorda tuttociò, e leggendola ognuno sentesi l'anima tutta commossa ed inondato il cuore nella

La Madonna di Pio IX.[63]

Chi và a Ginevra, e visiti la bella Chiesa innalzata a Maria, spiega subito a se medesimo le vittorie riportate sull'eresia dalla Vergine Immacolata, la quale, sino dall'origine dei tempi, schiacciò la testa al serpente infernale. Dietro all'altar maggiore vedesi la Cappella dedicata alla gran Madre di Dio.

Una superba statua di marmo bianco rappresentante Maria Vergine Immacolata si rizza sul piedestallo che è di marmo anch'esso. A Ginevra vien conosciuta sotto il nome di Madonna di Pio IX.

Questa statua fu donata dal Papa attualmente regnante a Monsignor Abate Mermillod, perché fosse collocata nella Chiesa di Nostra Donna di Ginevra. Ma non è ciò tutto il solo che dà a questa statua un pregio straordinario. Quella Madonna è stata per circa cinque anni nella camera da letto di Pio IX. Tutte le mattine appena alzato, il devoto Pontefice s'inginocchiava dinanzi a Lei, e con un fervore angelico rivolgeva al cielo le sue preghiere del mattino, quasi volendole far passare per le mani della buona sua madre; poi si levava in piedi e stampava un'amoroso bacio sul piede destro, ed anche oggidì si vede distintamente l'impronta dei baci del Padre comune dei fedeli. Una iscrizione latina ricorda tuttociò, e leggendola niuno può esimersi dal sentirsi l'anima tutta commossa ed

[63] H. Huguet, vol. I, pp. 54-56.

gioia la più inebbriante.

L'Augusto Pio IX nell'offrire cotesta immagine di Maria, con accento semiprofetico disse: «Io posi un Arcivescovo cattolico a Londra; somma consolazione per me sarebbe se io potessi prima di morire nominare un vescovo cattolico a Berna e a Ginevra.» Si sa che quest'ultimo voto sorti già il suo effetto. Col tempo Maria prenderà possesso della Roma protestante.

Intanto a Ginevra Maria si onora come Reina; speriamo che il Signore non tarderà ad esaudire i voti e i desiderii di Pio IX.

XIV. Pio IX protetto da Maria.

In tutte le circostanze pericolose alle quali si trovò esposto, Maria protesse sempre il fedele suo servo.

Il Santo Padre si prevalea delle vacanze di Pasqua nell'aprile del 1855, per recarsi a una piccola partita di diporto religioso ed archeologico nella villa di Coazzo a sette miglia da Roma dove sono le catacombe, che il Papa andava a visitare.

Siccome Coazzo è luogo appartenente alla Propaganda, i superiori dello stabilimento aveano diretta la passeggiata dei loro numerosi Alunni alla sta-

inondato il cuore nella gioia più inebbriante.

L'augusto Pio IX nell'offrire all'Abate di Mermillod cotesta immagine di Maria, con accento semiprofetico disse: «Io posi un'Arcivescovo cattolico a Londra; somma consolazione per me sarebbe se io potessi prima di morire, nominare un vescovo Cattolico a Berna e a Ginevra.» Si sa che questo ultimo voto sortì già il suo effetto. Col tempo Maria prenderà possesso della Roma protestante.

Intanto a Ginevra Maria si onora come Reina; speriamo che il Signore non tarderà ad esaudire i volti e i desiderii di Pio IX.

Pio IX protetto da Maria.[64]

In tutte le circostanze pericolose alle quali si trovò esposto, Maria protesse sempre il fedele suo servo. Fra mille, vogliamo riferire una sola prova dell'onnipotente protezion di Maria, della quale garantiamo l'autenticità.

Il Santo Padre si prevalea delle vacanze di Pasqua nell'Aprile del 1855, per recarsi a una piccola partita di diporto religioso ed archeologico nella villa di Coazzo.

La villa di Coazzo dove è sita la[sic!] catacombe, oggetto della visita del Papa, è a sette miglia incirca da Roma (due leghe e mezzo) sulla strada

[64] H. Huguet, vol I. pp. 64-70.

zione che dovea aver l'onore di una visita del Santo Padre e sovrano Pontefice; e fu per appagare il desiderio esternatogli che il S. Padre si degnò accordare a que' giovinetti di essere ammessi al bacio del sacro piede.

Dopo che il S. Padre ebbe compiuta la visita progettata, ripigliò la via di Santa Agnese, dove avea dato ordine di allestire il pranzo per sè, per le persone invitatevi e per quelle del suo corteggio. Gli invitati erano in buon numero. V'erano fra gli altri i cardinali Antonelli segretario di Stato, Patrizzi vicario generale.

La Badia di S. Agnese fuor delle mura appartiene ai canonici regolari di s. Giovanni di Laterano, chiamati *Rocchettini*. In quella occasione si erano preparate alcune stanze più spaziose, fra le altre, una sala da pranzo e un salone per ricevere in udienza.

Un po' dopo il pranzo, il S. Padre mandò ordine d'introdurre nel salone di udienza, dove si trovava colla maggior parte degli invitati e del seguito, li

di S. Agnese, che dista da Roma non più che due miglia. Siccome Coazzo è luogo appartenente alla Propaganda, i Superiori dello stabilimento aveano diretta la passeggiata dei loro numerosi Alunni alla stazione che dovea aver l'onore di una visita del santo Padre e sovrano Pontefice; e fu per appagare il desiderio esternatogli che il S. Padre si degnò accordare a que' giovinetti di essere ammessi al bacio del sacro piede.

Dopo che il Santo Padre ebbe compiuta la visita progettata, ripigliò la via di Santa Agnese, dove avea dato l'ordine di allestire il pranzo per se, per le persone invitatevi e per quelle del suo corteggio. Gli invitati erano in buon numero. V'erano fra gli altri i Cardinali Antonelli segretario di Stato, Patrizzi Vicario generale e Presidente della Commissione di Sacra Archeologia [...].

La Badia di S. Agnese fuor delle mura è nello stato il più deplorabile; essa appartiene ai canonici regolari di S. Giovanni di Laterano, chiamati *Rocchettini*, i quali non mantengono che due o tre religiosi al servizio della Basilica e la più gran parte degli appartamenti è del tutto disabitata. In quella occasione si erano preparate alcune stanze più spaziose, fra le altre, una sala da pranzo e un salone per ricevere in udienza.

Un po' dopo il pranzo, il Santo Padre mandò ordine d'introdurre nel salone di udienza, dove si trovava colla maggior parte degli invitati e del se-

alunni di Propaganda. Il Papa era seduto su una poltrona, e i cardinali cogli altri invitati, erangli assistenti, e i cardinali, cogli altri invitati, erangli assistenti al fianco. Li alunni di Propaganda circa in numero di un centinaio, formavano un semicircolo sul davanti, e la loro schiera pesava principalmente sul mezzo del pavimento della sala. Era già cominciato il bacio del piede, e il Papa avea in ginocchio dinanzi a sè un alunno che dovea ritornare in Russia,

quando fu udito un orribile scricchiolio. La trave maestra del pavimento si era spaccata in mezzo e le 140 o 150 persone che riempivano la sala erano precipitate confusamente. Li alunni di Propaganda che trovavansi in massa sul punto del pavimento apertosi, vennero strascinali pei primi, e formarono il primo letto dei caduti, sul quale incontanente vennero ad ammucchiarsi le altre persone con una rapidità proporzionata alla distanza in che si trovavano dal centro della sala. Il papa che se ne stava seduto al fondo dovè discendere più lentamente perchè la sollecitudine del giovine prostrato ai suoi piedi, e che gli si pose intorno per riguito, li alunni di Propaganda. Il Papa era seduto a un estremo della sala sur una poltrona, e i cardinali, cogli altri invitati, erangli assistenti al fianco. Li alunni di Propaganda circa in numero di un centinajo, formavano un semicircolo sul davanti, e la loro schiera pesava principalmente sul mezzo del pavimento della sala. Era già cominciato il bacio del piede, e il Papa avea in ginocchio dinanzi a se un alunno che dovea ritornare in Russia e a cui gli avvenimenti della guerra impedivano di partirsi per la sua destinazione. Dopo avergli rivolte parecchie interrogazioni ed essersi fatto render conto di tutte le contingenze della situazione, il Santo Padre era per rivolgersi sorridendo al sig. Generale Allouveau dè Montrèal dicendo al giovane missionario che bisognava raccomandarsi al sig. General di Francia acciocchè gli facesse aprire il cammino della Russia; quando fu udito un orribile scricchiolìo. La trave maestra del pavimento si era spaccata in mezzo e le 140 o 150 persone che riempivano la sala erano precipitate confusamente. Li alunni di Propaganda che trovavansi in massa sul punto del pavimento apertosi, vennero strascinati pei primi, e formarono il primo letto dei caduti, sul quale incontanente vennero ad ammucchiarsi le altre persone con una rapidità proporzionata alla distanza in che si trovavano dal centro della sala. Il Papa che se ne stava seduto al fondo dovè discendere più lentamente perchè la sollecitudine del giovine prostrato a' suoi piedi, e che gli

tardare la sua caduta riescì a far che fosse men rapida e a diminuirne il pericolo. Il signor di Hohenlohe, cameriere di servizio, ebbe la fortuna di reggersi in piedi sul mattonato rimasto aderente al muro.

Delle persone così travolte non vi fu una che non dimenticasse se stessa per dirigere tutti i pensieri al Santo Padre. Un grido emesso sopratutto dagli alunni di Propaganda salì alla Vergine Immacolata e le domandò la salute del Papa. Appena un poco la nube del polverio, che avea nascosto in sè tutta la scena, fu diradata, le persone che si trovavano nella sala vicina e nel cui numero erano i monsignori Talbot, de Merode, e Tizzani, volarono all'aiuto del Papa, verso il quale eran rivolti i comuni timori. Il Santo Padre nulla avea patito, e nemmeno parea turbato. Al momento della caduta *Egli avea invocato il soccorso di Maria Immacolata.* Levatosi sulla persona, sua prima parola fu quella di rassicurar tutti gli altri caduti.

È facile immaginarsi lo scompiglio cagionato da un tale accidente. A poco a poco si sgombrarono le macerie. Tutti i cardinali, toltane alcuna lieve contusione, erano sani e salvi.

Appena il Santo Padre fu assicurato che non aveasi a deplorare veruna vittima, diè l'ordine di preparare ogni cosa nella Basilica pel canto di un *Te Deum* e per la benedizione del Santissimo. Egli stesso intuonò l'inno di riconoscenza, e ricevette con tutti i circostanti la benedizione col Venerabile da-

si pose intorno per ritardare la sua caduta riescì a far che fosse men rapida e a diminuire il pericolo. Il signor di Hohenlohe, cameriere di servizio, ebbe la fortuna di reggersi in piedi sul mattonato rimasto aderente al muro.

Delle persone così travolte non vi fu una che non dimenticasse se stessa per diriggere tutti i pensieri al Santo padre. Un grido emesso soprattutto dagli alunni di Propaganda salì alla Vergine Immacolata e Le domandò la salute del Papa. Appena un poco la nube del polverìo, che avea nascosto in se tutta la scena, fu diradata, le persone che si trovavano nella sala vicina e nel cui numero erano i monsignori Talbot, dè Merode, e Tizzani, volarono all'ajuto del Papa, verso il quale eran rivolti i comuni timori. Il Santo Padre nulla avea patito, e nemmeno parea turbato. Al momento della caduta *Egli avea invocato il soccorso di Maria Immacolata.* Levatosi sulla persona, sua prima parola fu quella di rassicurar tutti gli altri caduti.

È facile immaginarsi lo scompiglio cagionato da un tale accidente. A poco a poco si sgomberarono le macerie. Tutti i cardinali, toltane alcuna lieve contusione, erano sani e salvi.

Appena il Santo Padre fu assicurato che non aveasi a deplorare veruna vittima, diè l'ordine di preparare ogni cosa nella Basilica pel canto di un *Te Deum* e per la benedizione del Santissimo. Egli stesso intuonò l'inno di riconoscenza, e ricevette con tutti i circostanti la benedizione col Venerabile

ta da monsignor Tizzani, cappellano maggiore dell'armata, e membro dell'ordine dei canonici regolari.

Tutti attribuirono a un intervento speciale della provvidenza la preservazione dei giorni del Santo Padre, e il consiglio Municipale di Roma si rese interprete di un tal sentimento ordinando si rendessero solenni azioni di grazie alla santa Vergine e si festeggiasse un triduo in onore della Immacolata sua Concezione, il quale cominciò il 16 aprile nella Chiesa dell'*Ara Coeli*.

XV. Pio IX e sue oblazioni ai santuarii di Maria.

In tutti i suoi viaggi e nei suoi vari pellegrinaggi l'Augusto Pontefice non si lasciò fuggir di mano veruna occasione senza porla a profitto, manifestando il suo amore verso Maria, come si compiaceva ripetere ai popoli accorsi per vederlo e per udir le lodi della Vergine Immacolata. Ne' suoi sguardi balenava un non so che di celeste, e nella voce un'unzione sì dolce da far sciorre in lagrime quanti aveano la gran ventura di udirlo.

Prima di partirsi dai santuarii nei quali avea celebrata la s. Messa, non era mai che non vi lasciasse qualche ricca memoria. Così a Nèpi fe' dono del calice di che si era servito nell'altare, al tesoro della Cattedrale: così a Bologna per vago ornamento alla miracolosa immagi-

data da monsignor Tizzani, cappellano maggiore dell'armata, e membro dell'ordine dei canonici regolari. [...]

Tutti attribuirono a un intervento speciale della provvidenza la preservazione dei giorni del santo Padre, e il consiglio Municipale di Roma si rese interprete di un tal sentimento ordinando si rendessero solenni azioni di grazie alla santa Vergine e si festeggiasse un triduo in onore dell'Immacolata sua Concezione, il quale, cominciò il 16 Aprile nella Chiesa dell'*Ara Coeli*. [...]

Pio IX e sue oblazioni ai Santuarii di Maria[65]

In tutti i suoi viaggi e nei suoi vari pellegrinaggi, l'Augusto Pontefice non si lasciò fuggir di mano veruna occasione senza porla a profitto, manifestando il suo amore a Maria, come si compiaceva ripetere ai popoli accorsi per vederlo e per udir le lodi della Vergine Immacolata. Ne' suoi sguardi balenava un non so che di celeste, e nella voce un'unzione sì dolce da far sciorre in lagrime quanti aveano la gran ventura di udirlo.

Prima di partirsi dai santuarii nei quali avea celebrata la S. Messa, non era mai che non vi lasciasse qualche ricca memoria. Così a Nèpi fe' dono del calice di che si era servito nell'altare, al tesoro della Cattedrale: così a Bologna per vago ornamento alla mi-

[65] H. Huguet, vol. I, pp. 82-85.93-94.

ne della Vergine di s. Luca, fece omaggio di elegante e splendida corona che di propria mano Egli volle porre sul capo della divota Immagine di Nostra Donna.

Nella visita che Ei fece a Perugia si separò dispiacente dall'insigne reliquia di Maria, posseduta da quella città, e colle proprie mani la diè a baciare al giovine duca di Toscana, che lo accompagnava a santa Maria degli Angeli. Stette poi per lung'ora genuflesso nella maravigliosa cappella così detta *Porziuncola* nella quale san Francesco d'Assisi udì la lezione della pagina evangelica che lo indusse a dar le spalle al mondo, e a dedicarsi tutto alla santa povertà.

A dì 2 agosto del 1864, Pio IX si partì per Galloro celebre Santuario dedicato alla Santissima Vergine e ufficiato dai Reverendi Padri della Compagnia di Gesù.

La Santità sua fu ricevuta sul limitare della Chiesa dal reverendo padre Bech proposto generale, vi udì la messa, e ammise i religiosi e i fedeli al bacio del piede.

Alla Vergine di Galloro Pio IX fece

racolosa immagine della Vergine di S. Luca, fece omaggio di elegante e splendida corona che di propria mano volle porre Egli stesso sul capo della devota Immagine di Nostra Donna.[66]

Nella visita che ei fece a Perugia si separò dispiacente dall'insigne reliquia di Maria, posseduta da quella città, e colle proprie mani la diè a baciare al giovine duca di Toscana, che lo accompagnava a Santa Maria degli Angeli. Stette poi per long'ora genuflesso nella meravigliosa cappella così detta della *Porziuncola* nella quale S. Francesco d'Assisi udì la lezione della pagina evangelica che lo indusse a dar le spalle al mondo, e a dedicarsi tutto alla santa povertà.

A dì 2 agosto del 1864, Pio IX si partì per Galloro celebre Santuario dedicato alla Santissima Vergine e ufficiato dai Reverendi Padri della Compagnia di Gesù.

La Santità sua fu ricevuta sul limitare della Chiesa dal reverendo padre Bech proposto generale, vi udì la Messa, e ammise i Gesuiti e i fedeli al bacio del piede. Era corsa voce che vi si dovesse trovare la famiglia reale di Napoli, e Galloro è solamente a pochi passi da Albano, ma fu un errore.

Alla Vergine di Galloro Pio IX fece

[66] "Mentre scrivo, apprendo dalle gazzette di Bologna che la corona preziosa offerta dal liberalissimo Pio IX fu clandestinamente involata dal sacro tempio che siede in cima al monte della Guardia. L'*Unità Cattolica* poi citata dal *Difensore* sotto la data del 31 marzo 1866 porta un articolo intestato – La Vergine scoronata da nemici di Pio IX. – Perchè è troppo legato alla materia di questo capitolo credo bene riprodurre qui i punti più interessanti [...]"

dono d'un gioiello in oro di gran valore tempestato di pietre preziose. L'antivigilia di quel giorno istesso alla collegiale di Marino avea fatto un presente di ricchissimi arredi sacerdotali.

Farebbe mestieri di grossi volumi per raccontare una parte anche sola del quanto fece Pio IX a gloria di Maria Immacolata. Come infatti annoverare tutte le Madonne miracolose incoronate sotto il suo pontificato? Chi potrebbe registrare tutti i privilegi onde arricchì i tanti santuarii della Madre di Dio, le indulgenze accordate alle pratiche per onorarla? Dall'epoca della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, in tutto il mondo si passò ad erigere una moltitudine di statue e di chiese alla Regina delle vergini. Scorrendo li annali della Chiesa difficilmente trovasi un Papa che abbia contribuito quanto Pio IX alla gloria di Maria e alla diffusione del suo culto.

XVI. Divozione di Pio IX a Maria Ausiliatrice in Torino.

Trattavasi di porre le fondamenta di una Chiesa in uno dei più popolati quartieri di questa città. Scelto il luogo,

dono d'un giojello in oro di gran valore tempestato di pietre preziose. L'antivigilia di quel giorno istesso alla collegiale di Marino avea fatto un presente di ricchissimi arredi sacerdotali. [...]

Amore dei figli di Maria a Pio IX.

Farebbe mestieri di grossi volumi per raccontare una parte anche sola del quanto fece Pio IX a gloria di Maria Immacolata. Come infatti annoverare tutte le Madonne miracolose incoronate sotto il suo Pontificato? Chi potrebbe registrare tutti i privilegi onde arricchì i tanti santuarii della Madre di Dio, le indulgenze accordate alle pratiche per onorarla? Già lo dicemmo altra volta, dall'epoca della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, in tutto il mondo si passò ad erigere una moltitudine di statue e di chiese alla Regina delle vergini. Scorrendo li annali della Chiesa difficilmente trovasi un Papa che abbia contribuito quanto Pio IX alla gloria di Maria e alla diffusione del suo culto. [...]

DIVOZIONE DI PIO IX
A MARIA AUSILIATRICE IN TORINO[67]

Trattavasi di porre le fondamenta di una chiesa in uno de' più popolati quartieri di[68] questa città[69]. Scelto luo-

[67] ASC A2310202.

[68] Di questa *corr ex* della [questa *add. sl*]

[69] *Post del* di Torino.

compiuto il disegno, si andava pensando a chi dovesse dedicarsi il progettato edifizio. Il vigilante Pontefice, cui nulla sfugge di quanto torna a gloria di Dio, informato della necessità di quella chiesa, mandò la sua prima graziosa offerta di franchi cinquecento, facendo conoscere che *Maria Ausiliatrice* sarebbe stato un titolo certamente gradito all'Augusta Regina del Cielo.

Accompagnava poi l'oblazione con una particolare benedizione agli oblatori con queste parole: «A questa mia tenue offerta tengano dietro più potenti e più generosi oblatori che cooperino a promuovere la gloria dell'augusta madre di Dio in terra, e così accrescasi il numero di quelli che un giorno le faranno gloriosa corona in Cielo.» Alla benedizione del Santo Padre stava annessa la speciale protezione della santa Vergine, perciocchè senza un soldo di bilancio preventivo si cominciò il nostro edifizio e con prestezza incredibile di soli tre anni, fu condotto a termine ed è noto in questa città sotto al titolo di Chiesa di Maria Ausiliatrice. Il mego, compiuto il disegno si[70] andava[71] pensando a chi dovesse dedicarsi il progettato[72] edifizio[73]. Il Vigilante pontefice, cui nulla sfugge di quanto torna[74] a gloria[75] di Dio, informato della necessità[76] di quella chiesa, mandò la sua prima graziosa offerta di f. cinquecento[77] facendo conoscere che *Maria ausiliatrice* sarebbe stato un titolo certamente gradito all'augusta regina del cielo.

Accompagnava poi l'oblazione[78] con una particolare benedizione agli oblatori con queste parole: A questa mia[79] tenue offerta tengano dietro più potenti e più generosi oblatori, che cooperino a promuovere la gloria dell'augusta Madre di Dio in Terra, e così accrescasi il numero di quelli che un giorno le faranno gloriosa corona in Cielo.

Alla benedizione del santo padre stava annessa la[80] speciale protezione della santa Vergine. Senza un soldo di bilancio preventivo si cominciò il nostro edifizio e con prestezza incredibile, in soli tre anni, fu condotto a ter-

---

[70] Scelto-si *add mrg sin*
[71] *Ante del* e *et rep.* si
[72] *Corr sl ex* futuro
[73] *Ante del* sacro
[74] *Corr ex* può [torna]re
[75] *Ante* del maggiore
[76] *Corr sl ex* [del] bisogno
[77] *Corr ex* [c]i[nquecento]
[78] *Corr sl ex* [l']offerta
[79] *Add sl*
[80] Stava annessa la *corr sl ex* seguì una

desimo Pontefice provò molta consolazione quando ebbe la notizia che il tempio era compiuto, concedette molte indulgenze da lucrarsi dai fedeli che si recano a visitarlo. Approvò una pia associazione ivi eretta e in fine con decreto in data 16 marzo 1869 la eresse in arciconfraternita con molti privilegi spirituali. Questo luogo sembra essere da Dio protetto per glorificare il suo santo nome e spandere la divina sua benedizione sopra tutti quelli che qui vengono ad invocare il potente aiuto di colei che la chiesa proclama sicuro aiuto dei cristiani (V. *Maraviglie della Madre di Dio*; Lett. catt. del 1868, febb. 5).

mine[81] ed è noto[82] in questa città sotto al titolo di Chiesa di Maria Ausiliatrice.

I[l] medesimo Pontefice provò grande consolazione quando ebbe la notizia che il tempio era compiuto. Concedette molte indulgenze da lucrarsi dai fedeli che si recano a visitarlo,[*sic*] Approvò una pia associazione ivi[83] eretta e in fine con decreto in[84] data [spazio libero] la eresse in arciconfraternita con molti privilegi spirituali.[85] Questo luogo sembra essere[86] da Dio protetto per glorificare il suo santo nome e spandere le[87] divine sue benedizioni sopra tutti quelli che qui[88] vengono ad invocare il potente ajuto di colei che la chiesa proclama sicuro ajuto de' cristiani.[89]- *V. Maraviglie della Madre di Dio* Lett. catt. del 1868 fasc. 5.

XVII. Amore di Pio IX pei fanciulli.

Sull'esempio del divin Maestro, del quale così fedelmente Egli riproduce la mansuetudine e la bontà, il nostro amatissimo Pio IX si mostrò sempre pieno di benevolenza pei pargoletti,

Amore di Pio IX pei fanciulli[90]

[...] Sull'esempio del divin Maestro, del quale così fedelmente Egli riproduce la mansuetudine e la bontà, il nostro amatissimo Pio IX si mostrò sempre pieno di benevolenza pei pargoletti,

---

[81] *Ante del* suo

[82] *Ante del* la chiesa che esiste [*ante del* s] *et corr* noto *ex* [not]a

[83] *Ante del* da

[84] *Ante del* d[ata]

[85] I[il]-spirituali *add alla fine della pagina ed all'inizio della pagina seguente*

[86] *Post del* stato

[87] *Ante del* sopra gli uomini

[88] *Add sl*

[89] colei-cristiani. *corr sl ex* questa celeste benefattrice.

[90] H. Huguet, vol. I, pp. 98-99.99-100.

parla ad essi, li interroga, li accarezza come il Salvatore, ed essi non temono d'accostarsi all'augusta sua persona.

Un giorno Pio IX erasi recato a Monte Pincio: era l'ora della passeggiata e una gran folla lo accompagnava. Sul suo passaggio un poverello tenendo per la mano un grazioso fanciullo erasi inginocchiato, e il putto svincolatosi dalle braccia dell'uomo era corso vicino al papa, e il papa avendo fermato il fanciullo colle stesse sue mani lo accarezzò in fronte, indi lo benedisse.

Un atto cotanto semplice avea nonpertanto commossa la folla, la quale ben comprese il grazioso quadro dello stare insieme il Vicario di Gesù Cristo e un figlio poverello del popolo.

In una delle udienze pubbliche date ogni quindici giorni dal Santo Padre e nelle quali è data facoltà a tutti di presentarsi, un giovinetto scolaro entrò a lui. «Santo Padre, gli disse, ho saputo che qualche anno fa voi degnaste esaudire la supplica di un giovinetto par mio. Fattomi ardito da quell'esempio, anch'io vengo a farvi la mia petizione. Mia madre è una povera vedova ed è impotente a procurarmi i libri della mia classe. E vorrei pure averli anch'io come li hanno i miei compagni, giacchè ho voglia di studiare e d'istruirmi.» Il papa abbracciò il giovinetto e gli pose in mano una doppia (circa venti franchi di moneta nostra) e avendo saputo

parla ad essi, li interroga, li accarezza come il Salvatore, ed essi non temono d'accostarsi all'augusta sua persona.

Un giorno Pio IX erasi recato a Monte Pincio: era l'ora della passeggiata e una gran folla lo accompagnava. Sul suo passaggio un poverello tenendo per la mano un grazioso fanciullo, erasi inginocchiato, e il putto svincolatosi dalle braccia dell'uomo era corso vicino al Papa, e il Papa avendo fermato il fanciullo colle stesse sue mani lo accarezzò in fronte, indi lo benedisse.

Un atto cotanto semplice avea nonpertanto commossa la folla, la quale ben comprese il grazioso quadro dello stare insieme il Vicario di Gesù Cristo e un figlio poverello del popolo.

La supplica di un povero ragazzo

In una delle udienze pubbliche date ogni quindici giorni dal Santo Padre e nelle quali è data facoltà a tutti di presentarsi, un giovinetto scolaro entrò a lui. «Santo Padre, gli disse, ho saputo che qualche anno fa voi degnaste di esaudire la supplica di un giovinetto par mio. Fattomi ardito da quell'esempio, anch'io vengo a farvi la mia petizione. Mia madre è una povera vedova ed è impotente a procurarmi i libri della mia classe. E vorrei pure averli anch'io come li hanno i miei compagni, giacchè ho voglia di studiare e d'istruirmi.» Il Papa abbracciò il giovinetto e gli pose in mano una doppia (circa venti franchi di moneta nostra)

la sera stessa da una persona di confidenza, cui disse di andar dietro ai passi dello scolaro, che infatti era andato ad un libraio e avea comprati i libri che gli facean bisogno, il papa gli fece tener due scudi per lui e due per la madre sua.

XVIII. Un poverello premiato dal Papa.

Un giorno Pio IX volse i suoi passi alla campagna romana, oltre la porta di s. Giovanni. Era sceso già di carrozza, quando per un sentiero solitario gli venne scorto un giovinetto che portava sulle spalle un pesante fardello di legne.

Il papa sel fece chiamare e avendogli fatto por giù il fascio, gli domandò di qual parochia egli fosse e se frequentava il catechismo del suo Curato. Dopo ciò il Santo Padre lo interrogò ancora sui misteri di nostra religione, e trovatolo a sufficienza instrutto per l'età sua, gli diede molte lodi, gli raccomandò il timor di Dio; di poi gli regalò non poche monete d'oro pei suoi poveri genitori.

XIX. Pio IX al Sacro Cuore in Roma.

In una visita del Santo Padre al monastero delle Dame del Sacro Cuore della Trinità dei Monti, nell'ottobre del

e avendo saputo la sera istessa da una persona di confidenza cui disse di andar dietro ai passi dello scolaro, che infatti era andato ad un librajo e avea comprati i libri che gli facean bisogno, il Papa gli fece tener due scudi per lui e due per la madre sua.

Un poverello premiato dal Papa.[91]

Un giorno Pio IX volse i suoi passi alla campagna romana, oltre la porta di S. Giovanni. Era sceso già di carrozza, quando per un sentiero solitario, gli venne scorto un giovinetto che portava sulle spalle un pesante fardello di legne.

Il Papa sel fece chiamare e avendogli fatto por giù il fardello, gli domandò di qual parocchia egli fosse e se frequentava il catechismo del suo Curato: dopo ciò il Santo Padre lo interrogò ancora sui misteri di nostra religione, e trovatolo a sufficienza instruito per l'età sua, gli diede molte lodi e non poche monete d'oro pei suoi poveri genitori.[92]

Pio IX al Sacro Cuore, in Roma.[93]

In una visita del Santo Padre al Convento delle Dame del Sacro Cuore della Trinità al Monte, nell'ottobre del

[91] H. Huguet, Vol. I, pp. 100-101.

[92] Ricordiamo che le correzioni sono redatte a matita da don Bosco sia ai margini del libro di H. Huguet, che nel testo medesimo.

[93] H. Huguet, Vol. I, pp. 101-102.

1862, finito l'atto di adorazione dinanzi all'Augustissimo Sacramento, si recò nella sagristia del monastero, e colà tutte le religiose, le educande e gli estranei che aveano potuto entrare, furono ammessi al bacio del sacro piede. La Santità Sua si diè poi a passeggiare lungo i vistosi chiostri dovuti alla munificenza di Luigi XIV, e nel cambiar de' passi volse parole dolci e consolanti a coloro che gli erano intorno. Fra le altre, preso argomento dalla solennità del giorno, la Santità Sua fu udita predire che l'angelo Raffaele saprebbe ben presto incatenare anche una volta il demonio; facendo poscia allusione alla storia di Tobia, si augurò che quell'angelo facesse altra volta uscire dalle acque un pesce miracoloso del cui fiele poter guarire la cecità dei nemici della Chiesa. Poco dopo fu presentata al Santo Padre una leggiadra bambina: era la minore delle figlie del conte di Trapani.

XX. Lettera di un poverello al Papa.

Un povero ragazzino del popolo, udendo parlare della bontà del Santo Padre, in preda come era alla più squallida miseria, immaginò di scrivere una

1862, finito l'atto di adorazione dinanzi all'Augustissimo Sacramento, si recò nella sagristia del Convento, e colà tutte le dame religiose, le educande, e gli estranei che aveano potuto entrar furono ammessi al bacio del sacro piede. La Santità Sua si diè poi a passeggiare lungo i vistosi chiostri dovuti alla munificenza di Luigi XIV, e nel cambiar de' passi volse parole dolci e consolanti a coloro che gli erano intorno. Fra le altre, preso argomento dalla solennità del giorno, la Santità Sua fu udita predire che l'angelo Raffaele saprebbe ben presto incatenare anche una volta il demonio; facendo poscia allusione alla storia di Tobia, si augurò che quell'angelo facesse altra volta uscire dall'acque un pesce miracoloso del cui fiele poter guarire la cecità dei nemici della Chiesa. Poco dopo fu presentata al Santo Padre una leggiadra bambina: era la minore delle figlie del conte Trapani. Di tutta la famiglia di Napoli, sol'essa non avea ancor visto il Papa. «Ebbene! eccolo» disse il buon Padre, serrandosela al cuore e benedicendola, e nel medesimo tempo l'incaricò di trasmettere la sua benedizione ai suoi genitori.

Lettera di un poverello al Papa.[94]

Un povero ragazzino del popolo, udendo parlare della bontà del Santo Padre, in preda come era alla sua più assoluta miseria, immaginò di scrivere

[94] H. Huguet, Vol. I, pp. 102-105.

lettera per fargli nota la sua posizione.

«Santo Padre, così diceva nella sua lettera, mia madre è vedova, ed inferma: io sono solo a curarla e a sostenerla. Non ho mezzo di comperarle parecchi oggetti di prima necessità e i medicamenti che le sono indispensabili.»

Il ragazzino quindi venia aggiugnendo candidamente aver bisogno di trentatrè paoli, e se la Santità Sua si fosse degnata di permetterlo, la dimane sarebbe venuto a domandarglieli.

Tocco alla lettura di questa lettera il Santo Padre diè ordine che gli venisse condotto il fanciullino se mai presentavasi.

L'amoroso figliuolo non mancò all'appunto dato da lui medesimo, e senza il minimo timore, come fu alla presenza del Papa, ripetè quel tanto che avea scritto nella lettera. Pio IX accertatosi della realtà del fatto gli diede in mano due pezzi d'oro (circa trentasei paoli).

«Ci sono tre paoli di più, disse il fanciullo, dopo aver ringraziato il Papa, io non ho con che fare il cambio.»

Il Papa dovè ridere a quella ingenuità del fanciullo e gli disse che tenesse tutto.

Uscito che fu dall'udienza lo fece tener d'occhio da lungi per accertarsi se veramente facea le spese che avea indicato, e avendo avute buone risposte, lo chiamò di nuovo e dissegli che penserebbe alla sua educazione ed al suo avvenire, e poichè il ragazzo se ne scusava, col pretesto di non poter la-

una lettera per fargli nota la sua posizione.

«Santo Padre, così diceva nella sua lettera, mia madre è vedova, ed inferma: io sono solo a curarla ed a sostenerla. Non ho mezzo di comperarle parecchi oggetti di prima necessità e i medicamenti che le sono indispensabili.»

Il ragazzino quindi venia aggiungendo candidamente: aver bisogno di trentatrè paoli, e che la Santità Sua si fosse degnata di permetterlo, la dimane sarebbe venuto a domandarglieli.

Tocco alla lettura di questa lettera il Santo Padre diè ordine che gli fosse condotto il fanciullino se mai presentavasi.

L'amoroso figliuolo non mancò all'appunto, dato da lui medesimo, e senza il minimo timore, come fu alla presenza del Papa, ripetè quel tanto che avea scritto nella lettera. Pio IX gli diede in mano due pezzi d'oro (circa trenta sei paoli).

«Ci sono di più tre paoli, disse il fanciullo, dopo aver ringraziato il Papa, io non ho con che fare il cambio.»

Il Papa dovè ridere a quella ingenuità del fanciullo e gli disse che tenesse tutto.

Uscito che fu dall'udienza lo fece tener d'occhio dalla lungi per accertarsi se veramente facea le spese che avea indicato, e avendo avuto buone risposte, lo chiamò di nuovo e dissegli che penserebbe alla sua educazione ed al suo avvenire, e poiché il ragazzo se ne scusava, col pretesto di non poter la-

sciare sua madre che avea da lui l'unica risorsa:

«Ebbene, soggiunse il Papa, quando sia vero che tua madre è sì povera, e che tu sei così buon ragazzo, io mi incaricherò di amendue.»

Un altro giorno donava non so quanti scudi ad un garzoncello che gli avea presentata una supplica dove una povera vedova facea conoscere la sua miseria e di più confessava che sarebbe espulsa dalla modesta sua abitazione, se non avea pronto il fitto al termine perentorio.

«Porta questo danaro a tua madre, erasi limitato a dire il Santo Padre al garzone, e dille che non si affanni più delle scadenze della pigione, ci penserò io.»

Un altro giorno ancora un ragazzo piangeva alla porta del Quirinale nel momento stesso che il Papa era per salire in carrozza. Le guardie temendo che quelle grida dovessero dar noia al Pontefice, volevano scostare il ragazzo, ma il Santo Padre lo fece avvicinare e gli domandò perchè piangesse. Egli con tutta ingenuità soggiunse perchè gli aveano chiuso in prigione suo padre per dodici scudi mancanti a rimborsare un suo debito.

Pio IX si volse alle persone che lo attorniavano, e poichè nessuna si trovò avere tanto da somministrargli, discese a cercare tal somma Egli stesso nei proprii appartamenti e la consegnò al fanciullo che se ne andò tutto allegro e consolato.

sciare sua madre che avea da lui l'unica risorsa:

«Ebbene, soggiunse il Papa, quando sia vero che tua madre è sì povera, e che tu sei così buon ragazzo, io m'incaricherò di ambedue.»

Un altro giorno donava non so quanti scudi ad un garzoncello che gli avea presentata una supplica dove una povera vedova facea conoscere la sua miseria e di più confessava che sarebbe espulsa dalla modesta sua abitazione se non avea pronto il fitto al termine perentorio.

«Porta questo denaro a tua madre, erasi limitato a dire il Santo Padre al garzone, e dille che non si affanni più delle scadenze della pigione, ci penserò io.»

Un altro giorno ancora, un ragazzo piangeva alla porta del Quirinale nel momento istesso che il Papa era per salire in carrozza. Le guardie temendo che quelle grida dovessero dar noja al Pontefice, volevano scostare il ragazzo, ma il Santo Padre lo fece avvicinare e gli domandò perchè piangesse. Egli con tutta ingenuità soggiunse: perché gli aveano chiuso in prigione suo padre per dodici scudi mancanti a rimborsare un suo debito.

Pio IX si volse alle persone che lo attorniavano, e poichè nessuna si trovò avere tanto da somministrargli, discese a cercare tal somma Egli stesso nei proprii appartamenti e la consegnò al fanciullo che se ne andò tutto allegro e consolato.

XXI. Il piccolo peruviano consol. da Pio IX.

La dimane della Beatificazione del Venerabile Pietro Canisio, il Papa fu al Collegio Americano, destinato agli alunni dell'America del Nord. Dopo avere adorato il Santo Sacramento, l'augusto Pontefice visitò la nuova cappella fatta fare a sue spese, e si compiacque ammettere la comunità al bacio del piede. Eravi un fanciullo di nove anni Peruviano è discendente degli Incas, antichi re del paese. Il superiore lo presentò a Pio IX, e poichè S. S. lo stava guardando con dolce affetto, il ragazzo in lingua spagnuola, lingua che egli parla assai bene, gli disse: Santissimo Padre, datemi la benedizione per me e per mio padre. Prima di por le mani in testa al fanciullo, Pio IX gli disse: e per tua madre non domandi tu un'altra benedizione? Il povero peruviano, che aveva dimenticata sua madre, come udì quelle parole, si mise a piangere. Su, disse il Papa, un'altra volta non dimenticar più la mamma; mettiti in ginocchio, che io ti benedica e con te tuo padre e la buona tua madre. Questo incidente parea passato in dimenticanza, ma quando il Santo Padre fu per uscire dal Collegio, il fanciullo, che l'aveva continuamente tenuto d'occhio, si aperse la via tra la folla, si prostrò pian-

Il piccolo Peruviano consolato da Pio IX.[95]

La dimane della Beatificazione del Venerabile Pietro Canisio, il Papa fu al Collegio Americano, destinato agli alunni dell'America del Nord. Dopo avere adorato il Santo Sacramento, l'augusto Pontefice visitò la nuova cappella fatta fare a sue spese, e si compiacque ammettere la comunità al bacio del piede. Eravi un fanciullo di nove anni Peruviano e discendente degli Incas, antichi re del paese. Il superiore lo presentò a Pio IX, e poichè S.S. lo stava guardando con dolce affetto, il ragazzo in lingua spagnuola, lingua che egli parla assai bene, gli disse: Santissimo Padre, datemi la benedizione per me e per mio padre. Prima di por le mani in testa al fanciullo, Pio IX gli disse: e per tua madre non domandi tu un'altra benedizione? Il povero peruviano che avea dimenticata sua madre come udì quelle parole, si mise a piangere. Su, disse il Papa, un'altra volta non dimenticar più la mamma; mettiti in ginocchio, che io ti benedica e con te tuo padre e la buona tua madre. Questo incidente, parea passato in dimenticanza; ma quando il Santo Padre fu per uscire dal Collegio il fanciullo che l'avea continuamente tenuto d'occhio, si aperse la via tra la folla, si

[95] H. Huguet, Vol. I, pp. 105-106. Don Bosco scrive a penna tra il titolo ed il testo: "Baldanoni". Pietro Braido: "a sinistra il nome del proto o del compositore: «***Baldanoni***». Il testo del copista occupa l'intera pagina, con margine sinistro piuttosto esiguo, cm 1,5/2. [P. Braido (a cura di), *Don Bosco fondatore "Ai Soci Salesiani" (1875 - 1885).*]"

gendo ai piedi del Papa e prendendolo per le vesti, incominciò a coprir di baci e di pianto la sua mano. Una guardia nobile volle staccarlo dal Papa, ma Pio IX sorridendo con un dolce accento di famigliarità disse: «lasciatelo sfogare.»

XXII. Pio IX benedice i fanciulli.

Il 22 aprile dell'anno 1863 Pio IX si recò a visitare la Chiesa di s. Crisogono, volendo orare innanzi all'altare di s. Michele *de Sanctis*. Appena i buoni Trasteverini si accorsero dell'arrivo del Papa corsero in frotta uomini, donne e fanciulli per festeggiarlo e averne la benedizione. Dopo una lunga preghiera al Santissimo Sacramento il Sovrano Pontefice entrò nel chiostro dei Padri scalzi della Trinità, si rallegrò coi religiosi della nuova gloria che il Beato *de Sanctis* ha riflessa sul loro ordine, li ammise al bacio del piede e si diresse quindi verso le sue carrozze. Intanto il popolo aveva invasa la chiesa, il convento, la piazza e tutte le strade intorno, intorno, e formava una folla così calcata che la Santità Sua non poteva approssimarsi a' suoi. Le madri sollevavano i bambinelli, glieli poneano nelle braccia affinchè li benedicesse, e altri precipitavansi a suoi piedi per baciarglieli, altri gli baciavan le mani, altri le vestimenta, tutti lo salutavano, l'acclamavano, gli domandavano la benedizione. Nello stesso tempo mille acclamazioni differenti

prostrò piangendo ai piedi del Papa e prendendolo per le vesti, incominciò a coprir di baci e di pianto la sua mano. Una guardia nobile volle staccarlo dal Papa, ma Pio IX sorridendo con un dolce accento di famigliarità disse: «lasciatelo sfogare.»

Pio IX benedice i fanciulli.[96]

Il 22 aprile dell'anno 1863, Pio IX si recò a visitare la Chiesa di S. Crisogono, volendo orare innanzi all'altare di S. Michele *de Sanctis*. Appena i buoni Trasteverini si accorsero dell'arrivo del Papa corsero in frotta uomini, donne e fanciulli per festeggiarlo e averne la benedizione. Dopo una lunga preghiera al Santissimo Sacramento, il Sovrano Pontefice, entrò nel chiostro dei Padri scalzi della Trinità, si rallegrò coi religiosi della nuova gloria che il Beato *de Sanctis* ha riflessa sul loro ordine, li ammise al bacio del piede e si diresse quindi verso le sue carrozze. Intanto il popolo avea invasa la chiesa, il convento, la piazza e tutte le strade intorno intorno, e formava una folla così calcata che la Santità Sua non poteva approssimarsi a' suoi equipaggi. Le madri sollevavano i lor bambinelli, glieli poneano nelle braccia affinchè li benedicesse, e altri precipitavansi a suoi piedi per baciarglieli, altri gli baciavan le mani, altri le vestimenta, tutti lo salutavano, l'acclamavano, gli domandavano la benedizione. Nello stes-

[96] H. Huguet, Vol. I, pp. 106-108.

uscivano dalla gran calca. Buon Dio! che aria buona che egli ha! come è bello! che Dio lo benedica! che Dio cel conservi a lungo! Quindi adoperandosi per farsi vicini a lui, domandava la gente: State bene, Santo Padre? Ora non avete più dolori? Curatevi bene, o Santo Padre! non badate ai birboni. Il Pontefice commosso ed intenerito giunse alla meglio sino alla vicina chiesa di s. Pascal, dove trovò un gran numero di donzellette occupate a imparare le cose relative alla prima comunione. La Santità Sua si assise nel mezzo di esse, e rivolse loro un discorso pieno d'unzione e di tenerezza, che fece piangere di dolcezza non solamente quelle avventurose donzelle, ma tutti eziandio i testimonii di quella scena. Volle quindi render visita alla madre superiora che stava morendo, le volse parole di consolazione e degnossi impartirle la benedizione *in articulo mortis*, aggiugnendo: Ed ora, figliuola mia, pregate per me e per la chiesa. Detto questo, il Santo Padre un'altra volta la benedisse, e ritornò in carrozza, che lo portò via veloce al Vaticano fra le entusiaste acclamazioni del popolo.

so tempo mille esclamazioni differenti uscivano dalla gran calca. Buon Dio! che aria buona che egli ha! come è bello! che Dio lo benedica! che Dio cel conservi a lungo! Quindi adoperandosi per farsi vicini a lui, domandava la gente: State bene Santo Padre? Ora non avete più dolori? Curatevi bene, o Santo Padre! non badate ai birboni. Il Pontefice commosso ed intenerito giunse alla meglio sino alla vicina chiesa di S. Pascal[97], dove trovò un gran numero di donzellette occupate a imparare le cose relative alla prima comunione. La Santità Sua si assise nel mezzo di esse. E rivolse loro un discorso pieno d'unzione e di tenerezza, che fece piangere di dolcezza non solamente quelle avventurose donzelle, ma tutti eziandio i testimoni di quella scena. Ammise indi al bacio del piede le religiose instruttrici colle alunne, volle render visita alla madre superiora che stava morendo, le volse parole di consolazione e degnossi impartirle la benedizione *in articulo mortis*, aggiugnendo: Ed ora, figliuola mia, pregate per me e per la chiesa. Detto questo, il Santo Padre un'altra volta la benedisse, e ritornò in carrozza, che lo portò via veloce al Vaticano fra le entusiaste acclamazioni del popolo.

[97] La chiesa dei Santi Quaranta Martiri e san Pasquale Baylon è un luogo di culto cattolico di Roma, nel rione Trastevere, in via di San Francesco a Ripa, 20.

XXIII. Lettera di un fanciullo.

La *Settimana delle famiglie* diè in luce la lettera che qui presentiamo, scritta da un fanciullo di nove anni, Maurizio di W... uscito appena da un'udienza accordatagli dal Santo Padre. I nostri lettori ci sapranno grado della riproduzione di questo piccolo capo d'opera di grazia e d'ingenua pietà.

Domenica, 1° maggio 1859.

«A due ore ci si fè dire che avremmo una udienza dal Santo Padre. Giunti al Vaticano fummo introdotti in un'ampia sala dove era un gran numero di persone. Sulle prime temevamo che il Papa non avesse tempo per riceverci a parte. Ma dopo avere udita chiamare separatamente una famiglia noi fummo rassicurati. Siamo stati gli ultimi ad essere ricevuti. Il papà disse al Santo Padre, che io era per fare la prima comunione: allora io gli chiesi la sua benedizione. Ei mi teneva stretto sotto le sue braccia, gli ho baciato il piede e l'anello quindi ce ne siamo andati. Eravamo già in fondo alla scala, quando un Prelato venne dire a mammà che il Santo Padre volea vedere il maggiore de' suoi figli, allora io corsi a Lui.

«Il Papa mi disse che andassi ad avvertire i miei genitori ch'Egli volea darmi qualche cosa. Ritornando, io

Lettera di un fanciullo.[98]

La *Settimana delle Famiglie* diè in luce la lettera che qui presentiamo, scritta da un fanciullo di nove anni, Maurizio di W..... uscito appena da un'udienza accordatagli dal Santo Padre. I nostri lettori ci sapranno grado della riproduzione di questo piccolo capo d'opera di grazia e d'ingenua pietà.

Domenica 1. maggio 1859.

«A due ore ci si fè dire che avremmo una udienza dal Santo Padre. Giunti al Vaticano fummo introdotti in un'ampia sala dove era un gran numero di persone. Sulle prime temevamo che il Papa non avesse tempo per riceverci a parte. Ma dopo avere udita chiamare separatamente una famiglia noi fummo rassicurati. Siamo stati gli ultimi ad essere ricevuti. Il papà disse al Santo Padre che io era per fare la mia prima comunione: allora io gli chiesi la sua benedizione. Ei mi teneva stretto sotto le sue braccia, gli ho baciato il piede e l'anello, quindi ce ne siamo andati. Eravamo già in fondo alla scala quando un Prelato venne a dire a mamma che il Santo Padre volea vedere il maggiore de' suoi figli, allora io corsi a Lui.

«Il Papa mi disse che andassi ad avvertire i miei genitori ch'Egli volea darmi qualche cosa. Ritornando, io

[98] H. Huguet, Vol. I, pp. 108-113.

correva; ma mi fermai non appena mi fui accorto di Lui. Il Papa m'aspettava in piedi colle braccia in croce e mi guardava. Indi mi tornò a prendere sotto il braccio e mi disse: «Converrà che io vi dia qualche cosa.» Egli mi dimandò: «come vi chiamate?» ed io risposi: «Maurizio.» Ed egli: «Maurizio.» Ogni parola che io diceva la ripeteva in italiano ai suoi prelati. Il Santo Padre poi prosegui: «In qual paese di Francia abitate? «Santo Padre, a Parigi.» Intanto passavamo per molti corridoi e per vaste sale. Il Santo Padre ancora: «Ecco il Vaticano, le camere e i quadri,» e me li accennava colla mano. Passando indi innanzi a un quadro, *La Crocifissione di s. Pietro*, dissemi: «Ecco il mio quadro,» e guardando i suoi prelati, soggiunse: *Povero ragazzo!* E di nuovo il Santo Padre: «Maurizio, vi stanco?» coll'aria di domandarmi se mi annoiassi. Più oltre andando mel tornò a dire. Ed io risposi: «Oh! Santo Padre! anzi io ci trovo molto diletto.» Più lungi ancora il Santo Padre così interruppe: «Ecco gli Svizzeri.» «Ah! sì, sì, Santo Padre,» ed essi al nostro passare tutti s'inginocchiavano. Il Santo Padre mi tenea sempre gli occhi in fronte. Da principio egli teneva il mio braccio sotto il suo, ma poi sentendosi stanco, incrocicchiò le mani. Io venia al suo fianco, e una volta io l'urtai un tantino. Trasse poi fuori una chiave dalla sua tasca ch'era così profonda da poterci introdurre il braccio sino a non veder più il gomito. Con quella chiave, che era bellissima, il Santo Padre aperse la propria camera, e

correva; ma mi fermai non appena mi fui accorto di Lui. Il Papa m'aspettava in piedi colle braccia in croce, e mi guardava. Indi mi tornò a prendere sotto il braccio e mi disse: «Converrà che io vi dia qualche cosa.» Egli mi dimandò: «come vi chiamate?» ed io risposi: «Maurizio.» ed Egli: «Maurizio.» Ogni parola che io diceva la ripeteva in italiano ai suoi prelati. Il Santo Padre poi proseguì; «In qual paese di Francia abitate? «Santo Padre, a Parigi.» Intanto passavamo per molti corritoj e per vaste sale. Il Santo Padre ancora: «Ecco il Vaticano, le Camere e i quadri,» e me li accennava colla mano: passando indi innanzi a un quadro, *La Crocifissione di S. Pietro*, dissemi: «Ecco il mio quadro,» e guardando i suoi prelati, soggiunse: *Povero ragazzo!* E di nuovo il Santo Padre: «Maurizio vi stanco?» coll'aria di domandarmi se mi annojassi. Più oltre andando mel tornò a dire. Ed io risposi: «Oh! Santo Padre! anzi io ci trovo molto diletto:» Più lungi ancora il Santo Padre così interruppe: «Ecco gli Svizzeri. «Ah! sì, sì Santo Padre,» ed essi al nostro passare tutti s'inginocchiavano. Il Santo Padre mi tenea sempre gli occhi in fronte. Da principio Egli tenea il mio braccio sotto il suo, ma poi sentendosi stanco, incrocicchiò le mani. Io venia al suo fianco, e una volta io l'urtai un tantino. Prese poi fuori una gran chiave dalla sua tasca, ch'era così profonda da poterci introdurre il braccio sino a non veder più il gomito. Con quella chiave che era bellissima, il Santo Pa-

voleva che io entrassi il primo, ma io mi ritirai. Entrando egli mi disse: «Ecco la mia stanza; ecco il mio letto, il mio scrittoio,» poscia chiuse l'uscio. Eravamo soli noi due. Sul suo tavolino vidi una specie d'orologio a manico: faceva un rumore del diavolo, ed io al Santo Padre: «Che macchina è questa!» ed egli: È l'orologio da tavola che regola il mio lavoro.» Sullo stesso tavolino, che a quanto parmi è rotondo, eravi ancora un crocifisso d'oro. La superficie del tavolino è coperta da una tela incerata. Dal tavolino il Santo Padre prese una chiavetta, e aperse un cassetto dello scrittoio. Il cassettino si ribalta per poterci scrivere. Ve ne ha cinque o sei come quello. In quei cassettini ci vidi dei crocifissi, delle medaglie e dei biglietti da cinquecento franchi.

«Il Santo Padre disse: «Che daremo a Maurizio?» E preso un cammeo legato in oro mi disse: «Ecco un ritratto della Beata Vergine.» Anche prese una medaglia d'oro col suo ritratto, e disse; «No, no; non è questo,» e poi anche ne cavò fuori un altro guardando sempre nello scrittoio, e lo prese e lo osservò, e mi disse: «Ecco» mettendomelo in mano. Io risposi: «Santo Padre, voi siete troppo buono, io ve ne ringrazio tanto.» Poi mi disse: «Vi auguro buon viaggio.» Mi prese indi la mano per darmi una stretta: allora io m'inchinai presto presto per stringere ben forte la mano del Santo Padre.

«Il letto del Santo Padre è ricamato in rosso, porta un grosso pagliariccio e

dre aperse la propria camera, e voleva che io entrassi il primo, ma io mi ritirai. Entrando Egli mi disse: «Ecco la mia stanza; ecco il mio letto, il mio scrittojo.» poscia chiuse l'uscio. Eravamo soli noi due. Sul suo tavolino vidi una specie di orologio a manico: fa un rumore del diavolo, ed io al Santo Padre. «Che macchina è questa?» ed Egli: «È l'orologio da tavola che regola il mio lavoro.» Sullo stesso tavolino, che, a quanto parmi è rotondo, eravi ancora un crocefisso d'oro. La superficie del tavolino è coperta da una tela incerata. Dal tavolino il Santo Padre prese una chiavetta, e aperse un cassetto dello scrittojo. Il cassettino si ribalta per poterci scrivere. Ve ne ha cinque o sei come quello. In quei cassettini ci vidi de' Crocefissi, delle medaglie e biglietti da cinquecento franchi.

«Il Santo Padre disse: «Che daremo a Maurizio?» E preso un cammeo legato in oro, mi disse: «Ecco un ritratto della Beata Vergine.» Anche prese una medaglia d'oro col suo ritratto, e disse: «No, no; non è questo,» e poi anche ne cavò fuori un altro guardando sempre nello scrittojo, e lo prese e lo osservò, e mi disse: «Ecco» mettendomelo in mano. Io risposi: «Santo Padre, voi siete assai buono, io ve ne ringrazio tanto.» Poi mi disse: «Vi auguro il buon viaggio.» Mi prese indi la mano come per darmi una stretta. Allora io m'inchinai presto presto per stringere ben forte la mano del Santo Padre.

«Il letto del Santo Padre è ricamato in rosso, porta un grosso pagliariccio e

un solo materasso.

«Al vedermi passare tutti sorridevano, m'aveano l'aria di trasognati. Io passeggiai col Santo Padre quasi una mezz'ora.

«Finalmente il Santo Padre col riso sulle labbra dissemi: *Addio mio figlio*, stringendo alquanto gli occhi come in segno d'amarmi e di benedirmi, e già poco prima m'avea benedetto: di poi soggiunse:

«Spero di rivedervi quanto prima.»

«Io mi ero confessato la sera antecedente, mi pareva d'essere quasi in cielo.

«Dopo questo udii dirmi dal papa: «Maurizio, tenete dietro a questo signore, egli vi ricondurrà presso i vostri genitori.» Era un ufficiale che io avrei preso anche per un generale.

«Un prelato vestito a paonazzo mi disse: «Racconterete ben tutto questo ai vostri amici di Parigi, n'è vero?»

XXIV. Prima comunione di una villanella.

Leggiamo in una corrispondenza da Roma dell'*Unione*:

«Permettetemi di distorre un istante la vostra attenzione dal campo delle battaglie, ove non si compra la gloria che a prezzo di moltissimo sangue, e di tante lagrime, per portarla sopra un nuovo tratto di beneficenza del Sovrano Pontefice, la quale rallegra dolcemente il cuore.

«Una povera serva animata da una

un solo materasso.

«Al vedermi passare tutti sorridevano, m'aveano l'aria di trasognati. Io passeggiai col Santo Padre quasi una mezz'ora.

«Finalmente il Santo Padre col riso sulle labbra dissemi: *Addio mio figlio*, stringendo alquanto gli occhi come in segno d'amarmi e di benedirmi, e già poco prima m'avea benedetto: di poi soggiunse: «Spero che vi rivedrò quanto prima.»

«Io mi era confessato la sera antecedente, mi parea d'essere quasi in cielo.

«Dopo questo udii dirmi dal Papa: «Maurizio tenete dietro a monsù, egli vi ricondurrà presso i vostri genitori.» Era un'ufficiale che io avrei preso anche per un generale.

«Un prelato vestito a paonazzo mi disse: «Racconterete ben tutto questo ai vostri amici di Parigi n'è vero?»

Prima Comunione di una villanella.[99]

Leggiamo in una corrispondenza da Roma dell'*Unione*:

«Permettetemi di distorre un istante la vostra attenzione dal campo delle battaglie, ove non si compra la gloria che a prezzo di moltissimo sangue, e di tante lagrime, per portarla sopra un nuovo tratto di beneficenza del Sovrano Pontefice, la quale rallegra dolcemente il cuore.

«Una povera serva, dicesi, animata

[99] H. Huguet, Vol. I, pp. 113-114.

fede e da un coraggio non comune, alcuni mesi or sono, si pose in istrada con una sua giovinetta di dodici anni, facendo un viaggio di parecchie centinaia di leghe, quasi sempre a piedi, e se ne venne a Roma per assistere alle feste di Pasqua. Il motivo che la condusse ad intraprendere un viaggio così lungo e faticoso fu il desiderio di vedere il Santo Padre e di scongiurarlo a degnarsi di voler egli stesso comunicare sua figlia la prima volta. Ma come potrebbe ella, povera donna, vedere esaudita la sua preghiera, quando il papa non può prestare questo favore alle figlie delle famiglie più ragguardevoli? La fede in Dio e nella bontà del Pontefice la rendono santamente ardita. Per organo di un esimio prelato romano perviene a far tenere la sua domanda nelle mani del S. Pontefice. Il cuore di Pio IX impietosito alla fede della povera donna, che le aveva fatto vincere tante fatiche e patimenti, se la volle aver presente insieme colla figlia, la benedisse con effusione e le promise di arrendersi ai suoi voti. La figliuola fu allogata in un convento dove fu istruita e preparata con diligenza a ricevere la prima comunione. Il Papa volle provvedere a tutti i suoi bisogni, la fece vestir di nuovo a sue spese, la comunicò di sua propria mano, e la rimandò con sua madre colma dei doni della sua munificenza. Quelle anime buone lasciarono Roma, e piene di gioia fecero ritorno al loro paese natio. Sono cittadine di Francia e dei dintorni di Bordeaux.»

da una fede e da un coraggio non comune, alcuni mesi or sono, si pose in istrada, con una sua giovinetta di dodici anni, facendo un viaggio di parecchie centinaja di leghe, quasi sempre a piedi, e se ne venne a Roma per assistere alle feste di Pasqua. Il motivo che la condusse ad intraprendere un viaggio così lungo e faticoso fu il desiderio di vedere il Santo Padre e scongiurarlo a degnarsi di voler Egli stesso comunicare sua figlia la prima volta. Ma come potrebbe ella, povera donna, vedere esaudita la sua preghiera, quando il Papa ricusa questo favore alle figlie delle dame più ragguardevoli? La fede in Dio e nella bontà del Sovrano Pontefice la rendono santamente ardita. Per organo di un esimio prelato romano perviene a far tenere la sua domanda nelle mani del Sovrano Pontefice. Il cuore di Pio IX impietosito alla fede della povera donna, che le avea fatto vincere tante fatiche e patimenti, se la volle aver presente insieme alla figlia, la benedisse con effusione e le promise di arrendersi ai suoi voti. La figliuola fu allogata in un convento dove fu istruita e preparata con diligenza a ricevere la prima Comunione. Il Papa volle provvedere a tutti i suoi bisogni, la fece vestir di nuovo a sue spese, la comunicò di sua propria mano, e la rimandò con sua madre colma dei doni della sua munificenza. Quelle anime buone lasciarono Roma, e piene di gioia fecero ritorno al loro paese natio. Sono cittadine di Francia e dei dintorni di Bordeaux.»

XXV. Prima comunione delle bambine Fischer.

Qual gioia per una madre cristiana vedere i suoi cari figli ricevere la prima lor comunione dalle mani dell'augusto Pio IX! Questa fortuna è toccata alla signora Fisher di New York. Sarà una lettura edificante quella della relazione scritta da lei medesima.

«*Mia cara Signora Leveque,*

«Oh sì che se aveste prevedute le consolazioni che io dovea gustare a Roma, voi non vi sareste provata a dissuadermi dal farne il viaggio. Almeno questa volta io posso dire di trovarmi contenta per non avere aderito ai vostri consigli. Io non ebbi mai tanto spirito per manifestarvi il progetto che tenea fisso nel mio cuore venendo a Roma colle mie due bimbe, quello cioè di farle comunicare la prima volta per mano del Santo Padre. Non apersi il mio disegno se non alla Santissima Vergine e al mio buon s. Giuseppe. Maria e Giuseppina, voi lo sapete, prima che mie, sono figlie loro, vedrete se le mie speranze furono ingannate. Appena fummo in Roma io chiesi se il Santo Padre usasse mai dir messa in qualche chiesa dove le signore potessero comunicarsi. Mi fu risposto che di lì a qualche giorno sua Santità dovea celebrare nella chiesa di s. Agnese. Io fui condotta dal cardinale Reisach, al quale feci intendere il mio desiderio. Risposemi, che la

Prima Comunione delle bambine Fisher.[100]

Quale gioja per una madre cristiana vedere i suoi cari figli ricevere la prima lor Comunione dalle mani dell'augusto Pio IX! Questa fortuna è toccata a Madama Fisher di New York. Sarà una lettura edificante quella della relazione scritta da lei medesima.

«*Mia cara Madama Leveque.*

«Oh sì che se aveste prevedute le consolazioni che io doveva gustare a Roma, voi non vi sareste provata a dissuadermi dal farne il viaggio. Almeno questa volta io posso dire di trovarmi contenta per non aver aderito ai vostri consigli. Io non ebbi mai tanto spirito per manifestarvi il progetto che tenea fisso nel mio cuore, venendo a Roma colle mie due bimbe, quello cioè di farle comunicare la prima volta per mano del Santo Padre. Non apersi il mio disegno se non alla Santissima Vergine e al mio buon S. Giuseppe. Maria e Giuseppina voi lo sapete, prima che mie, sono figlie loro, vedrete se le mie speranze furono ingannate. Appena fummo in Roma io chiesi se il Santo Padre usasse mai dir messa in qualche chiesa dove le signore potessero comunicarsi. Mi fu risposto che di lì a qualche giorno la Santità di nostro Signore dovea celebrare nella chiesa di S. Agnese. Io fui condotta al Cardinal Reisach, al quale feci intendere il mio

[100] H. Huguet, Vol. I, pp. 114-122.

cosa non patia veruna difficoltà, e che egli se n'incaricava. Infatti prese i nostri nomi e cognomi e ci venne spiegando ciò che doveasi fare per preparare le nostre bimbe alla grande cerimonia. Non mancai di esporgli i miei timori quanto all'età dì Giuseppina, la quale non ha che otto anni. Dopo un buon esame egli mi tranquillò pienamente. Mi recai poscia al sacro Cuore, ordinario mio rifugio, e dove io era stata accolta colla maggiore bontà dalle nostre madri.

«Madama di Fontebello mi propose di far fare un breve ritiro alle figlie mie, perchè io temeva molto non fossero preparate quanto è pur bisogno. Frattanto io avea radicata in fondo del cuore la convinzione che i loro cuori non sarebbero mai più che in ora meglio puri e ben disposti. Il loro desiderio di unirsi al Signore era sì grande, che io mi vedea strascinata malgrado mio. Erano tanto immedesimate della solennità dell'atto che andavano a compiere, che suo padre ne era intenerito sino alle lagrime. Io stessa le preparai alla lor confessione generale, e permettete che io il dica a voi, che amate tanto le figlie mie, la maggior consolazione d'una madre cristiana è di credere che i propri figli abbiano presentato a nostro Signore un'anima tutta pura e immune da qualunque sia grave colpa. La sera della vigilia, era un tempo oscurissimo, si diceva che il Santo Padre non potrebbe andare a s. Agnese. Le nostre preghiere perciò duplicaronsi per far desiderio. Risposemi, che la cosa non patia veruna difficoltà, e che egli se n'incaricava. Infatti prese i nostri nomi e cognomi e ci venne spiegando ciò che doveasi fare per preparare le nostre bimbe alla grande cerimonia. Non mancai di esporgli i miei timori quanto all'età di Giuseppina, la quale non ha che otto anni, sapete. Dopo un buon esame egli mi tranquillò pienamente. Mi recai poscia al Sacro Cuore, ordinario mio rifugio, e dove io era stata accolta colla maggior bontà dalle nostre madri.

«Madama di Fontebello mi propose di far fare un breve ritiro alle figlie mie, perchè io temea molto non fossero preparate quanto è pur di bisogno. Frattanto io avea radicata in fondo al cuore la convinzione che i loro cuori non sarebbero mai più che in ora meglio puri e ben disposti. Il loro desiderio di unirsi al Signore era sì grande, che io mi vedea trascinata malgrado mio. Voi non me ne rimproverereste, se le aveste vedute. Erano tanto immedesimate della solennità dell'atto che andavano a celebrare che suo padre ne era intenerito sino alle lagrime. Io stessa le preparai alla lor confessione generale, e permettete che io il dica a voi, che amate tanto le figlie mie, la maggior consolazione d'una madre cristiana è di credere che i propri figli abbiano presentato a nostra Signore un'anima tutta pura e immune da qualunque grave colpa. La sera della vigilia, era un tempo oscurissimo, si diceva che il Santo Padre non potrebbe anda-

venire il bel tempo, e presto furono esaudite.

«Come fummo a s. Agnese, vi trovammo una calca sì grande, non contando i cento alunni di Propaganda, che parea quasi cosa impossibile accostarsi all'altare. Le mie bimbe erano abbigliate da capo a piedi per la prima comunione, cosa che le facea spiccar tanto più tra le foggie dell'etichetta, che erano tutte a nero. In quella che temevamo tolta ogni possibilità di farci strada tra la folla, Monsignor Bedini ci vide (bisogna dire che Monsignor Bedini, durante la sua Nunciatura agli Stati Uniti era stato perseguitato dai protestanti e che era la famiglia della signora Fisher, che lo aveva salvato mettendo a sua disposizione una bellissima casa di campagna, con servi, cavalli, domestici ecc.). L'Eminenza sua mandò un cameriere che ci collocò a piè dell'altare in faccia al Santo Padre, le mie bimbe in mezzo, io a diritta, e mio marito Fisher a manca. Cara amica, in qual modo esprimervi i sentimenti dell'anima mia, allorchè vidi il nostro buon Dio, portato dal suo Vicario sulla terra, discendere nell'anima delle mie due bimbe e appresso venire a mio marito e a me? In quel punto io mi sentia compensata di tutto quello che avea patito per questi tre esseri a me tanto cari. Finita la messa, il Santo Padre ne ascoltò un'altra; tutti i presenti fecero altrettanto. Terminata ancor la seconda, il Santo Padre, i cardinali e dignitarii uscirono; noi pure eravamo re a S. Agnese. Le nostre preghiere perciò dupplicaronsi per far venire il bel tempo, e presto furono esaudite.

«Come fummo a S. Agnese, vi trovammo una calca sì grande, non contando i cento Alunni di Propaganda, che parea quasi cosa impossibile accostarsi all'altare. Le mie bimbe erano abbigliate da capo a piedi alla prima Comunione, cosa che le facea spiccar tanto più tra le foggie dell'etichetta che erano tutte a nero. In quella che temevamo tolta ogni possibilità di farci strada tra la folla, Monsignor Bedini ci vide. (Bisogna dire che Monsignor Bedini, durante la sua Nunciatura agli Stati Uniti fosse stato taglieggiato e perseguitato dai protestanti e che fosse la famiglia di Madama Fischer che lo salvasse mettendo a sua disposizione una bellissima casa di campagna, con servi, cavalli, domestici ecc.) L'Eminenza sua mandò un cameriere che ci collocò a piè dell'altare in faccia al Santo Padre, le mie bimbe in mezzo, io a diritta, e Monsù Fisher a manca. Cara amica, in qual modo esprimervi i sentimenti dell'anima mia, allorchè vidi il nostro buon Dio, portato dal suo Vicario sulla terra, discendere nell'anima delle mie bimbe e appresso venire a mio marito e a me? In quel punto io mi sentia compensata di tutto quello che avea patito per questi tre esseri a me tanto cari. Finita la messa, il Santo Padre ne ascoltò un'altra; tutti i presenti fecero altrettanto. Terminata ancor la seconda, il Santo Padre, i cardinali e i dignitarii uscirono; noi pure

per far lo stesso, quando Monsignor Bacon, vescovo americano, venne a noi dicendo: «Il Santo Padre vuole vedere le vostre bimbe.» Io le cedea quasi a malincuore, ma Monsignore, prendendole per mano ci disse: «Voi pure siete attesi dalla Santità Sua.» Fummo condotti in un appartamento dov'era il Santo Padre seduto a tavola. Al primo vederci, il Santo Padre esclamò: «Ah ecco il vescovo di Portland co' suoi due angeli americani.» La vista del Santo Padre, così reverendo, mi mosse a pianto di consolazione. Io non ci vedea più, ma appena potei discernere qualche oggetto, qual colpo d'occhio! Le due mie amate figlie, sedute ciascuna a un de' lati del Papa che le serviva e facea mangiar loro dei bomboni, delle pastine e dello [sic!] frutta. So che agli occhi d'una madre son sempre belli i proprii figli, ma vi confesso che in quell'istante esse erano sorprendenti in quella lor acconciatura bianca, novissima e di tutta semplicità. Esse m'aveano aspetto di due angeli protettori a fianco del Santo Padre. Possano esserlo realmente, e tener lungi da quel benedetto capo ogni sventura. Le persone assistenti erano commosse a quello spettacolo, e non pochi avrebber voluto si fosse fatto venire un fotografo per riprodurre una scena sì commovente.

«Il mio turno dovea venire. Il Santo Padre domandò dove fosse la madre; io venni per prostrarmi a' suoi piedi. La Santità Sua m'interrogò dove fossi stata

eravamo per far lo stesso, quando Monsignor Bacon, vescovo americano, venne a noi dicendo: «il Santo Padre vuole vedere le vostre bimbe».» Io le cedea quasi a malincuore, ma Monsignore, prendendole per mano ci disse: «Voi pure siete attesi dalla Santità Sua.» Fummo condotti in un appartamento dov'era il Santo Padre seduto a tavola. Al primo vederci, il Santo Padre esclamò: «Ah ecco il vescovo di Portland co' suoi due angeli americani.» La vista del Santo Padre, così reverendo, mi mosse a pianto di consolazione. Io non ci vedea più, ma appena potei discernere qualche oggetto, qual colpo d'occhio! Le due mie amate figlie, sedute ciascuna a un de' lati del Santo Padre che le serviva e facea mangiar loro de' bomboni, delle pastine e delle frutta. So che agli occhi d'una madre son sempre belli i proprii figli, ma vi confesso che in quell'istante esse erano sorprendenti in quella lor acconciatura bianca, novissima e di tutta semplicità. Esse m'aveano aspetto di due angeli protettori a fianco del Santo Padre. Possano esserlo realmente, e tener lungi da quel benedetto capo ogni sventura nei tempi perversi in che ci troviamo! Le persone assistenti erano commosse a quello spettacolo, e non pochi avrebber voluto che fosse fatto venire un fotografo per riprodurre una scena sì commovente.

«Il mio turno dovea venire. Il Santo Padre, domandò dove fosse la *madre*; io venni per prostrarmi a' suoi piedi. La Santità Sua m'interrogò dove fossi

educata io e le mie figlie, e all'udire che nel S. Cuore, sorrise dolcemente. Parlò con piacere del bene che opera quell'istituto, e alzando le sue mani sul capo delle mie bimbe disse: Oh figlie e figliolette del Sacro Cuore e tutti veri figli della Chiesa!..... Profittai, dell'occasione per far benedire quanto ho di più caro al mondo, e colla mia famiglia, la nostra veneranda madre generale del Sacro Cuore, e voi, ciò s'intende, in particolare. Anche mio marito venne a prostrarsi e a raccogliere la sua parte delle incoraggianti e soavi parole del Santo Padre. Oh! qual giorno qual giorno! sarà possibile che lo possa obliare?

«Nel pomeriggio avemmo un'udienza dal Santo Padre, il quale avea cercato degli americani. Monsignor Bacon presentò alla Santità Sua i doni tutti uniti dei suddetti per mano de' miei due angioletti, i quali si teneano al lato di Monsignore mentre leggeva il discorso al Santo Padre. Allorchè lo offrirono in nome de' miei compatrioti, Sua Santità vi rispose della maniera la più dolce dicendo, che le ultime sue croci erano state rattemperate di tante consolazioni, da non saper dire quali di queste e quelle siano state in maggior numero.

«Volgendosi poscia alle mie care bambine il Santo Padre raccomandò loro di non dimenticar mai questo giorno, di conservare sempre illibata la purezza dell'anima loro lavata nel sangue dell'Agnello. E aggiunse: «e già ne avete l'obbligo; imperocchè voi siete le pecostata educata io e le mie figlie, e all'udire che nel S. Cuore sorrise dolcemente. Parlò con piacere del bene che opera, e alzando le sue mani sul capo delle mie bimbe disse: Oh figlie e figliolette del Sacro Cuore e tutti veri figli della Chiesa!.... Profittai dell'occasione per far benedire quanto io ho di più caro al mondo, e colla mia famiglia, la nostra veneranda madre generale del Sacro Cuore, e voi, ci s'intende, in particolare. Anche Monsù Fisher venne a prostrarsi e a raccogliere la sua parte delle incoraggianti e soavi parole del Santo Padre. Oh! qual giorno! qual giorno! sarà possibile che lo possa obliare mai più?

«Nel pomeriggio, avemmo un'udienza dal Santo Padre, il quale avea cercato degli americani. Monsignor Bacon presentò alla Santità Sua i doni tutti uniti dei suddetti per mano de' miei due angioletti, i quali si teneano a lato di Monsignore mentre leggeva il discorso al Santo Padre. Allorchè lo offrirono al Santo Padre in nome de' miei compatrioti, Sua Santità vi rispose della maniera la più dolce dicendo che le ultime sue croci erano state rattemperate di tante consolazioni, a non saper dire quali di queste e quelle sieno state in maggior numero.

«Volgendosi poscia alle mie care bambine il Santo Padre raccomandò loro di non dimenticar mai questo giorno, di conservare sempe [sic!] illibata la purezza dell'anima loro lavata nel sangue dell'Agnello. E aggiunse: «e già ne avete l'obbligo, imperocchè voi siete le peco-

relle da me nutrite del pane celeste ed anche del pane terreno.» Ieri rivedemmo Monsignor Bedini e il cardinale Antonelli, il quale ci fece il miglior buon viso come già nell'ultimo nostro viaggio. A ciascun di noi diede, a nome del santo Padre, un magnifico rosario, e ci disse che il Santo Padre ci darebbe un'udienza particolare pel lunedì prossimo.

«Di Roma, a' dì 20 aprile 1860

«E. FISCHER.»

XXVI. Amore dei fanciulli a Pio IX.

Ad esempio del Salvatore il Santo Padre ama molto i fanciulli, come abbiamo visto. Bisogna anche dire che queste giovani anime cristiane amano alla lor volta moltissimo il Papa. Delle moltissime prove eccone alcune.

«Santo Padre, beneditemi, affinchè camminando sull'orme del mio avolo Luigi di Collegno, io riesca saggio e fedele a Dio e a Voi Vicario suo sulla terra.» - Luigi Rovereto di Rivanazzano d'anni cinque. -

«Santo Padre, quando mia madre mi domanda quel che farò poichè sarò grande, io le rispondo di voler esser soldato del Papa; beneditemi dunque acciocchè io possa conservarmi in questi propositi. Carlo Rovereto di Rivanazzano di tre anni. Mando 60 centesimi.»

«Due bambine, Maria ed Elisabetta de Maistre spogliansi con piacere dei

relle da me nutrite del pane celeste ed anche del pane terreno.» [...] Ieri rivedemmo Monsignor Bedini e il Cardinale Antonelli, il quale ci fece il miglior buon viso come già nell'ultimo nostro viaggio. A ciascuno di noi diede, a nome del S. Padre, un magnifico rosario, e ci disse che il Santo Padre ci darebbe un'udienza particolare per lunedì prossimo. [...]

«Di Roma, a' dì 20 aprile. 1860.

«E. FISHER»

Amore dei fanciulli a Pio IX.[101]

Ad esempio del Salvatore il Santo Padre ama molto i fanciulli, come abbiamo omai visto. Bisogna anche dire che queste giovinette anime cristiane amano alla lor volta moltissimo il Papa. Delle moltissime prove eccone alcune.

«Santo Padre, beneditemi, affinchè camminando sull'orme del mio avolo e santolo, Luigi di Collegno, io riesca saggio e fedele a Dio e a Voi Vicario suo sulla terra. Luigi Rovereto di Rivanazzano d'anni cinque. – L. 1.»

«Santo Padre, quando mia madre mi dimanda quel che farò poichè sarò grande, io le rispondo di voler esser soldato del Papa; beneditemi dunque acciocchè io possa conservarmi in questi propositi. Carlo Rovereto di Rivanazzano di tre anni. Mando 60 centesimi.»

«Due bambine, Maria ed Elisabetta de Maistre spogliansi con piacere dei

[101] H. Huguet, Vol. I, p. 123.

loro primi gioielli per darli a s. Pietro. Prostrate a' suoi piedi offrono ciascuna un anello e implorano la sua benedizione.»

XXVII. I premi donati al Papa.

Gli alunni delle scuole Municipali di Tivoli assistevano il 30 agosto 1861 alla distribuzione dei premi, presieduta dal cardinale di Reisach e da Monsignor Vescovo di Tivoli nella chiesa dell'invitta martire Santa Sinforosa. La distribuzione era terminata, quando all'ultima medaglia, un alunno si spicca dai compagni e incomincia a declamar versi sulle tribolazioni del Santo Padre. Poichè fu al termine, si stacca dal petto tutte le medaglie che gli erano state appese per merito e corre a deporle in mano del Vescovo, pregandolo di spedirle al Sommo Pontefice. Tutti i suoi condiscepoli, mossi da un'azione così ammirabile, imitano il suo esempio e tutti si privano dei premi ricevuti. Ed ecco in un istante le gare di onore convertite in gare di amore. Tutti gli astanti si erano inteneriti, e uno degli alunni non avendo ricevuto verun premio, cavò fuori l'orologio d'oro e lo depose nelle mani del Vescovo pregandolo di farlo avere a Pio IX. Il cardinal di Reisach portò così al Santo Padre una busta contenente le medaglie degli alunni, colla descrizione di quanto era avvenuto. Il Santo Padre l'accettò con bontà e riconoscenza e mandò con tutta

loro primi giojelli per darli a S. Pietro. Prostrate a' suoi piedi offrono ciascuna un'anello e implorano la sua benedizione.»

I premi donati al Papa.[102]

Gli alunni delle scuole Municipali di Tivoli, negli Stati Romani, assistevano il 30 agosto 1861 alla distribuzione dei premii, presieduta dal Cardinale di Reisach e da Monsignor Vescovo di Tivoli nella chiesa dell'invitta martire Santa Sinforosa. La distribuzione era terminata, quando all'ultima medaglia, un alunno si spicca dai compagni e incomincia a declamar versi sulle tribolazioni del Santo Padre. Poichè fu al termine, si stacca dal petto tutte le medaglie che gli erano state appese per merito e corre a deporle in mano al Vescovo, pregandolo di spedirle al Sommo Pontefice. Tutti i suoi condiscepoli, mossi da un'azione così ammirabile, imitano il suo esempio e tutti si privano de' premî ricevuti. Ed ecco in un istante le gare di onore convertite in gare d'amore. Tutti gli astanti si erano inteneriti, e uno degli alunni non avendo ricevuto verun premio, cavò fuori l'orologio d'oro e lo depose nelle mani del Vescovo pregandolo di farlo avere a Pio IX. Il Cardinal di Reisach portò così al Santo Padre una busta contenente le medaglie degli alunni, colla descrizione di quanto era avvenuto. Il Santo Padre l'accettò con

[102] H. Huguet, Vol. I, pp. 124-125.

l'espanzione del cuore agli alunni l'apostolica benedizione.

XXVIII. Offerta dei poveri orfanelli al Papa.

Si legge nella *Lecture* d'Angers:

«Una persona caritatevole bramosa di procurare una onesta ricreazione ad un piccolo orfanotrofio di Parigi, andò a depositarvi una somma di cento franchi destinata per un viaggetto sulla via ferrata. Quelle povere fanciulle non aveano mai goduto d'un tale diletto, e la corsa era fissata per la dimane del primo giorno dell'anno. Due o tre giorni prima la persona benefattrice venne per un'altra volta a visitare le sue protette e a partecipar loro una lettera che avea ricevuta da Roma, nella quale era parola delle strettezze e angustie del Sovrano Pontefice.

«Appena fu terminata la lettura della lettera alcune presero a dire: «poscia che il Santo Padre è sì povero, noi gli doneremo i cento franchi, e ci staremo a casa. - Niente affatto, soggiunse la benefattrice, il danaro lo dono a voi, e mio desiderio è che il godiate voi. - No, no, replicarono tutte in coro quelle tenere voci, quel danaro pel Santo Padre. - Ebbene! proseguì la benefattrice, giacchè non volete lasciarvi persuadere oggi, tornerò da qui a otto giorni per conoscere le vostre definitive risoluzioni.» Intanto le povere orfane sentirono

bontà e riconoscenza, e mandò con tutta l'espansione del cuore agli Alunni l'apostolica benedizione.

Offerta dei poveri orfanelli al Papa.[103]

Si legge nella *Lecture* d'Angers:

«Una persona caritatevole bramosa di procurare un onesto ricreamento ad uno de' piccoli orfanotrofi che sono in Parigi, andò a depositarvi una somma di cento franchi destinata per un viaggetto sulla via ferrata. Quelle povere fanciulle non aveano mai goduto d'un tal diletto, e la corsa era fissata per la dimane del primo giorno dell'anno. Due o tre giorni prima la persona benefattrice venne per un'altra volta a visitare le sue piccole protette e a partecipar loro una lettera che avea ricevuta da Roma nella quale era parola delle strettezze e angustie del Sovrano Pontefice.

«Appena fu terminata la lettura della lettera che alcune presero a dire: «poscia che il Santo Padre è sì povero, noi gli doneremo i cento franchi, e ci staremo a casa. – Niente affatto, soggiunse la benefattrice, il denaro lo dono a voi, e mio desiderio è che il godiate voi. – no, no, replicarono tutte in coro quelle tenere voci, quel denaro è pel Santo Padre. – Ebbene! proseguì la dama benefattrice, giacchè non volete lasciarvi persuadere oggi, tornerò da qui a otto giorni per conoscere le vostre definitive risoluzioni.» Intanto le po-

[103] H. Huguet, Vol. I, pp. 125-126.

crescere sempre più l'amore verso il padre comune, e ben lontane dal vagheggiare la loro corsa di piacere furono unanimi nel fare il sacrificio. Composero da se stesse una graziosa lettera al Sommo Pontefice e quando allo spirare degli otto giorni tornò la benefattrice, gliela consegnarono coi cento franchi. E quella, cui altri affari chiamavano poco dopo a Roma, partì, recando seco i cento franchi e la lettera che consegnò in proprie mani del Papa.»

XXIX. Il bambino caritatevole.

La consacrazione di Pio IX alla Beata Vergine fatta dalla virtuosa sua madre non potea fallire dal portargli felicità, e infatti gliela portò doppiamente. La si riconobbe a quei tratti regolari e delicati che cominciarono a modellare con grazia squisita l'angelica sua figura, a quelle forme morbide e geniali, le quali diedero a tutta la sua persona e fino a' suoi più piccoli movimenti, quel fare pieno di maestà e di vero regal portamento, che tutti si dilettano d'ammirare in lui; la si vede soprattutto ai buoni istinti che s'infusero come da se medesimi nel semplice e candido suo cuore, per isvilupparsi poi al di fuori in frutti deliziosi di pietà e di virtù.

vere orfane sentirono crescere sempre più l'amore verso il padre comune, e ben lontane dal vagheggiare la loro corsa di piacere furono unanimi nel farne il sacrificio. Composero da se stesse una graziosa lettera al Sommo Pontefice e quando allo spirare degli otto giorni tornò la benefattrice, gliela consegnarono coi cento franchi, e quella, cui altri affari chiamavano poco dopo a Roma, partì, recando seco i cento franchi e la lettera consegnata in proprie mani del Papa.»

Il bambino caritatevole.[104]

L'augusto Pontefice che pel suo buon cuore fa l'ammirazione del mondo intero può dir veramente con quel sant'uomo Giobbe: *Crevit mecum misericordia.*

La consacrazione di Pio IX alla Beata Vergine fatta dalla virtuosa sua madre non potea fallire dal portargli felicità, e infatti gliela portò doppiamente. La si riconobbe a quei tratti regolari e delicati che cominciarono a modellare con grazia squisita l'angelica sua figura, a quelle forme morbide e geniali le quali diedero a tutta la sua persona e fino a' suoi più piccoli movimenti, quel fare pieno di maestà e di vero regal portamento che tutti si dilettano d'ammirare in Lui; la si vide soprattutto ai buoni istinti che s'infusero come da se medesimi nel semplice e candido suo cuore, per isvilupparsi poi al di fuori in frutti deliziosi di pietà e di virtù.

[104] H. Huguet, Vol. I, pp. 127-129.

Il nobile bambolino era sì bello, riflettea si bene sulla sua fronte i dolci lumi dell'innocenza, che facilmente lo si avrebbe preso per uno di quei vividi cherubini che i pittori del suo paese seppero con tant'arte disporre intorno alle loro Beate Vergini. Quante volte trastullandosi con altri piccoli suoi compagni sotto gli occhi della propria madre fu visto arrestarsi tutto improvviso e porsi in disparte, levando gli occhi al cielo e inclinando lievemente la testolina come avesse udito dall'alto una voce d'angelo che gli dicesse: Fratello mio! Quante volte, dopo il pranzo in famiglia, invece d'abbandonarsi senz'altro attendere a' suoi balocchi, si appartava furtivamente nell'oratorio materno, piegando le ginocchia e giugnendo le mani dinanzi un'immagine del glorioso bambin Gesù, cui gli si era insegnato ad imitar così bene, o davanti una statuetta dell'augusta Vergine che gli avean dipinta come il più bel tesoro della terra e del cielo! Alle soavi inspirazioni di questi due amori tutto celesti debbono l'origine loro quelle virtù che pullularono sino dai primi anni del Santo nostro Pontefice, anni troppo rapidi, benedetti da tutto il mondo, ma sopratutto dagli infelici. «Quando vedeva un mendico, dice l'Alyoni, il suo cuoricino era preso da compassione, e correa ad additarlo alla calda e pura carità di sua madre a fine di ottenere di soccorrere quell'infelice.»

Il nobile bambolino, era sì bello, riflettea sì bene sulla sua fronte i dolci lumi dell'innocenza, che facilmente lo si avrebbe preso per uno di quei vividi cherubini che i pittori del suo paese seppero con tant'arte disporre intorno alle loro Beate Vergini. Quante volte trastullandosi con altri piccoli suoi compagni sotto gli occhi della propria madre fu visto arrestarsi tutto improvviso e porsi in disparte levando gli occhi al cielo e inclinando lievemente la testolina, come avesse udito dall'alto una voce d'angelo che gli dicesse: fratello mio! Quante volte, dopo il pranzo in famiglia, invece d'abbandonarsi, senz'altro attendere, a suoi balocchi, si appartava furtivamente nell'oratorio materno, piegando le ginocchia e giugnendo le mani dinanzi un'immagine del glorioso bambin Gesù, cui gli si era insegnato ad imitar così bene, o davanti una statuetta dell'augusta Vergine che gli avean dipinta come il più ben tesoro della terra e del cielo! Alle soavi ispirazioni di questi due amori tutto celesti debbono l'origine loro quelle virtù che pullularono sino dai primi anni del Santo nostro Pontefice, anni troppo rapidi, benedetti da tutto il mondo, ma soprattutto dagli infelici. «Quando vedeva un mendico dice l'Alcyoni il suo cuoricino era preso da compassione, e correa ad additarlo alla calda e pura carità di sua madre presso cui lo veniva spingendo, e arrossendo di un santo pudore per non umiliare del testimonio de' suoi occhi il poverello soccorso.»

XXX. Prima messa di Pio IX.

Dal primo giorno che gli furono conferiti i sacri poteri Pio IX parve avere totalmente dimenticato e la propria nobiltà e la sua famiglia, per non pensare se non se ai doveri che imponevagli la sua nuova condizione nel mondo. Certamente una grande allegrezza sarebbe stata per la casa sua, se la mattina dopo la sua ordinazione, il novello prete, celebrando per la prima volta il santo sacrifizio, si fosse presentato all'altare della sua infanzia, davanti a quell'altare dove la pietà materna gli avea fatto vedere così bene il retto cammino. Con qual nobile orgoglio il padre suo sel sarebbe ricondotto alle patrie mura, circondato dallo stuolo dei propri amici e parenti per farlo sedere ad un giocondo banchetto! Con quanta allegrezza sopra tutti la madre sua, con quel suo buon cuore, avrebbe anelato

Curioso dialogo
fra Pio IX. e un novello Prete.[105]

Niuno fu mai persuaso meglio della grandezza e della sublimità di cotesta generosa missione del prete quanto il giovane conte Gian-Maria Mastai Ferretti. Preparandosi un giorno ad indossare la bianca tunica del levita, Egli intese che se il sacerdozio comunica all'uomo come una seconda natura coll'innalzarlo a Dio, a sua volta Dio domanda all'uomo che sappia come Lui discendere dalle altezze celesti, sino ai gradini più bassi dell'umanità, se vuole seminare dovunque, come fece già Cristo gioje innocenti e virtù angeliche: Per tal modo dal bel primo giorno che gli furono conferiti i sacri poteri, Pio IX parve avere totalmente dimenticato e la propria nobiltà e la sua famiglia, per non pensare se non se ai doveri che imponevagli la sua nuova condizione nel mondo. Certamente una grande allegrezza sarebbe stata per la casa sua, se la mattina dopo la sua ordinazione, il novello prete, celebrando per la prima volta il santo sacrifizio, si fosse presentato a quell'altare dove la pietà materna gli avea fatto vedere così bene il retto cammino. Con qual nobile orgoglio suo padre sel sarebbe ricondotto alle patrie mura, circondato dallo stuolo de' proprî amici e parenti per farlo sedere ad un giocondo banchetto! Con quanta allegrezza sopra tutti sua madre, con quel suo buon cuore, avrebbe anelato averlo in di-

[105] H. Huguet, Vol. I, pp. 133-136.

averlo in disparte, e là, sola con Lui a' pie delle care immagini di Gesù e di Maria, dinanzi alle quali fecero altra volta insieme le loro orazioni, come si sarebbe inebriata di quel suo sguardo celeste! Come sarebbe stata pendente dalle sue labbra quando avesse udito da lui raccontarle le prime soavi impressioni del giovine suo figlio elevato al sacerdozio! Ma il santo, il grande, l'eroico Pio IX credette suo debito disporre altrimenti: la prima volta che le sue mani levarono il calice di redenzione non fu nell'illustre basilica di Sinigaglia, non nella sua città natia, bensi fra le mura meschine di un Orfanotrofio in Roma.

Ecco in qual modo grazioso ci racconta il fatto un devoto scrittore assunto anche egli al presbiterato appena uno o due giorni dopo.

«Ebbene figliuol mio caro, dissegli amorevolmente Pio IX dopo avergli data la sua benedizione, eccovi dunque prete, voi dunque aveste la gran ventura di offrir molte volte l'augusta vittima sull'altare.

«Si, Santissimo Padre.

«Figliuol mio, e dove dunque diceste la vostra prima Messa?

«A s. Pietro nelle grotte Vaticane.

«Ottimamente; Per voi dovette essere una grande soddisfazione: me ne congratulo con voi. Quanto a me io dissi la mia prima messa alla Tata-Giovanni, in mezzo ai poveri orfanelli.

«E così dicendo il Santo Padre si concentrava, come per assaporare una dolce memoria; poi riprese a dire:

sparte, e là, sola con Lui a' piè delle care immagini di Gesù e di Maria dinanzi alle quali fecero altra volta insieme le loro orazioni, come si sarebbe inebbriata di quel suo sguardo celeste! Come sarebbe stata pendente dalle sue labbra quando avesse udito da Lui raccontarle le prime soavi impressioni del giovine suo Sacerdozio! Ma il santo, il grande, l'eroico Pio IX credette suo debito disporre altrimenti: la prima volta che le sue mani levarono il calice di redenzione non fu nell'illustre basilica di Sinigaglia, non nella sua città natia, bensì fra le mura meschine di un Orfanotrofio in Roma.

Ecco in quale modo grazioso ci racconta il fatto un devoto scrittore assunto anche egli al presbiterato appena uno o due giorni dopo.

«Ebbene, figliuol mio caro, dissegli amorevolmente Pio IX dopo avergli data la sua benedizione, eccovi dunque prete, voi dunque aveste la gran ventura di offrir molte volte l'augusta vittima sull'altare.

«Sì, Santissimo Padre.

«Figliuol mio, e dove dunque diceste la vostra prima Messa?

«A San Pietro, nelle grotte Vaticane.

«Ottimamente; Per voi dovette essere una grande soddisfazione: me ne congratulo con voi. Quanto a me, io dissi la mia prima Messa alla Tata-Giovanni, in mezzo a poveri orfanelli.

«E così dicendo, il Santo Padre si concentrava, come per assaporare una dolce memoria; poi così riprese a dire:

«E dove, figliuol mio, diceste la vostra seconda Messa?

«A Santa Maria Maggiore, Beatissimo Padre.

«Una buona idea! un'idea eccellente! Santa Maria Maggiore! delizioso santuario! me ne rallegro nuovamente con voi. La mia seconda Messa io la dissi alla Tata Giovanni! poveri Orfani!

E nel dire queste parole il Santo Padre chinò il capo, e si concentrò ancor maggiormente. Voltosi poi per la terza volta al giovane prete:

«E la vostra terza messa dove la celebraste?

«A s. Giovanni in Laterano.

«Benissimo, figliuol mio. Non posso non ammirare la vostra pietà e il felice discernimento del vostro cuore. S. Giovanni Laterano è con s. Pietro e santa Maria Maggiore uno dei più insigni templi del Cattolicismo. Io poi la mia terza Messa celebrai, come le prime due, alla Tata-Giovanni. Là, continuò con voce commossa il Santo Padre, là celebrai la mia quarta messa, la quinta e tant'altre dopo[106].»

«E dove, figliuol mio, diceste la vostra seconda Messa?

«A Santa Maria Maggiore, Beatissimo Padre.

«Una buona idea! un'idea eccellente! Santa Maria Maggiore! delizioso santuario! me ne rallegro nuovamente con voi. La mia seconda Messa io la dissi alla Tata-Giovanni! poveri Orfani!

«E nel dire queste parole, il Santo Padre chinò del capo, e si concentrò ancor maggiormente. Voltosi poi per la terza volta al giovane prete:

«E la vostra terza messa dove la celebraste?

«A. S. Giovanni in Laterano.

«Benissimo, figliuol mio. Non posso non ammirare la vostra pietà e il felice discernimento del vostro cuore. S. Giovanni Laterano è con S. Pietro e Santa Maria Maggiore uno dei più insigni templi del Cattolicesimo. Io poi la mia terza Messa, la celebrai, come le prime due, alla Tata-Giovanni, là, continuò con voce commossa il Santo Padre, là celebrai la mia quarta messa, la quinta e tant'altre dopo.[107] [...]

E sempre in mezzo ai poveri.[108]

Infrattanto la missione del Chilì era omai terminata, un vascello a gonfie vele riportava in Europa Monsig. Muzi e l'ab. Mastai vicino ai loro amici di

[106] "Racconti aneddotici sopra Pio IX dell'abate Dumax antico segretario di Monsignor di Segur a Roma."

[107] "Racconti aneddotici sopra Pio IX dell'abate Dumax antico segretario di Monsignor di Segur a Roma."

[108] H. Huguet, Vol. I, pp. 144-147.

Allora che l'abate Mastai, ora Pio IX ritornò dal Chili trovò un novello pontefice a Roma, Leone XII. La pubblica fama avea già riferito al successore di Pio VII quali erano le buone opere e la santità dell'abate Mastai: per conseguenza appena fu di ritorno ritrovò prontissima la ricompensa dei ferri portati nelle isole, del Mediterraneo, e dei suoi tanti servigi nella missione al Chili. Leone XII lo nominò canonico della Chiesa di s. Maria in Via-Lata col titolo di prelato.

Quel titolo caricandolo di nuovi doveri sembrava allontanar dal popolo l'abate Mastai ed alzarlo troppo sopra dei poverelli, senza la compagnia dei quali a lui parea non poter vivere. Non tardò dunque molto a lasciar vedere che non si trovava bene in quel posto insigne, e che non ci stava se non per-

Roma. Nella traversata una dirotta bufera si scatenò, e il naviglio su cui venivano fece naufragio e andò a picco sopra un'isola delle Baleari. Siccome la Spagna avea interdetto alla Santa Sede di mettersi direttamente in negoziati colle sue colonie d'America, il Nunzio e il suo Segretario furono imprigionati. Così l'abate Mastai che non ha guari avea ottenuta pietà nei cuori dei selvaggi ed era stato debitore della vita al moro Bako, venia messo in ferri dalle mani di una cattolica nazione! L'ingiustizia cominciava di là ad aprirgli la porta dolorosa; la cristianità cominciava così contro di Lui il corso delle sue ingratitudini.

I due prigionieri stettero un mese così cattivi. Durante la loro assenza, un nuovo Pontefice era stato innalzato sulla cattedra di S. Pietro, Leone XII. La publica [sic!] fama avea già riferito al successore di Pio VII quali erano le buone opere e la santità dell'abate Mastai: per conseguenza, appena fu di ritorno ritrovò prontissima ricompensa dei ferri portati nelle isole del Mediterraneo, e dei suoi tanti servigi nella missione al Chilì. Leone XII lo nominò Canonico della Chiesa di S. Maria in Via-Lata col titolo di prelato.

Quel titolo caricandolo di nuovi doveri sembrava allontanar dal popolo l'abate Mastai ed alzarlo troppo sopra dei poverelli, senza la compagnia dei quali a Lui parea non poter vivere. Non tardò dunque molto a lasciar vedere che non si trovava bene in quel posto insigne, e che non ci stava se non

chè credea fare il voler di Dio. Gli stessi amici suoi cominciavano a desiderare sulla sua fisionomia e sulle sue labbra quel sorriso spiegato e quel conversar vivace che erano stati soliti a leggergli sempre in viso. Per la qual cosa senza che egli lo sapesse, intercedettero per lui appo il Pontefice. Leone XII, al quale un semplice sguardo, una sola parola erano bastanti per indovinare la grand'anima del suo canonico, comprese la cagione della sua tristezza, e troppo felice nel paterno suo cuore di poter consolare il Mastai non pose tempo in mezzo a nominarlo direttore presidente l'Amministrazione dell'Ospizio di s. Michele a Ripa-grande, uno dei più vasti e floridi stabilimenti nel suo genere, di tutta l'Europa cristiana.

Siffatta nomina da Lui nulla punto cercata, rese più lieta la gioia prodotta in cuore all'abate Mastai, gli tornò il sorriso del pari che il cuore pei suoi poverelli.

La Tata-Giovanni e s. Michele a Ripa-grande si leveranno un giorno per contendere insieme sul gran numero di buone opere colà operate dalla carità dell'abate Mastai.

se in virtù dell'inveterata soggezione a' suoi superiori e perchè credea fare il voler di Dio. I suoi amici istessi cominciavano a desiderare sulla sua fisonomia e sulle sue labbra quel sorriso spiegato e quel conversar vivace che erano stati soliti a leggergli sempre in viso. Per la qual cosa, senza Egli saperlo, intercedettero per lui appo il Pontefice. Leone XII al quale un semplice sguardo, una sola parola eran bastanti per indovinare la grand'anima del suo canonico, comprese il perchè della sua tristezza, e troppo felice nel paterno suo cuore, di poter consolare il Mastai, non pose tempo in mezzo a nominarlo direttore presidente l'Amministrazione dell'Ospizio di S. Michele a Ripa-grande, uno dei più vasti e floridi stabilimenti nel suo genere, di tutta l'Europa cristiana.

Siffatta nomina da Lui nulla punto cercata, rese perciò più lieta la gioja prodotta in cuore all'abate Mastai, gli tornò il sorriso del pari che il cuore pei suoi poverelli; Oh! come si chiamò felice di poter riprendere ad assidersi in mezzo agli orfani, agli infelici, agli infermi, ai moribondi. Quanti fiori di speranza sotto la sua mano rialzarono il calice appassito in quella vasta prigione della disperazione! Quante parole di vita caddero dalle sue labbra su quel campo desolato della morte! La Tata-Giovanni e S. Michele a Ripa-grande, si leveranno un giorno per contendere insieme sul gran numero di buone opere partorite nel loro seno dalla carità dell'abate Mastai. [...]

XXXI. Altre prove del suo affetto ai poveri.

Le virtù veramente apostoliche dell'abate Mastai attirarono sopra Lui gli occhi di Leone XII che nel 21 maggio 1827 lo nominò alla sede Arcivescovile di Spoleto. La dignità e gli onori lo rapiano sì dalla società che dai diletti poveri, ma, Ei cercò modo di adoperarsi per loro. Era l'amico che va sempre sull'orme dei propri amici, il padre che vuol sempre i suoi figli, il benefattore dal cuore e dalla mano sempre larghi di consolazioni e di aiuti.

Giunto a Spoleto, le prime sue cure furono quelle d'informarsi dello stato, della condizione e dei sentimenti religiosi delle sue pecorelle. Andò dunque bussando alla porta degli epuloni, alle splendide sale dei nobili e dei facoltosi e, senza ferir l'orgoglio della grandezza, seppe introdurre nelle pompe umane il nomo salutare del Dio umile e povero. Visitò l'artigiano nel suo laboratorio, il negoziante, l'uom di commercio nei suoi comodi appartamenti, il funzionario civile ne' suoi pubblici uffici, lasciando a tutti la benedizione di colui che tien l'occhio della sua giustizia costantemente aperto su tutti gli stati e su tutte le condizioni. Anzi tutto volle trovarsi in mezzo alle famiglie povere e tribolate, senza lasciarne pur una dimenticata, fra le vedove, fra gli orfani, fra i vecchi infermi ed abbandonati, e

Altre prove del suo affetto ai poveri.[109]

Le virtù veramente apostoliche dell'abate Mastai attirarono sopra Lui gli occhi di Leone XII che nel 21 Maggio 1827 lo nominò alla sede Arcivescovile di Spoleto. La dignità e gli onori lo rapiano sì dalla società coi diletti suoi poveri, ma, ed era questa la terza volta, Ei cercò modo di adoperarsi per loro. Era l'amico che va sempre sull'orme de' proprii amici, il padre che vuol sempre i suoi figli, il benefattore dal cuore e dalla mano sempre larghi di consolazioni e di ajuti

Messosi a Spoleto, le prime sue cure furono quelle d'informarsi dello stato, della condizione e dei sentimenti religiosi delle sue pecorelle. Andò dunque bussando alla porta degli epuloni, alle splendide sale dei nobili e dei facoltosi e, senza ferir l'orgoglio della grandezza, seppe introdurre nelle pompe umane il nome salutare del Dio umile e povero. Visitò l'artigiano nel suo laboratorio, il negoziante, l'uom di commercio nei suoi comodi appartamenti, il funzionario civile ne' suoi pubblici uffici, lasciando a tutti la benezione [sic!] di colui che tien l'occhio della sua giustizia costantemente aperto su tutti gli stati e su tutte le condizioni. Anzi tutto volle trovarsi in mezzo alle famiglie povere e tribolate, senza lasciarne pur una dimenticata, fra le vedove, fra gli orfani, fra i vecchi in-

[109] H. Huguet, Vol. I, pp. 149-150.

dopo di tutto ciò vedendo così là, come a Roma molto male accanto a molto bene, tratto come era sempre a diminuire la moltiplicità dei dolori e delle lacrime che incontravansi co' suoi sguardi, si mise in opera a prima giunta di porre le fondamenta di un ospizio in favore di tutti i miseri della sua diocesi.

XXXII. Pio IX Padre del popolo.

Se mai Principe regnante meritò questo titolo, lo meritò Pio IX.

Un giorno, senza altra compagnia che un suo cameriere, era salito in una delle più squallide casipole di Roma, ricovero di una povera famigliuola di miserabile vedova, di due fanciulle di quattordici anni, e di due garzoncelli. Egli voleva accertarsi co' proprii occhi sulla verità delle relazioni che gli erano state fatte dagli uni, negate dagli altri. L'esposizione dei fatti era pur troppo giusta. Il Sommo Pontefice esaminò i luoghi, e scoperse in un angolo della catapecchia una delle giovinette che tutta turbata chiede a qual dei due fosse il Papa, ed essa e l'altra ambedue gettaronsi ai suoi piedi. Quanto alla madre l'insperata ventura di ricevere una tanta visita congiunta alla speranza di vedere alleviata la miseria dei proprii figli, la fece cadere fuori del senso. Pio IX a tal vista intenerito fortemente, lasciò a que' poveretti la propria borsa, e provvide sì che in futuro nuovi sovvefermi ed abbandonati, e dopo di tutto ciò vedendo così là come a Roma, molto male, accanto a molto bene, tratto come era sempre a diminuire la moltiplicità dei dolori e delle lagrime che incontravansi co' suoi sguardi, si mise in opera a prima giunta di porre le fondamenta di un ospizio in favore di tutti i miseri della sua diocesi.

Pio IX Padre del Popolo.[110]

Se mai Principe regnante meritò questo titolo, lo meritò Pio IX.

Un giorno, senza altra compagnia che un suo cameriere, era salito in una delle più squallide casipole di Roma, ricovero di una povera famigliuola composta di una miserabile vedova, di due fanciulle di quattordici anni, e di due garzoncelli. Egli voleva accertarsi co' proprii occhi sulla verità delle relazioni che gli erano state fatte, asserite vere dagli uni, negate dagli altri, in special modo dal presidente della società di beneficenza. L'esposizione dei fatti era pur troppo giusta. Il Sommo Pontefice esaminò i luoghi, e scoperse in un angolo della catapecchia una delle giovinette che turbata chiedea qual dei due fosse il Papa, ed essa e l'altra ambedue gettaronsi a' suoi piedi. Quanto alla madre l'insperata ventura di ricevere una tanta visita congiunta alla speranza di vedere alleviata la miseria dei proprii figli, la fece cadere fuori di senso. Pio IX a tal vista intene-

[110] H. Huguet, Vol. I, pp. 154-155.

nimenti non dovessero loro mancare.

XXXIII. Il Papa e il regalo di un cavallo.

Un abitante del rione dei Monti, quartiere in vicinanza del Quirinale, avea perduto il cavallo onde serviasi per trasportare le sue provvigioni al mercato.

«E perchè, disse fra sè, sapendo che il nuovo papa è tanto benefico, non andrò a domandargli uno de' suoi cavalli di scarto, che ha là nelle sue scuderie, affinchè venga a tener vece del mio?»

E tosto si mosse per effettuare l'idea concepita. Appena fu in palazzo il nostr'uomo incontrò ai piedi dello scalone il segretario della Santità Sua e trovollo ben disposto ad esporre la sua domanda.

Il Papa giudicò che l'idea era eccellente, e al pover'uomo fece tosto consegnare un cavallo colla giunta di due pezzi d'oro, coi quali potesse dare un po' di sesto ai proprii affari. Bisognava vedere, dice l'autore dal quale leviamo il presente aneddoto, bisognava vedere la gioia di quel buon uomo. Salito in groppa al suo nuovo destriero, che gli pareva superbo, si portò di galoppo fra il quartiere dei Monti, coi suoi due pezzi d'oro alla mano gridando: *Viva Pio IX! viva Pio IX!*

ritone fortemente, lasciò a que' poveretti la propria borsa, e provvide sì che in futuro nuovi sovvenimenti non dovessero loro mancare.

Il Papa e il regalo di un cavallo.[111]

Un abitante del rione dei Monti, quartiere in vicinanza del Quirinale, avea perduto il cavallo onde serviasi per trasportare le sue provvigioni al mercato.

«E perchè, disse fra se, sapendo che il nuovo Papa è tanto benefico, non andrò a domandargli uno de' suoi cavalli di scarto che ha là nelle sue scuderie, affinchè venga a tener vece del mio?»

E tosto si mosse per effettuare l'idea concepita. Appena fu in palazzo il nostr'omo incontrò a' piedi dello scalone il segretario della Santità Sua, e trovollo ben disposto ad esporre la sua domanda.

Il Papa giudicò che l'idea era eccellente, e al pover'uomo fece tosto consegnare un cavallo colla giunta di due pezzi d'oro coi quali potesse dare un po' di sesto ai proprii affari.

Bisognava vedere, dice l'autore dal quale leviamo il presente aneddoto, bisognava vedere la gioja di quel bon'omo. Salito in groppa al suo nuovo destriero che gli parea superbo, si partì di galoppo fra il quartiere dei Monti, coi suoi due pezzi d'oro alla mano gridando: Viva Pio IX! viva Pio IX!

[111] H. Huguet, Vol. I, pp. 155-156.

XXXIV. L'insalata di Sisto V e l'elisire di Pio IX.

Papa Sisto V a que' dì, in che egli era non più che un semplice religioso, avea stretta amicizia con un giovine avvocato molto erudito, e di esemplari costumi, nè la loro amicizia fu intralasciata per la promozione del religioso al cardinalato. Parve però che venisse a spegnersi dopo l'assunzione di questo al trono Pontificale. Preoccupato dalla somma degli affari della nuova dignità, sembrava che Sisto V avesse posto in dimenticanza l'amico dei tempi andati. Il povero avvocato se la vivea in Roma molto meschinamente a cagione di ruinosi disastri, che avean colpita la sua famiglia. A poco a poco egli venne a tali strettezze, che ne giacque infermo pel gran dolore. Provvidenza volle, che andasse a visitarlo un certo Antonio Porti, medico del Papa. Siccome è di consueto avvenire in somiglianti casi, l'infermo mise a notizia del medico non solamente il suo male fisico, ma più i suoi malanni morali, le sue cattive fortune. Per tal guisa il medico venne in cognizione dei vincoli d'amicizia stati fra l'avvocato e il futuro Sisto V. Un di essendo alla presenza del Pontefice, destramente fece cadere il discorso sul misero stato dell'avvocato e fece un quadro patetico della sua somma penuria, sola causa della malattia che l'affliggea. Il Papa che non avea tempo a spendere in quel discorso, troncò a

L'insalata di Sisto V e l'elisire di Pio IX.[112]

Papa Sisto V a que' dì in che egli era non più che un semplice religioso, avea stretta amicizia con un giovine avvocato molto erudito, e di esemplari costumi, nè la loro amicizia fu intralasciata per la promozione del religioso al Cardinalato; parve però che venisse a spegnersi dopo l'assunzione di questo al trono Pontificale. Preoccupato dalla somma degli affari della nuova dignità, sembrava che Sisto V avesse posto in dimenticanza l'amico dei tempi andati. Il povero avvocato se la vivea in Roma molto meschinamente a cagione di ruinosi disastri che avean colpita la sua famiglia. A poco a poco egli venne a tali strettezze che ne giacque infermo pel gran dolore. Provvidenza volle che andasse a visitarlo un certo Antonio Porti, medico del Papa. Siccome è di consueto avvenire in somiglianti casi, l'infermo mise a notizia del medico non solamente il suo male fisico, ma più i suoi malanni morali, le sue cattive fortune. Per tal guisa il medico venne in cognizione dei vincoli d'amicizia stati fra l'avvocato e il futuro Sisto V. Un dì essendo alla presenza del Pontefice, destramente fece cadere il discorso sul misero stato dell'avvocato e fece un quadro patetico della sua somma penuria, sola causa della malattia che l'affliggea. Il Papa che non avea tempo a spendere in quel

[112] H. Huguet, Vol. I, pp. 156-161.

mezzo le parole del medico e l'accomiatò con poca soddisfazione del medico, divenuto avvocato dell'avvocato.

Il dì seguente il Porti ebbe una seconda udienza e il Papa così prese a dirgli: «Io stimo grandemente la medicina, e l'avrei studiata anch'io se ne avessi avuto l'agio. Tuttavolta non lascio d'ordinare a quando, a quando i miei buoni rimedi e ci ho la compiacenza di vedere che mi danno effetti tanto buoni, quanto i vostri. Ieri mi parlaste dell'avvocato infermo al cui letto siete stato chiamato. Ditemi qual medicina gli avete prescritta? Santo Padre, rispose il medico, gli ho prescritto un fortificante in polvere. Ed io, ripigliò il Papa, gli ho spedito un corroborante vegetale, alcuni cespi d'insalata degli Orti Vaticani, e son sicuro, che il buon effetto non fallirà. - Dell'insalata? saltò su il medico tutto sbalordito. Se il povero avvocato m'esce guarito con tal rimedio io dico che sarà un miracolo della Santità Vostra.» Il Papa sorrise e congedò il medico con queste poche parole: «Andate al vostro ammalato e ditegli che per lo innanzi io sarò il suo curante. Scusate se vi rubo un cliente ma per voi ciò è niente.»

Il medico Porti in due passi fu alla casa dell'avvocato sulla piazza Traiana. Trovò l'ammalato già fuor del letto e tutto gaio e vispo. Figuratevi come rimase il Porti! «dov'è, disse, l'insalata che vi ha mandata il Papa? «Eccola, disse l'avvocato, segnandogli un canestri-

discorso, troncò a mezzo le parole del medico e l'accomiatò con poca soddisfazione del medico divenuto avvocato dell'avvocato.

Il dì seguente, il Porti ebbe una seconda udienza e il Papa così prese a dirgli: «Io stimo grandemente la medicina, e l'avrei studiata anch'io se ne avessi avuto l'agio. Tuttavolta non lascio d'ordinare a quando a quando i miei buoni rimedi, e ci ho la compiacenza di vedere che mi danno effetti tanto buoni quanto i vostri. Ieri mi parlaste dell'avvocato infermo al cui letto siete stato chiamato. Ditemi, qual medicina gli avete prescritta? Santo Padre, rispose il medico, gli ho prescritto un fortificante in polvere. Ed io, ripigliò il Papa, gli ho spedito un corroborante vegetale, alcuni cespi d'insalata degli Orti Vaticani, e son sicuro, che il buon effetto non fallirà. – Dell'insalata? saltò su il medico tutto sbalordito. Se il povero avvocato m'esce guarito con tal rimedio io dico che sarà un miracolo della Santità Vostra.» Il Papa sorrise e congedò il medico con queste poche parole: «Andate al vostro ammalato e ditegli che per lo innanzi io sarò il suo curante. Scusate se vi rubo un cliente ma per voi già è niente.»

Il medico Porti in due passi fu alla casa dell'avvocato, sulla piazza Trajana. Trovò l'ammalato già fuor di letto e tutto gajo e vispo. Figuratevi come rimase il Porti! «dov'è, disse, l'insalata che vi ha mandato il Papa? – eccola, disse l'avvocato, segnandogli un cane-

no, me l'ha portata appunto il giardiniere del Papa.» Il medico la guardò con un viso di non curante, e aggiunse: Quello non è un rimedio atto a guarire una malattia quale era la vostra. - Dottore, riprese l'avvocato, rovistate in fondo al cestello, là voi troverete lo specifico.» Il medico così fece, e vi trovò un gruzzolo di trecento scudi d'oro. Allora voltosi con compiacenza all'avvocato, amico, dissegli: «Ippocrate non prescrisse mai migliori farmachi pe' suoi ammalati, e se n'andò.»

Il giorno dopo fu al Papa tutto ilare e insieme un po' confuso. - Santo Padre, proruppe, l'insalata da voi spedita all'avvocato è di tale specie che la botanica non l'ha. Se la Santità Vostra mel consente, io le raccomando tutti gli ammalati della natura di questo da lei guarito. - A cui Sisto rispose: Di questa specie di ammalati io ne ho a sufficienza; la mia pena si è di non poterli guarir tutti allo stesso modo.

L'insalata di Sisto V andò in proverbio a Roma. Quando qualcuno per uscir d'imbrogli, avrebbe bisogno di un buon gruzzolo di marenghi, si suol dire: *gli vorrebbe un costicino dell'insalata di Sisto V.*

Anche il Papa Pio IX ha le sue medicine di una natura e virtù speciale. Non ha molt'anni che l'avvocato S.... cadde pericolosamente infermo. Il suo male era effetto delle fatiche eccessive dovute durare per sostentare la famiglia che avea numerosissima, era uomo di conosciuta probità e che godeva della stima universale. Saputosi lo stato

strino, me l'ha portata appunto un giardiniere del Papa.» Il medico la guardò con un viso di non curante, e aggiunse: Quello non è un rimedio atto a guarire una malattia quale era la vostra. – Dottore, riprese l'avvocato, rovistate in fondo al cestello, là voi troverete lo specifico.» Il medico così fece, e vi trovò un gruzzolo di trecento scudi d'oro. Allora voltosi con compiacenza all'avvocato, amico, dissegli, «Ippocrate non prescrisse mai questi farmachi pe' suoi ammalati, e se n'andò.»

Il giorno dopo, fu al Papa tutto ilare e insieme un po' confuso. – Santo Padre, proruppe: l'insalata da voi spedita all'avvocato è di tal specie che la botanica non l'ha. Se la Santità Vostra, mel consente, io Le raccomando tutti gli ammalati della natura di questo da lei guarito. – A cui Sisto rispose: Di questa specie di ammalati io ne ho a sufficienza; la mia pena si è di non poterli guarir tutti allo stesso modo. –

L'Insalata di Sisto V andò in proverbio a Roma. Quando qualcuno per uscir d'imbrogli, avrebbe bisogno di un buon gruzzolo di marenghi, si suol dire: *gli vorrebbe un costicino dell'insalata di Sisto V.*

Anche il Papa Pio IX ha le sue medicine di una natura e virtù speciale. Non ha molt'anni che l'avvocato S..... cadde pericolosamente infermo. Il suo male era effetto delle fatiche eccessive dovute durare per sostentare la famiglia che avea numerosissima, era uomo di conosciuta probità e che godeva della stima universale. Saputosi lo stato

suo, tutti ne furono tocchi da compassione. Più degli altri ne fu commosso Pio IX, che conoscealo di persona. Un giorno disse al proprio medico, il dottor Corpi. «Pregovi d'una visita al povero avvocato S... So che egli giace gravemente infermo; se credete che sia espediente portategli questa medicina.» E in così dire gli pose in mano un piego sotto coperta.

Il dottor Corpi capì subito che quello era un elisire da portare un salutevole effetto, e senza por tempo in mezzo andò all'avvocato. Accolto pulitamente dalla moglie dell'avvocato, la signora cominciò a dirgli che il marito suo trovavasi in un'estrema languidezza, e che il medico aveva posto divieto al lasciar entrare chicchessifosse. «Sta bene, rispose il dottor Corpi; ma anch'io sono medico, e vorrei prendere cognizione della malattia dell'avvocato per darne conto al Santo Padre, per ordine del quale sono qui venuto.» Allora egli fu fatto entrare in camera del malato e poichè ebbelo esaminato; disse: Su, animo, il male non è poi tanto da dovervene disperare. Il Santo padre ha saputo del vostro mal'essere e ne prova pietà. A queste parole la moglie dell'ammalato si mise in un pianto e prese a dir così: Mio marito è ridotto a questo pel troppo lavoro, a cui si è dato per sostentare la sua famiglia. - Il Santo Padre, ripigliò sorridendo il dottor Corpi, mi ha incombenzato di farvi avere questa medicina, che pel momento parmi debba essere di una virtù eccellente. Così dicendo consegnò il pie-

suo, tutti ne furono tocchi da compassione. Più degli altri ne fu commosso Pio IX che conoscealo di persona. Un giorno disse al proprio medico, il dottor Corpi. «Pregovi d'una visita al povero avvocato S..... So che egli giace gravemente infermo; se credete che sia espediente, portategli questa medicina.» E in così dire gli pose in mano un piego sotto coperta.

Il Dottor Corpi capì subito che quello era un elisire da portare un salutevole effetto, e senza por tempo in mezzo, andò all'avvocato. Accolto pulitamente dalla moglie dell'avvocato, la Signora cominciò a dirgli che il marito suo trovavasi in un'estrema languidezza, e che il medico avea posto divieto allasciar [sic!] entrare chicchessifosse. «Sta bene, rispose il Dottor Corpi; ma anch'io sono medico, e vorrei prendere cognizione della malattia dell'avvocato per darne conto al Santo Padre per ordine del quale sono qui venuto.» Allora egli fu fatto entrare in camera del malato e poichè ebbelo esaminato, disse: Su amico, il male non è poi tanto da doversene disperare. Il Santo Padre ha saputo del vostro mal'essere e ne prova pietà. A queste parole la moglie dell'ammalato si mise in un pianto e prese a dir così: Mio marito è ridotto a questo pel troppo lavoro a cui si è dato per sostentare la sua famiglia. – Il Santo Padre, ripigliò sorridendo il Dottor Corpi, mi ha incombenzato di farvi avere questa medicina che pel momento parmi debba essere di una virtù eccellente. Così di-

go all'infermo. Il piego conteneva biglietti di banco valevoli per la somma di trecento scudi. Impossibile esprimer la sorpresa dell'ammalato e della donna sua. La medicina produsse il suo effetto, e in pochi giorni l'avvocato fu in piedi. Ora è pienamente ristabilito in salute, e non ha parole sufficienti per mostrare la sua riconoscenza alla bontà di Pio IX.

XXXV. Il padre dei poveri.

Il Duca Grazioli è un ricco romano largo in beneficenze verso i poverelli. Fra i tanti edifizi egli possiede in Roma un ampio fabbricato ridotto in piccoli appartamenti d'una o due camere ad uso di famiglie indigenti. Cucina e camera si appigionano per trenta franchi all'anno e colla giunta di altri dieci si dà una terza camera. Un giorno il duca ebbe occasione di vedere il Papa, il quale gli disse subito: io so quel che fate.

Pochi giorni dopo, gli arrivò un biglietto dal Vaticano dove si dicea: Domani, e se ne dava l'ora precisa, il S. Padre verrà a visitare la vostra casa di ricovero. Il duca vi si recò con tutta la sua famiglia, e Pio IX era puntuale all'ora posta. Tutte le famiglie alloggiate ricevettero la visita di Pio IX, il quale per tutte quante avea parole di soavità e a tutte Ei benedisse, lasciando loro qualche monetuccia in argento prima di partire.

cendo consegnò il piego all'infermo. Il piego conteneva biglietti di banco valevoli per la somma di trecento scudi. Impossibile esprimer la sorpresa dell'ammalato e della donna sua. La medicina produsse il suo effetto, e in pochi giorni l'avvocato fu in piedi. Ora è pienamente ristabilito in salute, e non ha parole sufficienti per mostrare la sua riconoscenza alla bontà di Pio IX.

Il Padre dei Poveri.[113]

Il Duca Grazioli è un ricco romano largo in beneficenze verso i poverelli. Fra le tante egli possiede in Roma un ampio fabbricato ridotto in tanti piccoli appartamenti d'una o due camere ad uso di famiglie indigenti. Cucina e camera si appigionano per trenta franchi all'anno e colla giunta di altri dieci si da [sic!] una terza camera. Un giorno il duca di Grazioli ebbe occasione di vedere il Papa, il quale gli disse subito: io so quel che fate.

Pochi giorni dopo, gli arrivò un viglietto dal Vaticano e vi si dicea: domani, e se ne dava l'ora precisa, il S. Padre verrà a visitare la vostra casa di ricovero. Il duca vi si recò con tutta la sua famiglia, e Pio IX era puntuale all'ora posta. Tutte le famiglie alloggiate ricevettero la visita di Pio IX, il quale per tutte quante avea parole di soavità e a tutte Ei benedì, e lasciò loro qualche monetuccia in argento prima di partire.

[113] H. Huguet, Vol. I. pp. 162-163.

Colà trovavasi eziandio il figlio minore del duca. Pio IX sel prese fra le braccia, lo ravvolse nel suo mantello e lo colmò di carezze.

Giunta l'ora del partire, il Santo Padre si volse al pio benefattore e sorridendo dissegli: «Signor duca, io vi ringrazio.» A cui piangendo di tenerezza il duca: Santo Padre, sono io quello che ha l'obbligo di ringraziare la Santità Vostra. La vostra visita oh come ci ha riempiti di contentezza!

«Oh! no, sono io che trovomi qui felice: io sono e voglio esserlo il padre dei poveri; Voi avete fatto del bene a questi miei figli, io debbo esservene grato e perciò ringraziarvene.»

XXXVI. Bontà di Pio IX per gli ebrei.

È cosa nota tutto quel gran fracasso fatto dalla turba dei liberi pensatori allorchè il giovinetto Mortara, cui Pio IX ebbe la bontà di fare educare a proprie spese sino all'età nella quale fosse atto a fare da se stesso una risoluzione, e giudicare se gli conveniva rimanersi nel grembo della vera Chiesa, dove fu introdotto col santo battesimo! L'augusto Pontefice sa benissimo sceverar le persone dai loro errori. Ben s'intende che il Papa non può dare il salvacondotto all'errore e concedergli i diritti stessi, che lascia alla verità, come vogliono certuni. Ciò non gli toglie però d'essere pieno di bontà e di amorevolezza anche per quelli che non sono nella Chiesa.

Colà trovavasi eziandio il figlio minore del duca. Pio IX sel prese fra le braccia, lo ravvolse nel suo mantello e lo colmò di carezze.

Giunta l'ora del partire, il Santo Padre si volse al pio benefattore e sorridendo dissegli: «Signor duca, io vi ringrazio.» a cui, piangendo di tenerezza, il duca: Santo Padre, sono io quello che ha l'obbligo di ringraziare la Santità Vostra. La vostra visita oh come ci ha riempiti di contentezza! – Oh! no, sono io che trovomi qui felice: io sono e voglio esserlo, il padre dei poveri; Voi avete fatto del bene a questi miei figli, io debbo esservene grato e perciò ringraziarvene.»

Bontà di Pio IX per gli Ebrei.[114]

È cosa nota tutto quel gran fracasso fatto dalla turba dei liberi pensatori allorchè il giovinetto Mortara, cui Pio IX ebbe la *crudeltà* di fare educare a proprie spese, sino all'età nella quale atto a fare da se stesso una risoluzione, dovea giudicare se gli conveniva rimanersi nel grembo della vera chiesa dove fu introdotto col santo battesimo! L'augusto Pontefice sa benissimo sceverar le persone dai loro errori. Ben s'intende che il Papa non può dare il salvacondotto all'errore e concedergli i diritti istessi che lascia alla verità, come vogliono certi falsi liberali. Ciò non gli toglie però d'esser pieno di bontà e di amorevolezza anche per quelli che non sono

[114] H. Huguet, Vol. I, pp. 163-165.

Ecco tra mille un tratto che conferma la nostra asserzione.

In Roma evvi un quartiere riservato esclusivamente agli ebrei, nomato altrimenti *Ghetto*. Cotesto quartiere del resto assai squallido e malsano è poco frequentato dai Romani, e volentieri si vorrebbe non avere alcuna comunicazione con loro che vi dimorano.

Appena avvenuta la sua assunzione al Pontificato, Pio IX pensò a migliorare il Ghetto e a renderlo più abitabile. Per tuttociò una deputazione Israelitica venne a fargli omaggio della sua riconoscenza e offersegli un calice antico conservato da due secoli in Ghetto. Pio IX fece buon viso ai deputati, «figli miei, disse il Papa, accetto con piacere il vostro dono, e ve ne ringrazio.» Indi sedutosi allo scrittoio sul primo brandello di carta che gli venne alle mani, scrisse; *Buono per mille scudi*; e dopo averci apposto il suo sigillo; accettate, disse ai mandatarii, accettate anche voi in ricambio questa sommetta, e distribuitela da parte di Pio IX alle famiglie miserabili del Ghetto.»

Alcuni giorni dopo, passando per quel quartiere il Santo Padre, si avvenne in un povero vecchio disteso e presso che senza vita, sul lastrico della via. Smonta di carrozza e gli si fa vicino.

«È un giudeo, diceva il popolo, e niuno si curava di prestargli aiuto.

«Che dite, gridò il Papa, voltosi ai circostanti, non è un nostro simile che qui soffre? Conviene soccorrerlo.»

E alzandolo egli stesso colle proprie mani, e coll'aiuto dei prelati che lo ac-

nella Chiesa. Ecco fra mille un tratto che conferma la nostra asserzione.

In Roma evvi un quartiere riservato esclusivamente agli ebrei, nomato altrimenti *Ghetto*. Cotesto quartiere del resto assai squallido e malsano è poco frequentato dai Romani, e volontieri si vorrebbe non avere alcuna comunicazione con coloro che vi dimorano.

Appena avvenuta la sua assunzione al Pontificato, Pio IX pensò a migliorare il Ghetto e a renderlo più abitabile. Per tuttociò una deputazione Israelitica venne a fargli omaggio della sua riconoscenza e offersegli un calice antico conservato da due secoli in Ghetto. Pio IX fece buon viso ai deputati, «figli miei, disse il Papa, accetto con piacere il vostro dono, e ve ne ringrazio,» indi, sedutosi allo scrittoio sul primo brandello di carta che gli venne alle mani scrisse: *Buono per mille scudi*; e dopo averci apposto il suo sigillo; accettate, disse ai mandatarii, accettate anche voi in ricambio questa sommetta, e distribuitela da parte di Pio IX alle famiglie miserabili del Ghetto.»

Alcuni giorni dopo, passando per quel quartiere il Santo Padre, si avvenne in un povero vecchio disteso e quasi che senza vita, sul lastrico della via. Smonta di carrozza e gli si fa vicino.

- È un giudeo, diceva il popolo, e niuno si curava di prestargli ajuto.

- Che dite, gridò il Papa voltosi ai circostanti, non è un nostro simile che qui soffre? Convien soccorrerlo. – E alzandolo egli stesso colle proprie mani, e coll'aiuto dei prelati che lo ac-

compagnavano, lo fece ascendere nella sua carrozza, lo ricondusse alla sua abitazione e nol lasciò finchè nol vide rinvenuto.

XXXVII. Pio IX e il povero pellegrino.

Un giorno Pio IX si portò all'ospizio della Trinità dei Pellegrini, dove si alberga ogni cristiano che viene a Roma per sue devozioni. Precisamente in quel giorno era arrivato un povero prete di Prussia, chiamato Teodoro Lauvensen. Avea corso a piedi la maggior parte del lungo viaggio e si riposava dalle fatiche in una stanzina che gli era stata assegnata. Le acclamazioni degli abitanti nell'Ospizio gli davano a capire che era poco lontano il Papa. Per la qual cosa guizzò dal letto e acconciatosi alla meglio la persona corse ad incontrare l'illustre visitatore. Pio IX, dato l'occhio sul costume e sul sembiante del forestiere, che gli dicevano dover venire di lontano luogo, s'informò del nome e della qualità del pellegrino, e manifestò il desiderio di rinnovare per riguardo suo una pietosa cerimonia. Uno dei membri della confraternita fu incaricato di condurre l'abate Lauvensen nella camera del *Lavabo*. Là lo si fece sedere sopra un banco di legno, altri due fratelli ammannirongli innanzi un bacile ripieno d'acqua e cominciarono a levargli le calze. Lo straniero domandava inutilmente che s'intendesse fare di lui, quando Pio IX in persona venuto den-

compagnavano, lo fece ascendere nella sua carrozza, lo ricondusse alla sua abitazione e nol lasciò finchè nol vide rinvenuto.

Pio IX e il povero pellegrino.[115]

Un giorno Pio IX si portò all'ospizio della Trinità dei pellegrini, dove si alberga ogni cristiano che viene a Roma per sue devozioni. Precisamente in quel giorno, era arrivato un povero prete di Prussia, chiamato Teodoro Lauvensen. Avea corso a piedi la maggior parte del lungo viaggio e si riposava dalle fatiche in una stanzina che gli era stata assegnata. Le acclamazioni degli studenti dell'Ospizio gli davano a capire che era poco lontano il Papa. Per la qual cosa guizzò dal letto e acconciatosi alla meglio la persona corse ad incontrare l'illustre visitatore. Pio IX, dato l'occhio sul costume e sul sembiante del forestiere che gli dicevano dover venire di lontano luogo, s'informò del nome e della qualità del pellegrino, e manifestò il desiderio di rinnovare per riguardo suo una pietosa cerimonia. Uno dei membri della confraternita fu incaricato di condurre l'Abate Lauvensen nella camera del *Lavabo*. Là, lo si fece sedere sopra un banco di legno, altri due fratelli ammanirongli innanzi un bacile ripieno d'acqua e cominciarono a levargli le calze. Lo straniero domandava inutilmente che s'intendesse fare di lui,

[115] H. Huguet, Vol. I, pp. 166-168.

tro, circondato da' suoi cardinali, gli diè la risposta inginocchiandosi dinanzi a lui. L'abate Lauvensen intese allora che il Papa stava per lavargli i piedi. Allora incominciò la scena che già ebbe luogo fra Gesù Cristo e gli Apostoli, quando il Signore ebbe tagliato corto ad ogni questione, dicendo: Ciò che io faccio a Voi in questo momento, converrà che alla volta vostra voi lo facciate agli altri. Dopo la lavanda dei piedi, il Papa interrogò l'abate Lauvensen del motivo che l'ebbe fatto venir sino a Roma, poi lo lasciò dopo avergli regalato qualche soccorso.

XXXVIII. Pio IX e sua bontà ineffabile.

Pio IX volendo visitare lo Spedale militare di s. Andrea, disse all'agente contabile: - Desidero di stare coi poveri soldati che non temettero lasciarsi ferire per me. Mi ci volete condurre? - Il Papa si mosse allora verso la scala che dà alle sale, e le salì rapidamente, appoggiandosi al braccio dell'ufficiale cui chiamava figlio, suo caro figlio.

Intanto parecchi soldati, che erano nel cortile, corsero ad avvisare i loro camerata, e allorchè il Santo Padre fu dentro alla prima sala, trovò che tutti erano in movimento. Fu impossibile

quando Pio IX in persona venuto dentro, circondato da' suoi cardinali, gli diè la risposta inginocchiandosi dinanzi a lui. L'abate Lauvensen intese allora che il Papa stava per lavargli i piedi. Allora incominciò la scena che già ebbe luogo fra Gesù Cristo e gli Apostoli, quando il Signore disponendosi a compiere con loro lo stesso dovere, essi se ne schermivano, ma Gesù Cristo ebbe tagliato corto ad ogni questione, dicendo: Ciò che io faccio a Voi in questo momento, converrà che alla volta vostra Voi lo facciate agli altri. Dopo la lavanda de' piedi, il Papa interrogò l'abate Lauvensen del motivo che l'ebbe fatto venir sino a Roma, poi lo lasciò dopo avergli regalato qualche soccorso.

Pio IX e sua bontà ineffabile.[116]

Pio IX volendo visitare lo Spedale militare di S. Andrea, disse all'agente contabile: - Desidero di stare coi poveri soldati che non temettero lasciarsi ferire per me. Mi ci volete condurre? – Il Papa si mosse allora verso la scala che dà alle sale, e le salì rapidamente, appoggiandosi al braccio dell'ufficiale cui chiama figlio, suo caro figlio.

Intanto parecchi soldati che erano nel cortile corsero ad avvisare i loro concamerata, e allorchè il Santo Padre fu dentro alla prima sala, trovò che tutti erano in movimento. Fu impossi-

[116] H. Huguet, Vol. I, pp. 168 -172.

tener fermi sui loro letti quelli cui le forze diedero di levarsi. Si parla sin d'un ferito che nella sua foga comparve in camicia. Quelli poi che il dolore teneva inchiodati sul loro letto, faceano d'aggiustarsi alla meglio, e cavarono tutti in un batter d'occhio i lor berretti da notte. I convalescenti gli corsero incontro, prostraronsi a' suoi piedi, coprendoli di baci. Il Santo Padre si fermò ad ogni letto, volgendo ai poveretti, che vi stavano, parole di consolazione incoraggiandoli a pazienza e a rassegnazione. Ringraziavali di quanto aveano sostenuto per amor della Chiesa, e promise loro le ricompense e le benedizioni del cielo; a ciascuno poi diè un oggetto di devozione, ossia a chi un Cristo in argento montato sopra una croce d'avorio, a chi una medaglia preziosa, a chi un rosario.

In mezzo all'entusiasmo destatosi dalla presenza del Papa, uno de' malati si alza, e viene a' suoi piedi dicendogli colle lagrime agli occhi: Oh! datemi un rosario per la povera mia madre. Udendo il voto cordiale di quel valoroso, Pio IX con quella dolcezza, che è tutta sua propria, gli donò uno dei più bei rosarii che avesse. Potete immaginarvi qual fu il trasporto del buon soldato.

Un altro gli battè all'amichevole sur una spalla, borbottando: Santo Padre, mi fareste il favore di un rosario? Il Papa voltosi subito ridendo di tutto cuore, gliene diè uno.

bile tener fermi sui loro letti quelli cui le forze diedero di levarsi. Si parla sin di un ferito che nella sua foga comparve in camicia. Quelli poi che il dolore teneva inchiodati sul loro giaciglio, faceano d'aggiustarsi alla meglio, e cavarono tutti in un batter d'occhio i loro berretti da notte. I convalescenti gli corsero incontro, prostrandosi a' suoi piedi, coprendoli di baci. Il Santo Padre si fermò ad ogni letto, volgendo ai poveretti che vi stavano parole di consolazione, incoraggiandoli a pazienza e a rassegnazione, ringraziavali di quanto aveano sostenuto per amor della Chiesa, e promise loro le ricompense e le benedizioni del cielo; a ciascuno poi diè un oggetto di devozione, ossia a chi un Cristo in argento montato sopra una croce d'avorio, a chi una medaglia preziosa, a chi un rosario. In verità, a tale scena avrebbe bisognato esser di pietra per restare insensibile!

In mezzo all'entusiasmo destatosi dalla presenza del Papa, uno de' malati si alza, e viene a' suoi piedi dicendogli colle lagrime agli occhi: Oh! datemi un rosario per la povera mia madre: udendo il voto cordiale di quel valoroso, Pio IX con quella dolcezza che è tutta sua propria, gli donò uno de' più bei rosarii che s'avesse. Potete immaginarvi qual fu il trasporto del buon soldato.

Un altro gli battè all'amichevole sur una spalla, borbottando: Santo Padre, mi fareste il favore di un rosario? Il Papa voltosi subito ridendo di tutto il suo miglior cuore, gliene diè uno.

La sua intenzione era di recarsi anche allo spedale dei Santi Domenico e Sisto; ma l'avidità fu sì grande che dovè dar fondo alle provvisioni in Sant'Andrea. Costretto quindi a rimettere in altro giorno la visita si congedò dicendo: «Voi mi avete diserto, non ho più un filo da portare agli altri vostri camerata, lo farò un'altra volta.»

Uscì dalle camere lasciando quei soldati sorpresi del pari che soddisfatti dell'indicibile sua bontà. In fondo alla scala incontra un fanciullo che gli bacia la mano stringendola con ogni rispetto. Il Papa lo accarezza e questi dimandagli una medaglia. Non ne ho più una, risponde il Pontefice, mio buon amico, ma ve ne farò portare una. Era il figlio del contabile cui ricolmò di ringraziamenti con un'emozione che in quel momento iva crescendo in tutta la forza del sentimento paterno.

L'ufficial di guardia o capo posto non avendo potuto abbandonare la propria piazza del pari che i suoi compagni, nulla aveano ricevuto. Vedendo passare il Papa non poterono frenarsi: Papa mio, se potessi avere un effetto della vostra bontà!... ho una madre che anch'essa sarebbe tanto contenta d'avere un vostro rosario. Il buon Pontefice glielo promise e il giorno dopo ne ebbe uno per sè e altri per parecchi della sua famiglia.

Finalmente si giunse alla porta, ma ivi pure gli ammalati, che eran venuti seguendol dietro, vollero una nuova benedizione, e si misero tutti in ginocchio. Il buon Pio benedisse nuovamen-

La sua intenzione era di recarsi anche allo spedale dei Santi Domenico e Sisto: ma l'avidità fu sì grande che dovè dar fondo alle previsioni in Sant'Andrea. Costretto quindi a rimettere in altro giorno la visita si congedò dicendo: «Voi mi avete diserto, non ho più un filo da portare agli altri vostri camerata, lo farò un'altra volta.»

Uscì dalle camere lasciando que' soldati sorpresi del pari che soddisfatti dell'indicibile sua bontà. In fondo alla scala incontra un fanciullo che gli bacia la mano stringendola con ogni rispetto. Il Papa lo accarezza e questi dimandagli una medaglia. Non ne ho più una, risponde il Pontefice, mio buon amico, ma ve ne farò portare una. Era il figlio del contabile cui ricolmò di ringraziamenti con un'emozione che in quel momento iva crescendo in tutta la forza del sentimento paterno.

L'ufficiale di guardia o capo posto non avendo potuto abbandonare la propria piazza del pari che i suoi compagni, nulla aveano ricevuto. Vedendo passare il Papa poterono frenarsi: Papa mio, se potessi avere un effetto della vostra bontà!... ho una madre che anch'essa sarebbe tanto contenta d'avere un vostro rosario. Il buon Pontefice glielo promise e il giorno dopo ne ebbe uno per se e altri per parecchi della sua famiglia.

Finalmente si giunse alla porta, ma ivi pure gli ammalati che eran venuti seguendol dietro, vollero una nuova benedizione, e si misero tutti in ginoc-

te a quei soldati veramente cristiani, che abituati al nostro linguaggio soldatesco sel chiamavano: «mio Papa» come avrebber detto: «mio generale.» I più istruiti gli davano del Monsignore, e pochissimi del «Santo Padre.» Di ritorno al Vaticano, la Santità sua ridisse ogni cosa per singolo ai Cardinali e si trastullò giovialmente sugli appellativi datigli da que' bravi soldati.

XXXIX. Pio IX e i colerosi.

Nel 22 agosto 1854 alle cinque e mezzo pomeridiane, fuor d'ogni aspettazione si vide il Santo Padre Pio IX entrare nello Spedale di Santo Spirito. Eccolo nella sala dei colerosi, eccolo al letto degli ammorbati, e da ognuno attinge informazioni sullo stato di salute e tutti rianima e consola con paterne e

chio. Il buon Pio benedisse nuovamente a quei soldati veramente cristiani, che abituati al nostro linguaggio soldatesco sel chiamavano «mio Papa» come avrebber detto «mio generale». I più istruiti gli davano del Monsignore, e pochissimi del «Santo Padre». Di ritorno al Vaticano, la Santità sua ridisse ogni cosa per singolo ai Cardinali e si trastullò giovialmente sugli appellativi datigli da que' bravi soldati.

Ma il popolo avea riconosciuto in istrada la carrozza del Pontefice, e quando fu per salirvi fu circondato da tutte le parti, gridandoglisi: Santo Padre, la benedizione! E in dir questo tutti erano già inginocchiati, e il Santo Padre, appoggiandosi con una mano sull'officiale contabile, coll'altra sul suo cameriere, sollevò il piede che fu baciato da tutti col massimo rispetto, né si partì che prima non avesse fatto secondo il piacere di tutta la moltitudine rapita a tutta bontà e consolata di tanto amore.[117]

Pio IX e i colerosi.[118]

Nel 22 agosto 1854 alle cinque e mezzo pomeridiane, fuor d'ogni espettazione si vide il Santo Padre Pio IX entrare nello Spedale di Santo Spirito. Eccolo nella sala de' colerosi, eccolo al letto degli ammorbati, e da ognuno attinge informazioni sullo stato di salute e tutti rianima e consola con paterne e

[117] "Roma nel 1848, 49, 50."

[118] H. Huguet, Vol. I, pp. 172-173.

religiose parole, li benedice e chiama sopra di loro le divine misericordie. Uno degli attaccati giaceva ad un canto estremo della sala Pio IX gli corre appresso e lo cura come farebbe una madre il proprio figlio, gli mostra il cielo, gli parla di Dio, recita la preghiera degli agonizzanti, e colla sua tenerezza gli dà come un saggio delle dolcezze del paradiso. Dalla sala degli ammalati, Pio IX va a quella dei convalescenti ai quali fa animo con parole ripiene d'affetto, s'informa come fossero trattati, li raccomanda con tutto lo zelo alle persone che vegliano alla lor cura, e dà a tutti la sua benedizione.

Nè quella fu l'unica visita di Pio IX ai colerosi. Sei giorni più tardi passando a piedi innanzi allo spedale di s. Giovanni riservato alle donne, vi entrò e chiese se vi aveano infermi di colera. Udito che sì, entrò nella sala delle colerose; non v'era che una donna sola già all'ultimo estremo di vita. Il Papa dopo aver recitate le preghiere della raccomandazione dell'anima la benedisse, l'asperse dell'acqua santa, e avendola veduta morire recitò sopra di essa il *De profundis.*

XL. Memorie di un coscritto.

Ecco in qual modo un soldato racconta un [sic!] visita di Pio IX ai colerosi.

«Anch'io caddi del male, e ne benedico Iddio imperciocchè quell'assalto di colera che non fu nè grave, nè lungo,

religiose parole, li benedice e chiama sopra di loro le divine misericordie. Uno degli attaccati giaceva ad un canto estremo della sala, Pio IX gli corre appresso e lo cura come farebbe una madre il proprio figlio, gli mostra il cielo, gli parla di Dio, recita la preghiera degli agonizzanti, e colla sua tenerezza gli dà come un saggio delle dolcezze del paradiso. Dalla sala degli ammalati Pio IX va a quella dei convalescenti ai quali fa animo con parole ripiene d'affetto, s'informa del come fossero trattati, li raccomanda con tutto lo zelo alle persone che vegliano alla loro cura, e dà a tutti la sua benedizione.

Nè fu quella l'unica visita di Pio IX ai colerosi. Sei giorni più tardi passando a piedi innanzi allo spedale di S. Giovanni riservato alle donne vi entrò e chiese se v'aveano infermi di cholera. Udito che sì, entrò nella sala delle colerose; non v'era che una donna sola già all'ultimo estremo di vita. Il Papa dopo aver recitato le preghiere della raccomandazione dell'anima la benedisse, e le spruzzò dell'acqua santa, e avendola veduta morire recitò sopra di essa *il De profundis.*

Memorie di un coscritto.[119]

Ecco in qual modo un soldato racconta una visita di Pio IX ai colerosi.

«Anch'io caddi del male, e ne benedico Iddio imperciocchè quell'assalto di cholera che non fu nè grave, nè lun-

[119] H. Huguet, Vol. I, pp. 173-177.

mi diè campo di assistere alla visita che il papa degnò fare in persona allo spedale militare. Io era quasi appieno risanato, e non guardava nemmen più il letto. Il cappellano andava di sala in sala portando i soccorsi ai più aggravati, allorchè tutto a un tratto vennero ad avvisare dell'arrivo del Santo Padre.

«Non potendo credere alle proprie orecchie salto fuori a corsa, discendo in fretta coll'ufficiale di amministrazione e al fondo della scala m'incontro faccia a faccia nell'ottimo, nel Santo Papa Pio IX, nel Sovrano Pontefice che veniva con null'altra compagnia che quella di Monsignor di Mérode a consolare e a benedire i suoi prediletti figli dell'esercito francese.

«Giudicate come io rimasi e con qual gioia. La notizia va colla rapidità del lampo, e in un istante tutte le sale, tutti gli ammalati sapean la cosa.

«Il Papa viene a vederci. - È qui che viene. Il cappellano è sceso a riceverlo. - In questo punto è in cappella che adora il Santissimo Sacramento. - Odo passi; è qui, è qui che viene; è lui, è lui, lo conosco! Come è bello! io non isperava più rivederlo. Dopo ricevuta la sua benedizione, morirò più contento.»

«Tali erano le parole e mille altre che qui non noto, che si scambiavano fra gli infermieri e gli ammalati all'avvicinarsi del Santo Padre.

«Io mi era tratto alla porta della prima sala coi computisti, gl'inservienti dello spedale e con altri impiegati. Il Papa entrò e tutti in ginocchio ricevemmo la sua benedizione. Dopo quego, mi diè campo di assistere alla visita che il Papa degnò fare in persona allo spedale militare. Io era quasi appieno risanato, e non guardava nemmen più il letto. Il cappellano andava di sala in sala portando i soccorsi ai più aggravati, allorchè tutto a un tratto vennero ad avvisare dell'arrivo del Santo Padre.

«Non potendo credere alle proprie orecchie salto fuori a corsa, discendo in fretta coll'ufficiale di amministrazione, e al fondo della scala m'incontro faccia a faccia nel ottimo [sic!], nel Santo Papa Pio IX, nel Sovrano Pontefice che veniva, con null'altra compagnia che quella di Monsignor di Mérode a consolare e a benedire i suoi prediletti figli dell'armata francese.

«Giudicate come io rimasi e con qual gioia. La notizia va colla rapidità del lampo, e in un istante tutte le sale tutti gli ammalati sapean la cosa.

«Il Papa viene a vederci. – È qui che viene. Il cappellano è sceso a riceverlo. – In questo punto è in cappella che adora il Santissimo Sacramento. – Odo passi; è qui, è qui che viene; è lui, e [sic!] lui, lo conosco! Come bello! io non isperava più rivederlo. Dopo ricevuta la sua benedizione, morirò più contento.»

«Tali erano le parole e mille altre che qui non noto, che si scambiavano fra gli infermieri e gli ammalati all'avvicinarsi del Santo Padre.

«Io mi era tratto alla porta della prima sala coi computisti, gl'inservienti dello spedale ed altri impiegati. Il Papa entrò e tutti inginocchio ricevemmo la sua benedizione. Dopo

sta si fece presso agli infermi e si fermò di mano in mano ad ogni sponda di letto, toccando i poveri colerosi, benedicendoli e volgendo loro accenti di consolazione e d'amore con una schietta bontà, e distribuendo a ciascuno una medaglia della Beata Vergine, portata con sè a tal uopo.

«All'accostarsi del Santo Pontefice gli ammalati, i moribondi stessi si sollevavano sul loro origliere, si scopriano il capo colla mano tremolante e curvavan le teste sotto la benedizione del Vicario di Gesù Cristo.

«Poichè ebbe girato intorno ogni sala, e benedetti un dopo l'altro tutti gl'infermi, il Papa quale un buon padre che non dimentica verun de' suoi figli, volle benedir pur anco tutti gli infermieri e gli altri impiegati dello Spedale. Animolli a servire con zelo nostro Signore che soffria nelle persone dei loro infermi, e come ricordo della sua venuta regalò a ciascuno un crocifisso in legno d'ebano e in argento.

«Al momento di ritirarsi un infermiere, un vecchio Bretone conosciuto da tutti i soldati col nome di *père la Goutte* (papà stilla) a causa della sua passione al bicchiere, usci dalla compa-

questa, si fece presso agli infermi e si fermò di mano in mano ad ogni sponda di letto, toccando i poveri colerosi, benedicendoli e volgendo loro accenti di consolazione e d'amore con una schietta bontà, e distribuendo a ciascuno una medaglia della Beata Vergine, portata con se a tal uopo.

«All'accostarsi del Santo Pontefice, gli ammalati, i moribondi stessi si sollevavano sul loro origliere, si scopriano il capo colla mano tremolante, e curvavan le teste sotto la benedizione del Vicario di Gesù Cristo. Spettacolo veramente da intenerire, quello di quei cari e buoni soldati ridotti al punto di morire in uno spedale, lontani dalle lor madri e dalla Francia, rivolti con tutto l'amore al Padre di tutti i Fedeli, ricevere le sue parole con una allegrezza tutta celeste, mentre le grosse lagrime piovevano dai loro occhi quasi spenti sul loro volto, muffito e scarno.

«Poichè ebbe girato intorno ogni sala, e benedetti un dopo l'altro tutti gl'infermi, il Papa quale un buon padre che non dimentica veruno de' suoi figli, volle benedir pur anco tutti gli infermieri e gli altri impiegati dello Spedale. Animolli a servire con zelo nostro Signore che soffria nelle persone dei loro infermi, e come a ricordo della sua venuta regalò a ciascuno un crocefisso in legno d'ebano e in argento.

«Al momento di ritirarsi, un infermiere, un vecchio Bretone conosciuto da tutti i soldati col nome di *père la Goutte* (papà stilla) a causa della sua passione al bicchiere, uscì dalla com-

gnia, fece alcuni passi avanti e fermandosi ritto di fronte al Santo Padre, portossi la mano in capo, tossi, diventò rosso, si grattò a un orecchio, come se cercasse nella propria testa una frase, che non volesse uscire, e fini per dire, incespicando ad ogni parola:

«Papa, perdon,... ma... ma cioè, avrei una cosa da domandarvi.

«E che cosa è questa, mio amico, rispose il Papa con tutta bontà?

«Il perchè... si è che vorrei un crocifisso.

«Ma ve l'ho dato, ripigliò il Santo Padre, con un benigno sorriso, additando all'infermiere istesso il crocifisso che teneva in mano.

«Papa, scusami, perdonami, riprese allora *papà stilla*; ma vedi bene, questo è buono per me, ed io son quello da volerne un altro per mia madre: brava donna e sincera cattolica, vel guarentisco io, ed essa il merita assai più di me.

«Il papa si rivolse a Monsignore De Mérode, scelse il crocifisso più grande e più bello degli altri e dandolo all'infermiere, con accento tutto paterno dissegli:

«Amico, prendete, ecco il crocifisso per voi. Il vostro mandatelo a vostra madre e custoditevi questo in memoria mia.

«Grazie infinite, papa, soggiunse il soldato tutto commosso; e asciugandosi gli occhi, baciò la mano del Santo Padre che diè a tutti i presenti una ultima benedizione e se ne andò portando seco tutti i nostri cuori.»

pagnia, fece alcuni passi avanti e fermandosi ritto di fronte al Santo Padre, portossi la mano al capo, tossì, diventò rosso, si grattò a un orecchio come se cercasse nella propria testa una frase che non volesse uscire, e finì per dire, incespicando ad ogni parola.

« - Papa, perdon, … ma …. cioè, avrei una cosa da domandarvi.

« - E che cosa è questa, mio amico, rispose il Papa con tutta bontà?

« - Il perchè…. Si è che vorrei un crocefisso.

« - Ma ve l'ho dato, ripigliò il Santo Padre, con un benigno sorriso, additando all'infermiere istesso il crocefisso che teneva in mano.

« - Papa, scusami, perdonami, riprese allora *papà stilla*; ma, vedi bene, questo è buono per me, ed io son quello da volerne un'altro per mia madre: brava donna e sincera cattolica, vel garantisco io, ed essa il merita assai più di me.

«Il papa si rivolse a Monsignore De Mérode scelse il crocefisso più grande e più bello degli altri e dandolo all'infermiere, con accento tutto paterno dissegli:

« - Amico, prendete, ecco il Crocefisso per voi. Il vostro mandatelo a vostra madre e custoditemi questo in memoria mia.

« - Grazie infinite, Papa, soggiunse il soldato tutto commosso; e asciugandosi gli occhi, baciò la mano del Santo Padre che diè a tutti i presenti un'ultima benedizione e se ne andò portando seco tutti i nostri cuori.»

XLI. Il carnevale santificato.

Si ha da Roma in data del 4 marzo 1865 alla *Gazette du Midi*:

«Il nostro adoratissimo Santo Padre ha trovato modo di santificare il Giovedì grasso con un'opera degna della sua carità.

«Un povero muratore era caduto da un'armatura in Trastevere nel momento stesso che per avventura passava Pio IX. La Santità Sua smontò di carrozza per visitare il ferito; lo fece poscia tradurre al più vicino Ospizio, e quivi ei volle esser testimonio col vederlo fasciare, e dopo averlo confortato e benedetto gli lasciò un buon peculio in danaro.

«Potete immaginare come questo bel tratto commosse la focosa popolazione transteverina e con quali evviva accolse il papa nell'ora che si recò alla nuova fabbrica dei tabacchi.»

XLII. Il divertimento del Papa.

Il giornale di Roma del 17 ottobre 1865 contiene la relazione della visita fatta dal Santo Padre, nel giovedì precedente, allo spedale di Santa Maria della Consolazione. Ivi pure si ha campo ad ammirare l'inesauribile carità, di cui egli è animato. Non ripeterò la lunga descrizione consacratagli dal foglio ufficiale; aggiungerò soltanto che i giovedì di ottobre soliti a passarsi dai citta-

Il carnevale santificato.[120]

Si ha da Roma in data del 4 marzo 1865 alla *Gazette du Midi*:

«Il nostro Adoratissimo Santo Padre ha trovato modo di santificare il Giovedì grasso con un'opera degna della sua carità.

«Un povero muratore era caduto da un'armatura in Trastevere nel momento istesso che per avventura passava Pio IX. La Santità Sua smontò di carrozza per visitare il ferito; lo fece poscia tradurre al più vicino Ospizio, e quivi Ei volle esser testimonio al vederlo fasciare, e dopo averlo confortato e benedetto gli lasciò un buon peculio in denaro.

«Potete immaginare come questo bel tratto commosse la focosa popolazione transteverina e con quali evviva accolse il Papa nell'ora che si recò alla nuova fabbrica dei tabacchi.»

Il divertimento del Papa.[121]

Il giornale di Roma del 17 ottobre 1865 contiene la relazione della visita fatta dal Santo Padre, nel giovedì precedente, allo spedale di Santa Maria della Consolazione. Ivi pure si ha campo ad ammirare l'inesauribile carità di cui Egli è animato. Non ripeterò la lunga descrizione consacratagli dal foglio ufficiale; aggiungerò soltanto che i giovedì di ottobre soliti a passarsi

[120] H. Huguet, Vol. I, pp. 177-178.

[121] H. Huguet, Vol. I, pp. 178-179.

dini romani e, secondo un lor costume tradizionale, in divertimenti d'ogni genere, Pio IX suole impiegarli nella visita agl'infermi, o a consolare colla sua presenza le divote claustrali impedite dalla clausura a potervi partecipare. Egli è gran tempo, che il Santo P. il quale esercita tutte le virtù dell'anacoreta, rinunciò alle più innocenti ricreazioni, se non siano in pari tempo equivalenti ad opere di beneficenza o di carità cristiana. Del resto la salute del Santo Padre è florida, e sembra che in questi giorni difficili il cielo abbia voluto concedergli maggior vigoria di vita.

XLIII. Pio IX e la paralitica.

Un dì Pio IX visitava lo spedale di Santo Spirito. All'ingresso nelle sale dei paralitici vide una vecchierella che si aiutava con tutte le forze sue per alzarsi e fare omaggio al Sommo Pontefice che l'avea protetta per farla entrare all'Ospizio. Il Santo Padre si diresse di suo moto a lei, la benedisse e nell'atto di porgerle la mano a baciare dissele: «Non v'incomodate, mia buona donna.» L'inferma, più ardita che la donna dell'Evangelo, la quale osò appena toccare la falda delle vesti di Gesù, serrò la mano che lega e che scioglie, si alzò, e incominciò a passeggiare su e giù come ai giorni della sua forza e della sua gioventù.[123]

dai cittadini romani, e secondo un loro costume tradizionale, in divertimenti d'ogni genere, Pio IX suole impiegarli nella visita agl'infermi, o a consolare colla sua presenza le divote claustrali impedite dalla clausura a potervi partecipare. Egli è già da gran tempo che il Santo Pontefice, il quale esercita tutte le virtù dell'anacoreta, rinunciò alle più importanti ricreazioni se non sieno in pari tempo equivalenti ad opere di beneficenza o di carità cristiana. Del resto, la salute del Santo Padre è florida, e sembra che in questi giorni difficili il cielo abbia voluto concedergli maggior vigoria e vita.

Pio IX e la paralitica.[122]

Un dì che Pio IX visitava lo spedale di Santo Spirito, all'ingresso nelle sale dei paralitici, vide una vecchierella che si ajutava con tutte le forze sue per alzarsi e fare omaggio al Sommo Pontefice che l'avea protetta per farla entrare all'Ospizio. Il Santo Padre di diresse di suo moto a lei, la benedisse e nell'atto di porgerle la mano a baciare dissele: «Non v'incomodate, mia buona donna.» L'inferma più ardita che la donna dell'Evangelo la quale osò appena toccare la falda delle vesti di Geù, serrò la mano che lega e che scioglie, si alzò, e incominciò a passeggiare su e giù come ai giorni della sua forza e della sua gioventù.[124]

[122] H. Huguet, Vol. I, p. 179.

[123] "Roma, dell'abate Boulangè."

XLIV. Pio IX e sua bontà coi peccatori.

Sull'esempio del divino Maestro il nostro amatissimo Padre è pieno di carità e misericordia verso i poveri peccatori. È noto con quale amorosa bontà accogliesse al suo ritorno dall'esiglio coloro che aveano violati i loro giuramenti.

Non usci mai una parola di collera da quella bocca, che si apre unicamente per benedire. A guisa del buon Pastore, il Santo Padre sente una speciale propensione alle pecorelle smarrite, e rallegrasi nel Signore qualora gli avvenga di vederle ricondursi all'ovile.

Pio IX e sua bontà coi peccatori.[125]

Gesù Cristo era la stessa santità: come Dio sentiva un'infinita avversione al peccato; come uomo era impeccabile, e odiava il peccato con tutta mai l'intensità dell'odio possibile a comunicarsi da un Dio a uno spirito creato. Nullameno vediamo nel Vangelo che esso tratta i peccatori con un'indulgenza che ci sorprende, e perfino scandolezza le anime pusille. Mettiamoci però come è nostro debito al posto dei peccatori e sentiremo il bisogno che Egli adopri in egual modo con noi: il nostro scandalo scomparirà e proveremo indulgenza per le altrui mancanze. Sull'esempio del divino Maestro, il nostro amatissimo Padre è pieno di carità e misericordia verso i poveri peccatori. È noto con quale amorosa bontà accogliesse al suo ritorno dall'esiglio coloro che aveano violati i loro giuramenti.

Non uscì mai una parola di collera da quella bocca che si apre unicamente per benedire. A guisa del buon Pastore, il Santo Padre sente una speciale propensione alle pecorelle smarrite, e rallegrasi nel Signore ognor che gli avvenga di vederle ricondursi all'ovile.

Pio IX e una di queste pecorelle[126]

In una visita allo Spedale di Santo Spi-

[124] "Roma, dell'Abate Boulanger."

[125] H. Huguet, Vol. I, pp. 180-181.

[126] H. Huguet, Vol. I, p. 181.

In una visita allo Spedale di Santo Spirito in Sessia, Pio IX dopo essersi soffermato al letto dei più aggravati e aver loro compartite parole di conforto e di coraggio era per ritirarsi. Tutto ad un tratto uno degli infermi, stendendogli le braccia lo scongiurò di venirgli in soccorso e di avere la bontà di udire la sua confessione. L'augusto Pontefice si rese tosto al desiderio del povero infermo, e comandato alle persone che l'attorniavano di allontanarsi, assunse la parte di confessore per quell'umile, ma confidente pecorella. Ora convien dire, che il penitente, il quale chiese quel favore dal Santo Padre, aveva acquistato una sciagurata celebrità ai tempi della rivoluzione romana. Pio IX lo sapeva, ed è appunto ciò che forma l'incanto di tale sublime atto di carità e del suo sovrano perdono concesso.

XLV. Pio IX e la peccatrice morente.

Il Santo Padre visitava lo spedale di San Giacomo in Roma quando incontrò una donna di mala vita omai moribonda, ed accostatosi al letto di lei le fe' udire parole di benevolenza e di consolazione. Quando la meschina si fu accorta della presenza del Papa, stese verso lui le braccia e cogli occhi bagnati di pianto lo interrogò con voce fioca se potrebbe salvare l'anima propria dopo tutti gli scandali e i peccati innumerevoli che avea commessi.
Il Santo Padre si diè tutto anzi tratto a rito in Sessia, Pio IX dopo essersi soffermato al letto dei più aggravati e aver loro compartite parole di conforto e di coraggio era per ritirarsi. Tutto a un tratto uno degli infermi, stendendogli le braccia lo scongiurò di farsi più attento al soccorso suo e di avere tanta bontà di udire la sua confessione. L'augusto Pontefice si rese tosto al desiderio del povero infermo, e comandato alle persone che l'attorniavano di allontanarsi, assunse la parte del confessore per quell'umile ma confidente pecorella. Ora, convien pur dirlo, il penitente che chiese quel favore dal Santo Padre, aveva acquistato una sciagurata celebrità ai tempi della rivolta romana. Pio IX lo sapeva, ed è appunto ciò che forma l'incanto di tale sublime atto di carità e del suo sovrano perdono concesso.

Pio IX e la peccatrice morente.[127]

Il Santo Padre visitava lo spedale San Giacomo in Roma: Ed ecco incontrasi una donna di mala vita, omai moribonda, ed accostatosi al letto di lei le fe' udire parole di benevolenza e di consolazione. Quando la meschina si fu accorta della presenza del Papa, stese verso lui le braccia e cogli occhi bagnati di pianto lo interrogò con voce fioca se potrebbe salvare l'anima propria dopo tutti gli scandali e i peccati innumerevoli che avea commessi. Il Santo Padre si diè tutto anzi tratto a

[127] H. Huguet, Vol. I, pp. 182-183.

racconsolarla con ogni espansione di benignità, e l'animò a porre ogni fiducia in Dio misericordioso, il quale vuole la salute di tutti i peccatori che a lui si volgono con sincera contrizione. Venne citando l'esempio di santa Maria Maddalena, e di santa Maria Egiziaca, le quali per la misericordia di Dio sono ora trionfanti e gloriose in cielo, con tutto che fossero un giorno pubbliche peccatrici. Poichè l'ebbe così disposta le diè la sua benedizione *in articulo mortis* e le offerse la propria croce affinchè la baciasse esortandola a collocare la sua confidenza in Gesù Cristo, il quale volle morire sopra una croce per cancellare tutti i nostri peccati. Quanti assistettero a quella scena non poterono frenarsi dal piangere a calde lagrime.

XLVI. Pio IX e i prigionieri.

Una sera d'estate il sovrano pontefice, passeggiando presso a porta Cavaleggieri in Roma, s'incontrò con un convoglio di condannati tradotti ai bagni di Civitavecchia. Essi erano ammucchiati su certe vetture anguste da doverne necessariamente soffrire moltissimo. Il Papa n'ebbe grande compassione e voltato ad uno degli ecclesiastici che lo accompagnavano, esclamò: «Come! così si trasportano i prigionieri! La dimane quel medesimo ecclesiastico ebbe ordine da Pio IX di far costrurre pel trasporto dei condannati dei

racconsolarla con ogni espansione di benignità, e l'animò a porre ogni fiducia in Dio misericordioso il quale anela e vuole la salute di tutti i peccatori che a lui si volgono con sincera contrizione. Venne citando l'esempio di santa Maria Maddalena, e di santa Maria Egiziaca, le quali per la misericordia di Dio sono ora trionfanti e gloriose in cielo, con tutto che fossero un giorno pubbliche peccatrici. Poichè l'ebbe così disposta le diè la sua benedizione *in articulo mortis* e le offerse la propria croce affinchè la baciasse con pietà, esortandola a collocare la sua confidenza in Gesù Cristo, il quale volle morire sopra una croce per cancellare tutti i nostri peccati. Quanti assistettero a quella scena non poterono frenarsi dal piangere a calde lagrime.

Pio IX e i prigionieri.[128]

Una sera d'estate il sovrano Pontefice passeggiando presso a porta Cavaleggieri in Roma, s'incontrò con un convoglio di condannati tradotti ai bagni di Civita-Vecchia. Essi erano ammucchiati su certe vetture anguste da doverne necessariamente soffrire moltissimo. Il Papa n'ebbe grande compassione e voltato ad uno degli ecclesiastici che lo accompagnavano, esclamò: «Come! così si trasportano i prigionieri!» La dimane quel medesimo ecclesiastico ebbe ordine da Pio IX di far costrurre pel trasporto dei con-

[128] H. Huguet, Vol. I, pp. 185-186.

veicoli cellulari sul modello di quelli introdotti in Francia.

XLVII. Conversione d'un gran peccatore.

Mentre Pio IX percorreva i suoi stati in mezzo alle più brillanti ovazioni, un uomo trasse vicino al Papa. Le sue vesti erano tutte un cencio, i suoi lineamenti truci, lo sguardo bieco, tutta in somma la sua persona mostravalo un grassator di strada, uno di quei malfattori che gettano lo spavento nelle vie di lor passaggio. Pio IX comanda silenzio alle acclamazioni che rimbombavano d'intorno a lui, e volge allo sconosciuto un'occhiata di bontà, dicendogli: «Figlio mio, che pretendete da me?» «Sono un gran peccatore, risponde l'altro, venni anch'io tratto da curiosità di vedervi. Il vostro sguardo, caduto sopra di me, tutto a un tratto m'ha risvegliato in cuore il pentimento. Santo Padre, vorrei che mi confessaste, voi siete l'unico prete che abbia la facoltà di assolvere i miei delitti enormissimi.» Il papa sbriga il cammino, si affretta; sapea di dover compiere una grande azione, la conversione di un peccatore.

Giunto alla chiesa vicina, ascoltò la confessione dello sconosciuto; l'esortò, l'animò, lo benedisse, e con quella pienezza di potere della quale è depositario, lo mandò assoluto, e terminando coll'unzione della sua parola ciò che dall'alto avea cominciato la grazia, ebbe

dannati dei veicoli cellulari sul modello di quelli introdotti in Francia.

Conversione d'un gran peccatore.[129]

Mentre Pio IX percorreva i suoi stati in mezzo alle più brillanti ovazioni, un uomo trasse vicino al Papa; le sue vesti erano tutte un cencio, i suoi lineamenti truci, lo sguardo bieco, tutta in somma la sua persona mostravalo un grassator di strada, uno di quei malfattori che gettano lo spavento nelle vie di lor passaggio. Pio IX comanda silenzio alle acclamazioni che rimbombavano d'intorno a lui, e volge allo sconosciuto un'occhiata di bontà, dicendogli: «figlio mio, che pretendete da me?» Sono un gran peccatore, risponde l'altro, venni anch'io tratto da curiosità di vedervi. Il vostro sguardo, caduto sopra di me, tutto a un tratto m'ha risvegliato in cuore il pentimento. Santo Padre, vorrei che mi confessaste, voi siete l'unico prete che abbia la facoltà di assolvere i miei delitti enormissimi. Il Papa sbriga il cammino, si affretta; sapea di dover compiere una grande azione, la conversione di un peccatore.

Giunto alla chiesa vicina, ascoltò la confessione dello sconosciuto; l'esortò, l'animò, lo benedisse, e con quella pienezza di potere della quale è depositario, lo mandò assoluto, e terminando coll'unzione della sua parola, ciò che dall'alto avea cominciato la grazia, eb-

[129] H. Huguet, vol. I, pp. 186-187.

la fortuna di ridonare alla società un uomo convertito alle leggi civili del pari che a quelle di Dio.

XLVIII. Pio IX e suo spirito di preghiera.

Dal dì che Pio IX salì sulla cattedra di s. Pietro, non cessa dal farci intendere che la preghiera è la forza vitale della Chiesa. Omai è il quinto giubilèo universale da Lui promulgato.

L'*Unità Cattolica*, a proposito di tal nuovo favore concesso ai cattolici del mondo intiero dal Sovrano Pontefice, ricorda un detto di d'Alembert il quale, visti i felici successi prodotti dal Giubileo dell'anno 1765, esclamava: «Questo maledetto giubileo ritardò di vent'anni le mosse della rivoluzione.» Invitiamo i filosofi del secolo decimo nono a meditar tali parole.

Ecco su tal soggetto le belle espressioni del successore di sant'Ilario.

«Se il Vicario di Gesù Cristo ricevette la missione d'istruirci, e di guidarci sui sentieri della verità e della salute, ha pure il diritto di dare il segnale della preghiera ed è suo privilegio quello d'aprirci i tesori spirituali della Chiesa.

«La più potente di tutte le forze terrene, carissimi fratelli, è la preghiera incontestabilmente. Contro la cospirazione universale di tutti i cuori cristiani; contro la leva in armi di tutte le co-

be la fortuna di ridonare alla società un uomo convertito alle leggi civili del pari che a quelle di Dio.

Pio IX e suo spirito di preghiera.[130]

Dal dì che Pio IX salì sulla cattedra di S. Pietro, non cessa dal farci intendere che la preghiera è la forza vitale della Chiesa. Omai è il quinto giubileo universale da Lui promulgato.

L'*Unità Cattolica* a proposito di tal nuovo favore concesso ai cattolici del mondo intiero dal Sovrano Pontefice, ricorda un detto di d'Alembert, il quale, visti i felici successi prodotti dal Giubileo dell'anno 1765, esclamava: Questo maledetto giubileo ritardò di vent'anni le mosse della rivoluzione. Invitiamo i filosofi del secolo decimo nono a meditar le parole del famigerato enciclopedista.

Ecco su tal soggetto le belle espressioni del successore di Sant'Ilario.

«Se il Vicario di Gesù Cristo ricevette la missione d'istruirci, e di guidarci sui sentieri della verità e della salute, ha pure il diritto di dare il segnale della preghiera ed è suo privilegio quello d'aprirci i tesori spirituali della Chiesa.

«La più potente di tutte le forze terrene, carissimi fratelli, è la preghiera incontestabilmente. Contro la cospirazione universale di tutti i cuori cristiani; contro la leva in armi di tutte le co-

[130] H. Huguet, Vol. I, pp. 192-196.

scienze religiose, nessuna altra opposizione è valida, nessuna forza umana ha la prevalenza. Allorchè due partiti sono a faccia l'un dell'altro, il partito degli uomini che pregano, ha l'assicurazione del finale trionfo. Nel campo suo la vittoria viene a porsi infallibilmente. Fosse anche il nemico giunto a intorpidire le braccia di coloro che maneggiano la clava della verità, nulla avrebbe tuttavia guadagnato fin che non giunge a spezzare un'altr'arma più viva e più penetrante, l'arma della preghiera, e soprattutto di quella preghiera concertata ed unanime che lampeggia ad un tempo su tutte le labbra, e su tutte le anime cattoliche. Egli è per ciò che dal fondo de' suoi abissi Satana rugge contro queste adunanze umanamente impotenti, ma divinamente invincibili, contro cui arrabbia di non potersi frenare. Un'antica esperienza gli insegna che il passaporto largito alla preghiera è per lui la sentenza sottoscritta della sua sconfitta.

«Il Papa, indirizzandosi a tutto il popolo del nuovo Israele, dice:

«Se il bisogno fu di tutti i tempi, lo è più specialmente dell'ora presente, di fronte a tante calamità della Chiesa, e dell'umana società, in presenza della grande cospirazione ordita contro il cattolicismo e la Santa Sede e in faccia a quel diluvio di errori sparsi per ogni dove, di circondare con fiduciosa istanza il trono della grazia per avere misericordia e trovare assistenza in un aiuto opportuno. Tutti i fedeli si uniscano dunque ai loro pastori per rivolgere al

scienze religiose, nessun'altra opposizione è valida, nessuna forza umana ha la prevalenza. Allorchè due partiti sono a faccia l'un dell'altro, il partito degli uomini che pregano, ha l'assicurazione del finale trionfo. Nel campo suo la vittoria viene a porsi infallibilmente. Fosse anche il nemico giunto a intorpidire le braccia di coloro che maneggiano la clava della verità, nulla avrebbe tuttavia guadagnato fin che non giunge a spezzare un'altr'arma più viva e più penetrante, l'arma della preghiera, e soprattutto di quella preghiera concertata ed unanime che lampeggia ad un tempo su tutte le labbra, e su tutte le anime cattoliche. Egli è per ciò che dal fondo de' suoi abissi Satana rugge contro queste adunanze umanamente impotenti, ma divinamente invincibili, cui arrabbia di non valere a prevenire e frenare. Un'antica esperienza gli insegna che il passaporto largito alla preghiera è per lui la sentenza sottoscritta della sua sconfitta.

«Il Papa, indirizzandosi a tutto il popolo del nuovo Israele, dice:

«Se fu il bisogno di tutti i tempi, lo è più specialmente dell'ora presente, di fronte a tante calamità della Chiesa, e dell'umana società, in presenza della grande cospirazione ordita contro il cattolicismo e la Santa Sede e in faccia a quel diluvio di errori sparsi per ogni dove, di circondare con fiduciosa istanza il trono della grazia per avere misericordia e trovare assistenza in un aiuto opportuno. Tutti i fedeli si uniscano dunque ai loro pastori per rivol-

clementissimo Padre dei lumi e delle misericordie, fervidissime, umilissime ed incessanti preghiere. Nella pienezza della loro fede abbiano ricorso assiduo a nostro Signor Gesù Cristo che ci riguadagnò a Dio col proprio sangue. Dirigansi ardentemente e senza termine al dolcissimo suo cuore, sorgente della più infiammata carità, per ottenere che ne attragga tutti quanti a lui coi legami dell'amor suo, e che tutti gli uomini investiti di quel sacro fuoco camminino degnamente secondo il suo cuore rendendosi a Dio accettabili in tutte cose e fruttificando in ogni sorta di buone opere (*Enciclica di Pio IX*).»

«Voi sarete obbedienti a questa calda esortazione del supremo Veggente di Israele, o miei carissimi fratelli, e per quaranta giorni voi spingerete verso il cielo gli accenti della vostra fede, e i voti dei vostri cuori. Domandiamo e riceveremo, e se si pone indugio ai doni di Dio, perchè l'abbiamo offeso, bussiamo con perseveranza, e s'aprirà la porta, purchè la preghiera sia accompagnata dai gemiti e dalle lagrime, purchè sia unanime e sia fatta secondo l'intenzione di tutta la Chiesa. Perchè le vostre orazioni e le nostre siano più sicuramente accolte, vi adopreremo con fiducia la mediazione della Santissima ed Immacolata Vergine Maria, di colei che disperse tutte le eresie del mondo intiero, e che essendo nostra madre amantissima, tutta soave e piena di misericordia, si porge ognora accessibile e favorevole a tutti e compatisce con immenso amore alle necessità di ciagere al clementissimo Padre dei lumi e delle misericordie, fervidissime, umilissime ed incessanti preghiere. Nella pienezza della loro Fede abbiano ricorso assiduo a nostro Signor Gesù Cristo che ci riguadagnò a Dio col proprio sangue. Diriggansi ardentemente e senza termine al dolcissimo suo cuore, sorgente della più infiammata carità, per ottenere che ne attragga tutti quanti a lui coi legami dell'amor suo, e che tutti gli uomini investiti di quel sacro fuoco camminino degnamente secondo il suo cuore rendendosi a Dio accettabili in tutte cose e fruttificando in ogni sorta di buone opere (Enciclica di Pio IX).»

«Voi sarete obbedienti a questa calorosa esortazione del supremo Veggente di Israele, o miei carissimi fratelli, e per quaranta giorni voi spingerete verso il cielo gli accenti della vostra fede, e i voti dei vostri cuori. Domandiamo e riceveremo, e se si pone indugio ai doni di Dio, perchè l'abbiamo offeso, bussiamo con perseveranza, e s'aprirà la porta, purchè la preghiera sia accompagnata dai gemiti e dalle lagrime, purchè sia unanime e sia fatta secondo l'intenzione di tutta la Chiesa. Perchè le vostre orazioni e le nostre siano più sicuramente accolte, vi adopreremo con fiducia la mediazione della Santissima ed Immacolata Vergine Maria, di colei che disperse tutte le eresie del mondo intiero, e che essendo nostra madre amantissima, tutta soave e piena di misericordia, si porge ognora accessibile e favorevole a tutti e compatisce con immenso amore alle

scuno. Non vi è cosa che non possa ottenere questa Regina, assisa alla destra di suo Figlio nostro Signore, Gesù Cristo ammantata d'oro e di bellezza fulgente.» (*V. l'Enciclica di Pio IX*).

XLIX. Bisogna pregare pel Papa.

In una delle sue belle istruzioni sinodali Monsignor Pie, volto a' suoi sacerdoti, indirizzava loro queste affettuose parole:

«Voi non mi avreste per iscusato se io discendessi da questo pergamo senza parlarvi del Santissimo Padre, di colui che noi tutti quanti siamo, grandi e piccoli chiamiamo col dolce nome che danno i bimbi al lor genitore *Papà*, il Papa. Il papato non è un'istituzione astratta, esso è, e sussiste in quell'uomo che in carne fragile e mortale rappresenta il Pontefice santo ed eterno dei cieli. No, tranne la presenza reale di Gesù Cristo in Sacramento, nulla ci fa sentire e toccar più dappresso la persona del Salvatore se non la vista del suo Vicario in terra. Quanto a me, non ho mai saliti i gradini che conducono al suo appartamento o al suo trono senza sentirmi l'affanno di quella emozione commista di timore che si prova avvicinandosi al tabernacolo. Là infatti è la più alta realtà del potere divino, quaggiù la più alta fonte del potere spirituale; quella donde emana ogni altra autorità, ogni qualunque giurisdizione, ivi

necessità di ciascuno. Non vi è cosa che non possa ottenere questa Regina, assisa alla destra di suo figlio, nostro Signore Gesù Cristo, ammantata d'oro e di bellezza fulgente.» (V. l'Enciclica di Pio IX).

Bisogna pregare pel Papa.[131]

In una delle sue belle Istruzioni sinodali Monsignor Pie, vòlto a suoi sacerdoti, movea loro queste affettuose parole.

«Voi non mi mandereste scusato se io discendessi da questo pergamo senza parlarvi del Santissimo Padre, di Colui che noi tutti quanti siamo, grandi e piccoli chiamiamo col dolce nome che danno i bimbi al lor genitore *Papà*, il Papa. Il Papato non è un'istituzione astratta, esso è e sussiste in quell'uomo che in carne fragile e mortale rappresenta il Pontefice santo ed eterno dei cieli. No, tranne la presenza reale di Gesù Cristo in Sacramento, nulla ci fa sentire e toccar più dappresso la persona del Salvatore se non la vista del suo Vicario in terra. Quanto a me, non ho mai saliti i gradini che conducono al suo appartamento o al suo trono senza sentirmi l'affanno di quella emozione commista di timore che si prova avvicinandosi al tabernacolo. Là, infatti è la più alta realtà del potere divino, quaggiù la più alta fonte del potere spirituale, quella donde emana ogni altra autorità, ogni qualunque giurisdizione,

[131] H. Huguet, Vol. I, pp. 196-199.

eziandio è il più abbondante tesoro d'amore, la più ricca effusione di carità. Ah! come al supremo Pastore s'addice bene l'appellativo di Papa o Padre! L'uomo men religioso, allorchè trovasi alla presenza del Romano Pontefice, ravvisa subito nella sua parola, nel suo accento, la parola, l'accento del padre. Il nostro battesimo sembra che allor si svegli, e parli dentro noi, come parla la natura in presenza del nostro padre terreno. Il vincolo col quale nostro Padre, che è nei cieli, ci volle congiunti visibilmente a sè sulla terra diventa quasi sensibile e palpabile. La legittimità della nostra figliazione spirituale si svela con una tenerezza invincibile. Sì, i nostri vicini eretici ci chiamino pur *papisti* fin che lor piace; noi accettiamo siffatta denominazione, perchè è la nostra gloria, ed è nostro onore professarci d'essere diretti da un Padre la cui autorità, il cui amore si fanno conoscere da contrassegni e da affetti ai quali non potremo sbagliarci.

«Ma che vi dirò io di quello che di presente porta sì nobilmente la tiara pontificale, diventata più d'una volta la corona di spine del suo maestro? Che vi dirò della sua bontà, della sua generosità, della sua tenerezza? Ogni Papa, quel di che è consacrato Papa, prende viscere paterne, questi le portava anche prima. Egli era stato vescovo, vescovo in tempi difficili e in congiunture delicate, vescovo totalmente dedito alla cura del proprio gregge...

«Che ci disse il Santo Padre dopo tante altre espansioni al momento del

ivi eziandio è il più abbondante tesoro d'amore, la più ricca effusione di carità. Ah! come al supremo Pastore s'addice bene l'appellativo di Papa o Padre! L'uomo men religioso, allorchè trovasi alla presenza del Romano Pontefice, ravvisa subito nella sua parola, nel suo accento, la parola, l'accento del padre. Il nostro battesimo sembra che allor si svegli, e parli dentro noi, come parla la natura in presenza del nostro padre terreno. Il vincolo col quale nostro Padre che è nei cieli ci volle congiunti visibilmente a se sulla terra diventa quasi sensibile e palpabile. La legittimità della nostra figliazione spirituale si svela con una tenerezza invincibile. Sì, i nostri vicini eretici ci chiamino pur *papisti* fin che lor piace; noi accettiamo siffatta denominazione perchè è la nostra gloria, ed è nostro onore professarci d'essere diretti da un Padre la cui autorità, il cui amore si fanno conoscere da contrassegni e da affetti ai quali non potremo sbagliarci.

«Ma che vi dirò io di quello che di presente porta sì nobilmente la tiara pontificale, diventata più d'una volta la corona di spine del suo maestro? Che vi dirò della sua bontà, della sua generosità, della sua tenerezza? Ogni Papa, quel di che è consacrato Papa, prende viscere paternali, questi le portava anche prima. Egli era stato vescovo, vescovo in tempi difficili e in congiunture delicate, vescovo totalmente dedito alla cura del proprio gregge.....

«Che ci disse il Santo Padre dopo tante altre espansioni al momento del

partirci da lui? «Dite loro che preghino per me e beneditelì in nome mio.» Queste furono le ultime sue parole.

«Pregare per lui. Sì, perchè il fardello è pesante: la divinità di Gesù Cristo da confessare in tal tempo, nel quale coloro che non la negano sembrano attendere a menomarla: reggere l'edificio della Chiesa militante e aprir le porte del tempio della trionfante. Niun uomo potrebbe bastarvi senza l'aiuto del braccio di Dio. «Dite loro di pregare per me.» Ah! Padre amatissimo, anche prima d'aver contemplata l'augusta tua fronte, di aver intesa la soave tua voce, io pregava con amore per te: ma poichè io vidi da vicino le sollecitudini che affluiscono verso te ad ogni istante, e da tutti i punti del mondo, io pregherò meglio e con più calore. Ben comprendo come la santa liturgia ci ponga sì spesso l'obbligazione di pregare pel romano pontefice e che a certi giorni ci lasci la scelta fra la preghiera alla Chiesa o quella al Papa. La Chiesa poggia talmente sul Papa che non si prega mai meglio per lei che quando si prega per colui che la governa. Avete ben ragione, o Santo Vescovo di Ginevra: la Chiesa e il Papa sono un *idem et idem*.» Fin qui il vescovo di Poitiers.

L. Pio IX e la sua fiducia in Dio.

Pio IX approfitta di tutte le occasioni che gli si offrono per raccomandarsi

partirci da lui? «Dite loro che preghino per me e beneditelì in nome mio.» Queste furono le ultime sue parole.

«Pregare per Lui. Sì, poiché il fardello è pesante: la divinità di Gesù Cristo da confessare in tal tempo nel quale coloro che non la negano sembrano intendere a menomarla: reggere l'edificio della Chiesa militante e aprir le porte del tempio della trionfante. Niun uomo potrebbe bastarvi senza l'ajuto del braccio di Dio. «Dite loro di pregare per me.» Ah! Padre amatissimo, anche prima d'aver contemplata l'augusta tua fronte, di aver intesa la soave tua voce, io pregava con amore per te; ma poichè io vidi da vicino le sollecitudini che affluiscono verso te ad ogni istante, e da tutti i punti del mondo, io pregherò meglio e con più calore. Ben comprendo come la santa liturgia ci ponga sì spesso l'obbligazione di pregare pel romano Pontefice e che a certi giorni ci lasci la scelta fra la preghiera alla chiesa o quella al Papa. La Chiesa poggia talmente sul Papa che non si prega mai meglio per lei che quando si prega per Colui che la governa. Avete ben ragione, o Santo Vescovo di Ginevra: la Chiesa e il Papa sono un idem et idem.»

Pio IX e la sua fiducia in Dio.[132]

Pio IX approfitta di tutte le occasioni che gli si offrono per raccoman-

[132] H. Huguet, Vol. I, pp. 199-200.

alle preghiere de' suoi figli. Leggiamo in una corrispondenza di Roma.

«Il Santo Padre ricevette in solenne udienza un buon numero di pellegrini francesi, venuti a bella posta a Roma per depositare ai piedi del Sommo Pontefice l'omaggio della loro devozione.

«Il signor Chaurand, illustre avvocato della città di Lione, rivolse una calda allocuzione al Sovrano Pontefice. Mentre ei parlava a nome di sessanta membri della carovana lionese il Santo Padre ascoltava con visibili contrassegni di esserne intenerito. Di tanto in tanto piegava il capo con un gesto pieno di bontà e tenea le mani incrocicchiate al petto. Pio IX pronunciò poscia a un di presso le seguenti parole.

«Conosco la mia debolezza, ma grande è la mia fiducia, e non posso dire con nostro Signore: *non potuistis una hora vigilare mecum*: imperciocchè vi sieno tanti che vegliano in mia compagnia, tanti che pregano con me, tanti che meco piangono e sospirano. In virtù delle loro preghiere Dio ci permetterà di vedere tempi di benedizione; e non cesserà di avvalorare il braccio del suo Vicario, quel braccio col quale vi benedico.»

E quelle parole il Papa le proferiva con voce commossa, quantunque soda e ferma. La Santità sua parla facilmente il francese, ma ciò che più dà negli occhi è la dolcezza de' suoi sguardi, e la semplicità delle sue maniere.

darsi alle preghiere de' suoi figli. Leggiamo in una corrispondenza di Roma.

«Il Santo Padre ricevette in solenne udienza un buon numero di pellegrini francesi, venuti a bella posta a Roma per depositare ai piedi del Sommo Pontefice l'omaggio della loro devozione.

«Monsù Chaurand, illustre avvocato della città di Lione, rivolse una calorosa allocuzione al Sovrano Pontefice. Mentre ei parlava a nome di sessanta membri della carovana lionese, il Santo Padre ascoltava con visibili contrassegni di esserne intenerito. Di tanto in tanto piegava il capo con un gesto pieno di bontà e tenea le mani incrocicchiate al petto. Pio IX pronunciò poscia a un di presso le seguenti parole.

«Conosco la mia debolezza, ma grande è la mia fiducia, e non posso dire con nostro Signore: *non potuistis una hora vigilare mecum*: imperciocchè vi sieno tanti che vegliano in mia compagnia, tanti che pregano con me, tanti che meco piangono e sospirano, e in virtù delle loro preghiere, Dio ci permetterà di vedere tempi di benedizione; e non cesserà di avvalorare il braccio del suo Vicario, quel braccio col quale vi benedico.»

E quelle parole il Papa le proferiva con voce commossa, quantunque soda e ferma. La Santità sua parla facilmente il francese, ma ciò che più dà negli occhi è la dolcezza de' suoi sguardi, e la semplicità delle sue maniere.

LI. Dopo la battaglia di Solferino.

Dopo la battaglia di Solferino e il trattato di Villafranca, Pio IX invitava i suoi sudditi alla preghiera, per ringraziare Iddio della pace ristabilita fra i principi cristiani.

Ecco dunque qual fu l'invito diretto dal Sovrano Pontefice ai fedeli dell'eterna città.

Si legge nel giornale di Roma del 18 luglio 1859:

«Costantino per misericordia di Dio vescovo d'Albano ecc. Il Santo Padre si è degnato compiegarci il presente veneratissimo Autografo che noi ci facciamo un dovere di pubblicare.»

«Signor Cardinale,

«Tutto il mondo cattolico sa quali siano stati nella attual guerra in Italia i nostri sentimenti, non avendo in vista altro più che il ristabilimento della pace; e a tal uopo mandammo a tutto l'Episcopato nostre lettere per invitarlo a fare preghiere pubbliche per ottenere dal Dio della pace un dono tanto prezioso.

«Ora che questo dono è stato ottenuto, noi vi incarichiamo a chiamare i fedeli di questa capitale del Cristiane-

Dopo la battaglia di Solferino.[133]

Dopo la battaglia di Solferino e il trattato di Villafranca, Pio IX invitava i suoi sudditi alla preghiera, per ringraziare Iddio della pace ristabilita fra i principi cristiani. Era ben lontano il Santo Padre dall'aspettarsi che un trattato al quale la Francia aveva apposto il suo suggello, fosse immediatamente posto dietro le spalle, e apertamente violato.

Ecco dunque qual fu l'invito diretto dal Sovrano Pontefice ai fedeli dell'eterna città.

Si legge nel giornale di Roma del 18 luglio 1859:

«Costantino per misericordia di Dio vescovo d'Albano ecc. Il Santo Padre si è degnato compiegarci il presente veneratissimo Autografo che noi ci facciamo un dovere di pubblicare.»

«*Signor Cardinale*,

«Tutto il mondo cattolico sa quali siano stati nella attual guerra in Italia, i nostri sentimenti, non avendo in vista altro più che il ristabilimento della pace; e a tal uopo mandammo a tutto l'Episcopato nostre lettere per invitarlo a fare preghiere pubbliche per ottenere dal Dio della pace un dono tanto prezioso.

«Ora che questo dono è stato ottenuto, noi vi incarichiamo a chiamare i fedeli di questa capitale del Cristiane-

[133] H. Huguet, Vol. I, pp. 201-204.

simo acciocchè intervengano alle solenni azioni di grazia da offrire al Signore, che si degnò far cessare il più terribile dei flagelli, la guerra.

«Quali che sian per essere le conseguenze di questa pace, noi le staremo in calma attendendo, sempre confidati nella protezione che Iddio degnerà accordare oggi e sempre al suo Vicario, alla sua Chiesa, e alla conservazione dei rispettivi diritti dell'uno e dell'altra.

«Per conseguenza alla fine della Messa si reciteranno le preghiere solite, sostituendo all'orazione *pro pace* l'altra *pro gratiarum actione.*

«Ringraziare Iddio per la pace ottenuta fra le due grandi potenze cattoliche belligeranti, è nostro dovere; ma continuar le preghiere è un vero bisogno, atteso che

oggigiorno uomini perversi altamente proclamano, che Iddio fece l'uomo libero quanto alle sue proprie opinioni, sieno politiche sieno religiose, disconoscendo in tal modo le autorità poste da Dio sulla terra, alle quali è dovuta obbedienza e rispetto; dimenticando egualmente l'immortalità dell'anima, che al momento di far passaggio dal transitorio all'eterno, dovrà rendere un conto tutto speciale delle sue opinioni religiose al giudice onnipotente, inesorabile, imparando allora, ma troppo tardi, non vi essere che un Dio solo ed una sola Fede, e che chiunque esce dell'arca dell'unità sarà sommerso nel

simo acciocchè intervengano alle solenni azioni di grazia da offrire al Signore che si degnò far cessare il più terribile dei flagelli, la guerra.

«Quali che sian per essere le conseguenze di questa pace, noi le staremo in calma attendendo, sempre confidati nella protezione che Iddio degnerà accordare oggi e sempre al suo Vicario, alla sua Chiesa, e alla conservazione dei rispettivi diritti dell'uno e dell'altra.

«Per conseguenza alla fine della Messa si reciteranno le preghiere solite, sostituendo all'orazioni *pro pace* l'altra *pro gratiarum actione.*

«Ringraziare Iddio per la pace ottenuta fra le due grandi potenze cattoliche belligeranti, è nostro dovere; ma continuar le preghiere è un vero bisogno, atteso che parecchie province dello Stato della Chiesa sono ancora in preda ai demolitori dell'ordine stabilito, ed è in quelle province, che oggigiorno uomini perversi altamente proclamano, che Iddio fece l'uomo libero quanto alle sue proprie opinioni, sieno politiche sieno religiose, disconoscendo in tal modo le autorità poste da Dio sulla terra, alle quali è dovuta obbedienza e rispetto; dimenticando egualmente l'immortalità dell'anima, che al momento di far passaggio dal transitorio all'eterno, dovrà rendere un conto tutto speciale delle sue opinioni religiose al giudice onnipotente, inesorabile, imparando allora, ma troppo tardi, non vi essere che un Dio solo ed una sola Fede, e che chiunque esce dell'arca dell'unità sarà sommerso nel

diluvio delle pene eterne.

«È dunque evidente che è necessaria la continuazione del pregare Iddio, affinchè si degni nella sua infinita misericordia, ristabilire la rettitudine dello spirito e del cuore in tutti coloro, i quali lasciaronsi strascinare fuori del sentiero della verità, e ottenere che essi piangano non sui macelli immaginarii di Perugia, ma sui loro proprii fatti e sul loro personale accecamento.

«Siffatta cecità spinse in questi ultimi giorni una folla d'insensati, la più parte israeliti, ad espellere a viva forza una famiglia religiosa dal suo sacrosanto asilo. Siffatta medesima cecità produsse ben altri mali, dai quali è contristato e piagato il cuore che sanguina.

«Ma la preghiera è più formidabile dell'inferno ed ogni cosa richiesta a Dio da coloro che saranno uniti in suo nome sarà infallantemente ottenuta. E che domandiamo noi mai? Che tutti i nemici di Gesù Cristo, della sua Chiesa e della Santa Sede si convertano e vivano.

«Ricevete l'apostolica benedizione che v'impartiamo di tutto cuore.

«Dal Vaticano, 15 luglio 1859.

«IL PAPA PIO IX.»

diluvio delle pene eterne.

«È dunque evidente che è necessaria la continuazione del pregare Iddio affinchè si degni nella sua infinita misericordia, ristabilire la rettitudine dello spirito e del cuore in tutti coloro i quali lasciaronsi strascinare fuori del sentiero della verità, e ottenere che essi piangano non sui macelli immaginarii di Perugia, ma sui loro proprii fatti e sul loro personale accecamento.

«Siffatta cecità spinse in questi ultimi giorni una folla d'insensati, la più parte israeliti, ad espellere a viva forza una famiglia religiosa dal suo sacrosanto asilo. Siffatta medesima cecità produsse ben altri mali dai quali è contristato e piagato il cuore che sanguina.

«Ma la preghiera è più formidabile dell'Inferno ed ogni cosa richiesta a Dio da coloro che saranno uniti in suo nome sarà infallantemente ottenuta. E che domandiamo noi mai? Che tutti i nemici di Gesù Cristo, della sua Chiesa e della Santa Sede si convertano e vivano.

«Ricevete l'apostolica benedizione che v'impartiamo di tutto cuore.

«Dal Vaticano, 15 luglio 1859.

«IL PAPA PIO IX.»

LII. L'arma del Papa.

La preghiera è il grande sostegno del Papa: è dessa un'arma colla quale resiste da solo ai numerosi e potenti nemici che l'assediano da tutte parti.

I sapienti del mondo sel dimandano indarno a vicenda donde tragga Pio IX tanta fortezza, ma noi che viviamo alla vita della fede, possiamo conoscere il dono di Dio. Il Papa prega e con lui e per lui prega l'universo cattolico. Il nome di Pio IX è su tutte le labbra e su tutti i cuori. Il cristiano frappone quel nome a tutte le sue preghiere, la contadinella delle campagne lo pronuncia recitando il suo rosario, il prete lo ripete nell'offrire la vittima senza macchia; e la sera nel pregare Gesù che benedica i loro sonni, i bambinelli supplicano il loro padre che è in cielo di proteggere il loro padre che è in Roma.

Assai prega Pio IX e nulla decide di grave senza aver fatto pregare assai. L'importanza che per consueto egli nega alle visioni, la dà intieramente alla

L'arma del Papa.[134]

La preghiera è il grande sostegno del Papa: è dessa un'arma colla quale resiste da solo ai numerosi e potenti nemici che l'assediano da tutte parti.

Cinque anni omai sono passati nei quali il Vicario di Cristo resiste, colla forza di un martire e coll'intrepidezza di un confessore, agli sforzi congiurati della forza bruta e della ipocrisia. Ora quale è il secreto di questa opposizione! Quale è la causa misteriosa di tai trionfi della debolezza sulla forza, di queste vittorie del *non possumus* sugli artificii i più macchiavelleschi e la moderna diplomazia?

I sapienti del mondo sel dimandano indarno a vicenda, ma noi che viviamo alla vita della fede, possiamo conoscere il dono di Dio. Il Papa prega, e con Lui e per Lui prega l'universo cattolico. Il nome di Pio IX è su tutte le labbra e su tutti i cuori. Il cristiano frappone quel nome a tutte le sue preghiere, la contadinella delle campagne lo pronuncia recitando il suo rosario, il prete lo ripete nell'offrire la vittima senza macchia, e la sera, nel pregare Gesù che benedica i loro sonni i bambinelli supplicano il loro padre che è in cielo di proteggere il loro padre che è in Roma.

Assai prega Pio IX e nulla decide di grave senza aver fatto pregare assai, dice il sig. Luigi Veuillot. L'importanza che per consueto egli nega alle visioni,

[134] H. Huguet, Vol. I, pp. 204-206.

preghiera. Un personaggio da lui chiamato a un grado eminente faceagli in presenza non poche obiezioni sulla scelta che avea fatta di lui! «No, dissegli il Papa, bisogna accettare. È gran tempo che ci penso, meditai, pregai, recitai tre messe per trarne lume, chiesi le altrui preghiere. Iddio vi vuole su questo posto. Andateci!»

LIII. La Politica di Pio IX.

La libertà cattolica non sarà sempre inceppata, perchè la Chiesa nella preghiera ha una forza divina che tosto o lardi spezzerà ogni catena.

Un giorno, dicono, un personaggio molto addentro nelle tendenze dei diversi governi d'Europa, parlava col Santo Padre delle difficoltà della situazione.

«Se i gabinetti hanno la loro politica, diceva il Papa, anch'io ho la mia.

«Santo Padre, mi vorreste dire qual'è?

«Volentieri, figlio mio.

Allora alzando al cielo un'occhiata tutta inspirata dalla fede, il Vicario di Gesù Cristo colla voce di divino afflato conosciuta sì bene dai pellegrini che vengono da Roma, disse: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il nome tuo, venga a noi il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.»

la dà intieramente alla preghiera. Un personaggio da lui chiamato a un grado eminente faceagli in presenza non poche obiezioni sulla scelta che avea fatta di lui! No, dissegli il Papa, bisogna accettare. È gran tempo che ci penso, meditai, pregai, recitai tre messe per trarne lume, chiesi le altrui preghiere, Iddio vi vuole su questo posto. Andateci!

La politica di Pio IX.[135]

La libertà cattolica non sarà sempre inceppata, perchè la Chiesa nella preghiera ha una forza divina che tosto o lardi spezzerà ogni catena.

Un giorno, dicono, un personaggio molto addentro nelle tendenze dei diversi governi d'Europa, parlava col Santo Padre delle difficoltà della situazione. «Se i gabinetti hanno la loro politica, disse il Papa, anch'io ho la mia.» Santo Padre, mi vorreste dire qual'è? Volontieri, figlio mio. -

Allora, alzando al cielo un'occhiata tutta inspirata dalla fede, il Vicario di Gesù Cristo colla voce di divino afflato conosciuta sì bene dai pellegrini che vengono da Roma, disse: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il nome tuo, venga a noi il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra.»

- Quindi soggiunse: «ora voi sapete quale è la mia politica, siate sicuro che essa trionferà.» [...]

[135] H. Huguet, Vol. I, p. 206-7.

LIV. Consiglio del Papa ai predicatori della quaresima.

Scriveano da Roma nel febbraio dell'anno 1864.

Eccoci in piena quaresima: le predicazioni sono incominciate in quasi tutte le chiese di Roma, e i sacerdoti incaricati di distribuire il pane della divina parola, si conformano alle istruzioni date loro son pochi giorni da Pio IX. Siffatte istruzioni sono di una semplicità apostolica.

«Fate che le vostre preghiere, i vostri discorsi e soprattutto i vostri esempi servano di regola ai fedeli da voi evangelizzati. Pensate che vi sarà domandato conto di ciò che avrete fatto pel vantaggio delle anime. Su tal proposito ricordatevi che un giorno mentre nostro Signore andava accompagnato da' suoi discepoli, questi cammin facendo parlavan dei loro affari. E il maestro loro, voltatosi ad essi li interrogò *quid tractabatis in via*? Ma i discepoli confusi non seppero che rispondere. Ebbene, a voi sacerdoti, i quali ogni mattina sull'altare immolate la vittima senza macchia, Iddio domanderà: *Quid tractabatis in via*? Sta scritto al libro dei Macabei che certi figli d'iniquità usciti d'israello, fondarono in Gerusalemme un collegio alla maniera delle nazioni; ora noi vediamo sacerdoti in Italia insegnare nelle scuole all'usanza delle nazioni e a questi preti Iddio domanderà: *Quid tractaba-*

Consigli del Papa ai Predicatori della Quaresima.[136]

Scriveano da Roma nel febbraio dell'anno 1864.

Eccoci in piena Quaresima: le predicazioni sono incominciate in quasi tutte le chiese di Roma, e i sacerdoti incaricati di distribuire il pane della divina parola, si conformano alle istruzioni date loro son pochi giorni da Pio IX. Siffatte istruzioni sono di una semplicità apostolica.

«Fate che le vostre preghiere, i vostri discorsi e soprattutto i vostri esempii servano di regola ai fedeli da voi evangelizzati: pensate che vi sarà domandato conto di ciò che avrete fatto pel vantaggio delle anime. Su tal proposito, ricordatevi che un giorno mentre nostro Signore andava accompagnato da' suoi discepoli, questi cammin facendo parlavan dei loro affari. E il maestro loro, voltatosi ad essi li interrogò *quid tractabatis in via*? Ma i discepoli confusi non seppero che rispondere. Ebbene, a Voi Sacerdoti, i quali ogni mattina sull'altare immolate la vittima senza macchia, Iddio domanderà: *Quid tractabatis in via*? Sta scritto al libro dei Maccabei, che certi figli d'iniquità usciti d'Israello, fondarono in Gerusalemme un collegio alla maniera delle nazioni; ora noi vediamo sacerdoti in Italia insegnare nelle scuole all'usanza delle nazioni e a questi preti Iddio domanderà: *Quid tractaba-*

[136] H. Huguet, Vol. I, pp. 212-214.

tis in via? E nessuno di noi potrà tacersi a quella domanda, perchè le nostre opere parleranno. Andate dunque, e mettetevi all'impegno di fruttar buone opere, evangelizzate il popolo di Roma. È un popolo che ha fede e tante volte me ne dà assai chiari indizii, egli ha pure dei difettucci, i quali colle preghiere, coi discorsi e soprattutto cogli esempi vostri, lo ripeto, hanno da essere emendati. Nei tempi andati un uomo, chiamato il *flagello di Dio*, venne a gran passi per abbattere Roma dalle sue fondamenta. Il popolo era perduto dell'animo, e uno dei nostri predecessori, San Leone il grande, obbedendo allo spirito che assiste i Papi, gli si fece incontro, e lo distolse dal suo disegno. E il popolo riconoscente si diè anzi tratto a praticar la virtù; ma poco dopo, siccome vediamo in un'omelia del medesimo s. Leone, questo popolo ricadde nelle antiche colpe, e Genserico non tardò guari a portargli la punizione. Non è già che di questi tempi io paventi la venuta di Attila o di un Genserico: Iddio nol permetterà. Io volli solamente parlarvi del carattere del popolo che affido a voi. E perchè la vostra missione venga coronata di copiosi frutti, vi do l'apostolica benedizione. In nome del Padre ecc.»

tis in via? E nessuno di noi potrà tacersi a quella domanda, perchè le nostre opere parleranno. Andate dunque, e mettetevi all'impegno di fruttar buone opere, evangelizzate il popolo di Roma. È un popolo che ha fede e tante volte me ne dà assai chiari indizii, egli ha pure dei difettucci i quali colle preghiere, coi discorsi e soprattutto cogli esempi vostri lo ripeto hanno da essere emendati. Nei tempi andati, un uomo, chiamato il *flagello di Dio*, venne a gran passi per abbattere Roma dalle sue fondamenta. Il popolo era perduto dell'animo, e uno dei nostri predecessori, San Leone il grande, obbedendo allo spirito che assiste i Papi, gli si fece incontro, e lo distolse dal suo disegno. E il popolo riconoscente si diè anzi tratto a praticar la virtù; ma poco dopo, siccome vediamo in un'omelia del medesimo S. Leone, questo popolo ricadde nelle antiche colpe, e Genserico non tardò guari a portargli la punizione. Non è già che di questi tempi io paventi la venuta di Attila o di un Genserico: Iddio nol permetterà. Io volli solamente parlarvi del carattere del popolo che affido a voi. E perchè la vostra missione venga coronata di copiosi frutti, vi do l'apostolica Benedizione. In nome del Padre ecc.» [...]

LV. Due serve di Dio glorificate da Pio IX.

La domenica 24 aprile 1864, il Santo Padre, seguito dalla corte pontificale, si recò al collegio di Propaganda dove è costume di celebrar in ogni anno la festa di s. Fedele da Sigmaringa, sacerdote cappuccino, martirizzato a Ketie e il primo dei missionarii martiri del collegio oggidì tanto celebre.

Una folta schiera di personaggi distinti, come pure il numeroso personale della Congregazione e del collegio aveano già a bella prima ripiena la Chiesa, nella quale Pio IX pregò a lungo dinanzi alle reliquie di s. Fedele, quindi le loggie in mezzo alle quali egli si assise in trono per udir la lettura dei due decreti della sacra Congregazione dei riti. Monsignore Bartolini, segretario della detta Congregazione, fece lettura dei due decreti. Nel primo il Papa dichiara potersi procedere con sicurezza piena alla canonizzazione della Beata Maria Francesca delle piaghe di Gesù, terziaria professa dell'Ordine dei Minori di s. Pietro d'Alcantara, della provincia di Napoli. Nel secondo decreto il Papa constata la sussistenza di tre miracoli dovuti all'intercessione della venerabile suor Maria Margherita Alacoque religiosa professa della visitazione. Il segretario, il promotore della Fede, i postulatoli e gli avvocati delle due cause di Beatificazione e di Canonizzazione sono andati al bacio del santo piede,

Due serve di Dio glorificate da Pio IX.[137]

La domenica 24 aprile 1864, il Santo Padre, seguito dalla corte pontificale, si recò al collegio di Propaganda dove è costume di celebrar in ogni anno la festa di S. Fedele da Sigmaringa, Sacerdote cappuccino, martirizzato a Ketie e il primo de' missionarii martiri del collegio oggidì tanto celebre. [...] Una folta schiera di personaggi distinti, come pure il numeroso personale della Congregazione e del Collegio, aveano già a bella prima ripiena la Chiesa, nella quale Pio IX pregò a lungo dinanzi alle reliquie di S. Fedele, quindi le loggie in mezzo alle quali egli si assise in trono per udire la lettura dei due decreti della Sacra Congregazione dei riti. Monsignor Bartolini, Segretario della detta Congregazione fece lettura dei due decreti. Nel primo, il Papa dichiara potersi procedere con sicurezza piena alla canonizzazione della Beata Maria Francesca delle piaghe di Gesù, terziaria professa dell'Ordine dei Minori di S. Pietro d'Alcantara, della provincia di Napoli. Nel secondo decreto, il Papa constata la sussistenza di tre miracoli dovuti all'intercessione della Venerabile Suor Maria Margherita Alacoque religiosa professa della visitazione. Il segretario, il promotore della Fede, i postulatoli e gli avvocati delle due cause di Beatificazione e di Canonizzazione sono an-

[137] H. Huguet, Vol. I, pp. 216-219.

ed hanno rivolte alla Santità Sua le dovute grazie, alle quali essa ha risposto in termini che è difficile il riferirli verbo a verbo. Ecco il senso delle auguste ed apostoliche parole. Dopo aver citato l'Evangelo del giorno e ricordato ciò che disse nostro Signore nell'ultima cena, che cioè il Santo Spirito venendo su questo mondo, avrebbe convinti gli uomini della loro incredulità, Pio IX soggiunse:

«Le prove della verità di nostra fede sono molteplici e i testimoni che ce ne lasciò il passato brillano di una vivida luce. E intanto non vi è angolo della terra, oggigiorno anzitutto, dove non trovisi o un drappello o un esercito intiero di sciagurati che non s'arrovellino per torcere in ridicolo il maggiore dei beni, la fede. Ma il Signore fa vedere a quegli infelici, quasi un rimbrotto continuo, i tanti suoi servitori che suggellarono questa fede col loro sangue, e fra questi s. Fedele da Sigmaringa e tanti altri, i quali usciti da questo collegio si sparsero nel mondo apportatori della luce dell'Evangelo.

«Sì, anche oggigiorno, Iddio mostra ed oppone all'incredulità queste due sue ancelle, le quali ottengono, sebbene in diverso grado, gli onori degli altari. Di queste due la prima nel povero suo ricovero si fece un esempio luminoso di abnegazione, d'umiltà, di rigorosa penitenza; l'altra tutta infuocata di fiamma celeste si sforzò di condur tutto il mondo all'amore del santissimo cuor di Gesù.

dati al bacio del santo piede, ed hanno rivolte alla Santità Sua le dovute grazie alle quali essa ha risposto in termini che è difficile il riferirli verbo a verbo. Ecco il senso delle auguste ed apostoliche parole. Dopo aver citato l'Evangelo del giorno e ricordato ciò che disse nostro Signore nell'ultima cena, che cioè il Santo Spirito venendo su questo mondo, avrebbe convinti gli uomini della loro incredulità, Pio IX soggiunse:

«Le prove della verità di nostra fede sono molteplici e i testimoni che ce ne lasciò il passato brillano di una vivida luce. E intanto non vi è angolo della terra, oggi giorno anzi tutto, dove non trovisi o un drapello o un esercito intiero di sciagurati che non s'arrovellino per torcere in ridicolo il maggiore dei beni, la fede. Ma il Signore fa vedere a quegli infelici, quasi un rimbrotto continuo, i tanti suoi servitori che suggellarono questa Fede col loro sangue, e fra questi S. Fedele da Sigmaringa e tanti altri, i quali, usciti da questo collegio si sparsero nel mondo apportatori della luce dell'Evangelo.

«Sì, anche oggi giorno, Iddio mostra ed oppone all'incredulità queste due sue ancelle le quali ottengono, sebbene in diverso grado, gli onori degli altari. Di queste due, la prima nel povero suo ricovero, si fece un esempio luminoso di abnegazione, d'umiltà, di rigorosa penitenza; l'altra tutta infuocata di fiamma celeste, si sforzò di condur tutto il mondo all'amore del

«Preghiamo dunque il Signore, affinchè si degni coll'intercessione di queste due eroine, di illuminare i nostri fuorviati fratelli e di dare finalmente alla sua Chiesa la pace che tanto desideriamo.

«Io alzo gli occhi e le mani al cielo e vi benedico. Benedico tutti coloro che attendono ad onorare colle adorazioni loro il sacro Cuor di Gesù, benedico tutti quelli che all'ombra delle loro mura domestiche o dal di fuori si esercitano nelle virtù e nella perfezione cristiana. Io vi benedico finalmente tutti e con voi prego il Signore perchè riconduca alla verità que' miseri che volontariamente serrano gli occhi alla luce.»

LVI. Severa rimostranza.

Un giorno il popolo va, giusta il costume, sotto i balconi del Quirinale chiedendo la benedizione: se non che un grido sinistro echeggia in mezzo a quel popolo fedele e fermò le parole di benedizione sulle labbra del Santo Padre «Non più preti agli affari!» Pio IX, tutto rattristato e lasciando cader la mano, che avea già alzata per benedire, disse: «Primachè la benedizione del cielo scenda sopra di voi, sugli stati Romani, su tutta l'Italia, io vi raccomando l'unione, la concordia, e desidero che le vostre domande non siano minimamente ostili alla Santa Sede. Certe gri-

santissimo cuor di Gesù.

«Preghiamo dunque il Signore, affinchè si degni coll'intercessione di queste due eroine, di illuminare i nostri fuorviati fratelli e di dare finalmente alla sua Chiesa la pace che tanto desideriamo.

«Io alzo gli occhi e le mani al cielo e vi benedico. Benedico tutti coloro che attendono ad onorare colle adorazioni loro il Sacro Cuor di Gesù, benedico tutti quelli che all'ombra delle loro mura domestiche o dal di fuori si esercitano nelle virtù e nella perfezione cristiana. Io vi benedico finalmente tutti e con voi prego il Signore perchè riconduca alla verità que' miseri che volontariamente serrano gli occhi alla luce.»

Severa rimostranza[138]

Un giorno il popolo andò, giusta il costume, sotto i balconi del Quirinale chiedendo la benedizione: se non che un grido sinistro echeggia in mezzo a quel popolo fedele e fermò le parole di benedizione sulle labbra del Santo Padre «Non più preti agli affari!» Pio IX, tutto rattristato e lasciando cader la mano che avea già alzata per benedire, disse: «Prima che la benedizione del cielo scenda sopra di Voi, sugli stati Romani, su tutta l'Italia, io vi raccomando l'unione, la concordia, e desidero che le vostre domande non sieno minimamente ostili alla Santa Sede.

[138] H. Huguet, Vol. II, pp. 16-19. Prima del testo è aggiunto a penna: "Baldanoni".

da, che non escono già di mezzo al mio popolo, si proferiscono da un piccolo gruppo di gente qui sconosciuta. Io non posso, non debbo, non voglio udirle. Dunque così, a condizione che voi sarete fedeli al Pontefice ed alla Chiesa...» «Sì, sì, lo giuriamo, santissimo Padre!» gridò gettandosi alle sue ginocchia quel popolo rimastogli fedele e amoroso. «A questa condizione, ripigliò il santo Padre, io prego Dio che vi benedica come vi benedico io stesso con tutta l'anima mia. Tenete a mente la vostra promessa, siate fedeli alla Chiesa e al Pontefice.»

Pio IX si disponeva a rientrare nella sua capitale, quando gli fu consegnata una lettera, nella quale il presidente della repubblica voleva imporgli una specie di programma di governo. «No, non accetto, disse il Papa, e prima che subire veruna coazione sono pronto a portarmi in America, dove altra volta mossi i miei passi.»

Certe grida, che non escono già di mezzo al mio popolo, si proferiscono da un piccolo gruppo di gente qui sconosciuta. Io non posso, non debbo, non voglio udirle. Dunque così, a condizione che voi sarete fedeli al Pontefice ed alla Chiesa..... Sì, sì, lo giuriamo, santissimo Padre!» gridò gettandosi alle sue ginocchia quel popolo rimastogli fedele e amoroso a dispetto di tutti gli sforzi della demagogia. «A questa condizione, ripigliò il Santo Padre, io prego Dio che vi benedica come vi benedico io stesso con tutta l'anima mia. Tenete a mente la vostra promessa, siate fedeli alla Chiesa e al Pontefice.»

Pio IX si disponeva a rientrare nella sua capitale, quando gli fu consegnata una lettera nella quale il presidente della repubblica voleva imporgli una specie di programma di governo. «No, non accetto, disse il Papa, e prima che subire veruna coazione sono pronto a portarmi in America, dove altra volta mossi i miei passi.» [...]

È noto in quali circostanze solenni il Papa levò la voce e rivolse all'universo cristiano quella ammirabile Enciclica del 19 Gennaio 1860, nella quale fra le angoscie onde è oppresso il Vicario di Cristo afferma e proclama il suo diritto e la sua volontà di non arrendersi al consiglio che gli si dava di rinunciare a una porzione del Patrimonio di S. Pietro, che appartiene ai cattolici di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Egli respinge il vergognoso mercato che gli si propone, si protesta

vincolato da giuramenti, vincolato dai grandi vantaggi spirituali dell'intiera famiglia cattolica che protesta e resiste con Lui. Finalmente, dopo avere formalmente proclamato contro la dottrina che vorrebbe bilanciare col diritto il fatto compiuto, fa appello solennemente al giudizio di Gesù Cristo di cui è rappresentante e conchiude così: «Appoggiato al soccorso di Colui che disse: *Voi sarete oppressi nel mondo; ma non cadete di fiducia, io vinsi il mondo*, (Giovanni XVI, 33) e, *Beati coloro che patirono persecuzioni per amore di giustizia*, (Matteo V, 10), siamo pronti a seguire le nobili orme dei nostri predecessori, a porre in pratica i loro esempii, a soffrire le più dure e le più amare prove, a dare eziandio la nostra vita, anziché abbandonare la causa di Dio, della Chiesa e della giustizia[139].

LVII. Pio XI oratore.

Correndo l'ottava dell'Epifania a sant'Andrea si costuma predicare in quasi tutte le lingue d'Europa. Vi si odono discorsi in lingua inglese, spagnuola, francese ecc. Il 13 gennaio 1847 ecco ciò che avvenne in quella chiesa di singolare. Dovea predicarvi il P. Ventura e secondo il solito vi aveva attirata

Pio IX oratore.[140]

Correndo l'ottava dell'Epifania a sant'Andrea si costuma predicare in quasi tutte le lingue d'Europa. Vi si odono discorsi in lingua inglese, spagnuola, francese ecc. Il 13 Gennaio 1847 ecco ciò che avvenne in quella chiesa di singolare. Dovea predicarvi il P. Ventura e secondo il solito vi aveva

[139] "Nel Gennaio del 1860, alla deputazione degli ordini monastici di Roma diceva: «Può bene il flutto batter la rupe, ma quando la rupe è solida il flutto che si lanciava sino alla sua cima ricade in ischiuma a' suoi piedi e non ha altro seguito tranne quello di forbirla e di renderla più bianca e più pura.» Queste parole di Pio IX si applicavano a Lui medesimo. Indarno si posero in opera tutti i mezzi potuti suggerire dallo spirito del male, non se n'è potuto aver un nonnulla contro gli interessi della chiesa."

[140] H. Huguet, Vol. II, pp. 19-25.

una folla immensa. Tutto a un tratto corre la voce che l'oratore è ammalato e che un altro verrà a predicare in suo luogo. La sorpresa fu generale, ma qual nuova sorpresa e qual rispettosa gioia sottentra quando innanzi agli occhi dell'ammirato uditorio, sulla cattedra evangelica comparve lo stesso Pio IX!

Da lungo tempo il Santo Padre di mal animo udia le abitudini di bestemmiare contratte dal popolo romano. Diè quindi commissione al P. Ventura di combatterle in uno de' suoi sermoni. Il celebre teatino allora si fece a pregarlo volesse parlarne Egli stesso. «Ebbene, disse Pio IX, mi ci proverò. Il giorno 13 voi predicate a s. Andrea, cedetemi il vostro turno, ma tenetemi il segreto.» Era più di un secolo che il Sovrano Pontefice non avea concionato in pubblico. Il discorso di Pio IX produsse una viva impressione. Il Santo Padre è un oratore eminente, e a s. Andrea egli parlava dinanzi alle tombe de' suoi due illustri predecessori così nel nome come nella dignità, Pio II e Pio III.

Roma fu testimone d'uno spettacolo che non le era stato dato di veder mai più dai tempi di Gregorio VII. Pio IX aggiungendo un nuovo diamante alla già sì bella corona de' suoi benefici e

attirata una folla immensa. Tutto a un tratto corre la voce che l'oratore è ammalato e che un altro verrà a predicare in suo luogo. La sorpresa fu generale, ma qual nuova sorpresa e qual rispettosa gioia sottentra quando innanzi agli occhi dell'ammirato uditorio, sulla cattedra evangelica comparve lo stesso Pio IX!

Da lungo tempo il Santo Padre di mal animo udia le abitudini di bestemmia contratte dal popolo romano e delle esclamazioni mitologiche conservate da' suoi padri ed ivi tanto in uso. Diè quindi commissione al P. Ventura di combatterle in uno de' suoi sermoni. Il celebre teatino allora si fece a pregarlo volesse parlarne Egli stesso. «Ebbene, disse Pio IX, mi ci proverò. Il giorno 13 voi predicate a S. Andrea, cedetemi il vostro turno, ma tenetemi il segreto.» Era più di un secolo che un Sovrano Pontefice non avea concionato in pubblico. Il discorso di Pio IX produsse una viva impressione. Il Santo Padre è un oratore eminente, e a S. Andrea egli parlava dinanzi alle tombe de' suoi due illustri predecessori così nel nome come nella dignità, Pio II e Pio III[141].

Roma fu testimone d'uno spettacolo che non le era stato dato di veder mai più dai tempi di Gregorio VII[142]. «Pio IX aggiungendo un nuovo diamante alla già sì bella corona de' suoi benefici

[141] "Edmond Lafont".

[142] "*Pio IX*, di Alfonso di Sant'Albino. La traduzione del discorso di cui qui è parola è cavata egualmente dall'istessa opera."

delle sue virtù discendeva al grado di semplice predicatore e rivolgeva allo scelto uditorio il seguente discorso:

«Io non posso senza una viva emozione, miei amatissimi figli, ritornarmi alla memoria le dimostrazioni d'amore che voi veniste ad offrirmi il primo giorno dell'anno. Il mio cuore vi ringrazia dei vostri voti, e riferendo, come è di mio dovere, all'amor di Dio, ciò che voi fate per me indegno suo Vicario, vi invitai a benedire il nome di Cristo con quelle parole: *Sit nomen Domini benedictum*! Voi tutti coll'accento della fede mi rispondeste: *Ora e per sempre*! «*ex hoc nunc et usque in saeculum*!» Io vengo a ricordarvi quelle vostre promesse solenni: imperocchè io so che sebbene sia in piccolissimo numero in questa città centro della cattolica fede, vi sono uomini, i quali profanano il santo nome di Dio colla bestemmia. Tutti quanti qui siete, abbiatevi da me una missione, fate saper dappertutto che io nulla spero da costoro. Essi avventano contro il cielo la pietra che li calpesta nel suo discendere. Veramente è un colmare la misura dell'ingratitudine il bestemmiare il nome del padre comune, che ci diede la vita, e con questa tutti i beni che godiamo. A quelli de' miei figli che l'offendono con siffatti oltraggi, dite che non mi scandalizzino più oltre la santa città.

«Voglio parlarvi ancora del precetto del digiuno. Un gran numero di padri e madri mi parlarono delle pene che essi provano nel vedere il demonio dell'im-

e delle sue virtù, discendeva al grado di semplice predicatore e rivolgeva allo scelto uditorio il seguente discorso:

«Io non posso senza una viva emozione, miei amatissimi figli, ritornarmi alla memoria le dimostrazioni d'amore che voi veniste ad offrirmi il primo giorno dell'anno. Il mio cuore vi ringraziava dei vostri voti, e riferendo, come è di mio dovere, all'onor di Dio, ciò che voi fate per me, indegno suo Vicario, vi invitai a benedire il nome di Cristo con quelle parole: *Sit nomen Domini benedictum!* Voi tutti coll'accento della fede mi rispondeste: *Ora e per sempre! «ex hoc nunc et usque in saeculum!* Io vengo a ricordarvi quelle vostre promesse solenni: imperciocchè io so che sebbene sia in piccolissimo numero in questa città centro della cattolica fede, vi sono uomini i quali profanano il santo nome di Dio colla bestemmia. Tutti quanti qui siete, abbiatevi da me una missione, fate saper dappertutto che io nulla spero da costoro. Essi avventano contro il cielo la pietra che li calpesta nel suo discendere. Veramente è un colmare la misura dell'ingratitudine il bestemmiare il nome del padre comune, che ci diede la vita, e con questa tutti i beni che godiamo. A quelli de' miei figli che l'offendono con siffatti oltraggi, dite che non mi scandolezzino più oltre la santa città.

«Voglio parlarvi ancora del precetto del digiuno. Un gran numero di padri e madri mi parlarono delle pene che essi provano nel vedere il demonio

purità esercitare tanta strage nella gioventù. Lo stesso nostro Signore cel lasciò detto nel santo Vangelo: Solamente colla preghiera e col digiuno, *in oratione et ieiunio*, si riesce a incatenare questo demone desolatore, che va devastando la terra e che avvelena non tanto la sorgente della vita degli individui, delle famiglie, e della intiera società, quanto, ed è peggio, compie la ruina delle anime immortali.

«Dopo questi due avvertimenti, mi resta unicamente a pregare Iddio perchè vi benedica tutti. Signore, *respice de coelo*, abbassate a noi quei vostri sguardi vivificanti. Visitate cotesta vigna piantata dalla vostra mano: *visita vineam istam quam plantavit dextera tua*. Ella è vostra, o Signore, voi l'innaffiaste col vostro sangue, voi vi poneste a custode suo. Visitatela non per punire i cattivi, ma per far loro sentire i dolci effetti della vostra misericordia. Visitatela per mondar la piaga dell'incredulità che divora il mondo. Visitatela, e visitandola respingete via quella mano di ferro che le sta sopra a strozzarla. Visitatela, e purificate il cuore dei vostri figli. Versate in seno alle crescenti generazioni le due doti più care della giovine età, la modestia e la docilità. Spegnete quegli odii funesti che dividono i cittadini, e li armano gli uni contro degli altri. Visitatela, Signore, e visitandola, ammonite le sentinelle d'Israele a dar buoni esempi, e ad armarsi di forza e di una prudenza divina per invigilare alla custodia dei popoli alle loro cure commessi.

dell'impurità esercitare tanta strage nella gioventù. Lo stesso nostro Signore cel lasciò detto nel santo Vangelo: Solamente colla preghiera e col digiuno, *in oratione et jejunio*, si riesce a incatenare questo demone desolatore, che va devastando la terra, e che avvelena non tanto la sorgente della vita degli individui, delle famiglie, e della intiera società, quanto, ed è peggio, compie la ruina delle anime immortali.

«Dopo questi due avvertimenti, mi resta unicamente a pregare Iddio perchè vi benedica tutti. Signore, *respice de coelo*, abbassate a noi que' vostri sguardi vivificanti. Visitate cotesta vigna piantata dalla vostra mano: *visita vineam istam quam plantavit dextera tua*. Ella è vostra, o Signore, voi l'innaffiaste col vostro sangue, voi vi poneste a custode suo. Visitatela non per punire i cattivi, ma per far loro sentire i dolci effetti della vostra misericordia. Visitatela per mondar la piaga dell'incredulità che divora il mondo. Visitatela, e visitandola respingete via quella mano di ferro che le sta sopra a strozzarla. Visitatela, e purificate il cuore dei vostri figli. Versate in seno alle crescenti generazioni le due doti più care della giovine età, la modestia e la docilità. Spegnete quegli odii funesti che dividono i cittadini e li armano gli uni contro degli altri. Visitatela, Signore, e visitandola, ammonite le sentinelle d'Israele a dar buoni esempii, e ad armarsi di forza e di una prudenza divina per invigilare alla custodia dei popoli alle loro cure commessi.

«Degnatevi, o mio Dio, ascoltare la mia preghiera, e spandete su questo popolo, su questa città e sul mondo intiero le vostre più dolci benedizioni.»

Pio IX predicò altra volta con non minore successo. Ciò fu nei giorni che infieriva il colera. Per implorare la misericordia divina, il Clero di Roma andò a visitare processionalmente il Crocifisso miracoloso di campo Vaccino. Il papa si affacciò al poggiuolo della chiesa di s. Giuseppe dei Falegnami fabbricata superiormente al carcere Mamertino, e alla commossa moltitudine rivolse una tenera allocuzione tutta sopra al flagello che decimava Roma. Ed ecco che sopra la prigione di s. Pietro il suo ducencinquantottesimo successore ha parlato ai Romani avendo in prospetto le ruine del Foro e del Colosseo! Quale tribuna!

Pio IX va poi facendo in pubblico que' brevi sermoni, lucidi come moneta di zecca. Sono due anni quando finito l'officio del giorno di Natale, che si celebra a s. Giovanni di Laterano, il cardinal Decano si presentò ai piedi del Santo Padre e gli umiliò i voti del Sacro

«Degnatevi, o mio Dio, ascoltare la mia preghiera, e spandete su questo popolo, su questa città e sul mondo intiero le vostre più dolci benedizioni.»

Pio IX predicò altra volta con non minore successo. Ciò fu nei giorni che infieriva il colera. Per implorare la misericordia divina, il Clero di Roma andò a visitare processionalmente il Crocifisso miracoloso di Campo Vaccino. Il Papa si affacciò al poggiuolo della chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami fabbricata superiormente al Carcere Mamertino, e alla commossa moltitudine rivolse una tenera allocuzione tutta sopra al flagello che decimava Roma. Ed ecco che sopra la prigione di S. Pietro il suo ducencinquantottesimo successore ha parlato ai Romani avendo in prospetto le ruine del Foro e del Colosseo! Quale tribuna! Che avrebbe detto Cicerone se riaffacciandosi per parte sua sui Rostri, il luogo de' quali noi vediamo la giù, avesse visto davanti a se il Pontefice Re, erede dei Cesari, il quale senza flotte ed eserciti, stende la sua dominazione morale oltre ai confini del romano impero, sino ai lontani mondi sconosciuti, scoperti dal Cristianesimo per estendere i propri limiti[143]?

Pio IX va poi facendo in pubblico que' brevi sermoni, lucidi come moneta di zecca. Sono due anni quando finito l'officio del giorno di Natale che si celebra a S. Giovanni di Laterano il cardinal Decano si presentò ai piedi del Santo Padre e gli umiliò i voti del

[143] "Edmond Lafont."

Collegio. Era un momento da stare in guardia. Pio IX nella sua risposta fece udire marcatamente e con tutta l'anima il trionfo infallibile della Chiesa. Stendendo la mano verso la grande arena dei martiri, vicina all'Augusta Basilica: «Quell'anfiteatro, disse, quel Colosseo qui presso, nei primi secoli della Chiesa fu come un calice che accolse il sangue degli eroi cristiani, oggi è la coppa che riceve le nostre lagrime. Quel sangue e queste lagrime gridano al cielo e toccheranno il cuor di Dio in utile della sua Chiesa.»

LVIII. Pio IX con Luigi Veuillot.

Nessun uomo ha la memoria del cuore così come l'ha l'amatissimo nostro Pontefice. Si sa con quale benevolenza veramente paterna accolse uno de' suoi più intrepidi difensori. Dopo la soppressione dell'*Univers* che avea pubblicata la famosa Enciclica, il celebre Luigi Veuillot essendo stato ricevuto in udienza da Pio IX, non appena il Papa si vide venire a' piedi l'eloquente scrittore, lo salutò con quelle parole di nostro Signore: *Beati quelli che soffrono persecuzione per amor della giustizia.* Il Venerando Pontefice parlò quindi innanzi a cuore aperto col celebre pubblicista. Ecco un estratto di quel colloquio tal quale fu pubblicato.

Sacro Collegio. Era un momento da stare in guardia. Uno di quei momenti che non si contan più, dove il nemico sembra voler fare un ultimo e vittorioso sforzo. Pio IX nella sua risposta, fece udire marcatamente e con tutta l'anima il trionfo infallibile della Chiesa. Stendendo la mano verso la grande arena dei martiri, vicina all'Augusta Basilica: «Quell'anfiteatro, disse, quel Colosseo qui presso, nei primi secoli della Chiesa fu come un calice che accolse il sangue degli eroi cristiani, oggi è la coppa che riceve le nostre lagrime. Quel sangue e queste lagrime gridano al cielo e toccheranno il cuor di Dio in utile della sua Chiesa.»

Pio IX col sig. Luigi Veuillot.[144]

Nessun uomo ha la memoria del cuore così come l'ha l'amatissimo nostro Pontefice. Si sa con quale benevolenza veramente paterna accolse uno de' suoi più intrepidi difensori. Dopo la soppressione dell'*Univers* che avea pubblicata la famosa Enciclica, il sig. Luigi Veuillot essendo stato ricevuto in udienza da Pio IX, non appena il Papa si vide venire a piedi l'eloquente scrittore, lo salutò con quelle parole di nostro Signore: *Beati quelli che soffrono persecuzione per amor della giustizia.* Il Venerando Pontefice parlò quindi innanzi a cuore aperto col celebre pubblicista. Ecco un'estratto di quel colloquio tal quale fu publicato.

[144] H. Huguet, Vol. II, pp. 30-34.

«Oggi il Papa ha parlato dei pericoli della Chiesa. Egli ha detto di sentirsi calmo e senza verun timore, ma che peraltro non potea non sentire le freccie che gli vengono scagliate contro.

«Sì, soggiunse il Santo Padre, noi siamo in un secolo audace: nel secolo delle strade di ferro. È un affrettarsi, un camminare a grande velocità, ma si cammina male.» Queste parole furono proferite con grande espressione di tristezza, ma che non scemò frattanto l'angelico e vittorioso sorriso del santo Padre. Poi continuò:

«La Santa Sede fa d'ogni suo potere per porre un freno a questo slancio sfrenato e per tenersi nella via retta. I tempi sono tristi. Gli spiriti facilmente smarriscono la strada: i migliori ne van di sotto; disposti a precipitarsi verso compromissioni chimeriche o funeste. È una disposizione quasi generale nel voler cangiare ciò che Iddio ha stabilito colla mano dei secoli, si pretende di far meglio, ma non ci si riuscirà, e sa Iddio se si desidera fare il meglio!

«Il Papa o deve regnare nelle catacombe o nella gran luce di Roma. Quanto a me non mi curo tanto dell'esteriorità del poter temporale. Io credo sapere che non son Papa per esser circondato dalla mia povera corte e per andarmene a quattro cavalli. Qual trasporto ci posso avere? Queste apparenze sono un posto assegnato al capo della Chiesa, come gli occhi hanno un lor luogo nel corpo umano. Dev'essere poi così, perchè l'ordine vuol così, e coloro che pretenderebbero non voler far

Oggi il Papa ha parlato dei pericoli della Chiesa. Egli ha detto di sentirsi calmo e senza verun timore, ma che peraltro non potea non sentire le freccie che gli vengono scagliate contro.

«Sì, soggiunse il Santo Padre, noi siamo in un secolo audace: nel secolo delle strade di ferro. È un affrettarsi, un camminare a grande velocità, ma si cammina male.» Queste parole furono proferite con grande espressione di tristezza, ma che non scemò frattanto l'angelico e vittorioso sorriso del santo Padre. Poi continuò:

«La Santa Sede fa d'ogni suo potere per porre un freno a questo slancio sfrenato e per tenersi nella via retta. I tempi sono tristi. Gli spiriti facilmente smarriscono la strada: i migliori ne van di sotto, disposti a precipitarsi verso compromissioni chimeriche o funeste. È una disposizione quasi generale nel voler cangiare ciò che Iddio ha stabilito colla mano dei secoli, si pretende di far meglio, ma non ci si riuscirà, e Iddio sa se si desidera fare il meglio!

«Il papa o deve regnare nelle catacombe o nella gran luce di Roma. Quanto a me non mi curo tanto dell'esteriorità del poter temporale. Io credo sapere che non son Papa per esser circondato dalla mia povera corte e per andarmene a quattro cavalli. Qual trasporto ci posso avere? Queste apparenze sono un posto assegnato al capo della Chiesa, come gli occhi hanno un lor luogo nel corpo umano. Dev'essere poi così, perchè l'ordine vuol così, e coloro che pretenderebbero non voler

altro che un traslocamento degli occhi, alla fin dei termini altro non vorrebbero che strapparli.

«Io sostengo il poter temporale e lo difenderò eziandio quando ce ne vada di mezzo la vita; perchè il potere temporale è utile alla completa libertà della Chiesa, e perchè la piena libertà della Chiesa è necessaria alla società cattolica e a tutto il genere umane. Se farà mestieri Gesù Cristo istesso tornerà a seppellirsi nelle catacombe e con lui la libertà. Dio e la libertà scompariranno dalla faccia della terra. Senza dubbio verrà un giorno in cui l'ordine sarà ristabilito, ma a termine di quanto tempo e a prezzo di quali catastrofi!» Questo sublime colloquio coll'augusto Pontefice inspirò al celebre pubblicista una di quelle pagine che si direbbero levate di peso dall'Apocalisse. Eccolo.

«Dal soglio del Vaticano fu strappato Pio VI e non tornò più, ma Pio VII ritornò tre volte sulle braccia della forza incredula. Egli vide applicata da Dio la legge del taglione: i cinque anni di Sant'Elena pei cinque anni di Fontainebleau. Ora Fontainebleau non era altro, che una prigione, ma Sant'Elena fu una tomba.

«Al Vaticano tornò ancor Pio IX. Quali però non sono le cospirazioni ordite sotto dei nostri occhi, collegate allo sforzo di strapparnelo pur di nuovo? Nondimeno Pio resterà, o ritornerà, o il Vaticano cadrà, e le sue mine copriranno il mondo. Le pietre del Vaticano fatto crollare rotoleranno per tutta la terra, rovesciando i troni, le case e le

far altro che un traslocamento degli occhi, alla fin dei termini altro non vorrebbero che strapparli.

«Io sostengo il poter temporale e lo difenderò eziandio quando ce ne vada di mezzo la vita; perchè il potere temporale è utile alla completa libertà della Chiesa, e perchè la piena libertà della chiesa è necessaria alla società cattolica e a tutto il genere umano. Se farà mestieri Gesù Cristo istesso tornerà a seppellirsi nelle catacombe e con lui la libertà. Dio e la libertà scompariranno dalla faccia della terra. Senza dubbio, verrà un giorno in cui l'ordine sarà ristabilito, ma a termine di quanto tempo e a prezzo di quali catastrofi!» Questo sublime colloquio coll'augusto Pontefice inspirò al celebre pubblicista una di quelle pagine che si direbbero levate di peso dall'Apocalisse. Eccolo.

«Dal soglio del Vaticano fu strappato Pio VI e non tornò più, ma Pio VII ritornò tre volte sulle braccia della forza incredula. Egli vide applicata da Dio la legge del taglione: i cinque anni di Sant'Elena pei cinque anni di Fontainebleau. Ora Fontainebleau non era altro, che una prigione, ma Sant'Elena fu una tomba.

«Al Vaticano tornò ancor Pio IX. Quali però non sono le cospirazioni ordite sotto dei nostri occhi, collegate allo sforzo di strapparnelo pur di nuovo? Nondimeno Pio resterà, o ritornerà, o il Vaticano cadrà, e le sue ruine copriranno il mondo. Le pietre del Vaticano fatto crollare rotoleranno per tutta la terra, rovesciando i troni, le ca-

tombe. Colle macerie loro Iddio lapiderà il genere umano.

«Quando sarà caduta la stanza del Vicario di Cristo, non vi sarà più sulla terra verun abitacolo. Per qualche tempo ancora sussisteranno qua e là caserme, prigioni, e poche tane pompose; ma non più focolari, non più luoghi dove l'uomo possegga un asilo onorato, o un tetto sotto cui riparare; e ben presto i sozzi rifugii, nei quali si sarà ricovrata l'avvilita umanità, si sprofonderanno sopra di lei.

LIX. Pio IX e i vescovi della Polonia.

Nel settembre dell'anno 1864 il Santo Padre spedì al Clero di Polonia una lettera enciclica, nella quale con un coraggio e con una sapienza degni del Vicario di Gesù Cristo riconferma tutto quello, che a proposito della persecuzione contro la Chiesa Cattolica in Russia, avea detto nel suo discorso del 24 Aprile nel Collegio di Propaganda. Il Santo Padre allora parlò tenendosi all'autorità dei giornali, che non è sempre la più sicura, ma in quella enciclica prese la parola informandosi alle fonti più certe e incontrovertibili. Il Santo Padre dunque vi fa un quadro tristissimo della persecuzione patita dai cattolici in Polonia e nelle altre province dell'impero Russo. Fa sapere che il Governo di Pietroburgo sempre preoccupato nella totale distruzione della fede

se e le tombe. Colle macerie loro Iddio lapiderà il genere umano.

«Quando sarà caduta la stanza del Vicario di Cristo, non vi sarà più sulla terra verun'abitacolo. Per qualche tempo ancora sussisteranno qua e là caserme, prigioni, e poche tane pompose; ma non più focolari, non più luoghi dove l'uomo possegga un asilo onorato, o un tetto sotto cui riparare; e ben presto i sozzi rifugii nei quali si sarà ricovrata l'avvilita umanità, si sprofonderanno sopra di lei[145].

Pio IX e i Vescovi della Polonia[146]

Nel settembre dell'anno 1864 il Santo Padre spedì al Clero di Polonia una lettera enciclica nella quale con un coraggio e con una sapienza degni del Vicario di Gesù Cristo, riconferma tutto quello che a proposito della persecuzione contro la Chiesa Cattolica in Russia, avea detto nel suo discorso del 24 Aprile nel Collegio di Propaganda. Il Santo Padre allora parlò tenendosi all'autorità dei giornali, che non è sempre la più sicura, ma in quella enciclica prese la parola informandosi alle fonti più certe e incontrovertibili. Il Santo Padre dunque vi fa un quadro tristissimo della persecuzione patita dai Cattolici in Polonia, e nelle altre province dell'impero Russo. Fa sapere che il Governo di Pietroburgo sempre preoccupato nella totale distruzione della fede

[145] "Parfum de Rome, edition in 8."

[146] H. Huguet, Vol. II, pp. 40-43.

cattolica ne' proprii stati, non venne mai all'esecuzione del concordato soscritto colla Santa Sede; che violò tutte le convenzioni pubbliche favorevoli ai cattolici, e cogliendo il destro dalla rivoltura polacca si volse alle più severe misure per opprimere e sbandire dalle Russie, s'è possibile, la religione di Gesù Cristo. Quante schiere di religiosi non furono messi al confine, quanti conventi tramutati in caserme! Ai vescovi e ai fedeli fu detto, che non avessero più alcun commercio colla Santa Sede, e singolarmente ai fedeli convertiti proibito il rientrare nella cattolica religione, dalla quale furono strappati mercè la violenza e la seduzione! Grande numero di cattolici fu confiscato negli averi e poscia relegato ne' luoghi più lontani dal paese natio, e colà vive nella più dolorosa miseria e senza i conforti della religione, perchè lasciato senza preti e senza un'ombra di culto cattolico. Quanti ecclesiastici furono esigliati, incarcerati e condannati a morte non per altra colpa che d'avere assistito i feriti e i morenti sul campo di battaglia!

Ecco quanto fu detto dal Santo Padre sulla situazione della religione cattolica in Polonia. Disse ancora dell'Arcivescovo di Varsavia, cui il governo russo osò privare financo della autorità e della episcopale giurisdizione non solo, ma esiliarlo, e proibire al clero e ai fedeli qualunque relazione con lui.

Nella sua enciclica il Santo Padre rimprovera altamente al governo russo cosiffatta condotta, ma in pari tempo dice di non poter approvare la ribellio-

cattolica ne' proprii stati, non venne mai all'esecuzione del concordato soscritto colla Santa Sede; che violò tutte le convenzioni pubbliche favorevoli ai cattolici, e cogliendo il destro dalla rivoltura polacca si volse alle più severe misure per opprimere e sbandire dalle Russie, s'è possibile, la religione di Gesù Cristo. Quante schiere di religiosi non furono messi al confine, quanti conventi tramutati in caserme: ai Vescovi e ai fedeli fu detto: non avessero più alcun commercio colla Santa Sede, e singolarmente ai fedeli convertiti proibito il rientrare nella cattolica religione dalla quale furono strappati mercè la violenza e la seduzione! Grande numero di cattolici fu confiscato negli averi e poscia relegato ne' luoghi più lontani dal paese natio, e colà vive nella più dolorosa miseria e senza i conforti della religione, perchè lasciato senza preti e senza un'ombra di culto cattolico. Quanti ecclesiastici furono esigliati, incarcerati e condannati a morte non per altra colpa che d'avere assistito i feriti e i morenti sul campo di battaglia!

Ecco quanto fu detto dal Santo Padre sulla situazione della religione cattolica in Polonia. Disse ancora dell'Arcivescovo di Varsavia, cui il governo russo osò privare financo della autorità e della episcopale giurisdizione, non solo, ma esigliarlo, e proibire al clero e ai fedeli qualunque relazione con lui.

Nella sua enciclica, il Santo Padre rimprovera altamente al governo russo cosiffatta condotta, ma in pari tempo dice di non poter approvare la ribel-

ne polacca, perchè la Chiesa Cattolica insegna l'obbedienza alle autorità costituite in ogni cosa che non si opponga alle leggi di Dio e della sua Chiesa. Il santo Padre lamenta che la rivolta di Polonia abbia fornito pretesto al governo russo di perseguitare sì orrendamente la religione di Gesù Cristo; ma se il Santo Padre non approva le rivolture di ogni maniera, fa udire però ai potenti della terra le belle parole della divina sapienza: Considerate che voi v'aveste da Dio la signoria e il potere dall'Altissimo, che sindacherà l'opere vostre, e scandaglierà l'abisso dei vostri pensieri: imperciocchè essendo voi i ministri del suo regno, non faceste equamente giustizia, non manteneste la legge della equità e non camminaste a seconda del voler di Dio, egli farà vedersi a voi, e i giudici condannatori saranno condannati con sommo rigore (*Sapienza*, cap. VI.).

Il Santo Padre in calce alla lettera anima i Vescovi a raddoppiare di vigilanza, a resistere con ardore continuato; eccita il clero e tutti i fedeli a voler soffrire perchè alla fine saranno coronati.

L'enciclica papale ai vescovi della Polonia resterà perenne monumento dello zelo di Pio IX e della sua sapienza nel reggime della Chiesa.

lione polacca, perchè la Chiesa Cattolica insegna l'obbedienza alle autorità costituite in ogni cosa che non si opponga alle leggi di Dio e della sua Chiesa. Il Santo Padre lamenta che la rivolta di Polonia abbia fornito pretesto al governo russo di perseguitare sì orrendamente la religione di Gesù Cristo; ma se il Santo Padre non approva le rivolture di ogni maniera, fa udire però ai potenti della terra le belle parole della divina Sapienza: Considerate che voi v'aveste da Dio la signoria e il potere dall'Altissimo, che sindacherà l'opere vostre, e scandaglierà l'abisso dei vostri pensieri: imperciocchè, essendo voi i ministri del suo regno, non faceste equamente giustizia, non manteneste la legge della equità e non camminaste a seconda del voler di Dio, egli farà vedersi a voi, e i giudici condannatori saranno condannati con sommo rigore (Sapienza, cap. VI.).

Il Santo Padre in calce alla lettera anima i Vescovi a raddoppiare di vigilanza, a resistere con ardore continuato; eccita il clero e tutti i fedeli a voler soffrire perchè alla fine saranno coronati.

L'enciclica papale ai vescovi della Polonia resterà perenne monumento dello zelo di Pio IX e della sua sapienza nel reggime della Chiesa.

LX. I sacerdoti polacchi ai piedi di Pio IX.

Scriveano da Roma li 2 luglio 1864 alla *Gazette du Midi*:

«La presentazione al Papa dei sacerdoti Polacchi forma una di quelle scene che non ponno vedersi salvo che nella capitale del mondo cristiano. Correndo la festa di s. Pietro, Pio IX tornava da una visita alla Basilica di s. Paolo, dove era andato per ammirare quel superbo edificio rinato dalle sue ceneri come l'antica fenice. Dal magnifico tempio ricostruito con tanta maestria entrò nel convento attiguo e quivi furongli presentati i poveri sacerdoti, reliquie del clero della Polonia, accolti amorevolmente in Roma dal Santo Padre, e fatti ospitare nella casa della Trinità ai pellegrini, dove sono alimentati e mantenuti a tutta spesa sua.

Gli ecclesiastici polacchi erano inteneriti sino alle lagrime. La fede ardente dei luoghi dove infierisce la persecuzione, la dignità del sacerdozio, che in quelle regioni è sinonimo di santità e martirio, si univano sui loro volti abbruniti dal sole dei campi a un non so che di marziale, d'eroico. Parecchi di loro erano cincischiati perchè la più parte erano stati cappellani militari e si erano resi colpevoli del delitto che i Berg e i Muravieff punivano colla fucilazione e colla forca, del delitto di avere fra il fuoco e la polvere dei combattimenti amministrati gli ultimi sacra-

I Sacerdoti polacchi ai piedi di Pio IX.[147]

Scriveano da Roma li 2 Luglio 1864 alla *Gazette du Midi*:

«La presentazione al Papa dei Sacerdoti Polacchi forma una di quelle scene che non ponno vedersi salvo che nella capitale del mondo cristiano. Correndo la festa di S. Pietro, Pio IX tornava da una visita alla Basilica di S. Paolo, dove era ito per ammirare quel superbo edificio rinato dalle sue ceneri come l'antica fenice. Dal magnifico tempio ricostruito con tanta maestria, entrò nel convento attiguo e quivi furongli presentati i poveri Sacerdoti, reliquie del Clero della Polonia, accolti amorevolmente in Roma dal Santo Padre, e fatti ospitare nella casa della Trinità ai pellegrini, dove sono alimentati e mantenuti a tutta spesa sua.

Gli ecclesiastici polacchi erano inteneriti sino alle lagrime. La fede ardente dei luoghi dove infierisce la persecuzione, la dignità del sacerdozio, che in quelle regioni è sinonimo di santità e martirio, si univano sui loro volti abbruniti dal sole dei campi a un non so che di marziale, d'eroico, che ti faceva ravvisare i compatrioti di Sobieski e di Kosciuszko. Parecchi di loro erano cincischiati perchè la più parte erano stati cappellani militari e si erano resi colpevoli del delitto che i Berg e i Muravieff punivano colla fucilazione e la forca, del delitto di avere fra il fuoco e

[147] H. Huguet, Vol. II, pp. 51-56.

menti, e mostrato il Dio Crocifisso agli insorti che moriano a salute della fede.

Rassomigliavano agli avanzi di un battaglione che si è fatto tagliare a pezzi intorno alla sua bandiera. Erano poi alla presenza di quel Pontefice, al nome, ai brevi, alle bolle, ai discorsi, agli atti del quale è proibito con severo divieto passare in Polonia, e il cui nome le madri insegnano pian piano balbettare ai loro pargoletti per tema non siano udite dallo Czar pontefice dell'ortodossia. Non si erano dimenticati di aver letto sei mesi prima, nei bivacchi delle foreste e sui campi di battaglia ai loro compagni inginocchiati, le parole dell'*Invito Sacro* scritto di mano sua, e da tutta la nazione imparato a memoria. Per tal modo compresi da venerazione, riconoscenza, tenerezza, e dallo slancio tradizionale, che a un cenno del Vicario di Gesù Cristo facea volare Giovanni III al soccorso di Vienna, si erano tutti prostrati dinanzi a lui singhiozzando. L'assemblea attonita ed ammirante tenea gli occhi volti sopra di loro: le parea di contemplare una apparizione della Polonia belligera e religiosa. Pio IX al primo vederli entrare non potè tenersi che non esclamasse: «Bravi Polacchi!» Dirigendosi poscia all'infante di Portogallo, soggiunse: «Ecco i poveri preti polacchi perseguitati e oppressi dalla Russia e respinti dall'Austria.» Allora il preside dei preti rifugiati venne ai piedi del trono e recitò a nostro Signore un indi-

la polvere dei combattimenti amministrati gli ultimi sacramenti, e mostrato il Dio Crocifisso agli insorti che moriano a salute della patria e della fede.

Rassomigliavano agli avanzi di un battaglione che si è fatto tagliare a pezzi intorno alla sua bandiera. Erano poi alla presenza di quel Pontefice, il cui nome è maledetto dagli oppressori, ai brevi, alle bolle, ai discorsi, agli atti del quale è proibito con severo divieto passare in Polonia, e il cui nome le madri insegnano pian piano balbettare ai lor pargoletti per tema non sieno udite dallo Czar pontefice dell'ortodossia. Non si erano dimenticato di aver letto sei mesi prima, nei bivacchi delle foreste e sui campi di battaglia ai loro compagni inginocchiati, le parole dell'*Invito Sacro* scritto di mano sua, e da tutta la nazione imparato a memoria. Per tal modo, compresi da venerazione, riconoscenza, tenerezza, e dallo slancio tradizionale che, a un cenno del Vicario di Gesù Cristo, facea volare Giovanni III al soccorso di Vienna, si erano tutti prostrati dinanzi a lui singhiozzando. L'assemblea attonita ed ammirante tenea gli occhi volti sopra di loro: le parea di contemplare una apparizione della Polonia belligera e religiosa. Pio IX al primo vederli entrare non potè tenersi che non esclamasse: «Bravi Polacchi!» Dirigendosi poscia all'infante di Portogallo, soggiunse: «Ecco i poveri preti polacchi perseguitati e oppressi dalla Russia e respinti dall'Austria.» Allora il preside dei preti rifugiati venne a piedi

rizzo dettato in latino, del quale ecco la fedele versione:

«Santissimo Padre,

«Noi, vostri figli e non ha guari ministri della Chiesa di Polonia, ora esuli, raminghi dalle nostre chiese e orfani di patria, ma accolti dalla vostra benevola ospitalità, ci prostriamo ai piedi della Santità Vostra con un misto di dolore e di contentezza, piangenti la nostra ruina, ma consolati dalla Vostra presenza e dai Vostri beneficii; imperciocchè accogliendo con tanta bontà i preti dell'afflitta nostra Chiesa, e i figli di quella sventurata nazione, fu come aveste sovvenuto e vitto ed albergo alla nazione e alla chiesa di Polonia. Quindi è per noi una dolce lusinga che verrà un giorno in cui, sotto ai vostri auspicii, la doglia farà luogo alla gioia e un'alta ruina sia convertita in un rialzamento tanto maggiore: perocchè sta scritto che le cose da voi legate sulla terra lo saranno anche in cielo, e tuttociò che voi prosciogliete sulla terra sarà prosciolto anche in cielo.

«Se voi state per noi, chi starà contro di noi? e se voi benedite alla Polonia, chi oserà maledirla, o meditare la sua ruina?

«Ricevete dunque, Beatissimo Padre, le azioni di grazie immortali, che noi vi rendiamo, primieramente per tal beneficio, che abbiam da voi, e per l'altro assai più prezioso col quale voi rialzate e salvate noi tutti e la nostra

del trono e recitò a nostro Signore un'indirizzo dettato in latino, del quale ecco la fedele versione:

«*Santissimo Padre*,

«Noi, vostri figli e non ha guari ministri della Chiesa di Polonia, or ora esuli, raminghi dalle nostre chiese, e orfani di patria, ma accolti dalla vostra benevola ospitalità, ci prostriamo ai piedi della Santità Vostra con un misto di dolore e di contentezza, piangenti la nostra ruina, ma consolati dalla Vostra presenza e dai Vostri beneficii; imperciocchè accogliendo con tanta bontà i preti dell'afflitta nostra Chiesa, e i figli di quella sventurata nazione, fu come aveste sovvenuto e vitto ed albergo alla nazione e alla chiesa di Polonia. Quindi è l'allettarci una dolce lusinga che verrà un giorno in cui, sotto ai vostri auspicii, la doglia farà luogo alla gioia, e una alta ruina sia convertita in un rialzamento tanto maggiore: perocchè sta scritto che le cose da Voi legate sulla terra lo saranno anche in cielo, e tuttociò che Voi prosciogliete sulla terra sarà prosciolto anche in cielo.

«Se Voi state per noi, chi starà contro di noi? e se Voi benedite alla Polonia, chi oserà maledirla, o meditare la sua ruina?

«Ricevete dunque, Beatissimo Padre, le azioni di grazie immortali che noi Vi rendiamo, primieramente per tal beneficio che abbiam da Voi, e per l'altro assai più prezioso col quale Voi rialzate e salvate noi tutti e la nostra

causa. Aggradite soprattutto l'inesprimibile riconoscenza del nostro popolo fedele, aggradite i suoi voti e le sue lagrime, delle quali fummo noi stessi ben testimoni, quando con lui ci felicitammo della vostra sollecitudine e della vostra bontà per noi: aggradite la fede di quella nazione, che vi venera piamente qual suo pastore, aggradite la sua speranza, che sulla terra non ha altro riposo che in voi: aggradite l'amore col quale abbraccia dal fondo dell'anima un padre che le è tanto affettuoso!

«Sì, aggradite tutte queste cose, Santissimo Padre, e rallegratevi a buon diritto di tutto il bene che avete fatto. Salvate anime, ricovrate figliuoli, e stretti colla nostra infelice Chiesa colla nostra nazione tai vincoli, contro ai quali le porte dell'inferno avranno quel sopravvento che ponno avere contro di voi.»

Il Papa penetrato di altissima tenerezza rispose:

«Le parole colle quali mi fate intendere i sentimenti dell'intiera nazione, della quale voi siete figli, mi sono una verace consolazione alla vista del sommo pericolo, nel quale è fatto cadere il popolo polacco. Perseverate in questi nobili sentimenti e pregate affinchè la tempesta dia giù: soprattutto, voi ecclesiastici, pregate l'onnipotente Iddio, acciocchè vi doni la virtù della pazienza e della costanza, pregate fidando dell'eterna bontà di Dio, affinchè egli dissipi da voi le calamità, nelle quali vi si trabalzò. Abbiate fiducia in Dio, e Iddio non vi abbandonerà. Io benedico

causa. Aggradite soprattutto l'inesprimibile riconoscenza del nostro popolo fedele, aggradite i suoi voti e le sue lagrime, delle quali fummo noi stessi ben testimoni quando con lui ci felicitammo della vostra sollecitudine e della vostra bontà per noi: aggradite la fede di quella nazione che vi venera piamente qual suo pastore, aggradite la sua speranza che sulla terra non ha altro riposo che in voi: aggradite l'amore col quale abbraccia dal fondo dell'anima un Padre che le è tanto affettuoso!

«Sì, aggradite tutte queste cose, Santissimo Padre, e rallegratevi a buon diritto di tutto il bene che avete fatto; salvate anime, ricovrati figliuoli, e stretti colla nostra infelice chiesa colla nostra nazione tai vincoli, contro ai quali le porte dell'inferno avranno quel sopravvento che ponno avere contro di voi.»

Il Papa sentitosi penetrato di altissima tenerezza rispose:

«Le parole colle quali mi fate intendere i sentimenti dell'intiera nazione della quale voi siete figli, mi sono una verace consolazione alla vista del sommo pericolo nel quale è fatto cadere il popolo polacco. Perseverate in questi nobili sensi e pregate affinchè la tempesta dia giù; soprattutto, voi ecclesiastici, pregate l'onnipotente Iddio, acciocchè vi doni la virtù della pazienza e della costanza, pregate fidando nell'eterna bontà di Dio, affinchè egli dissipi da voi le calamità nelle quali vi si trabalzò. Abbiate fiducia in Dio, e Iddio non vi abbandonerà. Io benedico

intanto voi e tutta la nazione polacca.»

LXI. Amore dei polacchi a Pio IX.

Ecco alcuni tratti di singolare affezione a Pio IX, che ci sono dati da quei figli dell'eroica Polonia cui si può bene angariare con mille modi, ma del farla apostatare è nulla. Fortunato il re, fortunato il padre che sa inspirare cotanto amore e che in ogni luogo del mondo enumera figliuoli così affezionati.

Si legge nella *Correspondance de Rome*:

«Negli scorsi giorni arrivarono a Roma cinque pellegrini, ma mica di quei pellegrini che viaggiano sui battelli a vapore, o sulle strade di ferro, o per lo meno in vettura, intendo di quei pellegrini dei bei tempi cristiani, che attraversavano l'Europa a piedi, col bordone alla mano, col crocifisso appoggiato sul loro cuore. Tutti cinque senza aversi data una ferma, senza conoscersi vengono di Polonia, da quella terra che partorisce gli eroi entusiastici del martirio.

«Il primo chiamasi Ladislas Zaionczkowski e viene dai dintorni di Vilna in Lituania, ma ci mancò tempo a raccogliere le varie avventure del suo viaggio. Sua prima cura fu di entrare in s. Pietro, dove baciò il piede di bronzo della statua, e il pavimento della basilica, indi uscì domandando un asilo allo spedale di Santo Spirito e colà morì ri-

intanto Voi e tutta la nazione polacca.»
[...]

Amore dei Polacchi a Pio IX.[148]

Ecco alcuni tratti di singolare affezione a Pio IX, che ci sono dati da quei figli dell'eroica Polonia cui si può bene angariare con mille modi, ma del farla apostatare è nulla. Fortunato il re, fortunato il padre che sa ispirare cotanto amore e che in ogni luogo del mondo ennumera figliuoli così affezionati.

Si legge nella *Correspondance de Rome*:

«Negli scorsi giorni arrivarono a Roma cinque pellegrini, ma mica di quei pellegrini che viaggiano sui battelli a vapore, o sulle strade di ferro, o per lo meno in vettura, intendo di que' pellegrini de' bei tempi cristiani, che attraversavan l'Europa a piedi, col bordone alla mano, il crocefisso appoggiato sul loro cuore. Tutti cinque, senza aversi data una ferma, senza conoscersi vengono di Polonia, da quella terra che partorisce gli eroi entusiastici del martirio.

«Il primo chiamasi Ladislas Zaionczkowski e viene dai dintorni di Vilna in Lituania, ma ci mancò tempo a raccogliere le varie avventure del suo viaggio. Sua prima cura fu di entrare in S. Pietro, dove baciò il piede di bronzo della statua, e il pavimento della basilica, indi uscì domandando un asilo allo spedale di Santo Spirito e colà morì ri-

[148] H. Huguet, Vol. II, pp. 60-66.

vestito del proprio abito di terziario francescano. Il suo corpo riposa all'ombra della cupola e l'anima sen volò in cielo.

«Il secondo si chiama Michele Oltz. È un uom contadino del villaggio di Laznow nella diocesi di Varsavia. Un signore gli consegnò una lettera, che lo raccomanda ad un cameriere segreto del Papa. La lettera è scritta in polacco, la soprascritta in latino; col nome del destinatario porta queste parole: *Cubicularius a secretis Sanctitatis Suae Papae Pii IX*. Quantunque il suo passaporto russo fosse in tutta regola, lo si catturò alla Moglia, castello di frontiera. Impadronitisi della lettera e lettovi il sacro nome di Pio IX sulla copertina, s'andò al sigillo e alzatolo, non si seppe però leggerne il contenuto. Intanto Michele Holtz fu gettato in prigione. Passati parecchi giorni, alcuni gendarmi lo tradussero a Carpi, dove le autorità incapaci anch'esse a strapparne un iota della lettera, si dichiararono incompetenti e l'inviarono sotto scorta a Modena. Michele Holtz ebbe per casa anche là la prigione.

«Il suono delle campane, egli dice, m'entrava per le griglie della finestra; l'anima mia avrebbe voluto volar nelle chiese ad udirvi la Santa Messa, e non m'era concesso godere altro che gli schiamazzi de' miei carcerieri.

«Condotto davanti ad un giudice, Michele non potè rispondere, e il giudice impazientito lo mandò a Bologna.

vestito del proprio abito di terziario francescano. Il suo corpo riposa all'ombra della cupola e l'anima sen volò in cielo. Or che importa il rango che egli occupava nel mondo, e l'oblio che copre il suo nome?

«Il secondo si chiama Michele Holtz. È un bel paesano del villaggio di Laznow nella diocesi di Varsavia. Un Signore gli consegnò una lettera che lo raccomanda ad un camerier segreto del Papa. La lettera è scritta in polacco; la mansione o soprascritta in latino, col nome del destinatario, porta queste parole: *Cubicularius a secretis Sanctitatis Suae Papae Pii IX*. Quantunque il suo passaporto russo fosse in tutta regola, lo si catturò alla Moglia, un castello di frontiera. Impadronitisi della lettera e lettovi il sacro nome di Pio IX sulla copertina, s'andò al sigillo, e alzatolo, non si seppe però leggerne il contenuto. Intanto Michele Holtz fu gettato in prigione. Passati parecchi giorni, alcuni gendarmi lo tradussero a Carpi, dove le autorità, incapaci anch'esse a strapparne un jota della lettera, si dichiararono incompetenti e l'inviarono sotto scorta a Modena. Michele Holtz ebbe per casa anche là la prigione.

«Il suono delle campane, egli dice, m'entrava per le griglie della finestra; l'anima mia avrebbe voluto volar nelle chiese ad udirvi la Santa Messa, e non m'era concesso godere altro che gli schiamazzi de' miei carcerieri.

«Condotto davanti ad un giudice, Michele non potè rispondere, e il giudice impazientito lo mandò a Bologna.

Ivi altra prigione, altro giudice, ma quest'altro più intelligente, volea far fucilare Michele, perchè Michele portava, oltre la lettera, un diurno, una imitazione di Cristo e alcune monete. Tuttavolta il passaporto russo fè stare in cervello il giudice.

«Il giudice prese dunque un mezzo termine e respinse Michele sulla frontiera alla Moglia. Anzi a Michele si restituiva e lettera e libro e l'imitazion di Cristo e il suo borsellino, alleggerito però di un qualche dramma del proprio peso, ed era anche prima pur tanto leggiero! Michele è Polacco, è cristiano, è contadino, tre qualità che riunite gli danno un santo destino ed egli nuovamente si mette sul cammino di Roma. Ripassa felicemente pei luoghi da lui percorsi a mani legate, e arriva sino ad Ancona. Colà un'altra volta è preso e incarcerato. Interrogato si limita à rispondere: *Loreto, Roma*. Se lo si pressa vi aggiunge la parola *Papa* e si pone in attitudine di adorare. Per queste cose il giudice monta in furore dicendogli: *Macerata*. E Michele va a Macerata, dove altri oltraggi l'attendono. Fatto fermare alle porte delle città vien condotto alla pulizia e ne busca un soprassello di villanie. E la lettera? Andò salva sotto la fodera del vestimento. E il denaro? Era poco, ma gli fu espilato. E i libri di preghiera? Glieli fecero a pezzi. E il rosario? Gli fu strappato dal fianco.

«I granelli del mio rosario, dice Michele, correan per terra colle mie lagrime.»

«La dolce sua fisonomia, la sua ras-

Ivi altra prigione, altro giudice; ma quest'altro più intelligente, volea far fucilare Michele, perchè Michele portava, oltre la lettera, un diurno, un'imitazione di Cristo e alcune monete. Tuttavolta il passaporto russo fè stare in cervello il giudice. Chi l'avrebbe detto? Il riconoscimento del Moscovita valse almeno per qualche cosa. Il giudice prese dunque un mezzo termine e respinse Michele sulla frontiera, alla Moglia. Anzi a Michele si restituiva e lettera e libro e l'imitazion di Cristo e il suo borsellino, alleggerito però di un qualche dramma del proprio peso, ed era anche prima pur tanto leggiero! Michele è Polacco, è cristiano, è paesano, tre qualità che riunite gli danno un santo destino, ed egli nuovamente si mette sul cammino di Roma. Ripassa felicemente pei luoghi da lui percorsi a mani legate, e arriva sino ad Ancona. Colà un'altra volta è preso e incarcerato. Interrogato, si limita a rispondere: *Loreto, Roma*. Se lo si pressa vi aggiunge la parola *Papa* e si pone in attitudine di adorare. Per queste cose il giudice monta in furore, dicendogli: *Macerata*. E Michele va a Macerata, dove altri oltraggi l'attendono fatto fermare alle porte delle città; vien condotto alla Pulizia e ne busca un soprassello di villanie. E la lettera? Andò salva sotto la fodera del vestimento. E il denaro? Era poco, ma gli fu espilato. E i libri di preghiera? Glieli fecero a pezzi. E il rosario? Gli fu strappato da fianco.

«I granelli del mio rosario, dice Mi-

segnazione fan montar sulle furie i suoi aguzzini, che lo caricano di manette alle mani ed ai piedi e tel cacciano per più dì in una prigione confuso coi malfattori.

«Non andò gran tempo, e Michele fu libero di andare pei fatti suoi, e così poco dopo entrò in Roma, quindi al Vaticano ed ivi fu ricevuto dal Papa.

«Ecco, ecco il Santo Padre, balbettò seco stesso Michele, cadendo in ginocchio.

«*Povero mio pellegrino*, disse il Papa dandogli a baciar la mano, e consegnandogli la medaglia in argento dei martiri giapponesi.

«Il terzo pellegrino è gobbo, arrancato, e cammina a piè scalzi. Il suo corpo è imbacuccato in una specie di pastranaccio portante alcune guarnizioni azzurre come si porta a Opoczno che è il suo paese. Il suo nome è Andrea Paradowski e anche a lui toccò subire mali trattamenti. Parla poco e passa gran parte del giorno nella basilica di s. Pietro.

«Francesco Larysz è un borghese di Varsavia, piuttosto vecchio, magro piccolo e sparuto. La polizia gli pose sopra le mani ad Ancona, i secondini lo percossero a bastoni; e porta ancora le chele, correan per terra colle mie lagrime.»

«La dolce sua fisonomia, la sua rassegnazione fan montar sulle furie i suoi aguzzini, che lo caricano di manette alle mani ed ai piedi e tel cacciano per più dì in una prigione confuso coi malfattori. Oh Gesù Cristo! come possono gli uomini dubitar di Voi, poiché degnate riverberare la vostra immagine sovra poveri pellegrini come un Michele Holtz?

«Non andò gran tempo, e Michele fu libero a' fatti suoi, e così poco dopo entrò in Roma, quindi al Vaticano ed ivi fu ricevuto dal Papa.

«Ecco, ecco il Santo Padre, balbettò seco stesso Michele, cadendo in ginocchio. *Povero mio pellegrino*, disse il Papa dandogli a baciar la mano, e consegnandogli la medaglia in argento dei martiri giapponesi.

«Il terzo pellegrino è gobbo, arrancato, e cammina a piè scalzi. Il suo corpo è imbacuccato in una specie di pastranaccio portante alcune guarnizioni azzurre come si porta a Opoczno che è il suo paese. Il suo nome è Andrea Paradowski e anche a lui toccò subire mali trattamenti da' Piemontesi, ed imprigionato in Macerata. Parla poco e passa gran parte del giorno nella basilica di S. Pietro.

«Francesco Larysz è un borghese di Varsavia, piuttosto vecchio, magro, piccolo e sparuto. La Polizia gli pose sopra le mani ad Ancona, i secondini lo percossero a bastoni; e porta ancora

traccie dei loro colpi. Egli è debitore della libertà e forse ancor della vita al Console di Russia.

«L'ultimo de' nostri pellegrini è una contadina di Radowitz nel distretto di Sieldce e chiamasi Maddalena Kolowska.

«È alta sei piedi, ma i capelli grigi, il viso vaiuolato, la bocca senza denti, la rusticità de' suoi tratti, farebbero di tal donna quasi un mostro di bruttezza, se non le restasse uno sguardo di rara dolcezza, di modestia e di santità. Dagli occhi essa svela il lume dell'anima sua. Maddalena ama Gesù Cristo nel suo Vicario ed è giunta a sparagnare 20 franchi che dalla sua vuol far passare nella mano di Pio IX. Ma a chi confidare cotesta somma? Non vi sono collettori del danaro di s. Pietro a Radowitz. Consegnarla a un banchiere? Mai più, pensa Maddalena; i banchieri in Polonia sono tutti israeliti. Si mette dunque in cammino. Quanta strada ha da Varsavia a Roma e v'è ben lunghissima, mangiò sempre pan biscotto e beve sempre d'acqua. Dopo parecchi giorni di cammino per l'Allemagna, fu presa da sfinimento, rimase così tramortita lung'ora sulla strada. Allorchè riebbe gli spiriti si strinse forte la cintura di pelle che portava alle reni e via oltre pel suo cammino.

le traccie dei loro colpi. Egli è debitore della libertà e forse ancor della vita al Console di Russia.

- «Che volete, dice il povero Andrea tutto buono: que' poverini vorrebbero anch'essi venire a Roma e non possono, e perciò maltrattano que' che ci vengono. La cosa è chiara e io li compiango con tutto il cuore.»

«L'ultimo de' nostri pellegrini è una contadina di Radowitz, nel distretto di Sieldce, e chiamasi Maddalena Kolowska. È sei piedi lunga, ma i capelli grigi, il viso vajolato, la bocca senza denti, la rusticità de' suoi tratti, farebbero di tal donna quasi un mostro di bruttezza, se non le restasse uno sguardo di rara dolcezza, di modestia e di santità. Dagli occhi essa svela il lume dell'anima sua. Maddalena ama Gesù Cristo nel suo Vicario ed è giunta a sparagnare 20 franchi che dalla sua vuol far passare nella mano di Pio IX. Ma a chi confidare cotesta somma? Non vi sono collettori del danaro di S. Pietro a Radowitz. Consegnarla a un banchiere? Mai più, pensa Maddalena; i banchieri in Polonia sono tutti israeliti. Si mette dunque in cammino. Quanta strada ha da Varsavia a Roma e v'è ben lunghissima, mangiò sempre pan biscotto e bevè sempre acqua. Come fu ita parecchi dì passando sull'Alemagna, fu presa da sfinimento, e rimase così tramortita lung'ora sulla strada. Allorchè riebbe gli spiriti si strinse forte la cintura di pelle che portava alle reni e via oltre pel suo cammino.

«Ogni volta che lo stomaco gridava:

«Ogni volta che lo stomaco gridava: ho fame, io dava una buona stretta alla mia cintura e raddoppiava i passi pensando a s. Pietro.» - Così ella.

«Questo passo ci dipinge tutta la Maddalena; Maddalena per due volte fu incarcerata, ma non si ricorda in quali città. Non sa dire se non che vi mangiò la minestra.

«Eccola intanto a Roma, e fu fedele a consegnare i suoi 20 franchi al Papa da una mano all'altra senza bisogno di intermediario.»

LXII. L'obolo dei preti polacchi.

«Alla Santità di Papa Pio IX.

«Santissimo Padre,

«Prostrato ai piedi della Santità vostra ho il piacere eziandio di poter consegnare la modesta offerta di franchi tre mila pel danaro di San Pietro, colla espressione di figliale venerazione, in nome dei Polacchi che a me sono confidati. Questa volta forse è ben desso l'obolo della vedova, di quella Polonia stremata, la quale non ha altro appoggio, altra speranza toltane la sua fede alla Santa Chiesa.

ho fame, io dava una buona stretta alla mia cintura e raddoppiava i passi pensando a S. Pietro.» - Così Ella.

«Questo passo ci dipinge tutta la Maddalena; Maddalena per due volte fu incarcerata, ma non si ricorda in quali città. Non sà dire se non se che vi mangiò la minestra.

«Eccola intanto a Roma, e fu fedele a consegnare i suoi 20 franchi al Papa da una mano all'altra senza bisogno di intermediario.

L'Obolo dei Preti Polacchi.[149]

I veri amici della Polonia non potranno non leggere con consolazione e senza un'altissimo senso di gratitudine a Pio IX i seguenti tratti:

«Alla Santità di Papa Pio IX.

«*Santissimo Padre*

«Prostrato ai piedi della Santità vostra ho il piacere eziandio di poter consegnare la modesta offerta di franchi tre mila pel denaro di S. Pietro, colle[sic] espressione di figliale venerazione, in nome dei Polacchi che a me sono confidati. Questa volta forse è ben desso l'obolo della vedova, di quella Polonia stremata, la quale non ha altro appoggio, altra speranza toltane la sua fede alla Santa Chiesa.

[149] H. Huguet, Vol. II, pp. 67-70.

«Santissimo Padre, la vostra preghiera e la vostra benedizione sono giunte al momento propizio per corroborare in Polonia cotesta fede che è la vera vita delle nazioni.

«Degnatevi dunque, Santissimo Padre, degnatevi riguardarci sempre come i vostri più fedeli figliuoli, e alzando sulla Polonia quella mano che fa piover di cielo le benedizioni sopra tutte le genti, vogliate proseguire a proteggerla contro il pericolo il più imminente della perdita simultanea della fede e della patria.

«Baciando con amore i piedi della Santità Vostra, io vi supplico di accordare altresì l'apostolica benedizione a tutti coloro, pei quali dovrò rispondere davanti a Dio, a me stesso, alla mia famiglia.

«Della Santità Vostra

«Il più affezionato e fedele dei figliuoli e servitore in Gesù Cristo

ALESSANDRO JELOWICHI

Prete della Risurrezione, superiore della Casa Polacca a Parigi.

«Parigi, addì 21 aprile 1864.»

13. L.C. – *An. XIX*, F. XI, XII

«All'amatissimo figlio Alessandro Jealowicki prete superiore della Casa Polacca a Parigi.

«Santissimo Padre, la vostra preghiera e la vostra benedizione sono giunte al momento propizio per corroborare in Polonia cotesta fede che è la vera vita delle nazioni.

«Degnatevi dunque, Santissimo Padre, degnatevi riguardarci sempre come i vostri più fedeli figliuoli, e alzando sulla Polonia quella mano che fa piover di cielo le benedizioni sopra tutte le genti, vogliate proseguire a proteggerla contro il pericolo il più imminente della perdita simultanea della fede e della patria.

«Baciando con amore i piedi della Santità Vostra, io vi supplico di accordare altresì l'apostolica benedizione a tutti coloro pei quali dovrò rispondere davanti a Dio, a me stesso, alla mia famiglia.

«Della Santità Vostra

«Il più affezionato e fedele de' figliuoli e Servitore in Gesù Cristo

ALESSANDRO JELOWICHI

«Prete della Risurrezione, superiore della Casa Polacca a Parigi.

«Parigi addì 21 aprile 1864.»

«All'amatissimo figlio Alessandro Jelowicki prete superiore della casa polacca a Parigi.

«CARISSIMO FIGLIO,
Salute ed Apostolica benedizione,

«Abbiamo testè ricevuta la vostra lettera del 21 aprile così ridondante dei sentimenti della vostra pietà, e del vostro rispetto pella nostra persona e nel tempo stesso abbiamo ricevute le tre mila lire, che vi aggiugneste da parte dei polacchi residenti a Parigi, e destinate a soccorrere i nostri bisogni e a quelli della Santa Sede. Noi vi raccomandiamo di ringraziare a nome nostro tutti i signori polacchi di costà e di far loro conoscere, che noi graziosissimamente impartiamo loro la benedizione apostolica. Del resto altamente compresi da angoscia e da dolore alla vista dello stato sì deplorabile della Polonia, noi preghiamo umilmente e supplichiamo senza intermissione il Signore, che è tanto ricco in misericordia, affinchè guardi con occhio propizio le tribolazioni della vostra nazione, e faccia, colla sua divina grazia, che tutti i polacchi, esposti a tanti pericoli e a si gravi calamità, perdurino immobili e ogni giorno più forti nella professione di nostra fede, e della nostra Santissima Religione, e si tengano fermamente e con costanza sempre maggiore a questa sede di s. Pietro. E come pegno di tutte grazie celesti, come prova della no[s]tra paterna affezione, noi dal fondo del nostro cuore a voi, figliuol caro, alla vostra famiglia, e a tutti coloro che vi sono commessi impartiamo la benedizione apostolica.

«Dato in Roma, presso s. Pietro, il

«Carissimo figlio,
Salute ed Apostolica benedizione

«Abbiamo testè ricevuta la vostra lettera del 21 Aprile così ridondante dei sensi della vostra pietà, e del vostro rispetto pella nostra persona e nel tempo istesso abbiamo ricevute le tre mila lire che vi aggiugneste da parte dei polacchi residenti a Parigi, e destinate a soccorrere i nostri bisogni e a quelli della Santa Sede. Noi vi raccomandiamo di ringraziare a nome nostro tutti i Signori polacchi di costà e di far lor conoscere che noi graziosissimamente impartiamo loro la benedizione apostolica. Del resto, altamente compresi da angoscia e da dolore alla vista dello stato sì deplorabile della Polonia, noi preghiamo umilmente e supplichiamo senza intermissione il Signore, che è tanto ricco in misericordia, affinchè guardi con occhio propizio le tribolazioni della vostra nazione, e faccia, colla sua divina grazia, che tutti i polacchi, esposti a tanti pericoli e a sì gravi calamità, perdurino immobili, e ogni giorno più forti nella professione di nostra fede, e della nostra Santissima Religione, e si tengano fermamente e con costanza sempre maggiore a questa sede di S. Pietro. E come pegno di tutte grazie celesti, come prova della nostra paterna affezione, noi dal fondo del nostro cuore, a voi, figliuol caro, alla vostra famiglia, e a tutti coloro che vi sono commessi impartiamo la benedizione apostolica.

«Dato in Roma, presso S. Pietro il

26 maggio 1864 l'anno decimo ottavo del nostro Pontificato.

«Pio PAPA IX.»

LXIII. L'eletto di Dio.

Roma, 16 giugno.

«L'ottimo Iddio, scriveva Pio IX ai suoi parenti, che umilia ed esalta si è compiaciuto innalzarmi dal niente alla

26 Maggio 1864 l'anno decimo ottavo del nostro Pontificato.

«PIO PAPA IX»

L'eletto di Dio.[150]

Sfinito dalle fatiche e dagli anni il grande, il Santo Papa Gregorio XVI era morto. Il Cardinal Mastai partì dunque subito pel Conclave e fu a Roma nella sera del 12 giugno 1846. Nel 15 entrò in conclave cogli altri cardinali, nel 16 Egli era stato l'eletto dei voti unanimi; nel 17 il popolo romano, e indi a poco l'universo cattolico, acclamavano il nome di Pio IX. L'elezione di Pio seguìta con tanta sollecitudine, dimostra coll'evidenza come il dito e la potenza di Dio ebbero gran parte nella scelta che il sacro collegio fece di Lui per coprire la sede vacante di S. Pietro.

Da parecchi secoli, non si era visto un conclave durar tanto poco. Uno dei più brevi dei tempi moderni, fu quello che precedette l'elezione di Leone XII, che durò appena quarant'ott'ore.

Il nuovo Pontefice volle significar di proprio pugno la novella ai fratelli di Sinigallia colla seguente lettera che dipinge l'anima sua.

Roma, 16 giugno.

«L'ottimo Iddio che umilia ed esalta si è compiaciuto innalzarmi dal niente alla più sublime dignità della terra, sia

[150] H. Huguet, Vol. II, pp. 85-88.

più sublime dignità della terra, sia fatta sempre la sua santissima volontà! Io sento l'immenso peso della nuova mia carica: sento del pari la soverchia insufficienza mia per non dire l'assoluta nullità delle mie forze. Grande motivo di pregare e voi pure pregate per me. Il Conclave è durato quarant'ott'ore. Se in tale occasione la città vuol fare una pubblica dimostrazione, prendete le misure necessarie. Il mio vivo desiderio è che la somma che potesse venire fissata sia erogata a qualche opera di utilità generale, conformandosi al parere degli ottimati della città. Quanto a voi, cari fratelli, io vi abbraccio con tutto il mio cuore in Gesù Cristo e lungi dal congratularvi, abbiate anzi compassione di vostro fratello, che a tutti impartisce l'apostolica benedizione.»

Dal bel primo giorno del suo regno Pio IX comprese perfettamente la gravezza del peso onde Iddio lo caricava.

Non mai aurora di qual si voglia giorno si levò più brillante, o fu salutata da maggiori acclamazioni e sembrò anzi tempo il preludio d'anni più belli.

Nondimeno a partire da quel momento, e frammezzo alla letizia generale suscitata dalla sua venuta al trono pontificale, Pio IX, illuminato internamente dallo Spirito Santo, vide senza alcun velo, schiudersi dinanzi ai suoi

fatta sempre la sua santissima volontà! Io sento l'immenso peso della nuova mia carica: sento del pari la soverchia insufficienza mia per non dire l'assoluta nullità delle mie forze. Grande motivo di pregare e voi pure pregate per me. Il Conclave è durato quarant'otto ore. Se in tale occasione la città vuol fare una pubblica dimostrazione, prendete le misure necessarie. Il mio vivo desiderio è che la somma che potesse venire fissata sia erogata a qualche opera di utilità generale, conformandosi al parere degli ottimati della città. Quanto a voi, cari fratelli, io vi abbraccio con tutto il mio cuore in Gesù Cristo, e lungi dal congratularvi, abbiate anzi compassione di vostro fratello, che a tutti impartisce l'apostolica benedizione.»

Dal bel primo giorno del suo regno, Pio IX comprese perfettamente la gravezza del peso onde Iddio lo caricava.

Non mai aurora di qual si voglia giorno si levò più brillante, o fu salutata da maggiori acclamazioni e sembrò anzi tempo il preludio d'anni più belli.[151]

Nondimeno a partire da quel momento, e frammezzo alla letizia generale suscitata dalla sua venuta al trono pontificale, Pio IX, illuminato internamente dallo Spirito Santo, vide senza alcun velo, schiudersi dinanzi ai suoi

[151] "Nulla forse pareggiò mai l'osanna dei primordii di quel regno che, salvo qualche breve calma, fu una tempesta continua. L'inno di ammirazione e d'onore non finì poi mai: ma a que' primi giorni, sincero o finto che fosse, era unanime. Il mondo sofferse, quasi dissi, un'abbacinamento di tenerezza e d'entusiasmo. (Louis Veuillot)."

passi la dolorosa via della croce.

Gli osanna, gli applausi, le vociferazioni di letizia che l'acclamavano, l'attristarono per un istante. Il grande Pontefice si ricordò che pochi giorni ancora lo separavano dal giorno che Colui ond'egli era il Vicario era stato egualmente proclamato re d'Israele, cogli osanna, coi plausi e colle voci d'allegrezza del popolo di Gerusalemme e dal giorno eziandio che l'avea quel medesimo popolo crocifisso sul Calvario, come il più gran malfattore.

Le acclamazioni che allora andarono incontro a Pio IX, per la più gran parte veniano da cuori sinceri e devoti: Ne sia benedetto mille volte Iddio. Senonchè a fianco di quei veri amici quante anime ingrate, le quali dell'amore e dei benefici di Pio IX si faceano scala per giungere al compimento dei perversi loro disegni!

I giorni di pace e di felicità volarono presti, e ad essi successero le lunghe, le fiere tempeste.

LXIV. Una vendetta di Pio IX.

Il Santo Padre, fedele allo spirito di mansuetudine che gli è tanto proprio, nella contingenza del matrimonio della principessa Pia di Savoia non volle ricordarsi, siccome è noto, delle controversie esistenti fra Roma e Torino. Sensibile alla buona memoria della sua figlioccia, che lo ragguagliava del suo

passi la dolorosa via della croce.

Li osanna, gli applausi, le vociferazioni di letizia che l'acclamavano, l'attristarono per un istante: il grande Pontefice si ricordò che pochi giorni ancora lo separavano dal giorno che Colui ond'egli era il Vicario era stato egualmente proclamato re d'Israele, cogli osanna, coi plausi e colle voci d'allegrezza del popolo di Gerusalemme, e dal giorno eziandio che l'avea quel medesimo popolo crocifisso sul Calvario, come il più gran malfattore.

Le acclamazioni che allora andarono incontro a Pio IX, per la più gran parte veniano da cuori sinceri e devoti: Ne sia benedetto mille volte Iddio: Senonchè a fianco di quei veri amici, quante anime ipocrite, sleali, ingrate, le quali dell'amore e dei beneficii di Pio IX si faceano scala per giungere al compimento dei perversi loro disegni!

I giorni di pace e di felicità volarono presti, e ad essi successero le lunghe, le fiere tempeste. [...]

Una vendetta di Pio IX.[152]

Il Santo Padre, fedele allo spirito di mansuetudine che gli è tanto proprio, nella contingenza del matrimonio della principessa Pia di Savoia non volle ricordarsi, siccome è noto, delle controversie esistenti fra la corte di Roma e quella di Torino. Sensibile alla buona memoria della sua figlioccia, che lo

[152] H. Huguet, Vol. II, pp. 95-96.

matrimonio col re Luigi di Portogallo, rispose coll'invio di un prezioso regalo, consistente, dice il *Monde*, in un porta-memoria a coperta doppia d'oro massiccio, che apresi in forma d'albo avente nelle pareti interne incastonate due reliquie di un pregio inestimabile: un pezzo di velo della Santissima Vergine e una spina della corona di Gesù. Le due reliquie colle loro autentiche sono riposte fra le stesse pareti della coperta d'oro di uno spessore considerevole, mediante un cerchio di pietre preziose, e la stessa coperta è lavorata con quella squisita grazia e raffinatezza particolare alla oreficeria sacra quale esce dalle mani degli artisti romani. Le esterne faccie sono adorne da due miniature superbe, corrispondenti al luogo dove internamente sono allogate le sante reliquie. La miniatura rispondente alla reliquia del velo figura un'*Addolorata*, l'altra un *Ecce Homo*. Senza parlare del valore inestimabile delle reliquie, l'opera è tanto bella che dai periti è considerata come il gioiello principale della festa nuziale.

LXV. Insorti disarmati.

Fervendo le insurrezioni del 1831, una banda di sollevati, vinta e colla caccia dietro degli Austriaci, si presenta alle porte di Spoleto, domandando pane ed asilo. L'arcivescovo esce dalle porte della città e si reca al quartiere dal

ragguagliava del suo matrimonio col re Luigi di Portogallo, rispose coll'invio di un prezioso regalo, consistente, dice il *Monde*, in un porta-memoria a coperta doppia d'oro massiccio, che apresi in forma d'albo avente nelle pareti interne incastonate due reliquie di un pregio inestimabile: un pezzo di velo della Santissima Vergine e una spina della corona di Gesù. Le due reliquie colle loro autentiche sono riposte fra le stesse pareti della coperta d'oro di uno spessore considerevole, mediante un cerchio di pietre preziose, e la stessa coperta è lavorata con quella squisita grazia e raffinatezza particolare alla oreficeria sacra quale esce dalle mani degli artisti romani. Le esterne faccie sono adorne da due miniature superbe, corrispondenti al luogo dove internamente sono allogate le sante reliquie. La miniatura rispondente alla reliquia del velo figura un'*Addolorata*, l'altra un'*Ecce Homo*. Senza parlare del valore inestimabile delle reliquie, l'opera è tanto bella che dai periti è considerata come il giojello principale della festa nuziale.

Insorti disarmati.[153]

Fervendo le insurrezioni del 1831, una banda di sollevati, vinta e colla caccia dietro degli Austriaci, si presenta alle porte di Spoleto, domandando pane ed asilo. L'arcivescovo esce dalle porte della città e si reca al quartiere

[153] H. Huguet, Vol. II, pp. 97-98.

generale austriaco per supplicarlo a fermarsi; a non voler spingere più oltre la caccia dei fuggitivi, promettendo che li disarmerebbe Egli stesso. Ottenne la grazia, e rientrando nella sua città episcopale, fe' conoscere a que' disgraziati rivoltosi, che aveano prese le armi contro il loro Pontefice e re tutta l'enormezza del loro peccato. Colla sua parola riuscì a disarmarli e così li ebbe salvi da quella lor mala passione, come dall'ira del generale austriaco.

LXVI. Perdono evangelico.

Un giorno la polizia arrestò un individuo, che di soppiatto andava distribuendo un libello intitolato: *Storia di Pio IX, Papa intruso, nemico della religione, capo della Giovane Italia.* Appena ebbe avviso di quell'arresto, il Sovrano Pontefice volle a sè il colpevole, e poichè l'ebbe amorevolmente interrogato, dissegli: «Giacchè il vostro fallo non colpisce che me, vi perdono.» Il miserabile, tocco da tanta generosità, diè in un pianto dirotto, e gettandogli a piedi se gli offerse a svelare i nomi degli autori del libello. Il Papa non volle saperne. «Il loro fallo resti sepolto nel silenzio e possano i loro cuori venire a pentimento.»

dal generale austriaco per supplicarlo a fermarsi; a non voler spingere più oltre la caccia dei fuggitivi, promettendo che li disarmerebbe Egli stesso. Ottenne la grazia, e rientrando nella sua città episcopale, fe' conoscere a que' sgraziati rivoltosi che aveano prese le armi contro il loro Pontefice e re tutta l'enormezza del loro peccato. Colla sua parola riuscì a disarmarli e così li ebbe salvi da quella lor mala passione come dall'ira del generale austriaco.

Perdono evangelico.[154]

Un giorno la polizia arrestò un individuo che di soppiatto iva distribuendo un libello intitolato: *Storia di Pio IX, Papa intruso, nemico della religione, capo della Giovane Italia.* Appena ebbe avviso di quell'arresto, il Sovrano Pontefice volle a se il colpevole, e poichè l'ebbe amorevolmente interrogato, dissegli: «Giacchè il vostro fallo non colpisce che me, vi perdono.» Il miserabile, tocco da tanta generosità, diè in un pianto dirotto, e gettandogli a piedi se gli offerse a svelare i nomi degli autori del libello. Il Papa non volle saperne. «Il loro fallo resti sepolto nel silenzio e possano i loro cuori venire a pentimento[155].»

[154] H. Huguet, Vol. II, pp. 98-99.

[155] "Roma nel 1848-49-50."

LXVII. Pio IX offre la vita pe'suoi nemici.

L'Abbate Gabriele curato di Saint-Merry a Parigi ha un discorso da lui recitato sull'Immacolata Concezione nella Cattedrale di Versailles dove si legge:

«Era il giorno della festa del *Corpus Domini* nel 1862, e il Papa in mezzo alla folla calcata tratto sulla sedia gestatoria teneva fra le mani il figliuol di Dio e di Maria, passava sotto la cupola della Basilica Vaticana. Tutto ad un tratto la confessione di s. Pietro, vale a dir la sua tomba, gli dà negli occhi. Le sue gote si rigarono di lagrime, e quella sera stessa il Papa si compiacque ricevermi all'udienza. Santo Padre, gli dissi, è permesso ai figliuoli informarsi delle emozioni del padre loro? Sì, è permesso, anzi lo debbono, rispose Pio IX con quell'accento incomparabilmente soave che va al fondo del cuore. - Ebbene! Santo Padre, perchè mai piangevate stamane giunto in faccia alla Confessione? - Forse ve ne siete accorto, signor Abate? - Sì, Santo Padre, anch'io ne ho provato una fortissima scossa. - Ah! soggiunse il Papa, non sapete che i nemici della Chiesa sono innumerabili? Che volete? non potendo odiarli, bisogna dunque salvarli. Io mi sono immolato per questi sulla tomba di s. Pietro: ecco perchè io piansi.»

Pio IX offre la vita pe' suoi nemici.[156]

[...]

L'Abbate Gabriele curato di Saint-Merry a Parigi ha un discorso da lui recitato sull'Immacolata Concezione nella Cattedrale di Versailles. Provatevi a leggerne il seguente passo e tenetevi, se potete, dal non commovervi.

«Era il giorno della festa del *Corpus Domini* nel 1862, e il Papa in mezzo alla folla calcata tratto sulla sedia gestatoria teneva fra le mani il figliuol di Dio e di Maria, passava sotto la cupola della Basilica Vaticana. Tutto ad un tratto la confessione di S. Pietro, vale a dir la sua tomba, gli dà negli occhi. Le sue gote si rigarono di lagrime, e quella sera istessa il Papa si compiacque ricevermi all'udienza. Santo Padre, gli dissi, è permesso ai figliuoli informarsi delle emozioni del padre loro? Sì, è permesso, anzi lo debbono, rispose Pio IX con quell'accento incomparabilmente soave che va al fondo del cuore. - Ebbene! Santo Padre, perchè mai piangevate sta mane giunto in faccia alla Confessione? - Forse ve ne siete accorto signor Abate? - Sì, Santo Padre, anch'io ne ho provato una fortissima scossa. - Ah! soggiunse il Papa, non sapete che i nemici della Chiesa sono innumerabili? Che volete? non potendo odiarli, bisogna dunque salvarli: Io mi sono immolato per questi sulla tomba di S. Pietro: ecco perchè io piansi.»

[156] H. Huguet, Vol. II, pp. 100-101.

LXVIII. La casa paterna di Pio IX.

Pio IX è dotato ad un tempo di una energia e di una amabilità che mantengono sempre in bilico le sue facoltà. La sua salute, dopo essere stata alquanto compromessa, si è tuttavia ristabilita in pienissimo. Iddio lo conserverà lungo tempo al nostro amore figliale, alla nostra somma venerazione.

Pio IX è il più giovine de' suoi fratelli viventi. Gli restano ancora due fratelli: il conte Gabriele di novanta anni, e il conte Gaetano di ottantacinque. Sua sorella la contessa Benigni porta floridamente i suoi ottantadue anni. Suo padre, il conte Girolamo, morì a ottantaquattr'anni; sua madre la contessa Catterina agli ottandue. Finalmente l'avo suo, il conte Ercole, visse anni novantasei.

Numerosa è la famiglia Mastai. Il primogenito, Gabriele, la cui moglie, la contessa Vittoria, testè fuggita dalle branche di morte, ha due figli: il conte Luigi, maritato colla principessa del Drago, e il conte Ercole che sposò la nipote del Cardinal Cadolini. Il conte Gaetano è vedovo e senza prole. Il fu conte Giuseppe, antico capitano di Gendarmeria, morto or son pochi anni non lasciò figliuolanza; ma le quattro sorelle, delle quali una sola ancor vive, diedero al Papa un gran numero di nipoti, i quali generavano altri nipotini. Ciò nulla ostante è d'uopo dirlo, a gloria del Sommo Pontefice, cotesto numero

La casa paterna di Pio IX.[157]

Pio IX è dotato ad un tempo di una energia e di una amabilità che mantengono sempre in bilico le sue facoltà. La sua salute, dopo essere stata alquanto compromessa, si è tuttavia ristabilita in pienissimo. Iddio lo conserverà lungo tempo al nostro amore figliale, alla nostra somma venerazione.

Pio IX è il più giovine de' suoi fratelli viventi. Gli restano ancora due fratelli ottuagenarii: il conte Gabriele di ottantaquattr'anni, e il conte Gaetano di ottanta. Sua sorella la contessa Benigni porta floridamente i suoi settantasett'anni. Suo padre, il conte Girolamo, morì a ottantaquattr'anni; sua madre la contessa Catterina agli ottandue. Finalmente l'avo suo, il conte Ercole, visse anni novantasei.

Numerosa è la famiglia Mastai. Il primogenito, Gabriele, la cui moglie, la contessa Vittoria, testè fuggita dalle branche di morte, ha due figli: il conte Luigi, maritato colla principessa del Drago, e il conte Ercole che sposò la nipote del Cardinal Cadolini. Il conte Gaetano è vedovo e senza prole. Il fu conte Giuseppe, antico capitano di Gendarmeria, morto or son poch'anni, non lasciò figliuolanza; ma le quattro sorelle delle quali una sola ancor vive, diedero al Papa un gran numero di nipoti, i quali generavano altri nipotini. Ciò nullaostante, è d'uopo dirlo, a gloria del Sommo Pontefice, cotesto nu-

[157] H. Huguet, Vol. II, pp. 101-105.

di fratelli, di sorelle, di nipoti e di nipotini non costò un soldo agli Stati della Chiesa. Non una dignità, non un impiego, non una missione. Nessuno potè mai dire, che l'innalzamento del Cardinale Mastai alla dignità suprema procurasse il più piccolo aumento di fortuna ai Mastai. Pio IX seguì le tracce della perfezione evangelica, Egli è giunto al distaccamento completo dalle cose di quaggiù, e appena fu assiso sul trono di s. Pietro non ebbe più famiglia secondo la carne. Egli abbracciò con una tenerezza, che non ha limiti, la grande famiglia spirituale che Iddio gli diede. Nessuna delle sue opere porta l'impronta di quel favoritismo sovrano contro al quale tante volte si scagliarono i nemici della Chiesa. Il nipotismo già battuto da tanti e santi Papi, omai sentì l'ultimo colpo.

Durante il viaggio trionfale intrapreso da Pio IX nelle Romagne nel 1857, egli smontò a Sinigaglia e vi dimorò tre giorni. Ivi lasciò un istante parlare il suo cuore, senza però nulla smettere dal rigore inflessibile de' suoi principii. Non accettò di scendere al palazzo dell'Arcivescovo, e si recò all'antica sua casa paterna. È dessa un palazzo signorile, è vero, ma modesto attorniato da viottoli, scuro e nascosto dietro la casa municipale. Assai tempo prima Egli scrisse al fratel suo primogenito tutte le disposizioni, che volea si prendessero pel suo soggiorno. Dormirà nella camera dove sua madre rese l'anima a Dio: celebrerà la santa Messa nella cappellina di casa. Monsignor Stella e Cenni suoi camerieri

mero di fratelli, di sorelle, di nipoti e di nepotini non costò un soldo agli Stati della Chiesa. Non una dignità, non un'impiego, non una missione. Nessuno potè mai dire che l'innalzamento del Cardinale Mastai alla dignità suprema procurasse il più piccolo aumento di fortuna ai Mastai. Pio IX seguì le tracce della perfezione evangelica, Egli è giunto al distaccamento completo dalle cose di quaggiù, e appena fu assiso sul trono di S. Pietro non ebbe più famiglia secondo la carne. Egli abbracciò con una tenerezza, che non ha limiti la grande famiglia spirituale che Iddio gli diede. Nessuna delle sue opere porta l'impronta di quel favorismo sovrano contro al quale tante volte si scagliarono i nemici della Chiesa. Il nepotismo già battuto da tanti e santi Papi, omai sentì l'ultimo colpo.

Durante il viaggio trionfale intrapreso da Pio IX nelle Romagne nel 1857, egli smontò a Sinigaglia e vi dimorò tre giorni. Ivi, lasciò un'istante parlare il suo cuore, senza però nulla smettere dal rigore inflessibile de' suoi principii. Non accettò di scendere al palazzo dell'Arcivescovo, e si recò all'antica sua casa paterna. È dessa un palazzo, signorile è vero, ma modesto, attorniato da viottoli, scuro e nascosto dietro la casa municipale. Assai tempo prima Egli scrisse però al fratel suo primogenito tutte le disposizioni che volea si prendessero pel suo soggiorno. Dormirà nella camera dove sua madre rese l'anima a Dio: celebrerà la santa Messa nella cappellina di casa. Monsignor

abiteranno vicino a Lui; finalmente tutti i membri di sua famiglia, e li nomina senza lasciarne dimenticato un solo, nelle ore libere verranno a star seco ed Egli converserà con loro; s'informerà dello stato loro, darà loro buoni consigli, li inviterà al bene con parole, nelle quali la grazia ineffabile dell'apostolo si contemprerà alla dolce famigliarità del parente. In Sinigaglia si sparge voce che il Papa onorerà di magnifici donativi i Mastai, ma quella voce è falsa. Ciascuno de' maschi ebbe in dono un orologio, una tabacchiera o altro simile oggetto; le femmine qualche cammèo o altro arredo semplicissimo. Uno solo, il conte Luigi Cadetti, riceve una piccola somma in danari, cento scudi. Il Conte Luigi è un gentiluomo povero di fortune, figlio d'una sorella del Papa maritata in un paese montagnoso d'Arcevia. Egli passa sua vita alla caccia, e alla sera conversa con religiosi. Infatti egli arriva a Sinigaglia vestito in giachettone di velluto, e colle gambe chiuse ne' suoi stivaloni.

La città di Sinigaglia a tutta prima accusò dunque il Papa di parsimonia ma essa non sapea tutto. Fra poco udì che il medesimo Papa avea lasciate poderose somme per l'erezione di Stabilimenti pubblici di carità.

Stella e Cenni suoi camerieri abiteranno vicino a Lui; finalmente tutti i membri di sua famiglia, e li nomina senza lasciarne dimenticato un solo, nell'ora del riposo verranno a star seco ed Egli converserà con loro; s'informerà dello stato loro, darà loro buoni consigli, li inviterà al bene con parole nelle quali la grazia ineffabile dell'apostolo, si contemprerà alla dolce famigliarità del parente. In Sinigaglia si sparge voce che il Papa onorerà di magnifici donativi i Mastai ma quella voce, è una voce falsa. Ciascuno de' maschi ebbe in dono un'orologio, una tabacchiera o altro simile oggetto; le femmine, qualche cammèo o altro arredo semplicissimo. Uno solo, il conte Luigi Cadetti riceve una piccola somma in danari, cento scudi. Il Conte Luigi è un gentiluomo povero di fortune, figlio d'una sorella del Papa maritata in un paese montagnoso d'Arcevia. Egli passa sua vita alla caccia, e alla sera conversa con religiosi. Infatti egli arriva a Sinigaglia vestito in giachettone di velluto, e colle gambe chiuse ne suoi stivaloni.

La città di Sinigaglia a tutta prima accusò dunque il Papa di parsimonia, ma essa non sapea tutto. Fra poco udì che il medesimo Papa avea lasciate poderose somme per l'erezione di Stabilimenti pubblici di carità.[158]

[158] "Avvenuta l'Invasione Piemontese anche fra le mura di Sinigaglia, il Papa, richiamò a se le somme elargite ai poveri della sua città natia, temendo ne andasser distornate dallo scopo al quale le avea destinate. (*Nota del Traduttore*)."

Ecco chi è il Pontefice dato per sua bontà dalla increata Sapienza per moderatore alla Chiesa.

LXIX. Le Immagini della madre di Pio IX

Sarà un dolce trattenimento leggere il passo seguente narrato da un francese:

«Una mattina io aveva avuta la fortuna di assistere alla messa letta di Sua Santità al Vaticano. Dopo aver celebrato il Santo sacrificio, il Papa venne allo sgabello a due passi dell'altare, e udì un'altra messa, letta da uno de' suoi cappellani. Sopra un vassoio elegante, alla portata delle sue mani erano parecchi diurni, gli uni con legature ricchissime, gli altri in uno stato di straordinaria vetustà. Finito l'Evangelo, Pio IX s'appigliò a uno de' vecchi, l'aperse e si mise a leggere con tutta divozione. Non vi era pagina che non fosse macchiata, annerita, e attestante, così era logora, un uso lunghissimo. A mano a mano che le svolgeva progredendo nella let-

Ecco chi è il Pontefice dato per sua bontà dalla increata Sapienza per moderatore alla Chiesa.

Le immagini della Madre di Pio IX.[159]

Pochi servitori di Dio amarono ed onorarono la loro madre come Pio IX, il quale meritò e raccolse poi le promesse fatte dallo Spirito Santo alla tenerezza figliale. Gli anni e i tempestosi avvenimenti non valsero a dileguare menomamente nel cuore del Santo Pontefice la pia memoria della donna forte che gli fece succhiare il latte colla virtù.

Sarà un dolce trattenimento leggere il passo seguente narrato da un francese:

«Una mattina io avea avuta la fortuna di assistere alla messa letta di Sua Santità, al Vaticano. Dopo aver celebrato il Santo sacrificio, il Papa venne allo sgabello a due passi dell'altare, e udì un'altra messa, letta da uno de' suoi cappellani. Sopra un vassoio elegante, alla portata delle sue mani erano parecchi diurni, gli uni con legature ricchissime, gli altri in uno stato di straordinaria vetustà. Finito l'Evangelo, Pio IX s'appigliò a uno de' vecchi, l'aperse e si mise a leggere con tutta devozione. Non vi era pagina che non fosse macchiata, annerita, e attestante, così era logora, un uso lunghissimo. A mano a mano che le svolgeva

[159] H. Huguet, Vol. II, pp. 105-107.

tura, il Papa si abbatteva a piccole immaginette tutte sudicie e se le recava alle labbra e le baciava e qualche volta se ne segnava.

«Ecco io dissi, il Vicario di Gesù Cristo, l'uomo che per potere, ed autorità sta sopra degli altri uomini. La sua parola, scendendo dalla cattedra apostolica, è infallibile: egli decide il dogma, e dice all'empio: *Anathema*. Egli innalza gli altari alla Santità; io lo vedo intanto umile, dolce, imitare le azioni dei piccoli. Mi risovveniano allora le parole del Salvatore in s. Luca: *Io vel dico in verità chiunque non prenderà a correre la via del cielo a passo di pargolo, non vi entrerà.*

«Nell'andarmene domandai ad uno dei domestici, onde fossero quelle anticaglie di libri, e mi rispose: Il Papa ci dà un gran valore, si crede che vengano da sua madre.»

Questo tratto dell'amatissimo nostro Pontefice non rende forse più cara l'umiltà della divozione?

LXX. Pio IX e suo fratello di latte.

Correndo il Luglio o l'Agosto del 1846, stando Pio IX tuttora al Palazzo del Quirinale, un contadino si affacciò alla porta e chiese colle più fervide istanze di vedere il Papa. Gli fu risposto, essere cosa impossibile, che il Papa a quell'ora non riceveva e farebbe bene se abbandonasse quel suo progetto.

«Niente affatto soggiunse il galan-

progredendo nella lettura, il Papa si abbatteva a piccole immaginette tutte sudicie e se le recava alle labbra e le baciava e qualchevolta se ne segnava.

«Ecco, io dissi, il Vicario di Gesù Cristo, l'uomo che per potere, ed autorità stà sopra degli altri uomini. La sua parola, scendendo dalla cattedra apostolica, è infallibile: egli decide il dogma, e dice all'empio: *Anathema!* Egli innalza gli altari alla Santità; io lo vedo intanto umile, dolce, imitare le azioni dei piccoli. Mi risovveniano allora le parole del Salvatore in S. Luca: *Io vel dico in verità, chiunque non prenderà a correre la via del cielo a passo di pargolo, non vi entrerà.*

«Nell'andarmene domandai ad uno dei domestici, onde fossero quelle anticaglie di libri, e mi rispose: Il Papa ci dà un gran valore, si crede che vengano da sua madre.»

Questo tratto dell'amatissimo nostro Pontefice non rende forse più cara l'umiltà della devozione?

Pio IX e suo fratello di latte.[160]

Correndo il Luglio o l'Agosto del 1846, stando Pio IX tuttora al Palazzo del Quirinale, un paesano si affacciò alla porta e chiese colle più fervide istanze, di vedere il Papa. Gli fu risposto: esser cosa impossibile, chè il Papa a quell'ora non riceveva e farebbe bene se abbandonasse quel suo progetto.

- Niente affatto, soggiunse il galan-

[160] H. Huguet, Vol. II, pp. 107-108.

tuomo: voglio vedere il Papa, voglio parlargli, e se fa d'uopo aspetterò sino a domani, dormirò piuttosto qui d'avanti alla porta.»

Informato il Papa dell'arrivo di costui e della sua risoluzione, ordinò che fosse introdotto. Quale non fu la sua sorpresa allorchè venne a riconoscere il suo fratello di latte! Gli fece tutte le accoglienze di un amico, e dopo avergli chieste nuove della sua nutrice e del suo villaggio, il Santo Padre, temendo non forse lo chiamasse la povertà, l'interrogò sul motivo della sua visita.

«Santo Padre, disse il contadino, di nulla ho bisogno. Io venni pel piacere di vedervi e per vegliare sui giorni della Santità vostra.

«Ma, figlio mio, gli rispose Pio IX sorridente, io ne ho anche troppi de' guardiani.

«Almeno datemi qualche impiego poichè voglio stare al vostro servigio, e avere il contento di vedervi.»

Il Papa gli fece assegnare un posto. Il nostro buon uomo vi durò solo qualche giorno, e venne a dire al Papa:

«Nell'impiego che mi si è dato, io non posso vedervi, e in pari tempo esternò il desiderio di lavorare nei giardini: perchè, soggiugnea, là io spero almeno avere il bene di vedervi ogni giorno.»

Non è mestieri aggiungere che il Papa appagò un desiderio così affettuoso e fedele: e che gli fece dare l'impiego desiderato.

tuomo: voglio vedere il Papa, voglio parlargli, e se fa d'uopo aspetterò sino a domani, dormirò piuttosto qui d'avanti alla porta.

Informato il Papa dell'arrivo di costui e della sua risoluzione, ordinò che fosse introdotto. Quale non fu la sua sorpresa allorchè venne a riconoscere il suo fratello di latte! Gli fece tutte le accoglienze di un amico, e dopo avergli chieste nuove della sua nutrice e del suo villaggio, il Santo Padre, temendo non forse lo chiamasse la povertà, l'interrogò sul motivo della sua visita.

- Santo Padre, disse il villano, di nulla ho bisogno. Io venni pel piacere di vedervi e per vegliare sui giorni della Santità vostra.

- Ma, figlio mio, gli rispose Pio IX sorridente, io ne ho anche troppi de' guardiani.

- Allora, ripigliò, datemi qualche impiego, poichè voglio stare al vostro servigio, e avere il contento di vedervi.

Il Papa gli fece assegnare un posto. Il nostro buon uomo vi durò solo qualche giorno, e venne a dire al Papa:

- Nell'impiego che mi si è dato, io non posso vedervi, e in pari tempo esternò il desiderio di lavorare nei giardini: perchè, soggiugnea, là io spero almeno avere il bene di vedervi ogni giorno.

Non è mestieri aggiungere che il Papa appagò un desiderio così affettuoso e fedele: e che gli fece dare l'impiego desiderato.

LXXI. Pio IX fra i vescovi.

Nella Pentecoste del 1862, dopo il convito apprestato ai Vescovi nella Biblioteca Vaticana, Pio IX discese con quelli ne' suoi giardini per prendere il caffè. Il Papa vestito di sue lane bianche, e seduto sotto ad un padiglione, a vederlo in distanza sembrava un angelo mandato dal cielo. Tutto a un tratto con islancio unanime, penetrati d'uno stesso pensiero, e da un eguale amore, Cardinali, Patriarchi, Vescovi si prostrarono alle ginocchia del Santo Padre, e tutti confusi insieme, a gara se lo abbracciarono, gli uni baciandogli la mano, altri le vestimenta, altri i piedi e protestandogli riuniti in coro, colle lagrime agli occhi, con un'espansione da non descriversi, il loro affettuoso ed incrollabile attaccamento.

Uno di que' venerandi prelati ci raccontò la sensazione profonda, conservata poi sempre, di quella scena. Que' santi Vescovi, venuti dalle quattro parti del mondo, passeggiando su e giù all'ombra degli aranci e dei melagrani, al mormorio dei getti d'acqua e delle cascate, avendo innanzi a se la visione del rappresentante di Gesù Cristo, credettero per un istante essere ritornati ai primi giorni del mondo, sotto le ombre tranquille del paradiso terrestre, allorquando Iddio si compiaceva darsi a vedere di quando in quando agli occhi dell'uomo e a conversare direttamente

Pio IX fra i Vescovi.[161]

Nella Pentecoste del 1862, dopo il convito apprestato ai Vescovi nella Biblioteca Vaticana, Pio IX discese con quelli ne' suoi giardini per prendere il caffè. Il Papa vestito di sue lane bianche, e seduto sotto ad un padiglione, a vederlo in distanza sembrava un angelo mandato dal cielo. Tutto a un tratto con islancio unanime, penetrati d'uno stesso pensiero, e da un eguale amore, Cardinali, Patriarchi, Vescovi si prostrarono alle ginocchia del Santo Padre, e tutti confusi insieme, a gara se lo abbracciarono, gli uni baciandogli le mani, altri le vestimenta, altri i piedi e protestandogli riuniti in coro, colle lagrime agli occhi, con un'espansione da non descriversi, il loro affettuoso ed incrollabile attaccamento.

Uno di que' venerandi prelati, ci raccontò la sensazione profonda, conservata poi sempre, di quella scena. Que' tanti Vescovi, venuti dalle quattro plaghe dei venti passeggiando su e giù all'ombra degli aranci e de' melagrani, al mormorio dei getti d'acqua e delle cascate, avendo innanzi a se la visione del rappresentante di Gesù Cristo, credettero per un istante essere ritornati ai primi giorni del mondo, sotto l'ombre tranquille del paradiso terrestre, allorquando Iddio si compiaceva darsi a vedere di quando in quando agli occhi dell'uomo e a conversare

[161] H. Huguet, Vol. II, pp. 109-111.

con lui.

Ecco in quali termini l'eloquente Vescovo di Perpignan, Monsignor Gebert, parla di Pio IX nella sua bella conferenza sopra Roma.

«Quali incoraggiamenti non abbiam ricevuti quando nel dì anniversario della sua incoronazione, il Santo Padre portando gli occhi sull'ampio cerchio dei Vescovi dai quali era circondato, degnò assicurarli, «che se molte perle preziose eran cadute dal suo sacro diadema, il suo cuore trovava un compenso in quella corona vivente, dove ogni diocesi aveva il proprio nome e il proprio emblema.» In questi privati conversari ci consolava delle sue pene con altrettanta affabilità, quanto con altrettanta maestà ci si era dato a vedere nelle pompe della canonizzazione. Ciò che ci segnalò più lo spettacolo cui fummo testimonii in quei beatissimi giorni, fu che la cupa figura dei mali presenti in qualche modo si designava sopra uno splendido quadro, che era la gloria dei Santi.»

LXXII. Il più accessibile dei sovrani.

A guisa del divino Maestro, ond'è il degno Vicario sulla terra, Pio IX si fa accessibile a tutti. Padre comune dei fedeli, non ci ha duopo di protezione per salire sino a Lui. A maniera del grande Apostolo Egli si presenta e si mostra a chiunque. E tanto più meritoria è cote-

direttamente con lui[162].

Ecco in quali termini l'eloquente Vescovo di Perpignan, Monsignor Gerbet, parla di Pio IX nella sua bella Conferenza sopra Roma.

«Quali incoraggiamenti non abbiam ricevuti quando nel dì anniversario della sua incoronazione, il Santo Padre portando gli occhi sull'ampio cerchio dei Vescovi dai quali era circondato, degnò assicurarli, «che se molte perle preziose eran cadute dal suo sacro diadema, il suo cuore trovava un compenso in quella corona vivente, dove ogni diocesi aveva il proprio nome e il proprio emblema.» In questi privati conversari ci consolava delle sue pene con altrettanta affabilità, quanto con altrettanta maestà ci si era dato a vedere nelle pompe della canonizzazione. Ciò che ci segnalò più lo spettacolo cui fummo testimonii in quei beatissimi giorni, fu che la cupa figura dei mali presenti in qualche modo si designava sopra uno splendido quadro, che era la gloria dei Santi.»

Il più accessibile dei Sovrani.[163]

A guisa del divino Maestro, onde è il degno Vicario sulla terra, Pio IX si fa accessibile a tutti. Padre commune dei fedeli, non ci ha duopo di protezione per salire sino a Lui. A maniera del grande Apostolo Egli si presenta e si mostra a chiunque. E tanto più merito-

[162] "Lettere di un pellegrino."

[163] H. Huguet, Vol. II, pp. 111-113.

sta sua bontà, quanto sono gravissime e moltiplicate sopr'ogni modo le occupazioni sue.

Scrivevano da Roma l'11 agosto 1865:

«Il movimento dei visitatori, che io facea notarvi nelle mie passate lettere, non si rallenta alle porte del palazzo di Castel Gandolfo. Non sono i soli cardinali, i diplomatici, i ministri, i prelati che trovino accesso a Pio IX, egli dà udienza a' poveri religiosi, a' paesani

ria è cotesta sua bontà, quanto sono gravissime e moltiplicate sopr'ogni modo le occupazioni sue[164]

Scriveano da Roma l'11 agosto 1865:

«Il movimento dei visitatori, che io facea notarvi nelle mie passate lettere, non si rallenta alle porte del palazzo di Castel Gandolfo. Non sono i soli cardinali, i diplomatici, i ministri, i prelati che trovino accesso a Pio IX, Egli dà udienza a' poveri religiosi, a' paesani

---

[164] "Così sappiamo per ragguagli forniti da un giornale protestante:

«In una Corrispondenza del *Temps* leggiamo ragguagli pieni d'interesse circa la vita privata del Santo Padre. Il Corrispondente del *Temps* confessa ingenuamente come ei pensasse che il Sommo Pontefice non si occupasse per nulla delle faccende de' suoi Stati e che quanto alle cure dell'amministrazione le scaricasse tutte sul Cardinale segretario di Stato. Ebbene, dice, non v'è cosa più contraria di questa alla verità delle cose.

«Non vi ha questione, sia pure di secondaria importanza, della quale la Santità Sua non venga interpellata, sulla quale non abbia proferita la sua parola. Il Segretario di Stato ogni mattina ne viene a trattare con lui, come appunto Colberto con Luigi XIV, ma con questo divario solo che il Santo Padre conosce ogni cosa ne suoi particolari, che ci lavora di buona lena, che ha tutti gli elementi di controllo, che vi spende quasi le nove ore del giorno che non caccia, non giuoca, che dà udienza fin passeggiando, che fa una vita sorprendetemente attiva più di ogni altra attivissima de' palagi reali o ministeriali da un capo all'altro d'Europa.

«Ecco ciò che era mio debito rettificare sopra le inesattezze delle abitudini della vita che si mena nel Vaticano.

«Il Papa non del tutto padron di se che dalle sei alle otto del mattino e dall'un'ora e mezzo alle tre e mezzo. Gli resta tanto poco per leggere che una delle sue gioie è quando l'udienza vaca a cagione di qualche Santo, ed è solo di tre o quattro volte al mese, ridursi coi più giovani prelati al casinetto del giardino ed ivi prendere un bagno di lettura. La somma di S. Tommaso, Dante, le grandi opere sintetiche, piuttostochè le opere di erudizione e di critica, sono i libri suoi favoriti.

«Il *Temps* viene poi specificando il sistema delle udienze papali. Pio IX, una volta almeno per settimana s'intrattiene con ciascuno de' ministri, con ciascuno de' cardinali prefetti di Congregazione, con ciascun prelato segretario di qualche istituzione religiosa, con ogni personaggio infine avente una qualunque morale responsabilità. In mezzo ad una vita così affogante che abbraccia il governo dell'universo intiero, Pio IX conserva una calma, una serenità che ricolma di ammirazione tutti quelli che lo avvicinano."

del contado intorno, ad umili pellegrini, che si presentano coperti di polvere. Or son pochi giorni, una vecchia venuta a piedi da Rimini, dove gode riputazione di una santità consumata, venne introdotta nella biblioteca, dove il Papa riceve le donne. Passando dall'anticamera, potè osservare le dame della più alta società che aspettavano il momento della loro udienza.»

Uno scrittore di gran fama, il signor Luigi Veuillot, scrisse belle pagine sopra coteste udienze piene di benevolenza proferta ai più umili dei fedeli dal Sovrano Pontefice.

LXXIII. Le lagrime di compassione.

Fervendo il carnevale del 1835 o 36 conformemente al pio costume d'Italia e della maggior parte dei paesi cattolici, stava esposto il Santo Sacramento nella Chiesa Cattedrale Imolese per le preghiere delle quarant'ore.

Genuflesso a' piè dell'altare sul quale era esposta la Santa Eucaristia, Monsignor Mastai era da buon pezzo assorto in ardente preghiera; e offriva a Dio un'ammenda onorevole per tutti i peccati de' suoi diocesani. Cominciava a farsi notte, e la basilica era avvolta in una semioscurità. Quand'ecco fiochi sospiri interrotti da lamenti, che straziavano il cuore, giungono all'orecchio del Cardinale, interrompendo le dolci

del contado intorno, ad umili pellegrini, che si presentano coperti di polvere. Or son pochi giorni, una vecchia venuta a piedi da Rimini dove gode riputazione di una santità consumata, venne introdotta nella biblioteca, qui è dove il Papa riceve le donne. Passando dall'anticamera, potè osservare le dame della più alta società che aspettavano il momento della loro udienza.»

Uno scrittore di gran fama, il signor Luigi Veuillot, scrisse di belle pagine sopra coteste udienze piene di benevolenza profferta ai più umili dei fedeli dal Sovrano Pontefice. Ne daremo qui alcuni passi.

Le lagrime di compassione.[165]

Fervendo il carnevale del 1835 o 36 conformemente al pio costume d'Italia e della maggior parte dei paesi cattolici, stava esposto il Santo Sacramento nella Chiesa Cattedrale Imolese per le preghiere delle così dette quarant'ore.

Genuflesso a' piè dell'altare sul quale era esposta la Santa Eucaristia, Monsignor Mastai era da buon pezzo assorto in ardente preghiera; e offriva a Dio un'ammenda onorevole per tutti i peccati de' suoi diocesani. Cominciava a farsi notte, e la basilica era avvolta in una semioscurità. Quand'ecco fiochi sospiri interrotti da lamenti che straziavano il cuore, giungono all'orecchio del Cardinale, interrompendogli le

[165] H. Huguet, Vol. II, pp. 122-124. Sul margine sinistro è aggiunto in penna: "Michelino".

comunicazioni col cielo. Si alza di botto e corre alla parte donde veniano quelle grida angosciate. A pochi passi d'una delle porte a piè d'un pilastro vide un infelice nuotante nel proprio sangue. Era un giovane che in conseguenza d'una rissa aveva ricevuto un colpo di stiletto. L'infelice col favor delle tenebre, aveva potuto involarsi alle mani de' suoi assassini, ed era venuto cercare un asilo nella casa del Signore, sfinito, derelitto e quasi esanime era caduto a due passi dalla sacra soglia.

Il Vescovo affretta il passo, ma in quella che sta per chinarsi sul ferito, si trova a petto con forsennati i quali si precipitano a gran passi nel sacro tempio; erano gli assassini che inseguivano la loro vittima.

Altri forse sarebbe tramortito di spavento a quelle stride selvaggie e l'avrebbe data a gambe, ma il santo Vescovo s'accosta al ferito, gli appoggia la testa sulle proprie ginocchia e scuopre la piaga, dalla quale sgorgano rivi di sangue, per scandagliarne la profondità. Per un momento lo sventurato giovane apre gli occhi e rinviene, e il Vescovo ne approfitta per consolarlo, incoraggiarlo e inspirargli la pazienza; vedendo poscia che le forze l'abbandonavano, lo anima al pentimento dei fatti commessi, l'assolve, lo benedice, e ne raccoglie l'ultimo sospiro, addolorato, e piangente come una madre che perde il proprio figlio.

dolci communicazioni col cielo. S'alza di botto e corre alla parte donde veniano quelle grida angosciate. Non fu ito molto, che a pochi passi d'una delle porte a piè d'un pilastro vide un infelice nuotante nel proprio sangue. Era un giovane che in conseguenza d'una rissa aveva ricevuto un colpo di stiletto. L'infelice col favor delle tenebre, avea potuto involarsi alle mani de' suoi assassini, ed era venuto cercare un asilo nella casa del Signore, sfinito, derelitto e quasi esanime era caduto a due passi dalla sacra soglia.

Il Vescovo affretta il passo, ma in quella che sta per chinarsi sul ferito, si trova a petto con forsennati i quali si precipitano a gran passi nel sacro tempio; erano gli assassini che inseguivano la loro vittima.

Altri forse sarebbe tramortito di spavento a quelle stride selvaggie e l'avrebbe data a gambe, ma il santo Vescovo s'accosta al ferito, gli appoggia la testa sulle proprie ginocchia e scuopre la piaga, dalla quale sgorgano rivi di sangue, per scandagliarne la profondità. Per un momento lo sventurato giovane apre gli occhi e rinviene, e il Vescovo ne approfitta per consolarlo, incoraggiarlo e inspirargli la pazienza; vedendo poscia che le forze l'abbandonavano, lo anima al pentimento dei fatti commessi, l'assolve, lo benedice, e ne raccoglie l'ultimo sospiro, addolorato, e piangente come una madre che perde il proprio figlio.

LXXIV. Il pane del soldato.

Un giorno nell'ora del suo passeggio Pio IX venia giù dall'interno del palazzo al giardino del Quirinale. In passando, un soldato gli si fa innanzi, e ad un officiale delle guardie nobili, che accompagnavanlo, mette in mano un pane di munizione di quelli onde si dà mangiare alla truppa. Dalle mani dell'ufficiale il pane passa senz'altro in quelle del Santo Padre, che lo esamina e ne scorge di subito la cattiva qualità. Fa chiamare il soldato, l'interroga con buoni modi, e ordina che gli si dia a vedere un altro pane della distribuzione del domani. La seconda prova convalidando la prima, ordina si faccia un'inchiesta, e un processo severo fu intavolato contro dei fornitori. In pendenza della cosa, comandò si comprasse, a loro spese, da' fornai della città tutto il pane necessario alla guarnigione, che vi si trovava. Quanto al soldato, la cui fiducia nella giustizia del suo principe avea condotto a scoprire quella frode colpevole, per metterlo al coperto da ogni castigo e da qualunque contrarietà, il Santo Padre ordinò all'ufficiale di guardia di accompagnarlo al suo posto e di raccomandarlo per parte sua al superiore.

Il pane del soldato.[166]

Un giorno, nell'ora del suo passeggio, Pio IX venia giù dall'interno del palazzo al giardino del Quirinale. In passando, un soldato gli si fa innanzi, e ad un officiale delle guardie nobili che accompagnavanlo mette in mano un pane di munizione di quelli onde si dà mangiare alla truppa. Dalle mani dell'ufficiale il pane passa senz'altro in quelle del Santo Padre che lo esamina e ne scorge di subito la cattiva qualità. Fa chiamare il soldato, l'interroga con buoni modi, e ordina che gli si dia a vedere un altro pane della distribuzione del domani. La seconda prova convalidando la prima, ordina si faccia un'inchiesta, e un processo severo fu intavolato contro dei fornitori. In pendenza della cosa, comandò si comprasse, a loro spese, da' fornai della città tutto il pane necessario alla guarnigione che vi si trovava. Quanto al soldato, la cui fiducia nella giustizia del suo principe avea condotto a scoprire quella frode colpevole, per metterlo al coperto da ogni castigo e da qualunque contrarietà, il Santo Padre ordinò all'ufficiale di guardia di accompagnarlo al suo posto e di raccomandarlo per parte sua al superiore.[167]

---

[166] H. Huguet, Vol. II, pp. 124-126.

[167] "A Roma, l'ubbidienza non avvilisce mai, perchè una sola è la personalità che si guarda, quella di Gesù Cristo, come dice stupendamente il famoso vescovo di Poitiers.

Le più piccole gesta di Pio IX sembrano dire: «Come Vicario di Cristo io sono vostro padre, vostro re, vostro dottore, vostra forza: ma come uomo, sono vostro fratello e il servo dei servi di Dio» Del resto, nessun monarca, nessun uomo eziandio, più accessibile. In Lui si

In una delle consuete sue passeggiate fuor di città, il Santo Padre andando per via a piedi seguito da' suoi prelati incontrò un buon contadino che andava alla sua volta dando i denti in un bel tozzo di pane bianco che aveva in mano. «Buon giorno e buon appetito, figlio mio,» gli disse Pio IX tutto consolato della buona ciera del galantuomo. L'altro, a bocca piena com'era, si stette pago a chinar del capo un tantino di alto in basso e poi tirar di lungo. Tutto a un tratto allo svolto del sentiero gli venne osservato un crocchio di persone e una ampia carrozza dorata. «Oh questo, non mi sbaglio io, pensò fra sè, e trattosi in ginocchio, faceva: *Pst! pst!* sì siete il Santo Padre, la benedizione! la benedizione.» E Pio IX, dato volta, e dando retta al *Pst* del galantuomo, con tenerezza lo benedisse.

Il migliore dei Padri

Non vi ha re, non sovrano che si mostri maggiormente padre de' proprii figli, di Pio IX. *Nemo tam pater*; ma bisogna anche dirlo, nessun re quanto Lui è amato. Potremmo citarne una miriade di prove, contentiamoci riportarne le più recenti.

È qualche tempo, che in una delle consuete sue passeggiate fuor di città, il Santo Padre andando per via a piedi seguito da' suoi prelati, incontrò un buon paesano che andava alla sua volta dando i denti in un bel tozzo di pane bianco che aveva in mano. «Buon giorno, figliuol mio,» gli disse Pio IX tutto consolato della buona ciera del galantuomo. L'altro, a bocca piena com'era, si stette pago a chinar del capo un tantino di alto in basso e poi tirar di lungo. Tutto a un tratto alla svolta del sentiero, gli venne osservato un crocchio di persone e una ampia carrozza dorata. «Oh questo, non mi sbaglio io, dev'essere il Papa» pensò fra sè, e trattosi in ginocchio, faceva: *Pst! pst!* sì siete il Santo Padre, la benedizione! la benedizione.» E Pio IX, dato volta, e dando retta al *Pst* del galantuomo, con tenerezza lo benedisse.

---

uniscono il sommo della maestà e il sommo della dimestichezza paterna la maggiore possibile."

LXXV. Pio IX col basso popolo.

Nel giornale il *Monde* leggesi una lettera da Roma in data del 28 Ottobre 1862:

«Siamo all'Ottobre, al tempo delle feste rimaste in uso dall'antichità pagana, e riformate mercè il cristianesimo, a decenza e a moderazione che non disdice. I nostri lettori non facciano dunque la ricevuta alle narrazioni dei giornali, che ci figurano la Roma papale come una tomba, il popolo gemente nella sua schiavitù, e piagnucoloso a foggia di un nuovo Malco. Si è tristi là dove si sente il verme della colpa, dove si covano male intenzioni. Tutto ciò che in oggi fanno i cattivi in sulla terra in odio a Dio ed alla Santa Chiesa, può velar d'una nube lo sguardo del Vicario di Gesù Cristo, ma attraverso la nube i fedeli si accorgono della sua angelica serenità.

«Nel giorno 27 Pio IX, uscendo dal Vaticano, si era avviato in carrozza sui poggi di monte Mario, e poichè fu smontato per fare due passi, seguito dai prelati della propria casa, da' suoi domestici e scortato da sei guardie nobili, passò davanti alle osterie, ove il basso popolo mischiato co' borghesi di Roma, si porta a frotte in questi ultimi giorni dell'Ottobre per bere e ballare. E poichè ebber visto che veniva il Papa, quelle allegre brigate se gli mossero incontro, gridando: Viva il nostro adorato Sovrano! Viva il Papa! Resti

Pio IX col basso popolo.[168]

Nel giornale il *Monde* leggesi una lettera da Roma in data del 28 Ottobre 1862:

«Siamo all'Ottobre, al tempo delle feste rimaste in uso dall'antichità pagana, e riformate mercè il cristianesimo, a decenza e a moderazione che non disdice. I nostri lettori non facciano dunque la ricevuta alle narrazioni dei giornali italiani che ci figurano la Roma papale come una tomba, il popolo gemente nella sua schiavitù, e piagnucoloso a foggia di un nuovo Malco. Si è tristi là dove si sente il verme della colpa, dove si covano male intenzioni. Tutto ciò che in oggi fanno i cattivi sulla terra in odio a Dio ed alla Santa Chiesa, può velar d'una nube lo sguardo del Vicario di Gesù Cristo, ma attraverso la nube i fedeli s'accorgono della sua angelica serenità.

«Nel giorno 27, Pio IX, uscendo dal Vaticano, si era avviato in carrozza sui poggi di Monte Mario, e poichè fu smontato per fare due passi, seguito dai prelati della propria casa, da' suoi domestici, e scortato da sei guardie nobili, passò davanti alle osterie, ove il basso popolo mischiato co' borghesi di Roma, si porta a frotte in questi ultimi giorni dell'Ottobre per bere e ballare. E poichè ebber visto che veniva il Papa, quelle allegre brigate se gli mossero incontro, gridando: viva il nostro adorato Sovrano! Viva il Papa Re! Noi lo vo-

[168] H. Huguet, Vol. II, pp. 127-130.

sempre fra noi, per farci felici, per farci allegri! E le donne coi loro cembali o tamburelli, gli uomini coi loro violini e flauti e chitarre s'inginocchiavano suonando l'inno di Pio IX, poi altri lo seguiano, altri volevano precederlo, stringendo arditamente la mano, i panni delle sue vesti, altri si prostravano applicando le labbra sopra i sacri suoi piedi. Pio IX sorridendo, dicendo loro di que' motti paternali e famigliari, ai quali già abituò i suoi figli, si fermò per un poco a gustar la dolcezza di vedersi amato. Vedete ora, dice il nostro corrispondente che vi fu testimonio di vista, vedete ora, la sovranità cristiana, o, se vuolsi, la paternità reale, dolce, amabile, facile, tutta affabilità coi piccoli, forte, solenne, maestosa, qualche fiata terribile coi potenti inalberatisi per orgoglio, invidia ed altre passioni sacrileghe.

Il Papa desiderando por termine a quella dimostrazione, con accento di voce tenerissima, disse: «basta, basta, figli miei.» E i più vicini ripetere agli

gliamo! Sì lo vogliamo! Resti sempre fra noi, per farci felici, per farci allegri! E le donne coi loro cembali o tamburelli, gli uomini coi loro violini e flauti e chitarre s'inginocchiavano suonando l'inno di Pio IX poi altri lo seguiano, altri volevano precederlo, stringendo arditamente la mano, i panni delle sue vesti, altri si prostravano applicando i labbri sopra i sacri suoi piedi. Pio IX sorridendo, dicendo loro di que' motti paternali e famigliari, ai quali già abituò i suoi figli, si fermò per un poco a gustar la dolcezza di vedersi amato. Vedete ora, dice il nostro corrispondente che vi fu testimonio di vista, vedete ora, la sovranità cristiana, o, se vuolsi, la paternità reale, dolce, amabile, facile, tutta affabilità coi piccoli, forte, solenne, maestosa, qualche fiata terribile coi potenti inalberatisi per orgoglio, invidia od altre passioni sacrileghe. I giornali cattivi vi diranno che le manifestazioni al Pontefice sono fabbricate dalla pulizia, o dal partito cattolico, che il Papa va sempre accompagnato da scorte imponenti, che il suo popolo non gli vuol bene, e vive nella miseria e nell'avvilimento: Intanto sulla strada di Monte-Mario più di 500 persone che s'aspettavan tutt'altro che il passaggio di Pio IX, son messe in vena di sincerità dagli ardori del vin buono.

«Un'ultima pennellata dipinge il carattere del popolo romano. Il Papa, desiderando por termine a quella dimostrazione, con accento di voce tenerissima, disse: «basta, basta, figli miei.»

altri: basta, basta: come! *basta!* ripigliavano quelli perchè voi aveste la buona sorte di toccarlo, credete che sia *bastante*! Egoisti! E noi! Al qual bisticcio, il Papa faceva l'aria del riso, stendea la mano e blandiva le gote di quelli che gli erano più a fianco, facea per iscioglersi delle loro istanze figliali, prelati e guardie nobili lasciavan fare, o non faceano che debolmente opporsi. Quando Pio IX riprese la sua passeggiata, per lunghissimo tratto vennero dietro i musici e le donne ballando a colpi di tamburello, e poi che fu ancor più lungi, di là ancora potè ascoltare le voci e gli evviva dei fedeli suoi sudditi.»

E i più vicini ripetere agli altri: basta, basta: come! *basta!* ripigliavano quelli, perchè voi aveste la buona sorte di toccarlo, credete che sia *bastante*! Egoisti! e noi![169] Al qual bisticcio, il Papa faceva l'aria del riso, stendea la mano e blandiva alle gote di quelli che gli erano più a fianco, facea per iscioglersi delle loro istanze figliali: prelati e guardie nobili lasciavan fare, o non faceano che debolmente opporsi. I Turisti che fecero il viaggio di Roma conoscono la cosa per punto. Quando Pio IX riprese la sua passeggiata, per lunghissimo tratto vennero dietro i musici e le donne ballando a colpi di tamburello, e poi che fu ancor più lungi, di là ancora potè ascoltare le voci e gli evviva dei fedeli suoi sudditi.»

LXXVI. Il bicchiere d'acqua fresca.

A un giornale di Parigi scriveano da Roma la seguente lettera:

«L'entrata del Santo Padre a Roma ritornato dal suo viaggio nel regno di Napoli, fu un vero trionfo. Una folla immensa ingombrava la stazione della

Il bicchiere d'acqua fresca.[170]

A un giornale di Parigi scriveano da Roma la seguente lettera:

«L'entrata del Santo Padre a Roma ritornato dal suo viaggio nel regno di Napoli, fu un vero trionfo. Una folla immensa ingombrava la stazione della

[169] "Per consueto quando il Papa passa nelle contrade di Roma, non è più di se stesso, è del popolo: si potrebbero contare mille aneddoti curiosissimi. I Trasteverini specialmente, nel loro amore dismisurato gli dicono talora anche improperi, che essi credono gentilezze da dame e cavalieri. Sotto Papa Gregorio, uno de' Trasteverini, fattosi ressa intorno alla carrozza, mise la testa dentro a vedere il Papa, e a volerlo baciare in volto: Gregorio così per celia, gli lasciò andare un buffetto, e il Trasteverino discendeva tutto allegro come avesse ricevuto la gran Croce di S. Gregorio e portarsi il moccichino al viso e dire: Oh, oh! Gregorio m'ha dato uno schiaffo! Io non vuo' più lavarmi da questa guancia sulla quale me l'ha stampato. In somma il Papa in istrada è il S. Gennaro dei Romani. (*Nota del Traduttore*)."

[170] H. Huguet, Vol. II, pp. 130-131.

strada ferrata, la vasta piazza delle terme e le altre strade percorse dal corteggio pontificale. Tutte le vie *L. C. - An. XIX, F. XI, XII.* sino al Vaticano erano illuminate a uno stesso modo, e ad ogni passo la folla sempre ingrossante facea udire queste grida entusiastiche: *Viva il Santo Padre! Viva Pio IX!* A nove ore la Santità Sua posava il piede sui gradini del Vaticano.

A proposito di questo viaggio si raccontano aneddoti curiosissimi. Per mo' d'esempio, si ebbe bel fare alla frontiera napolitana per impedire alla popolazione di varcarla e di andare incontro al Santo Padre a Ceprano, e nelle altre città vicine, molti tuttavia riuscirono ad ingannare la vigilanza delle guardie, sia col prendere le montagne, sia passando a nuoto o a guazzo il Liri. Uno che già aveva attraversato il fiume, si presentò alla Santità Sua sulla strada di Ceprano. Il Papa gli raccomandò corresse a cangiar abiti, lo benedisse e lo invitò a tornare dopo da lui. Ad Anagni, dopo l'inaugurazione della fontana, il Santo Padre passeggiava sulla piazza. Accostatosi a una capannella vicina al nuovo monumento, domandò un bicchiere a una donna e volle saggiar dell'acqua. Giudicate voi la gioia di quella donna di dare nelle mani del Vicario di Gesù Cristo il suo bicchiere!

strada ferrata, la vasta piazza delle terme e le altre strade percorse dal corteggio pontificale. Tutte le vie sino al Vaticano erano illuminate a uno stesso modo, e ad ogni passo la folla sempre ingrossante, facea udire queste grida entusiastiche: *Viva il Santo Padre! Viva il nostro Re!* A nove ore, la Santità Sua posava il piede sui gradini del Vaticano.

A proposito di questo viaggio si raccontano aneddoti curiosissimi. Per mo' d'esempio, si ebbe bel fare alla frontiera napoletana per impedire alla popolazione di varcarla e d'andare incontro al Santo Padre a Ceprano, e nelle altre città vicine, molti riuscirono ad ingannare la vigilanza delle guardie, sia col prendere le montagne, sia passando a nuoto o a guazzo il Liri. Uno che già aveva attraversato il fiume, si presentò alla Santità Sua sulla strada di Ceprano. Il Papa gli si raccomandò corresse a cangiar abiti, lo benedisse e lo invitò a tornare dopo da lui. Ad Anagni, dopo l'inaugurazione della fontana, il Santo Padre passeggiava sulla piazza. Accostatosi a una capannella vicina al nuovo monumento, domandò un bicchiere a una donna e volle saggiar dell'acqua. Giudicate voi la gioja di quella donna di dare nelle mani del Vicario di Gesù Cristo il suo bicchiere!

LXXVII. I presciutti offerti al Papa.

Nell'ultimo viaggio del Santo Padre, aveva luogo il seguente aneddoto in Alatri. Una donna recando in testa un paniere coperto si avviò entro al palazzo del Papa. S'innoltra negli appartamenti, ma vien fermata e ricondotta alla porta; ed essa si dà a gridar forte dicendo; che vuole vedere il Papa, e così dicendo e ripetendo faceva pure per ispingersi di nuovo verso Lui. Il Santo Padre si accorge di quel piatire; s'informa ed ordina che si lasci entrare la visitatrice, la quale, sempre col suo paniere in testa, procede baldanzosa, e deponendo il carico a' piedi del Papa con una intrepidezza e con un piglio alla sua maniera ingenuo, comincia a dirgli: «Santo Padre, prendi, ti regalo questi quattro presciutti, li mangerai, perchè sono eccellenti veh!»

Il Papa non voleva saper d'accettar l'offerta e pregava la donna a serbarli per sè e per la sua famiglia.

«Ma se tu non li prendi, mio marito se ne avrà tanto a male.

«Dove è vostro marito?

«A piè della scala.»

Il Santo Padre volle vedere il marito, che, venuto tosto gli si butta in ginocchio a' piedi, stampa baci colle labbra sulla pianella del Papa e non si muove più. La Santità sua lo prega si alzi; è nulla. A dir breve, finalmente alza la testa, e alla prima domanda che gli vien fatta: chi siete? risponde: sono povero,

I presciutti offerti al Papa.[171]

Nell'ultimo viaggio del Santo Padre, il seguente aneddoto avea luogo in Alatri. Una donna recando in testa un paniere coperto s'avviò entro al palazzo di stanza del Papa. S'innoltra negli appartamenti, ma vien fermata e ricondotta alla porta; ed essa si dà a gridar forte dicendo; che vuole vedere il Papa, e così dicendo e ripetendo facea pure per ispingersi di nuovo verso Lui. Il Santo Padre s'accorge di quel piatire; s'informa ed ordina che si lascii entrare la visitatrice, la quale, sempre col suo paniere in testa, procede baldanzosa, e deponendo il carico a' piedi del Papa con una intrepidezza e con un piglio alla sua maniera ingenuo, comincia a dirgli: «Santo Padre, prendi, ti regalo questi quattro prosciutti, li mangerai, perchè sono eccellenti veh!»

Il Papa non voleva saper d'accettar l'offerta e pregava la donna a serbarli per se e sua famiglia.

- Ma se Tu non li prendi, mio marito se ne avrà tanto a male.

- Dove è vostro marito?

- A piè della scala.»

Il Santo Padre volle vedere il marito, che, venuto tosto gli si butta in ginocchio a' piedi, stampa baci colle labbra sulla pianella del Papa e non si muove più. La Santità Sua lo prega si alzi; è nulla. A dir breve, finalmente alza la testa, e alla prima domanda che gli vien fatta: chi siete? risponde: sono

[171] H. Huguet, Vol. II, pp. 132-134.

ma ho di che vivere.

«Mi piacerebbe donarvi una corona di rosario, una medaglia, ma in questo momento..., soggiunge il Papa.

«Allora buon giorno io me ne vado!, non vo' saperne tante! sono forse venuto a portarvi i miei presciutti per avere un regalo?

«Ebbene non volete la medaglia? accettate questo.»

E il Papa gli poneva in mano un regalo di cinquanta scudi d'oro.

«Santo Padre, se mai fosse danaro, non lo prendo: è inutile, torrei piuttosto a ritornarmene co' miei prosciutti. Volete forse io senta dire che ve li ho venduti? la Madonna men difenda.

Il Santo Padre, non potea più tenersi che non ridesse.

«Mio buon figliuolo, udite una proposizione. Facciamo un patto. Comprate con questo danaro uno o due animali, ingrassateli, e quest'altro anno quando i presciutti nuovi saranno stagionati, portatemeli a Roma, e li prenderò come miei.

«Va benissimo, siamo intesi rispose il marito. State bene, e a rivederci quest'altr'anno.»

E detto questo si partì colla donna sua, incantata come lui di quella soluzione.

I quattro presciutti furono distribuiti a una povera famiglia. La città tutta ne rise e se ne fece un trastullo che mai il più bello.

povero, ma ho di che vivere.

- Mi piacerebbe donarvi una corona di rosario, una medaglia, ma in questo momento..., soggiunge il Papa.

- Allora, buon giorno, io me ne vado! non vo' saperne tante! sono forse venuto a portarvi i miei presciutti per avere un regalo?

- Ebbene! non volete la medaglia? accettate questo.

E il Papa gli poneva in mano un regalo di cinquanta scudi d'oro.

- Santo Padre, se mai fosse denaro, non lo prendo: è inutile, torrei piuttosto a tornarmi co' miei prosciutti. Volete forse io senta dire che ve li ho venduti? la Madonna men difenda.

Il Santo Padre, non potea più tenersi che non ridesse.

- Mio buon figliuolo, udite una proposizione. Facciamo un patto. Comprate con questo danaro uno o due majali, ingrassateli, e quest'altr'anno quando i prosciutti nuovi saran stagionati, portatemeli a Roma, e li prenderò come miei.

- Va benissimo, siamo intesi rispose il marito. State bene, e a rivederci quest'altr'anno. -

E detto questo si partì colla donna sua, incantata come lui di quella soluzione.

I quattro presciutti furono distribuiti a una povera famiglia. La città tutta ne rise e se ne fece un trastullo che mai il più bello.

LXXVIII. Vera popolarità.

Un giorno Pio IX si diportava alla campagna nei dintorni di Castel-Gandolfo, dove è uso passare un mese dell'estate. Incontra diversi contadini che andavano per lor faccende. I galantuomini s'inginocchiano per ricevere la sua benedizione. Benedetti che furono dal Pontefice, questi rivolse all'amichevole due parole: «Cari miei, siete ben fortunati di abitare sì bel paese, dove si respira aria sì buona.»

«Oh! sì, Santissimo Padre, rispose l'un d'essi, e perchè non ci vieni dunque più spesso? Staresti assai meglio qui in mezzo a noi, perchè startene sempre laggiù in quella tua Roma?»

Scriveano da Roma il 15 Luglio 1865.

«È costume della corte romana che prima d'intraprendere un'escursione fuori della Capitale, il Santo Padre e il suo seguito discendano in s. Pietro, e recitino dinanzi alla Confessione, le preghiere *pro itinere faciendo*. Al momento che s'alza il Pontefice benedice quelli che l'accompagnano e dà il segnale della partenza.

«Erano le cinque pomeridiane quan-

Vera popolarità.[172]

Un giorno Pio IX si diportava alla campagna nei dintorni di Castel-Gandolfo, dove è uso passare un mese dell'estate. Incontra diversi paesani che andavano per lor faccende. I galantuomini s'inginocchiano per ricevere la sua benedizione. Benedetti che furono dal Pontefice, questi rivolse loro all'amichevole due parole: «Cari miei, siete ben fortunati d'abitare sì bel paese, dove si respira aria sì buona.»

- Oh! sì, Santissimo Padre, rispose l'un d'essi, e perchè non ci vieni dunque più spesso? Staresti assai meglio qui in mezzo a noi, perchè startene sempre laggiù in quella tua Roma?»

«Ditemi, dove è un principe che scambii coi proprii sudditi, deliziosi e paterni colloqui, siccome questi?»

Scriveano da Roma il 15 Luglio 1865.

«Il Santo Padre lasciò Roma il 12 per trasferirsi a Castel-Gandolfo, dove si fermerà, giusta ogni apparenza, sino ai 15 del Settembre».

«È costume della corte romana che prima d'intraprendere un'escursione fuori della Capitale, il Santo Padre e il suo seguito discendano in S. Pietro, e recitino dinanzi alla Confessione, le preghiere *pro itinere faciendo*. Al momento che s'alza, il Pontefice benedice quelli che l'accompagnano e dà il segnale della partenza.

Erano le cinque pomeridiane quan-

[172] H. Huguet, Vol. II, pp. 138-140.

do il corteggio pontificio attraversò la piazza di s. Pietro, per andare a piazza s. Giovanni. Fra que' due punti diametralmente opposti, discorre tutta la città nella maggior sua larghezza. Le strade per le quali dovea passare il Papa erano pavesate alle finestre e ai terrazzi e ricoperte di fina arena.

«Durante il passaggio del corteggio per una delle parochie le campane di tutte le chiese batteano a doppio come ai giorni di festa. La folla tutta raggruppata ai perestili delle Chiese e dei monumenti, rispettosa piegava le ginocchia, per ricevere la benedizione apostolica. «A rivederci, Santo Padre, e presto; Iddio voglia che l'aria di campagna ti faccia bene.» Così gridava il nostro buon popolo con accenti di tenera famigliarità, e il Papa sporgeva alla portiera per rispondere colla voce e col gesto e per benedire. Passando d'innanzi ai gruppi della gente il corteo rallentava il passo. Lungo la via d'Albano il Santo Padre non fece altro che incontrar carrozze, persone a cavallo e a piedi, che l'attendeano per dargli il buon viaggio.»

LXXIX. La donna centenaria e Pio IX.

Nel corso dell'anno 1862 Pio IX essendo andato a Marino, una donna presso che centenaria si adoperava a rompere la folla sul passaggio del nostro Signore, gridando con tutto lo spirito: «Che tu sii il benvenuto, Santo

do il corteggio pontificio, attraversò la piazza di San Pietro per andare a porta S. Giovanni. Fra que' due punti diametralmente opposti, discorre tutta la città nella maggior sua larghezza. Le strade per le quali dovea passare il Papa erano pavesate alle finestre e ai terrazzi e ricoperte di fina arena.

Durante il passaggio del corteggio per una delle parrocchie le campane di tutte le chiese batteano a doppio come ai giorni di festa. La folla tutta raggruppata ai perestilî delle Chiese e dei monumenti, rispettosa piegava le ginocchia, per ricevere la benedizione apostolica. «A rivederci, Santo Padre, e presto; Iddio voglia che l'aria di campagna ti faccia bene.» Così gridava il nostro buon popolo con accenti di tenera famigliarità, e il Papa sporgeva alla portiera per rispondere colla voce e col gesto e per benedire. Passando dinanzi ai gruppi della gente il corteo rallentava il passo. Lungo la via d'Albano, il Santo Padre non fece altro che incontrar carrozze, persone a cavallo e a piedi, che l'attendeano per dargli il buon viaggio.»

La donna centenaria e Pio IX.[173]

Nel corso dell'anno 1862, Pio IX essendo andato a Marino per vedervi i suoi cari zuavi, una donna presso che centenaria si adoperava a rompere la folla sul passaggio di nostro Signore, gridando con tutto lo spirito: «Che tu

[173] H. Huguet, Vol. II, pp. 140-142.

Padre, Iddio ti doni lunga vita.» Secondo lei, era nata sotto il pontificato di Papa Braschi; avea visto trafugare Pio VI e Pio VII, il ritorno di quest'ultimo, e Pio IX traversare Albano, tornato che Egli fu dall'esilio di Gaeta. «Non cel lasceremo più portar via,» soggiungea con intima convinzione e poi: «so che la Madonna gli porta un gran bene, perchè è Lui che la proclamò immacolata nel suo concepimento.»

Nel 1865, camminando lungo la strada del Corso, una donna centenaria che uscia da una chiesa si precipitò ai piedi della Santità Sua supplicandola di darle la benedizione *in articulo mortis*, «perchè, diceva, alla mia età, non si è sicuri d'incontrarsi un'altra volta col Papa.» Pio IX vivamente commosso, le diede la benedizione apostolica.

sii il benvenuto, Santo Padre; Iddio ti doni lunga vita.» Secondo lei, era nata sotto il pontificato di Papa Braschi; avea visto trafugare Pio VI e Pio VII, il ritorno di quest'ultimo, e Pio IX traversare Albano, tornato che Egli fu dall'esilio di Gaeta. «Non cel lasceremo più portar via,» soggiungea con intima convinzione, e poi: «so che la Madonna gli porta un gran bene, perchè è Lui che la proclamò immacolata nel suo concepimento.»

Benedizione Apostolica

Si scrisse da Roma a Parigi nel Novembre 1865 alla *Semaine Religieuse*:

«La salute del Santo Padre va sempre bene. L'augusto Pontefice esce a diporto frequentemente: Venerdì scorso fece a piedi la lunga strada del Corso. Una donna centenaria che uscia da una chiesa si precipitò ai piedi della Santità Sua supplicandola di dargli la benedizione *in articulo mortis* perchè, diceva, alla mia età, non si è sicuri d'incontrarsi un'altra volta col Papa.» Pio IX vivamente commosso, le diede la benedizione apostolica.»[174]

[174] "L'aneddoto della vecchia centenaria ce ne ricorda un consimile riportato nei fogli d'oggi e relativo al Maestro Gioachino Rossini. Nel passaggio per Parigi della Maestà sua il re Luigi di Portogallo, questi fu a far visita all'autore del Guglielmo Tell e gli promise a pegno della sua osservanza una cassa di bottiglie di vin di Porto. Ma la promessa era caduta dalla memoria di re Luigi, quando Rossini gliela rinfrescò con sua lettera dove dicea: «I re non dimenticano mai, ma nella mia età non si può lungamente aspettare.» A questa ora la lettera avrà ottenuto il suo effetto e il grand'uomo avrà già vuotata più d'una real bottiglia di Vin di Porto in mezzo alle fette dello Zampone modenese mandategli dal nostro già famoso Bellentani. (*Nota del Traduttore*)."

LXXX. Buon umore di Pio IX.

I santi, eziandio i più rigidi, non avean paura d'abbandonarsi a quello, che in istile familiare appellasi buon

Buon umore di Pio IX.[175]

Il nostro amatissimo Pontefice è degno di nota per l'egualissima sua buona tempra. Quali sien pur le prove alle quali la divina Provvidenza lo vien cribrando, egli è sempre quello; un dolce lume illumina il suo sguardo, e un sorriso de' più consolati gli fiorisce alle labbra.

«Il sig. Luigi Veuillot parlando di Pio IX dice: «La bontà è la base di quell'anima grande. Bontà lieta, serena, e quel che forse può non poco sorprendere, *umoristica*. Ma non converrebbe trasecolare al contrario, che tanta applicazione al bene, una fede sì viva, una carità si operosa ed una così continuata assistenza di Dio nella permanenza dei pericoli, non fossero ricompensati da questo dono di interna tranquillità donde scaturisce pian piano la santa gioia. La gravità sua blandamete piega al sorriso, soavemente si intenerisce.»

La gioia è figlia della pace. La tristezza non fu mai virtù: essa scemerebbe anzi che aumentare il pregio dei nostri sacrifici. Iddio, dice l'Apostolo, vuole che gli si doni con gioia. Nulla fa più onore al suo giogo della serenità che siede in fronte a tutti coloro che ne portano il peso.

I santi, eziandio i più rigidi, non avean paura d'abbandonarsi a quello, che in istile famigliare appellasi buon

[175] H. Huguet, Vol. II, pp. 148-150. Sul margine sinistro vi è scritto a penna: "Baldanoni".

umore. S. Romualdo nutrito come loro infra i deserti era sì gaio alla sua età di centovent'anni, che al suo apparire nascea la gioia in tutti. Santa Teresa figlia e madre del Monte Carmelo, serrata in un chiostro, oppressa da infermità, perseguitata dagli uomini e dai demoni, in mezzo alle aridezze più desolanti conservava tutta la gaiezza del suo buono spirito e il sapore del suo carattere. Ella stessa parla con lode di una fra le sue religiose, la quale era tanto faceta da far ridere tutta la comunità. San Francesco di Sales era così portato alla gioia, che i suoi nemici gliene facevano un delitto, e gli avversari della sua dottrina metteano sempre in cattiva mostra le facezie e i motti, che a quando a quando si permettea. Le sue scritture ridondano di sali e di tratti giocosi, che danno a vedere l'allegrezza del suo cuore.

Tutti i biografi di s. Francesco di Sales sono unanimi nel confessare, che esso era amabilissimo e dava diletto a tutti; così che la gioia, la serenità, la bontà, la modestia, erano sempre insieme sul suo volto, e che fu sempre di sua natura dolce, gentile, grazioso, compassionevole, benefico.

Pio IX ha tolto questo santo a suo esemplare e maestro. Non ha guari diceva a monsignor Mermillod: «Io non so veder cosa, che sia più bella, più robusta, più morbida di un pensiero di san Francesco di Sales: egli forma la mia meditazione, e la mia lettura spiri-

umore. S. Romualdo nutrito come loro infra i deserti era sì gaio alla sua età di centovent'anni, che al suo apparire nascea la gioia in tutti.[176] Santa Teresa figlia e madre del Monte Carmelo, serrata in un chiostro, oppressa da infermità, perseguitata dagli uomini e dai demoni, derelitta da Dio, in mezzo alle aridezze più desolanti conservava tutta la gaiezza del suo buono spirito e il sapore del suo carattere. Ella stessa parla con lode di una fra le sue religiose la quale era tanto faceta da far ridere tutta la comunità. San Francesco di Sales era così portato alla gioia che i suoi nemici gliene facevano un delitto, e gli avversarii della sua dottrina metteano sempre in cattiva mostra le facezie e i motti, che a quando a quando si permettea. Le sue scritture ridondano di sali e di tratti giocosi, che danno a vedere l'allegrezza del suo cuore.

Tutti i biografi di S. Francesco di Sales sono unanimi nel confessare che esso era amabilissimo e dava diletto a tutti, così che la gioia, la serenità, la bontà, la modestia, erano sempre insieme sul suo volto, e che fu sempre di sua natura dolce, gentile, grazioso, compassionevole, benefico.

Pio IX ha tolto questo Santo a suo esemplare e maestro. Non ha guari diceva a Monsignor Mermillod: «Io non so veder cosa che sia più bella, più robusta, più morbida d'un pensiero di San Francesco di Sales: egli forma la mia meditazione, e la mia lettura spiri-

[176] "Adeo laeto erat vultu ut intuentes exhilararet."

tuale di ogni giorno.» A similitudine del beato vescovo di Ginevra Pio IX ha la risposta pronta e piena di sale: citiamone alcune.

LXXXI. La barca di s. Pietro.

Un giorno in un trattenimento familiare dei prelati, che compongono la casa del Papa, si parlava alla presenza di nostro Signore degli uragani e delle tempeste, che minacciano la barca di s. Pietro. Uno dei camerieri che spingea forse un po' troppo oltre la buona fede, e non vedea i pericoli imminenti della situazione, saltò fuori dicendo: Nulla dobbiam temere; la barca della Chiesa non può affondarsi; ha un buon pilota che con un suo *quos ego* placa i venti e le tempeste. «Senza dubbio, ripigliò Pio IX, la barca di s. Pietro è al coperto dei naufragi, starà sempre a galla, a dispetto degli uragani e dei marosi furibondi, in quanto a ciò abbiamo le promesse medesime di Gesù Cristo: ciò per altro non impedisce, che que' poveretti che sono nella barca di Pietro, non potessero andare a bere una buona boccata, se non istanno vigili sopra se stessi, e se la Provvidenza non viene al loro soccorso.»

LXXXII. Pio IX e il breviario del curato di campagna

Un giovane prete, colto il destro

tuale di ogni giorno. «[sic!] A similitudine del beato vescovo di Ginevra, Pio IX ha la risposta pronta e piena di sale: citiamone alcune.

La barca di S. Pietro.[177]

Un giorno, in un trattenimento familiare dei prelati che compongono la casa del Papa si parlava alla presenza di nostro Signore, degli uragani e delle tempeste che minacciavano la barca di S. Pietro. Uno de' Camerieri che spingea forse un po' troppo oltre la buona fede, e non vedea i pericoli imminenti della situazione, saltò fuori dicendo: Nulla dobbiam temere; la barca della Chiesa non può affondarsi; ha un buon pilota che con un suo *quos ego* placa i venti e le tempeste. «Senza dubbio, ripigliò Pio IX, la barca di S. Pietro è al coperto dei naufragi, starà sempre a galla, a dispetto degli uragani e dei marosi furibondi, in quanto a ciò abbiamo le promesse medesime di Gesù Cristo: ciò peraltro non impedisce che que' poveretti che sono nella barca di Pietro, non potessero andare a bere una buona boccata, se non stanno vigili sopra se stessi, e se la Provvidenza non viene al loro soccorso.»

Pio IX e il breviario del Curato di campagna.[178]

Un giovane prete, colto il destro

[177] H. Huguet, Vol. II, pp. 150-151.
[178] H. Huguet, Vol. II, pp. 151-152.

delle vacanze per un viaggetto di diporto a Roma, fu ricevuto in udienza dal padre di tutti i fedeli. Dopo che ebbe risposto alle diverse interrogazioni amorevoli al Papa, fatto cuore al vederlo così indulgente e condiscendente, l'abate N... volle trar profitto della circostanza per ottenere una grazia da lui tanto desiderata.

«Santissimo Padre, disse, mi permettereste di presentarvi una supplica? - Di che si tratta? soggiunse il Papa. - Santissimo Padre, vorrei, se è permesso, riprendere il breviario parigino, meno lungo del romano: e io ne guadagnerei più tempo per applicarmi alle fatiche del mio ministero. - E qual'è il vostro impiego? disse Pio IX. - Santo Padre, sono vicario in una parochia di due mila anime. - Anch'io, soggiunse facetamente il Pontefice e sorridendo, anch'io sono vicario colla cura di più, che due cento milioni d'anime che mi chiamano padre loro e che ricorrono a me nei loro bisogni, e nondimeno io m'adatto al breviario romano. Per conseguenza, caro mio, lo dovete dire anche voi.» Il povero abate che non si aspettava quella risposta, rimase così istupidito, che non sapea più trovare la porta, dalla quale uscire.

delle vacanze per un viaggetto di diporto a Roma, fu ricevuto in udienza dal padre di tutti i fedeli, che ha una bontà e una mansuetudine illimitata. Dopo che ebbe risposto alle diverse interrogazioni amorevoli del Papa, fatto cuore al vederlo così indulgente e condiscendente, l'abate N... volle trar profitto della circostanza per ottenere una grazia da lui tanto desiderata. «Santissimo Padre, disse, mi permettereste di presentarvi una supplica?

- Di che si tratta? soggiunse il Papa.

- Santissimo Padre, vorrei, se è permesso, riprendere il breviario parigino, meno lungo del romano: e io ne guadagnerei più tempo per applicarmi alle fatiche del mio ministero. - E qual è il vostro impiego? disse Pio IX. - Santo Padre, sono vicario in una parrocchia di due mila anime. - Anch'io, soggiunse facetamente il Pontefice e sorridendo, anch'io sono Vicario colla cura di più che due cento milioni d'anime che mi chiamano padre loro e che ricorrono a me nei loro bisogni, e nondimeno io m'adatto al breviario romano. Per conseguenza, caro mio, lo dovete dire anche voi.» Il povero abate che non si aspettava quella risposta, rimase così istupidito che non sapea più trovare la porta dalla quale uscire.

LXXXIII. Giovialità del Papa.

Pio IX adempie volentieri ogni pratica di pietà e non perde veruna indulgenza.

Nel *Propagatore della divozione di san Giuseppe* leggiamo il seguente fatterello:

«Ai due d'agosto di quest'anno, festa di nostra donna degli Angeli volgarmente detta della Porziuncula di Assisi, volendo soddisfare la sua pietà, il Santo Padre si recò a San Francesco a *Ripa* chiesa dei Francescani per lucrar detta indulgenza. Vi udì la s. Messa e quando finita questa il padre Guardiano venne a domandare se il Santo Padre si degnava di ammettere la comunità al bacio del piede in sagristia, Pio IX disse: «Ma questa non è l'ora del coro? - Sì, Padre Santissimo. - Ebbene, ripigliò l'altro, andiamo prima in coro» e andò cogli altri religiosi a salmeggiar l'ufficio. Al Papa fu dato un diurno assai male andato, per conseguenza, quando fu nella sagristia coi discepoli di s. Francesco d'intorno a sè, interrogò il P. Guardiano, fingendo di fare il contegnoso: «Non avete altro diurno da offrire al Papa quella volta che viene? - Santissimo Padre, rispose il Guardiano, i novizi han perduta la testa e vi portarono quel bel libro, che voi vedeste. - Ah! sono stati dunque i novizi, or bene! me la pagheranno!» ed ogni volta che venia un novizio per baciargli il piede, Pio IX, che si lasciava trasportare

Giovialità del Papa.[179]

Pio IX adempie volontieri ogni pratica di pietà e non perde veruna indulgenza.

Nel *Propagatore della devozione di san Giuseppe* leggiamo il seguente fatterello:

«Ai due d'Agosto di quest'anno, festa di nostra donna degli Angeli volgarmente detta della Porziuncula di Assisi, volendo soddisfare la sua pietà, il Santo Padre si recò a San Francesco a *Ripa* chiesa dei Francescani per lucrar detta indulgenza. Vi udì la Messa e quando finita questa, il padre Guardiano venne a domandare se il Santo Padre si degnava di ammettere la comunità al bacio del piede in sagristia, Pio IX disse: «Ma questa non è l'ora del coro? - Sì, Padre Santissimo. - Ebbene, ripigliò l'altro - andiamo prima in coro» e andò cogli altri religiosi a salmeggiar l'ufficio. Al Papa fu dato un diurno assai maleandato, per conseguenza, quando fu nella sagristia coi discepoli di S. Francesco dintorno a se, interrogò il P. Guardiano, fingendo di fare il contegnoso: «Non avete altro diurno da offrire al Papa quella volta che viene? - Santissimo Padre, rispose il Guardiano, i novizî han perduta la testa e vi portarono quel bel libro che voi vedeste. - Ah! sono stati dunque i novizi, or bene! me la pagheranno!» ed ogni volta che venia un novizio per baciargli il piede, Pio IX, che si lasciava

[179] H. Huguet, Vol. II, pp. 152-154.

all'allegrezza di trovarsi fra così cara compagnia, lo palpava leggermente alla guancia, dicendo all'uno: «Ah! fraticello mio, è questa la maniera di trattare il Papa! e a un altro: Come voi date al Papa le cose più brutte del Convento!» e così di seguito. Si rideva di quel riso, che solo è dato dalla pace dell'anima, e appena fu di ritorno al Vaticano, il Santo Padre avea la bontà di mandare ai Padri di s. Francesco a Ripa un bellissimo Uffizio, sul quale di suo pugno scrisse: *Ad usum Papae.*

«Si sa che la voce *ad usum* è adoperata dai religiosi per significare una cosa che non è di loro proprietà ma solamente da poter servirsene.

LXXXIV. La cannonata di Pio IX.

Ecco un tratto grazioso narrato dal duca di Belluno, antico segretario dell'ambasciata francese a Roma:

«Lo spirito di Pio IX si riflette nella sua persona, che esercita un'attrazione incontrastabile. È una grazia alla quale non puoi sottrarti, è un misto di rigore e di dolcezza, di cortese e di franco, d'ingegnosa acutezza e d'ingenita benevolenza.

Chi può cansarsi dalla simpatia di

trasportare all'allegrezza di trovarsi fra così cara compagnia, lo palpava leggermente alla guancia, dicendo all'uno: «Ah! fraticello mio, è questa la maniera di trattare il Papa! e a un altro: Come voi date al Papa le cose più brutte del Convento!» e così di seguito. Si rideva di quel riso che solo è dato dalla pace dell'anima, e appena fu di ritorno al Vaticano, il Santo Padre avea la bontà di mandare ai Padri di S. Francesco a Ripa un bellissimo Uffizio sul quale di suo pugno scrisse: *Ad usum Papae.*

«Si sa che la voce *ad usum* è adoperata dai religiosi per significare una cosa che non è di loro proprietà, ma solamente da poter servirsene.

«Dopo questo non dobbiam fare le meraviglie nell'udire i vescovi ritornati da Roma, proclamare d'un cuore e d'una voce unanime la bontà e la mansuetudine del Padre per eccellenza di tutti i fedeli.

La cannonata di Pio IX.[180]

Ecco un tratto grazioso narrato dal duca di Belluno, antico segretario dell'ambasciata francese a Roma:

«Lo spirito di Pio IX si riflette nella sua persona, che esercita un'attrazione incontrastabile. È una grazia alla quale non puoi sottrarti, è un misto di rigore e di dolcezza, di cortese e di franco, d'ingegegnosa [sic] acutezza e d'ingenita benevolenza. Chi può cansarsi dalla simpatia di questo augusto ve-

[180] H. Huguet, Vol. II, pp. 155-156.

questo augusto vegliardo, il quale dalla spiaggia di Porto d'Anzio vedeva un brick italiano radere la costa e udendo i propositi che si facevano di lanciare una palla al naviglio provocatore, si limitava a dire accompagnando col gesto la parola:

«Io gli lancierò la mia benedizione; è una cosa più facile e si farà più presto.»

LXXXV. Motti spiritosi di Pio IX.

gliardo, il quale dalla spiaggia di Porto d'Anzio vedeva un brick italiano rader la costa e udendo i propositi che si facevano di lanciare una palla al naviglio provocatore, si limitava a dire accompagnando col gesto la parola:

«Io gli lancierò la mia benedizione; è una cosa più facile e si farà più presto.»

Motti spiritosi di Pio IX.[181]

Ogni anno, nel giorno di S. Luigi, si reca alla Chiesa di S. Luigi dei Francesi per rivolgere all'Altissimo le sue preci a pro della Francia. Sulla soglia del sacro tempio si presenta l'Ambasciator di Francia, e colle sue proprie mani apre lo sportello della carrozza. Il Santo Padre, dopo essere entrato in Chiesa, s'inginocchia circondato dai diversi membri che compongono l'ambasciata e dallo Stato maggiore del corpo d'occupazione.

Dopo di che, passa alla sagristia, dove riceve al bacio del piede sino ai servitori, che sono felici di approfittare della bella occasione. Ora egli avvenne che fra questi, la vecchia cuciniera di un ufficiale francese, buona donna, ma scrupolosa si fece innanzi. Non avea mai visto il Santo Padre; trovandosi però ai suoi piedi, incominciò a dirli le proprie colpe, come se fosse stata davanti al suo confessore. Trattandosi di cose delicate i segretarii dell'ambascia-

[181] H. Huguet, Vol. II, pp. 156-160.

Alla bontà d'animo Pio IX congiunge una vivacità di spirito singolare, un acume sottile e delicato, che spesso lo fanno uscire in arguzie bellissime e tutte a proposito. Egli risponde sempre felicemente e quando è d'uopo con arditezza. Avvenne che un giorno il principe reale di Prussia gli domandò un ricordo: il Santo Padre presentandogli una immagine del bambino Gesù, scrisse: *Illuminare his qui in tenebris.... sedent* (Luc. I, v. 79) omettendo le altre parole del testo sacro: *et in umbra mortis.*

Non ha molto ad alcuni puseisti inglesi diceva: «Non siate come le campane, che chiamano in chiesa ed esse non mai v'entrano.»

Un generale francese alquanto enfatico andava per Roma facendo il Rodomonte. Il Papa lo fece chiamare: «Signor generale, dissegli, il vostro imperatore pronunciò quella bella parola: *l'impero è la pace.* Orsù anche i papi ta e i militari incominciarono a ridere. Pio IX non voleva mortificare la buona vecchia. Avendo a fianco alcune suore francesi della Compassione di Lione, «Ebbene, disse, figliuola mia, io so che avete qualche cosa che v'inquieta, voi avete sopra ogni cosa gran bisogno di compassione, rivolgetevi a queste buone suore e ven troverete contenta.» L'espediente fu ammirato da tutti.

Alla bontà d'animo, Pio IX, congiunge una vivacità di spirito singolare, un acume sottile e delicato, che spesso lo fanno uscire in arguzie bellissime e tutte a proposito. Egli risponde sempre felicemente e quando è d'uopo con arditezza. Di questi giorni, il principe reale di Prussia gli domandò un ricordo; il Santo Padre presentandogli una immagine del bambino Gesù, scrisse: *Illuminare his qui in tenebris.... sedent* (Luc. I. 79.) omettendo le altre parole del testo sacro: *et in umbra mortis.*[182]

Non ha molto ad alcuni puseisti inglesi, diceva: «Non siate come le campane che chiamano in chiesa ed esse non mai v'entrano.»

- Un general francese alquanto enfatico andava per Roma facendo il Rodomonte: il Papa lo fece chiamare: Signor generale, dissegli, il vostro imperatore pronunciò quella bella parola: *l'impero è la pace.* Orsù, anche i pa-

[182] "Il Sacro Testo intende delle tenebre del peccato e dell'errore, e Pio IX colle parole *in tenebris* forse alludeva alle nebbie del Settentrione nel qual luogo è posto il regno di Prussia. Io credo che l'arguzia stia qui più che nell'omettere le parole. *in umbra mortis.* (*Nota del Traduttore*)."

amano la pace, e vanno dappertutto dicendo. *Pax vobis.*»

Nelle feste di Natale dell'anno 1863, il Santo Padre spedì in Francia al principe imperiale, suo figlioccio, parecchi doni, fra i quali un libro di conteggiatura con due devote incisioni di opera sorprendente. Egli prese il libro e sul frontispizio scrisse queste parole di Salomone: «Ascolta, figliuol mio, i precetti di tuo padre, e fa conto degli avvisi di tua madre.»

È evidente che il Papa allude qui a nostra santa madre la Chiesa e al suo capo visibile.

Nel viaggio da lui fatto al Nord dei suoi Stati, visitò una casa, i cui padroni cercavano più l'onore mondano, che la gloria di Dio. Perciò gli si fecero intorno rivolgendogli questo complimento: «Santo Padre, qual fortuna è per noi l'avervi in nostra casa! Qual giorno avventuroso! Lasciateci un piccolo ricordo del vostro passaggio, bastaci un motto. - Orsù, rispose Pio IX, poichè vi basta un motto, eccolo: *Rammenta, o uomo, che tu sei polve, e che in polve ritornerai.*»

pi amano la pace, e vanno dappertutto dicendo. *Pax vobis.*»

- Nelle feste di Natale dell'anno 1863, il Santo Padre spedì in Francia al principe imperiale, suo figlioccio, parecchi doni fra i quali un libro di conteggiatura con due devote incisioni di opera sorprendente. Egli prese il libro e sul frontispizio scrisse queste parole di Salomone: «Ascolta, figliuol mio, i precetti di tuo padre, e fa conto degli avvisi di tua madre.»

È evidente che il Papa allude qui a nostra santa madre la chiesa e al suo capo visibile.

- Nel viaggio da lui fatto al Nord dei suoi Stati, visitò una casa i cui padroni cercavano più l'onore mondano che la gloria di Dio. Perciò gli si fecero intorno rivolgendogli questo complimento: «Santo Padre, qual fortuna è per noi l'avervi in nostra casa! Qual giorno avventuroso! Lasciateci un piccolo ricordo del vostro passaggio, bastaci un motto. - Orsù, rispose Pio IX, poichè vi basta un motto, eccolo: *Rammenta, o uomo, che tu sei polve, e che in polve ritornerai.*»

Scriveano da Roma, li 30 Novembre 1865 al *Rosario di Maria*:

«La salute del Santo Padre non lascia a desiderar meglio. È bello osservare, quando esce, l'agilità del suo portamento, e sopra tutto quella specie di allegrezza tranquilla, che è quasi sempre il patrimonio delle anime sante.

«Siffatta allegrezza, del resto, trasparisce sovente nel linguaggio e nei gesti di Pio IX, e se ne citano a prova

Volendo il Papa, è qualche tempo, ricompensare un ecclesiastico povero, ma di una virtù e di un merito notissimo, gli accordò un beneficio. Ora il prete, non curante della persona, si era presentato al Vaticano senza essersi fatto radere la barba poco avvezzo come egli v'era. Pio IX in luogo di motivare il rescritto sulle vere ragioni, che v'avea di sottoscriverlo, scrisse: *Acciocchè d'or innanzi possa radersi la barba.*

A Ravenna, come ogni buono Italiano, fece visita al Mausoleo di Dante, e sull'albo dove si desiderava avere la sua firma egli apponea ridendo la bella terzina della Divina commedia:

Non è il mondan romore, altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci, ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.

(*Purgatorio* canto XI.)

LXXXVI. Il buon capo d'anno a Pio IX.[183]

Una caritatevole persona aveva regalato una somma di danaro ad una casa di beneficenza di Torino, dove sono accolti più centinaia di giovanetti. Il

non pochi graziosi tratti. I lettori del Rosario di Maria, non hanno forse dimenticato tutti quelli che io venni loro esponendo. Ecco uno che per loro sarà nuovo:

«Volendo il Papa, è qualche tempo, ricompensare un ecclesiastico povero, ma di una virtù e di un merito notissimo, gli accordò un beneficio. Ora, il Prete, non curante della persona, si era presentato al Vaticano senza essersi fatto radere la barba poco avvezzo come egli v'era: e Pio IX in luogo di motivare il rescritto sulle vere ragioni che v'avea di sottoscriverlo, scrisse: *Acciocchè d'or innanzi possa radersi la barba.*

- A Ravenna, come ogni buono Italiano, fece visita al Mausoleo di Dante, e sull'Albo dove si desiderava avere la sua firma Egli apponea ridendo la bella terzina della Divina Commedia:

Non è il mondan romore, altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci, ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.

(PURGATORIO CANTO XI.)

Il buon capo d'anno a Pio IX.[184]

Una caritatevole persona aveva regalato una somma di danaro[185] ad una casa di beneficenza, dove sono accolti più centinaia di[186] giovanetti. Il Supe-

[183] Il testo è inseriro a penna sul margine sinistro e sopra il titolo di H. Huguet (vol. II, p. 166): "Il denaro della vedova." e scritto così: "Il Buon capo d'anno a Pio IX – foglietto"

[184] ASC A2310203 trascritto con nota nel Vol. II, p. 166.

[185] *Corr sl ex* cinquanta marenghi

[186] più centinaia di *corr l et sl ex* almeno che mille

superiore comunicò loro la fausta notizia accennando che la benemerita oblatrice desiderava, che quel danaro servisse pel loro buon capo d'anno cioè per fare una buona colezione. Allora si levò unanime una voce: Si mandi al S. Padre, si mandi al S. Padre. Fu fatto osservare, che era un regalo fatto per loro e non pel Papa. Noi ci rinunziamo volentieri, e se occorre faremo digiuno in quel giorno, ma lo vogliamo mandare al S. Padre. Egli ha già fatto a noi tanti regali.

La persona caritatevole informata della generosa risoluzione di quei poveri giovani mandò somma uguale affinchè, quasi come premio della loro venerazione al romano Pontefice, avessero parimenti di che fare festino pel primo giorno dell'anno. Quando tale cosa fu comunicata al S. Padre, ne rimase assai commosso, e mandò ai poveri oblatori l'apostolica benedizione con una somma di cento scudi affinchè

riore comunicò loro la fausta notizia accennando che la benemerita oblatrice desiderava che quel danaro servisse per[187] loro buon[188] capo d'anno come[189] una buona colazione. Allora si levò unanime una voce: Si mandi al S. Padre. Fu fatto osservare che era una regalo fatto per loro e non pel Papa[190]. Noi ci rinunziamo volentieri e se occorre[191] faremo digiuno in quel giorno ma la vogliamo mandare al S. Padre. Egli ha già fatto a noi tanti regali.[192]

La persona caritatevole informato [sic] della generosa risoluzione di que' poveri giovani[193] mandò somma uguale affinchè, quasi come premio della[194] loro venerazione al[195] R. Pontefice avessero[196] parimenti[197] di che fare un[198] festino pel primo giorno dell'anno. Quando tale cosa fu comunicata al S. Padre, ne rimase assai commosso e mandò ai poveri[199] oblatori l'[200]apostolica benedizione con somma di cento scudi affinchè que' giovanetti[201], dice-

---

[187] servisse per *corr sl ex* fosse

[188] *Ante del* di

[189] *Corr sl ex e* perche [*sic*] fosse loro preparata una in quel giorno

[190] *Corr sl ex* Santo Padre

[191] *Corr ex* [occorre]sse

[192] Egli-regali *add sl*

[193] di-giovani *add sl*

[194] quasi-della *corr sl ex* venisse così soddisfatta la

[195] *Ante del* verso

[196] *Ante del* ed

[197] *Corr sl ex* come premio eziandio [*ante del* an(che)]

[198] *Corr ex* [un]a specie di

[199] *Ante del* poveri giovani e

[200] *Corr ex* la

[201] *Del* [giova-]va[netti

que' giovanetti, diceva, possano fare un altro festino in onore del padre loro spirituale che teneramente li ama tutti nel Signore.

LXXXVII. Il danaro della vedova.

Ecco un brano commovente del rapporto sul danaro di s. Pietro, fatto al Congresso di Malines dal signor Verspayen:

«Una povera donna che riceve dalla carità il pane, che la sua rocca non è bastante a guadagnarle, una sera del mese di febbraio del 1861 si presenta alla porta della canonica di D.... accompagnata da tre suoi figli. Il curato la riceve cordialmente e va per darle un soccorso, ed essa lo ringrazia con una dolce alterezza. «Signor curato, non vi domando la elemosina, io vengo a portarvi il mio danaro di s. Pietro e quello de' miei figli.» E in quella disfece un cartoccio diligentemente fatto, e ne cava un franco in tanta moneta spicciola. «Ecco, disse, il tanto che mi è riuscito economizzare a soldo a soldo, da quello che mi dona la gente dabbene; piacciavi mandarlo al Papa e inscrivermi nell'associazione.» Il degno pastore non vuol

va[202], possano fare un altro festino in onore del padre loro spirituale che teneramente li ama tutti nel Signore.

Il denaro della vedova.[203]

Ecco un brano toccante del rapporto sul denaro di S. Pietro, fatto al Congresso di Malines dal signor Verspayen:

«L'associazione del Denaro di S. Pietro avendo focolari di propaganda sino nell'umilissimo villaggio, non vi è casa cristiana, soprattutto nelle nostre parrocchie rurali, che non abbia ricevuto la visita dei collettori del denaro di S. Pietro.

«Una povera donna che riceve dalla carità il pane che la sua rocca non è bastante a guadagnarle, una sera del mese di Febbraio del 1861 si presenta alla porta della canonica di D.... accompagnata da tre suoi figli. Il curato la riceve cordialmente e va per darle un soccorso, ed essa lo ringrazia con una dolce alterigia. «Signor Curato, non vi domando la elemosina, io vengo a portarvi il mio danaro di San Pietro e quello de' miei figli.» E in quella disfece un cartoccio diligentemente fatto, e ne cava un franco in tanta moneta spicciola. «Ecco, disse, il tanto che mi è riuscito economizzare a soldo a soldo, da quello che mi dona la gente dabbene; piacciavi mandarlo al Papa e inscrivermi nell'associazione.» Il degno

[202] *Corr ex* [diceva]no

[203] H. Huguet, Vol. II, pp. 166-167.

sapere di accettare un dono relativamente così segnalato. «Io vi porrò al libro coi vostri figli, mia buona comare, ma non accetto più che un solo centesimo; è più che moltissimo per dimostrare al Papa quanto l'amate. - Ma, signor curato, se voi sapeste il diletto che provai a porre insieme questa sommetta! È da due mesi che mi ci son messa. No, questo danaro nol voglio più, sarebbe un rubarlo; questo franco non è più mio, è del Santo Padre.» La povera donna (senza saperlo) era eloquente nelle sue istanze, e si mise a piangere. Il buon prete non potè più resistere; mescolò le sue lagrime a quelle della buona madre e tenne l'offerta.»

pastore non vuol sapere di accettare un dono relativamente così segnalato: «io vi porrò al libro coi vostri figli, mia buona comare, ma non accetto più che un solo centesimo; è più che moltissimo per dimostrare al Papa quanto l'amate. - Ma, Signor Curato, se voi sapeste il diletto che provai a porre insieme questa sommetta! È da due mesi che mi vi ci son messa. No, questo danaro nol voglio più, sarebbe un rubarlo: questo franco non è più mio, è del Santo Padre.» La povera donna (senza saperlo) era eloquente nelle sue istanze, si mise a piangere. Il buon prete non potè più resistere; mescolò le sue lagrime a quelle della buona madre e tenne l'offerta.»

LXXXVIII. La questua del Papa.

Si legge nella Cronaca parigina:

«Sui primi dell'anno, l'idea di mandare strenne al Santo Padre si propagò senza tuttavia generalizzarsi. Ci si pensò troppo tardi. Ma non c'è da lamentarsene: è un buon germe per l'anno prossimo.

«Dunque in una delle più piccole parochie della Mosa, il curato che avea letto sul suo giornale il progetto in discorso, si decise tentar la prova il giorno stesso. Quella mattina avea luogo il trasporto di un morto. Il sig. curato significò con poche parole la sua intenzione di consacrare la cifra della questua alle strenne del s. Padre. Si sa che il

La questua pel Papa.[204]

Si legge nella Cronaca parigina:

«Circa sui primi dell'anno, l'idea di mandare strenne al Santo Padre si propagò senza tuttavia generalizzarsi. Ci si pensò troppo tardi. Ma non c'è da lamentarsene: è un buon germe per l'anno prossimo.

«Dunque in una delle più piccole parrocchie della Mosa, il curato che avea letto sul suo giornale il progetto in discorso, si decise tentar la prova il giorno istesso. Quella mattina avea luogo il trasporto di un morto. Il sig. Curato significò con poche parole, delle buone, la sua intenzione di consacrar la cifra della questua alle strenne del Santo

[204] H. Huguet, Vol. II. pp. 170-172.

prodotto della questua è sempre quel che si può dir minimo. Pochi pezzi d'argento a pena offerti dai parenti del defunto: a memoria d'uomo non avea mai prodotto più di 5, o 6 franchi in quella parochia, anche quando gli assistenti erano in gran numero. Al mortorio suddetto erano presenti molte persone. Fece senso la buona intenzione del buon paroco. Ciascuno si fece un dovere e un piacere di dare la propria offerta. Il piattello d'argento si coperse, si colmò. Allorchè il paroco tutto ilare di gioia figliale fu a far la somma, contò 125 franchi!

LXXXIX. Tutte le fibbie al Papa.

Il sapiente archeologo che, è incaricato degli scavi d'Ostia, andò a trovare il Papa per chieder fondi. «Non ce n'è, rispose il Papa; pensate che io vivo di elemosina. – Ahimè! Santissimo Padre, Padre. Si sa che il prodotto della questua è sempre quel che si può dir minimo. Pochi pezzi d'argento a pena offerti dai parenti del defunto: a memoria d'uomo, non avea mai prodotto più di 5 o 6 franchi in quella parrocchia, anche quando gli assistenti erano in gran numero. Al mortorio suddetto erano presenti molte persone. Fece senso la buona intenzione del buon parroco. Ciascuno si fece un dovere e un piacere di dare la propria offerta. Il piattello d'argento si coperse, si colmò; Allorchè il sig. parroco tutto ilare di gioia figliale, fu a far la somma, contò 125 franchi!

«Ponderate la somma, lo scopo e le circostanze.

«Senza il minimo dubbio, là, vi era un gran numero d'indifferenti. Il principe delle tenebre e i suoi ministri non sono forse audacissimi tanto da registrare cosiffatti indifferenti nel quadro delle loro forze? Si dice a quelli una parola: il Santo Padre! e tutti accorrono, con cuor compunto, colla mano aperta per testimoniare pubblicamente che ad onta di malaugurate apparenze, si onorano di appartenere mai sempre alla famiglia cattolica.

Tutte le fibbie al Papa.[205]

Il sapiente Archeologo che è incaricato degli scavi d'Ostia, andò a trovare il Papa per chieder fondi. «Non ce n'è nemmeno pel superfluo, rispose il Papa; pensate dunque che io vivo di ele-

[205] H. Huguet, Vol. II, pp. 172-173.

quanto mi duole di accrescere i vostri dolori tormentandovi colle mie domande! Oh! sì, disse il Papa, io ho dei dolori e non pochi, ma se sapeste anche tutte le mie consolazioni! Guardate là a quell'immenso paniere; indovinate un po' che c'è dentro... È l'offerta di una parte rispettabile del clero piemontese. Sono poveri quei buoni preti, non sanno che cosa darmi... Or bene essi fecero voto di non portar più fibbie d'argento alle loro scarpe e le hanno mandate a me.» E il papa aperse il paniere e io ne vidi migliaia di quelle fibbie, non poche delle quali erano fattura di duecent'anni fa, e state conservate di mano in mano nelle famiglie.

Il sapient'uomo confessava che quella vista lo avea fatto piangere e le lagrime scorreano ancora da suoi occhi, mentre ne parlava a noi. Quindi soggiungea: «Se sapeste che santo è il Papa, qual natura angelica! non accetta che per dare. Ultimamente io scopersi ad Ostia una bella statuetta d'argento, e a lui la portai. Passati pochi giorni, lo trovai d'umore un po' sconcertato. - Ahimè! disse, io diedi la vostra statua al principe di Prussia, non potei stare. - Santo Padre, voi siete del torto; la statuina era troppo bella, perchè dovesse essere regalata. Ora ecco che vi porto un altro oggetto di egual valore, una collana d'oro trovata nello stesso luogo. - Ebbene, ripigliò il papa, portatela subito al museo, perchè domani io debbo vedere una tal principessa, e sono sicurissimo che gliela darei.

mosina. – Ahimè! Santissimo Padre, quanto mi duole di accrescere i vostri dolori tormentandovi colle mie domande! Oh! sì, disse il Papa, io ho dei dolori e non pochi, ma se sapeste anche tutte le mie consolazioni! Guardate là a quell'immenso paniere; indovinate un po' che c'è dentro..... È l'offerta di una parte rispettabile del clero piemontese. Sono poveri que' buoni preti, non sanno che cosa darmi. Or bene, essi fecero voto di non portar più fibbie d'argento alle loro scarpe e le hanno mandate a me.» E il Papa aperse il paniere e io ne vidi migliaia di quelle fibbie, non poche delle quali erano fattura di duecent'anni fa, e state conservate di mano in mano nelle famiglie.

Il sapient'uomo confessava che quella vista lo avea fatto piangere e le lagrime scorreano ancora da' suoi occhi mentre ne parlava a noi. Quindi soggiugnea: se sapeste che santo è il Papa, qual natura angelica! non accetta che per dare. Ultimamente io scopersi ad Ostia una bella statuetta d'argento, e a lui la portai. Passati pochi giorni, lo trovai d'umore un po' sconcertato. - Ahimè! disse, io diedi la vostra statua al principe di Prussia, non potei stare. - Santo Padre, voi siete del torto; la statuina era troppo bella, perchè dovesse essere regalata. Ora ecco che vi porto un altro oggetto di egual valore, una collana d'oro trovata nello stesso luogo. - Ebbene, ripigliò il papa, portatela subito al museo, perchè domani io debbo vedere una tal principessa, e sono sicurissimo che gliela darei.

XC. La doppia d'oro d'un pazzo.

Nell'ottobre del 1864 il S. Padre si recò a visitare lo spedale dei pazzi. Narrano a proposito di quella visita due incidenti che meritano d'essere saputi. Attraversando Pio IX i giardini dello stabilimento, un pazzo dalla ciera dolcissima e malinconica, gli fe' cenno colla mano d'accostarglisi, e Pio IX toltosi dal cerchio dei prelati, che lo accompagnavano, andò a quel misero.

«Santissimo Padre, incominciò l'altro, vorrei dirvi una parola, e donarvi una mia cosuccia; ma non vorrei, che coloro là ci vedessero. Andiamo dietro a questo macchione.»

Il Papa senza dar retta ai timori manifestati dalla sua corte, gli tenne dietro, e giunti al luogo indicato il pazzo si chinò giù a terra, e cominciò a raspar colle unghie, dicendo:

«Vi ricordate mo, Santo Padre, che è un anno oggimai che non siete venuto qui? Oh! è un gran pezzo che io vi sto aspettando.»

E seguitava a raspare.

«Ho nascosto qui sotto terra il dono che voglio farvi.»

E raspava, raspava.

«Siamo intesi che il mio amministratore è all'orba di questa faccenda. Imperocchè non v'apporreste! mi hanno assegnato un amministratore che mi fa passare per un mentecatto. E se sapeste, Santo Padre, che birba, che birbac-

La doppia d'oro di un pazzo.[206]

Nell'Ottobre del 1864 il Santo Padre si recò a visitare lo spedale dei Pazzi. Narransi a proposito di quella visita, due incidenti che meritano d'essere saputi. Attraversando, Pio IX, i giardini dello Stabilimento, un pazzo dalla ciera dolcissima e malinconica, gli fe' cenno colla mano d'accostarglisi, e Pio IX, toltosi dal cerchio dei prelati e delle guardie che lo accompagnavano, andò a quel misero.

- Santissimo Padre, incominciò l'altro, vorrei dirvi una parola, e donarvi una mia cosuccia; ma non vorrei, che coloro là ci vedessero. Andiamo dietro a questo macchione.

Il Papa, senza dar retta ai timori manifestati dalla sua corte, gli tenne dietro, e giunti al luogo indicato, il pazzo si chinò giù a terra, e cominciò a raspar colle unghie, dicendo:

- Vi ricordate mo, Santo Padre, che è un anno oggimai che non siete venuto qui? Oh! è un gran pezzo che io vi sto aspettando,

E seguitava a raspare.

- Ho nascosto qui sotto terra il dono che voglio farvi.

E raspava, raspava.

- Siamo intesi, che il mio amministratore è all'orba di questa faccenda. Imperocchè, non v'apporreste! mi hanno assegnato un amministratore e mi fa passare per un mentecatto. E se sapeste, Santo Padre, che birba, che birbaccione

[206] H. Huguet, Vol. II, pp. 173-176.

cione è quella lana del mio amministratore! Egli divora ogni mia sostanza...»

E via via a raspare.

«Mio buon amico, se vi resta ancor molto da raspar così, sarà meglio che rimandiamo il nostro affare ad altro giorno. Così il Papa con accento di voce tenerissima.

«No, mica; prendete, ecco; questa è la mia offerta al danaro di s. Pietro.»

Così dicendo il pazzo pose in mano a Pio IX una doppia d'oro.

Il Santo Padre non voleva accettarla, ma il pazzo insistendo fu giuocoforza fare a suo modo.

Proseguendo la sua visita il Papa fu toccato nel gomito da un altro demente, che gli disse:

«Voi prendete tabacco, n'è vero, Santità?

«Sì, mio caro.

«Ebbene, datemene una presicina.

«Volentieri.»

E Pio IX gli presentò la tabacchiera aperta. Il pazzo con tutta gravità v'immerse dentro l'indice e il pollice, ed esclamò:

«Fede mia! che bella tabacchiera! è tutta d'oro. Me la donereste? quanto ne sarei felice!

«Se non dipende che da ciò la vostra felicità, prendete la tabacchiera, ve la dono. Ma ricordatevi che vi è un'altra

è quella lana del mio amministratore! Egli divora ogni mia sostanza...

E via via a raspare.

- Mio buon amico, se vi resta ancor molto da raspar così, sarà meglio che rimandiamo il nostro affare ad altro giorno. - Così il Papa con accento di voce tenerissima.

- No, mica; prendete, ecco; questa è la mia offerta al danaro di San Pietro.

Così dicendo, il pazzo pose in mano a Pio IX una doppia d'oro.

Il Santo Padre narrando questa scena a' suoi di camera, diceva di essersi sentito commosso al vivo. Prima non voleva accettar la doppia: ma il pazzo insistendo, era stato giuocoforza fare a suo modo.

Quanti nel mondo sani di lor ragione, non hanno il cuore e la fede di quel mentacatto!

Proseguendo sua visita, il Papa fu toccato nel gomito da un altro demente che gli disse:

- Voi prendete tabacco, n'è vero, Santità?

- Sì, mio caro,

- Ebbene, datemene una presicina.

- Volontieri.

E Pio IX gli presentò la tabacchiera aperta. Il pazzo con tutta gravità v'immerse dentro l'indice e il pollice, ed esclamò:

- Fede mia! che bella tabacchiera! è tutta d'oro. Me la donereste? quanto ne sarei felice!

- Se non dipende che da ciò la vostra felicità, prendete la tabacchiera, ve la dono. Ma ricordatevi che vi è un'altra

felicità maggior di questa vale a dire: veder Dio nella sua gloria e vivere con lui. Raccomandatevi a Dio buono e misericordioso. Amico mio, chiamatelo, ed egli vi ascolterà e vi consolerà.»

Il pazzo rispose «lo farò, lo farò» indi si mise in ginocchio; baciò la sottana bianca del Papa, e si ritirò contemplando la sua tabacchiera. In sostanza quella tabacchiera era di tutto suo gusto.

XCI. Generosità di Pietro il mendicante.

«Vorrei scusarmi, Piero mio, diceva il conte X. ... a un povero gobbetto dopo avergli fatta la carità, questa volta, anch'io se ti compiaci, vorrei domandarti una piccola elemosina.

«Come? il signor conte scherza.

«No, ti dico, non fo per ridere. Ti domando la elemosina pel Santo Padre. Oggigiorno egli si trova in grande penuria, e i suoi nemici fanno ogni sforzo per ridurlo agli estremi. Dunque, mio Piero, prendo anche un centesimo quando mi è offerto da un poverino: cotesto centesimo, come l'obolo della vedova, sarà più caro al Signore, che l'oblazione del ricco.

«Signor conte, soggiunse il mendico colle lagrime agli occhi, oh! pel Santo Padre io darei fino questa mia vita, che porto così sciancata, ma pel momento non ho un quattrino. Questa sera io avrò la consolazione di recarvi qualche

felicità maggior di questa che vi procaccio: veder Dio nella sua gloria e vivere con lui. Raccomandatevi a Dio buono e misericordioso. Amico mio, chiamatelo, ed egli vi ascolterà e vi consolerà.»

Il pazzo rispose «lo farò, lo farò». indi[sic] si mise in ginocchio; baciò la sottana bianca del Papa, e si ritirò contemplando la sua tabacchiera. In sostanza, quella tabacchiera era di tutto suo gusto.

Generosità di Pietro il mendicante.[207]

- Vorrei scusarmi, Piero mio, diceva il conte X.... a un povero gobbetto dopo avergli fatta la carità, questa volta, anch'io se ti compiaci, vorrei domandarti una piccola elemosina.

- Come? il signor Conte scherza.

- No, ti dico, non fo per ridere. Ti domando la elemosina pel Santo Padre. Oggigiorno egli si trova in grande penuria, e i suoi nemici fanno ogni sforzo per ridurlo agli estremi. Dunque, mio Piero, prendo anche un centesimo quando mi è offerto da un poverino: cotesto centesimo, come l'obolo della vedova, sarà più caro al Signore che l'oblazione del ricco.

- Signor conte, soggiunse il mendico colle lagrime agli occhi, oh! pel Santo Padre io darei fino questa mia vita che porto così sciancata, ma pel momento, non ho un quattrino. Questa sera io avrò la consolazione di

[207] H. Huguet, Vol. II, pp. 179-180.

cosa.

Infatti appena suonato l'*Angelus Domini* il buon Piero bussava alla porta del conte. Un domestico l'introdusse nel gabinetto del padrone; Pietro gli mise in mano 12 franchi e 20 centesimi.

«Signor conte, ecco qua tutta la mia fortuna. Io aveva fatto questa economia pel caso di malattia, non mi salvo un centesimo per domani; Iddio mi provvederà.

«Galantuomo, non posso accettarlo. Il Santo Padre bisognoso com'egli è ricuserebbe una tanta offerta.

«No, no, di grazia, tenete, fatemi questo piacere. L'ottimo Iddio, ne son sicuro, verrà in aiuto di colui che dà tutto il poco che ha al mondo per soccorrere il proprio padre.

«Ebbene, mio buon Pietro, accetto l'offerta tua, ma domani mattina, a nove ore, ti aspetto da me, per asciolvere insieme.

XCII. L'anello nuziale.

Una povera donna di Milano indirizzava al Santo Padre una lettera del seguente tenore: «Se io avessi oltre il bisogno, darei molto, ma sono una povera donna milanese senza danari, senza anelli, senza oggetti preziosi. Però io offro a Pio IX una piccola scoltura d'alabastro, e con ciò pretendo di prorecarvi qualche cosa.

Infatti appena suonato l'*Angelus Domini* il buon Piero bussava alla porta del Conte. Un domestico l'introdusse nel gabinetto del suo padrone; Pietro gli mise in mano 12 franchi e 20 centesimi.

- Signor Conte, ecco qua tutta la mia fortuna. Io avea fatto questa economia pel caso di malattia, non mi salvo un centesimo per domani; Iddio mi provvederà.

- Galantuomo, non posso accettare. Il Santo Padre bisognoso com'egli è ricuserebbe una tanta offerta.

- No, no, di grazia, tenete, fatemi questo piacere. L'ottimo Iddio, ne son sicuro, verrà in aiuto di colui che dà tutto il poco che ha al mondo per soccorrere il proprio padre.

Il Conte intenerito, gli strinse affettuosamente la mano.

- Ebbene, mio buon Pietro, accetto l'offerta tua, ma domani mattina, a nove ore, ti aspetto da me, per asciolvere insieme.

L'anello nuziale.[208]

Una povera donna di Milano indirizzava al Santo Padre una lettera del seguente tenore: «Se io avessi oltre il bisogno, darei molto, ma sono una povera donna milanese senza denari, senza anelli, senza oggetti preziosi. Però io offro a Pio IX una piccola scoltura d'alabastro, e con ciò pretendo di

[208] H. Huguet, Vol. II, p. 186.

testare contro i suoi nemici e imploro la sua benedizione. Ecco il mio anello nuziale, memoria tanto cara di mio marito, io l'offro come un simbolo e una protesta d'amore e di fedeltà inalterabile alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica romana. Aggradite, o Santo Padre, la mia devozione filiale, degnatevi benedirmi insieme co' miei, e concedetemi la consolazione d'una preghiera, che sciolga, se ne ha ancora bisogno, dagli ultimi lacci che possono tenerla ancor divisa da Dio, l'anima del mio amatissimo sposo.»

XCIII. Consolantissima conversione.

Ecco un fatto dei più consolanti.

Fuvvi a Napoli una nobile e morigerata donzella che da cinque anni avea perduta sua madre. La virtuosa madre avea educata la figliuola nel santo timor di Dio, in una tenera divozione verso l'augusta madre Maria, in un amore di figlia al Vicario di Gesù Cristo.

Alla buona fanciulla restava ancora il padre, il quale, pieno d'amore verso la figlia, in lei trovava tutta la sua felicità e tutte le delizie. Ma il povero padre conduceva una vita incredula e mondana. Già era stato trappolato in una cospirazione, e il suo più gran piacere era quello di vedere rovesciato il trono del Pontefice Romano, e con lui la cattolica religione. La sua fede era oramai perduta nello straboccamento dei vizi e l'anima sua sembrava abbandonata.

protestare contro i suoi nemici e imploro la sua benedizione. Ecco il mio anello nuziale, memoria tanto cara di mio marito, io l'offro come un simbolo e una protesta d'amore e di fedeltà inalterabile alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica, e romana. Aggradite, o Santo Padre, la mia devozione filiale, degnatevi benedirmi insieme co' miei, e concedetemi la consolazione d'una preghiera che sciolga, se ne ha ancora bisogno, dagli ultimi lacci che possono tenerla ancor divisa da Dio l'anima del mio amatissimo sposo.»

Bellissima conversione.[209]

Ecco un fatto dei più consolanti.

Fuvvi a Napoli una nobile e morigerata donzella che da cinque anni avea perduta sua madre. La virtuosa madre avea educata la figliuola nel santo timor di Dio, in una tenera devozione verso l'augusta Madre Maria, in un amore di figlia al Vicario di Gesù Cristo.

Intanto alla buona fanciulla restava ancora il padre, il quale, pieno d'amore verso la figlia, in lei trovava tutta la sua felicità e tutte mai le delizie. Ma, corrotto da malvagi amici, ahimè! il povero padre conduceva una vita incredula e mondana. Già era stato trappolato in una cospirazione contro il suo sovrano, e il suo più gran piacere era quello di vedere rovesciato il trono del Pontefice Romano, e con Lui la cattolica religione. La sua fede era oramai

[209] H. Huguet, Vol. II, pp. 187-190.

Trista ed afflitta la povera giovinetta non avea altro scampo, che di rivolgersi a Dio, al Dio della sua povera madre. Serravasi da sola nella piccola sua cameretta, e gettandosi ai piedi di Maria versava lagrime copiose per la conversione e salute del proprio padre; di più quando piena di fervore possedeva nel suo cuore Iddio in Eucaristia, si consumava in sospiri e in preghiere per ottenere la tanto bramata grazia.

Un dì fra gli altri, nei quali avea pregato con tutta la foga del suo spirito, le venne in mente un pensiero, da lei con ogni amore carezzato, dicendo a se stessa di avere omai trovato il mezzo di salvare la persona, che erale la più cara del mondo. Forse era stato l'angelo di sua madre che glie l'avea inspirato dal cielo.

Tornò a sue faccende, e al chiamarla che fece il padre e al vederla con occhi rossi dal pianto:

«Che hai, figlia mia, disse, come è che io ti veggo sì afflitta?

«Ah! padre mio, proruppe con uno slancio d'amore, e gettandoglisi al collo, padre mio, vi domando una grazia, non la negate a me.

«No, figlia mia, te lo giuro, perchè non mi dà il cuore di vederti sempre così trista.

«Padre mio, poichè tu lo giurasti e poichè sei uomo d'onore, non ritirerai la parola che tu mi desti. Da oggi innanzi io voglio che ogni mese tu mi doni una doppia (moneta d'oro del valore

perduta nello straboccamento dei vizii e l'anima sua sembrava abbandonata.

Triste ed afflitta la povera giovinetta non avea altro scampo che di rivolgersi a Dio, al Dio della sua povera madre. Serravasi da sola nella piccola sua cameretta, e gettandosi ai piedi di Maria, versava lagrime copiose per la conversione e salute del proprio padre; di più, quando piena di fervore, possedeva nel suo cuore il Dio in Eucaristia, si consumava in sospiri e in preghiere per ottenere la tanto bramata grazia.

Un dì fra gli altri nei quali avea pregato con tutta la foga del suo spirito, le venne in mente un pensiero, un pensiero da lei con ogni amore carezzato, dicendo a se stessa di avere omai trovato il mezzo di salvare la persona che erale la più cara del mondo. Forse era stato l'angelo di sua madre che gliel'avea inspirato dal cielo.

Tornò a sue faccende, e al chiamarla che fece il Padre e al vederla con occhi rossi dal pianto:

- Che hai, figlia mia, disse, come è che io ti veggo sì tristanzuola ed afflitta?

- Ah! padre mio, proruppe con uno slancio d'amore, e gettandoglisi al collo, padre mio, vi domando una grazia, non la negate a me.

- No, figlia mia, te lo giuro, perchè non mi dà il cuore di vederti così sempre triste.

- Padre mio, poichè tu lo giurasti e poichè sei uomo d'onore, non ritirerai la parola che tu mi desti. Da oggi innanzi io voglio che ogni mese tu mi doni una doppia (moneta d'oro del valore

lore di circa 17 franchi), perchè vo' offrirla in tuo nome al sommo Pontefice Pio IX.

A una domanda tanto fuori dell'aspettato, il padre uscito nelle furie grida:

«A me tale domanda?»

E svincolandosi si ritirò in un'altra stanza.

La povera giovinetta sbigottita a siffatta risposta, si sente opprimere, soffocar dal dolore e cade svenuta.

Il padre pochi istanti dopo ritornò a lei. Chi può esprimere il suo dolore e la sua vergogna vedendo in quale stato avea condotto sua figlia!

Chiama tutti i domestici, alzano da terra la giovinetta; il padre le è attorno con tutte le cure immaginabili. Ritorna in se stessa:

«Ah, padre mio, disse, perdonatemi!»

Il padre rimane estatico per compunzione, e tirando quasi a suo malgrado dalla tasca non una sola, ma due doppie, dice a sua figlia:

«Figlia mia, che ti fec'io? Prendi questi due pezzi e ne disponi come ti sembra meglio.

«No, padre mio, a questo modo non le posso prendere: dammele acciocchè le mandi al Santo Padre. Sarà l'unica consolazione, il solo diletto che tu possa arrecare al cuor d'una figlia, che ti ama più di se stessa, nè altro desidera, che di vederti felice.

«Ebbene, ripigliò il padre intenerito fino all'anima: nulla io posso ricusarti. In luogo di due eccone quattro (68 di circa 17 franchi), perchè vo' offrirla in tuo nome al Sommo Pontefice Pio IX.

A una domanda tanto fuori dell'aspettato, il padre uscito nelle furie, grida:

- A me una tale domanda?»

E svincolandosi si ritirò in un'altra stanza.

La povera giovinetta sbigottita a siffatta risposta, si sente opprimere, soffocar dal dolore e cadde svenuta.

Il padre, pochi istanti dopo, ritornò a lei. Chi può esprimere il suo dolore e la sua vergogna vedendo in quale stato avea condotto sua figlia?

Chiama tutti i domestici, alzan da terra la giovinetta; il padre le è attorno con tutte mai le cure immaginabili. Ritornata in se stessa:

- Ah, padre mio, disse, perdonatemi!

Il padre rimane estatico per compunzione, e tirando, quasi a suo malgrado dalla tasca non una sola ma due doppie, dice a sua figlia:

- Figlia mia, che ti fec'io? Prendi questi due pezzi e ne disponi come ti sembra meglio.

- No, padre mio, a questo modo non le posso prendere: dammele acciocchè le mandi al Santo Padre. Sarà l'unica consolazione, il solo diletto che tu possa arrecare al cuor d'una figlia che ti ama più di se stessa, nè altro desidera che di vederti felice.

- Ebbene, ripigliò il padre intenerito fino all'anima: nulla io posso ricusarti. In luogo di due eccone quattro

franchi): mandale al Santo Padre in nome di un figlio traviato.»

Oh possanza della divina misericordia! Quest'opera sublime di carità cangiò il cuore del peccatore, gli ottenne il pentimento, il perdono delle sue colpe.

Dopo due mesi, padre e figlia lasciano Napoli per togliersi alla inquisizione dei malvagi, che vedeano sfuggirsi di mano si bella preda. Sbarcano a Civitavecchia, e prendono la via di Roma.

L'eccellente giovinetta ebbe la consolazione di vedere suo padre a' piedi del sommo Pontefice, implorante il perdono de' suoi traviamenti.

Oggi vivono felici e tranquilli nella cattolica terra di Francia.

XCIV. Gli irlandesi.

Pio IX gioiva spiegando alla presenza degli uditori di Rota le tante consolazioni onde ha inondata l'anima. «Io non saprei, diceva, per una centesima parte ridire le prove ammirabili d'amore e la devozione dei fedeli delle diverse parti dell'orbe cattolico; ma voglio narrare un fatto che mi ha tocco le viscere. Alcuni poveri Irlandesi, di quei poveri figliuoli, che ci si dipingono come pazienti tutti gli orrori della miseria, si sono quotizzati e mi spedirono una ghinea (26 fr., 47 c.); altri dicono una sterlina (25 fr.). Ah! che io li benedico, que' cari figliuoli, e con tutto l'amore del mio cuore.»

(68 franchi): mandale al Santo Padre in nome di un figlio traviato.

Oh possanza della divina misericordia! Quest'opera sublime di carità, cangiò il cuore del peccatore, gli ottenne il pentimento, il perdono delle sue colpe.

Dopo due mesi, padre e figlia lasciano Napoli per togliersi alla inquisizione dei malvagi, che vedeano sfuggirsi di mano si bella preda. Sbarcano a Civitavecchia, e prendono la via di Roma.

L'eccellente giovinetta ebbe la consolazione di vedere suo padre a' piedi del sommo Pontefice, implorante il perdono de' suoi traviamenti.

Oggi vivono felici e tranquilli nella cattolica terra di Francia.

Gli Irlandesi.[210]

Pio IX gioiva, spiegando alla presenza degli uditori di Rota, le tante consolazione [sic] onde ha inondata l'anima. «Io non saprei, diceva, per una centesima parte ridire le prove ammirabili d'amore e la devozione dei fedeli delle diverse parti dell'orbe cattolico; ma voglio narrare un fatto che mi ha tocco le viscere. Alcuni poveri Irlandesi, di quei poveri figliuoli che ci si dipingono come pazienti tutti gli orrori della miseria, si sono quotizzati e mi spedirono una ghinea (26 fr. 47 c.); altri dicono una sterlina (25 fr.). Ah! che io li benedico, que' cari figliuoli, e con tutto l'amore del mio cuore,» così Egli.

[210] H. Huguet, Vol. II, p. 191.

XCV. I canarini del Papa.

L'amore dei cattolici alla Santa Sede è altrettanto fecondo ne' suoi mezzi quanto inesauribile nelle sue elargizioni. Ecco uno di quei passi che debbono essere raccolti a gloria della Chiesa e ad edificazione dei fedeli.

Il domestico dell'Arcivescovo d'Alby è terziario dell'ordine di s. Francesco d'Assisi e arde del desiderio di consacrarsi alla vita religiosa appena i suoi doveri di pietà filiale non lo trattengano più fra le cose del secolo. I suoi mezzi più non gli consentono di sovvenire, nella larghezza che egli vorrebbe, ai bisogni del Papa che egli ama di tutto cuore. Una persona di sua conoscenza partiva da Alby per Roma. «Voi vedrete il Santo Padre, gli disse il buon servitore, deponetegli ai piedi questi 200 fr. da me guadagnati per lui a soldo a soldo vendendo i canarini da me educati a questa intenzione.»

XCVI. Carità di Pio IX.

Se l'augusto Pontefice dall'una mano riceve, egli allarga dall'altra. Ci vorrebbero volumi per registrare le sue pie elargizioni.

I canarini del Papa.[211]

L'amore dei cattolici alla Santa Sede è altrettanto fecondo ne' suoi mezzi quanto inesauribile nelle sue elargizioni. Ecco uno di quei passi che debbono essere raccolti a gloria della Chiesa e ad edificazione dei fedeli.

Il valletto dell'Arcivescovo d'Alby è terziario dell'ordine di S. Francesco d'Assisi e arde del desiderio di consacrarsi alla vita religiosa appena i suoi doveri di pietà filiale non lo tratterranno più fra le cose del secolo. I suoi mezzi più non gli consentono di sovvenire, nella larghezza che egli vorrebbe, ai bisogni del Papa; bensì egli l'ama di tutto cuore. Una persona di sua conoscenza partiva da Alby per Roma. «Voi vedrete il Santo Padre, gli disse il buon servitore, deponetegli ai piedi questi 200 fr. da me guadagnati per lui a soldo a soldo, vendendo i canarini da me educati a questa intenzione.»

Carità di Pio IX.[212]

Se l'Augusto Pontefice dall'una mano riceve, egli allarga dall'altra. Ci vorrebber volumi per registrare le sue pie elargizioni.[213]

---

[211] H. Huguet, Vol. II, pp. 191-192.

[212] H. Huguet, Vol. II, pp. 192-199. ASC A2310206.

[213] "Nelle sue passeggiate, unica ricreazione che si permetta, (e molte volte anche queste hanno uno scopo di carità) egli ferma i bimbi, li ricerca sul catechismo e s'informa dei bisogni di lor famiglia. Le sue elemosine sorpassano ogni immaginazione. Dalla sua elevazione al Pontificato nel 1846 sino all'anno 1857, in undici anni, avea speso in opere di pietà e di carità un milione cinque cento mila scudi romani, somma che sembrerà favolosa,

Non vi è fasto, non vi è lusso di sorta perfin nei servigi nei quali si manifesta l'esterno apparecchio della sovranità di Pio IX. Egli ha resecata in qualsivoglia cosa, che a Lui si riferisca, le più piccole spese abusive. «Bisogna economizzare più che è possibile, perchè i poveri crescono tutti i giorni e le risorse diminuiscono.» Questa è la sua massima.

Forse non è ancor conosciuta la faccenda dell'arancio che è de' primi giorni del regno di questo incomparabile Pontefice. Prima di Lui era costume nei grandi calori d'estate, di tener pronte guantiere di sorbetti. Fu grande la sorpresa di Pio IX un dì che domandò un'aranciata, vedersi venire innanzi gli staffieri recando rinfreschi e pasticcerie di molte qualità. Gli si dovè spiegare come era in costume di farsi; egli vide dello spreco, e rimandando tutto quel corredo, si fece portare un coltello e un arancio, il cui sugo spremette egli stesso in un bicchiere, raccomandandosi

Non[214] vi è fasto, non vi è lusso di sorta perfin nei servigi nei quali si manifesta l'esterno apparecchio della sovranità di Pio IX. Egli ha resecata in qualsivoglia cosa che a Lui si riferisca le più piccole spese abusive. «Bisogna economizzare più che è possibile, perchè i poveri crescono tutti i giorni e le risorse diminuiscono.» Questa è la sua massima.

- Forse non è ancor conosciuta la faccenda dell'arancio che è de' primi giorni del regno di questo incomparabile Pontefice. Prima di Lui, era costume nei grandi calori d'estate, di tener pronte guantiere di sorbetti. Fu grande la sorpresa di Pio IX, un dì che domandò un'aranciata, vedersi venire innanzi gli staffieri recando rinfreschi e pasticcerie di molte qualità. Gli si dovè spiegare come era in costume di farsi; egli ci vide dello spreco, e rimandando tutto quel corredo, si fece portare un coltello e un arancio il cui sugo spremette egli stesso in un bicchiere,

---

se si consideri la mediocrità delle sue risorse private, che ammontano a quattro mila scudi all'anno, circa 25,000 franchi.

Ma la maggior parte di quella somma era stata trasportata da Gaeta, dove affluivano le offerte della cristianità. Nondimeno, anche per questo uso il Papa non accetta senza guardare allo scopo ed alle provenienze. La politica gli ha offerto denaro, ed egli non l'ha voluto. Qualche anno fa una persona ricchissima legò in testamento circa 5,000,000 *all'anima sua* cioè nella fondazione di tante messe: Era una persona di mala fama. Il papa permise che si facesse causa contro il testamento. «Ma questo è un usurajo, disse, la Chiesa non deve imbrattarsi di doni siffatti. Sarebbe stato meglio distribuire ogni cosa ai poveri.

Questa noterella dell'Huguet serva di lezione al sig. Borella il quale in certi articolucci pretenderebbe far credere che la Chiesa sia sempre stata come quel cattivo mobile al quale Orazio, in una sua satira, fa che Ulisse inseguì l'arte per riuscie un accaparatore di Testamenti."

[214] Nel margine superiore è scritto a penna. "Michelino".

che in avvenire ogni volta che volesse una bibita non gli si venisse più innanzi con tutto quel treno di roba.

Si dà per fermo che la biancheria di sua guardaroba sia stata per gran tempo la medesima che aveva in Imola. Si dice di più che a tutta prima egli non possedea se non se la sottana di lana bianca, che dovè assumere al momento di sua elezione; fu a sua insaputa che gliene fu fatta un'altra di seta bianca.

Allorchè il cholera facea strage a Bologna, qualche anno fa, un foglio pubblico scrivea queste linee. «Il Papa nostro Signore non limita soltanto a Roma le opere di sua carità inesausta e di sua sovrana munificenza: ma al contrario desideroso di portar soccorso a tutti quelli, che soffrono, stende le sue largizioni a tutte le parti del mondo. Sebbene le sue risorse siano lontane dall'essere abbondanti, trasmise tuttavia a Monsignore vescovo di Epifania vicario capitolare di Bologna 1000 scudi affinchè siano distribuiti alle famiglie della città che furon le più desolate dal flagello.» Alcuna settimana innanzi il Santo Padre avea disposto una somma annuale al buon andamento degli stabilimenti fondati a Bagnorea pei poveri vecchi, e all'educazione delle zitelle.

Diamo qualche novella tolta dall'esimio giornale la *Corrispondenza di Roma*.

«Il Santo Padre ad onta delle sue ristrettezze, ha spedito in Ispagna una somma di due mila scudi romani per

raccomandandosi che in avvenire ogni volta che volesse una bibita non gli si venisse più innanzi con tutto quel treno di roba.

Si dà per fermo che la biancheria di sua guardaroba sia stata per gran tempo la medesima che aveva in Imola. Si dice di più che a tutta prima egli non possedea se non se la sottana di lana bianca che dovè assumere al momento di sua elezione; fu a sua insaputa che gliene fu fatta un'altra di seta bianca.

Allorchè il Cholera facea strage a Bologna, qualche anno fa, un foglio pubblico scrivea queste linee. «Il Papa nostro Signore non limita soltanto a Roma le opere di sua carità inesausta e di sua sovrana munificenza: ma al contrario, desideroso di portar soccorso a tutti quelli che soffrono, stende le sue elargizioni a tutte le parti de' suoi stati. Sebbene le sue risorse sien lontane dall'essere abbondanti, trasmise tuttavia a Monsignore vescovo di Epifania, vicario capitolare di Bologna, 1,000 scudi affinchè sieno distribuiti alle famiglie della città che furon le più desolate dal flagello.» Alcuna settimana innanzi, il Santo Padre avea disposto una somma annuale al buon andamento degli stabilimenti fondati a Bagnorea pei poveri vecchi, e all'educazione delle zitelle.

- Diamo qualche novella tolta dall'esimio giornale la *Corrispondenza di Roma*:

- Il santo Padre ad onta delle sue ristrettezze nelle quali lo serrò la rivoluzione italiana, ha spedita in Ispagna

aiutare le vittime delle ultime inondazioni.

«Anche in Olanda spedì un'egual somma per consimile destino. La Maestà del re d'Olanda si è mostrato sensibilissimo di cotesta prova d'affetto, ed ha inviato al Santo Padre i suoi ringraziamenti in una lettera autografa.

«Il Santo Padre visitò lo spedale dei pazzi a Santo Spirito. Detto stabilimento fu ingrandito e migliorato per munificenza della Santità sua che gli donò 500000 franchi del suo peculio particolare. Le opere furono terminate sotto l'attiva e intelligente direzione del sig. Girard, ed il Santo Padre si è compiaciuto di visitarlo.

Al momento lo spedale dei pazzi a Roma è al livello degli stabilimenti più rinomati in tal genere nell'Europa. Vi si è messo a profitto tutto ciò, che la scienza moderna seppe immaginare per migliorare la condizione degli infelici.

Lavoro di mano, musica, passeggiate in un ben ampio giardino sono utili esercizi adottati in questo spedale, dove il numero dei dementi sale a 520.

una somma di due mila scudi romani per aiutare le vittime delle ultime inondazioni.

- Anche in Olanda spedì un'egual somma per consimile destino. La Maestà del re d'Olanda si è mostrato sensibilissimo di cotesta prova d'affetto, ed ha inviato al Santo Padre i suoi ringraziamenti in una lettera autografa.

- Il Santo Padre visitò lo spedale dei pazzi a Santo Spirito. Detto Stabilimento fu ingrandito e migliorato per munificenza della Santità sua che gli donò 500000 franchi del suo peculio particolare. Le opere furono terminate sotto l'attiva e intelligente direzione del sig. Girard, ed il Santo Padre si è compiaciuto di visitarlo.

Al momento, lo spedale de' pazzi a Roma è al livello degli stabilimenti più rinomati in tal genere nell'Europa. Vi si è messo a profitto tutto ciò che la scienza moderna seppe escogitare per migliorare la condizione di quegli infelici.

Lavori di mano, musica, danza, passeggiate in un ben ampio giardino sono utili esercizii adottati in questo spedale, dove il numero dei dementi sale a 520, dei quali 265 uomini e 255 donne.

Nel 1862, da questo spedale sono usciti 31 demente [sic] ritornati a lor sana ragione, ve ne entrarono 188, se ne contarono 42 morti.

Il Santo Padre, dopo aver visitato tutto lo spedale con sua molta soddisfazione andò a vedere il nuovo ponte di ferro gettato sul Tevere, e che ben presto verrà aperto alla pubblica circolazione.

La sollecitudine del Santo Padre si estende a tutto e a tutti. Gli abitanti di una piccola città dello stato della Chiesa, si lamentavano della mancanza dell'acqua potabile; Pio IX assegnò loro 100000 franchi per contribuire alla costruzione d'un acquedotto.

Il Santo Padre in uno de' suoi viaggi donò alla città d'Anagni 40000 scudi per far condur l'acqua sulla piazza. A Veroli diè 1000 scudi pel monte di pietà; a Ferentino ne fondò uno col dono di 1500 scudi. I poveri di qualsivoglia località percorsa dal Santo Padre, sono stati da Lui sovvenuti, senza parlare dei regali in oro, o in altri oggetti fatti a tutte le chiese. La Santità sua divide coi poveri di tutto il mondo l'elemosina che riceve dai cattolici suoi figli.

Ecco una serie di atti di generosità del Santo Padre, annoverati con gran diletto da un giornale italiano.

Nel 1862 il Santo Padre diede fiorini 6000 agli innondati dell'Ungheria e 1000 nel 1863. Nel 1861 spedì 10000 lire agli inondati d'Olanda; 2000 alle vittime di un terribile incendio a Glaris nella Svizzera. Nel 1860, fece distribuire 10000 fr. ai cristiani di Siria spogliati dai Drusi e soccorse larghissimamente gli operai d'America. Nel 1862 inviò 15000 franchi agli operai di Lione, 5000 a quelli di Saint-Etienne, 10000 a quei di Gand, 2500 ai poveri di Liverpool, ed altrettanto a quelli di Manchester. Ai danneggiati dell'incendio di Dimogos donò 5000 franchi, a quelli di Cracovia

La sollecitudine del Santo Padre si estende a tutto e a tutti. Gli abitanti di una piccola città dello stato della Chiesa, situata sulle alture che dominano il corso del Lacco, ci lamentavano della mancanza dell'acqua potabile, Pio IX assegnò loro 100,000 franchi per contribuire alla costruzione d'un acquedotto.

- Il Santo Padre in uno de' suoi viaggi donò alla città d'Anagni 40,000 scudi per far condur l'acqua sulla piazza. A Veroli diè 1,000 scudi pel monte di pietà; a Ferentino, ne fondò uno col dono di 1,500 scudi. I poveri di qualsivoglia località percorsa dal Santo Padre, sono stati da Lui sovvenuti, senza parlare dei regali in oro, o in altri oggetti fatti a tutte le chiese. La Santità sua divide coi poveri de' suoi stati l'elemosina che riceve dai cattolici suoi figli.

- Ecco una serie di atti di generosità del Santo Padre, annoverati con gran diletto da un giornale italiano.

Nel 1862 il Santo Padre diede fiorini 6,000 agli innondati dell'Ungheria e 1,000 nel 1863. Nel 1861 spedì 10,000 lire agli innondati d'Olanda; 2,000 alle vittime di un terribile incendio a Glaris nella Svizzera. Nel 1860, fece distribuire 10,000 fr. ai cristiani di Siria spogliati dai Drusi e soccorse larghissimamente gli operai d'America. Nel 1862 inviò 15,000 franchi agli operai di Lione, 5,000 a quelli di Saint Etienne. 10,000 a quei di Gand, 2,500 ai poveri di Liverpool, ed altrettanto a quelli di Manchester. Ai danneggiati dell'incendio di Dimoges donò 5,000 franchi, a quelli di

1000, a quelli di Magonza 500 scudi romani, a quelli di Camerata 300, a quelli di Borgo a Villa Fugana 1000, a quelli di Torino 2000 franchi, a quelli di Calazza nel Novarese 1000, per le vittime del terremoto di Mendoza in America 500 scudi romani. Rieti ricevette 700 scudi, Ancona 1500, Tivoli 1000, Norcia 3500; finalmente Ferrara, Firenze, e la Spagna benedissero i favori della sua carità.

Si legge in una lettera da Roma del 14 Agosto 1865:

«Soggiornando alla campagna Pio IX ama dirigere la sua passeggiata alla banda di Galloro. Nell'ultima sua visita trovò non so quanti operai occupati a ristaurare il pavimento del Santuario. Il superiore dello Stabililimento fu pronto a presentarsi.

«Padre mio, gli disse il Papa con garbo angelico, ho una lettera da consegnarvi.

«E poichè il venerabile religioso, un po' sorpreso al vedere il Capo della Chiesa incaricato d'una commissione, stentava a formare risposta, il Santo Padre gli consegnò un piego suggellato.

«Il piego conteneva cento scudi (507 franchi) l'offerta del più povero dei re che vive di elemosine, ma che è sempre ricco di vantaggio, quando trattisi di contribuire al decoro della casa di Dio.

Cracovia 1,000, a quelli di Magonza 500 scudi romani, a quelli di Camerata 300, a quelli di Borgo di Villafugana 1,000, a quelli di Torino 2,000 franchi, a quelli di Calazza nel Novarese 1,000, e le vittime del terremoto di Mendoza in America 500 scudi romani. Rieti ricevette 700 scudi, Ancona 1,500, Tivoli 1,000, Norcia 3,500; finalmente Ferrara, Firenze, e la Spagna benedissero i favori della sua carità.

- Si legge in una lettera da Roma del 14 Agosto 1865:

Soggiornando alla campagna, Pio IX ama dirigere la sua passeggiata alla banda di Galloro. Nell'ultima sua visita, trovò non so quanti operai occupati a ristaurare il pavimento del Santuario. Il R. P. Curei Superiore dello Stabililimento fu pronto a presentarsi.

« - Padre mio, gli disse il Papa con una grazia infinita, ho una lettera da consegnarvi.

«E poichè il venerabile religioso, un po' sorpreso al vedere il Capo della Chiesa incaricato d'una commissione, tentava a formare risposta, il Santo Padre gli consegnò un piego suggellato.

«Il piego conteneva cento scudi (507 franchi) l'offerta del più povero dei re, di un re che vive di elemosine, ma che è sempre ricco di vantaggio ognor che trattisi di contribuire al decoro della casa di Dio.

XCVII. I soldati francesi al Vaticano.

L'affabilità esercita sui cuori un impero irresistibile, massimamente quando sia congiunto ad una non dubbia virtù. Un giovane luogotenente dei cacciatori di Vincennes si avea messo un paio di guanti bianchi novissimi, abbenchè l'etichetta voglia che innanzi al Santo Padre si stia colle mari nude. Prima di baciare la mano al Papa ebbe cura di prenderla fra le sue e di stringerla caramente; e soltanto dopo si levò i guanti. Ritornato al suo alloggio li depose con ogni delicatezza in una scatola con sopra una scritta che diceva: - questi guanti toccarono la mano di Pio IX. Oggi ancora li conserva come una memoria, anzi come una preziosa reliquia.

«Quanto a me, diceva un vecchio caporale, può darsi che io sia un po' ardito, ma non potei stare senza poter dare al Papa una buona stretta di mano, e dopo gliela baciai. Or vedete, se io amo il Papa con tutto il mio cuore.

Un capitano di Stato maggiore diceva ad uno de' suoi generali: «Poffare! credereste? quella cattiva lana di D... (e volea dire un colonnello) ha pianto vedendo ritornare il Papa!

I soldati Francesi al Vaticano.[215]

Già, in parecchi capitoli di questo volume, parlammo della venerazione dei soldati francesi al Pontefice che governa la Chiesa con tanta forza e prudenza; ci restano a riferire alcuni passi non meno importanti nei quali il cuore di Pio IX si dà a veder tutto qual è.

L'affabilità esercita sui cuori un impero irresistibile, massimamente quando sia congiunto ad una non dubbia virtù. Un giovane luogotenente dei cacciatori di Vincennes si avea messo un paio di guanti bianchi novissimi, abbenchè l'etichetta voglia che innanzi al Santo Padre si stia colle mari nude. Prima di baciare la mano al Papa, ebbe cura di prenderla fra le sue e di stringerla, caramente; e soltanto dopo si levò i guanti. Ritornato al suo alloggio li depose con ogni delicatezza in una scatola con sopra una scritta che diceva: - questi guanti toccarono la mano di Pio IX. Oggi ancora li conserva come una memoria, anzi come una preziosa reliquia.

- Quanto a me, diceva un vecchio caporale, può darsi che io sia un po' troppo ardito, ma non potei stare di dare al Papa una buona stretta di mano, e dopo gliela baciai. Or vedete se io amo il Papa con tutto il mio cuore.

- Un capitano di Stato maggiore diceva ad uno de' suoi generali: «Poffare! credereste? quella cattiva lana di D..... (e volea dire un colonnello) ha pianto vedendo ritornare il Papa!

[215] H. Huguet, Vol. II, pp. 204-205.

«Caschi il cielo! lo credo, e non ci duro fatica a crederlo, soggiunge il generale. Io, vedete, non sono un bacia pile, eppure feci altrettanto.

XCVIII. Generosità del Papa.

Il General M... era alla vigilia di partirsi da Roma e suo desiderio era di presentare i proprii omaggi al Santo Padre e ricevere un'ultima benedizione; ma lo teneva uno scrupolo. Sapendo che il Pontefice è uso a fare un piccolo regalo a tutti gli ufficiali che vanno a tor congedo da lui, «No, diceva con tutta candidezza, non posso obbligare il Papa a fare una nuova spesa per me. So, che è poverissimo, che non ha danari, perchè non fa se non se dare a tutti e in qualunque occasione, e non vorrei bel bello esporlo alla tentazione di aggravarsi di qualche altro debituccio.» Tuttavia dietro le osservazioni de' suoi amici, e mosso più ch'altro dal suo cuore, che parlavagli sempre più alto a misura, che si accostava il momento della partenza, fece chiedere una udienza, ed eccolo introdotto alla Santità Sua. Pio IX lo ringraziò e gli disse le cose più affettuose. Il generale domandò una be-

- Caschi il cielo! lo credo, e non ci duro fatica a crederlo, soggiunge il generale. Io vedete, non sono un bacia pile, eppure feci altrettanto.[216]

Generosità del Papa.[217]

Il General M... era alla vigilia di partirsi da Roma e suo desiderio era di presentare i proprii omaggi al Santo Padre e ricevere un'ultima benedizione, ma lo teneva uno scrupolo. Sapeva che il Pontefice è uso a fare un piccolo regalo a tutti li ufficiali che vanno a tor congedo da lui. «No, diceva con tutta candidezza, non posso obbligare il Papa a fare una nuova spesa per me. So, che è poverissimo, che non ha denari, perchè non fa se non se dare a tutti e in qualunque occasione, e non vorrei bel bello esporlo alla tentazione di aggravarsi di qualche altro debituccio.» Tuttavia, dietro le osservazioni de' suoi amici, e mosso più ch'altro dal suo cuore, che parlavagli sempre più alto a misura che si accostava il momento della partenza, fece chiedere una udienza, ed eccolo introdotto alla santità Sua. Pio IX lo ringraziò e gli disse le cose più affettuose. Il generale domandò una benedizione

[216] "Molti si erano lusingati che Pio IX di ritorno da Gaeta potesse rimanere a stanza in Terracina. Dopo molte ragioni, la cui conclusione era sempre: ci è pericolo a darsi in mano ai Francesi, a[sic] almeno, Santissimo Padre, disse il personaggio che avea la parola, abbiate cura della vostra dignità, e non esponete ai motteggi di una soldatesca senza fede il vostro divino carattere. Vedrete che i soldati francesi torranno in beffa le vostre benedizioni e non vorranno inginocchiarsi a riceverle. E che scandalo!

– Ebbene, rispose il Papa, se non vorranno inginocchiarsi, li benedirò dritti in piedi.» Queste parole misero fine alla questione."

[217] H. Huguet, Vol II, pp. 206-207.

nedizione alla vecchia sua madre, e gli fu concessa con tutto amore. Ma l'istante è giunto di congedarsi, e il Papa si credette in dovere di cercare qualche oggetto di pietà da offerire al generale. Questi si accorse dall'atto, e, io lo diceva, interruppe, Santissimo Padre; avrei fatto meglio a non venire. Voi date sempre, ne verrete al verde. Nulla io voglio, nulla io posso accettare.» Il buon Papa, che tutta intese la delicatezza di quel sentire, lasciò campo al generale di sfogare la sua vivacità e poi fissandolo con somma dolcezza: «Generale, disse, dunque avete deciso che voi nulla volete da me. Mi rassegno: tuttavia non potrete ricusare questa tenue memoria per vostra madre. So che le piacerà e voi non sarete quello che voglia privarla di un tal piacere.» Il povero generale colpito da siffatte parole dette così alla buona pianse e coprendolo de' suoi baci si portò via il vago cammeo destinato a sua madre, e che ei volle subito far vedere ai propri amici, informandoli della maniera con che eragli stato offerto.

XCIX. Il rosario dell'armata.

Un uffiziale superiore scrivea così da Roma:

alla vecchia sua madre, e gli fu concessa con tutto amore. Ma l'istante è giunto di congedarsi, e il Papa si credette in dovere di cercare qualche oggetto di pietà da offerire al generale. Questi si accorse dall'atto, e: io lo diceva, interruppe, Santissimo Padre; avrei fatto meglio a non venire. Voi date sempre, ne verrete al verde. Nulla io voglio, nulla posso accettare. Il buon Papa che tutta intese la delicatezza di quel sentire, lasciò campo al generale di sfogare la sua vivacità e poi fissandolo con somma dolcezza: «Generale, dunque avete deciso che voi nulla volete da me. Mi rassegno: tuttavia, non potrete ricusare questa tenue memoria per madama vostra madre. So che le piacerà, e voi non sarete quello che voglia privarla di un tal piacere.» Il povero generale colpito da siffatte parole dette così alla buona pianse e coprendolo de' suoi baci si portò via il vago cammeo destinato a sua madre, e che ei volle subito far vedere ai proprii amici, informandoli della maniera con che eragli stato offerto.

Quale è più da ammirare, la riconoscenza di Pio IX, o la delicatezza del generale che lo avea difeso così intrepidamente?[218]

Il rosario dell'Armata.[219]

Un uffiziale superiore scrivea così da Roma:

[218] "Roma nel 1848 49 50."

[219] H. Huguet, Vol. II, pp. 208-209.

«Mi troverei a mal passo, se volessi dire delle migliaia di rosari comprati dai nostri soldati e da noi, perchè ci fossero benedetti dal Papa.

«Eccone qui per otto franchi, diceva un fantaccino mostrando le mani piene nell'uscire di un magazzeno. Mi son rimasti due soldi solo, ma fa lo stesso, intanto avrò da contentarne tutti i miei. Verso sera incontrò uno dei nostri coscritti che salia a gran passi la scala degli uffici della posta francese. «Che hai tu qui? gli dissi. La tua lettera è molto grossa e pesante.

«Capitano, è un rosario benedetto dal Papa, ch'io mando a mia madre.

«Ma non sai che ti costerà un occhio della testa? un cinque franchi forse? farai meglio se aspetti un occasione.» «Non saprei quando, e poi m'increscе aspettare. Io non voglio far perdere la pazienza a mia madre, immaginate se ne sarà allegra! oh io pagherò i cinque franchi.» E corse ad impostare la lettera.

«Mi troverei a mal passo se volessi dire delle migliaia di rosarii comprati dai nostri soldati e da noi, perchè ci fossero benedetti dal Papa.»

Eccone qui per otto franchi, diceva un fantaccino mostrando le mani piene nell'uscire da un magazzeno. Mi son rimasti due soldi solo, ma fa lo stesso, intanto avrò da contentarne tutti i miei. «Verso sera, incontrò uno dei nostri coscritti che salia a gran passi la scala degli uffici della posta francese,» Che hai tu qui? gli dissi. La tua lettera è molto grossa e pesante.

- Capitano, è un rosario benedetto dal Papa ch'io mando a mia madre. - Ma non sai che ti costerà un occhio della testa? un cinque franchi forse? farai meglio se aspetti un'occasione. - Non saprei quando, e poi m'increscе aspettare. Io non voglio far perdere la pazienza a mia madre, immaginate se ne sarà allegra! oh io pagherò i cinque franchi. E corse ad impostare la lettera.[220]

---

[220] "I più celebri guerrieri non arrossirono del rosario.

Eduardo III re d'Inghilterra donò il suo rosario arricchito di perle ad Eustachio di Ribeaumont, cavaliere di Francia, che per due volte l'avea battuto.

Gli Svizzeri a Granson, sotto la tenda ducale di Carlo di Borgogna trovarono il suo rosario, sul quale erano figurati gli apostoli in oro massiccio.

Papa Leone IV volle che i soldati i quali respinsero i Saraceni dalle porte di Roma avessero un rosario di cinquanta *Ave Maria* e ad una tale preghiera attribuì la vittoria riportata sugli infedeli.

Un rosario benedetto era appeso alla gloriosa bandiera dell'ammiraglio Don Giovanni d'Austria alla famosa battaglia di Lepanto.

Si sa che l'illustre connestabile Anna di Montmorency recitava sempre il rosario cavalcando alla testa de' suoi guerrieri. Qualche volta lasciando a metà un *Pater noster* comandava qualche evoluzione militare o dava il segnale dell'attacco; poscia tornava a dir l'altra metà, dice uno storico contemporaneo, *tanto era di coscienza timorata.*"

C. Preghiera pei soldati defunti.

Appena ritornato da Gaeta il Santo Padre si diè sollecito pensiero di fondare in Roma una messa di *requiem* quotidiana in perpetuo all'anima di coloro che morirono combattendo pel patrimonio della Chiesa; ora però istituì una rendita per altra messa perpetua da celebrarsi ogni giorno nella cappella del Seminario Pio ad intenzione dei benefattori della Santa Sede. I giovani leviti, che abbellano di lor virtù quella santa casa, hanno l'onore di adempiere alle obbligazioni del religioso Pontefice, e l'ostia di propiziazione ogni mattina viene immolata sull'altare eretto in quel luogo sacro ad onore di s. Pio V.

Il divin Sacrificio, come lo disse la Santità Sua nel decreto di fondazione, si offre per tutti coloro, che nelle presenti circostanze ben meritarono della Sede apostolica colle elemosine e cogli scritti.

Preghiera pei soldati defunti.[221]

Appena ritornato di Gaeta, il Santo Padre si diè sollecito pensiero di fondare in Roma una messa di *requiem* quotidiana in perpetuo all'anima di coloro che morirono combattendo pel patrimonio della Chiesa; ora però istituì una rendita per altra messa perpetua da celebrarsi ogni giorno nella cappella del Seminario Pio ad intenzione dei benefattori della Santa Sede. I giovani leviti che abbellano di lor virtù quella santa casa hanno l'onore di adempiere alle obbligazioni del religioso Pontefice, e l'ostia di propiziazione ogni mattina viene immolata sull'altare eretto in quel luogo sacro ad onore di S. Pio V.

Il divin Sacrificio, come lo disse la Santità Sua nel decreto di fondazione, si offre per tutti coloro che nelle presenti circostanze ben meritarono della Sede apostolica colle elemosine o cogli scritti.

- Il 24 ottobre del 1860, Pio IX volle che nella basilica patriarcale di S. Giovanni in Laterano si celebrassero solenni esequie pei gloriosi morti di Castelfidardo. Col suo privato peculio poi, e sotto il titolo di *cappellania di Castelfidardo*, fondò una cappellania perpetua nel santuario della *Scala Santa* vicino al Laterano per celebrazione annua di cento messe. Finalmente Pio IX decise che nella chiesa Lateranense di alzerebbe un monumento a quei novelli confessori, e che verrebbe affidato allo scalpello di Tenerani.

[221] H. Huguet, Vol. II, pp. 219-220.

CI. Messa celebrata dal Papa per un soldato francese.

Nel corso dell'anno 1855 e 1856 un giovane soldato che, per quanto sembra, non era molto innanzi in fatto di formalità e cerimoniale per essere ricevuto alla sacra udienza, si presentò al Vaticano, dicendo avere un affare importante da comunicare a Pio IX. Il Papa era occupato; tuttavia a forza di istanze e di suppliche il giovane soldato ottenne il favore desiderato.

«Mio buon amico, che dunque avete da dirmi? gli domandò Pio IX tutto soave.» «Papa mio, te lo dirò, rispose il soldato con fare assai ruvido e mettendo mano a un gran saluto militare. Ieri ricevetti una lettera del mio paese. Se nol sai, laggiù nel mio paese vi è un uomo commilitone, che ebbe già l'onore di venire all'udienza tua; di più tiene una medaglia donatagli da te, e ogni otto giorni raduna le genti del villaggio a parlar loro di Roma, del santo Padre, delle Catacombe, e sopra tutto di S. Pietro, e sa prender così bene i suoi uditori, che il curato dice lui valere un predicatore. Ebbene, Papa mio, tutto il villaggio vuole avere una messa detta a sua intenzione e che tu la dica. Ecco quanto mi scrivono nella lettera; ecco quanto: Tu andrai al Papa, gli domanderai una messa, ma innanzi tutto lo pagherai ben bene. Eccoti quaranta soldi, Papa mio.»

Messa recitata dal Papa per un soldato francese.[222]

Nel corso dell'anno 1855 e 1856 un giovane soldato che, per quanto sembra, non era molto innanzi in fatto di formalità e cerimoniale per essere ricevuto alla sacra udienza, si presentò al Vaticano, dicendo avere un affare importante da comunicare a Pio IX. Il Papa era occupato; tuttavia a forza di istanze e di suppliche, il giovane soldato ottenne il favore desiderato.

«Mio buon amico, che è dunque questo che voi avete da dirmi? gli domandò Pio IX tutto soave. - Papa mio, te lo dirò, rispose il soldato con fare assai ruvido e mettendo mano a un gran saluto militare. Ieri, ricevetti una lettera dal mio paese. Se nol sai, laggiù nel mio paese, vi è un mio commilitone che ebbe già l'onore di venire all'udienza tua; di più tiene una medaglia donatagli da te, e ogni otto giorni raduna le genti del villaggio a parlar loro di Roma, del santo Padre, delle Catacombe, e sopra tutto di S. Pietro, e sa prender così bene i suoi uditori che il curato dice lui valere un predicatore. Ebbene, Papa mio, tutto il villaggio vuole avere una messa detta a sua intenzione e che tu la dica. Ecco quanto mi scrivono nella lettera; ecco quanto: tu andrai al Papa, gli domanderai una messa, ma innanzi tutto lo pagherai ben bene. Eccoti quaranta soldi, Papa mio.»

[222] H. Huguet, Vol. II, pp. 221-222.

E sì dicendo il soldato cavò fuori un maestoso pezzo da due franchi, che con tutta la maggior possibile solennità depositò sulla tavola del sommo Pontefice.

Il Santo Padre a quella parola non potè tenersi dal ridere, e tutto ammirato e intenerito a tanta ingenuità del soldato: «Amico, disse, riprendete i vostri due franchi e teneteli per voi; ve li dono, abbiate inoltre questo rosario. Domani dirò la messa pel vostro villaggio e farò da suo cappellano. Voi pure ci verrete, v'aspetto.»

Il soldato uscì via tutto pettoruto e contentissimo della sua ambasciata, e non occorre dirlo, che la dimane si guardò bene dal mancare al convegno datogli dal Vicario di Gesù Cristo.

CII. Pio IX preconizzato da sante religiose.

Fin prima di essere sublimato alla suprema dignità di Sovrano Pontefice da lui occupata con tanta gloria, splendore ed ammirazione dell'universo, Pio IX era stato annunciato come l'eletto da Dio per essere uno dei più illustri e santi successori di s. Pietro, vero Vicario di Gesù Cristo sulla terra.

Una santa religiosa Domenicana d'Italia, il cui processo di canonizzazione è già aperto in Roma, avea predetto assai lungo tempo prima, che la Chiesa,

E sì dicendo il soldato cavò fuori un maestoso pezzo da due franchi che con tutta la maggior possibile solennità depositò sulla tavola del Sommo Pontefice.

Il santo Padre, a quella parola non potè tenersi dal ridere, e tutto ammirato e intenerito a tanta ingenuità del soldato:

«Amico, disse, riprendete i vostri due franchi e teneteli per voi; ve li dono; abbiate inoltre questo rosario. Domani dirò la messa pel vostro villaggio e farò da suo cappellano. Voi pure ci verrete, v'aspetto.»

Il soldato uscì via tutto pettoruto e contentissimo della sua ambasciata, e non occorre dirlo che la dimane si guardò bene dal mancare al convegno datogli dal Vicario di Gesù Cristo.

Pio IX preconizzato da sante Religiose.[223]

Fin prima di essere sublimato alla suprema dignità di Sovrano Pontefice da Lui occupata con tanta gloria, splendore ed ammirazione dell'universo, Pio IX era stato annunciato come l'eletto da Dio per essere uno dei più illustri e santi successori di S. Pietro, vero Vicario di Gesù Cristo sulla terra.

Una santa Religiosa Domenicana d'Italia, il cui processo di canonizzazione è già aperto in Roma, avea predetto assai lungo tempo prima, che la

[223] H. Huguet, Vol. II, pp. 230-232. Sul margine sinistro e prima del titolo riportato è scritto a penna: "Baldanoni".

dopo Gregorio XVI di santa memoria, avrebbe un Pontefice che, giusta le sue frasi, sarebbe pio d'indole e di nome. Tutti i grandi avvenimenti stati già prenunciati dalla serva di Dio, morta in odore di santità, si sono avverati di una maniera sorprendente, come possono testimoniare i RR. PP. Domenicani di sant'Albina, e ognun di noi oggidì può toccar con mano la profezia di costei sul conto dell'abate Mastai Ferretti, essersi avverata a gran bene della Chiesa.

Un altro fatto non meno importante è narrato nella notizia sulla vita di Anna-Maria Taïgi, pubblicata dal signor Luquet, ed è una profezia di questa gran serva di Dio a riguardo di Pio IX. Ecco le testuali parole tanto degne di osservazione e sulle quali noi chiamiamo l'attenzione dei nostri divoti lettori.

«Ad un prete, da cui l'ebbe inteso l'autore della sua vita, la Taigi manifestò quel tanto più che gli empi doveano commettere in Roma e come l'abbiam visto pur troppo verificato. Dissegli dei particolari patimenti cui allora sarebbe andato soggetto il conduttore della barca di Pietro. Che il futuro Pontefice era allora semplice prete e fuori dello Stato, in paesi remotissimi (Infatti l'abate Ma-

Chiesa, dopo Gregorio XVI di santa memoria avrebbe un Pontefice che, giusta le sue frasi, sarebbe pio d'indole e di nome. Tutti i grandi avvenimenti stati già prenunciati dalla serva di Dio, morta in odore di santità, si sono avverati di una maniera sorprendente, come possono testimoniare i RR. PP. Domenicani di Sant'Albina, e ognun di noi oggidì può toccar con mano la profezia di costei sul conto dell'abbate Mastai Ferretti, essersi avverata a gran bene della Chiesa.

Un altro fatto non meno importante è narrato nella notizia sulla vita di Anna-Maria Taïgi pubblicata dal signor Luquet, ed è una profezia di questa gran serva di Dio a riguardo di Pio IX. Ecco le testuali parole tanto degne di osservazione e sulle quali noi chiamiamo l'attenzione dei nostri devoti lettori.[224]

«Ad un prete, da cui l'ebbe inteso l'autore della sua vita, la Taïgi manifestò quel tanto più che gli empi doveano commettere in Roma e come l'abbiam visto pur troppo verificato. Dissegli de' particolari patimenti cui allora sarebbe andato soggetto il conduttore della barca di Pietro. Che il futuro Pontefice era allora semplice prete e fuori dello Stato, in paesi remotissimi. (Infatti l'abate

[224] "L'ordine dei Trinitari si è incaricato della domanda della causa della Venerabile Anna-Maria Taïgi. Questa donna così singolare per doni conferitile da Dio, era del terz'ordine dei trinitarii. Molti pensano che Anna-Maria Taïgi, una volta che sia conosciuta come dovrà frappoco, sarà la sorpresa del mondo, ed eserciterà sulle anime, per propria intercessione, una delle più prodigiose influenze.

Il Venerabile Monsignor Natale Raphael stato depositario per vent'anni delle rivelazioni della Santa ci disse che: Maria Taïgi non si era mai ingannata in tutto quello che avea predetto."

stai era ancora semplice prete e addetto alla nunciatura del Chili).

«Anna Maria descrisse qual sarebbe il futuro Pontefice, cioè che verrebbe eletto in un modo straordinario, che avrebbe concesse riforme e che se gli uomini ne fossero stati riconoscenti, il Signore li avrebbe colmi di benedizioni.

«Aggiunse che il Pontefice detto secondo il cuor di Dio sarebbe stato da lui assistito con lumi affatto speciali, che il suo nome verrebbe divulgato in tutto il mondo, e applaudito da tutti i popoli; che esso sarebbe il Pontefice santo destinato a sostenere la tempesta scatenata contro la barca di S. Pietro; che il braccio di Dio lo sosterrebbe e lo tutelerebbe contro gli scellerati, che ne andrebbero sconfitti e confusi. E poi egli avrà il *dono dei miracoli.* Finalmente soggiunse, dopo il corso di dolorose vicende, la Chiesa otterrà un trionfo così splendido, che i popoli ne rimarranno sbalorditi.» (*Notizia sulla vita di Anna Maria Taïgi di Monsignor Luquet*, p. 204 e 205).

CIII. Pio IX profetizzato da Pio VII.

Leggiamo nel *Giardino di Maria*, che lo prese dall'*Unità Cattolica*, il seguente aneddoto che sarà letto non senza piacere:

«A proposito del diciannovesimo anniversario della elezione del nostro Santo Padre Papa Pio IX, una persona

Mastai era ancora semplice Prete e addetto alla nunciatura del Chilì).

«Anna Maria descrisse qual sarebbe il futuro Pontefice, cioè che verrebbe eletto in un modo straordinario, che avrebbe concesse riforme e che se gli uomini ne fossero stati riconoscenti, il Signore li avrebbe colmi di benedizioni.»

Aggiunse che il Pontefice detto secondo il cuor di Dio sarebbe stato da lui assistito con lumi affatto speciali, che il suo nome verrebbe divulgato in tutto il mondo, e applaudito da tutti i popoli; che esso sarebbe il Pontefice santo destinato a sostenere la tempesta scatenata contro la barca di S. Pietro; che il braccio di Dio lo sosterrebbe e lo tutelerebbe contro gli scellerati, che ne andrebbero sconfitti e confusi. E poi egli *avrà il dono dei miracoli.* Finalmente, soggiunse, dopo il corso di dolorose vicende, la chiesa otterrà un trionfo così splendido che i popoli ne rimarranno sbalorditi. (*Notizia sulla vita di Anna Maria Taïgi di Monsignor Luquet*, p. 204 e 205).

Pio IX profetizzato da Pio VII.[225]

Leggiamo nel *Giardinetto di Maria*, che lo prese dall'*Unità Cattolica*, il seguente aneddoto che sarà letto non senza piacere:

«A proposito del diciannovesimo anniversario della elezione del nostro Santo Padre Papa Pio IX, una persona

[225] H. Huguet, Vol. II, pp. 233-234.

degna di fede ci ha comunicato un fatto che, avuto in vista alla precisione dei particolari, ci si presenta con tutti i caratteri dell'autenticità.

«Nell'anno 1846, a s. Giovanni di Persiceto, viveva il figlio di un antico servitore di Pio VII stato già suo fedel compagno a Fontainebleau negli ultimi giorni così disastrosi al Pontefice. L'augusto prigioniero gli avea consegnata una lettera di sua propria mano suggellata, dicendogli di trasmetterla a suo figlio con espresso comando di non aprirla se non se all'anno 1846.

«Il vecchio fedele eseguì puntualmente gli ordini del Santo Pontefice; ma il figlio aveva perduto di vista la famosa lettera ed ignorava completamente il contenuto.

«Ora sedente il conclave del 1846 un processo incominciato, avendolo condotto a rovistare negli archivi di famiglia per certe carte, la lettera di Fontainebleau gli cadde alle mani senza egli cercarla. L'apre a sua grande sorpresa, legge nei caratteri identici di Pio VII che il vescovo sedente nella chiesa d'Imola nel 1846 sarebbe eletto Papa e prenderebbe il nome di Pio IX. Indi seguìa la descrizione in succinto delle sue persecuzioni e del trionfo al qual sarebbe testimonio prima di morire e ciò in età avanzata.

«Senz'altro attendere fa autenticare la lettera, riconoscerne i caratteri e ne fa spedire secretamente una copia al conclave. Egli stesso va poi subito ai magistrati, e li avvisa che il nuovo Papa sarà il vescovo d'Imola. Credettero che

degna di fede ci ha comunicato un fatto che, avuto in vista alla precisione dei particolari, ci si presenta con tutti i caratteri dell'autenticità.

«Nell'anno 1846, a San Giovanni di Persiceto, viveva il figlio di un antico servitore di Pio VII stato già suo fedel compagno a Fontainebleau negli ultimi giorni così disastrosi al Pontefice. L'augusto Prigioniero gli avea consegnata una lettera di sua propria mano suggellata, dicendogli di trasmetterla a suo figlio con espresso comando di non aprirla se non se all'anno 1846.

«Il vecchio fedele eseguì puntualmente gli ordini del Santo Pontefice; ma il figlio aveva perduto di vista la famosa lettera ed ignorava completamente il contenuto.

«Ora sedente il conclave del 1846, un processo incominciato, avendolo condotto a rovistare negli archivii di famiglia per certe carte, la lettera di Fontainebleau gli cadde alle mani senza egli cercarla. L'apre, e a sua grande sorpresa, legge nei caratteri identici di Pio VII che il Vescovo sedente nella chiesa d'Imola nel 1846 sarebbe eletto Papa e prenderebbe il nome di Pio IX. Indi seguìa la descrizione in succinto delle sue persecuzioni e del trionfo al qual sarebbe testimonio prima di morire e ciò in età avanzata.

«Senz'altro attendere fa autenticare la lettera, riconoscerne i caratteri, e ne fa spedire secretamente una copia al conclave. Egli stesso va poi subito ai magistrati, e li avvisa che il nuovo Papa sarà il vescovo d'Imola. Credettero

gli avesse dato volta il cervello; ma quale non fu la loro maraviglia e dell'intiera città come udirono che la profezia si era verificata?»

Lo scrittore di questa relazione aggiunge:

Noi fummo fortunati di leggere l'originale e tutto il processo relativo. Le cose dei nostri tempi vi erano predette in ogni lor parte.

CIV. Guarigione miracolosa.

Il Papa, senza trasandare onninamente gli argomenti umani, si lascia talor governare, come nel caso che espongo, dai lumi soprannaturali che lo spirito di Dio accende in lui. Nè deve ciò recar stupore a veruno; imperocchè la fede ha ardente, la pietà profonda, la prudenza incomparabile, ed è perciò che i fedeli collocarono in lui la speranza loro tenerissima e solidissima.

Una dama straniera era afflitta da mali acuti, ai quali la medicina non sa-

che gli avesse dato volta il cervello; ma quale non fu la loro meraviglia e dell'intiera città come udirono che la profezia si era verificata?

Lo scrittore di questa relazione aggiunge:

Noi fummo fortunati di leggere l'originale e tutto il processo relativo. Le cose dei nostri tempi vi erano predette in ogni lor parte.

Guarigione miracolosa[226]

Il Papa, senza trasandare onninamente gli argomenti umani, si lascia talor governare, come nel caso che vengo ad esporre, dai lumi soprannaturali che lo Spirito di Dio accende in Lui, nè deve ciò recar stupore a veruno; imperocchè la fede ha ardente, la pietà profonda, la prudenza incomparabile, ed è perciò che i fedeli collocarono in Lui la speranza loro tenerissima e solidissima. Tanti e tanti Lo avvicinarono non solamente colla riverenza dovuta al suo nome di Vicario di Gesù Cristo, ma coll'amore eziandio ispirato da quell'uomo la cui vita è tutta consecrata alle pratiche della vitù e della santità. Del resto, noi siamo tutti in diritto, nel prostrarci a' suoi piedi, di credere colla donna del Vangelo, che di Lui uscirà virtù, e di ripetere col Centurione: *Dic verbum et sanabitur anima mea.*

Il caso che qui segue, è recentissimo:

[226] H. Huguet, Vol. II, pp. 241-243.

pea trovare nè una spiegazione nè un rimedio; e siccome la dama è vera cristiana, ne avea dedotto che il demonio l'avesse tolta a perseguitare, ponendo sua stanza nel corpo di lei e orribilmente gliel tormentasse. È moda presso i liberi pensatori di non credere agli ossessi, de' quali ci parlano pure si di frequente i libri sacri e le storie ecclesiastiche, ma i liberi pensatori hanno cortissimo il vedere, un veder meschinissimo, e mentre non prestano credenza alle ossessioni del Demonio, di cui ci parla santa Chiesa, si scervellano poi dietro alle tavole semoventi, agli spiriti percussori, ai *medium* e ad altri bellissimi lor trovati.

La dama forestiera trovandosi dunque a Roma sollecitò un'udienza da Pio IX, e si gettò a' suoi piedi narrandogli de' suoi dolori, delle tentazioni, e degli atti da disperata, ai quali era in preda. E già al suon della voce, in tutto lo agitarsi della persona vi fu qualche cosa, che certamente ferì nell'anima il Santo Padre; perchè dopo averla lasciata dire un gran pezzo, Pio IX con tutta semplicità, ma con piglio franchissimo, dissele: «Andate, figliuola mia, domani mattina alle ore sette io dirò la santa messa, e domanderò a Dio la vostra guarigione. Alla stessa ora cibatevi anche voi del pane degli angeli e abbiate fede.»

La dimane infatti la dama si accostò alla mensa eucaristica, e da quell'ora, è dessa che ce lo dice, i suoi dolori, le sue

Una dama straniera era afflitta da mali acuti, ai quali la medicina non sapea trovare nè una spiegazione nè un rimedio; e siccome la dama è vera cristiana, ne avea dedotto che il demonio l'avesse tolta a perseguitare, ponendo sua stanza nel di lei corpo e orribilmente gliel tormentasse. È moda presso i liberi pensatori di non credere agli ossessi de' quali ci parlano pure si di frequente i libri sacri e le storie ecclesiastiche, ma i liberi pensatori hanno cortissimo il vedere, un veder meschinissimo, e mentre non prestano credenza alle ossessioni del Demonio di cui ci parla la santa Chiesa, si scervellano poi dietro alle tavole semoventi, agli spiriti percussori, ai *medium* e ad altri bellissimi lor trovati.

La dama forestiera trovandosi dunque a Roma sollecitò un'udienza da Pio IX, e si gettò a' suoi piedi narrandogli de' suoi dolori, delle tentazioni, e degli atti da disperata, ai quali era in preda. E già al suon della voce, in tutto lo agitarsi della persona, vi fu qualche cosa che certamente ferì nell'anima il Santo Padre; perchè dopo averla lasciata dire un gran pezzo, Pio IX con tutta semplicità ma con piglio franchissimo, dissele: «Andate, figliuola mia, domani mattina alle ore sette io dirò la santa messa, e domanderò a Dio la vostra guarigione. Alla stessa ora cibatevi anche voi del pane degli angeli e abbiate fede.»

La dimane, infatti, la dama si accostò alla mensa eucaristica, e da quell'ora, è dessa che ce lo dice, i suoi

incertezze, i suoi scrupoli, le orribili sue torture dileguaronsi prontamente per non venir più a darle molestia.

CV. Quanto giovi la benedizione del s. Padre.

Sul proposito in che siamo di fatti soprannaturali si hanno altri racconti sulla guarigione prodigiosa di una dama romana, ottenuta istantaneamente colla benedizione e preghiere di Pio IX.

La principessa Sofia Odescalchi, nata contessa Branicka, per vincoli maritali è italiana, e per nascita è di Polonia. Attaccatissima al suo sovrano spirituale e temporale, vivea di sacrificio, e distribuendo il ricchissimo suo spillatico fra il danaro di San Pietro e i poverelli.

Da otto o dieci mesi stavasi inferma a letto in preda ad atroci dolori di cancro. Era da quasi ventisei giorni da che non potea mandar giù bricciolo di roba. Già ricevuta l'estrema unzione, fu raccomandata alle preghiere del Papa che le mandò la sua benedizione. Ricevuta che l'ebbe, l'inferma domandò di

dolori, le sue incertezze, i suoi scrupoli, le orribili sue torture dileguaronsi prontamente per non venir più a darle molestia.

Quanto giovi la benedizione del S. Padre.[227]

Sul proposito in che siamo di fatti soprannaturali si ha altri racconti sulla guarigione prodigiosa di una dama romana, ottenuta istantaneamente colla benedizione e le preghiere di Pio IX. È una risposta ai lazzi volteriani dei belli spiriti del Giornale *des Debats*. Que' bei messeri si eran presa licenza a dire che l'enciclica avrebbe avuto bisogno di un miracolo. Or bene, i fogli pubblici cantano a coro il caso quale ci viene confermato da lettere provenienti da Gratz.

La principessa Sofia Odescalchi, nata contessa Branicka, per vincoli maritali è italiana, e per nascita è di Polonia. Attaccatissima al suo sovrano spirituale e temporale, vivea di sacrificio, e distribuendo il ricchissimo suo spillatico fra il danaro di S. Pietro e i poverelli. Lasciamo ora parlar la lettera:

«Da otto o dieci mesi stavasi inferma a letto in preda ad atroci dolori di cancro. Era da quasi ventisei giorni da che non potea mandar giù bricciolo di roba. Già ricevuta l'estrema Unzione, fu raccomandata alle preghiere del Papa che le mandò la sua benedizione. Ricevuta che l'ebbe, l'inferma doman-

[227] H. Huguet, Vol. II, pp. 243-245.

mangiar qualche cosa, si alzò, e in mezzo allo stordimento universale, andò a rendere grazie a Dio in pubblica chiesa dove fu fatto celebrare un triduo a sua intenzione.

Ciò fatto, col marito e coi figli salì al Vaticano per esternare l'effusione di sua gratitudine al successore di Pietro. Se il venire a convalescenza è ottima cosa, qual non sarà allorchè ci si viene per via miracolosa! Io non mi proverò a dipingere la somma contentezza provata dal principe Livio Odescalchi, e da' suoi figliuoli, nè parlerò dello sbalordimento del medico; vi dirò solamente che questa miracolosa guarigione felicitò un gran numero di persone, cominciando dagli amici della famiglia e terminando ai poveri di Roma. Il principe ha molti amici a Vienna, avendo già servito in diplomazia, ha un fratello e due nipoti in Ungheria. La principessa pel lato di madre è della famiglia dei conti Potocki, la più numerosa e una delle più illustri fra l'egregia nobiltà di Polonia e conosciutissima anche fuori. A presenza di tanti e innumerevoli testimonii voler negare la guarigione miracolosa della principessa Odescalchi, è un esporsi alle risa dell'Europa.

dò a mangiar qualche cosa, si alzò, e in mezzo allo stordimento universale, andò a rendere grazie a Dio in pubblica chiesa dove fu fatto celebrare un triduo a sua intenzione.

«Ciò fatto, col marito e co' figli salì al Vaticano per esternare l'effusione di sua gratitudine al successore di Pietro. Se il venire a convalescenza è ottima cosa, qual non sarà allorchè ci si viene per via miracolosa! Io non mi proverò a dipingere la somma contentezza provata dal principe Livio Odescalchi, e da' suoi figliuoli, nè parlerò dello sbalordimento del medico; vi dirò solamente che questa miracolosa guarigione felicitò un gran numero di persone, cominciando dagli amici della famiglia e terminando ai poveri di Roma. Il principe ha molti amici a Vienna avendo già servito in diplomazia, ha un fratello e due nipoti in Ungheria. La principessa pel lato di madre è della famiglia dei conti Potocki, la più numerosa e una delle più illustri fra l'egregia nobiltà di Polonia e conosciutissima anche fuori. È un [sic] intera tribù, un circolo aristocratico. A presenza di tanti e innumerevoli testimonii voler negare la guarigione miracolosa della principessa Odescalchi, è un esporsi alle risa dell'Europa. Qualora Iddio vuol fare un miracolo sa come si debba farlo nè c'è bisogno che glielo insegnino gli scrittori del Debats.»

CVI. Pio IX e il medico protestante.

Il Santo Padre visitava un giorno lo spedale di s. Giovanni di Dio. Nell'atto che tutti piegavano le ginocchia per ricevere la benedizione, il santo vegliardo a pochi passi da sè vide un uomo rimasto in piedi, in atteggiamento di profondo rispetto misto ad un certo imbarazzo! - Eh! disse il Papa, e perchè non venite anche voi sicchè vi benedica cogli altri? - Santissimo Padre, udì rispondersi, è perchè io sono un medico protestante. - Medico, soggiunse Pio IX, e che importa questo? Io amo i medici, e debbo anzi loro la mia riconoscenza delle cure che più d'una volta mi ebbero prestate. Ma voi siete protestante, dite or bene, figliuol mio, *contro che protestate, perchè protestate?* e detto questo lo benedisse e venne via da lui senza attendere una risposta, che non sarebbe stata data. Quelle ultime parole *contro che, perchè*? gli picchiarono tanto e tanto bene al cuore, che pochi giorni dopo il medico faceva la propria abiura.

Pio IX e il medico Protestante.[228]

Pio IX possedeva una meravigliosa virtù per toccare i cuori: sovente gli basta una sola parola per far che il lume della verità entri negli spiriti più intenebrati dall'errore. Ecco un passo narratoci a Roma nel Gennajo 1866:

Il Santo Padre visitava un giorno lo spedale di S. Giovanni di Dio. Nell'atto che tutti piegavano le ginocchia per ricevere la benedizione, il santo Vegliardo a pochi passi da se vide un uomo rimasto in piedi, in atteggiamento di profondo rispetto misto ad un certo imbarazzo! - Eh! disse il Papa, e perchè non venite anche voi sicchè vi benedica cogli altri? - Santissimo Padre, sentì rispondersi: È perchè io sono un medico protestante. - Medico, soggiunse Pio IX, e che importa questo? Io amo i medici, e debbo anzi loro la mia riconoscenza delle cure che più d'una volta mi ebber prestate. Ma voi siete protestante, dite, or bene; figliuol mio, *contro che protestate, perchè protestate?* e detto questo lo benedì e venne via da Lui senza attendere una risposta che non sarebbe stata data. Quelle ultime parole *contro che, perchè*? gli picchiarono tanto, e tanto bene al cuore che pochi giorni dopo, il medico faceva la propria abiura.

[228] H. Huguet, Vol. II, pp. 245-246.

CVII. La calotta di Pio IX.

Gubbio... maggio 1865.

«Suor Maria-Celestina Mischianti, monaca professa nel convento di sant'Antonio di Padova, nella sua età di 20 anni nel corso dell'anno 1857 fu presa da una malattia di midollo spinale, dopo essersi nel 1856 salvata da altra malattia mortale: e pativa dolori acutissimi. L'infelice pativa deliquii e convulsioni ed era venuta a tale magrezza alla parte dritta del suo capo, che parea una specie di scheletro coperto di pura pelle. Incapace a qualsivoglia ufficio e strascinantesi appena da un luogo ad un altro coll'aiuto d'un suo bastone o appoggiata ad una delle suore, quattro anni aveva passati in quello stato compassionevole. Resa quindi impotente a muovere pur un passo fu ridotta a starsene sempre in letto o seduta su d'una poltrona, colla quale le suore portavanla qualche volta fuor della cella o in coro: ma un anno dopo fu impossibile il farle anche questo servigio; i più piccoli movimenti le facevano provare fitte insopportabili, svenimenti e convulsioni mortali. Tutto il meglio possibile ad adoperarsi dai medici per alleviarla durante il corso di quella lunga e crudele malattia fu adoperato, ma senza alcun frutto; e vedendo perciò la inutilità degli sforzi loro, aveano dimesso l'uso dei farmachi, che ad altro non valeano che a recarle mo-

La calotta di Pio IX.[229]

Gubbio... maggio 1865.

«Suor Maria-Celestina Mischianti, monaca professa nel convento di Sant'Antonio di Padova, nella sua età di 20 anni nel corso dell'anno 1857 fu presa da una malattia di midollo spinale, dopo essersi nel 1856 salvata da altra malattia mortale: e patìa dolori acutissimi l'infelice, patìa deliquii e convulsioni ed era venuta a tale magrezza alla parte dritta del suo capo, che parea una specie di scheletro coperto di pura pelle. Incapace a qualsivoglia ufficio e strascinantesi appena da un luogo ad un altro coll'aiuto d'un suo bastone o appoggiata ad una delle suore, quattro anni avea passati in quello stato compassionevole. Resa quindi impotente a muovere pur un passo fu ridotta a starsene sempre in letto, o seduta su d'una poltrona colla quale le suore portavanla qualche volta fuor della cella e in coro: ma un anno dopo fu impossibile il farle anche questo servigio; i più piccoli movimenti le facevano provare fitte insopportabili, svenimenti e convulsioni mortali. Tutto il meglio possibile ad adoperarsi dai medici per alleviarla durante il corso di quella lunga e crudele malattia, fu adoperato, ma senza un frutto; e vedendo perciò la inutilità degli sforzi loro, aveano dimesso l'uso dei farmachi che ad altro non valeano che a por-

[229] H. Huguet, Vol. II, pp. 246-249.

lestia. Nel vederla priva d'ogni speranza nei sussidi umani da ben più che un anno, una suora, che l'amava molto, l'indusse a rivolgere ogni sua fede in Dio; e poichè avea udito parlare di guarigioni ottenute mediante la benedizione di Pio IX, e di più avendo la fortuna di possedere una calotta, che gli avea servito un tempo, l'esortò a fare un triduo di preghiere in onore di Maria Immacolata, a pregare questa amorosa Madre, acciocchè volesse farle la grazia della guarigione pei meriti del grande Pontefice definitore del dogma, che le portò tanto onore.

«Nel 2 aprile la povera inferma incominciò il suo triduo col beneplacito del suo confessore. Nel primo e nel secondo giorno lo stato suo ne peggiorò di molto, e fu senz'altro per mettere a prova la fede di lei. Invece però di cader dell'animo, raddoppiò di fervore nelle sue preghiere; ed ecco al terzo giorno, senza verun aiuto si spicca dalla sua poltrona, trova facile il passo, e fa il giro della propria cella, lasciata a se stessa senza aiuto veruno. Di un male statole tanto tempo addosso e, a dir vero, disperato, non le resta reliquia se non se un poco di pesantezza, e un certo prurito alla midolla spinale. Nondimeno risoluta a volere una perfetta guarigione a maggior gloria di Dio e di Maria Immacolata, e a più grande onore del Sommo Pontefice, non parla sul miglioramento del proprio stato e continua di tutto cuore le sue preghiere nei susseguenti giorni.

«L'ottavo giorno, domenica delle tarle molestia. Nel vederla priva d'ogni speranza nei sussidii umani da ben più che un anno, una suora che l'amava molto l'indusse a rivolgere ogni sua fede in Dio; e poichè avea udito parlare di guarigioni ottenute mediante la benedizione di Pio IX, e di più avendo la fortuna di possedere una calotta, che gli avea servito un tempo, l'esortò a fare un triduo di preghiere in onore di Maria Immacolata, a pregare questa amorosa Madre acciocchè volesse farle la grazia della guarigione pei meriti del grande Pontefice definitore del dogma che le portò tanto onore.

«Nel 2 d'Aprile, la povera inferma incominciò il suo triduo, col beneplacito del suo confessore. Nel primo e nel secondo giorno lo stato suo ne peggiorò di molto, e fu senz'altro per mettere a prova la fede di lei. Invece però di cader dell'animo, raddoppiò di fervore nelle sue preghiere, ed ecco al terzo giorno, senza veruno aiuto si spicca dalla sua poltrona, trova facile il passo, e fa il giro della propria cella, lasciata a se stessa senza ajuto veruno. Di un male statole tanto tempo addosso e, a dir vero, disperato, non le resta reliquia se non se un poco di pesantezza, e un certo prurito alla midolla spinale. Nondimeno risoluta a volere una perfetta guarigione a maggior gloria di Dio e di Maria Immacolata, e a più grande onore del Sommo Pontefice, non parla sul miglioramento del proprio stato e continua di tutto cuore le sue preghiere nei susseguenti giorni.

«L'ottavo giorno, domenica delle

Palme, i suoi voti furono coronati. Piena di forza e di vigore, quale se mai non fosse giaciuta inferma, andò a farsi vedere totalmente guarita alla comunità, che ne rimase trasecolata, praticò i comuni esercizi, attese come tutte le altre suore alle faccende della casa, e in tre giorni orlò da sè sola una tela lunga un quarantatrè metri. Se la magrezza che le restò, come a testimonio delle pene sofferte, fosse svanita, al vederla tanto bene risanata e in forze, niuno avrebbe potuto credere che ella avesse sofferta una lunga e terribile malattia.»

CVIII. Virtù dell'immagine di Pio IX.

Estratto di una lettera di Madama de la Barre-Bodenham al R. P. di Villefort a Roma.

«Londra, 28 febbraio 1865.

«Debbo cominciare questa mia col darvi notizia di un insigne favore ottenuto da Dio mercè del nostro amatissimo Santo Padre Pio IX.

«Nei primi giorni di Gennaio mio suocero cadde infermo, o piuttosto fu colpito da una di quelle languidezze dalle quali, giunto che uno sia all'età di ottant'anni, non si rifa più. Fece la sua confessione generale, ricevette l'estrema unzione e il Santo Viatico. Al dire

Palme, i suoi voti furono coronati. Piena di forza e di vigore, quale se mai non fosse giaciuta inferma, andò a farsi vedere libera in tutte le sue membra alla comunità che ne rimase trasecolata, praticò i comuni esercizii, attese come tutte le altre suore alle faccende della casa, e in tre giorni orlò da se sola una tela lunga un quarantatrè metri. Se la magrezza che le restò come a testimonio delle pene sofferte fosse svanita al vederla tanto bene risanata e in forze, niuno avrebbe potuto credere che ella avesse sofferta una lunga e terribile malatti[230].»

Virtù dell'immagine di Pio IX.[231]

(Estratto di una lettera di Madama de la Barre-Bodenham al R. P. di Villefort gesuita, a Roma.)

«Londra, 28 febbraio 1865.

«Debbo cominciare questa mia col darvi notizia di un insigne favore ottenuto da Dio mercè del nostro amatissimo Santo Padre Pio IX.

«Nei primi giorni di Gennaio, mio suocero cadde infermo, o piuttosto fu colpito da una di quelle languidezze dalle quali, giunto che uno sia all'età di ottant'anni, non si rifa più. Fece la sua confessione generale, ricevette l'estrema Unzione e il Santo Viatico. Al dire

[230] "Il racconto portato qui sopra ci fu comunicato dal R. P. Priore del Convento delle Agostiniane, a Genazzano."

[231] H. Huguet, Vol. II, pp. 249-252.

di due medici e di quattro preti, non escluso il nostro vescovo accorso in questa occasione, il moribondo era all'ultimo suo fine. Avea già dato l'addio al mondo, e nella notte del 19 gennaio stette sì male, che ad ogni istante i medici si attendevano di vederlo morire. Le estremità del suo corpo erano omai diventate fredde di un ghiaccio di morte, quando il R. P. Priore dei Benedettini suggerì all'agonizzante diverse tenere giaculatorie, intantochè mio marito Carlo levossi per cercare un ritratto di Pio IX col suo autografo litografato, e alquante gocce d'acqua della prigione Mamertina data da lui tante volte all'ammalato durante la settimana del suo improvviso e pur troppo visibile camminare a gran passi verso la morte.

«In quella che portava il ritratto del santo Padre, Carlo, dall'anticamera dove eravamo tutti riuniti, esclamò: Ho tanta fede in Pio IX, che se mio padre, dopo essersi unito alle preghiere del Santo Padre, si alza e cammina, io non ne rimarrò per nulla stordito. Uno dei medici all'udire quelle parole, benchè del resto un eccellente cattolico, mi disse: Credo che il turbamento onde è oppresso vostro marito a causa del tristissimo stato di suo padre, gli metta in isconcerto lo spirito, imperocchè non si tratta qui di una malattia ordinaria, ma di uno spossamento della vita generato dalla età decrepita.

«Ebbene, davanti a Dio quello che vince è sempre la fede, anche in questo secolo decimo nono, giustamente chia-

di due medici e di quattro preti, non escluso il nostro Vescovo accorso in questa occasione, il moribondo era all'ultimo suo fine. Avea già dato l'addio al mondo, e nella notte del 19 Gennajo stette sì male, che ad ogni istante i medici s'attendevano di vederlo morire. Le estremità del suo corpo erano omai diventate fredde di un ghiaccio di morte, quando il R. P. Priore dei Benedettini suggerì all'agonizzante diverse tenere giaculatorie, intantochè mio marito Carlo levossi per cercare un ritratto di Pio IX col suo autografo litografato, e alquante goccie d'acqua della prigione Mamertina data da lui tante volte all'ammalato durante la settimana del suo improvviso e pur troppo visibile camminare a gran passi verso la morte.

«In quella che portava il ritratto del santo Padre, Carlo, dall'anticamera dove eravamo tutti riuniti, esclamò: *Ho tanta fede in Pio IX, che se mio Padre, dopo essersi unito alle preghiere del Santo Padre, si alza e cammina, io non ne rimarrò per nulla stordito.* Uno dei medici all'udire quelle parole, benchè del resto un eccellente cattolico, mi disse: *Credo che il turbamento onde è oppresso vostro marito a causa del tristissimo stato di suo padre, gli metta in isconcerto lo spirito, imperocchè non si tratta qui di una malattia ordinaria, ma di uno spossamento della vita generato dalla età decrepita.*

«Ebbene, davanti a Dio quello che vince è sempre la fede, anche in questo secolo decimo nono, giustamente chia-

mato il secolo del materialismo, se meglio non è chiamarlo il secolo di Pio IX.

«Appena Carlo ebbe applicato il ritratto di Pio IX sul petto e alle labbra di suo padre, che non potea omai più ingoiare neppure un sorso d'acqua, appena terminato di dire a sua intenzione un atto di fede sulle prerogative del Vicario di Gesù Cristo con promessa di vivere e morire a suo servigio, se fosse bisogno; che ecco il moribondo si addormentò in un sonno, che sembrava dover essere l'ultimo. Qualche ora dopo, a somma sorpresa di tutti, fuorchè di Carlo, si sveglia, chiede da mangiare e divora due ali di pollo, e siccome ne voleva anche un'altra, il domestico sbalordito gli rispose: Signore, un pollo non ne ha che due. Fatto che ebbe una cena appetitosa, mio suocero lasciò il letto e si mise a passeggiare, che non parea più desso.

«Eccolo dunque risanato perfettamente, ad onta de' suoi ottant'anni, e sta molto meglio delle altre volte. Carlo avea chiesto soltanto un po'di tempo, affinchè potesse prepararsi a comparire davanti a Dio, ed ecco che nostro Signore, a far manifesta la santità del suo Vicario, gli ridonò la salute come a' suoi quarant'anni.»

CIX. Efficacia della parola del Papa.

In una delle ultime sue udienze il Papa stato alquanto, conforme è solito, in faccia alle frotte di persone che gli si

mato il secolo del materialismo se meglio non è chiamarlo il secolo di Pio IX.

«Appena Carlo ebbe applicato il ritratto di Pio IX sul petto e alle labbra di suo padre, che non potea omai più ingoiare neppure un sorso d'acqua, appena terminato di dire a sua intenzione un atto di fede sulle prerogative del Vicario di Gesù Cristo con promessa di vivere e morire a suo servigio, se duopo fosse; che ecco il moribondo si addormentò in un sonno che sembrava dover essere l'ultimo. Qualche ora dopo, a somma sorpresa di tutti, fuorchè di Carlo, si sveglia, chiede da mangiare e divora due ali di pollo, e siccome ne voleva anche un'altra, il domestico sbalordito gli rispose: *Signore, un pollo non ne ha che due.* Fatto che ebbe una cena appetitosa, mio suocero lasciò il letto e si mise a passeggiare che non parea più desso.

«Eccolo dunque risanato perfettamente, ad onta de' suoi ottant'anni, e sta molto meglio dell'altre volte. Carlo avea chiesto soltanto un po' di tempo, affinchè potesse prepararsi a comparire davanti a Dio, ed ecco che nostro Signore, a far manifesta la santità del suo Vicario, gli ridonò la salute come a' suoi quarant'anni.»

Efficacia della parola del Papa.[232]

In una delle ultime sue udienze, il Papa stato alquanto, conforme è solito, in faccia alle frotte di persone che gli si

232 H. Huguet, Vol. II, pp. 253-255.

inginocchiano, vide due giovani prostrarsi a' suoi piedi e coprirli di lagrime. Voleva che si alzassero, ma essi insistettero con tale un accento da disperati, che Pio IX disse loro: «Volete voi, figli miei, confidarmi il motivo del vostro dolore? «Santo Padre, noi siamo protestanti e vorremmo diventar cattolici. - Ebbene chi vi si oppone? - Nostra madre.» La madre, donna di un contegno alto o severo, stavasi in piedi a qualche distanza. A quella vista Pio IX parve si sconcertasse come Gesù alla tomba di Lazaro. «Signora, disse, in nome di Gesù Cristo, di cui sono Vicario, io vi domando questi due figliuoli, che sono suoi prima di essere vostri. Essi videro la luce: col porvi fra la luce e loro, non avete timore di restare cieca anche voi?»

Poco dopo madre e figli fecero insieme abiura.

«Giovanni Albanese Arcuri, nel 12 Dicembre fu soprassalito da vomiti di sangue. L'ostinatezza di quella malattia lo ridusse agli estremi, ed ogni speranza di guarigione era svanita. A termine di tre giorni domandò i conforti di nostra religione. Io stesso gli amministrai il pan della vita, ed ei lo ricevè con tutta la divozione. Carmello, fratel mio e canonico, si pose a recitar con lui le azioni di grazia. Appena fu giunto alla preghiera pel Sommo Pontefice l'interruppe l'infermo, e in uno slancio di fede si rivolse al Santo Padre e disse: «Beatissimo Padre, io mi ricordai sempre di voi nelle umili mie preghiere.

inginocchiano, vide due giovani prostrarsi a' suoi piedi e coprirli di lagrime. Voleva che si alzassero, ma essi insistettero con tale un accento da disperati, che Pio IX disse loro: «Volete voi, figli miei, confidarmi il motivo del vostro dolore? - Santo Padre, noi siamo protestanti, e vorremmo diventar cattolici. - Ebbene chi vi si oppone? - Nostra madre.» La madre, donna di un contegno alto e severo, stavasi in piedi a qualche distanza. A quella vista, Pio IX parve si sconcertasse come Gesù alla tomba di Lazaro: *Infremuit spiritu et turbavit seipsum.*» - Signora, disse, in nome di Gesù Cristo di cui sono Vicario, io vi domando questi due figliuoli che sono suoi prima di essere vostri. Essi videro la luce: col porvi fra la luce e loro, non avete timore di restare cieca anche voi?» -

Poco dopo madre e figli fecero insieme abiura.

- Giovanni Albanese Arcuri, nel 12 Dicembre fu soprassalito da vomiti di sangue: l'ostinatezza di quella malattia lo ridusse agli estremi, ed ogni speranza di guarigione era svanita. A termine di tre giorni domandò i conforti di nostra religione. Io stesso gli amministrai il pan della vita, ed ei lo ricevè con tutta la divozione. Carmello, fratel mio e canonico, si pose a recitar con lui le azioni di grazia. Appena fu giunto alla preghiera pel Sommo Pontefice l'interruppe l'infermo, e in uno slancio di fede si rivolse al Santo Padre, e disse: «Beatissimo Padre, io mi ricordai sempre di voi nelle umili mie preghie-

Voi otteneste da Dio non poche grazie ai poveri infermi; ottenetene un'altra per la mia guarigione.» Volle gli si presentasse un ritratto del Papa baciato da lui più volte divotamente, e domandò con fede di ricevere la sua benedizione. La famiglia sedutasi intorno al letto accolse il voto e mandò un dispaccio a Roma. Sei ore dopo venne la risposta: «Il Santo Padre concede volentieri la benedizione apostolica domandata all'infermo Giovanni Albanese. Cardinale Antonelli.» Mentre il Papa stava spedendo la sua benedizione, cessarono i vomiti, ed ora è del tutto ristabilito.

Radicena, 14 febbraio 1866.

FRANCESCO SAVERIO ALBANESE
Cappellano.»

CX. Pio IX e i giovani degli oratori di Torino.

re. Voi otteneste da Dio non poche grazie ai poveri infermi; ottenetene un'altra per la mia guarigione.» volle gli si presentasse un ritratto del Papa baciato da lui più volte divotamente, e domandò con fede di ricevere la sua benedizione. La famiglia, sedutasi intorno al letto, accolse il voto e mandò un dispaccio a Roma. Sei ore dopo venne la risposta. «Il Santo Padre concede volontieri la benedizione apostolica domandata, all'infermo Giovanni Albanese. - Cardinale Antonelli.» Mentre il Papa stava spedendo la sua benedizione, cessarono i vomiti, ed ora è del tutto ristabilito.

Radicena, 14 febbraio 1866.

«FRANCESCO SAVERIO ALBANESE
«Cappellano.»

Il danaro di S. Pietro dà motivo a Pio IX di fare un regalo ai giovani degli Oratorii di Torino.[233]

I tempi difficili che costrinsero il Sommo Gerarca della Chiesa ad abbandonare la Santa Sede e portarsi in paesi stranieri posero in costernazione tutti i buoni cattolici. Essi memori di quanto facevasi per s. Pietro quando era detenuto in carcere, offerivano umili preghiere all'Altissimo Iddio affinchè volesse ridonare pace alla Chiesa e restituirne il Capo sull'augusta sua Sede, che i malevoli e i miscredenti

[233] Fonti EU *Breve Ragguaglio della Festa fattasi nel distribuire il regalo di Pio IX ai giovani degli Oratorii di Torino.* Torino, Tipografia degli Eredi Botta 1850, pp. 94-100.

Quando il S. Padre esulava a Gaeta, i cristiani di tutto il mondo si commossero ed ognuno studiava di concorrere coi mezzi che gli erano possibili, specialmente col danaro di San Pietro, a fine di sollevarlo alquanto nelle sue strettezze.

In questa occasione i giovani dell'Oratorio di s. Francesco di Sales e di s. Luigi fecero anche essi spontaneamente una colletta e stimando a loro alta ventura il poter dare un segno di venerazione al Capo della Chiesa, si privarono di ciò che loro era quasi indispensabile al proprio sostentamento per venire col loro obolo in soccorso al comun Padre dei credenti.

Il comitato a tale scopo erettosi in Torino rappresentato dal canonico Va-

avevangli fatto abbandonare.

L'Esule illustre, sebbene venerato in Gaeta come Capo della Chiesa universale, tuttavia per la fretta con cui dovette fuggire di Roma, spoglio d'ogni suo avere era privo dei mezzi, necessari per sopperire alla moltiplicità delle spese, che le relazioni col mondo cattolico fanno indispensabili.

Ma in ogni parte del mondo si trovano veri cattolici e quegli stessi che già intercedevano con preghiere presso a Dio diedero mano a raccogliere offerte da spedirsi al Vicario di Gesù Cristo sotto il nome di danaro di *s. Pietro.*

Quando il S. Padre esulava a Gaeta, i cristiani di tutto il mondo si commossero ed ognuno studiava di concorrere coi mezzi che gli erano possibili, specialmente col danaro di San Pietro, a fine di sollevarlo alquanto nelle sue strettezze.

La gioventù degli Oratorii di Torino concorre pel denaro di S. Pietro 25 marzo 1849

In questa circostanza i giovani dell'Oratorio di s. Francesco di Sales e di s. Luigi fecero anche essi spontaneamente una colletta e stimando a loro alta ventura il poter dare un segno di venerazione al capo della Chiesa, si privarono di ciò che loro era quasi indispensabile al proprio sostentamento per concorrere col loro obolo a recar soccorso al comun padre dei credenti.

Il comitato erettosi in Torino fu compiacente di portarsi all'Oratorio di

linotti e march. Cavour fu compiacente di recarsi all'Oratorio di S. Francesco di Sales per ricevere in persona quanto da quei poverelli erasi raccolto. Quei buoni giovani concertarono tra di loro le espressioni, che dovevano accompagnare l'offerta e uno di essi a nome dei suoi compagni indirizzò queste parole:

Illustrissimi Signori,

«Appena giunse tra noi la nuova dolorosa, che il santo Padre trovasi nelle strettezze, noi ne fummo profondamente commossi. Cresceva vie più questo dolore al riflettere, che la nostra posizione c'impedisce di corrispondere all'inaspettato bisogno. Cionondimeno desiderosi di dare un segno di stima e di figliale venerazione verso il Capo della Cattolica Religione, verso il comun nostro Padre, il successore di s. Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, abbiamo fatto i nostri sforzi: abbiamo unito l'obolo del povero.

«Sono franchi trentatrè che noi abbiamo raccolto, somma di poco momento per la sublimissima sua destinazione, ma che ci farà degni di benigno compatimento qualora si consideri l'età nostra, e la nostra condizione di artigianelli, e di poveri figli di famiglia.

«Signori, noi sappiamo che il vostro cuore è buono e che perciò vorrete gradire la tenue nostra offerta, accertandovi che la nostra volontà vorrebbe far di più, se la impossibilità nostra non ce lo impedisse.

«Che se mai le nostre parole potes-

S. Francesco di Sales per ricevere in persona quanto dai giovanetti di detto luogo erasi raccolto. Quei buoni giovani concertarono tra di loro le espressioni che dovevano accompagnare l'offerta e uno di essi a nome dei suoi compagni indirizzò queste parole:

Illustrissimi Signori.

Appena giunse tra noi la nuova dolorosa che il santo Padre trovasi nelle strettezze, noi ne fummo profondamente commossi. Cresceva vie più questo dolore al riflettere che la nostra posizione c'impedisce di corrispondere all'inaspettato bisogno. Cionondimeno desiderosi di dare un segno di stima e di filiale venerazione verso il Capo della Cattolica Religione, verso il comun nostro Padre il successore di S. Pietro, il Vicario di Gesù Cristo abbiamo fatto i nostri sforzi: abbiamo unito l'obolo del povero.

Sono franchi trentatrè che noi abbiamo raccolto, somma di poco momento per la sublimissima sua destinazione, ma che ci farà degni di benigno compatimento qualora si consideri l'età nostra, e la nostra condizione di artigianelli, e di poveri figli di famiglia.

Signori, noi sappiamo che il vostro cuore è buono e che perciò vorrete gradire la tenue nostra offerta, accertandovi che la nostra volontà vorrebbe far di più se la impossibilità nostra non ce lo impedisse.

Che se mai le nostre parole potes-

sero in questo momento essere udite dal S. Padre, tutti prostrati ai piedi suoi vorremmo ad una voce esclamare così: Beatissimo Padre, è questo il più fortunato momento di nostra vita; noi siamo un ceto di giovanetti, i quali reputiamo a nostra più grande ventura di poter dare un segno di venerazione a vostra Santità. Ci protestiamo affezionatissimi figli: e malgrado gli sforzi dei malevoli per allontanarci dalla unità cattolica, noi riconoscendo nella Santità Vostra il successore di s. Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, a cui chi non è unito va eternamente perduto, e nell'intima persuasione che niuno da Voi disgiunto può appartenere alla vera Chiesa, dichiariamo di voler vivere e morire sempre uniti a questa Chiesa, di cui voi siete capo, offrendoci pronti a spendere ogni nostro avere, ogni sostanza e la vita medesima per mostrarci degni figli di un sì tenero Padre.»

sero in questo momento essere udite dal S. Padre tutti prostrati ai piedi suoi vorremmo ad una voce esclamare così: Beatissimo Padre, è questo il più fortunato momento di nostra vita, noi siamo un ceto di giovanetti i quali reputiamo a nostra più grande ventura di poter dare un segno di venerazione a vostra Santità. Ci protestiamo affezionatissimi figli: e malgrado gli sforzi dei malevoli per allontanarci dalla unità cattolica, noi riconoscendo nella santità vostra il successore di S. Pietro, il Vicario di G. Cristo, a cui chi non è unito va eternamente perduto, e nell'intima persuasione che niuno da Voi disgiunto può appartenere alla vera Chiesa, dichiariamo di voler vivere e morire sempre uniti a questa Chiesa di cui voi siete capo, offrendoci pronti a spendere ogni nostro avere, ogni sostanza e la vita medesima per mostrarci degni figli di un sì tenero Padre.

Voi intanto, o Signori, gradite queste semplici sì ma sincere espressioni del nostro cuore, e la grande bontà supplisca all'insufficienza nostra.

Ciò finito mentre si offeriva il danato, un drapello di giovani con voce argentina in flebile musica cantava l'inno seguente.

Inno a Pio IX

Siccome in Gerosolima
I perfidi Giudei
Il Signor nostro accolsero
Fra' canti e fra' trofei;
Poi crudelmente in croce
Dannatolo a morir

Godean fargli atroce
Lenta agonia soffrir.
Ahi! così pur di perfidi
Un stuol scelesto e rio
L'anima santa e angelica
Amareggiò di Pio.
Ier d'armonie leggiadre
Tutto eccheggiava il Ciel,
Oggi quel caro padre
Abbeveran di fiel.
Pur non temiamo - sbattere
La nave tua celeste,
O santo Padre, possono
Del mondo le tempeste:
Ma, disse a te l'Eterno,
Per affondonarla in van
Con gli empi e con l'inferno
Congiurerà Satan.
Superbo è chi ti giudica,
Chi ti condanna insano,
Niun sulla terra uguagliasi
Al tuo poter sovrano,
Dio sol, Dio sol t'impera,
Quai figli innanzi a te
Piegan la fronte altera
Imperatori e Re.

Tale offerta accompagnata dalle anzidette espressioni toccarono al vivo i membri del Comitato, fino alle lagrime, e fattosi rimettere copia di quanto sopra, dissero: «Questi generosi sentimenti meritano di venire a notizia del S. Padre.»

Somma uguale a questa accompagnata quasi da simili espressioni fu raccolta all'Oratorio di S. Luigi Gonzaga a Porta Nuova.

Tale offerta accompagnata dalle anzidette espressioni toccarono sì al vivo i membri del Comitato, che rimasero commossi fino alle lagrime e fattosi rimettere copia di quanto sopra, dissero: questi generosi sentimenti meritano di venire a notizia del S. Padre.

Somma uguale a questa accompagnata quasi da simili espressioni fu raccolta all'Oratorio di S. Luigi Gonzaga a Porta nuova. L'oratorio del santo

Angelo Custode non concorse perché non esisteva ancora, fu solamente aperto al principio di ottobre del 1849.

CXI. Sentimenti del S. Padre a favore di detta offerta.

Le persone che spedirono il danaro di s. Pietro al sommo Pontefice si degnarono di far rilevare l'oblazione dei giovanetti dell'Oratorio, la qual cosa dimostrò tornargli di sommo gradimento. Persone che raccolsero le espressioni di Pio IX riferiscono la cosa in questi termini: «L'offerta di trentatrè franchi fatta da giovanetti, le espressioni semplici e sincere, che l'accompagnavano, commossero il tenero Pio IX. Prese egli la somma e lo scritto sopra indicato, ne fece egli stesso un pacco, dicendo volerne fare un uso particolare. Quindi diede ordine a sua Eminenza il Cardinale Antonelli di scrivere una lettera a Monsignor Antonucci[235] Nunzio in Torino, onde venisse partecipata la pontificia soddisfazione agli offerenti. Ecco la lettera da Mons. Nunzio indirizzata in proposito al Direttore di quell'Oratorio.

Molto Reverendo Signore,

«Rassegnando a Sua Santità per mezzo dell'eminentissimo Cardinale Antonelli pro-Segretario di Stato un'al-

Sentimenti del S. Padre a favore di detta offerta.[234]

Le persone che spedirono il danaro di S. Pietro al sommo Pontefice si degnarono di far rilevare l'oblazione dei giovanetti dell'Oratorio, la qual cosa dimostrò tornargli di sommo gradimento. Persone che raccolsero le espressioni di Pio IX riferiscono la cosa in questi termini: L'offerta di trentatrè franchi fatta da giovanetti, le espressioni semplici e sincere che l'accompagnavano, commossero il tenero Pio IX. Prese egli la somma e lo scritto che l'accompagnava, ne fece egli stesso un pacco, dicendo volerne fare un uso particolare. Quindi diede ordine a sua Eminenza il Cardinale Antonelli di scrivere una lettera a Monsignor Antonucci Nunzio in Torino onde venisse partecipata la pontificia soddisfazione agli offerenti. Ecco la lettera da mons. Nunzio indirizzata in proposito al Sacerdote Bosco.

Molto Reverendo Signore,

Rassegnando a Sua Santità per mezzo dell'eminentissimo Cardinale Antonelli pro-Segretario di Stato

[234] *Ibid.*, pp. 100-103.

[235] "Mons. Antonucci, allora Nunzio Apostolico in Torino, ora è arcivescovo cardinale d'Ancona."

tra somma del danaro di S. Pietro rimessami dagli Illustrissimi signori D'Invrea e di Cavour in nome del Comitato stabilitosi a tale oggetto in questa città di Torino, mi permisi di far rilevare, tra le altre, l'oblazione dei suoi Giovanetti in franchi trentatré, non che il sentimento, che espressero nel consegnarli al Comitato anzidetto.

«La prelodata Eminenza Sua riscontrandomi in proposito in data del diciotto corrente, si compiace apprendermi, che una dolce emozione si è destata nell'animo del Santo Padre all'affettuosa e candida offerta di poveri artigianelli, ed alle parole di tenera divozione onde vollero accompagnarla.

«La prego perciò di far loro conoscere quanto mai sia stata accetta al Santo Padre tale oblazione, ritenendola preziosissima perchè offerta dal povero, e quanto sia lieto di vederli così per tempo nudrire sentimenti di ossequio sincero verso il Vicario di G. Cristo, presagio non dubbio delle massime di Religione impresse nella loro mente. A pegno pertanto di paterna benevolenza Sua Santità comparte di tutto cuore, a Lei, ed a ciascuno *L. C. - An. XIX. F. XI, XII.* dei Giovanetti suoi alunni l'apostolica Benedizione, nel mentre che io con sentimenti di distinta stima, e sincero attaccamento ho il bene di rassegnarmi ecc.»

un'altra somma del danaro di San Pietro rimessami dagli Illustrissimi signori D'Invrea e di Cavour in nome del Comitato stabilitosi a tale oggetto in questa città di Torino mi permisi di far rilevare, tra le altre, l'oblazione dei suoi Giovanetti in franchi trentati e non che il sentimento, che espressero nel consegnarli al Comitato anzidetto.

La prelodata Eminenza Sua riscontrandomi in proposito in data del diciotto corrente, si compiace apprendermi, che una dolce emozione si è destata nell'animo del Santo Padre all'affettuosa e candida offerta di poveri artigianelli, ed alle parole di tenera divozione onde vollero accompagnarla.

La prego perciò di far loro conoscere quanto mai sia stata accetta al Santo Padre tale oblazione, ritenendola preziosissima perchè offerta dal povero, e quanto sia lieto di vederli così per tempo nudrire sentimenti di ossequio sincero verso il Vicario di G. Cristo, presagio non dubbio delle massime di Religione impresse nella loro mente. A pegno pertanto di paterna benevolenza Sua Santità comparte di tutto cuore, a Lei, ed a ciascuno dei Giovanetti suoi alunni l'apostolica Benedizione, nel mentre che io coi sensi di distinta stima, e sincero attaccamento ho il bene di rassegnarmi.

Torino, il 2 maggio 1849.

Firmato + A. B. Arda. Di Tarso
Nunzio Apostolico

Non è a dire la contentezza che provarono detti giovani nell'esser loro partecipata questa lettera. I sentimenti di venerazione e di gratitudine erano palesi sui volti di tutti; mentre ringraziavano il Santo Padre, che erasi degnato di gradire il loro obolo, benedicevano il momento in cui lo avevano mandato.

CXII. Solennità delle corone.

Pio IX aveva più volte parlato dell'offerta summentovata e con compiacenza di Padre l'aveva mostrata a diversi viaggiatori che presso il Santo Padre si recarono. Un giorno chiamò sua Eminenza il Cardinale Antonelli,

Non è a dire la contentezza che provarono detti giovani nell'esser loro partecipata questa lettera. I sensi di venerazione e di gratitudine erano palesi sui volti di tutti e mentre ringraziavano il Santo Padre che erasi degnato di gradire il loro obolo, benedicevano il momento in cui lo avevano mandato.

Il Santo Padre regala due pacchi di Corone ai giovani dell'Oratorio.[236]

Quest'anno era proprio quello delle benedizioni celesti per questi Oratorii. La camera dei Senatori da Regno ad unanimità di voti raccomandava al governo del Re queste pie adunanze onde fossero promosse e sostenute. Il ministero con gentilissimo dispaccio encomiava altamente quei sacerdoti che con zelo si adoperano pel bene dell'abbandonata gioventù.

Il municipio di Torino in seguito ad apposita commissione esprimeva la sua soddisfazione prendendo parte favorevole per la prosperità di tali Oratorii.

Dopo l'approvazione degli uomini il Signore volle anche dare la sua benedizione per mezzo del suo Vicario, il Romano Pontefice.

Pio IX aveva più volte parlato dell'offerta summentovata e con compiacenza di Padre l'aveva mostrata ad alcuni viaggiatori che presso il Santo Padre si recarono.

Un giorno chiamò sua Eminenza il

[236] *Ibid.*, pp. 103-112.

prese il pacco dei trentatré franchi, vi aggiunse quanto occorreva e disse: Andate a comperare con questo danaro altrettante corone.

Ciò eseguito, il Santo Padre le benedisse e di propria mano le consegnò alla prelodata Eminenza, dicendo fra le altre cose: «Questi due pacchi di corone si mandino agli artigianelli del prete Bosco e sia questo un segno dell'amor di padre verso i suoi figli.»

Accompagnava i due pacchi un dispaccio della prelodata Eminenza il Cardinale Antonelli a Monsignor Nunzio Apostolico in Torino. Eccone il tenore.

«Memore di quanto partecipava a V. S. Illustrissima e Beverendissima col mio dispaccio del 14 maggio dell'anno scorso, le rimetto per mezzo del Console Generale Pontificio in Genova due pacchi di corone benedette da Sua Santità da distribuirsi ai buoni artigianelli del Sac. Bosco. Avrei voluto prima d'ora dare effetto a questa dimostrazione del Santo Padre, se la moltiplicità e la gravezza degli affari me ne avesse dato agio.

«Ella si compiaccia di far gradire il dono per l'alta sua provenienza, e con sentimenti della più distinta stima ecc.»

Cardinale Antonelli, prese il pacco dei trentatrè franchi, vi aggiunse quanto occorreva e disse: e andate a comperare con questo denaro altrettante corone.

Ciò eseguito il santo Padre le benedisse e di propria mano le consegnò alla prelodata Eminenza, dicendo fra le altre cose: questi due pacchi di corone si mandino agli artigianali da prete Bosco e sia questo un segno dell'amor di padre verso i suoi figli.

Accompagnava i due pacchi un dispaccio della prelodata Eminenza il Cardinale Antonelli a Monsignor Nunzio Apostolico in Torino. Eccone il tenore.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Memore di quanto partecipava a V. S. Illustrissima e Reverendissima col mio dispaccio del 14 maggio dell'anno scorso le rimetto per mezzo dei Console Generale Pontificio in Genova due pacchi di corone benedette da Sua Santità da distribuirsi ai buoni artigianali del Sac. Bosco. Avrei voluto prima d'ora dare effetto a questa dimostrazione da Santo Padre se la moltiplicità, e la gravezza degli affari me ne avesse dato agio.

Ella si compiaccia di far gradire il dono per l'alta sua provenienza, e con sensi della più distinta stima ecc.

Portici, 2 aprile 1850.

Firmato G. Card. ANTONELLI.

Quando giunse tra noi la notizia che il Sommo Pontefice aveva fatto un regalo ai giovanetti degli oratorii, ognuno attendeva impaziente il momento onde poterne partecipare.

Era la domenica del 21 luglio, tutti i giovani si radunarono all'Oratorio di S. Francesco di Sales, come Oratorio primario. La chiesa era accalcata, sebbene un buon numero rimanesse fuori per l'incapacità del luogo. Il P. Barrera faceva analogo ragionamento. Il modo

I due pacchi contenevano 60 dozzine di corone, le quali per più circostanze non poterono essere distribuite se non la domenica da 21 luglio dell'anno corrente.

Solenne distribuzione delle Corone.

A taluno non parrà gran cosa due pacchi di corone, ma se l'occhio attento sopra le cose piccole rende grande colui che si trova in capo di sommo potere, devesi senza dubbio asserire, che Pio IX con questo regalo dimostrò che in mezzo alle grandi cure del regime della Chiesa universale nulla omette che possa ridondare a gloria di Dio e far palese l'amabilità del suo cuore.

Il dono però non è da pregiarsi pel suo valore materiale, ma per la dignità ed intenzione del donatore. Noi Cattolici non abbiamo in terra persona più grande nè più veneranda che il Capo della nostra Religione.

Quando giunse tra noi la notizia che il Sommo Pontefice era pacificamente ritornato a Roma, grande fu l'allegrezza dei giovani dell'Oratorio. Ma quando fu sparsa la fama che il Santo Padre aveva loro fatto un regalo tutti attendevano impazienti il momento onde poterne partecipare.

Era la domenica da 21 luglio, tutti i giovani si radunarono all'Oratorio di S. Francesco di Sales, come Oratorio primario. La Chiesa era accalcata di giovani, sebbene un buon numero rimanesse fuori per l'incapacità da luogo. Il chiaris. P. Barrera faceva un analogo ra-

dignitoso e chiaro con cui parlava del Supremo Gerarca della Chiesa teneva sospesi gli animi degli uditori, sentendosi intimamente commossi dalle tenere espressioni dell'oratore. Fra le altre cose diceva: «Sapete perchè, o giovani, Pio IX vi mandò questo regalo? Vel dirò. Pio IX è tutta tenerezza per la gioventù; e quando non era ancor Papa si occupava in più guise per educarla, istruirla, avviarla alla virtù. Egli vi mandò una corona, perchè ancora semplice secolare era grandemente divoto di Maria ed io lo vidi più volte in pubblico ed in privato a dare segni non ordinarii di divozione verso la gran Madre di Dio. Oh quanto egli è divoto di Maria! Oh quanto egli desidera, che tutti i giovani siano divoti di Maria!»

Finite le sacre funzioni i giovani uno dietro l'altro passarono dinanzi all'altare in fila per ricevere la preziosa corona. Era commovente spettacolo il vedere giovani e vecchi, di bassa e di alta condizione, chierici e sacerdoti accostarsi con tutta venerazione e stimarsi grandemente fortunati di poter avere con sè un oggetto regalato dal Vicario di Gesù Cristo.

gionamento. Il modo dignitoso e chiaro con cui parlava da supremo Gerarca della Chiesa teneva sospesi gli animi degli uditori sentendosi intimamente commossi dalle tenere espressioni dell'Oratore. Fra le altre cose diceva: «sapete perchè, o giovani, Pio IX vi mandò questo regalo? Ve lò dirò: Pio IX è tutto tenerezza por la gioventù; e quando non era ancor Papa si occupava in più guise per educarla, instruirla, avviarla alla virtù. Egli vi mandò una corona perchè ancora semplice secolare era grandemente divoto di Maria ed io lo vidi più volte in pubblico od in privato a dare segni non ordinari di divozione verso la gran Madre di Dio. Oh quanto egli è divoto di Maria! Oh quanto egli desidera, che tutti i giovani sieno divoti di Maria!»

Finite le sacre funzioni i giovani uno dietro l'altro passarono dinanzi all'altare in fila per ricevere la preziosa corona. Il signor Canonico Orlata, assistito dal signor Teologo Sinonimo e dal Padre Barrera facevano la funzione. Era commovente spettacolo il vedere giovani e vecchi, di bassa e di alta condizione, chierici e sacerdoti accostarsi con tutta venerazione e stimarsi grandemente fortunati di poter avere con sè un oggetto regalato dal Vicario di Gesù Cristo.

Fatta la distribuzione, un giovane a nome dei suoi compagni si presentò dinanzi ai sacri ministri circondati da parecchi distinti personaggi e a nome dei suoi compagni prese a dire:

Illustrissimi Signori,

Se fosse un principe, un Re, un Imperatore che volgendo uno sguardo benefico sopra alcuno dei suoi sudditi si degnasse di fargli un dono, sarebbe favore grande da rendere compiutamente pago o glorioso il suddito fortunato.

Che poi il successore del principe degli Apostoli, il Capo della Cattolica Religione, il Vicario di G. Cristo dal mezzo delle molteplici cure, cui deve attendere nel reggere o governare l'universo mondo cattolico, rivolga un pensiero verso di noi poveri artigianali, questa, ah si! Questa è degnazione sì grande che ci rende altamente confusi, e nella nostra umiliazione solo siamo capaci di parlare cogli affetti della gratitudine del nostro cuore.

Ma se mai nella pochezza nostra potessimo far giugnere le nostre parole all'orecchio di sì buon Padre, coraggiosi vorremmo dare uno sfogo al nostro cuore con dire: Beatissimo Padre, noi comprendiamo l'alta provenienza e la grandezza del dono che ci avete fatto, e conosciamo in pari tempo il dovere di gratitudine che ci stringe. Ma come mai possiamo adempirlo? con mezzi di fortuna? No questo noi non possiamo, nemmeno voi tali cose ambite. Forse con elegante discorso? Noi non siamo da tanto. Ah! sappiamo ben noi o, Beatissimo Padre, ciò che voi volete.

E l'amor di padre che vi spinse a ricordarvi di noi, e noi come figli affezionati conserveremo tutto il nostro amore per voi e per quel Dio di cui in terra sie-

te rappresentante. Nè giammai il nostro labbro si schiuda a proferire parola che possa tornare discorra a tale benefattore; nè giammai il cuor nostro concepisca un pensiero indegno della bontà di un sì tenero Padre.

Il desiderio che noi tendiamo alla virtù vi spinse a ricordarvi di noi, e noi vi accertiamo che strettamente uniti a quella divina Religione di cui siete Capo supremo, noi sapremo sostenerla offerendoci pronti a perdere qualsiasi cosa fosse anche la vita, anzichè rimanerne per un solo momento separati.

Del resto lasciando alla sublime sapienza di V. Santità a supplire all'insufficienza nostra diciamo unanimi che ricoscendo in voi il successore del Principe degli Apostoli, il Capo alla Cattolica ed unica vera Religione, a cui chi ricusa di essere unito perisce eternamente, supplichiamo la Santità Vostra che si voglia degnare di aggiungere un nuovo beneficio coll'impartire a noi vostri umili figli l'apostolica benedizione.

In simile guisa noi sempre memori di questo avventuroso giorno in tutto il viver nostro serberemo un sì bel dono e nell'ultimo respiro ci sarà dolce il dire: il Vicario di Gesù Cristo, il grande Pio IX usando un tratto dell'immensa sua bontà mi ha regalato una corona con appeso un crocifisso, quale per l'ultima volta divotamente baciando spiro l'anima mia in pace.

Voi intanto, illustrissimi Signori, se in qualche modo potete far giungere questi nostri sentimenti al supremo nostro Gerarca vi saremmo sempre mai

riconoscenti dinanzi a Dio dinanzi agli uomini rendendovi grazie le più cordiali e perenni.»

Mentre alcuni giovani offerivano un mazzetto di fiori altri festosamente cantavano.

Degnatevi d'accogliere
Questo d'amor tributo,
A onor nostro indicibile,
Signori, a voi dovuto.
Sulla prima alba al sonito
Del bronzo mattutino,
Nel povero giardino,
Raccolto abbiam per voi.
Per voi, che in dì festevole,
Sacro al buon cuor di Pio
A noi degnaste porgere
Quant'Ei ne fece invio.
Pel che serbiamo durevole
Di lui memoria, e il cuore
Rispondagli in amore,
Gli serbi pura fè.

Finito il canto da tutte le parti risuonavano prolungati e festevoli EVVIVA PIO IX, EVVIVA IL VICARIO DI GESÙ CRISTO.

CXIII. Un fatto di Pio IX inudito nei fasti della Chiesa.

Tra i fatti che più illustrano il glorioso pontificato di Pio IX si deve per certo annoverar questo, che di tutta la serie dei 256 pontefici, i quali vissero da s. Pietro ai nostri giorni nessuno tenne per tanto tempo il Romano pontificato. S. Pietro, primo papa, venuto a Roma circa 10 anni dopo la morte del

nostro Divin Salvatore, occupò questa sede 25 anni, 2 mesi e 7 giorni. Ora niuno dei papi, che vennero dopo di lui (quantunque alcuni eletti in giovanissima età), niuno vide il 25 anniversario della sua elezione.

Di qui ne venne quel detto che andava per la bocca di tutti: *Non videbis dies Petri*: cioè che niun pontefice avrebbe veduto gli anni di s. Pietro. Questo detto, comprovato vero dall'esperienza di tanti secoli, fu tenuto come certissimo fino ai nostri giorni; nè manca chi crede, che in tempi antichi nell'alto dell'incoronazione dei pontefici gli si cantasse più volte quest'antifona.

Debbo però qui far notare, che non si sa come abbia avuto principio questo detto, nè sotto qual papa si sia incominciato a cantare, nè quando sia andato in disuso; anzi non trovandosi in nessun ceremoniale dell'incoronazione dei papi, si dubita del fatto stesso. Tuttavia correndo questo detto per la bocca di tutti e da antichissimo tempo, ci indica la gran persuasione dei popoli, che questa cosa proprio fosse tra i disegni di Dio.

Ma siccome il Signore è solito concedere grazie straordinarie negli straordinarii bisogni, non risparmiando neppure i miracoli; così volle in questi calamitosi tempi concederci questa grazia straordinaria, questo vero miracolo, non avvenuto mai nei 18 secoli da che G. C. fondò la sua Chiesa, per darci un pegno solenne della sua divina misericordia e del trionfo del papato.

Miracolo dissi questo fatto, perchè naturalmente parlando il pontificato di Pio IX avrebbe dovuto essere tra i più brevi. - E da prima ognun sa, che Giovanni Mastai Ferretti fu di poco buona salute e colpito in sua gioventù da morbo, per cui egli stesso dubitava di giungere al sacerdozio non che al pontificato. V'era poi a temere, che invecchiando ripullulasse il morbo antico o ne risentisse gli effetti tra gli acciacchi della vecchiaia. La sua vita da papa fu poi così travagliata, piena di paure, di pericoli, che naturalmente sarebbe stato impossibile superarli senza soccombere. Ma il Signore volle sostenerlo a bene della Chiesa.

La Chiesa cattolica mette in bocca all'augusta Madre del Salvatore le parole de' libri santi: *In me omnis spes vitae et virtutis.* In me ogni speranza di vita e di virtù. Pio IX, che cotanto glorificò la Vergine Immacolata, prolunga la sua vita in modo cotanto maraviglioso, che mentre riempie di conforto e di gaudio il cuore di tutti i buoni, sbalordisce i suoi medesimi nemici.

Dio lo conservi fino a tanto che possa vedere tutto il mondo in pace e tutti gli uomini raccolti nell'ovile del Vicario di Gesù Cristo.

CXIV. Il Giubileo pontificale del 16 Giugno del 1871.

«Tutti i pensieri, dice il cronista di Monza, tutti i cuori dei cattolici erano rivolti al giorno nel quale il Santo Padre celebrerebbe il suo *Giubileo Ponti-*

ficale, vale a dire l'anno ventesimoquinto del pontificato. Questo gran giorno cadeva ai 16 di giugno. Solamente l'Apostolo s. Pietro l'aveva toccato; e Pio IX era il primo fra 257 papi che doveva cominciare l'anno ventesimosesto di pontificato. Chi può dire quanto ardenti fossero le preghiere, i voti dell'orbe cattolico, perchè Pio IX avesse a veder quel giorno, avesse anzi da sorpassare i mesi e i giorni del governo di s. Pietro? Le iniziative per festeggiare il Giubileo Pontificale di Pio IX furono prese dalla *Società della gioventù cattolica italiana*. La sua voce, il suo invito trovarono un eco potente in tutta la cattolicità.

Nel maggio del 1871 il Dott. Acquaderni trovavasi ai piedi di Pio IX, il quale desiderando dargli un pegno della sua riconoscenza, volle che accettasse la propria tabacchiera, lavoro prezioso in se stesso e più ancora per aver servito all'immortale Pontefice. Nell'atto che il giovane bolognese accettava rispettosamente il dono, con una di quelle industrie che l'amor figliale suggerisce, divisava di volgerlo a vantaggio dell'augusto donatore. Propose quindi la sottoscrizione d'una lira per chiunque aspirasse all'acquisto della tabacchiera: e a suo tempo si estrarrebbe a sorte il nome del vincitore: la somma raccolta servirebbe al Danaro di s. Pietro ed al festeggiamento del Giubileo. La sottoscrizione per la tabacchiera produsse una somma di quasi cinquanta mila franchi.[237]

[237] "La tabacchiera di Pio IX toccò ad una signora spagnuola."

E questa bella somma fu raccolta nel tempo stesso che somme maggiori si andavano raccogliendo da per tutto, per città, per borgate, per campagne da presentare a Pio IX nel dì del Giubileo. Ai primi di giugno il Sommo Pontefice, secondando il desiderio comune, spediva lettere encicliche all'Episcopato cattolico perchè eccitassero i popoli a ringraziare ed a magnificare il Signore, che gli concedeva un sì lungo pontificato, e dava ai vescovi la facoltà di dispensare la benedizione papale in quel giorno ch'essi avrebbero giudicato più conveniente. Si avvicinava intanto il giorno 16 di giugno e nuove e numerose deputazioni recavansi a Roma a congratularsi col santo Padre: la belgica, la svizzera, la tedesca, la francese, la spagnuola, la portoghese, la polacca, la irlandese, l'inglese e non so quante altre. E giungevano al santo Padre telegrammi senza fine e autografi di Sovrani e lettere da ogni parte del mondo e rappresentanti ufficiali della maggior parte dei Governi europei, che furon tutti paternamente accolti. Il faustissimo giorno 16 giugno fu festeggiato con religiose funzioni, con luminarie, con feste popolari in tutto il mondo cattolico; e i giornali cattolici di quell'epoca riboccano di belli e consolanti racconti. Nella stessa Italia, nella stessa Roma il popolo diè segni di letizia. I cattolici italiani fecero quel che fu loro possibile e spedirono al santo Padre affettuosi indirizzi e generose offerte. A qual somma ammontassero le offerte in questa occasione non sappiamo: bensì

sappiamo che *l'Unità Cattolica* scriveva al 14 di giugno: «Per l'anniversario della esaltazione al Pontificato del nostro santo Padre speriamo di poter fare una nuova spedizione a Roma, che sarà la quinta in quest'anno. Siamo nobilmente altieri di essere italiani, nel vedere in tanta pubblica miseria, una così grande generosità verso il Papa.»

Le feste pel *Giubileo pontificale* si protrassero in Roma di un mese oltre al giorno 16, ed ogni giorno un gran numero di deputazioni di ogni paese presentavasi al santo Padre. Il giorno 19 il santo Padre riceveva più di cinquecento italiani, rappresentanti molte migliaia d'altri. Alle loro proteste d'affetto ossequioso diede risposta commoventissima acclamata con grande entusiasmo. E il Dott. Acquaderni come presidente della società della gioventù cattolica presentava al Papa novantatré deputazioni italiane, e un indirizzo che portava 556,000 firme ed un'offerta di 210,735 lire. Il 27 dello stesso mese vennero accolte quindici deputazioni di diversi paesi. Fra queste vuolsi nominare quella delle zitelle cattoliche, presiedute dalla Torinese signorina Lorenzina Mazzè de la Roche. Accolte in forma solenne nella sala del concistoro, di loro speciale peculio offerirono fr. 10,000 con un indirizzo, letto dalla presidente, cui rispose il Pontefice con parole così commoventi, che la numerosa udienza empieva di lagrime e di singhiozzi l'ampia sala.

La deputazione delle zitelle cattoliche guidate dalla contessa Corsi-Peletta

e dalla march. de-Ovando partirono da Torino il 23 giugno, anno corrente. A queste se n'aggiunsero altre per via, specialmente romane. Quando si presentarono al S. Padre erano oltre a cento.

CXV. Il ventitre di Agosto.

Un'epoca ancor più memoranda si avvicinava, quella del giorno 23 di agosto; avvegnacchè in questo giorno Pio IX sorpassava gli anni e i giorni del pontificato di s. Pietro, il quale aveva governata la Chiesa di Roma venticinque anni, due mesi e sette giorni.

Or bene anche questa nuova dimostrazione cattolica riuscì più bella, più splendida che non isperassero coloro medesimi, che la promossero. Il Consiglio superiore della *Società della gioventù cattolica* proponeva fin dai primi di luglio, che si pregasse il Sommo Pontefice ad applicare il dì 23 di agosto il sacrificio della Messa per la salute dell'Italia, perchè Iddio la liberi dai pericoli che la minacciano: e insieme proponeva che tutti dovessero quella stessa mattina unirsi in ispirito al santo Padre, e come elemosina per la Messa spedirgli un'offerta straordinaria. Fu pur convenuto di restringere le feste del 23 agosto a sole preghiere nell'interno delle chiese, perchè i cattolici avevano già solennemente manifestato il loro gaudio il dì 16 giugno.

Il santo Padre pubblicava il dì 5 di agosto una seconda Enciclica, nella quale, trattando delle prove luminosis-

sime di devozione avute dai cattolici, dice: «Maraviglioso spettacolo in vero della cattolica unità, che dimostra come la Chiesa universale, quantunque sparsa per tutto il mondo e composta di popoli diversi per costumi, per ingegno, per studi, è tuttavia informata dal solo spirito di Dio; e tanto più prodigiosamente da Lui sostenuta, quanto più furiosamente l'empietà la persegue e le fa guerra, e quanto più astutamente tenta sottrarle ogni aiuto umano.» E avendo Egli pienamente aderito alla proposta della Gioventù cattolica, concedette Indulgenza plenaria a chiunque o il giorno 23 d'agosto o dentro l'ottava si fosse accostato ai Sacramenti.

E il 23 d'agosto spuntò sereno ad accrescere d'una gemma la fulgidissima corona che cinge il capo del santo Padre. I cuori cattolici palpitavano, si levarono unanimi al Cielo insieme col cuore del Sommo Pontefice, pregarono per Lui, pregarono per tutti. Il santo Padre comunicò durante la Messa i rappresentanti della Gioventù cattolica; diè loro udienza a mezzogiorno e pronunziò un discorso, nel quale rese grazie ai fedeli tutti per le loro cordiali dimostrazioni, ed encomiò altamente la Gioventù cattolica, che porta alta la fronte e difende la Chiesa fra tanti insulti e persecuzioni. Poi si compiacque di fare alla *Società della gioventù cattolica* un dono prezioso, e fu di tutti i sacri arredi che gli avevano servito quella stessa mattina a celebrare la santa Messa e che però acquistarono un valore storico singolarissimo. Il calice è di pu-

ro oro lavorato stupendamente sopra modelli antichi, ricco di perle orientali e di smalti raffiguranti il Redentore, la Vergine, s. Giuseppe, i ss. Apostoli Pietro e Paolo, s. Caterina e s. Agnese. La pianeta è un tessuto d'argento ricamato in oro, il camice di tela finissima, splendidamente condotto a lavori di ago: il messale è una preziosa edizione tedesca, rilegata in pergamena, su cui rifulgono oro e colori a svariatissimi disegni.

Nè mancarono in sì bel giorno e nuove e larghe offerte dell'Obolo di s. Pietro. La *Società della gioventù cattolica* e la direzione del giornale l'*Unità Cattolica* di Torino deposero unitamente ai piedi del santo Padre la somma di 160,000 lire; e altre offerte gli vennero d'altronde. Nè vuolsi tacere quelle di una deputazione cattolica di Napoli che presentò al Sommo Pontefice una magnifica sedia gestatoria. *L. C. - An. XIX, F. XI, XII.*

CXVI. Alcuni atti benefici di Pio IX.

Le beneficenze di Pio IX non hanno confine: quantunque spogliato di tutto, Egli trova modo di soccorrere infelici d'ogni maniera, servendosi a quest'uopo delle elemosine che Egli stesso riceve copiosamente dal mondo cattolico. - Ne accenneremo alcune scelte a caso, e sono delle meno considerevoli.

Un giovine forestiere erasi condotto a Roma per cercarvi lavoro, ma non avendone trovato, e ridotto presto

all'indigenza, risolvette di scrivere alla meglio una supplica, e così piena di spropositi, come era, la indirizzò a Pio IX e la mise in posta. Fra le altre melensaggini commise quella di non indicare il proprio domicilio, scrivendo solo il suo nome e il paese nativo. Il santo Padre con tutta la sua buona volontà non vedeva modo di poter far tenere al supplicante il domandato sussidio. Non per questo gittò tra le carte vecchie la istanza: se la pose anzi in seno, aspettando opportuna occasione di scoprirne l'autore. Un giorno recatosi ad un convento, udì per caso il nome del paese ond'era il giovane della supplica, e tanto bastò perchè Egli si facesse tosto a chiedere se alcuno di que' religiosi conoscesse un giovane di tal nome e cognome. E udito che sì: Ebbene, disse il santo Padre traendo fuori cinque belle monete d'oro, vi prego a fargli tenere questo sussidio, e ditegli che un'altra volta si ricordi d'indicare nella supplica il proprio albergo. Questo fatto avvenne nel 1869.

Erano passati pochi giorni dopo il venti settembre del 1870, quando un cotale della provincia di Campagna, sentendo più i propri bisogni, che non le profonde angoscie di Pio IX, ebbe l'ardimento di scrivere come ad un suo pari al santo Padre sopra una carta straccia una lettera, di cui erano più gli scerpelloni che le sillabe: e senz'altro complimento gliela spedì per la posta. Era appunto quello il tempo d'importunare con racconti di privati infortunii il buon Pio! Con tutto ciò

Egli ebbe non solo la degnazione di leggere quella lettera, ma di riporla tra le sue carte: e quando un ecclesiastico del luogo onde era venuta quella lettera, fu per caso dal santo Padre, la prima domanda che gli diresse fu s'egli conosceva un tale di cui gli recitò il nome, e udito che sì, gli consegnò duecento lire, perchè le facesse avere al supplicante, aggiungendovi queste parole: «Ditegli che per ora non posso mandargli di più, ma se Iddio provvederà, gli manderò qualche altra cosarella.» E come disse, così fece: dopo circa tre mesi gli inviò per le mani della stessa persona niente meno che cinquecento lire. E di questi atti se ne potrebbero contare a centinaia, se tutti coloro che stendono volentieri la mano a ricevere, avessero anche il coraggio di manifestare il beneficio.

Una povera donna torinese, sotto la data del 15 luglio, scrisse una lettera al santo Padre in carta ordinaria, con linguaggio semplice, versando il suo dolore nel cuore paterno del Vicario di Gesù Cristo e gli diceva: «Voi che foste tanto misericordioso col mandarci la vostra santa benedizione, deh! vogliate stendere il manto vostro sino a questa sciagurata vedova, che per sette figli vi supplica, il maggiore dei quali non ha che dieci anni.» Ella raccontava le sue miserie conchiudendo: «Dalla clemenza vostra spero soccorso: in Voi solo confido.» Il Papa la lesse, restò intenerito, e di proprio pugno scrisse nell'ultima pagina le seguenti parole: «Dal Vaticano, 24 luglio 1871. Al Di-

rettore del giornale l'*Unità Cattolica* per un sussidio di duecento lire sull'obolo di s. Pietro. Pio PP. IX.» Il Direttore del giornale prese le opportune informazioni, e verificato lo stato miserabile della vedova torinese, le fece tenere le lire duecento assegnatele dal Sommo Pontefice.

Nella notte del 27 passato agosto un grave disastro gettava moltissime famiglie della parochia di Castelleone, diocesi cremonese, nello squallore e nella miseria. Il Parroco D. Giovanni Bozzolini commosso dalle sventure de' suoi parochiani si rivolse al cuore sensibile del Sommo Pontefice, sempre pronto dov'è infortunio a porvi il balsamo della carità. Nè tardò il soccorso. Per ordine di Sua Santità il Card. Antonelli disponeva, il di 4 settembre, a vantaggio dei danneggiati di Castelleone lire mille.

Nel settembre 1871 uno spaventevole incendio gettava sul lastrico molte famiglie di Torino. Il santo Padre senza esserne pregato, malgrado le strettezze in cui si trova, mosso da quel sentimento di compassione e di carità che è tutto proprio del suo gran cuore, destinò a sollievo dei danneggiati la somma di lire duemila. La è cosa maravigliosa a considerare che dopo la spogliazione del Sommo Pontefice, le sue elargizioni, invece di cessare, crescono più numerose ed abbondanti. Ciò vale a dimostrare due cose: l'affetto dei cattolici verso il gran Pio che non lo lasciarono povero e non permisero che fra tanti dolori soffrisse quello acutis-

simo di vedere grandi miserie e non poterle soccorrere; e la generosità del Papa stesso, il quale si vendica col benedire e col soccorrere gli Italiani. Ecco il Vicario di Gesù Cristo.

CXVII. Punizione istantanea di alcuni bestemmiatori.

È sparso fra il popolo un libro che ha per titolo: *Casi che non sono casi* e contiene una lunga enumerazione di casi spaventosi, di morti subitanee, che colpirono uomini iniqui che sfidarono colle loro bestemmie e imprecazioni lo sdegno di Dio, e che proruppero in parole ingiuriose contro la Chiesa e la sacra persona del Sommo Pontefice. Questi casi o piuttosto queste terribili punizioni di Dio sono, assai frequenti. Noi qui ne accenneremo alcuni avvenuti testè in Roma, a salutare ammaestramento di tutti.

Nel rione Monti in via de' Serpenti, trovasi un'osteria divenuta celebre dopo il 20 settembre 1870. Fra le altre cose il proprietario non lasciava mai di maledire alle cose più sacre di nostra santa Religione e di offenderne il Capo Augusto. Correva il giorno 3 del luglio passato. L'oste esultava banchettando cogli amici, e le più fiere bestemmie ed imprecazioni si scagliavano contro il Santo Padre, aggiungendosi agli *accidenti* la soddisfazione diabolica *che tutto era finito pel papato*! Giusto giudizio di Dio! Questa stessa imprecazione ripetutamente scagliata contro il Sommo Pontefice colpiva lui

medesimo. L'oste dopo avere desinato andò a riposare in letto, pregando i suoi che lo destassero all'ora dei fuochi artificiali, per godersi quelle nazionali allegrezze. Sul far della notte si corse a svegliarlo, ma egli era già freddo cadavere. L'aveva colto un accidente, e per lui *tutto era finito*!

Il giorno sette dello stesso luglio un gruppo di otto giovinastri percorrevano il Trastevere alternando cogli inni patriottici le più feroci imprecazioni e le più orrende bestemmie. Dopo d'aver gridato morte ai neri, ai preti, al Papa; uno più indemoniato degli altri si pose a gridare: *Morte a Cr...* Fu l'ultima parola! che nell'istesso punto cadde fulminato da Dio e restò in terra cadavere. Il terrore prodotto da questo fatto fu grande in tutta Roma.

In una via attigua alla piazza di Montorio, la sera del 21 luglio facevasi un baccano veramente infernale all'osteria. Il principale tra i chiassosi declamatori era un vetturino troppo ben conosciuto in Roma. Quest'empio proferiva le più esecrande bestemmie contro Dio, la Vergine, i Santi, contro tutto ciò che avvi di più santo. Di repente al baccano subentrò un profondo silenzio. Si cominciò a susurrare: Un prete, un prete. Un sacerdote che era là vicino fu pregato a venir ad assistere un infelice che *all'improvviso era rimasto come stupido.* Accorse il sacerdote, ma si avvide che quel miserabile era stato colto da uno stravaso di sangue, che gli usciva per le narici e per le orecchie. Avendo perduto ogni sentimento fu

trasportato all'ospedale, dove dopo due ore moriva!

L'ultimo fatto che citiamo avvenne parimenti in Roma il di 7 settembre. L'ingegnere Morelli si recò a visitare la fabbrica in via Larga, ove devesi collocare il ministero di Commercio, ed osservati i lavori raccomandò sollecitudine. Alcuni capomastri gli fecero notare che, essendo l'indomani festa della Madonna, molti ricusavano di lavorare. Egli allora montato in furia gridò: «Che Madonna! che Madonna! Domani si lavorerà e chi non vuol lavorare se ne vada.» Poco stante salito su un ponte, mentre con maggior ira ripeteva le stesse invettive, messo un piede in fallo, improvvisamente precipitò a terra, riportando tali lesioni, che pochi minuti appresso non era più che un freddo cadavere.

(Fin qui dal *Cronista di Monza*).

Appendice **Di alcuni altri fatti ameni della vita di Pio IX**	
I. Pio IX e il pranzo di cacio.	**Capitolo I** **L'orologio d'argento.** **– L'abito del maggiordomo.**[238]
Monsignor Mastai, ora Pio IX, appena fu fatto vescovo non tardò a conquistarsi l'amore e la venerazione della sua diocesi. Gl'infelici lo chiamavano il loro padre, i poveri la loro provvidenza. Più d'una volta come s. Martino egli divise i suoi vestimenti; più d'una volta spogliò la sua casa, allorchè la sua borsa non gli permetteva di far elemosina a coloro, che gli domandavano la carità in nome di Dio. Il suo maggiordomo, vecchio ed onesto servitore, che trovavasi sovente impacciato nel suo governo, una sera pallido e sgomentato si presentò al padrone, dicendogli: I cinquanta scudi che erano stamattina nella vostra cassa sono spariti; non mi resta il più piccolo baiocco per provvedere alle spese di domani.	Ferretti compiè le speranze che Gregorio XVI avea concette del suo carattere non meno saldo che sapiente. Non tardò a conquistare l'amore e la venerazione della sua diocesi. Gli infelici, come a Spoleto, lo chiamavano il loro padre, i poveri la loro provvidenza. Più d'una volta, come S. Martino, egli divise i suoi vestimenti; più d'una volta spogliò la sua casa, allorchè la sua borsa non gli permetteva di far elemosina a coloro che gli domandavano la carità in nome di Dio. Le sue secrete prodigalità, talvolta anche inconsiderate, inquietavano assai il suo maggiordomo, vecchio ed onesto servitore, che trovavasi sovente impacciato nel suo governo. Una sera, pallido e sgomentato, si presentò al padrone, dicendogli: «I cinquanta scudi che erano stamattina nella vostra cassa sono spariti; non mi resta il più piccolo baiocco per provvedere alle spese di domani.
- Di che v'inquietate, gli rispose sorridendo il santo vescovo, il buon Dio che nutrisce gli uccelli dei campi, non ci	- Di che v'inquietate, gli rispose sorridendo il santo vescovo, il buon Dio che nutrisce gli uccelli dei campi,

[238] Alphonse Balleydier, *Roma e Pio IX* di A. Balleydier, con aggiunte di un Italiano sino alla Costituzione Romana. Prima versione italiana. Torino, Stabilimento Tip. di Aless. Fontana 1848, pp. 26-27.

ha egli promesso il nostro pane di ciascun giorno? - È vero, ma V. E. sa pure che siamo in ritardo coi nostri provveditori, e le dico che non ho più un baiocco. - Domani è venerdì, giorno di privazione, voi mi darete formaggio a colezione. - Ma che le darò a pranzo? - Del lodigiano, rispose il buon prelato. Altra volta il suo maggiordomo era nella stessa penuria: e questa volta il Vescovo d'Imola convitava il suo confratello di Spoleto. Vendette l'orologio d'argento per sovvenire alle spese del pranzo.	non ci ha egli promesso il nostro pane di ciascun giorno? - È vero, ma V. E. sa pure che siamo in ritardo coi nostri provveditori, e le dico che non ho più un baiocco. - Domani è venerdì, giorno di privazione, voi mi darete formagio a colezione. - Ma che le darò al pranzo? - Del *Lodigiano,* rispose il buon prelato. Altra volta il suo maggiordomo era nella stessa penuria, e questa volta il vescovo d'Imola convitava il suo confratello di Spoleto. Vendette l'orologio d'argento per sovvenire alle spese del pranzo.
II. Pio IX e i rifugiati in Grecia.	
I giornali di Spagna ci danno la notizia che Monsignor Salvede (spagnuolo) vescovo a Porta Vittoria in Australia, dopo 20 anni di fatiche apostoliche in quelle lontane contrade e dopo grandi studi ed applicazioni, che grandemente interessano la scienza, fece ritorno in Ispagna e ottenne dal governo di fondare nella penisola un collegio-convento di Benedettini per le missioni spagnuole d'oltre mare. Per la somma di tremila franchi, che Sua Santità spedì per venire in soccorso alle centinaia di persone rifugiate in Grecia, il comitato per gli esuli cretesi ha indirizzato parole di ringraziamento al Santo Padre, e ben a ragione, dice l'indirizzo, che Pio Nono fu il *primo* e forse sarà il *solo* fra i Sovrani d'Europa,	

che risparmiando il centesimo nella sua vita privata, si ricorda di coloro che soffrono in qualsiasi parte del mondo. Viva Pio IX. (Dal *Genio cattolico.*)	
III. Pio IX benefattore universale	
Quella stampa veramente da trivio, che è conosciuta sotto i nomi di *moderata* e *fremente*, ha scagliati improperii ed invettive contro il pacifico del Vaticano, accusandolo d'avarizia e durezza di cuore, a proposito del flagello toccato non ha guari ai romani, vo' dire l'innondazione del Tevere. Quanto erronea fosse l'asserzione di questi così detti *organi della pubblica opinione*, lo dicano i beneficati di Pio IX, alla cui lealtà e riconoscenza faccio caloroso appello. L'*Unità Cattolica* in un suo splendido articolo ci va narrando alcune delle beneficenze elargite da Pio IX, e ci apprende che dalla sua assunzione al Pontificato sino al 1857, cioè nello spazio d'undici anni, il benefico Pontefice aveva dispensate, in tante opere di pietà e carità, UN MILIONE E CINQUECENTO MILA LIRE. Che reduce da Gaeta avendogli la regina di Spagna offerta una tiara del valore di 50 MILA SCUDI, ne fece distribuire altrettanti in elemosina. Che in occasione della carestia mandò 1000 scudi in Irlanda, 1000 fiorini in Ungheria, 1000 scudi a Bologna, 133 mila scudi a Terranova, 500 a Ravenna, 400 a Sinigaglia; che nei giorni del cholera mandò 1000 scudi a Bologna, 1500 ad Ancona e Macerata,	

4000 ad Urbino e Pesaro, 462 a Jesi e Cesena, 500 a Forlì e Recanati, 250 a Cagli e Norcia, 350 a Treia e Porto San Giorgio. Che in un'innondazione di non molta gravità diede 2066 scudi ai Romani, 500 ai Bolognesi, 1700 mandò a Vasso, 2000 a varii comuni delle Marche, 5000 lire a Ferrara, altrettante a Firenze; mandò sussidii a Savona, alla Valle di Po, ai Lombardo-Veneti; 6000 fiorini in Ungheria, 12000 lire in Francia, 10000 in Olanda. Che per danni recati dai terremoti spedì nell'Umbria 500 scudi, 3500 a Norcia, 1000 a Città della Pieve, 3000 ducati nel Regno di Napoli, 500 alla Repubblica Argentina, ecc. ecc. Che per danni prodotti dagli incendi mandò lire 2000 a Torino, lire 1000 ad un paese su quel di Novara, 100 a Borgo di Valsugana, 2000 a Glaris in Svizzera, 1000 a Cracovia, 500 scudi a Magonza, 5000 lire ad Angers. E i danneggiati dalle insurrezioni dell'India ebbero lire 2000, e quelli per le stragi di Siria più di lire 10 mila, e per la mancanza del cotone a Lione mandò lire 15,000; a Santo Stefano in Francia lire 5000, nella Senna Inferiore lire 10 mila, altrettante nel Belgio, a Liverpool 2500, ed altrettante a Manchester. (Dal *Genio Catt.* 1871.)	
IV. Pio IX e gli Arabi.	
Il S. Padre, che è così povero fino a dover lui pure ricorrere all'elemosina de' suoi figli, per mezzo di Mons. Nunzio Apostolico di Parigi ha mandato all'Arcivescovo d'Algeri 5 mila franchi	

per soccorrere quei poveri Arabi nella fame che li desola. E pur quegli Arabi sono infedeli! Eppoi si proseguirà a dire intollerante Pio IX ed il cattolicismo! - Anche le isole Filippine per mezzo del governo spagnuolo hanno ricevuto dal munificentissimo Pio IX 19 mila reali da darsi in soccorso agli sventurati danneggiati.	
V. Offerta di una povera donna a Pio IX.	
Il S. Padre gode perfetta salute, e nel di 30 di dicembre passa il tempo del più lungo pontificato dopo s. Pietro, che fu quello di Pio VI morto in esilio a Valenza (regnò an. XXV m. VI g. 14). A lui nulla sfugge: e prende cura delle cose grandi e delle piccole. Non ha guari una pia donna venuta da Frosinone dimandò di baciare il piede al S. Padre. Fu ammessa all'onore, e dopo disse: Santo Padre: siamo ambidue poveri: colle mie privazioni ho raggranellato uno scudo: eccolo e benedici i miei figliuoli. Il Papa gradì l'offerta: e in ricambio donò alla pia donna una moneta d'oro. Quella ricusava; ma il Papa con amorevole sguardo le fece capire che s'acquietasse, e sen andasse colla benedizione del Signore. Un contadino dell'Emilia per mezzo del suo vescovo mandò al Papa uno scudo per una messa: ed il sommo Pontefice per lo stesso mezzo ha ringraziato il contadino Namonti Tosi, assicurandolo della celebrazione della messa.	

VI. Munificenza di Pio IX.	
Discorreremo un poco distintamente i fatti dell'alluvione del Tevere, raccogliendo le notizie dei più sensati diari romani. Lo scopo del nostro lavoro è ordinato alla gloria della Chiesa cattolica; perchè nella grandissima sventura sofferta dal popolo romano, il presidio più possente non è stato dai declamatori di filantropia, e di umanità, sibbene dalla carità cattolica che regnava negli animi dei preti, e dei buoni laici che gareggiando si sono slanciati al soccorso. Nell'alluvione del 1846 il governo pontificale spese un milione e ducento mila scudi per sollevare il popolo oppresso. Di presente che il Papa vive anch'Egli coll'obolo della carità dei fedeli, non è venuto meno al bisogno. E non poteva venir meno, perchè non vi è Principe che abbia tanto illustrato il suo reame colla beneficenza quanto Pio IX. In fatti, senza punto gravar di un soldo i fondi erariali, egli ha distribuito nel tempo del suo pontificato per occasioni di tremuoti, alluvioni, pesti ed altre sventure, alla Spagna, all'Ungheria, alla Francia, alla Siria, all'America, alla Toscana, alla Sardegna non meno di 2,260,000 franchi.	
VII. Pio IX e il Generale Randon.	
Si legge nel *Veterland* di Vienna, del 2 marzo: Da lungo tempo io voleva scrivervi della morte edificante del maresciallo Randon, ma appena oggi ne trovo l'esatto rapporto nella *Semaine catholi-*	

que di Tolosa, scritto dall'abate Beaulieu vicario di Ginevra. È noto che il maresciallo Randon era protestante, ma galantuomo, ed amico del retto e della giustizia. Pio IX sapeva bene, che fra tutti i ministri di Napoleone, il protestante ministro di guerra maresciallo Randon seriamente desiderava la conservazione del suo principato temporale. Il maresciallo era solito di dire, «Come io non voglio lasciar prendere la mia vigna nel Dipartimento della Côte d'or», così il Papa ha ancora il diritto di non «lasciarsi strappare il suo dominio temporale.» Egli stesso scrisse qualche volta al cardinal Antonelli ed agli altri Prelati, e ricevette le risposte più amichevoli. Nell'anno 1865, Pio IX esternò il suo desiderio di vedere la sua fotografia e quando un abate Cistercense gliene presentò una, il santo Padre vi scrisse subito queste parole: *Dominus det tibi gratiam, ut sis mecum in eadem charitate.*

Questa fotografia fu spedita al maresciallo, il quale ne sentì tanto piacere, che la teneva sempre presso di sè per le parole scritte dal Papa. Anche vicino alla morte teneva avanti gli occhi quelle cifre del santo Padre, il cui desiderio fu effettuato.

In dicembre 1867 Randon emise in mano del Vescovo di Ebron (Mons. Mermillod di Ginevra) in Parigi, l'abiura dell'eresia e fece la professione della fede cattolica; e dopo quel tempo si diceva sempre felice di aver fatto quel passo.

Mi chiamano (scrisse egli una volta al Cardinale Antonelli, quando ancora era protestante) clericale, ma assicuro vostra

eminenza che colla lingua francese più scioccamente non potrebbesi scrivere che dare nome di clericale ad un protestante, perchè vuole la giustizia. Se si fosse operato secondo il consiglio del maresciallo, Pio IX non si troverebbe ora prigioniero nel Vaticano, e la sanguinosa guerra non sarebbesi accesa fra la Prussia e la Francia. Egli dopo la battaglia di Sadowa consigliò la guerra contro la Prussia, e quando Napoleone gli rispose: «aspettate qualche anno» replicò Randon: «Maestà, dopo sei mesi sarà troppo tardi». Ma Napoleone disse, «Io voglio che si formi una grande potenza protestante, per intimorire i clericali che mi sono di fastidio.» Randon poco prima della sua morte erasi ritirato col suo amico il Vescovo di Ginevra, ed ivi si preparò in maniera edificantissima al gran viaggio dell'eternità.	
VIII. Pio IX e i danneggiati di Parigi.	
La religione del sommo Pontefice non ha solo in mira la tutela della fede e de' costumi: la sua religione è tutto carità ed amore, perciocchè oltre alle opere di beneficenza co' vicini, si stende anche ai lontani: e perciò per mezzo del suo Nunzio in Francia ha spedito ai Francesi danneggiati 30000 franchi: i quali saranno distribuiti da una commissione diretta dal Potere esecutivo: 30000 sono poca cosa se si guardi la moltitudine de' danneggiati: ma sono gran cosa per chi è spogliato di tutto, e vive affidato alla divina provvidenza ed alla carità de' fedeli.	

IX. Pio IX e due poveri giovanetti.	
Una signora della classe media, essendo, non ha molto tempo, restata vedova con molti figli, pensò di collocare un maschio ed una femmina, ambidue in età ancora tenera, il primo in un collegio, l'altra in un monastero. Nel giorno destinato all'ingresso nei due istituti, la religiosa donna volle presentare i due orfani al santo Padre affinchè li benedicesse nella nuova vita che intraprendevano, ed esso ebbe per tutti i più acconci consigli e loro impartì la paterna benedizione. I due giovani furono rinchiusi, e la madre sborsò anticipatamente, com'è costume, la dozzina mensile non meno che tutte le altre spese necessarie in siffatte bisogne: sacrifizio certo assai sensibile per una vedova priva di cospicue rendite, gravata del peso di numerosa prole e che s'induceva a quella spesa solo in vista dell'educazione de' suoi figli. Se non che in Roma v'ha un cuore che sa soccorrere a tutti gli estremi. Un bel giorno arrivò alla madre un avviso con cui le si partecipava che smettesse ogni pensiero pel mantenimento dei due figli. Il santo Padre avea provvisto ad ambedue.	
X. Pio IX e i danneggiati dal terremoto della repubblica dell'Equatore.	
La carità di Pio IX inesauribile, siccome quella del Divin Redentore, di cui Egli è in terra Vicario, trova sempre di che soccorrere gli infelici, dovunque es-	

si si trovino. Così alla colletta di limosine in favore de' danneggiati dalle recenti innondazioni in Italia, da Lui aperta con offerta generosa, voglionsi aggiungere i soccorsi spediti ai poveri superstiti dallo spaventoso tremuoto, che tante migliaia di vite ha mietuto sulle coste delle repubbliche dell'Equatore e del Perù, e l'altro sussidio, di cui parla in questi termini il *Giornale di Roma*: «La Santità di Nostro Signore, commosso dallo stato lacrimevole, cui per le innondazioni testè sofferte sono ridotte alcune contrade della Svizzera, volendo adoperare verso tanti infelici nella stessa guisa, che in somiglianti circostanze fece verso agli abitatori di altre regioni, ha per il pietoso scopo rimesso all'incaricato di Affari della Santa Sede in Lucerna quel soccorso che al suo cuore benefico è stato consentito dalle sue strettezze economiche.»	
XI. Pio IX e la rosa d'oro alla Spagna.	
Provvido e benigno, com'è, il Vicario di Gesù Cristo non lascia senza corrispondenza di paterno affetto ogni attestato di figliale dilezione, sia che gli venga dall'altezza del trono, sia che gli giunga dal più umile fedele. Così abbiamo veduto presentare, in nome suo, ad Isabella di Spagna la Rosa d'Oro per la incrollabile devozione di quella Regina verso la Santa Sede. Del quale magnifico dono leggemmo nel *Giornale di Roma* de' ventisei febbraio: «Alcuni giornali, nel render conto del presente, che recentemente la Santità di nostro	

Signore ha fatto a Sua Maestà Cattolica la Regina di Spagna coll'inviarle la *Rosa d'Oro*, hanno asserito che l'ultimo invio di tal dono fosse precedentemente diretto alla Regina di Napoli nel 1849. Questa asserzione se non una volontaria menzogna, è certo un assoluto equivoco: giacchè l'ultima volta in cui il Santo Padre credette di usare quest'atto di paterno affetto, fu per Sua Maestà l'Imperatrice de' Francesi, quando nel 1856 diè onorevole incarico a Sua Em. R.ma il Signor Cardinale Patrizi di condursi a Parigi con vari Prelati per rappresentarlo nella grande cerimonia del Battesimo del Principe Imperiale.»	
XII. Pio IX e il vicerè d'Egitto.	
Il Santo Padre, volendo mostrarsi grato verso il Vicerè d'Egitto, Ismail Pascià, pe' favori accordati a' cattolici di quelle regioni gli ha ultimamente inviato un dono, simile a quello che avea fatto presentare al Gran Sultano per la protezione accordata a' cattolici di Turchia. Furono incaricati di questa missione Monsignor Gregorio Jussef, Patriarca greco melchita, e Monsignor Ciurcia, Arcivescovo di Irenopoli, Vicario Apostolico di Egitto pe' Latini e Delegato Apostolico per gli Orientali. Il dono veramente reale di Sua Santità consiste in un ricchissimo cofanetto, contenente nove cammei, di pietra preziosa, incassati d'oro finissimo. Codesti cammei, cesellati con sommo magistero d'arte, rappresentano vari emblemi allegorici della corazza di una magnifica	

statua, trovata di recente in Roma negli scavi di Campo di Fiori, e che per universale consentimento degli archeologi, ritrae le sembianze di Cesare Augusto. Sua Altezza, che per ricevere gli inviati del Pontefice, erasi trasferito a bella posta nel suo palazzo di Csar-El-Nil, espresse a' due Prelati i sentimenti della profonda riconoscenza pel Santo Padre, pregandoli a far conoscere a Sua Santità quanto egli rimanesse commosso dall'affettuoso attestato di benevolenza dimostratogli. Il Vicerè si trattenne in seguito lungamente con que' degni Vescovi, dirigendo la parola in francese a Monsignor Ciurcia e in arabo a Monsignor Jussef.	
XIII. Pio IX amico degli Infelici.	
Pio IX, l'uomo della Provvidenza, il più grande degli Italiani, l'immortale Pontefice del Sillabo, dell'Immacolata, e del Concilio, l'Angelico come lo chiamiamo noi figli devoti, riscuote l'applauso più entusiasta anche dal *Figaro*. «Havvi al mondo più di un Papa: il Gran Sultano, lo Czar, il Re di Prussia, la Regina d'Inghilterra,» dice il *Figaro*, de' quali descrive i caratteri, i costumi e la parte che sostengono come capi della religione del loro paese. Il quadro è pur tetro e miserabile! «Il Papa moscovita (scrive con tutta sincerità quel giornale) fa fucilare un popolo inginocchiato, che chiede il suo Dio, i suoi altari, la sua nazionalità, la sua lingua, le sue leggi, i suoi focolari. I cittadini sono impiccati, le donne battute a colpi di staffile. Trat-	

to tratto i *nemici di Roma* parlano e perorano in favore della Polonia, ma *quella nazione in lutto non ha che un protettore, il quale abita nel Vaticano*»... «Sì (esclama il Figaro con accento commosso), il nemico, il solo nemico de' moderni Scribi, è il Papa di Roma, è quel Papa, Re d'appena un milione d'uomini, è quell'augusto vegliardo, che ad ottant'anni mena la vita più rigorosa che un prete abbia mai vissuto. È quel Santo che non celebra che le feste di Colui, del quale Egli è qui in terra l'infallibile Vicario, che si alza a sei ore, assiste al consiglio de' suoi Ministri, lavora dieci ore del giorno, si riposa assistendo a tutte le cerimonie della Religione, e chiude la sua giornata dando udienza e benedicendo a tutti coloro che da' quattro angoli dell'universo accorrono per vederlo: cattolici, protestanti, giudei, maomettani. Il nemico, è quel meraviglioso vegliardo, che chiamasi Pio IX, e cui la Chiesa non avrà d'uopo di canonizzare perchè egli si canonizza di per sè colle virtù più sublimi, virtù che non sono di questo mondo. E voi, voi tutti che l'avete visto, che l'avete udito parlare, non rimaneste forse estatici, come i discepoli di Emmaus, per quel non so che di dolce, di persuasivo, di divino, che lo circonda di un'aureola celeste?». Magnifica idea, così conchiude l'*Ancora*, la quale come forma la gloria del Nostro Santo Padre Pio IX, forma puranco la consolazione di noi tutti suoi figli.	

XIV. Pio IX e un libero pensatore.	
L'augusto Pontefice, provvedendo così a' presenti bisogni della sua Roma, e fermo restando a difendere i suoi diritti, nuovo titolo glorioso ha acquistato alla riconoscenza ed all'ammirazione di tutti. Un *libero pensatore* che protesta e riprotesta di non credere alla verità del Cattolicismo, non potè fare ameno, in un convito, di bere *alla salute di Pio IX.* E perchè il Diritto Cattolico di Modena avea con plauso riferito quel brindisi di un miscredente, ecco lui stesso scrivergli in questa guisa: **Signore,** Questa volta mo' bisogna proprio che io prenda in mano la penna per risponderle. Sappia dunque e faccia il piacere di annunziare a' suoi devotissimi lettori, *nonchè* alle venerabili sue leggitrici (se ne ha) che il brindisi a Pio IX nel Banchetto politico seguito all'*Albergo Reale* il primo dell'anno, io lo proposi non solo per la ragione verissima che Ella ha detto, ma per un'altra ancora che V. S. si è dimenticata di manifestare. Io ho bevuto, dunque, alla salute del vostro (*sic*) Sommo Pontefice, non solo per rendere omaggio alla nobile sua tenacità di propositi e alla dignitosa coscienza della propria missione che egli manifesta col suo contegno rispetto a' miserabili ed a' codardi che in cuor loro lo detestano o deridono, e a parole in pubblico lo supplicano vergognosa-	

mente e invocano la sua benedizione; ma perchè sono profondamente convinto: che senza la ostinazione esemplarissima di Pio IX nel respingere sdegnosamente le assurde proposte di conciliazione e le stupide profferte di accordi fattegli dal Governo Italiano, a quest'ora l'Italia si troverebbe nella più triste e deplorabile delle condizioni.

Io benedico alla fermezza del vostro Supremo Gerarca nell'insegnare al Governo della Rivoluzione Italiana ciò che il Governo della Rivoluzione Italiana non si è fin qui mostrato degno di comprendere: *la dignitosa coscienza e netta* (come direbbe Dante) della propria origine e del proprio ufficio!

Saluterò sempre in Pio IX, se si manterrà, come spero, in questa gloriosa e ammirabile sua attitudine, uno de' salvatori della causa liberale; perchè considero, che dove a Pio IX fosse disgraziatamente piaciuto di scendere ad accordi vituperosi e disonesti con la Dinastia di Savoia, dove gli fosse sembrato utile e buono adulterare il Cattolicismo con turpi transazioni ed accomodamenti *politici*, avrebbe trionfato in Italia la setta de' Conciliatori dell'Inconciliabile, la fazione del così detto Cattolicismo liberale. Ora per me la vittoria di codesta generazione di politici e filosofi eunuchi significa: vittoria dell'*equivoco* e della *menzogna*. Dunque: Viva Pio IX, che ci ha salvati dal dominio di *codesti sepolcri imbiancati*.

Rappresentata dal Vostro santo Padre in tutta la genuina schiettezza delle sue antiche e non mutabili dottrine, la

Chiesa Cattolica potrà, o combattersi, come faccio io secondo la misura delle mie forze, o prendersi a norma delle proprie religiose credenze. Ma nell'uno come nell'altro caso ognuno avrà almeno la consolante certezza di sapere ciò che si dice quando si parla e ciò che si fa quando si opera; la certezza o di avversare o di seguitare la vera e non *sofistica* Chiesa di Roma. La quale io fermamente credo, che deva essere, e mostrarsi, così come è, come si rivela negli atti del Papa e negli scritti della *Civiltà Cattolica*, o non essere. Voi, cattolici senza timori e senza contraddizioni, insegnando a' popoli ed a' Re il coraggio della propria convinzione, perseverando, mentre da ogni parte vi sfugge la potenza materiale, a combattere colla fede della forza morale de' vostri principi, salvate a un tempo le ragioni della umana dignità e i diritti imprescrittibili della logica e della ragione; mentre il Governo Italiano e gli apostoli della *Chiesa Riformata* calpestano e tradiscono la santa causa dell'una o dell'altra. Così la penso; e con questo pensiere gridai, griderò ancora: Viva Pio IX. - Modena, lì 5 Gennaio 1871. *Devotissimo suo* - **PIETRO SBARBARO**	
XV. PIO IX e la Chiesa di Constantinopoli.	
La carità che divampa nel cuore del Vicario di Cristo qui in terra, ha aggiunto nuovo titolo alla riconoscenza	

degli Orientali verso Pio IX. Questo Pontefice, sempre grande nelle opere sue, benchè perseguitato, spogliato, povero e ridotto a vivere delle limosine de' suoi figli, veduto lo stato lagrimevole della Chiesa di Costantinopoli per gli enormi debiti, ond'era per diverse circostanze aggravata, ha inviato a quella Sede, per mezzo del suo straordinario Ambasciatore presso la Porta, Monsignor Franchi più di un milione di lire, perchè sieno pagati immediatamente tutti debiti di quel Vicario Apostolico. Ecco a quale santissimo scopo il Pontefice impiega l'Obolo che i cattolici gli offrono, onorando nella sua persona san Pietro!	
XVI. PIO IX e gli innondati nell'alta Italia.	
Le dirotte piogge e sterminate che su lo scorcio del passato Settembre, e al cominciar d'Ottobre, caddero a rovesci sulle Alpi cagionarono tale piena e straripamenti di fiumi e di torrenti e tali disastri nell'Alta Italia e nella Savoia, che mai a memoria d'uomo, si ricorda alcun che di simile. I diari di colà ne riportarono dolorosissimi ragguagli. Non v'era d'uopo di tanto a commuovere il cuore del S. Padre, pronto sempre ad accorrere dove è un'opera grande da compiere, sventure da consolare; è perciò, che per mezzo del Cardinale Antonelli indirizzò al Direttore dell'Unità Cattolica, in data 10 Ottobre 1868 il seguente viglietto. «*Ill.*^{mo} *signore,*	

«Il cuore paterno di Sua Santità non potè non essere vivamente commosso nel conoscere le desolanti innondazioni che afflissero i varii paesi dell'Alta Italia. Anelando il pietoso Pontefice a procacciare quel maggior sollievo che si possa agli infelici percossi da tale calamità, desidera che per cura della S. V. Illustrissima sia quanto prima aperta nel suo giornale una caritatevole sottoscrizione a loro vantaggio. Al quale effetto ha egli destinato per la sua parte la somma di lire *cinquemila*, dolendogli che le angustie, in cui versa, non gli permettano di estendere il suo soccorso in maggior proporzione al bisogno ed in misura più conforme all'impulso della sua paterna carità.

«Vien ella pertanto autorizzata a desumere la suddetta somma dall'Obolo di s. Pietro per applicarla all'uopo indicatole. Che se per avventura non si trovasse presso lei disponibile siffatta quota vorrà rendermene avvisato per poterlesi da me fare prontamente la rispettiva trasmissione.

«In questa intelligenza mi è grato di confermarle i sensi della mia più distinta stima.

Di V. S. III.ma

Roma, 10 Ottobre 1868

Servitor vero
G. CARD. ANTONELLI»

Con approvazione della Revisione Ecclesiastica.

Indice.

AL LETTORE	3
I. Pio IX prima del suo pontificato.	7
II. Pio IX e gli orfanelli	9
III. Pio IX e la comparsa di una colomba	14
IV. Carità del cardinale Mastai.	17
V. Elezione di Pio IX.	20
VI. Pio IX e il giorno della prima sua messa.	28
VII. Pio IX all'altare	29
VIII. Il viatico dell'esule	31
IX. Divozione di Pio IX a Maria	34
X. Divozione di Pio IX a Maria ss. Immacolata	40
XI. Gloria tributata a Maria Immacolata da Papa Pio	43
XII. Preghiera da recitarsi nelle presenti circostanze.	50
XIII. La Madonna di Pio IX	51
XIV. Pio IX protetto da Maria	53
XV. Pio IX e sue oblaz. ai santuari i di Maria	58
XVI. Divozione di Pio IX a Maria Ausiliatrice in Torino	61
XVII. Amore di Pio IX pei fanciulli	63
XVIII. Un poverello premiato dal Papa	65
XIX. Pio IX al sacro cuore in Roma	66
XX. Lettera di un poverello al Papa	67
XXI. Il piccolo peruviano consol. da Pio IX.	70
XXII. Pio IX benedice i fanciulli.	72
XXIII. Lettera di un fanciullo	74
XXIV. Prima comunione di una villanella.	80
XXV. Prima com. delle bambine Fischer	82
XXVI. Amore dei fanciulli a Pio IX	90
XXVII. I premi donati al Papa	91
XXVIII. Offerta dei poveri orfanelli al Papa.	92
XXIX. Il bambino caritatevole.	94
XXX. Prima messa di Pio IX.	97
XXXI. Altre prove del suo affetto ai poveri.	102
XXXII. Pio IX Padre del popolo.	104

XXXIII. II Papa e il regalo di un cavallo	106
XXXIV. L'insalata di Sisto V e l'elisire di Pio IX	107
XXXV. Il padre dei poveri	114
XXXVI. Bontà di Pio IX per gli ebrei	115
XXXVII. Pio IX e il povero pellegrino.	118
XXXVIII. Pio IX e sua bontà ineffabile	120
XXXIX. Pio IX e i colerosi	124
XL. Memorie di un coscritto	126
XLI. Il carnevale santificato	130
XLII. Il divertimento del Papa	131
XLIII. Pio IX e la paralitica.	132
XLIV. Pio IX e sua bontà coi peccatori.	133
XLV. Pio IX e la peccatrice morente	135
XLVI. Pio IX e i prigionieri.	136
XLVII. Conversione d'un gran peccatore.	137
XLVIII. Pio IX e suo spirito di preghiera.	139
XLIX. Bisogna pregare pel Papa	143
L. Pio IX e la sua fiducia in Dio	147
LI. Dopo la battaglia di Solferino.	149
LII. L'arma del Papa.	153
LIII. La Politica di Pio IX.	155
LIV. Consiglio del Papa ai predicatori della quaresima	156
LV. Due serve di Dio glorificate da Pio IX.	158
LVI. Severa rimostranza	162
LVII. Pio XI oratore.	164
LVIII. Pio IX con Luigi Veuillot	170
LXI. Pio IX e i vescovi della Polonia.	175
LX. I sacerdoti polacchi ai piedi di Pio IX	178
LXI. Amore dei polacchi a Pio IX	184
LXII. L'obolo dei preti polacchi	192
LXIII. L'eletto di Dio	196
LXIV. Una vendetta di Pio IX	198
LXV. Insorti disarmati	200
LXVI. Perdono evangelico	201
LXVII. Pio IX offre la vita pe' suoi nemici.	202
LXVIII. La casa paterna di Pio IX.	203

LXIX. Le Immagini della madre di Pio IX	207
LXX. Pio IX e suo fratello di latte	209
LXXI. Pio IX fra i vescovi	211
LXXII. Il più accessibile dei sovrani	214
LXXIII. Le lagrime di compassione	217
LXXIV. Il pane del soldato	219
LXXV. Pio IX col basso popolo	221
LXXVI. Il bicchiere d'acqua fresca.	225
LXXVII. I presciutti offerti al Papa.	227
LXXVIII. Vera popolarità	230
LXXIX. La donna centenaria e Pio IX	232
LXXX. Buon umore di Pio IX	233
LXXXI. La barca di s. Pietro	235
LXXXII. Pio IX e il breviario del curato di campagna	236
LXXXIII. Giovialità del Papa.	238
LXXXIV. La cannonata di Pio IX	240
LXXXV. Motti spiritosi di Pio IX	241
LXXXVI. Il buon capo d'anno a Pio IX	244
LXXXVII. Il danaro della vedova	245
LXXXVIII. La questua del Papa	247
LXXXIX. Tutte le fibbie al Papa	248
XC. La doppia d'oro d'un pazzo.	250
XCI. Generosità di Pietro il mendicante	253
XCII. L'anello nuziale.	255
XCIII. Consolantissima conversione	256
XCIV. Gli irlandesi	261
XCV. I canarini del Papa	262
XCVI. Carità di Pio IX	263
XCVII. I soldati francesi al Vaticano.	270
XCVIII. Generosità del Papa	271
XCIX. Il rosario dell'armata.	274
C. Preghiera pei soldati defunti	275
CI. Messa celebrata dal Papa per un soldato francese	276
CII. Pio IX preconizzato da sante religiose.	278
CIII. Pio IX profetizzato da Pio VII	282
CIV. Guarigione miracolosa.	284

CV. Quanto giovi la benedizione del s. Padre 286
CVI. Pio IX e il medico protestante. 289
CVII. La calotta di Pio IX. 290
CVIII. Virtù dell'immagine di Pio IX. 294
CIX. Efficacia della parola del Papa 297
CX. Pio IX e i giovani degli oratori di Torino 300
CXI. Sentimenti del S. Padre a favore di detta offerta 303
CXII. Solennità delle corone 306
CXIII. Un fatto di Pio IX inudito nei fasti della Chiesa 309
CXIV. Il giubileo pontificale del 16 Giugno del 1871 313
CXV. Il ventitre di Agosto 318
CXVI. Alcuni atti benefici di Pio IX 322
CXVII. Punizione istantanea di alcuni bestemmiatori 327

APPENDICE DI ALTRI FATTI AMENI DELLA VITA DI PIO IX.

I. Pio IX e il pranzo di cacio 331
II. Pio IX e i rifugiati in Grecia 332
III. Pio IX benefattore universale 333
IV. Pio IX e gli Arabi 334
V. Offerta di una povera donna a Pio IX 335
VI. Munificenza di Pio IX 336
VII. Pio IX e il Generale Randon ivi
VIII. Pio IX e i danni di Parigi 338
IX. Pio IX e i due poveri giovanetti. 339
X. Pio IX e i danneggiati dal terremoto della repubblica dell'Equatore 340
XI. Pio IX e la rosa d'oro alla Spagna ivi
XII. Pio IX e il vicerè d'Egitto 341
XIII. Pio IX amico degli infelici 342
XIV. Pio IX e un libero pensatore 344
XV. Pio IX e la Chiesa di Costantinopoli. 347
XVI. Pio IX e gli innondati nell'Alta Italia ivi

Dalla documentazione riportata emerge come don Bosco si sia effettivamente servito dei testi da lui indicati, soprattutto del libro di Huguet (1867) e, limitatamente, di Balleydier (1848). Però, soprattutto gli episodi posteriori all'edizione di questi libri sono stati da lui ripresi da qualche giornale o composti personalmente. Evidentemente con l'eccezione dei testi di sua mano, dei quali abbiamo riportato i manoscritti presenti nell'ASC. Don Bosco non ha citato *Roma, Il suo sovrano e le sue Istituzioni* di Giovan-Francesco Maguire, Membro del Parlamento Inglese[239], il quale però aveva ripreso nella edizione del 1871 della *Storia ecclesiastica*, come abbiamo indicato sopra.

Ci troviamo di fronte ad una documentazione affidabile e, spesso, di prima mano. Per quanto riguarda i riferimenti soprattutto all'Oratorio don Bosco ha descritto quanto egli stesso aveva realizzato.

Il confronto tra le fonti e il testo edito da don Bosco permette di vedere non solamente le correzioni relative alla lingua italiana, ma soprattutto le scelte legate alla sua visione ed al suo modo di comunicare su certi argomenti, in primo luogo sulla situazione politica, dalla quale, come rileveremo, non è rimastro estraneo, pur non appartenendo ad alcun partito.

---

[239] Versione dall'Inglese. Firenze, Presso Pietro Ducci 1858. E neppure *Le Parfum de Rome* par Louis Veuillot. Septième Edition. Paris, Librairie de Victor Palme, Èditeur des BOLLANDÏSTES e rue de Grenelle - Saint-Genhâin 1871.

Capitolo V

DON BOSCO E PIO IX

Il testo riportato di don Bosco su Pio IX con le fonti ci offre una documentata visione dell'autore a riguardo del Santo Padre. L'articolo pubblicato sempre da don Bosco su il *Bollettino Salesiano* nel marzo 1878 per la morte di Pio IX (7 febbraio 1878), e da noi trascritto nell'*Appendice,* completa in sintesi quanto sempre don Bosco aveva esposto del Sommo Pontefice e ve ne aggiunge il rapporto con la Congregazione Salesiana.

A parte il fatto che il 3 settembre 2000 san Giovanni Paolo II, un papa non italiano, ha beatificato Pio IX, dai testi di don Bosco emerge che Pio IX è un santo e lo dimostra in tutti i suoi comportamenti e questo fino dalla gioventù, frutto pure dell'educazione familiare.

Contrariamente a quanto fino a poco tempo fa prevaleva, su Pio IX in don Bosco e pure nei testi da lui citati è attestata una visione completamente diversa, per la quale il Santo Padre era una persona eccezionale sia dal punto di vista del governo che del suo comportamento nei riguardi di tutte le persone, compresi gli umili e i membri di ogni Nazione. Pertanto ci troviamo di fronte ad una documentazione che ci fa comprendere non solamente come si sia giunti alla sua beatificazione, ma come la sua vita sia stata qualcosa di effettivamente eccezionale da tutti i punti di vista del suo comportamento, compresa la dimensione politica. Una sintesi della sua visione don Bosco la pubblica nel *Bollettino Salesiano* all'inizio dell'articolo da noi riportato in *Appendice.*

Specificando, a parte le varie attestazioni inserite nel testo dei *Fatti ameni*, in esso don Bosco ha presentato non l'intera giornata ma *Pio IX all'altare* (VII), nel quale attesta come Pio IX fosse in preghiera lungo l'intera giornata, oltre all'impegno di governo e di rapporto con la popolazione lungo tutto il giorno. Non è importante solamente che le fonti di don Bosco esaltino la santità di Pio IX, ma come egli stesso non riporti unicamente quanto viene attestato dalle fonti, ma ne specifichi una vita altamente

santa, la quale viene esaltata pure con i vari miracoli attribuiti a tale Sommo Pontefice e riportati e ricordi il *Buon umore di Pio IX* (LXXX) e come egli sia sempre stato a contatto con tutti.

Poiché queste dimensioni della vita di Pio IX non hanno interessato coloro che lo hanno voluto abbassare e dimenticare, affrontiamo ora il problema del rapporto di Pio IX con la politica e il potere temporale, a causa dei quali questo Sommo Pontefice è stato messo all'angolo quale persona incapace di intendere il rinnovamento e chiusa in un mondo superato.

Anzitutto la politica di Pio IX (LIII). Alla domanda di "un personaggio molto addentro nelle tendenze dei diversi governi d'Europa", "Santo Padre, mi vorreste dire qual è" la vostra politica, "alzando al cielo un'occhiata tutta inspirata dalla fede, il Vicario di Gesù Cristo, colla voce di divino afflato conosciuta sì bene dai pellegrini che vengono da Roma, disse: «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il nome tuo, venga a noi il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.»

E don Bosco non introdusse quanto Pio IX ha soggiunto: «ora voi sapete quale è la mia politica, siate sicuro che essa trionferà.»

Come premessa sottolineiamo come Pio IX abbia sempre manifestato e mantenuto un contatto aperto e fraterno con tutti i popoli. Iniziamo con gli ebrei (XXXVI. *Bontà di Pio IX per gli ebrei.*) Ci sembra opportuno sottolineare anzitutto il fatto di Mortara. Ecco quanto riporta don Bosco:

> È cosa nota tutto quel gran fracasso fatto dalla turba dei liberi pensatori allorchè il giovinetto Mortara, cui Pio IX ebbe la bontà di fare educare a proprie spese sino all'età nella quale fosse atto a fare da se stesso una risoluzione, e giudicare se gli conveniva rimanersi nel grembo della vera Chiesa, dove fu introdotto col santo battesimo! L'augusto Pontefice sa benissimo sceverar le persone dai loro errori. Ben s'intende che il Papa non può dare il salvacondotto all'errore e concedergli i diritti stessi, che lascia alla verità, come vogliono certuni. Ciò non gli toglie però d'essere pieno di bontà e di amorevolezza anche per quelli che non sono nella Chiesa.

È decisivo riprodurre quanto Pio IX ha fatto appena eletto Papa e che don Bosco pubblica.

Ecco tra mille un tratto che conferma la nostra asserzione.

> In Roma evvi un quartiere riservato esclusivamente agli ebrei, nomato altrimenti *Ghetto*. Cotesto quartiere del resto assai squallido e malsano è poco frequentato dai Romani, e volentieri si vorrebbe non avere alcuna comunicazione con loro che vi dimorano.

> Appena avvenuta la sua assunzione al Pontificato, Pio IX pensò a migliorare il Ghetto e a renderlo più abitabile. Per tuttociò una deputazione Israelitica venne a fargli omaggio della sua riconoscenza e offersegli un calice antico conservato da due secoli in Ghetto. Pio IX fece buon viso ai deputati, «figli miei, disse il Papa, accetto con piacere il vostro dono, e ve ne ringrazio.» Indi sedutosi allo scrittoio sul primo brandello di carta che gli venne alle mani, scrisse; *Buono per mille scudi*; e dopo averci apposto il suo sigillo; accettate, disse ai mandatarii, accettate anche voi in ricambio questa sommetta, e distribuitela da parte di Pio IX alle famiglie miserabili del Ghetto.»

Inoltre Pio IX è il buon samaritano del Vangelo di San Luca.

> Alcuni giorni dopo, passando per quel quartiere il Santo Padre, si avvenne in un povero vecchio disteso e presso che senza vita, sul lastrico della via. Smonta di carrozza e gli si fa vicino.
> «È un giudeo, diceva il popolo, e niuno si curava di prestargli aiuto.
> «Che dite, gridò il Papa, voltosi ai circostanti, non è un nostro simile che qui soffre? Conviene soccorrerlo.»
> E alzandolo egli stesso colle proprie mani, e coll'aiuto dei prelati che lo accompagnavano, lo fece ascendere nella sua carrozza, lo ricondusse alla sua abitazione e nol lasciò finchè nol vide rinvenuto.

Potremmo continuare con questi episodi. Tuttavia veniamo più direttamente alla politica. Limitandoci a quanto viene riportato da don Bosco nei *Fatti ameni*, ci sembra che il punto decisivo sia riportato in LI. *Dopo la battaglia di Solferino* e qui viene riferito in sintesi quanto Pio IX ha sempre espresso al riguardo.

Fondamentale nella visione di Pio IX è la pace e l'evitare ogni forma di guerra. Questo ci documenta come questo Papa abbia effettivamente compreso come il Regno di Sardegna abbia cercato la conquista e l'annessione dell'Italia con tutte le conseguenze che ora vengono finalmente a galla. Ecco la prima affermazione di questo testo:

> Dopo la battaglia di Solferino e il trattato di Villafranca, Pio IX invitava i suoi sudditi alla preghiera, per ringraziare Iddio della pace ristabilita fra i principi cristiani.
> Don Bosco non inserisce l'affermazione immediatamente successiva:
> Era ben lontano il Santo Padre dall'aspettarsi che un trattato al quale la Francia aveva apposto il suo suggello, fosse immediatamente posto dietro le spalle, e apertamente violato.

Ed ora viene riprodotto il testo del Papa.

Ecco dunque qual fu l'invito diretto dal Sovrano Pontefice ai fedeli dell'eterna città.

Si legge nel giornale di Roma del 18 luglio 1859:

> «Costantino per misericordia di Dio vescovo d'Albano ecc. Il Santo Padre si è degnato compiegarci il presente veneratissimo Autografo che noi ci facciamo un dovere di pubblicare.»
> «Signor Cardinale,
> «Tutto il mondo cattolico sa quali siano stati nella attual guerra in Italia i nostri sentimenti, non avendo in vista altro più che il ristabilimento della pace; e a tal uopo mandammo a tutto l'Episcopato nostre lettere per invitarlo a fare preghiere pubbliche per ottenere dal Dio della pace un dono tanto prezioso.»

Ed è questo il punto centrale del pensiero e del comportamento di Pio IX.

> «Ora che questo dono è stato ottenuto, noi vi incarichiamo a chiamare i fedeli di questa capitale del Cristianesimo acciocchè intervengano alle solenni azioni di grazia da offrire al Signore, che si degnò far cessare il più terribile dei flagelli, la guerra.
> «Quali che sian per essere le conseguenze di questa pace, noi le staremo in calma attendendo, sempre confidati nella protezione che Iddio degnerà accordare oggi e sempre al suo Vicario, alla sua Chiesa, e alla conservazione dei rispettivi diritti dell'uno e dell'altra.
> «Per conseguenza alla fine della Messa si reciteranno le preghiere solite, sostituendo all'orazione *pro pace* l'altra *pro gratiarum actione.*

Abbiamo documentato come don Bosco non ha inserito come il trattato di Villafranca sia stato immediatamente messo alle spalle. E Pio IX esplicita la situazione.

> «Ringraziare Iddio per la pace ottenuta fra le due grandi potenze cattoliche belligeranti, è nostro dovere; ma continuar le preghiere è un vero bisogno, atteso che oggigiorno uomini perversi altamente proclamano, che Iddio fece l'uomo libero quanto alle sue proprie opinioni, sieno politiche sieno religiose, disconoscendo in tal modo le autorità poste da Dio sulla terra, alle quali è dovuta obbedienza e rispetto; dimenticando egualmente l'immortalità dell'anima, che al momento di far passaggio dal transitorio all'eterno, dovrà rendere un conto tutto speciale delle sue opinioni religiose al giudice onnipotente, inesorabile, imparando allora, ma troppo tardi, non vi essere che un Dio solo ed una sola Fede, e che chiunque esce dell'arca dell'unità sarà sommerso nel diluvio delle pene eterne.

Ed è quanto Pio IX ha sempre espresso ed esplicitato nell'allocuzione di Gaeta. Praticamente il Pontefice fa comprendere come i cosiddetti "liberali"

si ritenessero il fondamento della morale e proponessero uno stato etico. Ecco allora l'invito alla preghiera.

> «È dunque evidente che è necessaria la continuazione del pregare Iddio, affinchè si degni nella sua infinita misericordia, ristabilire la rettitudine dello spirito e del cuore in tutti coloro, i quali lasciaronsi strascinare fuori del sentiero della verità, e ottenere che essi piangano non sui macelli immaginarii di Perugia, ma sui loro proprii fatti e sul loro personale accecamento.
> «Siffatta cecità spinse in questi ultimi giorni una folla d'insensati, la più parte israeliti, ad espellere a viva forza una famiglia religiosa dal suo sacrosanto asilo. Siffatta medesima cecità produsse ben altri mali, dai quali è contristato e piagato il cuore che sanguina.
> «Ma la preghiera è più formidabile dell'inferno ed ogni cosa richiesta a Dio da coloro che saranno uniti in suo nome sarà infallantemente ottenuta. E che domandiamo noi mai? Che tutti i nemici di Gesù Cristo, della sua Chiesa e della Santa Sede si convertano e vivano.

E siamo al 15 luglio 1859.

L'altra dimensione fondamentale della visione di Pio IX riguarda il potere temporale della Santa Sede. Anche a questo riguardo don Bosco ha pubblicato come Pio IX difende il potere temporale del Papa. Quanto è riportato è in LVIII *Pio IX con Luigi Veuillot* e proviene dal *Parfum de Rome.*

Veuillot riferisce:

> Oggi il Papa ha parlato dei pericoli della Chiesa. Egli ha detto di sentirsi calmo e senza verun timore, ma che peraltro non potea non sentire le freccie che gli vengono scagliate contro.

Ed ecco il testo, il quale inizia con una definizione generale del secolo XIX:

> «Sì, soggiunse il Santo Padre, noi siamo in un secolo audace: nel secolo delle strade di ferro. È un affrettarsi, un camminare a grande velocità, ma si cammina male.» Queste parole furono proferite con grande espressione di tristezza, ma che non scemò frattanto l'angelico e vittorioso sorriso del santo Padre. [1]

---

[1] «Le prove della verità di nostra fede sono molteplici e i testimoni che ce ne lasciò il passato brillano di una vivida luce. È intanto non vi è angolo della terra, oggigiorno anzitutto, dove non trovisi o un drappello o un esercito intiero di sciagurati che non s'arrovellino per torcere in ridicolo il maggiore dei beni, la fede. Ma il Signore fa vedere a quegli infelici, quasi un rimbrotto continuo, i tanti suoi servitori che suggellarono questa fede col loro sangue, e fra questi s. Fedele da Sigmaringa e tanti altri, i quali usciti da questo

Poi continuò:

> La Santa Sede fa d'ogni suo potere per porre un freno a questo slancio sfrenato e per tenersi nella via retta. I tempi sono tristi. Gli spiriti facilmente smarriscono la strada: i migliori ne van di sotto; disposti a precipitarsi verso compromissioni chimeriche o funeste. È una disposizione quasi generale nel voler cangiare ciò che Iddio ha stabilito colla mano dei secoli, si pretende di far meglio, ma non ci si riuscirà, e sa Iddio se si desidera fare il meglio!

Constatiamo come Pio IX fosse contrario alla cosiddetta "libertà" dei liberali di allora e questo lo proclamerà sistematicamente nel *Sillabo* (8 dicembre 1864), per il quale rimandiamo a san John Henry Newman, soprattutto nella *Lettera al Duca di Norfolk* (1885).

Pio IX proseguì:

> Il Papa o deve regnare nelle catacombe o nella gran luce di Roma. Quanto a me non mi curo tanto dell'esteriorità del poter temporale. Io credo sapere che non son Papa per esser circondato dalla mia povera corte e per andarmene a quattro cavalli. Qual trasporto ci posso avere? Queste apparenze sono un posto assegnato al capo della Chiesa, come gli occhi hanno un lor luogo nel corpo umano. Dev'essere poi così, perchè l'ordine vuol così, e coloro che pretenderebbero non voler far altro che un traslocamento degli occhi, alla fin dei termini altro non vorrebbero che strapparli.

Ed ecco come Pio IX precisa il suo pensiero sulla libertà della Santa Sede.

> Io sostengo il poter temporale e lo difenderò eziandio quando ce ne vada di mezzo la vita; perchè il potere temporale è utile alla completa libertà della Chiesa, e perchè la piena libertà della Chiesa è necessaria alla società cattolica e a tutto il genere umano. Se farà mestieri Gesù Cristo istesso tornerà a seppellirsi nelle catacombe e con lui la libertà. Dio e la libertà scompariranno dalla faccia della terra. Senza dubbio verrà un giorno in cui l'ordine sarà ristabilito, ma a termine di quanto tempo e a prezzo di quali catastrofi![2]

---

collegio si sparsero nel mondo apportatori della luce dell'Evangelo». (LV. *Due serve di Dio glorificate da Pio IX.*)

[2] Ricordiamo altri due interventi di Pio IX: LVI «È noto in quali circostanze solenni il Papa levò la voce e rivolse all'universo cristiano quella ammirabile Enciclica del 19 Gennaio 1860, nella quale fra le angoscie onde è oppresso il Vicario di Cristo afferma e proclama il suo diritto e la sua volontà di non arrendersi al consiglio che gli si dava di rinunciare a una porzione del Patrimonio di S. Pietro.»

LVIII «Io sostengo il poter temporale e lo difenderò eziandio quando ce ne vada di mezzo la vita; perchè il potere temporale è utile alla completa libertà della Chiesa, e perchè

Ed ancora come questo Pontefice si relazionava con i suoi nemici:

> Ah! soggiunse il Papa, non sapete che i nemici della Chiesa sono innumerabili? Che volete? non potendo odiarli, bisogna dunque salvarli: Io mi sono immolato per questi sulla tomba di s. Pietro: ecco perchè io piansi.»[3]

Abbiamo la documentazione di quale fosse la visione di Pio IX e di come egli sia intervenuto per difendere sempre e radicalmente la pace e la libertà della Santa Sede. Non solamente, ma egli ha compreso molto bene il significato della cosidetta "Unità d'Italia" invasa e annessa dal Regno di Sardegna. Inoltre questo Papa ha rilevato con profondità il significato dei cosiddetti "liberali" e della visione chiamata "democratica" di essi e come l'abbiano realizzata.

Don Bosco era al corrente di tutto questo e, come abbiamo visto soprattutto dall'Epistolario, ha avvicinato i capi degli Stati dell'Italia quando gli è stato possibile.

Mentre Pio IX ha portato a conoscenza pubblica il suo pensiero ed i suoi intendimenti, don Bosco ha esaltato la figura di Pio IX senza entrare direttamente in politica. Infatti don Bosco è pure a contatto con vari membri del governo del Regno di Sardegna, poiché egli rispetta i governi, purché non impongano cose contrarie al Vangelo. Di conseguenza constatiamo come effettivamente don Bosco rispetti i vari governi e sia pienamente fedele al Sommo Pontefice e come metta in risalto il pensiero di Pio IX a riguardo delle guerre e della libertà della Santa Sede. Infatti da una parte è da rilevare che egli pubblica i *Fatti ameni* subito dopo la presa di *Porta Pia*; e dall'altra come egli riconosca in Pio IX una persona pienamente evangelica ed effettivamente santa, pubblicando pure la relazione di miracoli attribuiti al Santo Padre. Ora che Pio IX è stato dichiarato beato, questo emerge pure a livello ufficiale, almeno nella Chiesa.

---

la piena libertà della chiesa è necessaria alla società cattolica e a tutto il genere umano che appartiene ai cattolici di tutti i luoghi e di tutti i tempi».

[3] LXVII. *Pio IX offre la vita pe' suoi nemici.*

CONCLUSIONE

Pertanto sono da mettere a confronto le due posizioni: quella imposta e tramandata dalla massoneria e l'impegno e l'attività storicamente documentate di Pio IX.

Quanto ci viene imposto dalla massoneria è insegnato nella scuola di Stato dal 1848 ed è la ricostruzione abituale del cosidetto "Risorgimento", proposta pure nelle Università Pontificie. Pio IX è sempre stato presentato come una persona incapace di comprendere le novità culturali e politiche soprattutto del suo tempo e veniva ritenuto come una persona normale, buona, ma certamente non all'altezza dei tempi.

Don Bosco lo ha ritenuto un grande santo, profondamente comprensivo sia della situazione del suo tempo e correttamente impegnato, come emerge chiaramente nella presentazione che ne fa alla morte di Pio IX nel *Bollettino Salesiano:*

> Non mai persona si è dipartita da questa terra trafiggendo più cuori, e lasciando più desiderio di sé quanto Pio IX; perché niuno più di lui colle beneficenze, coi patimenti, con ogni sorta di fatti strepitosi e sovrumani, seppe guadagnarsi l'amore di tanta gente in ogni angolo del mondo.

Tralasciamo il rapporto di Pio IX con la Congregazione Salesiana, espresso da don Bosco pure nell'articolo citato del *Bollettino Salesiano.*

Si tratta di rifare la storia e presentarla secondo una visione critica e documentata, superando le ideologie, come ha rilevato pure Rodney Stark in *False Testimonianze.*

La constatazione che don Bosco non è mai entrato direttamente in politica nei *Fatti ameni*, ad eccezione di *Dopo la battaglia di Solferino* (LI), rileva come Pio IX fosse contrario ad ogni forma di guerra e, di conseguenza, con-

tro il progetto del Regno di Sardegna di conquistare ed annettere i vari Stati dell'Italia, mentre era aperto a forme confederali.

APPENDICE

Allocuzione di Papa Pio IX tenuta nel Concistoro segreto in Gaeta il 20 aprile 1849[1]

VENERABILI FRATELLI

Da quali, e quante calamitose procelle sia miserevolmente agitato e sconvolto con sommo dolore del Nostro animo lo Stato Nostro Pontificio, e quasi Italia tutta, niuno al certo lo ignora, o Venerabili Fratelli. E voglia Dio, che gli uomini ammaestrati da queste luttuosissime vicende intendano pur una volta non darsi cosa per essi più dannosa quanto il deviare dal sentiero della verità, della giustizia, della onestà e della religione, l'appagarsi dei tristissimi consigli degli empii, e dalle loro insidie, frodi, ed errori lasciarsi ingannare ed allacciare! Certamente tutto il mondo ben conosce ed attesta quale e quanta sia stata la cura e sollecitudine del paterno ed amantissimo animo Nostro nel procurare la vera e solida utilità, tranquillità, prosperità dei popoli del Nostro Stato Pontificio, e quale sia stato il frutto di cotanta Nostra indulgenza ed amore. Con le quali parole al certo Noi soltanto condanniamo gli scaltrissimi artefici di così grandi mali, senza volere attribuire alcuna colpa alla massima parte dei popoli. Se non che siam costretti a deplorare che molti eziandio tra il popolo siano stati così miseramente ingannati, che chiudendo le orecchie alle Nostre voci, ed avvisi, le abbiano poi schiuse alle fallaci dottrine di alcuni maestri, i quali lasciando il retto sentiero e calcando vie tenebrose miravano solo a indurre, e del tutto a spingere nella frode e nell'errore gli animi e le menti specialmente degl'inesperti con magnifiche e mendaci promesse. Tutti ben sanno con quali lodi sia stato da per tutto celebrato quel memorabile ed amplissimo perdono da Noi concesso per la pace, per la tranquillità, per la felicità delle famiglie. E niuno ignora che parecchi a cui fu largito quel perdono non solo non mutaron punto il loro pensiero, siccome noi speravamo, ma anzi insistendo ogni dì più acremente nei loro disegni, e macchinazioni, nulla mai lasciarono, che non ardissero, nulla che non tentassero, purchè scuotessero, e rovesciassero il civil principato del Romano Pontefice, e il governo di lui, siccome già da gran tempo macchinavano, e portassero insieme guerra acerbissima alla nostra santissima Religione. A raggiungere poi più agevolmente cotale scopo non cercarono altro che di adunare

[1] *Allocuzione della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX. Tenuta nel Concistoro segreto in Gaeta nel dì 20 aprile 1849.* Roma ed in Fabriano, Tipografia di Giovanni Crocetti 1849. pp. 2ss.

dapprima le masse dei popoli, infiammarle, e tenerle di continuo in grandi commovimenti, che si studiavano con ogni sforzo di fomentare, ed accrescere ogni giorno più col pretesto delle Nostre medesime concessioni. Quindi quelle larghezze da Noi spontaneamente e volontariamente concedute nei primordii del Nostro Pontificato non solo non valsero a produrre il desiderato frutto, ma neppure a metterne mai le radici, mentre gli spertissimi artefici di frodi abusavano delle stesse concessioni per suscitare nuovi torbidi. E in questo vostro consesso, o Venerabili Fratelli, abbiam creduto di toccare benchè leggiermente, e di rammentare di volo i fatti stessi, precisamente a questo fine perchè tutti gli uomini di buona volontà conoscano chiaro ed aperto che cosa mai si pretendano i nemici di Dio e del genere umano, che desiderino, e che mai loro sia stato sempre nell'animo fisso e determinato.

Atteso il Nostro singolare affetto verso i sudditi Ci doleva oltremodo, e Ci affannava, o Venerabili Fratelli, il vedere quei continui popolari commovimenti sì alla pubblica quiete, ed all'ordine, sì alla privata tranquillità e pace delle famiglie cotanto avversi, nè potevamo tollerare quelle frequenti pecuniarie collette, che sotto varj titoli non senza lieve molestia, e dispendio dei Cittadini andavansi facendo. Pertanto nel mese di Aprile dell'anno 1847 con pubblico editto del Nostro Cardinale Segretario di Stato non tralasciammo di avvertire tutti ad astenersi da simili popolari adunanze, e largizioni, di attendere di nuovo ai proprii affari, di riporre in Noi ogni fiducia, di tenere per certo, che le paterne Nostre cure e pensieri erano unicamente rivolti a procurare il pubblico bene, siccome già ne avevamo dato prove con parecchi e luminosissimi argomenti. Ma questi nostri salutari avvisi coi quali Noi ci sforzavamo di frenare così grandi popolari movimenti, e richiamare i sudditi stessi all'amor della quiete, e della tranquillità si opponevano d'assai ai pravi desiderj, ed alle macchinazioni di taluni. Per tanto gl'instancabili autori delle turbolenze, i quali eransi già opposti ad altra ordinanza emanata per Nostro comando dallo stesso Cardinale Segretario di Stato, intesa a promuovere una retta, ed utile educazione del popolo, appena ebbero conosciuti que' nostri avvisi, non desistettero di gridare lor contro dapertutto e di sollevare sempre più con maggiore impegno le incaute masse de' popoli, e d'insinuare ad esse con molta scaltrezza e persuaderle a non volersi mai dare a quel riposo tanto da Noi desiderato, dappoichè spargevano che in esso ascondevasi l'insidioso consiglio che in certa guisa si addormentassero i popoli, e così poi potessero essere più facilmente oppressi dal duro giogo di schiavitù. E da quel momento moltissime scritture anche stampate ricolme di acerbissime ingiurie d'ogni maniera, di oltraggi, di minaccie Ci furono mandate, le quali Noi coprimmo di un eterno obblio, e consegnammo alle fiamme. Ora i perturbatori affine di accreditare in qualche maniera i falsi pericoli, che andavano gridando sovrastare al popolo, non ebbero ribrezzo di spargere nel volgo voci, e timori di una sup-

posta congiura da essi a bella posta inventata, e di buccinare colla più vituperevole menzogna, essersi ordita siffatta congiura per funestare la città di Roma con la guerra civile, con le stragi, ed eccidi, affinchè tolte affatto, ed annullate le nuove istituzioni venisse ristabilita l'antica forma di governo. Ma sotto pretesto di questa falsissima congiura i nemici avevano il nefando disegno di commuovere ed eccitare il popolo al disprezzo, all'odio, al furore contro puranco taluni specchiatissimi personaggi per virtù, per religione insigni, e distinti altresì per ecclesiastica dignità. Voi ben sapete, che in questo bollore di cose venne proposta la Guardia civica, e con tanta celerità raccolta, che non fu affatto possibile il provvedere alla sua retta istituzione, e disciplina.

Come prima giudicammo opportuno a procurare vieppiù la prosperità della pubblica amministrazione lo stabilire la Consulta di Stato, i nemici tolsero subito occasione di qui per portare al Governo nuove ferite, e fare in maniera che tale istituzione, la quale poteva riuscire di grande vantaggio ai pubblici interessi de popoli, ridondasse a loro danno, e rovina. E poichè l'opinione loro era già impunemente invalsa, che con quella istituzione cangiavasi l'indole, e la natura del Governo Pontificio, e che l'autorità Nostra sottostava al giudizio de' Consultori; perciò in quello stesso giorno della inaugurazione di questa Consulta non tralasciammo di seriamente ammonire con gravi e severe parole parecchi turbolenti, da cui erano accompagnati i Consultori, e di manifestar loro chiaro ed aperto il vero fine di questa istituzione. Per altro i perturbatori non si ristavano dal sollecitare e dallo spingere con sempre nuovo impeto la parte illusa del popolo, e per avere più facilmente maggior numero di proseliti con classica impudenza, ed audacia andavano spargendo sì nel Nostro Stato, come presso le nazioni estere, convenire Noi perfettamente nelle loro opinioni, e divisamenti.

Rammenterete, Venerabili Fratelli, come e con quali parole nella Nostra allocuzione pronunciata nel Concistoro del dì 4 Ottobre 1847 Noi non omettemmo di seriamente ammonire ed esortare tutti i popoli a guardarsi con la massima attenzione dalle arti di simili ingannatori. Frattanto i pervicaci autori delle insidie e delle agitazioni per tenere sempre vive, ed eccitare turbolenze e timori, nel Gennaio dello scorso anno atterrivano gli animi degli incauti col falso allarme di una guerra esterna, e spargevano nel volgo come per le interne cospirazioni, e per la maliziosa inerzia de' governanti la guerra stessa fomentavasi e sarebbe stata sostenuta. Per tranquillare gli animi, e per ribattere le arti degli insidiatori senza indugio nel 10 Febbraio dello stesso anno con quelle Nostre parole a tutti ben note dichiarammo essere tali voci pienamente false, ed assurde. Ed in quella occasione pronunziammo ai Nostri carissimi sudditi, quel che ora con l'aiuto di Dio avverrà, che cioè innumerevoli figli sarebbero accorsi a difendere la casa del Padre comune de' fedeli, ossia lo stato della Chiesa, quante volte si fossero sciolti quegli strettissimi legami di grati-

tudine, da quali dovevano esser fra loro intimamente collegati i Principi e i popoli italiani, e i popoli stessi avessero trascurato di rispettare la sapienza del loro Principi, e la santità del loro diritti, e con tutte le forze di conservarli e difenderli.

Quantunque poi le parole Nostre dette dianzi ridonassero per breve tempo la calma a tutti coloro, il cui volere avversava alla continua agitazione, tuttavia a nulla valsero presso gli accanitissimi nemici della Chiesa, e della umana società, che già avevano concitato nuove turbe, e nuovi tumulti. Dappoichè in calzando le calunnie già da essi, e da loro simili scagliate a Religiosi consagrati al divino ministero, e della Chiesa benemeriti, con tutta violenza eccitarono, ed accesero contro di questi il furor popolare. Nè ignorate, Venerabili Fratelli, il niun effetto delle Nostre parole indirizzate al popolo nel dì 10 Marzo dell'anno trascorso, con le quali energicamente procuravamo di sottrarre quella Religiosa Famiglia all'esilio e alla dispersione.

In mezzo a tali fatti succedendosi in Italia, e in Europa quei notissimi sconvolgimenti di cose, Noi di nuovo nel dì 30 Marzo dell'anno stesso alzando la Nostra voce Apostolica non tralasciammo di avvertire, ed esortare reiteratamente tutti i popoli a rispettare la libertà della Chiesa Cattolica, a mantenere l'ordine della civile società, a difendere i diritti di ognuno, ad eseguire i precetti di nostra Sagrosanta Religione, e specialmente a porre ogni studio per esercitare verso tutti la cristiana carità; imperocchè se essi avessero trascurato di così operare, si tenessero per certo, che l'odio darebbe a conoscere esser Lui il dominatore de' popoli.

Ora ognuno di Voi ben sa, come in Italia sia stata introdotta la forma di governo costituzionale, e come sia venuto alla luce nel giorno 14 Marzo dello scorso anno la Statuto da Noi concesso ai Nostri sudditi. Ma siccome gl'implacabili nemici dell'ordine, e della tranquillità altro non bramavano, se non fare ogni sforzo contro il Governo Pontificio, ed agitare senza tregua il popolo con continui commovimenti, e sospetti, così per mezzo di stampe, di circoli, di comitati e di altri artifizi d'ogni maniera non si stancavano giammai dal calunniare atrocemente il Governo, dal tacciarlo d'inerte, d'ingannatore, di fraudolento, quantunque il Governo stesso con ogni cura e zelo si adoperasse, perchè il tanto desiderato Statuto venisse con la maggior possibile celerità pubblicato. E qui vogliamo palesare al mondo intero, che al tempo stesso quegli uomini fermi nel loro proposito di sconvolgere lo Stato Pontificio, e l'Italia tutta, Ci proposero, che dovesse da Noi proclamarsi non una Costituzione, ma una Repubblica come unico scampo, e difesa della salvezza sia Nostra, sia dello Stato della Chiesa. Ci ricorre ancora alla memoria quella notte, ed abbiamo ancor presenti agli occhi alcuni che miseramente illusi ed affascinati dai macchinatori di frodi non dubitavano di patrocinare in ciò la causa di questi e di proporci la proclamazione della stessa Repubblica. Il che oltre innumerevoli, e gravissimi altri argomenti, dimostra sempre più che le domande di nuove istituzioni, ed il progresso da cotali uomini tanto predicato unicamente mira a tenere sempre vive le agita-

zioni, a togliere al tutto di mezzo ogni principio di giustizia, di virtù, di onestà, di religione; e ad introdurre, e propagare, ed a far largamente dominare in ogni luogo con gravissimo danno, e rovina di tutta la umana società l'orribile, e fatalissimo sistema del Socialismo, o anche Comunismo, contrario principalmente al diritto ed alla stessa ragion naturale.

Ma sebbene questa nerissima cospirazione, o piuttosto questa lunga serie di cospirazioni apparisse chiara, e manifesta, pur tuttavia, così Dio permettendo, rimase ignorata a molti di quelli, cui per tanti titoli doveva esser molto a cuore la comune tranquillità. E sebbene gl'instancabili direttori delle masse dessero gravissimo sospetto di sè, pure non mancarono uomini di buon volere, che loro prestassero amica mano forse in quella speranza fidati di poterli ridurre nel sentiero della moderazione, e della giustizia.

Intanto un grido di guerra corse all'improvviso per tutta Italia, per cui una parte de' Nostri sudditi commossa e trasportata volò alle armi, e resistendo alla Nostra volontà volle trapassare i confini del Nostro Stato. Voi sapete, o Venerabili Fratelli, come Noi adempiendo all'officio di Sommo Pontefice, e di Sovrano, Ci opponemmo agli ingiusti desideri di coloro, che volevano trascinarci ad intraprendere quella guerra, e i quali esigevano, che Noi spingessimo alla pugna, cioè a certa strage una gioventù inesperta, in un baleno raccolta, non mai istruita nell'arte e disciplina militare, sfornita di abili comandanti, e di attrezzi da guerra. E questo pretendevasi da Noi, che sebbene immeritevolmente innalzati per imperscrutabile Decreto della Divina Provvidenza al colmo dell'Apostolica dignità, sostenendo qui in terra l'officio di Vicario di Gesù Cristo, ricevemmo da Dio autore di pace, e di carità la missione di amare con paterno affetto indistintamente tutti i popoli, tutte le genti, e nazioni, e di procurare per quanto è da Noi, la loro salvezza, non già di spingerli alle stragi, alla morte. Che se ad ogni Principe è vietato senza giuste cause intraprendere una guerra, chi sarà mai così privo di consiglio e di senno, il quale chiaramente non vegga, che l'orbe Cattolico esige a buon diritto dal Romano Pontefice una giustizia di gran lunga maggiore, e più gravi cause, ove questi si accinga ad intimare, e portare ad altrui una guerra? Laonde con la Nostra Allocuzione del 20 Aprile dello scorso anno pronunciata avanti di Voi dichiarammo al mondo intero, essere Noi da quella guerra affatto alieni; e in quel medesimo tempo rifiutammo e rigettammo da Noi una offerta certamente insidiosissima fattaci sì in voce, sì in iscritto, offerta non solo a Noi sommamente ingiuriosa, ma eziandio fatalissima all'Italia, di volere cioè presiedere al governo di una certa Italiana Repubblica. Ed in vero per singolare Divina Misericordia procurammo di compiere il gravissimo incarico impostoci da Dio stesso di parlare, di ammonire, di esortare, e perciò Ci confidiamo che non Ci si possa rimproverare quel detto d'Isaia «*Guai a me perchè tacqui*». E Dio volesse

che le paterne Nostre voci, avvertimenti, esortazioni fossero state da tutti i Nostri figli ascoltate.

Rammenterete, o Venerabili Fratelli, quai schiamazzi e tumulti si mossero dagli uomini della turbolentissima fazione dopo l'Allocuzione da Noi ora accennata, ed in qual modo Ci venne imposto un civil Ministero appieno contrario alle nostre massime, e divisamenti, ed ai dritti della Sede Apostolica. Noi al certo fin da quel tempo prevedemmo l'esito infelice della guerra d'Italia, mentre uno di que' Ministri non dubitava di asserire che la guerra medesima sarebbe durata, benchè Nostro malgrado ed opposti, e senza la Pontificia benedizione. Il qual Ministro altresì con sommo oltraggio dell'Apostolica Sede non ebbe ribrezzo di proporre che il civil principato del Romano Pontefice dovesse affatto separarsi dal potere spirituale del medesimo. E quegli stesso non molto dopo parlando di Noi osò affermare pubblicamente tali cose, colle quali sbandiva in certo modo e segregava il Pontefice stesso dal consorzio degli uomini. Il giusto, e misericordioso Signore volle umiliarci sotto la possente sua mano col permettere, che per lo spazio di più mesi la verità da una parte, la menzogna dall'altra pugnassero tra loro con fierissima battaglia, alla quale pose termine la formazione di un altro Ministero, che poi cedette il posto ad altro, che accoppiava bellamente all'ingegno un particolare zelo per difendere l'ordine pubblico, e mantenere le leggi. Ma la sfrenata licenza, ed audacia delle prave passioni levando ogni di più alto il capo dilatava la sua dominazione, ed i nemici di Dio, e degli uomini accesi dalla lunga, e fiera sete di dominare, predare, e distruggere, null'altro tanto anelavano quanto di rovesciare le leggi tutte divine, ed umane, e saziare così le loro brame. Quindi le macchinazioni da tanto tempo preparate si manifestarono apertamente; si videro le vie asperse di sangue umano, e commessi sagrilegi non mai abbastanza deplorabili, e violenze mai intese con indicibile ardimento fatteci nella stessa Nostra residenza al Quirinale. Il perchè oppressi da tante angustie non potendo liberamente esercitare l'officio non che di Sovrano, ma neppur di Pontefice, non senza somma amarezza del Nostro animo fummo costretti ad allontanarci dalla Nostra Sede. Passiamo ora sotto silenzio que' luttuosissimi fatti da Noi narrati nelle pubbliche proteste, perchè non si esacerbi il comune Nostro dolore nel ricordarli. Come poi i sediziosi conobbero quelle Nostre proteste, infuriando, e con maggiore audacia, e tutto a tutti minacciando non risparmiarono sorte alcuna di frode, d'inganno, di violenza per gettare sempre più grande spavento ne' buoni già abbastanza atterriti. E dopo che ebbero introdotta quella nuova forma di Governo da essi chiamata Giunta di Stato, e tolti affatto di mezzo i due consigli da Noi istituiti, si adoperarono con tutta lena per adunare una nuova assemblea da essi chiamata Costituente Romana. L'animo al certo rifugge e ripugna al rammentare di quali e quante frodi usassero per riuscire in tale intento. Qui poi non possiamo dispensarci dal tributare le debite lodi alla maggior parte de' Magistrati dello

Stato Pontificio, i quali memori del proprio onore, e dovere vollero piuttosto ritirarsi dall'officio, anzichè dar mano in alcun modo ad una impresa, che tendeva a spogliare il loro Sovrano ed il Padre amantissimo del suo legittimo civil Principato. Si adunò finalmente quell'assemblea, ed un certo romano avvocato sin nell'esordio del primo suo discorso pronunciato ai congregati, dichiarò solennemente a tutti quel ch'egli, e tutti gli altri suoi compagni autori dell'orribile movimento sentissero, volessero, e dove mirassero. *La legge del progresso morale*, diceva egli, *è imperiosa, ed inesorabile,* e insieme soggiungeva, ch'egli cogli altri eran già da molto tempo decisi di abbattere dalle fondamenta il temporale dominio e governo dell'Apostolica Sede, qualunque cosa da Noi si fosse mai fatta per secondare i loro desiderj. La quale dichiarazione abbiamo voluto rammentare in questo vostro Consesso, perchè tutti conoscano non essere stata siffatta rea intenzione da Noi per semplice sospetto, o congettura attribuita agli autori delle turbolenze, ma essere stata all'universo intero da quelli stessi manifestata, i quali almen per pudore dovevano astenersi dal profferire una sì aperta dichiarazione. Siffatti uomini adunque non miravano ad avere istituzioni più libere, nè riforme più conducenti alla pubblica amministrazione, non provvide misure di qualunque genere, ma volevano bensì invadere, scuotere, distruggere il temporale dominio della Sede Apostolica. E questo loro divisamento, per quanto poterono, condussero a fine con quel decreto emanato dalla così detta da loro Costituente Romana il giorno 9. Febbraio del corrente anno, col quale Decreto non sapremmo dire, se con maggior ingiustizia contro i diritti della Romana Chiesa, e la libertà a quelli inerente per l'esercizio dell'Apostolico Ministero, o se con maggior danno, e calamità di tutti i sudditi Pontificj, dichiararono essere i Romani Pontefici decaduti di diritto, e di fatto dal temporale governo. Per sì deplorabili fatti non lieve al certo fu la Nostra afflizione, Venerabili Fratelli, e quello sopratutto che massimamente Ci addolora si è che la città di Roma centro della unità, e verità cattolica, maestra di virtù, e di santità per opera di empi, che ivi in folla tutto giorno accorrono, apparisca al cospetto di tutte le genti, popoli, e nazioni autrice di tanti mali. Ma in sì grave affanno del Nostro cuore Ci è pur dolce il poter affermare, che la massima parte tanto del popolo di Roma, quanto degli altri di tutto il Nostro Stato Pontificio costantemente affezionata, e devota a Noi, ed alla Santa Sede ha avuto in orrore quelle nefande macchinazioni, abbenchè sia stata spettatrice di tanti luttuosi avvenimenti. Ed egualmente fu a Noi di somma consolazione la sollecitudine dei Vescovi, e del Clero del Nostro Stato, che in mezzo ai perigli, e ad ogni sorta d'impedimenti adempiendo i doveri del proprio ministero non ristettero colla voce, e coll'esempio dal tenere lontani i popoli da quegli ammutinamenti, e dalle malvage insinuazioni de' faziosi.

In sì grande conflitto di cose, ed in tanto disastro nulla lasciammo intentato per provvedere all'ordine, e alla pubblica tranquillità. Imperocchè pria d'assai che

avessero luogo questi tristissimi fatti del Novembre procurammo con ogni impegno che si richiamassero in Roma i Reggimenti Svizzeri addetti al servizio della Santa Sede, e stanziati nelle Nostre Provincie, il che però contro il Nostro volere non ebbe effetto per opera di quelli, che nel mese di Maggio sostenevano il carico di Ministri. Nè questo soltanto, ma anche prima d'allora, come in appresso, a fine di difendere l'ordine pubblico, specialmente in Roma, e di comprimere l'audacia del partito sovversivo, rivolgemmo le Nostre premure a procurarci soccorsi di altre truppe, che per divina permissione attese le circostanze Ci vennero meno. Finalmente dopo gli stessi luttuosissimi fatti di Novembre non tralasciammo d'inculcare in ogni modo con le Nostre lettere del 5. Gennajo a tutte le Nostre truppe indigene, che memori della religione, e dell'onor militare tenessero la fedeltà giurata al proprio Principe, e con zelo si adoperassero, perchè ovunque si conservasse la quiete pubblica, e la dovuta obbedienza, e devozione al legittimo Governo. Oltre a ciò demmo ordini che si trasferissero in Roma i Reggimenti Svizzeri, i quali non obbedirono al Nostro volere, specialmente perchè il loro Generale tenne in quest'affare una non retta, e poco onorata condotta.

Frattanto i Capi della fazione con maggior impeto, ed audacia spingendo la loro impresa non intralasciavano di scagliare orrende calunnie, e contumelie d'ogni sorta contro la Persona Nostra, e contro gli altri che Ci avvicinano; ed osavano per somma nefandità di abusare delle parole stesse, e delle sentenze del santo Evangelo per adescare sotto la veste di agnello, mentre non sono al di dentro se non lupi rapaci, l'inesperta moltitudine ai pravi loro qualunque disegni, e macchinamenti, e per imbevere di false dottrine le menti degli incauti. I sudditi poi a Noi ed al temporale dominio della Santa Sede fedelmente attaccati e devoti, richiedevano da Noi meritamente ed a buon dritto di essere liberati da tante gravissime angustie, pericoli, calamità e rovine, da cui erano oppressi per ogni dove. E poichè v'hanno taluni di essi, che Ci ravvisano come cagione, sebbene innocente, di tante perturbazioni, così vogliamo ch'essi riflettano, che Noi difatto, appena innalzati al Soglio Pontificio, là precisamente rivolgemmo le Nostre paterne cure, e disegni, siccome di sopra dichiarammo, a migliorare cioè con ogni impegno la condizione dei popoli del Nostro Stato Pontificio; ma per opera d'uomini nemici e turbolenti è avvenuto che riuscissero inutili que' Nostri disegni, dove all'opposto accadde, così permettendolo Iddio, che i faziosi medesimi sian potuti riuscire a mandare ad effetto quello che già da lungo tempo non avevano mai desistito di macchinare, e tentare con ogni qualunque genere di malizia. Pertanto qui di nuovo ripetiamo quello, che già altre volte manifestammo, cioè che nella sì grave e luttuosa tempesta dalla quale quasi tutto il mondo è sì orrendamente travagliato, deve riconoscersi la mano di Dio, ed ascoltarsi la sua voce, che con tali flagelli suol punire i peccati, e le iniquità degli uomini, affinchè essi tornino frettolosi nelle vie della giustizia. Ascoltino dunque questa vo-

ce coloro, che si di partirono dalla verità, ed abbandonando l'intrapreso cammino si convertano al Signore; l'ascoltino ancor quelli, che nell'attuale tristissimo stato di cose sono assai più premurosi dei privati loro comodi, che del bene della Chiesa, e della prosperità della Cattolica Religione, e ricordino che nulla giova all'uomo il possedere il mondo intero, laddove abbia a perdere la sua anima; e l'ascoltino ancora i pii figli della Chiesa, ed aspettando con pazienza il soccorso di Dio, e con sempre maggiore studio mondando le loro coscienze da ogni macchia di peccato, procurino d'implorare le celesti misericordie, e piacere sempre più agli occhi di Dio, e continuamente servirlo.

E fra questi Nostri ardentissimi desideri non possiamo non avvertire specialmente, e riprendere coloro, che fan plauso a quel decreto, con cui il Romano Pontefice viene spogliato d'ogni onore e d'ogni dignità del suo Principato civile, ed asseriscono essere il decreto stesso di gran lunga giovevole a procurare la libertà, e felicità della Chiesa medesima. Qui poi apertamente ed al cospetto di tutti attestiamo che nel dir questo Noi non siamo mossi da cupidigia alcuna di dominio o da alcun desiderio di temporale potere, mentre la Nostra indole, il Nostro animo sono in verità alieni da qualsivoglia dominazione. Peraltro il dover Nostro richiede che nel difendere il civile Principato della Sede Apostolica difendiamo con tutte le forze i diritti, ed i possedimenti della Santa Romana Chiesa, e la libertà della Sede stessa, che con la libertà ed utilità di tutta la Chiesa è intimamente congiunta. Ed invero coloro che, plaudendo al decreto predetto, asseriscono tante falsità, ed assurdità, o ignorano, o fingono d'ignorare esser avvenuto per singolarissima disposizione della Divina Provvidenza, che diviso l'Impero Romano in più Regni, e Stati diversi, il Romano Pontefice, cui da Cristo Signore venne affidata la cura e il governo di tutta la Chiesa, avesse perciò appunto un civil Principato, affinchè nel reggere la Chiesa medesima, e nel custodirne l'unità godesse di quella piena libertà, che si richiede per l'esercizio del supremo Apostolico Ministero. Imperocchè niuno ignora, che i fedeli, i popoli, le nazioni ed i regni non presterebbero mai piena fiducia, e rispetto al Romano Pontefice, se il vedessero soggetto al dominio di qualche Principe, o Governo, e non già pienamente libero. Ed in vero i fedeli i popoli, ed i regni non cesserebbero mai dal sospettare e temere assaissimo, che il Pontefice medesimo non conformasse i suoi atti al volere di quel Principe, o Governo, nel cui Stato si trovasse, e perciò con questo pretesto agli atti medesimi sovente non avrebbero scrupolo di opporsi. Ed in verità dicano i nemici stessi del civile Principato della Sede Apostolica, che ora dominano in Roma, con qual mai fiducia, e rispetto riceverebbero essi le esortazioni, gli ordini, le disposizioni del Sommo Pontefice sapendolo soggetto all'impero di qualsiasi Principe o Governo, specialmente poi se fra uno di questi, e lo Stato Romano si fosse da lungo tempo in aperta guerra?

Intanto ognun vede da quali, e quanto gravi ferite nello stesso Stato Pontificio sia ora trafitta l'immacolata sposa di Cristo, da quali ceppi, da qual vilissima schiavitù venga sempre più oppressa, e da quante angustie sia travagliato il visibile di Lei Capo. E a chi mai è ignoto esserci perfino impedita la comunicazione con Roma, e con quel Clero a Noi carissimo, e coll'intero Episcopato, e cogli altri fedeli di tutto lo Stato Pontificio per guisa che non Ci è neppure concesso d'inviare, e ricevere liberamente lettere, sebbene ad affari ecclesiastici, e spirituali si riferiscano? Chi non sa che la Città di Roma, sede principale della Chiesa Cattolica è ora divenuta ahi! una selva di bestie frementi riboccando di uomini d'ogni nazione, i quali o apostati, o eretici, o maestri del Comunismo, o del Socialismo, ed animati dal più terribile odio contro la verità cattolica, sia con voce, sia con gli scritti, sia in altro qualsivoglia modo si studiano a tutt'uomo d'insegnare, e disseminare pestiferi errori di ogni genere, e di corrompere il cuore, e l'animo di tutti, affinchè in Roma stessa, se fia possibile, si guasti la santità della religione cattolica, e la irreformabile regola della fede? Chi non sa, nè ha udito essersi nello Stato Pontificio con temerario, e sagrilego ardimento occupati i beni, le rendite, le proprietà della Chiesa; spogliati i tempj augustissimi del loro ornamenti; convertite in usi profani le case religiose; le Sagre Vergini malmenate; sceltissimi ed integerrimi Ecclesiastici, e Religiosi crudelmente perseguitati, imprigionati, uccisi; venerandi chiarissimi Vescovi insigni pur anche per la dignità Cardinalizia barbaramente strappati dal loro gregge, e cacciati in carcere? E questi sì enormi misfatti contro la Chiesa, e i suoi diritti, e la sua libertà si commettono come nello Stato Pontificio, così in altri Luoghi ove dominano quegli uomini, o i loro pari in quel tempo appunto, in cui eglino stessi dovunque proclamano la libertà, e danno ad intendere essere ne' loro desideri, che il supremo potere del Sommo Pontefice sciolto da qualsivoglia vincolo possegga, e fruisca di una piena libertà.

Inoltre niuno già ignora in quale tristissima e deplorabile condizione si trovino i Nostri dilettissimi sudditi per opera di quegli uomini medesimi, che commettono tanti eccessi contro la Chiesa: dissipato esausto il tesoro pubblico, interrotto e quasi estinto il commercio, contribuzioni gravissime di danaro imposte ai nobili, ed altri; derubati i beni de privati da quelli, che chiamansi capi del popolo e duci di sfrenate milizie; manonessa la libertà personale de buoni tutti, e posta all'estremo pericolo la loro tranquillità, la vita stessa sottoposta al pugnale de sicari, ed altri immensi, e gravissimi mali, e calamità, da cui senza tregua sono i cittadini grandemente travagliati, atterriti. Questi precisamente sono gli esordi di quella prosperità, che dai nemici del supremo Pontificato si bandisce, e si promette ai popoli dello Stato Pontificio.

In mezzo dunque al grave, e incredibile dolore, da cui eravamo intimamente penetrati per le tante calamità sia della Chiesa, sia de' nostri sudditi ben conoscen-

do che la ragione del Nostro dovere esigeva ad ogni conto che facessimo di tutto per rimuoverle, ed allontanarle, fin dal 4 Dicembre dello scorso anno non tralasciammo di domandare, ed implorare dai Principi, e dalle Nazioni ajuto e soccorso. E non possiamo ristarci dal comunicarvi ora, Venerabili Fratelli, la particolare consolazione, che provammo nell'apprendere, che gli stessi Principi, e popoli, e quelli puranco a Noi non congiunti per vincolo della Cattolica unità, attestarono, e dichiararono con vive espressioni la spontanea propensione loro verso di Noi. Il che mentre mirabilmente rattempra l'acerbissimo Nostro dolore, e Ci conforta, maggiormente dimostra, come Dio propizio assista sempre alla sua Santa Chiesa. E nudriamo speranza, che tutti si persuadano, essere dal disprezzo della Santissima nostra Religione derivati que' mali gravissimi, onde in tanta difficoltà di tempi, e popoli, e regni sono percossi, nè altronde potersi ricercare sollievo e rimedio se non dalla divina dottrina di Cristo, e dalla sua Santa Chiesa, che feconda madre, e nudrice di ogni virtù, e fautrice dei vizj, mentre educa gli uomini ad ogni verità, e giustizia, e li unisce nella scambievole carità, attende e provvede mirabilmente al bene pubblico, ed all' ordine della civile società.

Dopo aver invocato l'aiuto di tutti i Principi, chiedemmo tanto più volentieri soccorso all'Austria confinante a settentrione col Nostro Stato, quanto ch'essa non solo prestò sempre l'egregia sua opera in difesa del temporale dominio della Sede Apostolica, ma dà ora certo a sperare, che giusta gli ardentissimi Nostri desideri, e giustissime domande vengano eliminate da quell'impero alcune massime riprovate sempre dalla Sede Apostolica, e perciò a bene, e vantaggio di quei fedeli ricuperi ivi la Chiesa la sua libertà. Il che mentre con sommo piacere vi annunziamo, siamo certi, che arrecherà a Voi non piccola consolazione. Simile aiuto domandammo alla Francia alla quale portiamo singolare affetto, e benevolenza, mentre il Clero, e i fedeli di quella Nazione posero ogni studio nel rattemprare, e sollevare le Nostre amarezze, ed angustie con dimostrazioni amplissime di filiale devozione, ed ossequio. - Chiedemmo ancora soccorso alla Spagna, che grandemente premurosa, e sollecita delle Nostre afflizioni eccitò per la prima le altre Nazioni Cattoliche a stringere tra loro una figliale alleanza per procurare di ricondurre alla sua Sede il Padre comune de fedeli, il supremo Pastore della Chiesa.

Finalmente siffatto aiuto chiedemmo al Regno delle due Sicilie, in cui siamo ospiti presso il suo Re, che occupandosi a tutt'uomo nel promuovere la vera, e solida felicità de' suoi popoli cotanto rifulge per religione, e pietà da servire di esempio a suoi stessi popoli. Sebbene poi non possiamo abbastanza esprimere a parole con quanta premura, e sollecitudine quel Principe stesso ambisce con ogni maniera di officiosità, e con chiari argomenti di attestarci e confermarci continuamente l'esimia sua figliale devozione, che Ci porta, pur tuttavia gl'illustri suoi meriti verso di Noi non andranno giammai in oblio. Nè possiamo altresì in alcun modo passare

sotto silenzio i contrasegni di pietà, di amore, e di ossequio, che il Clero, ed il Popolo dello stesso Regno, fin da quando vi entrammo non cessò mai di porgerci.

Pertanto speriamo, che coll'ajuto di quelle Potenze Cattoliche avendo presente la causa della Chiesa, e del suo Sommo Pontefice Padre comune di tutti i fedeli, si affretteranno di accorrere quanto prima a difendere, e rivendicare il civile Principato della Sede Apostolica, e ridonare a Nostri sudditi la perduta pace, e tranquillità, e Ci confidiamo, che verranno tolti di mezzo da Roma. E da tutto lo Stato Pontificio i nemici della nostra Santissima Religione, e della civile Società.

Appena ciò avverrà, si dovrà certamente con ogni vigilanza, sollecitudine, e sforzo da Noi procurare che si rimuovano tutti quelli errori, e fortissimi scandali che con tutti i buoni sì altamente abbiam dovuto lamentare. E dapprima sarà d'uopo sommamente affaticarsi a rischiarare col lume del vero sempiterno gli animi e le inclinazioni miseramente illuse dalle fallacie, dalle insidie, e dalle frodi degli empj, affinchè gli uomini conoscano i funesti frutti degli errori, e dei vizii, e siano eccitati, ed animati a seguire le vie della virtù, della giustizia, e della religione. Imperocchè molto ben conoscete, Venerabili Fratelli, quelle orrende, e d'ogni maniera mostruose massime, che scaturite dal fondo dell'abisso a rovina, e desolazione già prevalsero e vanno furibonde con danno immenso della Religione, e della Società. Le quali perverse, e pestifere dottrine i nemici non si stancano mai di diffondere nel volgo, ed in voce, ed in iscritto, e ne' pubblici spettacoli per accrescere e propagare ogni dì più la sfrenata licenza di ogni empietà, di ogni cupidigia, e passione. Di qua derivano tutte quelle calamità e sventure, e disastri, che tanto funestarono, e funestano l'uman genere, e quasi il mondo universo. Non ignorate quale guerra si faccia nella stessa Italia ancora alla religione nostra Santissima, e con quali frodi di artifizj i terribili nemici della Religione medesima e della società si adoperino per allontanare gli animi specialmente inesperti dalla santità della Fede, e dalla sana dottrina, e sommergergli ne' vorticosi flutti della incredulità, e sospingerli ai più gravi misfatti. E ad agevolare l'esito de' loro di segni, ed eccitare, e promuovere le sedizioni, e i commovimenti sull'esempio degli eretici, disprezzata appieno la suprema autorità della Chiesa, ardiscono invocare, interpretare, mutare, stravolgere nel privato, e perverso lor senso le parole, le testimonianze, i sentimenti delle divine scritture, e a colmo di empietà non paventano di abusare iniquamente dello stesso nome santissimo di Gesù Cristo. Nè pudor li trattiene punto dall'asserire pubblicamente che tanto la violazione di qualunque più sagro giuramento, quanto qualsivoglia azione scellerata, e criminosa ripugnante ancora alla stessa eterna legge di natura non solo non debba riprovarsi, ma eziandio esser appieno lecita, e degna di ogni encomio, quando si faccia, com'essi dicono, per amor della patria. Con sì empio, e stravolto modo di argomentare da cotali uomini si toglie affatto ogni idea di onestà, di giu-

stizia, si difende, e si loda con somma impudenza la mano dello stesso assassino e del sicario.

Alle altre innumerevoli frodi, delle quali i nemici della Cattolica Chiesa di continuo si valgono per divellere ed istrappare dal seno di essa gl'incauti precipuamente e gli inesperti, si aggiungono le più atroci, e abbominevoli calunnie, che non arrossiscono d'inventare, e lanciare contro la stessa Nostra Persona. Noi certamente, benchè immeritevoli, facendo qui in terra le veci di Colui, che mentre *era maledetto non malediceva, mentre soffriva non minacciava*, sopportammo con ogni pazienza, ed in silenzio i più amari oltraggi, e non ci restammo giammai dal pregare pei Nostri calunniatori, e persecutori. Ma essendo debitori ai dotti, ed agl'ignoranti, e dovendo con ogni studio provvedere alla salvezza di tutti affine di prevenire specialmente lo scandalo dei deboli, non possiamo non rigettare da Noi in questo Vostro Consesso quella falsissima, e fra tutte più nera calunnia da alcuni recentissimi giornali divulgata contro di Noi. Quantunque poi incredibile fosse l'orrore, onde fummo compresi, allorchè leggemmo quella invenzione, con cui i nostri nemici si sforzano di arrecare grave ferita a Noi, ed al la Sede Apostolica, tuttavia non possiamo in alcuna guisa temere, che simili impudentissime menzogne possano anche di leggieri offendere quella suprema Cattedra di verità, e Noi, che senza alcun merito ci troviamo in essa collocati. E certamente per singolare celeste misericordia possiam'usare quelle parole del nostro Divin Redentore «*Io ho parlato palesemente al mondo .... e in segreto nulla ho parlato*». E qui, o Venerabili Fratelli, stimiamo opportuno di ripetere ed inculcare quanto segnatamente dichiarammo nella Nostra Allocuzione del 17 decembre 1847, che gli empi cioè a poter più facilmente depravare la verità, e genuina dottrina della Cattolica Religione, e ingannare, ed indurre altri in errore, non tralasciano di adoperare invenzioni, macchinamenti, e sforzi d'ogni genere per far apparire in certo modo essere la stessa Santa Sede partecipe, e fautrice della loro stoltezza. A tutti poi è palese quali tenebrosissime, non men che dannosissime società, e sette in varj nomi siansi formate, e stabilite dai fabbricatori di menzogna, e seguaci di perverse dottrine, affine d'istillare più francamente negli animi i loro delirj, sistemi, e trame, corrompere i cuori de semplici, ed aprire un'ampia via a commettere impunemente ogni sorta di scelleratezze. Le quali abbominevoli sette di perdizione perniciosissime non solo alla salute delle anime, ma al bene altresì, e alla quiete della società sempre da Noi detestate e condannate già dai Nostri Predecessori, Noi pure nell'Enciclica ai Vescovi dell'orbe cattolico data il dì 9 novembre 1846 condannammo, ed ora egualmente con la suprema Apostolica autorità torniamo a condannare, a proibire, a proscrivere.

Non fu nostro scopo in questa Nostra Allocuzione di enumerare tutti gli errori, dai quali i popoli miseramente delusi vengono spinti a così gravi sciagure, o di additare tutte le macchinazioni, con cui cercasi la rovina della Religione Cattolica, e

di attaccare da ogni parte, e d'invadere la rocca di Sion. Quanto abbiamo fin qui con dolore rammentato dimostra a sufficienza, che dalle invalse prave dottrine, e dal disprezzo della giustizia, e della religione derivano quelle calamità, e sciagure, da cui le nazioni, e le genti sono cotanto travagliate. Ad eliminare adunque sì gravi danni non devono risparmiarsi cure, consigli, e fatiche, e veglie, perchè sradicate tante perverse dottrine comprendano tutti, che nell'esercizio della virtù, della giustizia, della religione consiste la vera, e solida felicità. Quindi e Noi, e Voi, e gli altri Venerabili Fratelli Vescovi di tutto l'Orbe Cattolico dobbiamo con ogni cura, sollecitudine e sforzo adoperarci, perchè i fedeli allontanati dai pascoli avvelenati, e condotti ai salubri, e nodriti ogni giorno più con le parole della fede conoscano, evitino le frodi, e gl'inganni degli insidiatori e ben comprendendo essere il timore di Dio la fonte di ogni bene, e i peccati e le iniquità attirare i flagelli di Dio, si badino con tutta diligenza di ritrarsi dal male, ed operare il bene. Il perchè in mezzo a tante angustie proviamo certamente un lieve contento, conoscendo con quanta fermezza, e costanza d'animo i Venerabili Fratelli Vescovi dell'Orbe Cattolico a tutti, ed alla Cattedra di Pietro strettamente attaccati insieme col clero a loro fedele virilmente si affatichino a difendere la causa della Chiesa, ed a sostenere la sua libertà, e con quale sacerdotale premura e studio diano ogni opera per confermare sempre più i buoni nella bontà, ricondurre i traviati nel sentiero della giustizia, e con la voce, e cogli scritti ribattere, e confondere gli ostinati nemici della religione. E mentre siam contenti di porgere ai Venerabili Fratelli "le giuste, e meritate lodi, facciamo lor cuore, affinchè con l'aiuto divino proseguano con zelo sempre maggiore ad adempire il proprio ministero, a combattere le battaglie del Signore, e sollevare la croce con sapienza, e fortezza per evangelizzare Gerusalemme, sanare le piaghe d'Israello. Conforme a ciò non cessino dal correre con fiducia al trono della grazia, dal raddoppiare e pubbliche, e private preghiere, e dall'inculcare con impegno ai fedeli, che facciano penitenza, affinchè possano ottenere dal Signore misericordia, e rinvenire la grazia nell'ajuto opportuno. Non desistano dall'esortare gli uomini d'ingegno, e di sana dottrina, onde essi sotto la scorta dei propri Pastori e dell'Apostolica Sede si sforzino a rischiarare le menti de popoli, ed a dissipare le tenebre dei serpeggianti errori.

Qui pure scongiuriamo nel Signore i Carissimi Figli Nostri in Gesù Cristo e Potentati, e Governanti, e da loro chiediamo, e attentamente, e seriamente considerando i mali, e i danni derivanti nella società da un torrente di tanti vizj, ed errori, vogliano con ogni cura, impegno, e sollecitudine principalmente provvedere, perchè la virtù, la giustizia, la religione, ovunque trionfino, ed abbiano sempre maggiore incremento. E tutti popoli, genti, nazioni, e i loro reggitori pensino, e meditino assiduamente, ed attentamente, che tutti i beni sono riposti nella pratica della giu-

stizia, che tutti i mali scaturiscono dalla iniquità: poichè *la giustizia innalza le nazioni, il peccato poi rende miseri i popoli.* (Prov. C. 14, v. 34).

Ma pria di por fine al Nostro dire non possiamo a meno di attestare apertamente e pubblicamente il Nostro grato animo a tutti quei carissimi, ed affettuosissimi figli, che grandemente solleciti delle Nostre calamità per un sentimento singolarissimo di affetto verso di Noi vollero inviarci le loro oblazioni. Sebbene tali pie largizioni Ci apportino notevole sollievo, tuttavia dobbiam confessare, che il Cuor nostro è assai angustiato temendo pur troppo, che nella tristissima condizione della cosa pubblica eglino trasportati da uno slancio di amore non vadano ad incontrare ne' loro generosi sacrifizi un vero incomodo, e danno. Finalmente, Venerabili Fratelli, Noi rassegnandoci pienamente agl'impenetrabili decreti della sapienza di Dio, co' quali Egli opera la sua gloria, mentre nella umiltà del cuor Nostro rendiamo grazie infinite a Dio per averci fatti degni di soffrire le ingiurie pel nome di Gesù, ed esser fatti in parte conformi all'immagine della sua passione, siamo pronti nella fede, nella speranza, nella pazienza, nella mansuetudine a soffrire i più acerbi travagli, e pene, e a dare per la Chiesa puranco la Nostra vita, se col Nostro sangue Ci fosse dato di riparare alle calamità della Chiesa. Frattanto, o Venerabili Fratelli, non tralasciamo di porgere umilmente, e giorno e notte fervorose preghiere al Signore Iddio ricco di misericordia, e scongiurarlo affinchè pe' meriti dell'Unigenito suo Figlio tragga con la sua destra onnipotente la Chiesa sua santa dalle tante tempeste, onde è sbattuta, e col lume della Divina sua grazia rischiari le menti di tutti i traviati, e vinca i cuori de' prevaricatori nella moltitudine della sua misericordia, affinchè banditi da per tutto gli errori, e rimosse tutte le avversità, veggano e riconoscano tutti la luce della verità, e della giustizia, e corrano nella unità della fede, e nella cognizione di Nostro Signor Gesù Cristo. E non cessiamo mai di chiedere supplichevoli da Quello stesso, che forma la pace ne' cieli, e che è la Nostra pace, che tolti appieno tutti i mali, da cui è straziato il Cristianesimo, si degni accordare ovunque la tanto sospirata pace, e tranquillità. E perchè più facilmente Iddio si pieghi alle nostre preghiere, prevaliamoci de' mediatori presso di Lui, e primieramente ricorriamo alla Santissima Vergine Immacolata Maria, la quale è Madre di Dio, e nostra, e che Madre di misericordia ciò che di manda ottiene, e non può non essere esaudita. Imploriamo ancora i suffragi di S. Pietro Principe degli Apostoli, e del Coapostolo Paolo, e di tutti i Santi, che divenuti già amici di Dio regnano con Lui ne' Cieli, acciocchè il clementissimo Signore pe' loro meriti, e preghiere liberi i fedeli dai flagelli della sua collera, e li protegga sempre, e li allieti con l'abbondanza della divina benignità.

ALLOCUZIONE *NON SEMEL* DEL SOMMO PONTEFICE PIO IX

[29 aprile 1848]

Il Papa Pio IX. Venerabili Fratelli.

Non è la prima volta, Venerabili Fratelli, che nel Vostro Consesso abbiamo condannato l'audacia di alcuni i quali non ebbero difficoltà di fare a Noi, e per conseguenza a questa Apostolica Sede, l'ingiuria di far credere che Noi Ci fossimo discostati dai santissimi istituti dei Nostri Predecessori, e che (orribile cosa a dirsi!) in più d'un capo Ci fossimo allontanati dalla dottrina della Chiesa. Però nemmeno adesso mancano coloro i quali parlano di Noi e Ci considerano i principali Autori dei pubblici movimenti che negli ultimi tempi non solo in altre parti d'Europa, ma anche in Italia sono accaduti. Principalmente dai Paesi Germanici dell'Impero Austriaco sappiamo che ivi si divulga che il Sommo Pontefice, per mezzo di esploratori mandati colà e per mezzo di altre arti, abbia eccitato i Popoli d'Italia a promuovere nuovi mutamenti nelle pubbliche cose. Sappiamo ancora che alcuni nemici della Religione Cattolica prendono da ciò argomento per accendere il fuoco della vendetta negli animi dei Germanici, e così allontanarli dall'unione con questa Santa Sede. Orbene, quantunque Noi non dubitiamo punto che i Popoli Cattolici della Germania e i preclarissimi Vescovi che li governano siano lontanissimi di animo dalla malvagità dei predetti, sappiamo però che è Nostro dovere impedire lo scandalo di cui potrebbero patire gl'incauti ed i semplici, e di ributtare la calunnia, la quale ridonda in contumelia non tanto della persona della Nostra umiltà, quanto del supremo Apostolato del quale siamo insigniti, e di questa Santa Sede. E poiché quei denigratori, non potendo presentare alcun documento delle macchinazioni che Ci appongono, si ingegnano di mettere in sospetto quelle cose che Noi abbiamo fatte nell'assumere il governo dei Nostri Domini Temporali Pontifici; così Noi, per togliere loro questo appiglio di calunniare, abbiamo pensato di spiegare oggi chiaramente ed apertamente nel Vostro Consesso tutta la ragione di quelle cose.

Voi non ignorate, Venerabili Fratelli, che fin dagli ultimi tempi di Pio VII Nostro Predecessore i principali Principi d'Europa si diedero cura di suggerire all'Apostolica Sede di adottare nell'amministrazione civile delle cose un metodo più spedito e più conforme ai desideri delle persone laiche. Poi, nel 1831, si fecero più solennemente manifesti i voti ed i consigli di questi Principi per mezzo di quel *Memorandum* che gl'Imperatori d'Austria e di Russia, e i Re dei Francesi, d'Inghilterra e di Prussia ritennero opportuno mandare a Roma per mezzo dei loro Ambasciatori. In quello scritto fra le altre cose si propose una Consulta di Stato per

ciascuna provincia; poi si parla della istituzione o dell'ampliamento delle costituzioni Municipali, e della formazione di Consigli Provinciali, nonché di altre istituzioni da ordinare nelle Province a comune vantaggio, e di aprire ai Laici la possibilità di ottenere tutti gl'impieghi tanto nella pubblica amministrazione quanto nei Tribunali. Questi due ultimi articoli si proponevano principalmente come principi *vitali* del governo. In altri scritti degli Ambasciatori si parlò anche che si dovesse concedere a tutti, o a quasi tutti quelli degli Stati Pontifici che avevano mancato di fede al Sovrano, un più largo perdono.

Non v'è chi ignori che alcune di queste cose furono fatte da Gregorio XVI Nostro Predecessore, e che altre erano state promesse negli Editti del 1831 pubblicati per ordine suo. Però questi benefici del Nostro Predecessore non sembrava che rispondessero pienamente ai voti dei Principi, né che bastassero per ottenere la pubblica utilità e la tranquillità in tutto lo Stato temporale della Santa Sede.

Pertanto Noi, appena che per imperscrutabile giudizio di Dio succedemmo in luogo di Lui, non eccitati né dall'esortazione né dai consigli di alcuno, ma mossi dalla Nostra carità singolare verso il popolo suddito della Santa Chiesa, concedemmo un più largo perdono a coloro che avevano mancato alla fedeltà dovuta al Pontificio Governo; e poi Ci studiammo di dare alcune istituzioni che avevamo giudicato giovevoli alla prosperità del medesimo Popolo. Tutto quello che nel principio del Nostro Pontificato Noi facemmo è del tutto conforme alle cose che avevano desiderato i Principi d'Europa.

Dopo che con l'aiuto di Dio i Nostri consigli furono realizzati, sia i Nostri, sia i Popoli circonvicini mostrarono di andarne così lieti, e Ci diedero tali testimonianze di pubblica esultanza e di riverenze che dovemmo sforzarci onde anche in questa Nostra alma Città i popolari clamori, gli applausi, e le riunioni che con troppo impeto si manifestavano, fossero richiamati alla regola del dovere.

Inoltre a tutti sono note, Venerabili Fratelli, le parole della Nostra Allocuzione fatta a Voi nel Concistoro del 4 ottobre 1847, con le quali lodammo la paterna benignità e gl'impegni più premurosi dei Principi verso i loro Popoli, ed esortammo i popoli medesimi alla debita fedeltà ed all'ubbidienza verso i loro Sovrani.

Né successivamente abbiamo mai tralasciato, per quanto è in Noi, di avvisare tutti insistentemente e di esortarli affinché, aderenti fermamente alla dottrina cattolica, ed osservanti dei precetti di Dio e della Chiesa, vivessero in mutua concordia, tranquillità e carità verso tutti.

E fosse pur vero che alle Nostre voci paterne, ed alle esortazioni avesse risposto l'esito desiderato! Ma ognuno conosce le pubbliche accennate sommosse dei popoli d'Italia, nonché gli altri eventi che, o fuori d'Italia o in essa medesima, o prima o dopo accaddero. Ché se alcuno volesse ritenere che a questi eventi abbia aperto in qualche modo la strada ciò che dal principio del Nostro Pontificato bene-

volmente e benignamente abbiamo operato, egli certamente non lo potrà attribuire a quanto abbiamo compiuto, non avendo Noi operato altro che ciò che era sembrato utile alla prosperità del Nostro Stato non solo a Noi, ma anche ai suddetti Principi. Del resto, quanto a quei Nostri sudditi che hanno abusato dei Nostri medesimi benefici, Noi, dietro l'esempio del Principe dei Pastori, perdoniamo loro di cuore, e con tutto l'affetto li richiamiamo a miglior consiglio, e supplichiamo il Padre delle misericordie che allontani clemente dal loro capo i flagelli meritati dagl'ingrati.

Inoltre non potrebbero poi lamentarsi di Noi i sopraddetti Popoli della Germania se non Ci fu possibile frenare l'ardore dei Nostri sudditi che vollero applaudire alle imprese compiute contro di loro nell'alta Italia, e vollero con gli altri popoli d'Italia far causa comune, infiammati anch'essi, come gli altri, dell'amore verso la propria Nazione. Tanto è vero che molti altri Principi d'Europa, di gran lunga a Noi superiori nella forza militare, non poterono neppur essi resistere alla commozione dei loro Popoli.

In tale situazione Noi però ai Nostri Militi mandati ai confini dello Stato non volemmo che fosse ordinato altro che di difendere l'integrità e la sicurezza dei domini Pontifici.

Ma siccome ora alcuni desidererebbero che Noi unitamente agli altri Popoli e Principi d'Italia entrassimo in guerra contro i Germanici, abbiamo ritenuto Nostro dovere dichiarare chiaramente e palesemente in questo solenne Nostro Convegno che ciò è del tutto contrario alle Nostre intenzioni, in quanto Noi, benché indegni, facciamo in terra le veci di Colui che è Autore della pace e amatore della carità, e per dovere del Nostro Supremo Apostolato Noi con eguale paterno affetto amiamo ed abbracciamo tutti i popoli e tutte le nazioni. Ché, se nonostante ciò non mancassero fra i Nostri sudditi coloro che sono trasportati dall'esempio degli altri Italiani, in qual modo potremmo Noi frenare il loro ardore?

Qui poi, al cospetto di tutte le genti, non possiamo non rigettare i subdoli consigli, manifestati anche per mezzo dei giornali e dei libelli, di coloro che vorrebbero il Romano Pontefice Presidente di una certa nuova Repubblica da farsi, tutti insieme, dai popoli d'Italia. Anzi, in questa occasione, per la Nostra carità verso i popoli d'Italia li esortiamo caldamente e li ammoniamo a guardarsi da questi consigli astuti e perniciosi per la stessa Italia, e di stare fedeli ai loro Principi, dei quali hanno già sperimentata la benevolenza, e di non lasciarsi staccare dal debito ossequio verso di loro. Infatti operando altrimenti non solo mancherebbero al proprio dovere, ma incorrerebbero anche nel pericolo che l'Italia di giorno in giorno finisse divisa da discordie ed intestine fazioni. In quanto a Noi, però, di nuovo dichiariamo che il Romano Pontefice dirige ogni suo pensiero, ogni cura, ogni studio perché si accresca ogni giorno il regno di Cristo, che è la Chiesa; ma non perché si dilatino i confini del Civile Principato che Iddio volle dato a questa Santa Sede per la sua dignità

e per difendere il libero esercizio del Supremo Apostolato. Errano dunque grandemente coloro i quali ritengono che il Nostro animo possa essere lusingato dall'ambizione di più largo temporale dominio, al punto che Noi Ci gettiamo in mezzo ai tumulti delle armi. Per certo al Nostro cuore paterno sarebbe carissimo se Ci fosse dato con l'opera Nostra, con le cure, con gl'impegni di far qualche cosa per estinguere i fomiti delle discordie, per conciliare gli animi che si guerreggiano e per ristabilire fra loro la pace.

Frattanto, mentre con grande consolazione del Nostro cuore sappiamo che in molti luoghi, non solo in Italia ma anche fuori, in tanto movimento di pubbliche cose i Nostri Figli cattolici non vennero meno al loro debito ossequio verso le cose sacre ed i sacri Ministri, Ci addoloriamo poi con tutto l'animo che questo rispetto non sia stato osservato dappertutto. Né Ci possiamo trattenere dal compiangere infine in questo Vostro Consesso il funestissimo uso invalso in questi giorni di pubblicare ogni genere di stampe, con le quali o si fa orrida guerra alla religione e all'onestà dei costumi, o si promuovono le civili sommosse e s'infiammano discordie, o si prendono di mira i beni della Chiesa, si combattono i più sacri diritti di Essa, o gli uomini più onesti si lacerano con le calunnie.

Queste cose, Venerabili Fratelli, oggi abbiamo creduto opportuno comunicarvi. Resta ora che tutti insieme, nell'umiltà del nostro cuore porgiamo continue e fervide preghiere a Dio Ottimo Massimo, affinché voglia difendere la Sua santa Chiesa, e propizio guardare Noi da Sionne, e difenderci, e chiamare tutti i Principi ed i popoli ai desiderati beni della pace.

29 aprile 1848

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana

Storia ecclesiastica (IV edizione 1871) (pp. 342-350 – pp. 360-371).
(Storia ecclesiastica ad uso della gioventù utile ad ogni grado di persone pel sacerdote Giovanni Bosco. Quarta edizione migliorata. Torino, Tipp. Dell'Oratorio di S. Franc. Di Sales 1871).

Epoca sesta

Capo IV. Elezione di Pio IX. - Amnistia e applausi. - Rivoluzione in Roma. - Pio IX a Gaeta. - Repubblica. - Roma liberata. - Ritorno del pontefice a Roma (pp. 342-350).

Elezione di Pio IX. - Uno dei più grandi e più luminosi pontificati è certamente quello di Pio IX. Nato in Imola nel 1792 dai conti Mastai Ferretti, ebbe nome Giovanni Maria. Prima della sua elezione al papato era venuto a Roma per arrotarsi nell'esercito pontificio, ma la sua sanità cagionevole ne lo impedì. Dio per altro che lo chiamava a cose più grandi lo guarì come per miracolo, siccome vedemmo, per renderlo idoneo alla milizia sacerdotale. Da giovanetto Giovanni già risplendeva in ogni genere di virtù; ma le sue delizie erano nella divozione alla B. Vergine Maria. Degno ministro di Gesù Cristo, egli si accorse tosto del gran bisogno della educazione della gioventù, e a questa consacrò le prime cure del sacro ministero. Intraprese in Roma la direzione e l'amministrazione di due insigni stabilimenti, uno conosciuto sotto al nome di Tata Giovanni, l'altro di san Michele a Ripagrande, dove sono ricoverati più centinaia di poveri fanciulli. Una difficile missione compiuta nel Chili per incarico di Pio VII dimostrò il suo grande ingegno e la sua rara abilità nel maneggio dei grandi affari. Ritornato dal Chili, fu fatto vescovo, e finalmente creato cardinale nel 1840. Alla morte di Gregorio venne pressochè con unanimità di voti proclamato pontefice il 16 giugno 1846, due giorni appena dopo che i cardinali erano entrati in conclave, e prese il nome di Pio IX. Molti e grossi volumi si richiederebbero ad esporre degnamente le cose di questo incomparabile pontefice. Noi ne accenneremo solamente alcune.

Amnistia e applausi. - Pio IX segnalò la sua elezione con un atto di bontà mercè un'amnistia, ovvero generale perdono di tutti coloro che durante il pontificato di Gregorio XVI si erano fatti colpevoli di ribellione contro lo Stato. Pel che molti esigliati e molti detenuti nelle carceri poterono liberamente ritornare in seno alle loro famiglie. Introdusse parimenti alcune riforme nel governo civile de'suoi Stati. Questi tratti di clemenza facevano echeggiare il suo nome di mille applausi in ogni parte. I buoni godevano di que' segni di ossequio al supremo pastore della Chiesa, ma i malevoli guidati dalla strana idea di fare una *Giovine Italia*, ovvero una Repubblica italiana, approfittarono di quegli stessi favori a danno di lui.

Molti uomini, che già avevano turbata la pace in altri paesi, recaronsi a Roma, e sotto aspetto di unire i loro applausi a quelli che tutto il mondo faceva al gran Pio IX, studiavansi d'indurlo a dichiarare guerra all'Austria.

Il papa, essendo padre spirituale di tutti i fedeli, non potrà mai certamente risolversi di far guerra, mentre sovrani e popoli, a qualunque paese appartengano, sono sempre suoi figli.

«Sappia il mondo tutto, egli rispondeva, che noi amiamo l'indipendenza d'Italia, ma non verremo giammai ad una dichiarazione di guerra e a spargere il sangue per conseguirla.» Quindi egli fece tutto ciò che si conveniva al suo uffizio di padre.

Rivoluzione in Roma. - Allora gli applauditori che a piena gola avevano gridato evviva, cominciarono a dimandare riforme; poi un altro governo, e finalmente a gridare morte al sovrano dell'eterna città. Il santo padre, per ultima prova, concedette altri favori, chiamò a Roma il conte Pellegrino Rossi, valente politico, e lo fece presidente de'suoi ministri, raccomandandogli di adoperarsi in tutte le guise per conservare l'ordine e la pace nello Stato. Prova inutile. Il conte Rossi mentre entra nel palazzo della cancelleria, ove allora era la Camera dei deputati, è assassinato fra mille schiamazzi; sono disarmate le guardie del Quirinale; un dotto sacerdote di nome Ximenes è pugnalato; un colpo di archibugio fa cadere estinto monsignor Palma, segretario di Pio IX. Così il papa dovette rimirare il sangue de'suoi famigliari sparso nelle sale del suo palazzo, e se stesso in grave pericolo di cadere in mano di que' rivoluzionari, cui nessun delitto inspirava orrore.

Il pontefice perciò vedendosi tolta l'indipendenza della sua autorità, minacciata la sua vita e quella dei cardinali e di quelli che nelle pubbliche cariche gli si mantenevano fedeli, risolse di fuggire. Ma come ciò effettuare, mentre i suoi nemici custodivano tutte le uscite del Quirinale? Dio assiste il suo vicario, e non abbandona la sua causa che è quella della Chiesa.

Pio IX a Gaeta. - Pio IX si mette ginocchioni davanti al Crocifisso, prega, poi si alza, si veste in borghese ed affida la sua salvezza alla divina Provvidenza. A notte avanzata, accompagnato da un solo domestico, discende nelle grotte e per una specie di sotterraneo va ad uscire in un luogo determinato dove l'attendeva il conte Spaur, ministro di Baviera. Monta seco lui in carrozza, che con rapidissimo corso prima che fosse conosciuta la sua partenza giungeva in sicuro a Gaeta. Qui lo avevano già preceduto il cardinale Antonelli ed altri prelati che lo attendevano. Sparsa la voce che il papa era a Gaeta, questa divenne tosto al pari di Roma il centro della religione dove i fedeli di tutto il mondo facevano ricorso. Il re di Napoli, glorioso di tanto ospite, gli prodigò ogni riguardo, nulla risparmiando di quanto poteva essere necessario al santo padre e a quelli che lo avevano accompagnato.

Pio IX dimorò sedici mesi a Gaeta continuando le sue cure pel bene universale della Chiesa. Fra le altre cose diede una solenne prova di venerazione alla madre del Salvatore, indirizzando ai vescovi di tutto il mondo una lettera con cui invitava essi e tutti i fedeli a pregare e ad esprimere il loro sentimento intorno all'immacolato concepimento di Maria, di cui si parlerà fra breve.

Il capo della religione, spogliato così de' suoi Stati, costretto a fuggire precipitosamente dalla sua sede, trovavasi in vere strettezze per provvedere a sè, a' suoi, e tenere corrispondenze con tutto il mondo. Allora i cattolici coll'affetto di figli studiarono di venire in aiuto del loro padre ora con grandi, ora con piccole offerte, che furono chiamate come ne' tempi antichi Obolo, o danaro di s. Pietro, perchè diretto a sollevare il capo della religione, successore di quel santo apostolo nel governo della Chiesa[44].

Il danaro di s. Pietro è tuttora il mezzo con cui oggidì si provvede alle strettezze in cui trovasi il supremo gerarca della Chiesa.

Repubblica in Roma. - Appena si conobbe la fuga del papa un dolore profondo colpì tutti i buoni. Soltanto i nemici dell'ordine giudicandosi all'apice della fortuna si radunarono, e con atto iniquo e sacrilego costituirono in Roma una Repubblica con un triumvirato, ossia con tre capi: Mazzini, Armellini e Saffi. Essi dichiararono il papato decaduto da ogni potere di sovrano, e costituirono se stessi arbitri di ogni autorità.

Per prima cosa quel governo impose tributi, spacciò un'immensità di carta monetata, si appropriò i beni della Chiesa: campane, calici, pissidi, ostensori, turiboli, ogni oggetto d'oro o di argento che fosse nelle chiese era involato per far danaro. Vari sacerdoti e religiosi furono trucidati, dodici in un solo giorno pugnalati. Monasteri e conventi violati e profanati, e non pochi sacerdoti e religiosi barbaramente sgozzati. Ma tiriamo un velo sopra quelle barbarie.

Roma liberata. - Il cielo non poteva permettere che tante iniquità si potessero impunemente continuare, nè le potenze cristiane tollerassero che il capo della religione fosse in cotal guisa spogliato del suo regno, il quale è fuori d'ogni dubbio come la proprietà di tutti i cattolici. Perciò i sovrani come figli affezionati risolsero di venire in aiuto del padre comune, il cui domicilio è in Roma. Spagna, Napoli, Austria, Baviera, Francia si accordarono sul modo di liberar Roma; e mentre l'Austria manteneva l'autorità del papa nella parte principale dello Stato pontificio, la Francia, benchè allora retta a repubblica, si prese il compito di cacciare da Roma que' ribelli. Pertanto una schiera di prodi Francesi camminò direttamente sopra Roma, la quale avrebbero potuto prendere assai più presto se avessero voluto usare tutti i mezzi violenti di cui potevano disporre; ma volendo risparmiare i monumenti di quella città e più ancora il sangue per quanto potevano, v'impiegarono tre mesi. Gli assediati fecero prodezze degne di causa migliore. Combattimenti accaniti, presa e

ripresa da ambe le parti. Finalmente il giorno 29 giugno, dedicato al principe degli apostoli, i Francesi diedero un gagliardo assalto, in cui respinti i nemici, la città restò in loro potere.

Possiamo facilmente immaginare quanto sia stata grande la consolazione dei Romani quando si videro liberati da quei rivoluzionari e poterono godere di nuovo tranquillità e pace, ripigliare il loro commercio, riaprire i conventi, i monasteri, le chiese e di nuovo pacificamente praticare la loro religione.

Ritorno di Pio IX. - La notizia della liberazione di Roma fu tosto recata al sommo pontefice, che tutto commosso esclamò: «Sia benedetto il Cielo; ora cessa lo spargimento di sangue tra i miei figli.»

Molti desideravano che egli facesse immantinenti ritorno a Roma, ma le persone prudenti lo consigliarono a differire. Il sospirato ritorno ebbe luogo il 12 aprile 1850. Fu tale il concorso di gente ed il trasporto di gioia, che forse non si era mai veduto altrettanto dal dì in cui Pio VII rientrò in Roma dopo la sua prigionia.

Il fortunato pontefice prima di ogni altra cosa si recò alla basilica di s. Pietro per ringraziare Dio della pace ridonata alla Chiesa; e quindi con tutto il cuore e lo zelo diede mano a rimarginare le piaghe profonde fatte dai repubblicani alla religione ed allo Stato.

Capo V. Immacolata Concezione. - Propagazione della fede. - P. Gioanni da Triora. - Carlo Corney. - Gabriele Perboire. - Libertà cristiana in Cina. - Ordini religiosi. (P. 349).

L'Immacolata Concezione. - Appena il papa ritornò alla sua sede da tutte le parti gli giunsero i suffragi dei vescovi che attestavano generale credenza, che Maria fosse stata sempre preservata dal peccato originale, e che era ferventissimo desiderio dei loro diocesani che questa verità fosse dogmaticamente definita. Il pontefice stabilì allora una commissione di dotti teologi e cardinali, di poi concedette un giubileo di tre mesi per eccitare tutti ad innalzare a Dio calde preghiere. Infine invitò a Roma tutti i vescovi che potessero facilmente venirvi. Fatta un'attenta e profonda discussione, si trovò essere dottrina conforme alle sacre scritture costantemente manifestata nella tradizione, cioè nella sacra liturgia, negli scritti dei santi padri, ne'decreti dei sommi pontefici, nel sentimento generale di tutti i cristiani, che Maria Vergine fu immune dalla macchia originale, ed essere cosa al tutto conveniente il procedere a definire questa dottrina quale articolo di fede.

Pio IX dopo nuove preghiere giudicò di precedere finalmente a questa si sospirata definizione, ed assistito dai cardinali, dai patriarchi, da gran numero di arcivescovi e vescovi, alla presenza di una moltitudine immensa di sacerdoti e laici, l'anno 1854, il giorno 8 dicembre, sacrato a Maria Immacolata, prima di celebrare

solennemente la santa messa nella basilica vaticana pronunciò questo decreto: *È dottrina rivelata da Dio, che la B. Vergine Maria fin dal primo istante della sua concezione fu preservata immune da ogni macchia di colpa originale per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in riguardo dei meriti di Gesù Cristo Salvatore dell'uman genere, e che perciò si deve da tutti i fedeli fermamente e costantemente credere.*

In virtù di questa definizione si tolse via ogni dubbio intorno a questo privilegio della Madre di Dio. Non già che il pontefice con questa definizione abbia introdotto una nuova verità, ma solamente ha definito dogmaticamente una verità da Dio rivelata, e già creduta fin dai primi tempi della Chiesa.

Capo VI. Beatificazione dei martiri Giapponesi. - Concilio Vaticano. - Quarta sessione - Stato presente della cattolica religione. - Che debbasi imparare dalla Storia Ecclesiastica. (Pp. 360-371).

Concilio Vaticano. - Dopo il Concilio Tridentino trascorsero oltre a trecento anni, senza che apparisse la necessità di convocare altro concilio ecumenico. Tutte le questioni sorte furono sciolte, e tutti gli errori manifestatisi in questo spazio di tempo vennero esaminati, giudicati, e condannati dal supremo Gerarca della Chiesa. Perciocchè egli ha ricevuto da G. C. piena e illimitata autorità sopra tutto ciò che riguarda il bene spirituale ed eterno dei cristiani. Il Salvatore disse a san Pietro: «Tutto ciò che legherai in terra, sarà anche legato in Cielo, e tutto ciò che scioglierai in terra, sarà anche sciolto in Cielo.» Ma le turbolenze di questi ultimi tempi e gli errori che insidiosamente si tenta di mescolare colla religione; i così detti moderni filosofi, i libri, e giornali cattivi, le massime politiche non mai udite, le varie forme di società segrete, la massoneria, il socialismo, i liberi pensatori, spiritisti e simili invasero sì fattamente il cuore e la mente degli uomini, che il romano pontefice Pio IX giudicò essere necessaria la convocazione di un concilio ecumenico, per mantenere la purità della fede, e conservare alla Chiesa tutta la sua potenza.

Egli pertanto, seguendo l'esempio dei suoi predecessori, che nei gravi momenti furono soliti raccogliere intorno a sè i vescovi cattolici, posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, intimò la convocazione di un concilio da tenersi nella basilica vaticana, detto perciò Concilio Vaticano I. Cominciarono le sessioni il giorno 8 di dicembre 1869, e vi si trovarono presenti circa 700 tra vescovi e cardinali con molti abati, generali di ordini religiosi e insigni teologi. Il Papa presiedette in persona. Nella prima e seconda sessione si fece solo la introduzione, e la professione di fede. Non si procedette a definizioni se non nella terza sessione, nella quale i venerandi Padri dopo aver esposta la dottrina della Chiesa intorno a Dio creatore di tutte le cose, alla necessità di credere tutte le verità da Dio rivelate, le quali noi dob-

biamo credere fermamente, sebbene non si possano comprendere, condannarono vari errori e fra le altre definizioni fecero la seguente in conferma della divinità dei libri sacri:

«Se alcuno non riceverà per sacri e canonici gli intieri libri della sacra Scrittura con tutte le loro parti, come li enumerò il santo sinodo Tridentino, o negherà che siano divinamente inspirati, sia anatema.» (pp. 360-362).

Adunque questo carisma di verità e di fede non mai deficiente fu concesso divinamente a Pietro e a'suoi successori in questa cattedra, affinchè essi per la salute di tutti adempissero l'eccelso loro ufficio, e tutto il gregge di Cristo per mezzo loro rimosso dall'esca velenosa dell'errore, si nutrisse col pascolo della celeste dottrina; e affinchè, tolta l'occasione di scisma, tutta la Chiesa si conservasse una, e appoggiata sopra il suo fondamento, ferma resistesse contro le porte dell'inferno.

Giacchè poi in questa età, in cui si ha grandissimo bisogno della salutifera efficacia dell'apostolico magistero, non pochi si trovano che detraggono alla sua autorità, riputiamo essere onninamente necessario di solennemente definire questa prerogativa che l'unigenito Figlio di Dio degnossi congiungere col sommo pastorale officio.

Noi pertanto, aderendo fedelmente alla tradizione ricevuta fin dall'esordio della fede cristiana, a gloria di Dio nostro Salvatore, ad esaltazione della cattolica religione ed a salute dei popoli cristiani, coll'approvazione del sacro concilio, insegniamo e definiamo, essere dogma da Dio rivelato, che il romano Pontefice, quando parla *ex cathedra*, ossia quando, esercitando l'uffizio di pastore e dottore di tutti i cristiani, per la sua suprema apostolica autorità definisce una dottrina sulla fede o sui costumi doversi tenere da tutta la Chiesa, per l'assistenza divina a lui nel beato Pietro promessa, gode di quella infallibilità di cui il divin Redentore volle essere fornita la sua Chiesa nel definire qualche dottrina sulla fede o sui costumi: e pertanto tali definizioni del romano Pontefice essere per se stesse, e non pel consenso della Chiesa, irreformabili.

Se alcuno poi, tolgalo Iddio, osasse contraddire a questa nostra definizione, sia anatema.

Così era definito articolo di fede che il romano Pontefice è infallibile quando parla di cose spettanti alla fede o ai costumi. Noi abbiamo cominciata questa storia, esponendo gli insegnamenti cattolici intorno a questa verità; ora godiamo grandemente nel poter conchiudere colla proclamazione dogmatica della medesima. In questo momento (8 dicembre 1870) il Concilio Vaticano è sospeso; dolorosi avvenimenti ne impediscono la continuazione. Preghiamo Iddio, che nella sua grande misericordia si degni di presto concedere alla sua Chiesa la sospirata pace e libertà, onde a vantaggio di tutti i fedeli si possa riprendere e ben terminare questo Conci-

lio, e ritornino tempi felici, in cui popoli e sovrani possano essere illuminali dal Vicario di G. C. e con sicurezza guidati per la via del cielo.

Stato presente della religione. - La cattolica religione in questi tempi fa maravigliosi progressi in tutte le parti del mondo. Nell'America, nel Giappone, nello stesso impero Chinese aumenta ogni giorno il numero dei credenti, benchè non siano affatto cessate le persecuzioni anche da parte delle civili autorità, ed in vari luoghi i cristiani siano ancora molestati, specialmente per abuso di coloro che amministrano le cose pubbliche. Del resto ovunque si erigono vescovadi, si fabbricano chiese, si fondano seminari e scuole cristiane; nè più altro manca a quei paesi se non operai evangelici che vadano a coltivare la vigna del Signore e a diradare le folte tenebre in cui migliaia di migliaia d'uomini sono tuttora immersi.

In Europa il cattolicismo percorre fasi diverse. Nell'Inghilterra, soprattutto da che il regnante Pio IX ricostituì la gerarchia ecclesiastica, molti protestanti dotti, nobili e doviziosi fanno ritorno alla fede dei padri loro. Che anzi ultimamente fu fatta una legge per cui la religione cattolica è riconosciuta e rispettata dalle autorità civili, e i cattolici possono essere ammessi indistintamente a coprire le cariche dello Stato. Nel Portogallo, nella Spagna, nella Francia e nella Germania si compiono gravi avvenimenti politici e guerreschi non senza danno della religione; ma i popoli in generale si conservano saldi nella fede. Anzi pare che le pubbliche calamità accrescano il fervore alle pratiche religiose e all'attaccamento al cattolicismo.

Nella Russia è segnatamente nella Polonia i cattolici sono nello stato di aperta persecuzione. Molti devono sostenere la fede colla perdita dell'impiego, colla confisca dei loro beni, coll'esiglio ed anche colla morte. Malgrado queste oppressioni i cattolici si tengono fermi nella loro credenza.

L'Italia poi si trova in istato di vero orgasmo. I fatti sono gravi, e gravissime le conseguenze che possono da quelli derivare. Ma noi tenendoci al consiglio di s. Paolo ci attacchiamo alla colonna innalzata da Dio per sostenere la verità che è la Chiesa. Seguiremo costanti la dottrina e i consigli del grande, del clemente, del provvidenziale Pio IX. Esso coll'infallibile sua parola illuminato da Dio, di cui è vicario in terra, saprà come altre volte liberarci dai sovrastanti pericoli e additarci il cammino che dobbiamo seguire per assicurarci la via del cielo.

Che debbasi imparare dalla Storia ecclesiastica. - Dalla Storia ecclesiastica noi dobbiamo ricavare alcune verità, le quali ci servano di lume e conforto in questo nostro esiglio. E queste sono:

1° Che la Chiesa è manifestamente la figlia di Dio Padre, la sposa di Gesù Cristo e il tempio vivo dello Spirito Santo; perciocchè soltanto coll'aiuto divino essa ha potuto sostenersi, propagarsi e crescere in mezzo a tanti e si fieri contrasti, che per lo spazio di circa diciannove secoli le vennero mossi continuamente da ogni parte.

2° Che non dobbiamo per nulla maravigliarci delle guerre fatte o che si faranno alla santa Chiesa, mentre vediamo che contro di essa la guerra incominciò dal primo giorno della sua esistenza.

La causa di questa guerra è una sola, cioè l'odio che gli spiriti delle tenebre portano a Gesù Cristo, il quale odio essi hanno trovato e trovano sempre il modo di trasfondere in un grande numero di uomini, i quali facendosi ministri a questi spiriti infernali, mossi da loro perseguitano la Chiesa unicamente perchè sposa di Gesù Cristo.

3° Che una delle prove chiare della divinità della Chiesa cattolica è il non esservi mai stato alcuno il quale, desiderando di amare Iddio e di applicarsi con tutto lo zelo all'esercizio della virtù, per ottenere questo fine abbia pensato di dovere abbandonare la fede cattolica per rendersi protestante o giudeo o turco, o incredulo. Per contro molti dei più dotti e virtuosi fra i turchi, eretici e protestanti abbracciarono la fede cattolica per divenire più virtuosi e salvarsi eternamente.

4° Che un'altra prova della divinità della Chiesa cattolica sta in ciò, che in punto di morte molti infedeli ed eretici e increduli domandarono di entrare in seno alla Chiesa per assicurare la loro eterna salute: mentre in quel punto fatale nessun cattolico mai domandò di farsi eretico o turco o incredulo per salvarsi eternamente.

5° Che la Chiesa cattolica è fondata sull'autorità del sommo Pontefice, e si conserva e si propaga solo in virtù della fede e riverenza che si porta a questa autorità: e che perciò è cosa della massima importanza il propagare ed accrescere la fede e riverenza verso l'autorità del papa.

6° Che tutti i scismatici, eretici e protestanti, esaminando la storia, trovano il giorno in cui incominciò il loro errore e incominciò la serie dei loro maestri, tra il quale giorno e il tempo, in cui fu Gesù Cristo, passa una certa distanza più o meno grande, per modo che i loro primi maestri non possono in nessun modo dirsi di avere ricevuto da Gesù Cristo medesimo la loro dottrina, nè di essere immediatamente succeduti agli apostoli. Per lo contrario la storia dimostra chiaro, che il sommo pontefice Pio IX, capo della Chiesa cattolica, è per una catena non interrotta di papi il successore di s. Pietro costituito da Gesù Cristo medesimo: e che perciò la sola Chiesa cattolica è la Chiesa di Gesù Cristo, mentre le altre, benchè si usurpino ingiustamente il nome di chiese cristiane, tuttavia non sono chiese di Gesù Cristo, ma chiese di quell'eresiarca o caposetta, da cui ciascuna di esse ebbe origine.

7° Finalmente comunque vediamola Chiesa perseguitata, nulladimeno dobbiamo rimanere fermi nella fede, tenendo per certo, che la guerra finirà col trionfo della Chiesa e del suo supremo Pastore. È pertanto nostro dovere di conservare ed accrescere in noi la fede, la speranza e la carità per meritarci di aver parte alla gloria, che Dio tiene preparata ai veri cattolici in Paradiso, dove saremo felici per tutta l'eternità.

UNA CORONA SULLA TOMBA DI PIO IX[2]

Cooperatori e Cooperatrici,

Si è coll'animo tuttora immerso nel più profondo dolore, si è cogli occhi ancor gonfi di lagrime, che noi vi volgiamo queste parole.

Già vi è nota di certo la grande ed immensa perdita che la Chiesa, Roma, l'Italia, il mondo, hanno fatto colla morte del gran Papa Pio IX; del più illustre dei successori di s. Pietro, di cui emulò il pontificato e nella durata, e nelle opere immortali.

Non mai persona si è dipartita da questa terra trafiggendo più cuori, e lasciando più desiderio di sé quanto Pio IX; perché niuno più di lui colle beneficenze, coi patimenti, con ogni sorta di fatti strepitosi e sovrumani, seppe guadagnarsi l'amore di tanta gente in ogni angolo del mondo.

Non vi è scrittore cattolico che non abbia in questi lugubri giorni vergate bellissime pagine a gloria di sì eccelso Pontefice. Tutti i giornali di buon conto si composero a lutto, portarono un fiore di ammirazione, e di riconoscenza sopra la tomba di quest'Angelo del Vaticano.

Noi pure alla nostra volta vorremmo scrivere ad onor suo alcun che intorno alle sue egregie virtù, e alle sue alte cresta; enumerare le esimie doti personali, la giovinezza angelica, la longevità sempre incontaminata e santa. Passar vorremmo a rassegna le innumerevoli e gloriose sue opere; porre in bella mostra lo zelo apostolico nel chiamare alla luce del Vero immensi popoli; la vigilanza di fedelissima scolta nel segnare a tempo i nemici, ed impedire lo scempio nel gregge affidatogli. Proclamar ne vorremmo la tenerezza di Pastore nel correr dietro alle pecorelle smarrite, e l'amor di Padre che piange la fuga, che sospira il ritorno dei prodighi figli, e pentiti li perdona, li accoglie, li consola e conforta colle più care finezze. Mostrar vorremmo la sua carità inesausta, per cui non fuvvi sulla terra calamità pubblica o privata, alla quale Egli non portasse sollievo, sino a leggere biglietti e suppliche, che da tutte parti gli spedivano vecchi cadenti, vedove e pupilli, ed ogni sorta di sventurati, e di propria mano segnarvi i soccorsi da mandarsi loro. Tesser vorremmo i meritati elogi alla costanza instancabile, alla invitta fortezza del suo imperturbato animo. Encomiar vorremmo il suo coraggio, la libertà sua nel proclamare la verità ai Grandi della terra, e nel prodigar loro consigli e rimproveri. Vorremmo far risaltare la fecondità della sua mente nel concepire, e l'attività, la tenacità di proposito nel compiere le più ardue imprese; né quindi tacere il dogma di Maria Immacolata; la Canonizzazione dei Martiri Giapponesi; il XVIII Centenario del martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo; il Concilio Vaticano; il ristabilimento della Gerarchia Ecclesiastica nell' Inghilterra, nell'Olanda,

---

[2] *Bollettino Salesiano*, Anno II, n. 3, marzo 1878. Direzione nell'Oratorio Salesiano – Via Cottolengo, n. 32, Torino.

nella Scozia; la creazione di circa 200 tra nuove sedi vescovili, delegazioni apostoliche, vicariati, e prefetture. Segnalare vorremmo il fatto straordinario ed unico nei fasti della Chiesa, che cioè Pio IX tra i 262 Papi, non escluso s. Pietro, fu il primo che nel corso di 19 secoli, abbia sorpassato i 25 anni di Pontificato romano; segnalare altresì il fatto non meno stupendo, che colla sua prudenza ed accortezza, col prestigio della sua persona il gran Pio seppe dare e conservare alla Chiesa un Episcopato, che formerà il modello di tutti i secoli, tenerlo così compatto, sì unito, sì attaccato di mente e di cuore alla Cattedra di Pietro, che di mille e più Vescovi di ogni rito, nazione e lingua, durante il suo pontificato di 32 anni non uno fece scismi o scandali nel mondo. Vorremmo pur far sentire la potenza della sua parola, la dolcezza delle sue maniere, con cui illuminava e convinceva le menti e incatenava i cuori. Vorremmo narrare i suoi Giubilei memorandi, Sacerdotale, Pontificio ed Episcopale, e come in ciascun di essi si scosse il Mondo Cattolico, e da ogni più lontana spiaggia mandogli in Roma non solo innumerevoli indirizzi e preziosissimi doni, ma a migliaia i pellegrini di ogni età e condizione, che con sacrifizi immensi, con pericolo della vita pei lunghi viaggi di terra e di mare vi si affollarono, per bearsi di un suo sorriso, udire una sua parola, riceverne una benedizione, per attestargli in persona il loro cocentissimo affetto, e dirgli in cento, e mille lingue: Santissimo Padre, noi crediamo alle vostre parole; noi vi amiamo; noi saremo con voi sino la morte. Sì, di tutto questo e d'altro ancora scrivere vorremmo, e intrecciare come una corona di laudi da deporre sopra la gran tomba. Ma ohimè! Un tanto lavoro è superiore alle nostre forze, e la debole nostra penna se ne ritrae atterrita. Noi ci limitiamo in quella vece ad accennare alcuni fatti, che più da vicino ci riguardano, e mostrano ad evidenza che il compianto Pio IX dell'Oratorio, dei Salesiani, dei Cooperatori fu Amico, Benefattore e Padre.

I tratti di alta benevolenza di questo augusto Pontefice verso di noi si hanno da ripetere sin dai primordii del suo Pontificato.

Nel 1849 gran disordini, ribellioni e minacce di morte lo costrinsero a trafugarsi da Roma, e riparare in Gaeta. L'anno seguente nel luogo del suo esilio avendo Egli saputo che in un angolo di Torino, nell'Oratorio cioè di S. Francesco di Sales, allora nascente, stavasi raccolta una schiera di poveri giovani ammaestrati nella Religione, nelle scienze e nelle arti, ne andò lietissimo. Quindi in mezzo alle sollecitudini, che gli dava il governo della Chiesa universale, il Padre amoroso trovò tempo da volgere loro un suo pensiero, e mandò al loro Superiore un pacco di medaglie e corone da distribuirsi a ciascuno di essi in segno della sovrana e cordialissima predilezione. Da quel giorno Pio IX prese questa Casa sotto le ali dell'alta sua protezione, e pel corso di 28 anni più non cessò di amarla e beneficarla. Ne pago di ciò, Egli con parole d'incoraggiamento, con amorevoli accoglienze, con spirituali tesori, e pur con ecclesiastiche e civili onorificenze conservò e suscitò numerosi benefattori a concorrere

con mezzi materiali e morali, per sostenere ed accrescere l'Oratorio di S. Francesco di Sales, e per promuovere efficacemente le opere sue.

L'anno 1858 ode dal Superiore che si trova in pecuniarie strettezze, ed Ei tosto gli dice: «Attendete un istante.» Entra quindi in una camera attigua, mette la mano nello scrigno, e gli porta tanti marenghi quanti le dita capir ne potevano dicendo: «Prendete, e fate contenti quei miei cari figli.»

Nel 1860 gli vien riferito che nell'Oratorio di Torino si stampano le Letture Cattoliche; e l'ammirabile Pontefice con una preziosissima lettera del 7 gennaio le loda e raccomanda; anzi, dà ordine che siano attivate e diffuse nello stato Pontificio, facendo dal Cardinal Vicario diramare in proposito una circolare a tutti gli arcivescovi e Vescovi dello Stato medesimo.

Si pensa nel 1864 di fabbricarvi una Chiesa, che sia qual monumento degno di restare sino alle più tarde età. Si fa sapere a Pio IX, ed Egli con alto consiglio suggerisce d'innalzarla ad onore della Gran Madre di Dio sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani; ne benedice il disegno, manda una somma rilevante per darvi incominciamento; poscia magnifici doni ed arredi; e in fine profonde i più ricchi tesori di sacre indulgenze parziali e plenarie a chi la visita e frequenta.

Fu Pio IX che nell'anno 1858 coi suoi incoraggiamenti e consigli infervorò e diresse D. Bosco a fondare la pia Società di S. Francesco di Sales; fu Pio IX, che sei anni dopo ne emanò il Decreto di collaudazione; fu Pio IX ancora, che nel 1874 l'approvò definitivamente, la pose sotto il patrocinio della Santa Sede, la colmò di privilegi, l'arricchì di celestiali favori.

Due cari fatterelli, avvenuti in quell'occasione, dànno a divedere la paterna bontà sua verso di noi.

La Commissione dei Cardinali, stabilita appositamente per esaminare le nostre costituzioni, dopo matura e seria discussione, diede il suo parere favorevole, ma mancava un voto a formare l'unanimità. Portatasi questa deliberazione al Santo Padre - come fu? domandò Egli al relatore. - Favorevole, Santità, rispose questi; non manca che uno per avere i pieni voti. - Ebbene, soggiunse piacevolmente l'augusto vicario di Gesù Cristo, la cosa è presto aggiustata; ci metto il voto mio, e così li avremo tutti.

Avuta la definitiva approvazione, il Superiore prima di partire da Roma, gli esternò il desiderio di avere un Cardinale protettore come hanno gli Ordini e Congregazioni religiose. Il Papa con dolce amabilità gli rispose: «Quanti protettori volete? Non vi basta quello che avete avuto finora? Mi avete sempre chiamato padre e protettore, ed io lo sarò.» Oh! sì, la lingua nostra si dissecchi, o Gran Pio, piuttosto di cessar di proclamare da per tutto la tua bontà verso di noi.

Ne qui è il tutto.

L'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo Stato Ecclesiastico non fu ella ancora benedetta e raccomandata da questo gran Papa? Non furono da Lui di preziose grazie ricolmi tutti coloro, che porgeranno la mano per sostenerla? E appunto col favore di Pio IX che quest'Opera in tre soli anni di esistenza ha già dato frutti ubertosissimi, e dei più abbondanti ancora ne fa sperare. Colle offerte, colle limosine degli Oblatori, Benefattori e Corrispondenti, di cui si compone, essa ha già raccolte da varie parti d'Italia, ed oggidì mantiene ed istruisce in apposite Case Salesiane ben 300 giovani adulti che tra poco saranno altrettanti zelanti operai nella vigna del Signore. Costoro e quelli che li seguiranno e le anime da loro salvate, dovranno a Pio IX pel primo la loro felicissima sorte.

Oltre a quest'opera, la Congregazione Salesiana conta ormai 60 Case aperte nell'Europa ed America a pro della gioventù. Or le più fiorenti di esse si sono aperte appunto per consiglio, colla benedizione e col sussidio di Pio IX. Ei concorse generosamente ad impiantare l'Ospizio di San Vincenzo in Sampierdarena, ove circa 600 poveri fanciulli sono educati nella scienza, nelle arti e mestieri. Altri nostri Collegi ancora e Laboratori ebbero dal Gran Pio vita, incremento, e sostegno.

Solamente l'anno passato avendo saputo che, per effettuare la spedizione dei nostri Missionari in America, si era dovuto contrarre un debito di 20 mila franchi, né sapevasi come pagarlo, Egli, senza che alcuno gliene facesse richiesta (certamente da Dio inspirato), offerì questa precisa somma per quei più urgenti bisogni, affinché i nostri poveri giovanetti non ne avessero a soffrire, Oh! sì, figli e allievi carissimi, piangete pure la perdita del gran Pio IX, che ne avete ben d'onde.

Che diremo ancora delle nostre Missioni americane?

Questa impresa colossale, che Dio misericordioso volle affidare alla nostra Congregazione, ebbe pure da Pio IX forte impulso, validi appoggi, alti favori. Se un giorno, che speriamo non lontano, la incolta Patagonia fiorirà, come in più luoghi la generosa Argentina Repubblica, di ogni cristiana e civile virtù, la storia verace dovrà darne il vanto a Pio IX; poiché il savio progetto di cingere quella barbara ed immensa regione di Collegi Salesiani, e tentare di evangelizzarla co' suoi proprii figli pria raccolti ed istruiti, uscì dalla mente di questo gran Papa.

E dovrò io tacermi della benevolenza sua verso dei Cooperatori Salesiani? - Non fia giammai, perché Pio IX fu il primo di essi; primo, perché la loro Pia Unione Egli consigliò e promosse; primo ancora perché talmente la favorì, che quando venne pubblicato il suo Breve del 9 maggio 1876, allo scorgere la copia dei celesti tesori che coll'apostolica Autorità Ei profondeva a pro di chi ne facesse parte, tutti ne fecero le più alte meraviglie. Con quale occhio benigno Egli poi riguardasse questa novella associazione, qual fiducia in lei riponesse, il dimostrò l'anno scorso e nel presente

ancora. Un anno or fa, Pio IX parlava dei Cooperatori con persona di sua confidenza, quando uscì in tali espressioni, che noi ci periteremmo di qui riportare, se non tornassero più ad onor sue, che a lode nostra: «I Cooperatori Salesiani, disse il gran Pontefice con maestosa enfasi, sono destinati a fare del gran bene nella Chiesa e alla civile società. L'opera loro, perché mira specialmente alla coltura ed al sollievo della gioventù pericolante, sarà col tempo così apprezzata, che già mi par di vedere non solo famiglie, ma città e paesi intieri a farsi Cooperatori Salesiani. Ecco il perché io li amo, e li ho cotanto favoriti ora ed in perpetuo.» Cosa pur degna di particolare menzione è questa. Da principio taluno era d'avviso che la Pia Unione compor si dovesse di soli uomini; ma Pio IX, che colla sua mente acutissima penetrava a fondo le cose, e col suo gran cuore abbracciava le anime tutte, osservò e disse: «E perché farne fuori le donne? Ancor esse potranno aiutarci assai ed operare gran bene.» Quindi di moto proprio pose nel Breve suddetto le parole: Omnibus utriusque sexus Christi fidelibus: a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso, vale a dire, ai Cooperatori e Cooperatrici.

Un'altra prova, che doveva essere l'ultima, di sua cordiale benevolenza, il Sommo Gerarca Pio IX ce la dava ancora pochi giorni prima dell'infausta, ma preziosa sua morte. Il 29 Gennaio, festa del glorioso nostro patrono S. Francesco di Sales, del quale Egli aveva poc'anzi resa più ricca e fulgida la corona di gloria coll'aggiungervi la preziosa gemma del Dottorato, Pio IX incaricava lo stesso suo Vicario, l'Eminentissimo Cardinale Raffaele Monaco La Valetta, di onorare e presiedere la prima conferenza dei Cooperatori Salesiani tenutasi come sotto i suoi occhi e nella sua Roma, maestra di verità, fonte ed esempio d'ogni più bella azione.

Ben ci avvediamo che più non finiremmo, se volessimo qui tener parola di tutti gli atti di amorevolezza, con cui ci confortò questo compianto Pontefice. Basti la rassegna di questi pochi fatti, scelti tra mille, per appieno convincerci che colla morte di Pio IX, noi abbiamo fatto una incommensurabile perdita; perdita di un Benefattore insigne, di un Padre amoroso; perdita di sì gran danno, che solo Iddio ce ne può risarcire.

«O grande Pontefice, o Padre amatissimo, che ci hai lasciati su questa terra, siam certi che ora stai già pregando per noi in Cielo, ove hai ricevuto quella immarcescibile corona di gloria, che ti hanno meritato le tue virtù. Ma non c'è possibile frenare il pianto, né trarre conforto alla nostra desolazione dal saperti eternamente felice. Troppo ci hai amati, Santissimo Padre, e troppo sei stato amato, perché la tua dipartita non ci strappi il cuore. Prega, oh sì prega per la Chiesa, pel mondo Cattolico; prega per noi, e sulla santa tua fronte risplenda l'aureola di nostro benigno mediatore presso il trono di Dio».[3]

---

[3] "Dall'Osservatore Romano, 8 febbraio 1878. - Parole queste uscite dal cuore e dalla penna di figli amorosissimi e fedelissimi di Pio IX, e che noi abbiamo fatto nostre, perché corrispondono appieno ai sentimenti del nostro cuore."

BIBLIOGRAFIA

Allocuzione della Santità di Nostro Signore Papa Pio IX. Tenuta nel Concistoro segreto in Gaeta nel dì 20 aprile 1849. Roma ed in Fabriano, Tipografia di Giovanni Crocetti 1849.

APRILE Pino, *Carnefici*. Milano, Piemme 2016.

BALLEYDIER Alphonse, *Roma e Pio IX* di A. Balleydier con aggiunte di un Italiano sino alla Costituzione Romana. Prima versione italiana, seconda edizione. Torino, Stabilimento Tip. di Aless. Fontana 1848.

BATTAGLIA Salvatore, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino, UTET 1981.

BEGGIATO Ettore, *1866: la grande truffa, Il plebiscito di annessione del Veneto all'Italia.* Prefazione di Sabina Acquaviva. Terza edizione. Vicenza, Editrice Veneta 2016.

Bollettino Officiale del Grande Oriente Italiano, Anno I, Firenze 186, I.

Bollettino Salesiano, Anno II, n. 3, marzo 1878. Direzione nell'Oratorio Salesiano - Via Cottolengo, n. 32, Torino.

BORDIGNON Bruno - MAURIZIO Vito, *Don Bosco e la scuola. Per una storia della scuola salesiana*. Presentazione di Ángel Fernández Artìme, Rettor Maggiore dei Salesiani. Roma, IF Press 2021.

BOSCO Giovanni, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone,* Dedicata all'Onorat.-mo Signore F. Ervé De La Croix Provinciale dei Fratelli D.I.S.C., Compilata dal Sacerdote B.G. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1845. Quarta edizione migliorata, Torino, Tip. Dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1871.

BOSCO Giovanni, *La Storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni,* corredata di una Carta Geografica d'Italia dal Sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Tipografia Paravia e Compagnia 1855.

BOSCO Giovanni, *I Papi da S. Pietro a Pio IX. Fatti storici.* Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Franc. di Sales 1868.

BOSCO Giovanni, *"Ecco tua Madre". Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice,* Edizione critica a cura di Bruno Bordignon. Roma, IF PRESS 2019.

BOSCO Giovanni, *Discorso di Don Bosco all'Accademia dell'Arcadia* (Roma, 14 aprile 1876), Edizione critica a cura di Aldo Giraudo in RSS 80 (2023) Anno XLII, N. 1 (Gennaio-Giugno).

BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco fondatore "Ai Soci Salesiani" (1875 - 1885),* Introduzione e testi critici. Roma, LAS 1995.

Breve Ragguaglio della Festa fattasi nel distribuire il regalo di Pio IX ai giovani degli Oratorii di Torino. Torino, Tipografia degli Eredi Botta 1850.

BUSCALIONI Pietro, *La Loggia Ausonia e il primo Grande Oriente Italiano.* Torino, Brenner editore 1915.

CANNONE Fabrizio, *Il Papa scomodo. Storia & retroscena della beatificazione di Pio IX.* Prefazione di Roberto de Mattei. Milano, Edizioni Ares 2012

CANTÙ Cesare, *Gli ultimi trent'anni. Continuazione della sua Storia Universale.* Torino, Unione Tipografica Editrice 1879.

Civiltà Cattolica, Cronaca contemporanea, 1860, VIII.

CORONA A, *Conclusioni per l'Europa del 2000*, in A.A. MOLA *Liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria.* Foggia, Bastogi 1990.

DESRAMAUt Francis, *Le récit de l'audience pontificale du 13 février 1870* dans «Le Memorie Biografiche de don Bosco», in RSS 10 (1987).

DE TOCQUEVILLE Alexis, *L'Antico Regime e la Rivoluzione*, in *Scritti, note e discorsi politici (1839-1852)*, a cura di Umberto Coldagelli. Torino, Bollati Boringhieri 1995.

DE TOCQUEVILLE Alexis, *Libertà di insegnamento. Interventi sul problema religioso e la libertà di insegnamento*, con saggio di Anna Maria Battista. Soveria Mannelli, Rubbettino 2008.

ESPOSITO Rosario F., *La massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni.* Roma, EP 5 ed. 1980.

FRANCO Danilo, *Le reali Fabbriche di Ferro in Calabria. Tra storia e archeologia industriale.* Soveria Mannelli, Rubbettino 2019

Fatti ed argomenti intorno alla Massoneria ed altre società segrete cioè loro scopo e mezzi che usano a raggiungerlo. Italia, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze 1861.

FAVRE François, *Documents Maçonniques.* Paris, Libraire maçonnique de A. Tessier 1866.

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO, *Epistolario di Urbano Rattazzi, volume I 1846-1861*, a cura di Rosanna Roccia, Presentazione di Giuseppe Talamo. Roma, Gangemi Editore 2009.

JEMOLO Arturo Carlo, *Movimenti religiosi nel Risorgimento*, in AA.VV., *Il 1848-1849.* Firenze, Sansoni 1950.

La parola di Pio IX ovvero *Discorsi e detti di S. Santità dal principio del suo Pontificato fino a' nostri giorni*, Raccolti dal Sac. Antonio Marcone Genovese, aggiuntavi la tavola cronologica dei Papi da S. Pietro fino a Pio IX. Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, succ. Frugoni, piazza posta vecchia, 1864.

LEONI Lorenzo [DE' BARONI Lorenzo], *La Massoneria e le adesioni degli Stati Pontificii.* Viterbo, Tipografia Agnesotti 1893, II.

Le parfum de Rome par Louis Veuillot, Septième Édition. Paris, Libraire De Victor Palme Éditeur des Bollandistes rue de Grenelle- Saint -Genhâin 1871.

Lo Spirito e il Cuore di Pio IX, ossia I passi più notevoli nella vita di questo grande Pontefice per H. Huguet. Prima versione dal francese approvata dall'Autore. Modena, Tipografia Editrice dell'Immacolata – Roma, Tipografia Libreria di Propaganda MDCCCLXVII.

MAZZINI Giuseppe, *Ai lettori italiani, un esule*, in *Scritti editi e inediti*. Imola, Cooperativa Tipografico editrice 1907, II.

MONTI Cesare, *La Massoneria*. Palermo, Giliberti 1869.

MOTTO Francesco, *La mediazione di don Bosco fra santa sede e governo per la concessione degli* Exequatur *ai vescovi d'Italia* (= Piccola biblioteca dell'ISS n. 7). Roma, LAS 1987; ed. pure in RSS 10 (1987).

MOTTO Francesco, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861*, in RSS XII, n. 1 (Gennaio-Giugno 1993).

MURATORE Umberto, *Antonio Rosmini. Luce di verità, fuoco di carità*. Cantalupa (Torino), Effatà editrice 2017.

NEWMAN John Henry, *Lettera al Duca di Norfolk*, 5: *Certain Difficulties felt by Anglicans in Catholic Teaching*, v. 2. Westminster 1969.

Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato. II. *La Questione romana 1856-1864*, a cura di Pietro Pirri. Parte II: I *Documenti*. Roma, Pontificia Università Gregoriana 1951.

Pio IX, papa, beato di Giacomo MARTINA – Dizionario Biografico degli Italiani – volume 84 (2015).

PELCZAR Giuseppe Sebastiano, *Pio IX e il suo pontificato*, Torino, Libreria G.B. Berruti 1911, III.

PELLICCIARI Angela, *Risorgimento anticattolico. La persecuzione della Chiesa nelle memorie di Giacomo Margotti*. Casale Monferrato (AL), Piemme 2004.

PELLICCIARI Angela, *I Papi e la Massoneria*. Prefazione di mons. Luigi Negri. Milano, Edizioni Ares 2007.

PELLICCIARI Angela, *Risorgimento ed Europa. Miti, pericoli, antidoti*. Postfazione di Giuseppe Baiocchi. Verona, Fede & Cultura 2008.

PELLICCIARI Angela, *L'altro Risorgimento. Una guerra di religione dimenticata*. Casale Monferrato (AL), Piemme 2000; riedito nel 2011 con le Edizioni Ares (Milano)

PELLICCIARI Angela, *La gnosi al potere. Perché la storia sembra contro la verità*. Verona, Fede & Cultura 2014.

Roma e Pio IX di Alphonse Balleydier con aggiunte di un Italiano sino alla Costituzione Romana. Prima versione italiana. Seconda edizione. Torino, Stabilimento Tip. di Aless. Fontana 1848.

Roma, Il Suo Sovrano e le Sue Istituzioni di Giovan-Francesco Maguire Membro del Parlamento inglese, Versione dall'Inglese. Firenze, Presso Pietro Ducci 1858.

ROMERO Cecilia, *I sogni di don Bosco*, Torino, LCD 1978.

TORNIELLI Andrea, *Pio IX. L'ultimo papa re*. Milano, Arnoldo Mondadori editore 2012.

VECA Ignazio, *Il mito di Pio IX. Storia di un papa liberale e nazionale*. Roma, Viella 2018.

VIGLIONE Massimo, 1861. *Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile*. Milano, Edizioni Ares 2011.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

(Per motivi evidenti non sono indicizzati Bosco Giovanni e Pio IX)

Acquaderni Giovanni 313
Alasonatti Vittorio 51
Albanese Arcuri Carmello 294
Albanese Arcuri Giovanni 294, 295
Albanese Francesco Saverio 295
Alfonso di Sant'Albino 195nota
Allouveau de Montréal Simon-François Prosper 116
Alacoque Maria Margherita
Alyoni 145
Amadei Angelo 11, 71
Amari Michele 47
Anne de Montmorency (duca) 277nota
Antonelli Giacomo (card.) 27, 49 e nota, 50, 51, 53, 55, 56, 63 e nota, 66, 74nota, 115, 141, 295, 300, 302, 303, 311, 312, 319, 329, 339, 340, 352
Antonucci Benedetto Antonio 50, 53, 300 e nota
Aporti Ferrante 48
Arda A. B. di Tarso 301
Armellini Carlo 378
Attila 189

Bacon (mons.) 139, 140
Bako 83, 88, 149
Baldanoni 128nota, 192nota, 245nota, 280nota
Ballaydier Alphonse 14, 23 e nota, 73, 74, 80 e nota, 82, 93, 345
Barbarossa Federico 20nota,
Barrera (Padre) 304, 305
Bartolini Antonio (mons.) 190
Beaulieu (abate) 329
Bedini Gaetano (mons.) 138, 141
Bech (preposito generale) 119
Benedetto XIV (papa) 33
Benninger Rodolfo 44, 45
Berardi Giuseppe (card.) 63 e nota, 65, 68
Bocchi Ireneo 43
Boncompagni Ludovisi Rodolfo 39, 49
Bonetti Giovanni 66
Borella (Emilio) 269
Borgi Giovanni 80
Boulanger Jean (abate) 171nota, 172nota
Bozzolini Giovanni 319
Braido Pietro 128 nota

Cadetti Luigi (conte) 225
Cadolini Antonio Maria (card.) 223
Callori Carlotta 62nota, 67, 71
Cambray Digny Virginia 62
Cambray Digny Luigi Guglielmo (conte) 62nota
Canisio Pietro (venerabile) 128
Cantù Cesare 18
Carlo Alberto 13, 26, 27, 32
Carlo I di Borgogna 277nota
Carlo III di Borbone Ferdinando 41, 42, 43-44, 45, 46
Carlo de la Barre-Bodenham 292, 293
Carra Antonio 43
Casati Gabrio 39
Castelli Michelangelo 27
Cavour Camillo Benso (conte) 28, 30, 32. 39, 41, 44, 48, 52, 53 304
Cecchini Bianca M. 44
Cenni D. Antonio (mons.) 224, 225
Chatrousse (mons.) 98, 99nota
Chaurand (avv.) 182
Cialdini Enrico 31
Cicerone 204
Ciurcia Luigi (mons.) 333, 334

Clavè Felice (mons.) 81
Clemente XII (papa) 33
Colbert Jean-Baptiste 230nota
Consolini Domenico (card.) 63
Corney Carlo 379
Corona Armando 24nota,
Corpi dottor 156, 163
Corsi Cosimo (card.) 56
Corsi-Peletta Teresa contessa 313
Costantino (vescovo di Albano) 183, 350
Crosa Amelia Giuseppe 71
Curei R.P. 273

D'Alembert Jean Baptiste Le Rond 176
Da Triora Gioanni 379
D'Azeglio Massimo 31nota, 52nota
De la Barre-Bodenham (madama) 298, 299
Del Drago (pricipessa) 223
Delpino Filippo 30nota
De Maistre Elisabetta 141
De Maistre Maria 141
De Mérode Federico Francesco Saverio (mons.) 121, 166, 169
De Ovando Maria Manuela marchesa 314
Michele de Sanctis (san) 129
De Ségur Louis-Gaston (mons.) 153
De Tocqueville Alexis 38
Di Berry Luisa Maria 41, 43, 45, 47, 48
Guglielmo 65
Di Collegno Luigi 141
Di Segur (mons.) 148 nota
Di Villefort R.P. 291
Don Giovanni d'Austria 277nota
Douglas Scotti Ferdinando 44 (conte) 45, 46
Dumax Alexandre 148nota

Edoardo III 277nota
Eustachio di Ribeaumont 277nota

Fanti Mafredo 33
Farnese Pierluigi 41
Fedele da Sigmaringa (san) 190, 191, 393nota
Federico Barbarossa 22nota
Fisher Elen di New York (madama) 138
Fisher E. (monsù) 138, 140, 141
Fontebello (madama) 137
Francesco II (re di Napoli) 49
Francesco di Sales (san) 41, 246, 253, 400
Francesco Emilio Cugini (mons.) 73
Francesco Giuseppe (imperatore) 32
Franchi Alessandro 339

Gabbi Antonio 43
Gabriele curato di Saint-Merry 222
Galli Leoni Brigida di Piacenza 43
Garibaldi Giuseppe 56
Gebert vescovo di Perpignan 230
Genserico 189
Giovanni III 206
Giovanni Paolo II (s.) 13, 21, 347
Girard J. Baptiste 48 e nota, 271
Giraud di Spaur Teresa (contessa) 200
Giraudo Aldo 68
Grazioli Massimiliano duca 158
Gregorio VII 195
Gregorio XVI 217, 238, 280, 323, 373, 376
Guglielmo I di Prussia 64nota
Guglielmo III di Prussia 64nota

Holz Michele 210, 211, 212
Huguet H. (Jean-Joseph) 72, 73, 74, 80 e nota, 93, 100nota, 128nota, 261nota, 276nota, 345

Kolowska Maddalena 213, 214
Kosciuszko Tadeusz 205
Ieble John 97, 99
Jelowichi Alessandro 215
Jemolo Arturo Carlo 18
Ismail Pascià (Vicerè d'Egitto) 343
Juchault del Lamoricière Louis 55

Jussef Gregorio (Patriarca) 333, 334

La Farina Giuseppe 52nota
Lafont Edmond 198nota, 204nota
Lambruschini Luigi Emmanuele Nicolò (card.) 90
Lanza Giovanni 39, 66 e nota, 67nota
Larysz Francesco 212
Lauvensen Teodoro 160, 162
Lederer (von) Francis barone 43, 44
Leonardo da Porto Maurizio (Beato) 110
Leone IV (papa) 277nota
Leone XII (papa) 33, 84,149, 150, 151
Leone Magno (san) 189
Leopoldo II (granduca di Toscana) 49
Le Rond d'Alembert Jean-Baptiste 182
Leveque Maria 136
Leveque Giuseppina 136, 137
Louis Leveque Rosa Madame 136
Luigi XIV 125, 230nota
Luigi re di Portogallo 220, 244nota
Luquet Jean Félix Onésime 280, 290

Madama dela Barre-Bodenham 291
Madama di Fontebello 140
Maguire Giovan-Francesco 74, 345
Manacorda Emiliano (vescovo di Fossano) 50, 67
Marcone Genovese Antonio 73
Maria Francesca (beata) 190
Maria Margherita Alacoque 190
Marietti Pietro 63
Martina Giacomo 22
Mastai Ercole 229
Mastai-Ferretti 18, 20, 21, 32, 79, 80, 81 e nota, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 98, 100 e nota, 101, 102, 104, 105, 108, 109, 148, 149, 150, 151, 217, 223, 224, 232, 280, 281, 310, 323, 341
Mastai Giovanni Maria 78, 100, 102, 104, 105, 106, 109, 146, 376
Mastai-Ferretti contessa Benigni 101, 102, 105, 223
Mastai-Ferretti Catterina 223
Mastai-Ferretti Ercole 223
Mastai-Ferretti Gabriele 223, 230
Mastai-Ferretti Gianmaria 7, 78
Mastai-Ferretti Giuseppe 223
Mastai-Ferretti Luigi 223, 225
Mastai-Ferretti Vittoria 223
Mastai-Ferretti Gaetano 223, 230
Mastai-Ferretti Girolamo 78, 223
Maurizio di W. 131, 132, 133, 134
Mazzè de la Roche Lorenzina 313
Mazzini Giuseppe 29, 52nota, 378
Menger Carl 53
Mensi Luigi 45
Mermillod Gaspard (mons) 113, 114, 246, 329
Mischianti Maria-Maddalena (suor) 289
Monaco La Valetta Raffaele (card.) 388
Morelli Federico ing. 322
Mortara Edgardo 159, 348
Motto Francesco 49 e nota, 50, 51 52 e nota, 53, 55, 56, 58, 63, 66, 67nota, 71
Muratori Giovanni Francesco 48nota
Muri abate 79
Muzi Giovanni Alessandro (mons.) 84, 148

Namonti Tosi 327
Napoleone Bonaparte 24, 40
Napoleone III 32, 44, 329, 330
Nazari di Calabiana (mons.) 62nota
Newman John Henry (san) 53, 59, 352

Odescalchi Livio (principe) 287
Odescalchi Sofia (principessa) 286, 287
Oreglia di S. Stefano Federico 49
Orlata (canonico) 305

Palma Giovanni Battista (mons.) 389
Paradowski Andrea 212, 213
Patrizi Naro Costantino (card.) 115, 333
Pellegrino Rossi 17
Pellicciari Angela 18, 19, 20, 24, 25nota, 29, 30, 34, 35, 55nota

Perboire Gabriele 379
Perrone Giovanni 105
Peruzzi Ubaldino 46
Pia di Savoia 219
Pie Louis-Edouad-François-Desiré 178, 185
Pinelli Ferdinando 31
Pio II 195
Pio III 195
Pio V 106, 278
Pio VI 98nota, 99nota, 102 e nota, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 201, 243, 327
Pio VII 33, 81nota, 84, 149, 201, 243, 283, 343, 376, 378
Pio VIII 113
Porti Antonio 154, 155

Randon Jacques Louis 328, 329, 330, 344
Raphael Natale (mons.) 281nota
Rattazzi Urbano 13, 27, 32, 48, 60nota
(von) Reisach Karl August (card) 136, 142
Ricasoli Bettino 32
Roberti Benedetto 50
Romero Cecilia 64
Romualdo (san) di Camaldoli 246
Rosmini Antonio 26, 29, 38
Rossi Giorgio 29nota
Rossi Pellegrino 15, 377
Rossini Gioachino 244nota
Rovereto di Rivanazzano (avolo) 141
Rovereto di Rivanazzano Carlo 141
Rovereto di Rivanazzano Luigi 141
Rua Michele 51, 52nota, 66 e nota, 232nota, 269nota

Saffi Aurelio 378
Salvadè (mons.) 324
Sbarbaro Pietro 338
Selmi Francesco 47
Sisto V 153, 156, 161, 162, 353
Sobieski Giovanni 205
Sofia Maria (regina di Napoli) 49
Sora (duchessa) 49
Sossi Antonio Vitaliano (can.) 52 e nota
Spaur (contessa) 97
Spaur Karl (conte) 96, 97, 101, 389
Stark Rodney 355
Stella Costantino (mons.) 224, 225
Stellardi Emanuele 54nota

Taigi Anna-Maria 280, 281 e nota, 282
Tabot Ethelbert (mons.) 117
Tata Giovanni 7, 79, 80, 82, 83, 86, 87, 94, 95, 98, 99, 105, 147, 148, 150, 155, 376
Tell Gugliemo 244nota
Tenerani Pietro 278
Teresa (santa) d'Avila 246
Tizzani Vincenzo (mons.) 117, 118
Tolomei Biffi 62nota
Tommaseo Niccolò 46
Torsi Giuseppe (cav.) 48 e nota

Uguccioni Gherardi Tommaso 67

Ximenes (sacerdote) 377

Valinotti Francesco 304
Veca Ignazio 25nota
Ventura (padre) 194, 195
Verspayen 256
Veuillot Luigi 100nota, 199, 218nota, 232, 245, 342, 351
Viglione Massimo 35, 38
Vigna Giuseppe 48 e nota
Vittorio Emanuele II 28, 30 e nota, 31, 32, 47, 48, 54nota
Vocacelli Angelo 81, 83
Zaionczkowski Ladislas 209
Zilocchi Cesare 41

INDICE GENERALE

Presentazione
Ángel Fernández Artime (Rettor Maggiore dei Salesiani) 7
Abbreviazioni e Sigle 9
Introduzione 11

Capitolo I
Pio IX e il cosiddetto "Risorgimento" 13

Capitolo II
Don Bosco e il cosiddetto "Risorgimento 37

Capitolo III
La redazione del testo 71

Capitolo IV
L'edizione critica 75

Capitolo V
Don Bosco e Pio IX 347

Conclusione 355

Appendice 357
Allocuzione di Papa Pio IX tenuta nel Concistoro segreto in Gaeta il 20 aprile 1849 369
Allocuzione *Non semel* del Sommo Pontefice Pio IX 372
Storia ecclesiastica (IV edizione 1871) 376
Una corona sulla tomba di Pio IX 384

Bibliografia 389
Indice dei nomi di persona 392
Indice generale 396

Pubblicazioni di Bruno Bordignon
nella collana "Sapientia ineffabilis"

GIOVANNI BOSCO, *Educazione in atto. Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco (1854).* Edizione critica di B. BORDIGNON, Roma 2017, pp. 492, ISBN 978-88-6788-127-7, € 30,00.

GIOVANNI BOSCO, *"Ecco tua Madre". Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice.* Edizione critica di B. BORDIGNON, Roma 2019, pp. 637, ISBN 978-88-6788-165-9, € 40,00.

GIOVANNI BOSCO, *Un progetto di vita. Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales e Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli Esterni (1877).* Edizione critica di B. BORDIGNON, Roma 2019, pp. 446, ISBN 978-88-6788-182-6, € 40,00.

B. BORDIGNON, *La relazione educativa. San Giovanni Bosco e l'«assistenza» ai giovani*, Roma 2020, pp. 155, ISBN 978-88-6788-202-1, € 15,00.

B. BORDIGNON – V. MAURIZIO, *Don Bosco e la scuola. Per una storia della scuola salesiana*, Roma 2021, pp. 704, ISBN 978-88-6788-239-7, € 40,00.

B. BORDIGNON – V. MAURIZIO – G. ROSSI, *Don Bosco e la formazione professionale*, Roma 2022, pp. 384, ISBN 978-88-6788-286-1, € 25,00.

B. BORDIGNON, *La scuola e la formazione professionale dei Salesiani di don Bosco oggi*, Roma 2023, pp. 227, ISBN 978-88-6788-307-3, € 15,00.

GIOVANNI BOSCO, *Don Bosco e Pio IX. "Fatti ameni della vita di Pio IX"*, Edizione critica di B. BORDIGNON, Roma 2024, pp. 396, ISBN 978-88-6788-349-3, € 25,00.

Sapientia ineffabilis

1. M. Sodi – D. Medeiros – B. Migut – D. Fagerberg – F.M. Arocena, *La teologia liturgica tra itinerari e prospettive. L'economia sacramentale in dialogo vitale con la scienza della fede*, Roma 2014, pp. 197, ISBN 978-88-6788-027-0, € 16,00.
2. Giovanni Pietro Arrivabene, *Pontifici sit musa dicata Pio. "La mia poesia sia dedicata al Pontefice Pio"*. Introduzione, trascrizione e traduzione dal latino a cura di O.A. Bologna, Roma 2014, pp. 128, ISBN 978-88-6788-028-7, € 15,00.
3. K. Nykiel – M. Sodi – P. Carlotti – S. Majorano – A. Montan – S. Tavella, *Divorzi, nuove nozze, convivenze: quale accompagnamento ministeriale e pastorale?* Roma 2014, pp. 152, ISBN 978-88-6788-037-9, € 15,00.
4. P. Bedogni, *Luoghi di riconciliazione. Il mestiere dell'architetto*, Roma 2014, pp. 168, ISBN 978-88-6788-039-3, € 16,00.
5. R. Iacopino, *Il* Typikón *della Cattedrale di Bova.* Codex Barberinianus gr. *359 (A.D. 1552)*, Roma 2014, pp. 416, ISBN 978-88-6788-049-2, € 20,00.
6. K. Nykiel – P. Carlotti – M. Sodi et Alii, *Educare la coscienza: sfida possibile?* Roma 2015, pp. 183, ISBN 978-88-6788-055-3, € 16,00.
7. R. Iacopino, *Il* Menológio *italo-bizantino di Bova.* Codex Barberinianus gr. *371*, Roma 2015, pp. 200, ISBN 978-88-6788-059-1, € 20,00.
8. G. Morante, *Cristiani per scelta. Un percorso mistagogico post-crismale con la presenza dello Spirito Santo*, Roma 2015, pp. 168, ISBN 978-88-6788-068-3, € 15,00.
9. K. Nykiel – P. Carlotti (edd.), *La formazione morale della persona nel sacramento della Riconciliazione*, Roma 2015, pp. 164, ISBN 978-88-6788-069-0, € 15,00.
10. Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *Asia (De Asia, 1461).* Traduzione ed edizione a cura di R. Presenti e M. Sodi, Roma 2016, pp. 262, ISBN 978-88-6788-073-7, € 20,00.
11. S. Rosso, *Il rito copto. Sacramenti, Sacramentali, Feste e Tempi liturgici, Libri liturgici*, Roma 2016, pp. 975, ISBN 978-88-6788-074-4, € 50,00.
12. P. Barrajón, *Il mistero della grazia misericordiosa*, Roma 2016, pp. 406, ISBN 978-88-6788-097-3, € 25,00.
13. F. Placida, *Andate e narrate a tutti l'Evangelo di Dio. Aspetti missionari della catechesi*, Roma 2017, pp. 256, ISBN 978-88-6788-100-0, € 16,00.
14. K. Nykiel – P. Carlotti – S. Tavella – R. Bonetti – I. Schinella – M. Sodi, *Il sacramento della Riconciliazione "porta santa" della misericordia*, Roma 2017, pp. 160, ISBN 978-88-6788-102-4, € 15,00.

15. G. Trettel, *San Cromazio e la liturgia di Aquileia*, Roma 2017, pp. 192, ISBN 978-88-6788-118-5, € 15,00.
16. Giovanni Bosco, *Educazione in atto. Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco (1854)*. Edizione critica di B. Bordignon, Roma 2017, pp. 492, ISBN 978-88-6788-127-7, € 30,00.
17. D. de Freitas Ferreira, *Il matrimonio sacramento. Prospettive teologico-liturgiche negli studi di Achille M. Triacca*, Roma 2018, pp. 166, ISBN 978-88-6788-128-4, € 15,00.
18. O.A. Bologna, *Alle falde d'Elicona. Influssi mesopotamici sui miti greci*, Roma 2018, pp. 280, ISBN 978-88-6788-153-6, € 20,00.
19. M. Tirei, *Il mistero dell'Universo. Un dialogo tra scienza e fede*, Roma 2019, pp. 264, ISBN 978-88-6788-168-0, € 20,00.
20. Giovanni Bosco, *"Ecco tua Madre". Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*. Edizione critica di B. Bordignon, Roma 2019, pp. 637, ISBN 978-88-6788-165-9, € 40,00.
21. G. Trettel, *San Cromazio e la liturgia di Aquileia*, Nuova edizione, Roma 2019, pp. 204, ISBN 978-88-6788-118-5, € 18,00.
22. Giovanni Bosco, *Un progetto di vita. Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales e Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli Esterni (1877)*. Edizione critica di B. Bordignon, Roma 2019, pp. 446, ISBN 978-88-6788-182-6, € 40,00.
23. P. Maccari, *Il secolo di Satana. Lo scatenamento del male... con un'intervista al diavolo*, Roma 2019, pp. 336, ISBN 978-88-6788-188-8, € 20,00.
24. A. Mariani, *"Guardami negli occhi!". Per un'etica dello sguardo*, Roma 2019, pp. 160, ISBN 978-88-6788-189-5, € 15,00.
25. V. Baldi, *Affinità e convergenze. Francesco d'Assisi, Lorenzo Milani, Papa Francesco*, Roma 2019, pp. 112, ISBN 978-88-6788-194-9, € 10,00.
26. R. Buonocore, *L'infinito come simbolo dell'assoluto. Epistemologia e Metafisica in P. A. Florenskij*, Roma 2019, pp. 112, ISBN 978-88-6788-191-8, € 10,00.
27. B. Bordignon, *La relazione educativa. San Giovanni Bosco e l'«assistenza» ai giovani*, Roma 2020, pp. 155, ISBN 978-88-6788-202-1, € 15,00.
28. L. Pace, *Pensare la didattica dell'IRC nella scuola delle competenze*, Roma 2020, pp. 236, ISBN 978-88-6788-228-1, € 18,00.
29. S. Marsilio, *Architettare le scelte. Riflessioni di filosofia e politica sulla Teoria dei Nudge*, Roma 2021, pp. 240, ISBN 978-88-6788-234-2, € 12,00.
30. C. Prezzolini, *La bellezza ci apre al Mistero di Dio. Arte cristiana e annuncio del Vangelo*, Roma 2021, pp. 129, ISBN 978-88-6788-244-1, € 15,00.
31. B. Bordignon – V. Maurizio, *Don Bosco e la scuola. Per una storia della scuola salesiana*, Roma 2021, pp. 704, ISBN 978-88-6788-239-7, € 40,00.

32. B. Bordignon – V. Maurizio – G. Rossi, *Don Bosco e la formazione professionale*, Roma 2022, pp. 384, ISBN 978-88-6788-286-1, € 25,00.
33. V. Biagini, *In principio la Parola. Le insidie del volontarismo teologico nel commento ai primi capitoli di Genesi*, Roma 2022, pp. 400, ISBN 978-88-6788-301-1, € 35,00.
34. B. Bordignon, *La scuola e la formazione professionale dei Salesiani di don Bosco oggi*, Roma 2023, pp. 227, ISBN 978-88-6788-307-3, € 15,00.
35. A. Putignano, *Famiglia, Scuola, Politica, Parrocchia: Vincere la sfida dei media*, Roma 2023, pp. 270, ISBN 978-88-6788-316-5, € 20,00.
36. L. Pace, *Confilosofare fra i banchi. L'IRC in prospettiva dialogica*, Roma 2023, pp. 236, ISBN 978-88-6788-321-9, € 20,00.
37. G. Horváth, *Anonymus, autore dei* Gesta Hungarorum. *La "visione della cristianità" di Papa Innocenzo III e le terre di Ungheria*, Roma 2024, pp. 235, ISBN 978-88-6788-342-4, € 20,00.
38. C. Maggioni, *Maria nel mistero di Cristo celebrato dalla Chiesa*, Roma 2024, pp. 364, ISBN 978-88-6788-345-5, € 20,00.
39. Giovanni Bosco, *Don Bosco e Pio IX. "Fatti ameni della vita di Pio IX"*, Edizione critica di B. Bordignon, Roma 2024, pp. 396, ISBN 978-88-6788-349-3, € 25,00.
40. Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *Europa (De Europa, 1458-1461)*. Edizione a cura di Manlio Sodi e Antonio Zanardi Landi. Traduzione di Francesca Macino, Roma 2024, pp. 230, ISBN 978-88-6788-354-7, € 16,00.
41. Enea Silvio Piccolomini – Papa Pio II, *Asia (De Asia, 1461)*. Edizione e traduzione a cura di Manlio Sodi e Remigio Presenti, Roma 2024, pp. 262, ISBN 978-88-6788-360-8, € 20,00.

Finito di stampare nel mese di aprile 2024
Mediagraf S.p.a. - Noventa Padovana (PD)
per conto di LIF Press srl (Roma)

Stampato in Italia / Printed in Italy

Sapientia ineffabilis 39

Nell'opera sono messe a confronto due posizioni: quanto è stato imposto e tramandato dalla massoneria e l'impegno e l'attività storicamente documentate di Pio IX. La posizione della massoneria è insegnata nella scuola di Stato dal 1848 ed è la ricostruzione abituale del cosiddetto "Risorgimento". Pio IX è sempre stato presentato come una persona incapace di comprendere le novità culturali e politiche del suo tempo, mentre ha compreso profondamente la situazione dei tempi e si è comportato in modo corretto, come afferma don Bosco nella presentazione che ne fa nel *Bollettino Salesiano* del 1878 alla morte di Pio IX. Si tratta di rifare la storia e presentarla secondo una visione critica e documentata, superando le ideologie. Pio IX è stato contrario ad ogni forma di guerra e, di conseguenza, contro il progetto del Regno di Sardegna di conquistare ed annettere i vari Stati dell'Italia, mentre era aperto a forme confederali.

Bruno Bordignon dal 1987 si è occupato delle Scuole Salesiane d'Italia. Dal 2005 al 2012 è stato *Visiting Professor* presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. Dal 2012 al 2016 è stato membro dell'Istituto Storico Salesiano. Ha curato *Idealtipo di Manuale di Qualità delle Scuole Salesiane d'Italia* in 3 volumi (2002-2004) e, con Rosetta Caputi, *Certificazione delle competenze. Una sperimentazione delle Scuole Salesiane* (Armando, Roma 2009). Nel 2019, l'edizione critica del primo regolamento scritto da don Bosco: *Educazione in atto. Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales di Torino nella regione Valdocco* (1854) e l'edizione critica di Giovanni Bosco, *"Ecco tua Madre". Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* (1868), e l'edizione critica *Un progetto di vita. Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales e Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli Esterni*. Nel 2020, l'edizione critica di Giovanni Bosco, *Associazione de' divoti di Maria Ausiliatrice* (1869) e *La relazione educativa. San Giovanni Bosco e l'«assistenza» ai giovani*. Nel 2021 *Don Bosco e la scuola. Per una storia della scuola salesiana*. Nel 2022 *Don Bosco e la formazione professionale* e nel 2023 *La scuola e la formazione professionale dei Salesiani di don Bosco oggi*.

ISBN 978-88-6788-349-3

euro 25,00